IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
DI
TUTTI I POPOLI.

IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
O
STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI, SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL'ANTICHITA'
E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL

DOTTOR GIULIO FERRARIO.

EDIZIONE SECONDA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA

EUROPA

VOLUME NONO.

PARTE SECONDA.

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
MDCCCXXIX.

PARTE SECONDA.

DESCRIZIONE DELLA GERMANIA SOTTO I ROMANI.

Introduzione.

Finora veduta abbiamo la Germania libera ed independente, e gran numero di popoli sotto diversi nomi indicati, tutti reggentisi colle loro leggi o piuttosto colle loro consuetudini, e mantenenti costumi che dire potrebbonsi in origine selvaggi, non alterati dal commercio colle nazioni straniere; giacchè tutto al più si nota dagli antichi scrittori che una certa rozzezza contratta avevano soltanto i Germani più vicini ai *Sarmati* per le frequenti loro relazioni con que' popoli. Cambiasi ora la scena, e si presenta agli sguardi nostri una nazione generosa e anche feroce per carattere, assuggettata alle leggi di un conquistatore, e a grado a grado condotta a riceverne e ad adottarne molte tra le civili istituzioni. Seguendo il nostro disegno, noi cominciare dovremmo dal descrivere topograficamente la Germania Romana; ma siccome questa non si è formata se non che in conseguenza delle conquiste che in diverse epoche successive hanno cambiata la faccia di quella regione, così indispensabile riesce che, seguendo noi brevemente l'ordine delle Romane conquiste, veniamo gradatamente a dimostrare come quella Romana provincia si è a poco a poco ingrandita, e le territoriali vicende alle quali è stata esposta.

Primo scontro dei Germani coi Romani.

Altro contatto non avevano i Romani avuto coi Germani se non che lo scontro di Gneo Carbone e di Mario coi *Cimbri* e coi *Teutoni*, collegati cogli *Elvezii*, il primo de' quali era stato battuto e libero aveva lasciato ai barbari il passaggio in Italia per le Alpi Giulie, il secondo vinti aveva e interamente disfatti i

Teutoni, da prima, poscia anche i *Cimbri* nei campi *Raudensi*, o come altri pretendono, presso Vercelli. Le mosse prime dei *Cimbri* avevano avuto luogo nell'anno 114 avanti l'Era Volgare, e Plutarco nota nella vita di Mario che, non avendo mai que' popoli avuto commercio con altri e venendo da lontana regione, conosciuto non avevano alcun mortale, e che in Italia solo dall' alta loro statura e dagli occhi cerulei si era tratto argomento a credere che Germani fossero. Del rimanente già vedemmo coll' Eccardo nella descrizione della Germania avanti i Romani che non tutti i *Cimbri* periti erano, e molti stabiliti eransi su le rive del Necker, altri su le rive dell'Oceano, i quali già avevano recato nella Germania qualche vestigio dei culti Romani e, come alcuni pretendono, l'arte di lavorare i metalli e l'uso dei caratteri e della scrittura. Certo è tuttavia che per la emigrazione e la disfatta dei *Cimbri*, e per altre emigrazioni forse dei *Vinili*, poscia detti *Longobardi*, che con poco intervallo susseguirono a quella dei *Cimbri*, più grandi e più potenti diventarono gli *Svevi*, che detti furono da poi *Vandali*, cioè *Acquatici*, e tra questi si distinsero gli *Assi* e gli *Ambri*, chiari renduti per le loro vittorie al di là del Weser, che le terre in gran parte occuparono dai *Cimbri* e dai *Teutoni* abbandonate. I *Vinili* o i *Longobardi*, il di cui nome derivato vuole l'Eccardo non dalla lunghezza di un' arme o della barba, ma da quella bensì di un lido o di una spiaggia da essi abitata, stesi eransi lungo il fiume *Albi* o l'Elba, e sino ai monti Artici all' occidente; e nobilitati avendo que' luoghi secondo la frase di Tacito, cinti da valorosissime nazioni, col loro coraggio renduti eransi potenti e da qualunque pericolo sgombri ne' loro stabilimenti.

Germani in Italia.

Questo era lo stato delle cose nella Germania, allorchè nacquero in Roma le guerre civili, e la sollevazione ancora degli schiavi che scoppiò in Capua. Crisso, uno dei duci della guerra servile, vinto fu dal Consolo Gellio, e curioso è il racconto di Plutarco nella vita di Crasso, che i Germani furono superati da Gellio, sebbene anche Cesare la sollevazione degli schiavi attribuisse ai Germani, ed Orosio i *Galli* ed i Germani annoveri tra gli ausiliarj di Spartaco. Opina l'Eccardo, non senza qualche fondamento, che que' Germani altro non fossero se non che un avanzo degli

schiavi fatti nelle guerra Cimbrica. I Romani intanto con Mitridate lottavano, e se crediamo a Floro, giunti erano in quelle guerre sino al Tanai e alla Palude Meotide, dal che trassero argomento alcuni eruditi *Danesi* a sostenere che il più antico Odino dall'Asia fosse allora passato nel settentrione della Germania. Nel celebre codice sacro dei popoli settentrionali, intitolato l'*Edda*, si narra che Odino fiorì ai tempi della guerra di Pompeo; ma rimane tuttora il dubbio, se quell'Odino fosse il più antico; e più recente dell' Età di Tacito dee credersi quell'Odino o Vodano rammentato dal Rudbeckio, che si stabilisce come primo stipite della linea dei Re o dei Principi Danesi.

Prime guerre di Cesare coi Germani.

Mentre ardevano le guerre tra Pompeo, Crasso e Cesare, tranquilla rimaneva tuttora la Germania; ma Cesare ottenuta avendo per cinque anni l'amministrazione della Gallia Transalpina, e turbata vedendola dalle irruzioni dei *Rauraci*, dei *Latobrigi* e dei *Boii*, gli seguì e li vinse presso Ginevra, e forzolli a tornare alle case loro. Ardendo però nelle Gallie la guerra tra le diverse fazioni, tra gli *Edui* e gli *Arverni* che gli uni e gli altri al principato agognavano, gli *Arverni* ed i *Sequani*, affine di abbattere gli *Edui*, chiesto avevano l'ajuto dei Germani, e quindi venuto era al loro soccorso Ariovisto e valicato aveva il Reno con 15,000 uomini, i quali poi, migliore trovando nella Gallia il terreno ed il clima, accresciuti eransi sino al numero di 120 mila. Gli *Edui*, superati in diversi combattimenti ed oppressi dal numero de'loro nemici, benchè promesso avessero con giuramento ai *Sequani* di non chiedere l'ajuto dei Romani, alla fine ebbero ricorso a Cesare stesso, il quale nel suo consolato mostrato erasi ad Ariovisto favorevole ed amico dichiarato lo aveva del popolo Romano. Questo erasi ad arte fatto da quel Consolo, affinchè indeboliti fossero per di lui mezzo i *Galli* e più facilmente fossero questi un giorno dai Romani soggiogati; vedendo però Cesare che troppo aumentavasi nella Gallia il potere dei Germani, ad Ariovisto intimò che non più oltre progredisse; che agli *Edui* rendesse la libertà e alcun passaggio ulteriore dei Germani nella Gallia non permettesse. Questa fu la prima origine delle guerre con Ariovisto e coi Germani, i quali volti in fuga, non si arrestarono se non che presso il Reno, e colà di nuovo battuti, ri-

passarono il fiume con Ariovisto che poco dopo e forse di dolore morì. Quel Re tuttavia meritò gli elogi degli storici per le sue belle allocuzioni da Cesare riferite, ed oltre la lingua dei Germani, quella ancora possedeva della Gallia ove per quattordici anni continui era rimasto; due mogli egli aveva, l'una *Sveva* di nascita, l'altra *Norica*, sorella del Re Vocione, che tutte due perirono nella fuga, e delle due loro figliuole una fu uccisa, l'altra fatta prigioniera. Tra i Germani che Ariovisto seguivano, Cesare nomina gli *Arudi*, i *Marcomanni*, i *Tribocci*, i *Vangioni*, i *Nemeti*, i *Sedusii* e gli *Svevi* che al di sopra dei *Sedusii* abitavano, e l'Eccardo con molta erudizione si studia di provare che i *Sedusii* collocati fossero presso il fiume *Selza*, detto oggi Salza. Egli colloca pure i *Nemeti* presso Spira, i *Vangioni* dai confini dei *Nemeti* estende sino al fiume Nava e alla città di Vormazia; i *Tribocci* suppone abitanti nell'Alsazia, e i *Marcomanni* contra l'opinione del Cluverio situati vuole presso il Reno, non lontano dalla selva Nera, come pure gli *Arudi* presso Basilea. Il nome e la situazione di que' diversi popoli riescono in questo luogo tanto più importanti, quanto che essi aprono la strada a ben conoscere le prime conquiste dei Romani nella Germania.

Primo passaggio del Reno.

Mentre Cesare Ariovisto inseguiva, i *Treviri* avvertito lo avevano che cento borghi o villaggi degli *Svevi* trovavansi su le rive del Reno, e che i loro abitatori meditavano di tragittare il fiume, avendo per capi due fratelli, detti Nasua e Cimberio, il nome del secondo de' quali troppo si avvicina a quello dei *Cimbri* perchè trovare non si possa una relazione con quel popolo più antico o con qualche reliquia del medesimo, il che per avventura non è stato da alcuno de' critici osservato. Lascieremo ai Tedeschi la discussione, se forse da Nasua non sia stata nominata l'odierna Nassau, e noteremo solo che dopo la disfatta di Ariovisto tornarono ai focolari loro gli *Svevi*, e soltanto di là a un anno si mossero contra i Germani i *Belgi*, che l'Eccardo si studia di provare *Galli* e non Germani, sebbene dai Germani derivanti; e Cesare vinti avendoli, la dedizione ottenne degli abitanti di Rheims, di Soissons, di Beauvais, non che degli *Ambiani* e dei *Nervii* che però osarono combattere, degli *Adua-*

tici, derivati dai *Cimbri* e dai *Teutoni*, i quali però poco dopo si rubellarono, come Crasso quella ottenne degli *Armorici*, e al ritorno di Cesare nelle Gallie ad esso si assoggettarono gli *Usipeti* e i *Tenteri*, abitanti, secondo Tacito, vicino ai *Catti* e di fronte ai *Bructeri*. Questi popoli cacciati dagli *Svevi*, dopo di essere andati per qualche tempo vagando, venuti erano alle provincie abitate dai *Menapii*, e su l'una e su l'altra riva del Reno occupate avevano campagne e fabbricati villaggi; di là stendevansi sino ai confini degli *Eburoni* e dei *Condrusii*, amici dei *Treviri*, e siccome non meno erano di 430,000 uomini, ispirato avevano qualche timore a Cesare, il quale ad essi ing'unto aveva su le prime di tornare nella Germania, dove uniti cogli *Ubii* avrebbono potuto agli *Svevi* resistere. Ma que' popoli che pigliato avevano tempo a deliberare, assalirono la cavalleria Romana, il che Cesare indusse ad invadere il campo loro, ad inseguirli e a batterli di nuovo al confluente della Mosa e del Reno; e allora fu che debellati gli *Usipeti* e i *Tenteri*, Cesare volle atterrire tutta la Germania, e risolvette di passare il Reno, affinchè i Germani occupati nella loro difesa, più non pensassero ad invadere la Gallia. I *Sicambri* rifiutavano allora di rendere ai Germani alcuni cavalieri fuggitivi che Cesare reclamava, dicendo che il Reno servire doveva ai Romani di confine, giacchè alcun dominio non avevano al di là di quel fiume. Questa risposta e le preghiere degli *Ubii* che ajuto chiedevano contra gli *Svevi*, Cesare determinarono al passaggio del fiume su di un ponte che in dieci giorni fu costruito; e fuggiti essendo i *Sicambri* nelle selve e ne' deserti, Cesare non trovò nemici contro i quali potesse combattere. Quel tratto di paese può riguardarsi come la prima Germania Romana, o il primo territorio dai Romani sulla destra del Reno occupato, e quel ponte, secondo la opinione di Broelmanno e di altri eruditi Tedeschi, dovette essere costruito al di sopra di Colonia, il che viene anche indicato da Floro, là dove narra che Cesare, andando verso il Reno, un ponte di navi gettò su la *Mosula* o su l'odierna Mosella. Cesare fu allora avvertito dagli *Ubii*, che gli *Svevi* tutti eransi riuniti in un luogo da essi scelto affine di attendere colà i Romani e combattere con qualche vantaggio, e quindi dopo di avere devastati i campi, per pochi giorni nella Germania si trattenne e ripassò nella Gallia, d'onde le armi sue rivolse contra i *Britanni*.

Secondo passaggio.

Al ritorno però dalla prima spedizione Britannica, Cesare trovò opportuno di soggiogare i *Treviri*, che non solo mal sostenevano il suo dominio, ma anche gli altri Germani situati al di là del Reno studiavansi di sollevare. Capi dei *Treviri* erano Induciomaro e Cingetorige, il primo de' quali colle sue truppe si arrendette immantinente, il secondo non si assuggettò se non fintamente, come ben presto apparve; giacchè, volendo Cesare preferire nel reggimento della città Cingetorige, Induciomaro ammutinossi e coi Germani meditò una nuova invasione nella Gallia. Egli fu vinto, e tornò la Gallia alla primiera tranquillità; ma Cesare giudicò opportuno di atterrire nuovamente i Germani che già minacciavano di vendicare la disfatta di Ariovisto e quella degli *Usipeti* e dei *Tenteri*; tornò dunque egli al Reno e un ponte costruì al di sopra del luogo ove gettato aveva il primo, che dagli eruditi Tedeschi credesi stabilito non lungi da Rheinfels. Era disegno di Cesare di attaccare gli *Svevi* che ai ribelli delle Gallie prestato avevano soccorso, e l' annunzio gli fu recato che tutti que' popoli ridotti si erano agli estremi loro confini, cioè alla selva Bacena, che coll'immensa sua vastità gli *Svevi* dai *Cherusci* separava. Di quella selva si è da noi ragionato nella descrizione della Germania avanti le Romane conquiste. Ma in quella selva Cesare ben vedeva che mancati sarebbono all' esercito i viveri, e le insidie de' nemici temendo in regione ignota, volle per la seconda volta retrocedere, e parve che pago fosse di avere veduta la Germania, e il Reno lasciare volesse confine alla Romana potenza. Alcuni recenti scrittori si studiarono di provare, che la selva Bacena, o Bacenna come la nomina il Metafraste, quella fosse che poscia fu detta Boconia o Buconia, nella quale fu eretto e fondato il celebre monastero di Fulda.

Passaggio di Agrippa.

Dai *Commentarj* di Cesare si raccoglie che, sebbene visitate avesse Cesare appena alcune provincie della Germania, condotti aveva seco nelle civili guerre successive molti Germani, tra i quali Lucano nomina i *Cauci* e altri che abbandonate avevano le feroci rive del Reno. Estinto Cesare e divenuto Augusto Imperatore, cominciò questi dall'ordinare le cose pubbliche nella Spagna e nella Gallia; e Agrippa da esso spedito contra alcuni *Galli*

rubellati, passò, secondo Dione, il primo dopo Cesare nella Germania. Strabone sembra indicare il pretesto di quel passaggio, fornito probabilmente dagli *Svevi* che cacciati avevano sull'opposta riva del Reno gli *Ubii* amici dei Romani. Certo è che gli *Ubii*, valicato avendo il Reno, furono da Agrippa ricevuti come sudditi e appunto collocati su la riva di quel fiume affinchè quel confine difendessero, e allora su la sinistra riva del Reno può credersi fondata la città degli *Ubii*, nominata per lungo tempo *Oppidum Ubiorum*, la quale, essendo stata in essa dedotta da Agrippina madre di Nerone una colonia di veterani, il nome ottenne poscia di *Colonia Agrippina*. Benchè note non sieno tutte le gesta di Agrippa nella Germania, può credersi che una parte di quella regione avesse egli percorsa, poichè Strabone rammenta le vie militari da esso con grande industria aperte nella Gallia e nella Germania, tra le quali una che al Reno conduceva, altra all' Oceano. Dovevano pure essersi di molto accresciute in quel-l'epoca le relazioni tra i Romani e diversi popoli della Germania, giacchè Augusto stesso per testimonianza di Svetonio gran conto faceva della fedeltà dei Germani, cosicchè tra le sue guardie un drappello ne trattenne con doppio stipendio sino alla disfatta di Varo. Il solo Dione quel drappello disse composto di *Batavi*, notando che anche a' suoi tempi un corpo particolare formavano, e una bacchetta o un bastone portavano alla foggia de' centurioni; ma l' Eccardo prova con buone ragioni che altri Germani tra quelle guardie militavano, giacchè Arminio duce dei *Cherusci* ne era stato condottiero nel campo dei Romani, e *Flavio* di lui fratello ottenuti vi aveva donativi ed onori militari. Strabone narra altresì che Maroboduo, giovine *Marcomanno*, fu in Roma colmato di benefizj da Augusto; il che indica chiaramente che sino alla regione interna dei *Marcomanni* estese eransi in quell'epoca le relazioni dei Romani e fors' anche la Romana potenza. Ma Agrippa era stato altrove chiamato dalle guerre civili, e dopo di esso non parlasi che di una invasione nella Germania fatta da M. Vincio, prefetto delle Gallie, con grande strage de' barbari che le Gallie infestavano e uccisi avevano alcuni Romani passati nella loro regione. Il solo Acrone, interprete di Orazio, nomina in questo luogo i *Sicambri*, e soggiugne che i Romani da essi uccisi erano venti centurioni spediti tra i *Sicambri* a raccogliere

gli stipendj, il che ancora proverebbe che stabilita già fosse in que' paesi la Romana dominazione. Un trionfo venne accordato a Vincio, non però per alcuna vittoria contra i Germani riportata, ma bensì per avere compressa la ribellione dei *Salassi*.

Divisione della Germania fatta dai Romani.

Una prova evidente della tesi nostra che già i Romani esteso avevano le conquiste loro e il loro potere in una gran parte della Germania, benchè tacciano le storie su i loro fatti particolari, risulta dal vedersi in quell' epoca, come scrive Dione nel libro LIII., divisa la Germania in superiore o prima, e in inferiore o seconda. Non è ben chiaro se da Augusto e in quale anno fatta fosse questa divisione, ma sì bene è certo che già esisteva quella politica disposizione al cominciare del regno di Tiberio, e allora parimente si istituirono due legati, o due comandanti colle respettive loro legioni, che i limiti di quelle provincie custodissero. Trovasi pure in quell'epoca menzionata la Grande Germania, e questa era tutto quel tratto di paese che i Romani occupato avevano al di là del Reno, venendo dalle Gallie, giacchè per altre vie mai non erano sino a que' tempi nella Germania penetrati. Quel nome sovente ripetuto dai Latini scrittori di *Germania Magna*, basta solo a mostrare che gran parte di quella regione assuggettata avevano i Romani al loro dominio, benchè forse grande la appellassero soltanto perchè ignari affatto di quelle vaste regioni che ancora scoperte non avevano.

Disfatta di Lollio. Augusto nella Germania.

Uno di que' legati o comandanti, detto M. Lollio, tentò di vendicarsi dei *Sicambri*, degli *Usipeti* e dei *Tenteri*, che nella Gallia scorrevano ansiosi di preda; ma al passaggio del Reno la di lui cavalleria cadde in un agguato, fu dai nemici circondata e strage si fece del suo esercito, come altra strage avvenne da poi dei Romani medesimi sotto la condotta di Varo. Sì l'una che l'altra di quelle disfatte ebbero luogo nella Germania; della strage *Lolliana* però Svetonio asserì maggiore l'infamia che non il danno. Augusto, perduta vedendo l'aquila della legione quinta, passò nella Germania, ma i Germani tornati erano all'obbedienza e all'ordine, e Augusto fu pago di riceverne alcuni ostaggi, la vendetta riserbando a Druso. Tacito quella legione quinta, acquartierata dice presso una città detta *Vetera*, che ora credesi da

alcuni Santen, da altri Byrten nel ducato di Cleves; e Strabone nomina Melone il duce dei *Sicambri* in quella occasione, il di cui fratello Betorige ebbe per figliuolo Deutorige o Teodorico, che poscia fu condotto nel suo trionfo da Germanico.

Primi fatti di Tiberio e di Druso.

Druso allora occupato trovavasi nel domare i *Reti*, che dal Norico e dalla Gallia stendevansi sino alle Alpi Trentine, e cosa è degna di osservazione che anche la Rezia fu di là a poco divisa in prima e seconda, come fatto erasi della Germania, e il nome di Rezia seconda fu dato alla Vindelicia. Tiberio, al dire di Strabone, pugnò coi *Vindelici* nel lago Bodanico, e si ritrasse in un' isola che credesi situata ove ora giace Lindau; difficilmente però può credersi a Strabone che Tiberio col solo viaggio di un giorno, partendo da quel lago, giugnesse a vedere le sorgenti dell' Istro o del Danubio. Druso entrò per altra parte, e un ponte eresse vicino a Trento che vedesi nella *Tavola Teodosiana*, come presso Tolomeo trovasi Drusomago collocato nella Rezia ai confini della Vindelicia. Allora la Rezia fu ridotta in provincia Romana, e ricevette non solo le leggi, ma anche l'incivilimento, le belle arti e l' eleganza di Roma; e siccome presso ai *Reti* soggiornavano nella Germania gli *Ermunduri* che con essi mantenevano frequente commercio, que' Germani tra i primi i frutti raccolsero del Retico incivilimento, del che fece speciale menzione l'Eccardo.

Druso nella Germania. Questa è ridotta in provincia.

Tiberio non penetrò allora più oltre nella Germania, ma passò a guerreggiare nella Pannonia, e Druso, divenuto prefetto delle Gallie, riuscì a fare a que' popoli ricevere il censo che Augusto aveva già da quindici anni istituito. Ma i Germani, vedendo i *Galli* che mal sopportavano il giogo dei Romani, divenuti più feroci, mossi eransi di nuovo a guerreggiare, eccitati specialmente dai *Sicambri*, dagli *Usipeti* e dai *Tenteri* loro ausiliarj. Questo diede motivo ed occasione a Druso di ridurre in provincia anche la Germania, tanto più che questo era l' oggetto delle brame di Augusto che in quel modo credeva di seguire le pedate e di appagare l'ombra di Cesare. Nell' anno dodicesimo avanti l'Era Volgare si incamminò Druso verso la Germania inferiore, e una flotta dall' Oceano chiamò che entrasse nel *Vahal*; l' armata con-

dusse da prima nell' isola Batavica che già ai Romani soggiaceva, e il Reno tragittò presso Arnheim; questo almeno può raccogliersi dalle parole di Dione, che passato dice Druso lungo l' isola dei *Ba avi* nella regione degli *Usipeti* abitanti intorno alla *Lupia* o al Lippa, e di là nella terra dei *Sicambri* ove le campagne devastò. Tornò egli tuttavia addietro per soggiogare i *Frisii*, ed affine di potersi in qualunque tempo avvicinare alle loro terre colle navi e mantenerli obbedienti, fece scavare la celebre fossa Drusiana, per la quale le acque del Reno passavano nell' Yssel, e l' alveo stesso di questo fiume credesi in quell' epoca allargato. Dal paese dei *Frisii* per una palude, secondo Dione, che ancora chiamasi *die Watten*, passò ai confini dei *Cauci*, ed espugnò diverse isole lungo il lido, e tra l' altre quella di *Birchana* che credesi l' odierna Borchun, la quale non dee però confondersi colla *Burchana* di Plinio, detta anche dai Romani *Fabaria* ed ora conosciuta nel Baltico sotto il nome di *Femeria*. Giunto Druso all' imboccatura del fiume detto dagli antichi *Amisia*, trasse le navi sul lido, e queste non furono salvate se non che dai *Frisii* che gran numero di fanti ausiliarj costituivano; Strabone soggiugne che i *Bructeri* furono gli aggressori, e che la vittoria finalmente dichiarossi per Druso. Non sembra che in quella occasione attaccati fossero i *Cauci*, e solo si parla dei *Bructeri*: fabbricata allora credesi la città di *Embden*, capitale della Frisia occidentale; e Druso si ritrasse ai quartieri d' inverno, lasciando quelle spiaggie non mai vedute dai Romani. Il solo Tacito narra che Domizio Enobarbo con un esercito passò al di là del fiume *Albi*, o dell' Elba, penetrato essendo più addentro nella Germania di qualunque altro Romano, per la qual cosa il trionfo ottenne; assai dubbia però, o per lo meno oscura rimane questa spedizione, perchè mentre Tacito la riferisce all' anno di Roma 777, altri la portano all' anno 741, nel qual caso Enobarbo avrebbe preceduta la prima spedizione di Druso, e il Pighio giunse a dubitare dell' esistenza di questo Lucio Domizio Enobarbo, giacchè l' avo di Nerone, Gneo e non Lucio appellavasi.

Seconda spedizione di Druso.

Da altra parte tornò Druso nella seconda sua spedizione nella Germania, e alcuno crede che egli partisse dal luogo detto *Vetera* o *Castra Vetera*, giacchè domati avendo gli *Usipeti* non ancora

bene sommessi, un ponte gettò su la *Lupia* o sul Lippa ed i *Sicambri* attaccò i quali contra i *Catti* guerreggiavano perchè essi soli appunto tra i loro vicini ricusato avevano di assisterli contra i Romani. Occupò Druso facilmente tutta quella regione abbandonata dagli uomini atti a combattere, e seguendo le rive di quel fiume e dai *Catti* deviando, senza alcuno ostacolo entrò nelle terre dei *Cherusci* i quali, sebbene le principali loro sedi avessero sul *Visurgi* o sul Weser, su la sinistra tuttavia della *Lupia* molti possedimenti conservavano e di là opprimevano i *Catti*. Ecco dunque i Romani penetrati sino negli stati che ne'tempi più recenti appartennero alla famiglia di Brunswick; ma la mancanza dei viveri e l' approssimamento del verno Druso trattennero allora dal passare il Weser, al che aggiugne Dione che spaventato fu come da tristo augurio da uno sciame d'api veduto in cammino. Nella ritirata però dovette il Romano esercito soffrire molti attacchi insidiosi, specialmente in una gola angusta che lo Schatenio, storico della Vestfalia, ed altri riconobbero presso l'odierno villaggio di Oldenbeck, e giunto nella pianura, ancora trovossi da lungi infestato dai barbari, che l'Eccardo crede *Cherusci, Catti* e *Sicambri*. Alcuni luoghi fortificò allora Druso, massime al confluente della Lupia col fiume detto dagli antichi *Aliso*, e contra i *Catti*; e del primo si parla nei *Monumenti Paderbornesi*, dove si mostra che un villaggio chiamato *Elsen*, ancora ritiene il nome antico dell' *Alisone*, che poscia fu detto *Alma*. L'Eccardo in questo luogo si studia di provare che i *Catti*, detti da prima *Svevi* da Cesare, altro non erano se non che gli odierni *Assiani*, dal che pure si trae argomento a riconoscere quante delle Germaniche provincie avessero i Romani in quell' epoca occupate. Lascieremo agli etimologisti la discussione se il nome di *Catti*, come quello pure corrotto di *Assi* o *Assiani*, derivi dall' antico vocabolo *Catten*, che que' popoli indicherebbe come cacciatori.

Altre guerre di Druso nella Germania.

Ma Druso, dopo di avere trionfato in Roma ed ottenuta la dignità di Proconsolo, tornò di nuovo contra i *Catti* i quali, non contenti delle terre ad essi assegnate, uniti eransi coi *Sicambri* e tutta la riva sinistra del Reno minacciavano di invadere. In parte di fatto li soggiogò, come scrive Dione, e nell' anno

seguente fatto già Consolo, tornò nella Germania con animo di vendicare l'uccisione dei Romani centurioni. A quest'epoca dee riferirsi la narrazione di Floro, che i Germani collegati, della vittoria lusingandosi, già ripartita eransi la preda futura, e i *Cherusci* riserbati eransi i cavalli, gli *Svevi* l'oro e l'argento, i *Sicambri* i soli prigionieri. Dione lascia luogo a credere che da prima Druso si muovesse contra i *Catti*, poi contra gli *Svevi*, e da ultimo contra i *Cherusci*, vedendosi in questo luogo gli *Svevi* distinti dai *Catti*. Passò allora quel duce il Weser, come alcuni credono, presso il confluente del Fulda, e tutte le terre frapposte devastando, giunse sino all'Elba, disposto a procedere oltre quel fiume se non fosse stato da uno spettro atterrito. Tolomeo rammenta i trofei di Druso, eretti sulle rive dell'Elba, ed il Cellario, fondandosi su i numeri o su le distanze geografiche da Tolomeo assegnate, credette quei trofei stabiliti vicino a Tangermunda non lungi dalla Stendalia, mentre altri opinano che fossero in quel luogo ove ora trovasi Magdeburgo. Molto esteso apparisce in questo modo il dominio Romano nella Germania; ma Druso mancò di vita tra il Wahal ed il Reno, nel luogo stesso ove vinti aveva i *Catti*, e un cenotafio, secondo Dione, gli fu eretto presso al Reno, del quale alcune vestigia si mostrano presso Magonza nel luogo detto Eichelstein. La figura di quelle ruine, già esposta dal Serrario, dal Patino, dal Blumberg e dall'Eccardo, vedesi da noi riprodotta nella Tavola 47. Degno era Druso, dice l'Eccardo, di tutti quegli onori, perchè, secondo Floro, stabiliti aveva presidj in ogni luogo a difesa delle provincie, cinquanta e più castella innalzate su le rive del Reno, altre su la Mosa, sul Weser e sull'Elba: il Cluverio, ed il Winckelmann studiaronsi di provare che fondata da esso fosse anche la fortezza di Cassel, ora capitale dell'Assia su le rive del Fulda; altri credettero da Druso fabbricata anche Munda al confluente del Weser e del Fulda, forse accennata da Tolomeo sotto il nome di *Munitium*.

Mutazioni politiche nella Germania avvenute.

Grandi mutazioni politiche veggonsi nella Germania avvenute dopo quell'epoca. I popoli della Germania che mal soffrivano il giogo dei Romani, incoraggiati dalla morte di Druso, si credettero di tornare all'antica libertà, e quindi fu contra di essi

Vase inc.

Vestigia di un Sepolcro

spedito Tiberio con Cajo figliuolo di Agrippa e di Giulia. Sebbene Dione non oscuramente indichi che non molto si guerreggiò in quella spedizione, tuttavia Vellejo Patercolo dice che Tiberio vincitore corse presso che tutte le parti della Germania, e le domò in siffatto modo che quasi tutte le ridusse alla forma di provincia stipendiaria, e Cassiodoro lasciò scritto altresì su l'orme di Livio, che tutti i Germani tra l'Elba e il Reno dati eransi spontaneamente a Tiberio. Dalle parole di Dione risulterebbe che Tiberio coi soli *Sicambri* combattuto avesse, qualora *Sicambri* si leggesse nelle sue storie invece di *Cantabri*, il che viene confermato da un'*Ode* di Orazio che i fieri *Sicambri* veneratori indica di Augusto. Tacito pure accenna que' popoli vinti piuttosto coi consigli che colla forza; e Svetonio, ed Eutropio, e Tacito stesso si accordano nel dire che Tiberio gli *Svevi* ed i *Sicambri* sommessi trasportò nella Gallia e stabilì nelle campagne vicino al Reno. Pochissimi *Sicambri* rimasero allora nella Germania propriamente detta, e questi ebbero per capo quel Deutorige che da Germanico fu poi condotto a Roma in trionfo; e gli avanzi di quella popolazione furono poscia, se non distrutti, almeno assorbiti dai *Catti* e dai *Franchi* sopravvenuti, che per questo appunto dai Latini poeti furono non di rado appellati *Sicambri*.

Sollevazione di Maroboduo.

Mentre Tiberio ritratto erasi a Rodi, una grande sollevazione insorta era nella Germania ad istigazione di Maroboduo, per nobiltà, per robustezza di corpo e per coraggio distinto tra i *Marcomanni*, abitatori delle rive della Morava, che non debbono confondersi coi *Marcomanni* di Cesare, abitatori della Selva Marciana. Quel giovane, soggiornando in Roma, conceputo aveva il disegno di farsi Re, e tornato nella Germania, non solamente Principe diventò del suo popolo, ma tutti i confinanti ancora o assuggettò colle armi, o a patti trasse al suo partito. Tra questi nomina Strabone i *Luii*, che numerosi essere dovevano, gli *Zumi*, i *Butoni*, i *Mugiloni*, i *Sibini* ed anche i *Sennoni*, nazione potente tra gli *Svevi*, dal che vedesi che ne' tempi Romani formate eransi alcune altre riunioni di popoli non nominate in addietro. Alcuni dubitano tuttavia che i *Luii* fossero i *Ligii*; che invece di *Butoni* debba leggersi *Gutoni*, cioè gli avi dei *Goti*, e di fatto Tacito nomina il Gutone Catualda, che a Maroboduo

erasi rubellato. La sua reggia stabilita aveva Maroboduo in mezzo ai *Coldui*, che nella Selva Ercinia abitavano, e Strabone la nomina *Boviasmo*, soggiugnendo che quel nuovo Sovrano colà aveva condotti tutti i congiunti suoi e forse i suoi nazionali. Non dee *Boviasmo* confondersi col *Boiohaemum* nominato da Vellejo; perchè questo altro non era se non che il nome della regione e della patria dei *Boii*, egli è vero bensì, che anche questa regione fu invasa da Maroboduo, da poi che riseduto aveva per qualche tempo nella Ercinia presso gli *Svevi-Coldui*. Strabone riguarda gli *Svevi* come forastieri nella Ercinia, nè verisimile sembra che questi il centro della regione dei *Boii* occupassero, dal che si fa strada l'Eccardo ad esporre la sua congettura che i *Coldui* al piede dei monti della Ercinia dimorassero, e dai Romani nominati fossero *Coldui* invece di *Woldui*, che significherebbe abitatori delle selve; altri scrittori abitanti li credettero della Lusazia situata tra l'Elba e la Sprea. Tacito tra i popoli sommessi a Maroboduo nomina anche i *Longobardi*, e l'Eccardo aggiugne a que' popoli, se non pure tutti gli *Ermunduri*, quelli almeno che più vicini erano all'Elba o al suo confluente col Wahal, che forse quel Principe trasportò seco nel *Boviasmo*. Una guardia egli erasi formata alla maniera dei Romani, e la disciplina loro introdotta aveva nel suo esercito; coi Romani però in tale modo conducevasi che nè disposto si mostrasse ad assalirli, nè temere potesse delle loro aggressioni. Per maggiore sicurezza tuttavia volle concentrare que' popoli che situati tra l'Elba e il Weser, già erano stati esposti ad alcune invasioni; a settentrione era egli cinto da boschi e da alte montagne; una parte della Germania aveva alla sinistra, la Pannonia alla destra ed il Norico alle spalle. Non difficile riuscì a Maroboduo lo scacciare i *Boii*, che detti sono dagli antichi storici non bellicosi e da un lungo stato di pace indeboliti; ed alcuni moderni eruditi opinano che i *Boii*, venuti essendo su le rive del Danubio, uniti ad una parte degli *Ermunduri* passassero nel paese che ancora ubbidiva ai Romani, parte della Vindelicia occupassero, e *Bojoarii* o *Bavari* fossero da poi nominati. La guerra di Maroboduo coi *Boii* si riferisce all'epoca della nascita di Cristo, e siccome in quell'epoca medesima Tiberio spedito era di nuovo nella Germania a tutelare i Romani dominj, pretendono alcuni eruditi di provare

contra il detto di Orosio e di alcuni padri della chiesa, che chiuso non potè essere nell' anno della nascita di Cristo il tempio di Giano in Roma.

Prime gesta di Tiberio nella Germania.

Tiberio adunque, spedito di nuova nella Germania, presso che tutta rubellata e non tutta ridotta all' obbedienza da Vinicio, al suo primo ingresso in quella provincia, se crediamo a Vellejo che in quella spedizione trovavasi, domò i *Caninefati*, gli *Attuari* e i *Bructeri*, ricevette alla dedizione i *Cherusci*, valicò coll' esercito il Weser, ed oltre quel fiume portò il terrore delle armi Romane. Compagno in quelle guerre ebbe il legato Senzio Saturnino, e dopo molte vittorie acquartierò l' esercito presso la Lupia, benchè nei codici di Vellejo siasi scritto per errore *Julia*, e tornò in Roma. Il viaggio di Tiberio in quella campagna sembra essere stato diretto per le Fiandre all' imboccatura della Mosa, quindi all' Issel e al Weser, che passò forse a Munda secondo l' opinione dell' Eccardo; e alcuni scrittori pongono in dubbio quelle strepitose vittorie, opinando che le nazioni Germaniche per la maggior parte nelle selve giusta il costume loro si nascondessero, e che i *Cherusci* la sommessione simulassero: Tiberio di fatto confessava egli stesso di avere più guadagnato coi consiglj e colle trattative che non colle armi. La storia però indica l' estensione del paese che i Romani occupato avevano; e dee in questo luogo notarsi che allora probabilmente quell' Arminio, che celebre diventò per le sue guerre coi Romani, col fratello Flavio entrò a militare colle Romane coorti, e ne ottenne la cittadinanza e la dignità equestre. Tacito duce lo nomina de' suoi nazionali nell' armata Romana, e loda la fede del di lui fratello Flavio, mentre Inguiomero zio di Arminio, e Segeste col fratello suo Sigimero, rimasti nella Germania, dichiarati erano cittadini Romani, e Sigemondo dal padre Segeste consacrato era sacerdote di Augusto all' ara degli *Ubii*, della quale si è fatta menzione in fine del nostro ragionamento su la religione dei più antichi Germani.

Seconda spedizione di Tiberio.

Tornò Tiberio nell' anno seguente nella Germania, cioè nell' anno quinto dell' Era Volgare, e al dire di Vellejo tutta la corse armeggiando; vinte furono nazioni sino a quel momento in-

cogniti e ricevuti alla fede i *Cauci*. Dall'Amisia i Romani per la regione dei *Cauci* stessi passarono al Weser, e quindi all'Elba, e forse una flotta dall'Oceano Germanico entrò in quel fiume. Vinti furono altresì i *Longobardi*, più feroci, giusta l'espressione di Vellejo, della fierezza Germana; e rimontando l'Elba sin dove questo fiume serviva di confine ai *Sennoni* ed agli *Ermundari*, giunse Tiberio sino alle terre dei *Marcomanni*; siccome però non si parla di combattimenti, nè di vittorie, credesi da molti che Tiberio nelle diverse provincie entrasse amicizia simulando, e così tutta la Germania pacificamente scorresse; Dione di fatto, narrando i viaggi di Tiberio insino all'Elba, dice che nulla egli fece di memorabile, sebbene acclamato fosse in qualche luogo Imperatore dei Germani.

Guerra e pace coi Marcomanni. *Strage Varinna.*

Dichiarato essendo poscia Tiberio per la quarta volta Imperatore, la guerra fu tosto dichiarata a Maroboduo, e a Senzio Saturnino fu ingiunto che per le terre dei *Catti*, tagliando le selve dell'Ercinia, le legioni Romane e Renane introducesse nel paese ove Maroboduo erasi ritratto; e quel taglio di ampie foreste dovette cambiare non poco l'aspetto o la geografia fisica della Germania. Altro esercito voleva condurre Tiberio stesso dall'Illirico contra i *Marcomanni* per la via di Cernunto, che il Lambecio crede situato ove ora trovasi Haymburg presso Altenburgo. Ma la guerra insorta nella Pannonia e nella Dalmazia mandò a voto quel disegno, e coi *Marcomanni* si conchiuse la pace a moderate condizioni. Maroboduo vantavasi allora che, attaccato sotto Tiberio da dodici legioni, illibata la gloria dei Germani mantenuta aveva. Mentre lottavano i Romani coi *Pannoni* e coi *Dalmati*, succeduto era a Senzio Saturnino l'infelice Quintilio Varo il quale, mal conoscendo i Germani e reputando che di uomini soltanto avessero la voce e le membra, perdette un intero esercito. Degne di osservazione sono in questo luogo le parole di Vellejo, che ben descrivono lo stato della Germania Romana in quell'epoca. Molti luoghi, dic'egli della Germania qua e là sparsi i Romani occupavano, non riuniti nè in serie continuata, ma forse dispersi come portato aveva il caso della conquista. In questi i soldati Romani riducevansi a quartieri d'inverno; in questi fabbricavano città e villaggi, e i Germani senza avvedersene i costumi

Romani a poco a poco assumevano, pacificamente con essi conversando e con essi nelle piazze e nei mercati riunendosi; quindi, benchè tenaci delle patrie loro consuetudini e fors' anche della loro libertà, a poco a poco somiglianti facevansi ai Romani. Varo tutto quell' ordine di cose sconvolse; trattare volle i Germani da schiavi ed estorcere il danaro in copia, e non si avvide che i Germani al suo tribunale per simulazione accorrevano, affinchè egli si addormentasse tra popoli creduti amici. Bugiardi quindi per carattere dichiarolli Vellejo, al che risponde l' Eccardo che se le ingiurie dissimulavano, artifizio era questo non indegno tra nemici. Surse allora Arminio e a molti suoi seguaci persuadette che opprimere potevansi i Romani; fu quindi tratto destramente Varo dal Reno ai confini dei *Cherusci* ed al Weser; e benchè Segeste, la di cui figlia Tusnelda sposa era di Arminio, costante nella fedeltà ai Romani, di tutto Varo avvertisse e gli insinuasse l'imprigionamento di Arminio e de' compagni suoi; Varo attaccato da prima da alcuni popoli più lontani, vide da quei Germani stessi che soccorso gli offerivano gran parte delle sue truppe tagliate a pezzi, e il rimanente perdette nei monti e nelle selve, ove i Romani impediti da pesante armatura combattere non potevano, nè schierarsi in battaglia, e perseguiti ancora dalla inclemenza degli elementi, presso che tutti coi loro duci perirono; i pochi che da quella strage salvaronsi, caddero prigioni, e di là a qualche tempo furono riscattati colla condizione che in Italia non tornassero. Così perirono tre intere legioni e tutti gli ausiliarj dei Romani; e strana è l' opinione del Cuspiniano, dell' Hutteno e di molti altri, che da due aquile legionarie allora conquistate dai Germani, (giacchè la terza fu dal vessillifero gettata in una palude), e dagli ignoranti scultori dell' età di mezzo riunite in una sola bicipite, traesse origine lo stemma dell' impero Romano Germanico, benchè questo nella forma in cui ora si presenta, ridotto non fosse se non che nel secolo XIV. Autori della strage Variana credette Strabone i *Cherusci*, situati tra il fiume Amisio e i confini dei *Bructeri*; ma il loro duce Arminio fu celebrato come liberatore della patria. Nel bosco Teutoburgense scrive Tacito essere quella strage avvenuta, e lo scrittore dei *Monumenti Paderbornensi* credette di riconoscerne il luogo presso Detmoldia, trovandosi tuttora presso le sorgenti del Lippa un monte detto Teuteberg. Rimasero tut-

tavia in potere dei Romani i luoghi fortificati, e istrutti non essendo i Germani nell' arte degli assedj, questi per lungo tempo durarono, e se non altro salvate furono le truppe che nel castello di Alisone trovavansi, nè potè dirsi la Germania libera dall'armi Romane, spente benchè fossero in gran parte le legioni colà stazionate. Molto ai Romani giovò la moderazione di Maroboduo che alle istanze dei *Cherusci* cedere non volle e la testa di Varo medesimo spedì a Tiberio; Dione narra che Augusto fu in parte consolato della perdita all' udire che alcuni soldati erano tuttora superstiti; che la Germania contenuta era dai presidj; che in somma gran parte della medesima era tuttora Romana.

Altre spedizioni di Tiberio nella Germania.

Benchè di una nuova spedizione di Tiberio nella Germania non parlino Dione, nè i di lui abbreviatori, Vellejo tuttavia la riferisce, secondo il suo costume magnificandola, e mosso dice quell' Imperatore dalle millanterie dei Germani che di una nuova invasione *Cimbrica* e *Teutonica* l' Italia minacciavano. Secondo quello scrittore, entrò Tiberio con potente armata sino nell' interno della Germania, aprì i confini delle provincie, devastò le campagne, abbruciò le case, debellò coloro che qualche resistenza opponevano, e con somma gloria tornò colle sue truppe illese ai quartieri d' inverno. Difficilmente può credersi tuttavia che egli si allontanasse dalle rive del Reno, ove pure si trattenne nell' anno seguente, benchè Svetonio narri che con molta sollecitudine operò, non dissimulando che al tempo stesso di tutto temeva. Tacito colla sua ordinaria avvedutezza scrive che quella guerra fu condotta sollecitamente affine di liberare il nome Romano dall' infamia cagionata dalla disfatta di Varo, piuttosto che di estendere i confini dell' imperio. Bensì nell' anno seguente si fece altra spedizione di Tiberio e Germanico, nè tuttavia è noto che alcuna cosa si facesse degna di memoria; si eseguì il passaggio del Reno, si fecero alcune devastazioni su le rive, ma le truppe non si innoltrarono di molto, nè fu data alcuna battaglia. Tiberio reduce in Roma dopo un biennio, entrò trionfante, e allora scolpita credesi o incisa la celebre gemma Augustea, che conservasi nel Cesareo Museo di Vienna, della quale nella Tavola 48 esposta abbiamo la delineazione, non già perchè Germanici debbano reputarsi i guerrieri vinti, collocati sotto i trofei,

Corsi inc.

Gemma detta Augustea

che *Dalmati* sono e *Pannonici*, ma perchè si ravvisano in quella gemma preziosa per la sua grandezza i volti di Augusto, di Tiberio e di Germanico, che la Germania stessa ebbe in quei tempi a temere o a venerare.

Prime azioni di Germanico.

Soltanto dopo il trionfo Illirico fu spedito Germanico ad ordinare il censo nella Gallia, e ingiunto gli fu di continuare e di compiere la guerra nella Germania; ma le legioni di questa non meno che della Pannonia, udita avendo la morte di Augusto, un nuovo ordine di cose e una repubblica chiedendo, ammutinaronsi. Le *Pannoniche* furono compresse da Druso, e otto di quelle che trovavansi su le rive del Reno, furono all' obbedienza ricondotte per l' industria di Germanico. Una parte però di queste, affinchè non perdessero il marziale vigore, fu spedita nell' interno della Germania; e siccome que' popoli, vedendo le discordie Romane, nulla temevano, fu accupata allora la selva Cesia che dal Reno sin quasi al Lippa stendevasi, e quindi dubitossi se tenere dovevasi l' antica strada lungo il Lippa, o tentarne una nuova che maggiormente verso il settentrione si dirigesse. Questa fu scelta, e affine di sorprendere i Germani in occasione di una loro solennità, nella quale banchetti notturni celebravansi, si rimossero da Cecinna gli ostacoli delle selve, cioè tagliaronsi gli alberi, e si giunse ai villaggi dei *Marsi*, situati nel paese che ora dicesi di Munster. Le legioni Romane, in quattro cunei divise, piombarono su i miseri abitanti, oppressi in gran parte dal vino e dal sonno, e col ferro e col fuoco portarono la distruzione e la strage per lo spazio di cinquanta miglia, di vendicare credendosi la disfatta di Varo; e allora fu anche atterrato il tempio (se pure non era piuttosto un bosco sacro) detto di *Tanfana*, celebre tra quelle nazioni. Dagli *Anglo-Sassoni* col nome di *Tan* indicavasi certamente una densa selva o una valle impenetrabile per la moltitudine degli alberi, e il nome di *Tanfana* altro significare non dovrebbe se non che il Dio o il Nume delle selve. I popoli che maggiormente per quella invasione soffrirono, furono i *Bructeri*, i *Tubanti*, gli *Usipeti*; nè Germanico riuscì senza difficoltà e senza gravissimi danni a ricondurre le legioni che nelle selve inseguite erano di continuo dai Germani.

Emigrazioni di alcuni popoli.

Avvenne nell'epoca medesima l'emigrazione degli *Svevi*, che grandemente cambiò il sistema geografico della Germania. Una gran parte di que' popoli e dei *Sennoni*, valicata avendo l'Elba, girarono tra l'Yssel e i monti Ercinii, e si ridussero a quella parte della Germania che vicina era al Meno ed al Reno, ove stabile sede al dire di Tacito collocarono. Fors' anche que' popoli numerosissimi si stesero dal Meno sino al Danubio, e lungo le sponde del Reno sino al luogo ove ora giace Strasburgo; così almeno apparisce dalla *Tavola Peutingeriana*, nella quale gli *Svevi* sono ancora distinti dagli *Alemanni*, benchè poscia riuniti un solo popolo costituissero. Gli *Svevi* avanti quell'epoca, secondo Strabone, nella Turingia abitavano, e facile quindi ebbero e non impedito da alcun ostacolo il passaggio al Reno. *Svevi* erano anche gli *Ermunduri*, ma questi già eransi ridotti nella Boemia con Maroboduo; le terre degli *Svevi* emigrati occupate furono da poi dai *Franchi* e dai *Turingi*.

Guerre di Germanico coi Catti *e con Arminio.*

Non ritenevasi però dai Romani compiuta la guerra Germanica, tanto più che grande discordia ardeva tra Arminio e Segeste, ansioso quello di guerreggiare, amante questi della pace. I *Catti* pure dati eransi apertamente al partito dei *Cherusci*, e quindi contra di essi spedite furono le Romane legioni, le quali un presidio stabilirono da prima nel monte Tauno, dal Cluverio e dal Cellario riconosciuto presso Magonza, e colà forse il passaggio del Reno eseguirono; il Winckelmann di fatto credette di avere trovato da quella parte, come nell'Assia e nella Vestfalia, i vestigj di molte vie militari munite di una specie di argini, di travi e di tavole. Germanico sorprese i *Catti* all'improvviso, e trucidati essendo molti di essi, altri passarono a nuoto il fiume detto *Adrana*, e invano studiandosi di vietare ai Romani la fabbricazione di un ponte, parte si arrendettero, parte si dispersero nelle selve. Abbruciata fu la loro capitale, detta *Mattia* dagli storici, e i *Cherusci* trattenuti furono dal prestare soccorso ai loro vicini, perchè Cecinna gli atterrì, qua e là scorrendo, e debellò in quella occasione i Marsi, e il Lippa costeggiando, portossi sino al castello di Alisone. Germanico intanto, mosso dalle istanze di Segeste che ajuto chiedeva contra il suo popolo rubel-

lato e forse contra il genero Arminio, il di lui figliuolo Segimondo spedì con un presidio su la riva sinistra del Reno; volò quindi al soccorso del padre e dall'assedio liberollo; in quel conflitto pugnavano, al dire di Tacito, le femmine più illustri, tra le quali la figlia di Sigeste sposa di Arminio, che più commossa era per il marito che per il padre; e Segeste, datosi interamente ai Romani, lusingossi di potere questi coi Germani conciliare. La sposa di Arminio cadde prigioniera, e gravida essendo, condotta in Ravenna diede alla luce un figlio che il nome ebbe di Tumelico, e Germanico il titolo di Imperatore ottenne. Ma Arminio irritato per la sposa rapita e per l'utero prigioniero, come Tacito scrive, i *Cherusci* e tutti i vicini loro a nuova guerra eccitava contra Segeste e i Romani, e sino Inguiomero tratto aveva al suo partito. Cecinna venne allora spedito con numerosa oste sino al fiume Amisia per il paese dei *Bructeri*, e questi sgominati furono da Stertinio, mentre Pedone entrava dalla parte della Frisia; alcune truppe furono altresì spedite per mare su le coste dei *Bructeri*, e tutte le terre loro tra l'Amisia e la Lupia furono devastate. Allora vide Germanico il luogo della strage Variana, e le ossa insepolte dei Romani che in un tumulo fece collocare, e quindi si diede ad inseguire Arminio, contra il quale poco o nulla si operò per la ignoranza de'luoghi, e una parte del Romano esercito tornò addietro per mare, altra tenne tra le paludi e le selve la strada già calcata da Domizio Enobarbo, e da Arminio e da Inguiomero assalita, a stento giunse a salvamento. Fu appunto in quell' occasione che Agrippina con animo eroico vietò che si rompesse il ponte costruito sul Reno, e nelle legioni reduci infuse nuovo coraggio; affine di alleggerire le navi, Germanico confidò altre due legioni a Vitellio, ma tuttavia molto ebbe a soffrire per il furore dei venti equinoziali, e a stento giunsero tanto Germanico quanto Vitellio alla foce del Weser. Stertinio fu spedito a ricevere la dedizione di Segimero fratello di Segeste, non che del figliuolo suo Sesitaco, e sebbene i trionfali onori conceduti fossero ai primarj duci, forza è di credere che molto indebolite fossero le armate Romane nella Germania, giacchè Tacito accenna che la Gallia, la Spagna e l'Italia contribuirono a gara a rafforzarle.

Continuazione. Disfatta di Arminio.

I soli *Cherusci* erano stati sino a quell' epoca da Germanico combattuti. Si mosse egli adunque di nuovo contra que' popoli, e mentre nell'isola Batavica riuniva navi e viveri, il legato Silio spedì contra i *Catti*, ed egli portossi a liberare dall' assedio il castello piantato su le rive del Lippa. Se credere si può agli storici Latini, gli assedianti fuggirono atterriti dal solo nome di Germanico, e Silio, dall' inclemenza della stagione trattenuto dal combattere, grande ed illustre preda tuttavia conseguì, fatte avendo prigioniere la moglie e la figlia del Principe dei *Catti*; in quella occasione aperte furono nuove vie militari, e munite di ripari e di fortezze dal castello di Alisone sul Lippa insino al Reno. Germanico le sue truppe imbarcò, e passare le fece per la fossa Drusiana, per il lago Flevo e per l' Oceano sino alla foce dell' Armisia, d' onde per terra recaronsi al Weser, su le di cui rive Arminio trovavasi pronto a combattere. Inutile riuscì una conferenza tra Arminio stesso ed il fratello Flavio, che fedele rimaneva tra i soldati Romani e un occhio perduto aveva in un combattimento, derisi avendo Arminio come vile prezzo della servitù i donativi e gli onori che Flavio ricevuti aveva; invano rammentò Flavio la Romana grandezza, la potenza di Cesare, il suo rigore coi vinti, la sua clemenza con coloro che si arrendevano; Arminio rispose francamente che maggiormente curava i costumi della patria, l' avita libertà, gli Dei della Germania, e l' infamia temeva di cui coperto si sarebbe, traditore facendosi della sua nazione. Gettati furono allora alcuni ponti sul Weser, altri soldati quel fiume guadarono, e Arminio benchè valorosamente combattesse, vinto fu dai Romani e colla fuga salvossi; Germanico quindi in un pubblico monumento vantossi di avere debellate tutte le nazioni tra il Reno e l' Elba, al che non consentono gli eruditi Tedeschi, assistiti dai lumi della moderna geografia. Certo è che grandemente per quelle vittorie si accrebbe la Germania Romana, e molte di quelle generose nazioni più non pensarono a recuperare la loro libertà. Molto si è disputato sul luogo ove Arminio fu battuto, e mentre alcuni collocare vorrebbono il campo Romano vicino a Brema, il Cluverio, lo Schatenio, l' Eccardo ed altri, credono che Germanico il Weser tragittasse tra Hammel ed Oldendorp, e che l' Idistaviso nominato da

Corsi inc.

Gemma detta della S. Cappella

Tacito come campo Romano, debba riconoscersi presso il monte Distero, detto forse *Disterwise*, che i Romani in *Idistaviso* cangiarono. Siccome due furono in quell' occasione le battaglie, credesi l' una avvenuta presso Munder, l' altra presso Hallerburg. Ad illustrare la geografia di que' tempi giovano ancora le memorie della ritirata di Germanico ai suoi quartieri d' inverno. Le navi cariche di truppe dall' Amisia entrarono nell' Oceano, ma una procella le disperse, per la qual cosa molte perirono, altre passarono a lidi lontani. La trireme di Germanico approdò sola al lido dei *Cauci*, altre giunsero nella Britannia; Germanico alcune ne spedì nelle isole dell' Oceano, affine di raccogliere i soldati dispersi; molti ne salvarono gli *Angrivarii*, che dopo le vittorie riportate dai Romani dati eransi al loro partito. Silio, inviato di nuovo contra i *Catti*, cominciò dall' assoggettare i *Marsi* e il duce loro Malovendo, che rivelò la scoperta fatta dell' aquila perduta di una legione di Varo, la quale però restituita fu soltanto sotto Claudio. Avrebbe voluto Germanico continuare quella guerra, e forse assuggettata avrebbe tutta la Germania, allora dalle sue vittorie atterrita; ma sordo alle sue istanze, Tiberio richiamollo in Roma, ove gli onori del trionfo ricevette, e in quello condusse varj Principi Germani, tra gli altri Segimondo figliuolo di Segeste e la di lui sorella Tusneda, moglie di Arminio, col bambino nato in Ravenna; Sesitaco figliuolo di Segimero e la di lui moglie Rami, figliuola di Acrumero duce dei *Catti*, e Deutorige figliuolo di Baitorito duce dei *Sicambri*; Segeste medesimo non fu che spettatore del trionfo, nel quale molti conducevansi dei *Cauci*, degli *Ansivarii*, dei *Bructeri*, degli *Usipii*, dei *Cherusci*, dei *Catti*, dei *Cattuari* o *Asuarii*, che presso il fiume Asa abitavano, dei *Marsi* e dei *Tubanti*, e sino un sacerdote dei *Catti*. In Parigi e altre volte nella *Santa Cappella*, conservavasi un grandissimo cammeo in agata, nel quale tutto il trionfo di Germanico vedesi delineato, e questo noi abbiamo giudicato opportuno di riprodurre nella Tavola 49 come monumento singolarissimo spettante alla Germania Romana, dal quale molti lumi possono ricavarsi anche per la illustrazione dei costumi Germanici di quella età.

Guerre interne dei Germani. Morte di Arminio.

Mancato essendo di vita Germanico nell' Asia, rimase la Ger-

mania come abbandonata a se stessa, e niun timore mostrò dei magistrati Romani spediti a governarla. Risorse di nuovo Arminio con altri duci, e dell' antica libertà speranzosi i Germani, la Gallia di nuovo invasero, della mollezza di Tiberio approfittando. Ma Arminio si volse pricipalmente contra Maroboduo dominatore degli *Svevi*, perchè la pace coi Romani mantenendo, alcun ajuto prestato non aveva nelle passate guerre ai Germani; questi altronde, e massime i plebei, a Maroboduo avversi mostravansi perchè ansioso della reale dignità, e Arminio come fautore della libertà favoreggiavano. Alcuni adunque degli *Svevi*, e tra gli altri i *Sennoni* e i *Longobardi*, al partito di Arminio si diedero, e il solo Inguiomero con alcuni dei suoi partigiani fuggì presso Maroboduo, che la fede ai Romani serbava. I soldati di Arminio assai numerosi, vantavansi allora di avere trucidate le Romane legioni, e le armi e le spoglie ai Romani tolte mostravano, dal che trae argomento l' Eccardo a dubitare che le vittorie di Germanico fossero dagli scrittori Latini oltre il dovere ingrandite. Nella guerra tra Arminio e Maroboduo incerta fu la vittoria, essendo stata in ciascuna delle due armate oppressa l' ala destra; sembra tuttavia che Maroboduo avesse la peggio, perchè il suo campo trasferì nelle montagne, e poco dopo abbandonato dai suoi soldati fuggitivi, chiese ajuto a Tiberio, ma la risposta ne ebbe che non poteva egli reclamare il soccorso dei Romani, poichè ai Romani guerreggianti contra i *Cherusci* prestato non aveva alcun ajuto. A Druso fu ingiunto di pacificare que' popoli, ma forse altro egli non fece se non che fomentare le discordie; e Maroboduo oppresso dalla ribellione dei *Gotoni*, che da prima ad esso obbedivano, fu costretto a passare il Danubio e a ritirarsi esule in Italia; eguale sorte ebbe pure Catualda che detronizzato lo aveva, costretto a ritirarsi a Frejus. Allora i Germani che seguiti avevano quegli esuli al di qua del Danubio, collocati furono dai Romani rimpetto ai quartieri loro di Carnunto, e dato fu loro un Re della nazione dei *Quadi*, il che ancora contribuì ad estendere i limiti della Germania Romana. Arminio, gonfio per i vantaggi riportati contra i *Marcomanni*, conceputa aveva egli pure l'ambizione di regno, e quindi colle armi attaccato dal popolo, mentre con incerta fortuna combatteva, per frode dei congiunti fu estinto. Adgandestrio, Principe dei *Catti*, chiesto aveva poco

prima a Tiberio il veleno per uccidere Arminio, ma Tiberio risposto aveva con dignità, che il popolo Romano non colla frode, ma colle armi de' suoi nemici vendicavasi. In un' alta e scoscesa montagna della contea di Pyrmont si mostra l' anticha sede di Arminio detta *Harmesburg*, e per corruzione *Herlingsburg*; nè improbabile sembra che colà ritratto si fosse Arminio, mentre a Varo tendeva le insidie; certo è che i *Cherusci* su la riva del Weser abitavano, e Segeste tenevasi su la riva Vestfalica. Fu poscia Arminio confuso col Dio Irmino, e adorato al pari di Odino o Vodano, e attribuita fu ad Arminio la statua di Irmensula da Carlo magno distrutta, di stile però e di lavoro affatto barbaro e spregievole; pretendono alcuni che quella statua trovata si fosse in luogo detto *Eresburgo* presso il fiume Dimola, ove ora trovasi Stadberg.

Guerra coi Frisii. *Spedizione Germanica di Caligola.*

Dopo la morte di Arminio, e l' esilio di Maroboduo e di Catualda, rimase la Germania tranquilla, nè altro di essa narrarono i Latini scrittori, e specialmente Strabone e Vellejo Patercolo, che più diffusamente delle cose Germaniche trattarono. Solo nell' anno vigesimottavo dell' Era Volgare mossero a guerreggiare i *Frisii*, spinti dalla Romana avarizia, giacchè obbligati essendo a fornire il cuojo per le Romane milizie, gli esattori loro proponevano come modelli le pelli amplissime degli uri; nè sembra che i Romani alcun vantaggio in quella guerra riportassero, giacchè Tacito scrive che Tiberio dissimulò i danni sofferti, e chiaro divenne tra i Germani il nome dei *Frisii*. Una spedizione Germanica meditò pure Caligola, e la intraprese nell' anno terzo del suo imperio; Galba da esso spedito, i Germani respinse che già nella Gallia irrompevano, ma Caligola che passò il Reno a Magonza ed entrò minaccioso nella Svevia, nulla fece, e da panico timore sorpreso, tornò nella Gallia; sembra tuttavia che, costeggiato avendo alcun tempo il Reno, si innoltrasse sino al luogo da noi più volte menzionato sotto il nome di *Castra Vetera*. Narrasi che gli *Svevi* abitanti presso il Meno, i quali entrati erano da prima nella Gallia, non si degnassero nè pure di andare all' incontro di quello Imperatore; che volendo egli simulare una disfatta dei Germani, alcuni di questa nazione che nelle sue guardie trovavansi, facesse trasportare al di là del Reno, e che

avvertito artificiosamente dopo il pranzo che un' orda tumultuosa innoltravasi, accorresse e circondare facesse que' Germani, per la quale finta vittoria trofei ergesse; che un *Caninefate*, padre di Brinione, alla presenza di Caligola stesso quelle scene da teatro deridendo, osasse con aspre contumelie minacciare i Romani; nel trionfo tuttavia condusse quell' Imperatore alcuni dei primarj tra i *Belgi*, e fece loro tignere le chiome in rosso ed insegnare la lingua Germanica, affinchè prigionieri fatti nella Germania apparissero.

Assoggettamenti dei Cherusci *e di altri popoli.*

Sotto il regno di Claudio, Galba prefetto della Germania superiore vinse i *Catti*, e Gabinio legato nella inferiore i *Maurusii* o piuttosto i *Marsi*, come attesta Dione, e allora fu recuperata l' aquila perduta da Varo. Svetonio narra che Gabinio vinse altresì i *Cauci*, ed ottenne di essere *Caucico* nominato; erano difatto i *Cauci* allora confinanti coi *Marsi*. I *Cherusci* di là a poco, cioè nell' anno di Cristo 47, venuti a discordia tra di essi, perdettero in quelle guerre tutti i capi loro, e il solo Italo che rimasto era della stirpe dei Re o dei duci, chiesero ai Romani che in Re fosse loro assegnato. Discendeva Italo da quel Flavio fratello di Arminio del quale abbiamo parlato, e la di lui madre era della famiglia di Catumero, Principe dei *Catti*. Claudio spedì ai *Cherusci* Italo, colmato di onori e di donativi; ma breve fu il suo dominio, perchè cacciato da alcuni emuli, fuggire dovette tra i *Longobardi*, dai quali assistito, con varia vicenda guerreggiò coi *Cherusci*, che indeboliti dalle loro continue guerre coi *Catti*, correvano a gran passi alla loro ruina. Nella richiesta però fatta di un Re dai *Cherusci* e nei legati da essi spediti a Claudio, può facilmente ravvisarsi l' assoggettamento della maggior parte della Germania al Romano dominio, giacchè que' popoli che ferocemente pugnato avevano per la loro libertà, nè pure atti erano a scegliersi un capo senza l' intervenzione della Romana potenza. Ma a più ampj confini fu esteso il Romano dominio nella Germania da Corbulone, che giunse a domare i *Cauci*, fierissimi pirati e predatori divenuti sotto un duce *Caninefate*, detto *Gannasco*, e i *Frisii* che rubellati eransi e tratti fuori dai loro confini. Corbulone fu da Claudio trattenuto nel corso delle sue vittorie, e allora fu che per evitare l' ozio nelle sue truppe, fece

scavare il canale o la celebre fossa che poscia portò il suo nome, e che per lo spazio di ventitre miglia correva tra il Reno e la Mosa, affinchè le navi evitare potessero i pericoli del Grande Oceano; Claudio però un grande cangiamento politico portò nel sistema geografico della Germania, perchè il Reno stabilì per confine tra la Germania stessa e la Gallia. Allora fu dedotta una colonia di veterani nella città degli *Ubii*, ove Agrippina era nata, e da essa ebbe poscia il nome. Ma mentre Colonia ingrandivasi, nella Germania superiore ove ora è Magonza, i *Catti* orrende rapine esercitavano, e a questi si oppose colle sue truppe e molti ausiliarj il legato L. Pomponio, che quell' esercito in due parti divise e per due opposte vie incamminò. Il corpo che si volse a sinistra, sorprese i *Catti*, e liberò alcuni Romani che cattivi erano sino dal tempo della disfatta di Varo; quello che pigliò la via destra, fece strage ancora maggiore dei *Catti*, e tornò onusto di preda al monte Tauno, che non lontano era da Magonza. I *Catti* inviliti da quella sventura, da un lato i Romani temendo, dall'altro i *Cherusci* coi quali perpetue contese avevano, spedirono legati a Roma e diedero ostaggi, con che la Germania Romana fu ancora notabilmente ingrandita.

Caduta di Vannio. Ingrandimento dei Goti.

Parlato abbiamo di Vannio, che Re era stato dato ai seguaci di Maroboduo e Catualda, collocati su la riva del Danubio tra i fiumi Morava e Waga. Quel Re, al pari di Italo, colla sua superbia i sudditi irritò e fu cacciato dal regno da certo Vibellio, che alcuni confusero col Vibilio duce degli *Ermunduri*, menzionato da Tacito. A Vibellio uniti eransi Vangio e Sido o Sidone, nepoti di Vannio. Da Giornande si nomina certo Augi, nipote di Catualda e figliuolo di Almalo, e l'Eccardo dubitò che quell' Augi fosse il Vangio sunnominato, cambiato essendosi dai copisti la *n* in *u*. Tacito suppose che anche la stirpe di Maroboduo dopo il di lui esilio regnasse su i *Marcomanni*. Certo è che i *Goti* e i *Ligii* loro vicini si estesero allora grandemente nella Germania, e dalla riva destra della Vistola sino ai monti Carpazj, nè Claudio si oppose al loro ingrandimento, e a Vannio promise soltanto un asilo; altra cura egli non mostrò che di munire le frontiere, perchè i *Ligii* ed altri popoli numerosi, dei quali i primarj erano i *Goti*, accorrevano per la fama delle ric-

chezze che Vannio in trent'anni accumulate aveva colle inebite esazioni e colle rapine. Vannio riuniti aveva alcuni fanti, e molta cavalleria ottenuta dai *Sarmati Giazigi*; ma era stato battuto e salvato erasi su di alcune navi nel Danubio, d'onde era stato trasportato nella Pannonia. Il di lui regno fu diviso tra Vangio e Sido, i quali ai Romani da prima fedeltà mostrarono, poscia, al dire di Tacito, si rendettero odiosi.

Opere pubbliche costruite nella Germania.

Di un lungo periodo di pace approfittarono i Romani Prefetti della Germania inferiore e superiore, per cominciare o per compiere grandiose opere pubbliche. Paolino, affine di non lasciar languire nell'ozio le legioni, volle compiere quel riparo o quell'argine, che sessantatrè anni addietro cominciato aveva Druso affine di contenere il Reno; ma di là a tredici anni fu quell'opera da Civile distrutta. Al tempo stesso L. Vetere congiugnere volle la Mosella coll'Arari, e tentò di riunire que' fiumi con un canale o una fossa affinchè le navi dalla Mosella passassero nel Reno, e quindi più speditamente nell'Oceano. Elio Gracile legato nella Belgica, si oppose e disturbò quel lavoro; le sorgenti però dell'Arari e della Mosella vicine sono all'odierno ducato della Lorena, dal che alcuni pigliarono argomento a provare che la Lorena parte formasse allora della Belgica Prima, e quindi vietata fosse la escavazione di quel canale ad un prefetto della Germania.

Movimenti dei Frisi *e di altri popoli.*

Non rimasero però tranquilli i *Frisii*, ingannati da un falso avviso che ai Romani legati vietato fosse il guerreggiare, e quindi accostaronsi al Reno e le terre occuparono ai soldati, forse ai veterani, assegnate. Minacciati però dal Prefetto Avito di un pronto attacco, tornarono alle sedi loro, ma nuovi stabilimenti chiesero al Romano Imperatore. Gli ambasciatori loro i quali, vedendo alcuni stranieri amici dei Romani seduti in teatro coi senatori, esclamarono che niun mortale nel coraggio militare e nella fede superava i Germani, onorati furono della Romana cittadinanza, ma non ottennero che il loro popolo nuove sedi occupasse, che anzi un corpo di cavalleria fu spedito a contenerlo. Furono dunque essi allontanati dal Reno, e soltanto gli *Ansivarii* che prima abitavano lungo l'Amisio, cacciati dai *Cauci* e privi di qualunque sta-

bilimento, ottennero di occupare le terre che una volta erano state godute dai *Camavi*, poi dai *Tubanti* e finalmente dai *Usipii*; i Romani gratificare vollero il loro Duce Bojocaro, che già da lungo tempo fedele attaccamento ai Romani conservava; non così felici furono i *Tenteri*, i *Bructeri* ed altri popoli, che dalle terre da essi occupate respinti furono da Avito, e i *Tubanti* e gli *Usipii* privi di sede, lungo tempo andarono errando tra i *Catti* e i *Cherusci*, e i giovani secondo Tacito, furono uccisi, gli imbelli come preda ripartiti. Grave contesa ebbe pure ad insorgere tra gli *Ermunduri* e i *Catti*, i quali due popoli trovandosi vicini ad un fiume che il sale generava, come Tacito scrive, o piuttosto che portava acque salse, ciascuno di essi studiavasi colla forza di deviarlo a proprio uso, tanto più che i luoghi delle saline credevansi da que' popoli più vicini al cielo, laonde le preghiere de' mortali potevano essere più facilmente dai Numi esaudite. Plinio ci ha indicato il modo in cui quei Germani il sale preparavano, non colla evaporazione, come più sovente si pratica, ma col gettare l' acqua sopra i tizzoni ardenti, nel che l' antico naturalista ravvisò stortamente l' azione di due contrarj elementi. La guerra per questa cagione insorta, prospera riuscì agli *Ermunduri*, e tanto più fatale ai *Catti* quanto che i primi, seguendo il costume degli antichi Germani, a Marte ed a Mercurio, o piuttosto a Tuistone e ad Irmino, votarono avanti la battaglia gli uomini ed i cavalli, e tutti quindi i cattivi furono dati a morte. Si è disputato sul luogo, ove trovare si dovessero le salse sorgenti accennate da Tacito, e il Kirchmayer con altri situate le credette presso Ala; il Conringio però, fondato su la osservazione che in quel luogo i *Catti* non confinavano cogli *Ermunduri*, riferire volle il passo di quello storico ad una fontana salata che Agricola menzionò presso Schöenbach; siccome però Tacito parla di un fiume, l' Eccardo propende per un fiume detto Sala nella Franconia presso Kissinga, dove ancora si fabbrica del sale. I sepolcri dei *Catti* uccisi in quella guerra, sono stati da alcuni riconosciuti presso il villaggio detto Grapfeld non lontano dalla Sala Franconica presso quell' epoca medesima, cioè verso l' anno 58 dell' Era Volgare, la città dei *Juoni*, amica dei Romani, che tra gli *Ermunduri* trovavasi, fu colle circostanti campagne distrutta dal fuoco, che coll' acqua non poteva estinguersi e spento fu soltanto col gettarvi

una congerie di pietre e sino le vesti. Tacito insinua che quel fuoco venisse dalla terra; alcuni critici sono d' avviso che piuttosto per eccessiva siccità pigliato avessero fuoco le graminee dei campi. Una colonia fu poi piantata in quel luogo, del quale la situazione è tuttora incerta, credendola alcuni prossima al mare ed ai *Frisii*, e supponendo Giusto Lipsio i *Juoni* o *Giuoni* situati nella Franconia tra il fiume Radantia ed il Meno, dove ancora trovansi un castello detto Giech, un luogo montuoso detto Gickel, Strass-Giech e Wiesen-Giech. Quella colonia adunque colà dai Romani fabbricata, essere potrebbe l' odierna Norimberga o anche Fercheim.

Tumulti e cambiamenti sotto Vitellio e Vespasiano. Della vergine Velleda.

L' imperio fu allora turbato dalla rapida successione dei tre Imperatori Galba, Ottone e Vitellio, il terzo dei quali, mentre nella inferiore Germania era Prefetto, dall' esercito in Colonia fu Imperatore acclamato. Ben presto ad esso si unì colla Gallia e colla Britannia anche la Germania superiore. Vitellio, entrando in Italia colle truppe che dalla Germania condotte aveva, il nome di Germanico assunse. Dei molti ausiliarj che seco dalla Germania aveva condotti, le coorti Bataviche dopo la vittoria rispedite furono nella Germania stessa, affinchè colla fierezza loro non osassero tentare alcuna novità, o forse un nuovo Imperatore non chiedessero. Vitellio, al dire di Svetonio, erasi fidato ai vaticinj di una donna dei *Catti*, dal che trassero gli eruditi *Tedeschi* argomento a vantarsi che anche dalla Germania Roma aveva tratta qualche Sibilla. Sotto l' impero di Vespasiano cade una irruzione dei *Daci* nelle provincie situate su l' una e su l' altra sponda del Danubio, che però da Fontejo Agrippa fu respinta; e cade la ribellione dei *Batavi* che in addietro parte formavano dei *Catti*, e che sotto Claudio Civile sollevaronsi, perchè Paolo fratello di Civile era stato per solo sospetto dal Romano Prefetto mandato a morte, Civile stesso imprigionato. Chiamati furono in ajuto dai *Batavi* i *Caninefati*, abitatori essi pure dell' isola Batavica, e Duce ebbero Brinione o Brunone, figliuolo di quel Germano generoso, che derise aveva pubblicamente le vittorie ludicre di Caligola. A quella insurrezione pigliarono parte ancora i *Frisii*, i *Bructeri* e i *Tenteri*, e tutti i Germani che più vicini

al Reno trovavansi. Vinti furono spesso i Romani, le loro città e le fortificazioni loro distrutte; e fu d' uopo coi *Batavi* trattare di pace ad oneste condizioni. Fu probabilmente in quelle guerre dai Romani fatta prigioniera e a Roma condotta la vergine *Velleda*, che tra i *Bructeri* il Principato otteneva; ingrandita erasi l' autorità sua e maggiore fatto il potere, da che al cominciare di quella guerra la vittoria dei Germani e l' eccidio delle Romane legioni predetto aveva: essa dunque a tutta la nazione comandava, e forse, come Tacito scrive, al pari di altre donne fatidiche e tra queste di *Aurinia*, riguardata fu come una Deità. Quell' *Aurinia* vollero alcuni critici confondere colle *Alrune*, delle quali si è ragionato nella prima parte di quest' opera. Certo è che Civile, fatto avendo prigione il legato di una legione, mandollo con altri doni a *Velleda*, e allorchè trattossi di formare una società dei *Tenteri* cogli *Agrippinensi*, questi si rimisero pienamente all' arbitrio di Civile e di *Velleda*. Non lasciavasi vedere quella vergine, affinchè maggiormente fosse venerata, ma in una torre tenevasi, e uno dei di lei congiunti le domande che ad essa facevansi e le risposte portava, come internunzio di un Nume. Vinta essendo stata la flotta Romana, Civile fece navigare sul Lippa sino alla casa di *Velleda* la trireme pretoria ad essa destinata in dono; e Petilio Cereale, la pace conchiudere volendo con Civile e coi *Batavi*, *Velleda* colle lusinghe indusse a suggerire ai suoi paesani sentimenti pacifici. Non bene adunque è noto come prigioniera condotta fosse in Roma sotto Vespasiano, e la memoria di essa in perpetuo rimase nella Germania. Ad essa tuttavia non crediamo di dovere riferire la superstiziosa venerazione che tuttora si conserva nella Bassa Sassonia per una antica profetessa detta *Olda*, sebbene questo nome essere potrebbe come avvisa l' Eccardo, una corruzione di quello di *Velleda*. I *Bructeri* da poi, su i quali quella donna il suo dominio esercitava, a' tempi di Tacito cacciati dai *Tenteri*, dai *Camavi* e dagli *Angrivarii*, quasi tutti perirono, senza che ben dichiarata ne sia la cagione; spento ne fu ancora il nome, se pure ravvisare non si voglia nei *Busacteri* di Tolomeo, e nei *Boructuarii* esistenti a' tempi di Carlo Martello e di Pipino, che nella antica Sassonia un paese abitavano non lontano dal Lippa. La caduta tuttavia di quella nazione e la successione di altre, cambiare do-

vette in gran parte il sistema geografico politico della Germania Romana.

Movimenti avvenuti sotto Domiziano.

Finita la guerra Batavica, durò la pace della Germania coi Romani, sinchè regnarono Vespasiano e Tito. Soltanto sotto Domiziano, che pigliato aveva pure il nome di Germanico, una spedizione fu intrapresa contra i *Catti*, senza alcun motivo o pretesto, e i Germani che di que' grandi preparativi ridevansi, l' esercito invasore coraggiosamente ricevettero ed ampia strage ne fecero. Quella guerra fu condotta da un legato, nè l' Imperatore mai vide il nemico, per la qual cosa i Germani insuperbiti, se crediamo a Plinio nel suo *Panegirico* di Trajano, non più trattarono della loro libertà, ma bensì della schiavitù dei Romani, e i patti di una tregua non ricevettero, ma dettarono. Non mancavano tuttavia ai Romani fautori tra i Germani medesimi, e ad essi sembra essere stato addetto Cariomero Re o capo dei *Cherusci*; ma Teodosio negli estratti *Dioniani* dice apertamente che a quel Duce per l' amicizia coi Romani mantenuta, fu tolto dai *Catti* il comando, e che da prima lottò egli con qualche fortuna per ricuperare l' imperio, poscia dai compagni abbandonato, implorare dovette l' ajuto di Domiziano, che alcun soccorso non gli accordò di truppe, ma bensì qualche danaro. Caddero allora e sterminati furono anche i *Cherusci*, detti altre volte *buoni* e *giusti* da Tacito, ed in questo luogo *inerti* e *stolti*. Vinti essi furono dai *Catti*, e con essi distrutti anhe i *Fosi* loro vicini. Mentre Domiziano contra i *Catti* volgevasi, i *Daci* e i *Geti* che molti moderni, tra i quali il celebre Hammer, pretendono non diversi dai *Goti*, i Romani cacciarono di bel nuovo dalle rive del Danubio, e l' esercito distrussero di Appio Sabino, uomo consolare, il che non vietò che Domiziano non trionfasse dei *Daci* e dei *Catti*, mentre perdute aveva le sue legioni; ma egli pure ad imitazione di Caligola, come *Daci* e *Catti* prigionieri nel trionfo condusse uomini ai quali cangiate si erano le vesti e tinti i capelli; narra altresì Svetonio che l' Imperatore stesso indossò talvolta una toga Germanica di colore purpureo, e non rare sono le sue medaglie nelle quali leggonsi le parole: GERMANIA CAPTA. L' insistenza però dei *Daci* che disfatto avevano un nuovo esercito contra di essi spedito, ed ucciso il Prefetto del pre-

torio che lo comandava, non tanto scosse Domiziano, quanto la rubellione di L. Antonio, Prefetto della Germania superiore, che dichiarato erasi Imperatore. Forse grandi conseguenze portate avrebbe l'ardire di quell'uomo che gran parte dei Germani tratta aveva al suo partito, se l'improvviso scioglimento del Reno allora agghiacciato, impedito non avesse il passaggio dall'una all'altra riva dei suoi ausiliarj; fu dunque facilmente superato, e Domiziano che già muovevasi colle sue legioni, l'avviso ricevette in cammino della vittoria. Allora pose mente ai progressi dei *Daci* e contra di essi si volse, ma nella Pannonia si trattenne, e a Giuliano confidò il comando dell'armata, che venuta a battaglia coi *Daci*, molti ne uccise, benchè maggiore forse riuscisse la perdita dei Romani; fu d'uopo quindi conchiudere la pace con Decebalo, benchè nelle sue lettere scritte al senato, Domiziano vincitore si proclamasse. Non è ben noto, se avanti o dopo quella spedizione si presentassero all'Imperatore Masio, Re dei *Marcomanni*, e la vergine *Ganna*, che dopo *Velleda* divenuta era celebre nella Germania per i suoi vaticinj. Questi furono dall'Imperatore ben ricevuti; ma poco dopo sotto il pretesto che nè i *Marcomanni*, nè i *Quadi*, alcun soccorso dato non gli avevano contra i *Daci*, dichiarò a quei popoli la guerra, e con violazione del diritto delle genti fece perire i loro ambasciatori. Tra i *Polacchi* ed i *Boemi* fu celebre di poi una profetessa sotto il nome di *Wanga*, la quale forse altro non era che *Ganna*, il di cui nome portarono nella Boemia e nella Polonia gli avanzi dei dispersi *Marcomanni*.

Ligii e Svevi. *Germania sotto Nerva.*

Nella Misia o Misnia lottavano al tempo stesso i *Ligii* cogli *Svevi*, e i primi ajuto chiesero a Domiziano, ma non ottennero se non che cento cavalieri; male a proposito opina l'Eccardo che que' popoli facessero parte di que' compagni di Vannio e Catualda trasferiti nella Pannonia, opponendosi ad esso l'autorità di Melantone, del Reineccio e dell'Albino, che tutti sotto il nome di Misia, non già la Mesia, ma la Misnia intesero, benchè la città dei *Misniesi* fabbricata fosse soltanto da Enrico l'*Uccellatore*. Non giova in questo luogo rammemorare il secondo trionfo di Domiziano dei *Daci* e dei Germani, per sola vanità celebrato al pari del primo, benchè Stazio per adulazione

abbia parlato della pace accordata ai *Catti*, e dei *Marcomanni* vinti dopo guerre orrende. Diremo bensì che a tutta la Germania dato fu allora prefetto Ulpio Trajano, che salì dopo Nerva al trono imperiale. Di Nerva non è noto alcun fatto nella Germania, ma solo si conservano le medaglie nelle quali Germanico si intitola, sebbene l' Arduino questo creda avvenuto soltanto perchè quell' Imperatore dalla stirpe derivava di Germanico-Cesare.

Germania sotto Trajano. Sassoni. Odino.

Trajano avanti la sua esaltazione varj Monumenti lasciati aveva nella Germania, e la fortezza tra gli altri detta *Castra Ulpia*, non lontana dal luogo detta *Castra Vetera;* Ammiano disse quel castello costruito su le terre degli *Alamanni* presso al Meno, e alcuno lo suppose vicino all' odierna Francoforte, dal che forse trasse quella città se non la sua origine, almeno qualche ingrandimento. Eutropio accenna pure che le città della Germania su la destra del Reno furono da Trajano riparate o di nuovi edifizj accresciute; nè a questo potrebbe giammai opporsi l' autorità di Tacito che i Germani in qualche luogo detti aveva privi di città, perchè Eutropio parlava certamente delle città fabbricate dai Romani nelle Germaniche colonie, non delle città o dei borghi dagli antichi Germani costruiti, e massime dagli *Svevi*, dei quali Cesare stesso fatta aveva menzione. Mentre Trajano fu occupato nella guerra Dacica e nella Partica, tranquilla rimase interamente la Germania; ma da molti eruditi si suppone che verso quella età venissero a figurare tra le nazioni della Germania i *Sassoni*, giacchè non mai nominati da Tacito, veggonsi poco dopo rammemorati da Tolomeo. Si pretese da alcuno di trovarne il nome presso Giuseppe Ebreo in una *allocuzione* di Agrippa ai *Giudei*, e in un verso di Lucano; ma in Giuseppe Ebreo veggonsi nominati i Germani, non i *Sassoni*, e nel verso di Lucano il Grozio con molti altri leggono *Suessones* invece di *Saxones*; e difatto se i *Sassoni* fossero stati in quell' epoca conosciuti, Tacito che tutti i popoli della Germania nominò, non gli avrebbe certamente obbliati. Favole si reputano adunque la loro derivazione dai soldati di Alessandro Magno insinuata da Vitichindo; le loro leggi dal Muzio attribuite ad alcuno che udito avesse i famosi filosofi della Grecia; la loro discendenza da' *Saci*, cioè dai *Massageti-Tartari*,

d'onde tratto avrebbero il nome di *Sacsoni* o *Sacassoni*, cioè figliuoli dei *Saci*; la loro emigrazione dalla Britannia, che invece venne dai *Sassoni* occupata; e piuttosto può credersi, che dalla Danimarca venissero verso i tempi di Trajano, e dalle isole poste all'imboccatura dell'Elba, delle quali sommerse dal mare, più non appare vestigio, eccettuata la sola Heligolanda. In quelle isole difatto collocati veggonsi i *Sassoni* da Tolomeo, e il Geografo Ravennate, dopo di avere distinta la Sassonia dalla Danimarca, accorda in appresso che i *Sassoni* venuti fossero dalla Dania nelle terre situate tra l'Elba e il Basso Reno. Il loro stabilimento adunque appartiene ai tempi della Germania Romana, benchè rigettare si debbano le antiche genealogie dei Duci o dei Re *Sassoni*, primo dei quali si nomina Juto, o Guto, o Gutone, il quale forse poteva essere un *Goto*. Tornano in questo luogo le questioni degli eruditi sopra *Odino*, detto ancora Mercurio o Marte Germanico, il quale si fa passare secondo le antiche cronache dall'Asia nel luogo detto *Gardarike*, o nella Russia, secondo Torfeo, di là nella Sassonia, poscia nella Fionia e nell'altre isole del settentrione; ma se alcuna verità può trovarsi in que'racconti, dee solo intendersi del secondo o del terzo *Odino* o *Vodano*, non mai del primo antichissimo che confuso fu con Mercurio, con Thor e sino con Ulisse. Altro *Odino* o *Vodano Svevo*, e del popolo precisamente degli *Assi*, si fa partire dall'Oder, girare per la Pomerania, per gli odierni Stati di Meclemburgo e per la Wagria, nella quale si crede avere egli riseduto per qualche tempo, e si fa passare nel Chersoneso Cimbrico. Questo da altri si crede un *Goto*, e questo pure dai settentrionali si venerò qual Marte o Dio delle guerre, sebbene un *Vodano* adorato fosse sotto il nome di Marte anche dagli *Svevi*. Noteremo soltanto in questo luogo, che la più ragionevole etimologia del nome di *Sassoni*, traesi da una specie di coltelli o di piccole spade, che que' popoli portavano, e che nella patria lingua nominavansi *Sachsen*.

Germania sotto Adriano.

Giunto Adriano all'imperio, sia che le guerre temesse e sentimenti pacifici nutrisse, sia che dissuaso fosse dal portare le armi contra i *Daci*, i *Sarmati* ed i Germani, che già spenti avevano nelle guerre molti cittadini Romani; ritirò da quelle provincie, come da altre pure dell'Asia, le sue truppe e preferì, dice Spar-

ziano, di placare i nemici dell' imperio col danaro, il che piacque sommamente a tutti i Barbari e massime ai Germani, i quali, vedendo illanguidito il Romano valore, ogn' anno si accostavano in gran numero ai confini dell' imperio, avidi dei donativi coi quali la pace comperavasi. Se questi non si riconoscevano bastanti, quelle truppe indisciplinate si innoltravano, nè però si tentò in quell' epoca di distruggere o di diminuire la Romana potenza. Cominciò poscia Adriano i suoi lunghi viaggi, e le numerose sue medaglie provano il suo arrivo nella Spagna, nella Gallia, nella Britannia, non mai nella Germania; Sifilino parla appena della cavalleria Batava che armata passò il Danubio, forse per guerreggiare coi *Sarmati*. Soltanto dopo il suo ritorno in Roma e dopo la celebrazione dei *Quinquennali*, per la Gallia passò Adriano nella Germania situata su la sinistra del Reno, e Sparziano narra che un Re diede ai Germani, sebbene taciuto ne abbia il nome. Nel rovescio di una medaglia di Adriano pubblicata dall' Arduino, e da noi riprodotta nella Tavola 50 *num.* 1, vedesi soltanto la Germania in aspetto dignitoso, coperta di tunica e di un ricco manto, che colla destra sostiene un' asta, colla sinistra si appoggia ad uno scudo, e intorno porta le lettere: GERMANIA. S. C. In varj luoghi, secondo Sparziano, nei quali i Barbari non erano divisi da fiumi, ma da altri incerti confini, quell' Imperatore stabilì siepi, o palizzate, o mura che que' popoli separassero e contenessero; incerto però rimane se queste opere costruisse nella Germania o nella Britannia, nella quale dalla Germania si recò.

Germania sotto Antonino Pio.

Antonino Pio successore di Adriano, le sue schiere diresse contra i *Britanni*, come apparisce dalle medaglie, non contra i Germani; Capitolino però narra che i Germani e i *Daci* compresse per mezzo dei suoi legati e dei Prefetti delle provincie, ma molti eruditi *Tedeschi* pretendono che sotto il nome di Germani intendere si debbono i *Quadi*, ai quali diede un Re, come si raccoglie da una medaglia, da noi pure riferita nella Tavola suddetta *num.* 2. Quella spedizione contra i *Quadi*, fatta forse per la via della Germania, cadere dovette negli anni 139 o 140 dell' Era Volgare. Appiano Alessandrino che scrisse sotto il regno di Antonino, i confini dell' imperio nella sua *prefazione* succintamente descrisse, e verso il settentrione stabilì come limiti il Reno ed il

Verico inc.

Medaglie di Adriano &c.

Danubio, accordando però che al di là di quei fiumi Roma comandava ad alcuni Germani situati alla destra del Reno, e al di là del Danubio ai *Geti* o ai *Daci*. Una nuova osservazione importantissima per lo sistema dell' antica geografia inseriremo in questo luogo, cioè che tutte le antiche spedizioni fatte dai Romani nella Germania sino a quest' epoca, partirono dalla Gallia, e non si eseguirono se non che col passaggio del Reno e degli altri fiumi correnti su la sua destra; ma verso i tempi di Trajano, o forse soltanto sotto quello Imperatore, che il primo un ponte gettò sul Danubio, cominciossi ad attaccare la Germania dalla parte delle Alpi Retiche e Noriche; vi si entrò adunque a dirittura dall' Italia, il che anche nel silenzio degli storici prova manifestamente che tutte al Romano imperio assuggettite eransi le provincie Danubiali, e quelle in generale della Germania meridionale.

Germania Romana di Tolomeo.

Fioriva nell' epoca indicata, cioè sotto il regno di Antonino, anche Tolomeo, e singolare riesce il vedere, che illustrando in particolar modo quel geografo la Germania, non credesse ancora l' Elba valicata dai Romani, e da essi riconosciuto appena supponesse il lido del mare insino alla Vistola. Egli pone adunque la Vistola per confine alla sua Germania, ed alcune città Germaniche possono forse nei suoi scritti riconoscersi dal principio del Chersoneso-Cimbrico sino alla Vistola suddetta. I nomi però sono spesso nei codici corrotti, cosicchè appena può ravvisarsi l' odierna Trava nella *Treva* di Tolomeo; l' isola Femeria nel suo *Fabirano*, la *Tekelia* sua nell' odierna Kilon, *Slimonda* o l' imboccatura della Slia, per la quale ora vassi a Sleswich, nella *Siatutanda* di quel geografo, Flensburgo nel suo *Fleo*, Lubecca nella *Lephana*, qualora invece debba leggersi *Lephava*, Wismar o Wismaria nella *Limiriri*, qualora invece si legga *Visimiri*, Varnemonda e Rostoch nei due *Marioni Tolemaici*, nati forse per corruzione di *Warna, Warini* o *Warioni*; il fiume Caluso nella *Alisus* di Tolomeo, Ludvigsburgo forse nel suo *Laciburgio*, Wineta nel suo *Bunizio*, la situazione dei *Rugii* presso il fiume Rega nel suo *Rhugium*, e cercare si potrebbe *Ascaucali* o *Ascocali* nel golfo di Danzica, nel quale entrava il fiume Hela, e nel quale ancora si conserva il nome di Wichsel. Più chiare sono le notizie delle città situate tra il Reno, l' Amaso e il Lippa, sebbene

l' interno della Germania molto i Romani non conoscessero, e più chiare ancora le indicazioni delle città situate intorno al Danubio. Molto contare non si può su i gradi di longitudine e di latitudine e su le distanze dei luoghi da quel geografo osservate, perchè fidossi per lo più dei soldati e dei mercatanti, che esatta cognizione dei luoghi non avevano.

Germania sotto Marco.

Una irruzione fatta avevano sotto l'Imperatore Marco i *Catti* nella Germania, cioè nelle provincie ad essi non appartenenti e anche nella Rezia; contra di essi fu dunque spedito Aufidio Vittorino, ma non è ben noto quale fosse il corso delle sue imprese; solo da una medaglia che pure nella Tavola suddetta esponiamo sotto il *num.* 3, può dedursi con qualche fondamento che vinti fossero que' Germani, perchè nel dritto vi si vede la testa laureata di Marco coll' epiteto di Germanico e di Sarmatico, e nel rovescio un trofeo colle parole: DE GERMANIS. Crede l'Eccardo che non grande fosse quella vittoria, e che continuassero nella Germania i tumulti; e intanto insorse la guerra Marcomannica, che ai Romani arrecò grande spavento, perchè i *Marcomanni*, e i *Quadi*, collegati essendosi colla maggior parte degli altri popoli Germani, i confini stabiliti violarono, tragittarono il Danubio e si sparsero nella Pannonia. Fu d' uopo che Marco stesso da Roma partisse e ad Aquileja si recasse, d' onde per la strada che superiormente abbiamo indicata, portato erasi contra i *Vittuali*, i *Marcomanni*, i *Quadi*, i *Daci*, i *Sarmati* e i *Giazigi*, e contra altri popoli, probabilmente Germani, che al dire di Capitolino cacciati da altri Barbari più settentrionali, fuggiti erano e la guerra, qualora provveduti non fossero di terre, minacciavano. Alcuno finora non indicò quali fossero i *Victovali* o *Vittuali*, che già nominati veggonsi sino dai tempi di Trajano; l' Eccardo inchina a confonderli coi *Taifali*, popoli *Sarmatici* nominati da Mamertino e da Ammiano, alla quale congettura non possiamo assentire, vedendo que'popoli indicati avanti i *Marcomanni* in una serie che ordinata sembra da levante a ponente; ameremmo quindi di collocarli vicino al Danubio presso i *Marcomanni* medesimi. Mentre ancora Marco trattenevasi in Aquileja, molti Re o capi coi loro sudditi si ritrassero dalla guerra, e il perdono chiesero della loro defezione; ma incerto è ancora se Germani fossero

que' popoli o *Sarmati*, parlandosi tosto dei *Quadi* che un Re da essi creato ammettere non volevano se non che approvato da prima dai Romani Imperatori; e Marco, valicate avendo le Alpi, non pose mente che alla Pannonia e alla difesa dell' Italia e dell' Illirico da quella parte. Ma nell' anno 169 dell' Era Volgare, i Germani che su la destra del Reno abitavano, cioè forse i *Catti* cogli *Alemanni* e gli *Svevi*, scesero sino nell' Italia, e molti danni ai Romani arrecarono. Sifilino lasciò scritto che il Reno passarono, ma noi col Pagi e con altri eruditi crediamo che leggere debbasi in quel luogo l' Istro invece del Reno. Si distinse in guerra Pertinace, ed allora tra i cadaveri dei soldati uccisi, molti se ne trovarono di donne armate a guisa di uomini; intanto però sollevaronsi i *Marcomanni* e i *Quadi* ed altri popoli *Danubiali*, che i patti stabiliti infransero, e sboccando per le Alpi Giulie, posero l' assedio ad Aquileja e Oderzo rovinarono. Ammiano narra che a stento Marco potè resistere a quell' impeto, e tuttavia il nome di Germanico assunse quell' Imperatore, e in una medaglia riferita dal Mezzabarba e da noi riprodotta nella Tavola suddetta sotto il *num.* 4, fu nel rovescio posto uno scudo appoggiato al tronco di un albero, nel quale è menzionata la vittoria Germanica. Soltanto dopo la morte di Lucio un esercito si dispose contra i *Marcomanni*, nel quale i servi si armarono sotto il nome di *volontarj*, i gladiatori sotto quello di *ossequenti*, e sino i pirati della Dalmazia e della Dardania: Capitolino narra altresì che comperati furono i soccorsi dei Germani contra i Germani medesimi. I *Marcomanni*, secondo Eutropio, un Re o un Duce avevano, detto Marcomaro, ma forse dee leggersi Ballomaro, trovandosi quel nome presso Dione; tra i loro confederati nomina Capitolino i *Narisci*, gli *Ermunduri*, i *Quadi*, gli *Svevi*, i *Sarmati*, i *Latringi*, i *Burii*, i *Victovali* dei quali abbiamo parlato, i *Sosibi*, i *Sicoboti*, i *Rossolani*, i *Bastarni*, gli *Alani*, i *Peucini* ed i *Costoboci*. Lasciando da parte i popoli riconosciuti *Sarmatici*, noteremo che i *Marcomanni* allora nella Moravia abitavano, i *Narisci* presso il fiume Nar, detto anche Nabo, gli *Ermunduri* nella Boemia, nella Lusazia, nella Misnia e nella Turingia, i *Quadi* dopo le loro conquiste, dalle sorgenti della Vistola sino al Danubio; gli *Svevi*, e tra gli altri i *Longobardi* e i *Sennoni*, tra l' Elba e la Vistola, i *Latringi*

forse nella Sassonia, dove venuti erano dall' isola di Latri, detta poi Selandia; mentre ignoti sono i paesi dei *Sosibi*, quando non fossero gli *Osii* della Svevia; da Eutropio si aggiungono anche i *Vandali*, e forse erano tra i collegati contra i Romani anche i *Goti* e i *Ligii*, già coi *Goti* uniti. Molti di que' popoli nella Pannonia si diedero al partito Romano, e molti il loro soccorso promettevano; essendo altresì stati battuti dal Prefetto Marco Vindice sei mila *Longobardi* ed *Obii* (o forse *Albii*) che su l'Elba vicino ai *Longobardi* abitavano, e che venuti erano al di quà del Danubio, i *Marcomanni* spedirono Ballomaro, loro Re o capo, con altri dieci rappresentanti gli altri popoli, e con questi fu conchiusa la pace, che poscia anche i *Quadi* ottennero, restituendo tredici mila prigionieri e inoltre cedendo gran numero di cavalli e di buoi. Giornande nomina ancora gli *Astingi* di razza *Vandalica*, che in un anno venuti erano dall' estremo Oceano sino ai confini Romani, e questi poscia nella Transilvania si stabilirono, dove forse da prima trovavansi i *Latringi*. Quegli *Astingi* erano stati battuti dai *Costoboci* e terre chieste avevano a Marco, promettendo di fare strage delle nazioni che con esso guerreggiavano; dalle parole di Dione si raccoglie che in parte adempiute avevano le loro promesse, ma non così fecero i *Cotini* di quello storico, cioè i *Gotini* o i *Goti*, che dopo di avere promessi soccorsi, contra i Romani stessi si volsero. Non sembra nè pure che i patti mantenessero i *Marcomanni*, e quindi ai *Quadi* loro compagni fu ricusata la pace, e tutti riguardolli Marco come popoli mancanti di fede. Vinti poi furono i *Quadi* e i *Giazigi*, ma mentre i Romani nell' adempimento di un supposto oracolo si perdevano, sopraggiunti i nemici ne tagliarono a pezzi circa venti mila, il che almeno per quello che riguarda i lioni gettati come per rito nel Danubio, pretendesi rappresentato nella colonna Antonina, della quale pure si è esposta una parziale delineazione nella Tavola 51; e se alla fine superati furono i *Marcomanni* e i *Giazigi*, ebbe a sussistere ancora la guerra coi *Quadi*, che non fu compiuta se non che di là a tre anni, e anche allora coniate furono medaglie colla indicazione della vittoria Germanica, e colle parole GERMANIA SUBACTA. Secondo gli *Estratti Teodosiani* di Dione, i *Quadi* infransero ancora i patti, molti cattivi ritenendo, e cacciato avendo il loro Duce o

Corsi inc.

Frammento della colonna Antonina

Re dai Romani consentito, elessero certo Ariogeso, che Marco ricusò di confermare. Mentre rinnovavasi la guerra, e quel nuovo Re facevasi prigioniero, i *Marcomanni* devoti ai Romani mostravansi e i patti adempiuti provavano, per la qual cosa fu ad essi accordata non solo la metà di una vicina regione e gran numero di campi intorno al Danubio, ma assegnati furono anche i giorni e i luoghi opportuni ai pubblici mercati, e il solo Capitolino menzionò una parte di que' popoli nell' Italia trasportata. Alle condizioni dei *Marcomanni* si arrendettero ancora i *Quadi*, e soltanto volle l' Imperatore dividerli nelle colonie ed allontanarli dal Danubio, perchè vinti ancora temevali, ed avrebbe voluto a poco a poco quella nazione distruggere.

Germania sotto Commodo.

Alla storia ed alla geografia della Germania non appartengono le medaglie di Commodo, in alcune delle quali egli vien detto Germanico e Sarmatico, in altre veggonsi uno schiavo colle mani legate dietro il dorso ed una femmina piangente colle parole: DE GERMANIS; giacchè quelle rappresentazioni non alludono se non che al trionfo di Marco che seco assumere volle in quella solennità il figliuolo. In altra medaglia leggonsi ancora le parole: PAX AETERNA, e pure nella Germania suscitati eransi nuovi tumulti, perchè i *Quadi* e i *Marcomanni* lagnavansi dei Romani presidj tra di essi stabiliti, e i *Quadi*, non potendo sopportare la vista dei luoghi fortificati, già eransi trasferiti presso i *Sennoni*. I *Quadi* furono da Paterno trattenuti nella loro emigrazione e quindi superati, e i *Narisci* in parte passarono al partito dei Romani, dai quali vastissimi campi nella regione loro ottennero. Fu opinione di molti che, se Marco più a lungo vissuto fosse, tutti avrebbe all'obbedienza ridotti i *Marcomanni*, gli *Ermunduri*, i *Sarmati* e i *Quadi*, e delle regioni loro fatte avrebbe altrettante Romane provincie; ma dopo la sua morte, benchè indeboliti fossero i *Marcomanni* e facili a distruggersi si reputassero, Commodo, amante solo dei piaceri, ai loro legati accordò tosto la pace, esigendo soltanto la restituzione dei cattivi, un tributo annuale di frumento che poscia fu ad essi condonato, una porzione delle armi loro, un numero di ausiliarj e la dispersione loro in modo che in gran copia non mai in un sol luogo si riunissero se non che alla presenza di un centurione Romano. La

pace fu conceduta allora anche ai *Burii* e ad alcuni tra i i *Daci*, nè può intendersi come Aurelio Vittore ed Eutropio scrivere potessero che Commodo felicemente pugnasse contra i Germani, mentre Erodiano asserisce che nulla fece egli mai se non che per opera dei legati: egli trionfò tuttavia nell' anno 181 dei Germani, se crediamo ad Eusebio; ma ben presto l' esercito Germanico e l' Illirico proclamarono Imperatore L. Settimio Severo.

Rivoluzioni nella Germania Romana.

Col cominciare del terzo secolo Cristiano può dirsi altresì cominciata la caduta del Romano imperio, e da quest' epoca in poi cessa qualunque menzione della Germania Romana. La rapida successione degli imperatori, o tristi, o sventurati; la spenta autorità del senato, il militare despotismo sottentrato all' ordine ed all' antica disciplina, mossero i Barbari a cogliere tutti i vantaggi che dalle circostanze dei tempi trarre potevano, a violare i loro confini e a penetrare sino nelle viscere del Romano dominio. I *Sassoni* valorosi e potenti, esteso avevano oltremodo il dominio loro nel settentrione; e il giogo loro sprezzando i *Latringi*, gli *Astingi*, tutti gli altri *Vandali* e sino gli stessi *Longobardi*, fuggirono la vicinanza loro, e si incamminarono verso terre migliori nel mezzogiorno e sino oltre i confini dei Romani medesimi. I *Turingi* ancora ed altri abitatori delle rive del mare Germanico o delle isole del Chersoneso-Cimbrico, mossero contra i *Cauci*, e a poco a poco questi, non meno che gli *Avioni*, i *Reudingi*, i *Fosii*, i superstiti *Cherusci* e gli *Angrivarii*, o vinti furono, o compagni diventarono dei *Sassoni*, e sino il nome loro assunsero. Si distinse allora tutta quella popolazione sparsa tra il Reno e l' Elba in *Ostfalii*, *Angrivarii* e *Vestfalii*, e divenuta oltremodo potente, massime per mare, ai Romani si rendette formidabile. I *Goti* al tempo stesso, che già vicini erano alla Dacia ed alla Mesia, quelle provincie invasero, e di là si fecero strada all' Italia, alla Gallia, alla Spagna. I *Burii* che secondo Tacito, Tolomeo e Dione, lo stesso erano che i *Burgundii*, su la Marcomannia si gettarono, e distrutti avendo con lunghe guerre gli antichi abitatori della Moravia e della Boemia, di là per la Svevia si aprirono il cammino alla Gallia. Sapevano i *Burgundii*, dice Ammiano Marcellino, che prole Romana essi erano; ma questo in altro modo non può in-

tendersi se non se per allusione al trattato di alleanza, in virtù del quale erano stati da Commodo ricevuti come socj dei Romani; non per altra ragione se non che per le emigrazioni e le frequenti invasioni di que' popoli, scrisse Dione che all'età sua l'Elba nei monti Vandalici aveva le sue sorgenti. Ai *Vandali* ed agli *Astingi* che scorsero la Germania, l'Italia, la Gallia e sino la Spagna con detrimento del nome Romano, succedettero gli *Sciri*, i *Turcilingi*, gli *Eruli*, i *Rugii* ed altri popoli abitatori delle rive del Baltico, e questi furono i Barbari che poscia sotto Odoacre l'Italia invasero, ai quali poi succedettero i *Longobardi* che già da gran tempo, dall'Elba venendo, accostati si erano ai confini del Romano imperio; e ancora è dubbio se mossi si fossero affine di cercare terre migliori, o se spinti fossero invece dai *Franchi*, che alcuno credette gli avanzi degli antichi *Cimbri*. Passarono certamente i *Longobardi* per le terre dei *Vandali*, dei *Venedi* o degli *Anti*, dei *Gepidi*, dei *Borgognoni* e dei *Rugii*, e finalmente un regno piantarono in Italia che loro fu tolto soltanto da Carlomagno. Quei *Franchi* noti si rendettero ai Romani solo verso la metà del secolo terzo, allorchè valicata avendo l'Elba ed occupate le terre della Svevia e della Franconia, al Reno si accostarono, e divenuti padroni delle sponde di quel fiume, cominciarono dal fare nella Gallia frequenti scorrerie, poi tutta la occuparono, col consentimento altresì degli ultimi Imperatori che nella debolezza loro godevano al vedere che il loro assenso chiedevasi affine di legittimare le rapine, le devastazioni e le occupazioni delle provincie. Nelle terre abbandonate dai *Franchi* entrarono i *Turingi*, venuti dall'antica Sturia, e anche al di sopra di quella regione gli stabilimenti occuparono degli *Ermunduri* sino al Danubio, benchè i *Franchi* rimasti su la destra del Reno e da essi aspramente trattati, si sollevassero da poi e soggiogassero i loro medesimi oppressori. I *Sassoni*, diventati socj di que' *Franchi*, una parte della loro regione acquistarono, come stipendio ricevendola del proprio valore. Facile è dunque a vedersi, quale immensa rivoluzione si operasse nella Germania, vicino essendo a cadere il Romano imperio, e che un nuovo sistema geografico politico in quella regione sottentrò alla Germania che noi abbiamo sin'ora appellata Romana.

Antichi confini della Germania.

Gli antichi confini della Germania avanti la Romana occupazione desumevansi, secondo il Cluverio, non già da limiti naturali, ma dai popoli medesimi che un nome Germanico portavano, e la Germania stessa estendevano sin dove giugneva quel nome. Ma i Romani non ritennero già i confini dei popoli o delle nazioni; le provincie bensì limitarono ad arbitrio o a comodo loro, e quindi sovente le nazioni stesse in varie parti divisero. All'oriente ed al settentrione il confine della Germania Cisrenana fu il Reno stesso, a mezzodì seguirono essi il confine che i *Tribocci* divideva dai *Sequani*, e all'occidente quello che i *Tribocci*, i *Nemeti*, i *Vangioni* dai *Galli Mediomatrici* separava. Il solo Ammiano Marcellino suppose l'Aravi o la Sonna, detta anche allora Sauconna, scorrente nella Germania Prima o nella Cisrenana, con che sembrò di troppo estendere i limiti di quella provincia. Divisi rimasero certamente alcuni popoli, perchè dei *Treveri* solamente una terza parte nella Germania Cisrenana comprendevasi. Secondo le parole di Tacito sembrerebbe che la sola Germania Cisrenana fosse stata divisa in Superiore e Inferiore; Tolomeo tuttavia Inferiore nominava quella parte della regione che vicina al Reno stendevasi dal mare sino al fiume Obringa, e superiore quella che dall'Obringa volgevasi verso il meriggio. Tacito comincia il suo libro della *Germania* col dire che tutta quella provincia separata era dai *Galli*, dai *Reti* e dai *Pannonii* per mezzo dei fiumi Reno e Danubio; dai *Sarmati* e dai *Daci* lo era per il solo timore che quei popoli ispiravano, o per mezzo dei monti, e nel rimanente circondata era dall'Oceano. Vedesi dunque ben chiaro che quello storico parlava della Germania Transrenana, e a questa non altra divisione può applicarsi se non se quella di Plinio che la ripartì per nazioni, come altrove si è detto, nei *Vindili* cioè, negli *Ingevoni*, negli *Istevoni*, negli *Ermioni*, e nei *Peucini*; ma per eccessivo studio di brevità Plinio non distinse con bastante chiarezza i confini di ciascuno di que' popoli. Sembra che Tacito, tutta la Germania Transrenana ai suoi tempi divisa reputasse in tre parti, delle quali una aveva per confini il Reno, il Sahal, l'Elba, l'Oceano Germanico e il mare Svevo, la seconda stendevasi tra il Saal, la Vistola ed il Danubio, e il mare settentrionale; e questa parte era

propriamente tutta la Svevia di Tacito; la terza era situata al di là della Vistola e sino ai confini dei *Sarmati*. L'Eccardo ha pubblicato una *carta* della Svevia di Tacito o sia della Svevia Romana, nella quale veggonsi chiaramente tutti i popoli che a que' tempi in quella regione abitavano. Più vicini al Reno e al mare erano i *Frisii* e i *Cauci*; seguivano i *Cherusci*, gli *Eudingi*, gli *Avioni* e i *Longobardi*, i primi abitanti su le rive del Weser, gli altri tra quel fiume e l'Elba; vicini alle sorgenti dell'Amisio veggonsi i *Catti* e più al mezzodì verso il Danubio i *Narisci*; prossimi alle sorgenti del Weser i *Fosi* e a quelle dell'Elba gli *Ermunduri*. Al di là dell'Elba trovansi su la carta i *Caluconi*, gli *Eruli*, i *Varini*, e più remoti ancora, cioè al di là dell'Oder, gli *Eudosi*, i *Rugii*, i *Lemovii*, i *Gotoni*, i *Burii*, gli *Svardoni* e i *Nuitoni*; presso le sorgenti dell'Oder i *Quadi*; presso quelle della Vistola i *Marsingi*, gli *Osii*, i *Gotini*, e lungo la Morava vicino al Danubio i *Marcomanni*. Una *mappa* ha pure pubblicata l'Eccardo della Scandinavia, e in essa veggonsi nella penisola i *Juti*, i *Favoni* e i *Firesi*; presso il mare Germanico i *Cauci*; presso lo Svevico i *Vandali*, i *Levoni*, i *Daucioni* e i *Gotoni* o i *Goti*, coi quali popoli dalla parte del mezzogiorno confina in quella *carta* la Svevia.

Avvertenze su lo stato di quella regione.

Questi cenni possono dare una sufficiente idea della Germania Romana. Dee però notarsi che, mentre la Cisrenana tutta ai Romani soggiaceva, e al pari della Gallia ordinata era secondo il sistema politico delle Romane provincie; ben diverso era lo stato della Transrenana, nella quale soltanto a poco a poco colle loro parziali conquiste si innoltrarono i Romani, senza che lo stesso ordine stabilire vi potessero, e nè pure acquistare una cognizione geografica perfetta di quella regione. I Romani però non mancavano di estendere i confini del loro imperio anche al di là delle provincie che scorse avevano, o anche soltanto vedute, nel che sono stati imitati dalle nazioni moderne nelle scoperte che i loro viaggiatori fecero sovente nel nuovo emisfero. Qualunque omaggio, qualunque atto di ospitalità o di cortesia, giovava ai Romani per reputare le più lontane provincie soggette al loro dominio; e quindi non è maraviglia se dalla Nubia sino alle coste dell'Oceano Germanico e del mare Svevico, tutte reputassero

le nazioni sommesse al loro potere, e delle defezioni loro e delle loro insurrezioni si lagnassero, sebbene vincolate non le avessero con alcun trattato, o con alcun atto o stabilimento politico, e sebbene in gran parte quelle nazioni le leggi loro, i loro costumi e spesso l'independenza loro conservassero. Delle leggi e del governo dei popoli Germani nell'epoca del Romano dominio si farà in breve parola; gioverà intanto l'avere mostrato quello che intendere si debba per la Germania Romana, come essa siasi formata a grado a grado, e a quali vicende, a quali rivoluzioni politiche sia stata esposta.

Monti.

Dei monti, dei fiumi e delle selve della Germania si è bastantemente ragionato, allorchè trattossi della Germania avanti i Romani. Gioverà ora soltanto accennare alcuna disparità dei nomi cagionata dalle geografiche variazioni, e le ulteriori osservazioni che fatte furono in que' luoghi nell'epoca del Romano dominio. Il monte *Vosego*, che scritto vedesi *Vogeso* in molti esemplari dei *Commentarj* di Cesare, trovasi in appresso nominato costantemente *Voseco, Vosago*, e anche *Vasago* o *Vesago*, benchè nei tempi posteriori non fosse più riguardato come confine della Germania, ma citato fosse come vicino alla Mosella, e sovente vicino ai luoghi ove ora trovansi Weissemburgo e Remiremont, altre volte nominato monte di *Rumerico.* I più antichi scrittori vagamente avevano parlato dell'*Ercinia*, ora sotto il nome di selva o di foresta, ora sotto quello di una catena di monti; sembra che i Romani quella catena riconosciuta avessero partitamente, e quindi Plinio parlò del giogo *Ercinio* a niun altro in nobiltà inferiore, e Diodoro Siculo disse che gli *Ercinii* monti si ritenevano come i più grandi o i più alti che nell'Europa si trovassero. Il monte *Abnoba* vedesi pure menzionato da Tacito, da Plinio e da Avieno, e in esso riconosciute furono dai Romani le sorgenti del Danubio; forse ingannossi Tolomeo, che quel monte solo ed isolato trasportò in plurale, e una catena montana credendolo, nominò i monti *Aunoba*, che poi si tradussero in *Aunobi*, *Aunobii*, *Anobi* e fino *Aunobei.* Meglio conosciuti furono anche dai Romani i monti vicini, giacchè un monte *Ocra* distinse lo stesso Tolomeo tra quelli della *Rezia*, e Strabone nominò il monte *Adula*, divenuto nei tempi più recenti

celebre presso i naturalisti per il nome dato all'Adularia. Strabone parlò altresì con maggiore chiarezza delle Alpi, che monti *Albii* più anticamente dicevansi; ne descrisse le più alte cime e le valli alternanti cogli alti gioghi, e Tolomeo la Germania indicò come una regione che si innalzava verso il mezzodì, e che una specie di dorso ergeva alle Alpi contiguo. Pomponio Mela tra i monti *Ercinii*, o quelli almeno creduti *Ercinii* dal Cluverio, distinse per la loro altezza il *Retico* o *Reticone* ed il *Tauno*, che alcuno forse tentato sarebbe di riconoscere nell'odierno *Tonale*, benchè gli eruditi collocare vogliano l'uno presso Bonna, l'altro presso Magonza. Menzionarono anche sovente i Romani il *Meliboco*, cosicchè alcuni credettero persino i *Catti* indicati col nome di *Meliboci*. I monti *Suditi*, forse non più anticamente conosciuti, nominati veggonsi dal solo Tolomeo, e distinti dagli *Ercinii*, con i quali molti eruditi li confondettero, come pure dal solo Tolomeo vedesi registrato il monte *Asciburgio*, situato tra l'Elba e la Vistola. I geografi posteriori alla Romana occupazione, conobbero anche distintamente i monti *Sarmatici*, detti da Solino *rupi dei Sarmati*, tra i quali Tolomeo distinse e accennò forse il primo i *Carpazii*, mentre chiaramente espose la situazione dei *Peucini* e dei *Venedici*.

Fiumi della Cisrenana.

Il Reno tra i principali fiumi Germanici, come pure il Danubio, annoverati veggonsi da Erodiano, il quale però nella sola estate li disse navigabili, largo e profondo essendo il loro alveo, ma agghiacciate le acque loro nel verno, cosicchè a guisa di campi libero lasciavano il passaggio agli uomini ed ai cavalli, e i viaggiatori seco portavano non urne o vasi, ma bensì delle scuri colle quali infranto il ghiaccio a guisa di pietre lo trasportavano; male a proposito questa descrizione di Erodiano fu da alcuni attribuita ad Aristotele. Quel fiume era stato pure ben descritto da Cesare, il quale ne indicò le sorgenti ed anche i molti rami nei quali dividevasi vicino alla sua foce nell'Oceano, cosicchè grandi isole formava, abitate allora da fiere e barbare nazioni, alcune delle quali d'altro non vivevano se non che di pesci e di uova di uccelli. Anche Dione parlò delle sorgenti e del corso di quel fiume, ma egli ebbe forse in vista la divisione politica fatta sotto il Romano imperio, per cui quel

fiume fu stabilito confine alla Gallia ed alla Germania; Pomponio Mela parlò ancora dei laghi *Veneto* ed *Acronio*, o *Acroniano*, da quel fiume formati, e della sua dispersione in molti rami in vicinanza del mare. Mentre Tacito scriveva, dividevasi il Reno quasi in due fiumi al principio delle campagne Bataviche, ma dal lato della Germania scorreva con grandissima violenza, più ampio e più placido bagnava le rive della Gallia; e già Virgilio il Reno appellato aveva *Bicorne*, il che male a proposito volle riferirsi da alcuno alle sue sorgenti. Si osserva di fatto che due sono le sorgenti del Reno, l'una dall'altra distanti lo spazio di quarantatrè miglia, ma gli antichi scrittori Latini una sola di quelle sorgenti conobbero. I laghi menzionati da Pomponio Mela, credonsi quelli di Costanza ed il lago *Cellense* o *Celler-See*, benchè il primo da Plinio nominato venga *Brigantino*. Il solo Ammiano Marcellino paragonò le cadute del Reno colle cataratte del Nilo, e parlando del lago detto *Brigantino* dai *Reti*, lo descrisse profondo ed esteso per 470 stadj incirca in lunghezza e in larghezza, cinto da orride selve, tra le quali però l'antica virtù Romana aperta aveva a dispetto dei Barbari una via larghissima. Per questo lago, da esso altrove nominato *Palude*, fa passare Marcellino il Reno, e come cosa maravigliosa annunzia che quel fiume ne esciva intero, non soffrendo incremento o decremento alcuno, non cagionando nello stagno col suo passaggio alcuna agitazione, nè ritardato essendo o renduto limaccioso dal fango sottoposto. Questo prova, se non altro, che i Romani seguito avevano e studiato in qualche modo il corso del Reno, e questo in un'età molto anteriore a quella di Marcellino, giacchè egli parla dell'antico valore Romano che quasi dei prodigj operati aveva. Nel lago di *Bregenz* altrove veduto abbiamo che Tiberio stabiliti aveva i suoi quartieri e il suo porto, mentre la sua flotta lottava coi *Vindelici*, e già abbiamo notato che in quell'isola antica credesi ora situata la città di Lindau. Difficile sarebbe il trovare l'epoca della formazione del nome di *Vahal*, giacchè nei codici di Cesare si leggono indistintamente il nome di *Vaccalo*, di *Vacalo*, di *Vali* e di *Valle*: il Cluverio crede, che più giustamente scrivesse Cesare *Vacal*, e che la lettera *c* colla aspirazione Germanica cambiata fosse in *h*. Non accorderemo col Cluverio, che il Reno sino all'età di Augusto detto *Bicorne*, tricorne

diventasse per cagione della fossa aperta da Druso, per la quale una porzione delle sue acque scaricavansi nel lago *Flevo* e quindi nel mare; nè crederemo tampoco che a Pomponio Mela ignoto fosse il *Vahal*, giacchè la fossa *Drusiana* non era se non che un canale occasionalmente aperto, che ben presto fu chiuso dalle arene ammassate. I fiumi altresì che nel Reno sboccavano, e dei quali si è parlato altrove, conosciuti furono o piuttosto scoperti per la maggior parte dai Romani, e soltanto può credersi che menzionate fossero più anticamente la Mosella e la Mosa, delle quali trovasi già indicato con certezza il nome nei più antichi scrittori.

Fiumi della Transrenana.

Rispetto ai fiumi della Germania Transrenana noteremo soltanto, che il Necker sotto il nome di *Nicro* non vedesi nominato se non che su la fine del Romano imperio, giacchè ne parlarono soltanto Flavio Vopisco, Ausonio, Sidonio Apollinare ed Eumenio nel *Panegirico* di Costantino; che il Meno viene menzionato anche da Tacito, da Mela e da Plinio, il quale le sue acque, come quelle del *Siluro*, avide disse di qualunque animale, perchè i cavalli nuotanti spesso vi rimanevano sommersi; che la *Lupia* o la *Luppia*, oggidì il Lippa, nota era a Vellejo Patercolo, a Tacito, a Pomponio Mela, a Dione ed a Strabone, che però ingannossi facendola sboccare non nel Reno, ma nell' Oceano; l' *Alisone* o *Elisone*, oggi Alme, nominato è pure da Tacito e da Patercolo; l' *Amisia*, ora l' Ems, lo è da Tacito stesso, da Plinio, da Mela, da Strabone e da Tolomeo, e il Weser sotto il nome di *Visurgi* indicato viene sovente da Vellejo Patercolo, da Mela, da Plinio, da Tacito, da Dione, da Strabone e da Sidonio Apollinare, presso il quale alcuni lessero *Visati* invece di *Visurgi*. Gli stessi autori ed anche Solino, parlarono dell' Elba, detta *Albi* o *Albio*, ma Tacito e Tolomeo a torto scaturire fecero quel fiume negli *Ermunduri*. Il fiume *Sala* Tacito indicò soltanto, come quello che fecondo era di sale; Strabone e Dione positivamente lo nominarono. Il *Caluso*, oggi detto Trave, e il fiume Svevo, il Viadro o l' Oder e la Vistola, menzionati sono soltanto da Tolomeo, l' ultimo anche da Solino, qualora non si interpreti per la Vistola il *Vistillo* di Plinio, e il fiume da esso detto Guttalo per l' Oder.

Selve. Arduenna.

Cesare, come altrove si disse, fu il primo a riconoscere la selva *Arduenna* o *Ardenna*, collocata dagli antichi geografi tra il Reno e la Mosa, e da alcuni portata sino alla *Schelda*. Poco importerebbe l'accordare i testi di Cesare con quelli di Strabone rispetto allo spazio da detta selva occupato, ma dalle parole di Strabone medesimo può dedursi una osservazione importantissima, che sinora, per quanto sembra, non è stata mai fatta da alcun critico. Cesare parlato aveva in un luogo della grandezza straordinaria, *ingenti magnitudine*, di quella selva; in altro luogo della sua grandiosità, superiore a quella di tutte le altre della Gallia; e Strabone che scrisse alquanto dopo Cesare, notò anch'esso che quella selva colle paludi dei *Menapii* confinava, ma disse in un luogo che composta non era di alti alberi, bensì di folti e spinosi, in altro che non era fornita di alberi maestosi, *haud procerarum arborum*, e che sebbene assai grande, non lo era però tanto quanto vedevasi dai precedenti autori descritta. Una conseguenza può dedursi da queste parole di Strabone importantissima per la geografia e per la storia dell'epoca Romana, ed è che quella selva non trovavasi già più a' tempi di Strabone, nello stato in cui Cesare l'aveva veduta, e che dai Romani erano stati tagliati tutti gli alberi, che noi diremmo di alto fusto, era stata quella selva in molte parti diradata, e forse la crescente coltivazione ridotta la aveva a più piccolo spazio. Tanto più può ammettersi questa congettura, quanto che quella indicazione di piante folte e spinose ci presenta una chiara idea di arbusti e di cespugli, e tale non era certamente la selva ai tempi di Cesare, che ammirata la aveva per la sua grandiosità ben espressa in quelle parole: *ingenti magnitudine*, e massima dichiarata la aveva tra quelle della Gallia; e mentre con questa esposizione, affatto consentanea ad altri passi degli antichi storici, si mostra l'incominciato deperimento o decremento di quella selva, si possono altresì conciliare i passi dello storico guerriero e del geografo, relativi alla ampiezza di quella foresta, sinora giudicati in aperto contrasto. Forse può ammettersi con alcuni eruditi, che mentre Cesare la sola *Arduenna* nominò, Strabone intendesse una serie di selve che da quella parte stendevansi a guisa dell'*Ercinia*; ma rimarrà sempre nelle parole di Strabone un mo-

numento della attività colla quale i Romani, e fors' anche ad imitazione loro i *Galli* o i Germani, cominciato avevano a diradare le antiche foreste, ed a restituire o a donare quegli antichi terreni alla coltivazione e alla fecondità.

Altre selve.

Benchè nell' epoca Romana nominato sia più sovente, come già si disse, il monte *Vosego* che non la selva *Vosega*, vedesi questa tuttavia menzionata dagli scrittori posteriori a Cesare, e il Cluverio credette persino che in qualche luogo si fosse nei codici omesso il nome di selva, e quindi quello di *Vosega* attribuito stortamente ad una montagna o anche ad un popolo. Quanto all' *Ercinia*, dopo Cesare ne parlarono Diodoro, Plinio, Ammiano Marcellino ed altri, e Plinio specialmente ne lodò la grandezza delle roveri, intatta dalle età e quasi contemporanea al mondo, *congenita mundo*; benchè favoloso debba credersi quello che narra del conflitto dei rami e delle radici, dei colli formati dalle radici medesime, e degli archi grandissimi descritti dai rami, sotto i quali passare potevano le turme della cavalleria. Il racconto di Plinio mostra che i Romani penetrati erano in quella foresta, che visitata la avevano più volte, e che non solo l' ampiezza ne conoscevano, ma la natura altresì e la grandiosità degli alberi. Ammiano Marcellino diede a quella selva o a una parte della medesima il nome di *Marciana*, e assai più tardi comparve il nome di selva *Nera*, derivato forse, come il Cluverio opina, dalla corruzione del nome *Marzio* o *Marz* in quello di *Shwarz*. Non una ma molte selve, o forse una serie delle medesime, portarono a' tempi dei Romani il nome di *Ercinia*, giacchè Plinio una parte ne credette le selve dei *Cauci*, e da Plutarco vi fu aggiunta la selva *Cesia*, che su la destra trovavasi del Lippa. Se nella *Ercinia*, come il nome lo indica, può riconoscersi anche l' odierno *Harz*, a quella debbonsi aggiugnere nei tempi Romani la selva *Bacena* o *Baduena*, che *Semana* venne detta da Tolomeo e situata sotto il monte *Meliboco*. La selva *Gabreta* posta all' occidente della Boemia, fu pure una scoperta dei Romani penetrati nell'interno della Germania, e quindi nominata non vedesi se non che da Strabone e da Tolomeo; lo stesso dee dirsi della selva *Luna*, e dei luci o boschi di Ercole, di Castore e

Polluce, e della Terra Madre, i di cui soli nomi indicano l'intervento dei Romani in quelle geografiche distribuzioni.

Fiere di quelle selve.

Là dove parlato abbiamo delle antiche selve della Germania, si è pure da noi fatta menzione delle fiere che in quelle selve vivevano; e allora si riferirono le descrizioni che di alcune di esse udite aveva Cesare, che le selve, massime dell'interno della Germania, visitate non aveva. Ora noteremo soltanto, che pochi animali assegnò Plinio, scrittore alquanto posteriore, alla Scizia, pochi alla Germania, ma insigni disse alcune razze di buoi selvatici, come i *bisonti giubbati* e gli *uri*, celebri per la forza e per la velocità loro straordinaria, che il volgo imperito a' suoi tempi confondeva coi *bufoli*. Ingannossi certamente quel naturalista che i *bufoli* dagli *uri* distinse, soltanto perchè li credette nativi o abitatori dell'Africa, mentre nel trattare dell' età di mezzo vedremo che questi animali anche nelle selve Germaniche sovente furono trovati. Noi intanto crediamo opportuno di esporre nella Tavola 52, la magnifica figura dell' *uro* che trovasi nella lussuriosa edizione di Cesare fatta in Londra presso Thompson, giacchè quella figura, mentre l' animale stesso fa vedere diverso affatto dal *bufolo*, presenta altresì l' idea della forza maravigliosa che dagli storici viene ad esso attribuita. Parla ancora Plinio delle mandre di cavalli selvatici, dell' *alce* simile ad un giumento, qualora distinta non fosse dalla lunghezza delle orecchie e dalla altezza della cervice, e finalmente dell'animale da esso detto *machlin*, poco dissimile dall' *alce*, che però non alla Germania ma alla Scandinavia apparteneva. Altrove nota, che delle corna degli *uri* servivansi i Barbari settentrionali come di bicchieri, e che le corna di un solo capo due urne empivano, con che volle quello scrittore esprimere la capacità della misura. Solino disse frequentissimi nella Germania i *bisonti*, simili a buoi silvestri, col collo setoso e con orride giubbe, più assai perniciosi dei tori e non capaci d' essere domati o aggiogati; degli *uri* altro non fece che ripetere i detti di Plinio, e delle corna loro notò che per la insigne capacità le bevande somministravano nei regali banchetti. L' *alce* egli paragonò ai muli, e ad essa attribuì una tale prominenza del labbro superiore, che pascere non si potesse se non arretrandosi; e non nominando il *machlin*, ma colle stesse favole

Rappresentazione dell' Uro

Pliniane indicandolo, venire lo fece dall'Isola della Scandinavia, e da quel lato che la Germania riguardava. Dell' *alce* parlò ancora Pausania, e forse più degli altri ragionevole, la statura indicandone, ne formò una specie di mezzo tra il cervo ed il cammello. Inutile sarebbe il volere a quelle antiche notizie zoologiche applicare i lumi odierni della storia naturale, come inutile sarebbe il cercare colla scorta dei nostri ornitologi quali fossero gli uccelli dell' *Ercinia* rilucenti nella notte, dei quali i notturni viaggiatori servivansi a guisa di fanali; ma gli stessi errori e le inesattezze di Plinio, di Solino e anche di Tacito, dimostrano ad evidenza che più non erano nell'epoca Romana giudicate quelle selve inaccessibili; che penetrati vi erano i soldati di Roma nelle diverse guerre; che forse diradate le avevano e aperte in esse vie militari, e che non solo le piante diverse, gli alberi e gli arbusti indagati ne avevano, ma anche riconosciute ed esaminate le fiere abitatrici. Nella *Cosmografia* che passa sotto il nome dell'*Etico Scita*, parlasi degli uccelli le di cui penne grandissime rilucevano nella notte, ma per un errore, perdonabile soltanto a quel malaugurato scrittore, nominati furono quegli uccelli *Ircarii* invece di *Ercinii*.

Aggiunte. Su gli Estii.

La nuova edizione *della Germania* di Tacito tradotta dal signor Panckoucke con nuovo *commentario* tratto da Montesquieu e dai principali pubblicisti, e le saggie osservazioni apposte a quest' opera dal signor Malte-Brun, ci pongono in grado di soggiugnere alcune cose nuovissime intorno alla geografia di quella regione durante la Romana occupazione. Gli *Estii*, per esempio, più volte da noi nominati, sembrerebbero di razza *Lettonia,* come i *Lituani*, i *Pruczi* o *Prussiani* e i *Samogizj*, e per questo scriveva Tacito che la lingua degli *Estii* ravvicinavasi piuttosto alla Britannica che alla Germanica; e di fatto la lingua *Lituanica* si stacca ancora dal *Teutonico* e dallo *Slavo*, sebbene coll'una e coll'altra di queste lingue abbia molte radici comuni, e la parte della lingua medesima, che dire si potrebbe *latinizzante* o *latinizzata*, racchiuda alcuni vocaboli che sembrano di Celtica origine. Questi vocaboli pretende il Kwialowicz portati da una picciola colonia Italiana giunta verso l'anno 900 a Libau; ma questo è apparentemente un sogno, perchè non si sa come quella

colonia giugnesse colà, nè il fatto è attestato da alcuna storia autorevole, e quella colonia giunta assai tardi, non avrebbe potuto alterare la lingua di un popolo numeroso ed esteso sopra una vastissima superficie. Egli è dunque più agevole il supporre che gli *Estii*, benchè non Germani di origine, passati ad abitare nella Prussia orientale, ricevuta avessero una parte di quei vocaboli dai Romani. Lo stesso potrebbe dirsi dei *Naharvali*, menzionati da Tacito, abitanti delle rive del Narva, che molti fiumi riceve procedenti dall'interno della Prussia orientale. Questi popoli, come altresì i *Ligii* o *Legii*, sovente da noi nominati, discendevano dai *Lechi* o dai *Pollacchi*, e Tacito ricevere ne dovette le notizie dai viaggiatori Romani spediti da Nerone a cercare l'*ambra gialla* o il *succino*, che trovavasi su le coste degli *Estii*. Questi dovettero attraversare una parte della Polonia, e forse la Prussia orientale, ove trovossi in appresso la foresta Sacra degli antichi *Prussiani*, detta *Romove*, il di cui nome indica abbastanza l'origine Latina, e fu poi tradotto da Tacito in *Lucus antiquae religionis*. Alcune nazioni Celtiche trovavansi pure in quell'epoca in mezzo ai popoli della Germania e della Scandinavia, dal che deriva che molti nomi geografici del settentrione della Germania, si spiegano naturalmente per mezzo dell'idioma Celtico, come il golfo *Clilipeno* di Plinio, formato da una parola Celtica che significa *Estuario*, e dal nome di un fiume che dava origine a quel golfo o a quella baja; l'isola Basilia di Ammiano Marcellino, il mare Cronio e l'Istro, e forse gli *Istevoni* dimoranti sul Basso Reno, derivanti dalla radice Celtica *Ist* che significa regione o terra bassa.

Svioni. Sitoni.

Gli *Svioni*, ultimi forse tra i popoli conosciuti da Tacito, da uno scrittore Tedesco, detto Abel, collocati nelle isole di Usedom e di Rugen presso un ramo dell'Oder detto *Swine*, essere potrebbono in vece come da noi si disse altrove, gli *Svedesi*, il di cui nome *Svie* e in plurale *Sviar*, potè essere dai Romani tradotto in quello di *Svioni*. Il Pinkerton tuttavia vorrebbe provare que'popoli abitanti delle isole della Danimarca; ma nella sua ipotesi converrebbe poter leggere in Tacito *Sivones* e non *Sviones*, come scritto originalmente può credersi. Vicini a questi erano i *Sitoni*, il di cui nome alcuni eruditi vorrebbono

derivare dal vocabolo Scandinavo *Sith* o *Seith*, magia, il che indicherebbe popoli esercenti arti magiche, come tutte erano le nazioni di origine Finnica. In questa ipotesi strano non sarebbe il vedere, che quei popoli ubbidissero ad una Regina, perchè i *Queni*, *Finni* anch' essi nominati pure nel decimo secolo, il nome traevano dai vocaboli di *Kuin* e *Queen*, significanti donna e Regina; col nome di *Sitoni* adunque potevano indicarsi i *Finni* che a una Regina obbedivano, e che ai tempi di Tacito occupavano forse le rive del golfo di Livonia e le isole situate innanzi all' Estonia. Così non sarebbe nè pure necessario il cambiare col Danese Schiaenning la lezione di Tacito di *Sithones* in quella di *Gitones*, e così formarne i *Goti* o gli *Scandinavi* di Tolomeo. Del rimanente gli *Estii*, gli Svioni ed i Sitoni, non sono rappresentati da Tacito se non come popoli assai lontani, situati al settentrione e all' oriente della Svevia.

Svevia. Senoni. Cimbri.

Opina il Malte-Brun, che il nome di Svevia presso Tacito, comprendesse tutti i paesi dove ancora ai suoi tempi trovavansi popoli nomadi; che in que' paesi popoli di razza Schiavona o Wenda, ed altri di origine Gotica, vivessero da lungo tempo confusamente erranti, e le razze loro si mescolassero; e che di là avesse principio l' apparizione subitanea degli *Slavi* inciviliti, che dopo alcuni secoli occuparono la Pomerania e il ducato di Mecleniburgo. Ma tutto questo non si appoggia se non che alla radicale Tedesca delle parole *errare* ed *erranti*, e al nome Slavo di un *secchio* o di una *corrente d' acqua*, dal quale può credersi derivato il nome di *Viadro* che anticamente era quello dell' Oder. Il nome parimente di *Senoni* non sarebbe per quel geografo se non che generico degli indigeni o degli abitanti di un paese, perchè il paese dicevasi *Semia* o *Zenia*, e il nome di *Sembi* sussiste tuttora nella Prussia. In questo caso il fiume *Svevo* potrebbe essere l' Oder medesimo; ma il dotto Mannert ha dimostrato che l' imboccatura di quel fiume assegnata da Tolomeo, trovare dovrebbesi in un punto molto più occidentale che quella dell' Oder, e quindi alcuni sono andati a cercare il fiume *Svevo* nel *Warnow* che scorre presso *Rostoch*, ed altri nel *Gellen* o Jellen, che però non è un fiume, ma uno stretto tra l' isola di Rugen e la Pomerania. Rispetto ai *Cimbri* ci è d' uopo accenna-

re l'opinione arditissima del Mannert medesimo, il quale vorrebbe quasi contrastare a quel popolo, se non pure l'esistenza, la formazione almeno o la costituzione di esso in uno stato grande e potente. Ma la cosa è messa troppo in chiaro dalle parole di Tacito, che sgraziatamente non sono state esattamente tradotte nè dal Panckoucke, nè dal geografo che si è studiato di emendarlo. Da quel passo si raccoglie che non già *un lato*, ma un golfo della Germania occupavano i *Cimbri* vicini all'Oceano; che una piccola nazione o un piccolo stato formavano ai tempi di Tacito, ma di nome assai glorioso, e che dell'antica fama rimanevano ampi (non *lunghi*) vestigj, giacchè su l'una e su l'altra riva del fiume vedevansi castella ed altri spazj (non *archi*), dai di cui vasti recinti argomentare potevasi anche in quell'epoca la grandezza ed il numero della nazione, e formarsi una idea del grandioso suo fine, (non *delle sue grandi armate o della sua emigrazione*).

Longobardi. Obii.

I *Longobardi* stabiliti sulle rive dell'Elba, erano bensì, secondo Tacito, Vellejo e Strabone, una nazione illustre per le sue azioni, ma poco numerosa. I Commentatori, appoggiati al testo di Paolo Diacono, il quale ai *Longobardi* attribuiva il nome originario di *Vinili*, e la prima dimora in una piccola isola della Scandinavia, opinarono che venuti fossero su le rive dell'Elba dalla Jutlanda. Ma tra la emigrazione dei *Vinili* e l'epoca di Odoacre, non istabiliva Paolo Diacono se non se cinque regni che riempiere non potrebbono quattro o cinque secoli, al che si risponde che o quello storico erasi ingannato, o che i *Longobardi* esistito avevano lungo tempo senza alcun Re e formata quindi una monarchia. I più dotti *Tedeschi* vollero derivare il nome dei *Longobardi* dalla frase Germanica *die lange baerde*, che indicherebbe una lunga riva, e di questa opinione noi abbiamo già fatta menzione; ma di tutt'altro avviso si è mostrato il Suhm nella sua *Storia dei popoli emigrati dal settentrione*: uno *Svezzese* ha anche messa in campo l'ipotesi che i *Longobardi*, invece di uscire da una nazione Germanica o Scandinava, fossero una colonia di *Finni*; ma anche questa congettura si appoggia al solo vocabolo di *lama*, che tra i *Longobardi* significava uno stagno e tra i *Finni* un piccolo lago, e il

Suhm ha mostrato che *lan* nell' antico idioma Celtico significa *acqua*, come *lama* presso Festo sembra in Latino indicare un'*acqua stagnante*, dal che viene la conseguenza che quel vocabolo appartiene a molte lingue e nulla prova in favore dell'origine Finnica. All' epoca in cui il Re Lamissio fu trovato in un *lama* o in uno *stagno*, i *Longobardi* già erano mescolati coi Germani, coi *Galli* e con altri popoli, e le leggi Longobardiche, benchè scritte in epoca posteriore, presentano una strana mescolanza di vocaboli Latini, Germanici e Scandinavi. Gli *Obii*, vicini ai *Longobardi* e loro compagni nelle spedizioni sul Danubio, supposti furono da alcuni gli abitatori delle rive dell' Oby; altri li confondettero cogli *Osii*, e il Suhm li riconobbe negli *Avioni* spesso da noi menzionati, confinanti essi pure coi *Longobardi*, mentre stabiliti si erano su l'Elba.

Angli. Nuitoni.

Generico è parimente il nome di *Angli* dato ad una delle sette picciole nazioni che *Erta* o la Deità della terra adoravano, questo nome altro non indica se non che i popoli che pescavano coll' amo. Tolomeo li collocava coi *Varni* nell' Holstein orientale e nel Meclemburgese; ma l'isola di Helgoland situata all'imboccatura dell' Elba, non sarebbe mai compresa nella frase di Tacito *secretiora Germaniae*, ed altronde consacrata era non già ad *Erta*, ma bensì ad altra Deità, detta *Fersete*. Troppo lontana secondo il geografo Schwartz, sarebbe l'isola di Rugen; e quella di Femern, benchè sia stata proposta dal Suhm come corrispondente all' oggetto, non è mai stata nelle tradizioni celebrata come terra sacra. Alcuni dotti adunque, e tra questi il celebre nostro amico Münter, proposero l' isola di Selanda, ove si trovano indizj della Lethra, forse l'isola Latri di Plinio, in cui numerosi sacrifizj si immolavano; la valle di *Erta*, e alcuni laghi ombreggiati da boschi misteriosi. I *Danesi*, allora potenti in quella regione, collegati erano intimamente cogli *Angli*, e il nome loro trova altresì un appoggio nella tradizione popolare che Angul e Dan erano l' uno fratello, l'altro figlio di Odino. Nasce quindi la ragionevole congettura di alcuni geografi, che i sette popoli accennati da Tacito, e tra i quali nominati sono soltanto gli *Angli* e i *Varni*, debbano cercarsi su le rive del continente, le più vicine alle isole Danesi, giacchè tutti erano probabilmente

sommessi al potere religioso dell'*Odinismo meridionale*. Il Malte-Brun non vorrebbe che ciascuna delle nazioni Germaniche si supponesse riunita integralmente in un territorio contiguo; questa maniera di vedere, dic'egli, è contraria a qualunque storia analogica, e i popoli della Grecia primitiva vivevano disseminati sopra molti territorj sparsi, e in qualche modo compenetrati gli uni negli altri. Gli *Angli* per conseguenza potevano dimorare nel paese di Lauenburgo, dove Tolomeo li riconobbe, e nel distretto di Angeln, nel quale trovavasi a settentrione la città di Sleswick, d'onde poscia partirono per l'Inghilterra; in questo distretto abitavano forse gli *Angli* di Tacito, giacchè il nome di *Erta* trovasi in molte appellazioni locali di quel paese. Il Panckoucke ha riunite molte varianti, in forza delle quali cangiare dovrebbesi il nome di *Nuithones* in quello di *Vuithones*. Ancora difatto nel duodecimo secolo, e forse da Beda medesimo, ai *Jutlandesi* o *Juti* d'Inghilterra davasi il nome di *Vites*; *Vitalum* o *Vitalund* nominavasi nei bassi tempi la Selanda, e un Wittland trovavasi nella Prussia, una penisola detta Wittou nell'isola di Rugen, e varj distretti colle desinenze in Witt nel ducato di Sleswick. *Huit* o *Vite* significava nelle lingue Scandinave *bianco*, *santo*, *divino*; *Huit* o *Witt*, *fuoco* o *fanale acceso* su la riva per avvertire i naviganti, dal che può desumersi che i *Vuitoni* di Tacito fossero una tribù di pescatori e di naviganti, sparsa dal ducato di Sleswick sino all'isola di Rugen.

Varini. Avioni. Suardoni. Eudosi. Reudingi.

Il nome pure di *Varini* si deduce da *Vara*, Deità Scandinava che presedeva alla fedeltà e ai giuramenti, e i *Varini* di Tacito si suppongono abitanti su le rive del Warnow nei contorni di alcuni luoghi che tuttora si nominano Wahren e Warin. Se gli *Avioni* non sono la stessa cosa che gli *Obii*, il signor Elsner trae il nome loro da *Ave*, nome Celtico di *prateria* o di *valle di un fiume*, e il Malte-Brun inclinerebbe a collocarli su l'Ave, fiume della Stormaria al nord-ouest di Amburgo. I *Suardoni* sono egualmente da esso situati su le rive del Suart-Ave, il principale dei fiumi che sboccavano nel Trave, e presso l'imboccatura del medesimo i *Wendi* fabbricata avevano una città molto avanti la fondazione di Lubecca. Gli *Eudosi* sembrano a quello scrittore i popoli vicini all'imboccatura dell'Eyder, che

anticamente dicevasi *Eydr-Os*; ma si oppone lo stesso al cambiamento che si è voluto fare di *Reudingi* in *Deuringi* o *Turingi*, perchè nel linguaggio Scandinavo *Reid* significa un carro, che è la *Rheda* dei Latini, e i *Reudingi* o *Reidinni* che su di un carro conducevano la Dea *Erta*, che è forse la stessa che la Dea *Rheda* dei *Sassoni*, trarre potevano da quella origine il loro nome. Forse componevano essi la tribù che in custodia aveva i carri sacri della Dea; e il paese continentale dei *Goti*, la Gozia alla quale si giugneva su i carri, creduta da alcuni la penisola del Jutland, chiamavasi anticamente *Reid-Golland*. Un antiquario Tedesco si è sforzato altresì di provare, che il *Reid-Gotland* fosse nella Pomerania; ma tutte queste discussioni non servono a stabilire la posizione dei *Reudingi* di Tacito, ma soltanto a conservare intatto il nome di quella nazione come da Tacito fu indicato.

GOVERNO E LEGGI DELLA GERMANIA SOTTO I ROMANI.

Governo militare dei Romani.

Poichè veduto abbiamo lo stato politico nel quale i Romani trovata avevano la Germania, gioverà osservare che tutte guerriere furono le vicende di quella regione sotto i Romani medesimi; che la storia non ci presenta se non che una serie lunghissima di militari invasioni, di spedizioni, di occupazioni violente, di ribellioni e di guerre cogli stranieri ed anche civili, cosicchè immaginare non si potrebbe un governo regolare dai Romani stabilito in quella regione, benchè divisa e suddivisa in varie parti, e dichiarata altresì provincia dell'imperio; ma che tutti gli stabilimenti fatti dai Romani, gli editti, le costituzioni, le leggi e le operazioni politiche in generale, non presentano se non che l'idea di un governo militare. Questo è quello che i Romani generalmente portarono in tutte le loro conquiste, qualora si ec-

cettuino alcune provincie dell'Italia o alla Italia adjacenti, e più di tutte sembra essere stata nelle diverse epoche della Romana dominazione abbandonata a se stessa, o al reggimento, se non pure all' arbitrio, militare la Germania. E questa appunto è la cagione, per cui non molte istituzioni civili portate si veggono in quella regione dai Romani, poche leggi alla medesima accomodate giacchè, al più potevano queste ottenere il loro vigore nelle scarse colonie dai Romani stabilite, sebbene anche in queste incerte ne rendevano sovente l'effetto la vicinanza e le frequenti insurrezioni dei Barbari. Cosa è pure degna di osservazione, che i Romani non entrarono conquistatori nella Gallia e nella Germania, se non dopo che tutta l' Italia avevano soggiogata, acquistate colla fine delle guerre puniche la Spagna e l'Africa e l'Asia ridotta in provincia da che conseguita avevano l' eredità di Attalo. Stesi eransi allora colle armi loro vittoriose sino al Tanai ed alla palude Meotide, come Floro ci insegna; e forse quella scorreria, che secondo alcuni scrittori, uno degli Odini spinse nella Germania, destò nei Romani l' idea e il disegno suggerì di invadere altre provincie settentrionali, e quindi la Germania stessa, le Gallie e la Britannia. Ma in tutte queste regioni portarono essi il ferro e il fuoco, la violenza e la distruzione, anzichè l' ordine civile e le politiche istituzioni; e soltanto il lungo soggiorno di Cesare nelle Gallie introdurre fece in quelle un sistema più regolare di governo. Del rimanente le provincie conquistate, tutte abbandonate erano alla libidine anzichè al reggimento dei magistrati militari, in esse spediti sotto il titolo di Proconsoli, di Legati, di Pretori o Propretori, di Prefetti o anche di semplici comandanti delle milizie.

Governo dei Germani non alterato da Cesare.

Cesare che, sebbene il Reno più di una volta valicasse, vide appena alcuni popoli della Germania, e sebbene alcuni ne soggiogasse, tra di essi non mai lungamente si trattenne, non cangiò in alcun modo la loro politica situazione; e i *Sicambri* non vide nè pure, perchè nascosti eransi tutti nelle selve e nei diserti, gli *Usipeti* e i *Tenteri* trattò in tal modo che Catone, al dire di Plutarco, disapprovò la strage che fatta erasi di que' popoli, e nel senato disse che Cesare stesso avrebbe dovuto darsi in mano ai nemici, affinchè la perfidia espiasse che ai Romani poteva at-

tribuirsi. Se argomento pigliare si potesse dalla spedizione Britannica da Cesare eseguita dopo il primo passaggio del Reno, si potrebbe conchiudere che la Germania, come altrove si è mostrato, divisa fosse in molti piccioli regoli, o almeno che tutte le popolazioni, o grandi o piccole che fossero, ai loro diversi capi ubbidissero, e sotto il governo, loro si trovassero costituite. Quella forma di politico reggimento non fu punto da Cesare turbata, perchè, mentre del Principato dei *Treviri* contendevano tra di loro Induciomaro e Cingetorige, Cesare non si oppose già alla indipendenza di quei popoli sotto un capo, ma soltanto preferì Cingetorige, perchè questi più bene affezionato eraglisi mostrato. Non altro fece il Dittatore per la costituzione politica dei Germani, pago soltanto di ottenerne copiosi ausiliarj che lo seguirono nelle guerre civili, alcuni dei quali passati nell'Africa contra Cesare stesso pugnarono; e questo fatto, se altro non prova intorno lo stato politico di quella regione, dimostra almeno che quei popoli, allora creduti generalmente barbari, obbedire sapevano ai comandanti, assuggettarsi ad una certa disciplina, e uniti coi soldati Romani accomodarsi alle leggi e alle consuetudini militari.

Intatto sotto Augusto.

Sotto Augusto dati vengonsi Presidi o Prefetti alla Gallia, siccome pure alla Spagna ed al paese dei *Cantabri*; ma non si vede che Agrippa alcun civile ordinamento desse agli *Svevi* o agli *Ubii*, che soltanto collocò su la riva del Reno, ad essi commettendo la difesa dei Romani confini. Poco dopo quell'epoca vedesi dalla nepote stessa di Agrippa dedotta una colonia nella città detta degli *Ubii*, nella quale era nata, che poi dal suo nome fu detta *Colonia Agrippina* e nei tempi posteriori *Colonia Metropoli.* E questo è il primo esempio di un politico stabilimento dai Romani formato nella Germania. Una specie di incivilimento sembra essere stato portato da Agrippa nella Germania da esso percorsa, secondo gli antichi scrittori; ma noto non è che egli il governo o la legislazione ne alterasse, e Tacito e Svetonio non parlano se non che delle vie militari da esso aperte, e della fiducia che Augusto riponeva nelle guardie Germaniche, le quali un particolare corpo formando, atte dunque erano a sostenere ordine, leggi e discipline. La divisione della Germania in superiore o prima, e

inferiore o seconda, che già esisteva al cominciare del regno di Tiberio e forse nata era sotto Augusto, prova bastantemente che qualche pensiero dato si era alla costituzione politica di quel paese, e due legati colle respettive legioni veggonsi in quell' epoca alla Germania assegnati, ai quali però ingiunta era solamente la custodia dei confini. Nulla vedesi fatto allora per la Germania Transrenana, situata alla destra del fiume, che Grande Germania appellavasi. Una forma di governo, qualunque essa fosse, stabilita trovasi in quell' epoca tra i *Sicambri*, gli *Usipeti* e i *Tenteri*, perchè dopo la strage *Lolliana*, quei popoli che tornati erano tranquillamente alle loro case, coi Romani trattarono, una pace temporaria conchiusero, e diedero ostaggi, i quali soltanto dalla pubblica autorità o dai capi potevano essere scelti o consegnati. Dall' altro canto i Romani fondato avevano un nuovo stabilimento, o una militare stazione, nell' odierno ducato di Cleves; ed è quello che *Vetera* o *Castra Vetera* fu nominato, e i *Sicambri* allora Duce avevano o capo, o anche Re se si vuole, Melone fratello di Betorige, altro capo nella storia nominato. Tenevano adunque i Romani una specie di dominio nella Germania, e quella regione come di loro diritto custodivano, ma non ne turbavano punto il governo nè le antiche consuetudini, e mentre essi reputavano di avere quei popoli soggiogati, questi vivevano sotto i loro capi, quasi in una perfetta indipendenza, e a fronte dei Romani conservavano le loro costituzioni, le loro leggi, i loro costumi.

Sotto Tiberio.

La prima spedizione di Druso, che penetrò nella Vindelicia, e allo stato di Romana provincia insieme colla Rezia la ridusse, cambiò alquanto l' aspetto delle cose politiche. La città di Drusomago menzionata viene da Tolomeo al confine della Rezia colla Vindelicia, e se in questa passarono allora la Romana eleganza e le arti di Roma, passarono ancora le civili istituzioni, e per questo i *Vindelici* primi tra i Germani si dissero, col frequente commercio coi Romani ingentiliti. Cogli altri Germani, cioè coi *Sicambri*, cogli *Usipeti*, coi *Tenteri*, altro non fece Druso che devastare le loro campagne e praticare altri generi di ostilità, il che fece pure coi *Frisii* più facilmente da esso soggiogati: nulla operò egli adunque per il loro incivilimento e soltanto l' armata

dei *Frisii* ridusse a regolare disciplina; e mentre debellò e sterminò in gran parte i *Brutteri* e i *Tenteri*, rispettò l' indipendenza dei *Cauci*. Il forte costrutto allora dai Romani alla foce dell'Ems, serve a mostrare che a grado a grado innoltravansi i Romani nella Germania e vi formavano stabilimenti militari i quali renduti gli avrebbono da poi arbitri della sorte e legislatori di quella provincia. I *Catti* rimanevano pure in quell' epoca indipendenti, e amicizia ai Romani mostravano, benchè non ne ricevessero leggi; i *Cherusci* la loro libertà e la loro indipendenza colle armi contra i Romani difendevano. Altre città o castella trovansi allora stabilite sul Lippa e su l' Alisone o l' Alma, come pure nel paese dei *Catti*, il che fa vedere che i Romani fondare volevano da prima la loro potenza, e poscia ordinare le leggi ed il governo. Tutto quello che fatto vedesi dai Romani a quei tempi intorno all' ordine civile, riducesi alla assegnazione o alla distribuzione di campagne o di territorj, che ad uno o ad altro popolo si accordavano coi loro confini, spesso dai popoli medesimi violati; il che prova che alcuna forza politica non vi aveva, per cui il governo nel dovere li contenesse, allorchè la forza delle armi mancava. Vinti essendo finalmente i *Cherusci*, gli *Svevi*, i *Sicambri* e fors' anche i *Catti*, dagli *Svevi* in quell' epoca distinti, nulla potè Druso disporre per il loro reggimento, perchè dalla morte fu prevenuto, e solo rimasero a mantenere il dominio nella Germania stabilito le città, le fortezze, le stazioni militari da esso fondate. Tiberio, se pure corse vincitore, al dire di Vellejo, una gran parte della Germania, altro non fece che ridurla alla forma di provincia stipendiaria, e se i *Sicambri* guadagnare dovette colle trattative, anzichè soggiogarli colle armi, ben chiaro è a vedersi, che quei popoli una forma e una rappresentanza di governo conservavano, che alterata non fu punto coll' assegnamento fatto ad essi di vaste campagne, solo atto di autorità politica dai Romani esercitato; del rimanente Deutorige, o come altri scrivono Teodorico, capo o Re dei *Sicambri*, fu nella sua dignità conservato, e da Germanico soltanto fu condotto a Roma.

Nuova forma di governo.

I movimenti dei *Marcomanni* sotto Maroboduo, che più non erano però quelli di Cesare, provano che una nuova forma di

governo erasi introdotta nella Germania, e che quel Duce, molte nazioni assuggettandosi, piantate aveva le basi di un vastissimo imperio. Molti popoli ad esso obbedivano, e tra questi una gran parte degli *Svevi* e tutti i *Ligii*, che Strabone sotto il nome di *Luii* rappresenta come una grande nazione, oltre molte genti delle quali or più non si conosce che il nome; e dal luogo detto da alcuni *Boviasmo*, da altri *Boioemo*, quel Principe diramava i suoi ordini, e coi Romani le stesse relazioni politiche manteneva che anche al dì d'oggi si conservano tra le potenze amiche. Questo veramente è il primo esempio di una vasta confederazione Germanica, giacchè l'imperio di Maroboduo stendevasi da una parte sino al Weser e l'Elba, da due altri lati al Norico ed alla Pannonia. Molti di quei popoli soggiogati aveva egli colla forza, alcuni altresì, come i *Boii*, tolti dai loro paesi e ad altra sede trasportati; molti ancora ridotti ne aveva sotto il suo dominio cogli artifizj della politica. Ma quel Principe era stato lungamente in Roma, e versato nelle cose pubbliche, imparato aveva con quali arti un regno si fondasse, con quali forze si conservasse, sebbene a lungo non durò quell'imperio, perchè dai Germani stessi e da potenti rivali fu rovesciato.

Debolezza del governo Romano.

Le ribellioni insorte su la fine dell'imperio di Augusto, e mentre Tiberio stesso trovavasi nella Germania, mostrano ad evidenza che vacillante era il governo dei Romani in quella regione, perchè, sebbene dall'avarizia dei Prefetti suscitate fossero quelle insurrezioni, tuttavia non valsero a frenarle nè gli sforzi dei legati e degli altri comandanti delle milizie, nè le numerose fortezze erette sul Flevo, sul Lippa, su l'Amaso e sul Weser. Se Tiberio, come narra Vellejo, soggiogò i *Caninefati*, gli *Attuari*, i *Bructeri* e ricevette all'obbedienza i *Cherusci*, data non fu tuttavia a que' popoli alcuna costituzione; e Arminio, benchè acquistati avesse i diritti della Romana cittadinanza e un comando altresì nell'armata, già disponevasi ad alzare nel suo paese il vessillo della rivolta e a pugnare per la libertà dei Germani. Tiberio in altra spedizione giunse persino all'Elba, e le nazioni dei *Cauci* come amiche ricevette; ma sebbene vinti si dicessero allora anche i ferocissimi *Longobardi*, nulla si fece per assicurare il Romano dominio in quelle regioni, nulla per istabilirvi un go-

verno, nulla per accomunare a que'popoli la Romana legislazione. Per quanto luttuosa riuscisse ai Romani la strage delle legioni sotto Varo; non può il filosofo passare oltre a quei fatti senza fare una osservazione, che dagli storici antichi e moderni è stata per lo più trascurata, e che grandissimo lume sparge su la situazione politica della Germania in quella età. Varo succeduto era nel governo e nell' amministrazione della Germania a Senzio Saturnino, ed illustre dicevasi per il reggimento già sostenuto della Siria. Quest' uomo che altri dissero vizioso ed avido di danaro, altri costumato, pieno di moderazione e soltanto tardo di animo e di corpo, i Germani riguardò come indomabili colla forza, e lusingossi di vincere la violenza dei Barbari col rigore delle leggi, colle verghe dei littori e colla voce del banditore. I Romani allora stanziavano nella Germania, non già riuniti nè in provincie determinate da certi confini, ma sparsi qua e là, secondo che fatte eransi saltuariamente le diverse occupazioni; e in quei luoghi staccati non solo campi e quartieri stabilivano, ma città ancora fabbricavano, nelle quali anche i Germani riducevansi e commercio avevano di continuo colle Romane milizie, e i costumi a poco a poco ne contraevano, sebbene tenacissimi fossero delle patrie loro consuetudini. L' imperito Varo credette di potere il primo ordinare alla foggia Romana tutta la Germania, mutare volle tutto l' antico sistema, introdurre dovunque il diritto Romano, ai Germani comandare come a schiavi, ed anche, se crediamo a Vellejo, esigere danaro a suo piacimento. Egli piantò quindi un tribunale, un ordine giudiziario, una corte e la sua giurisdizione volle esercitare come fatto avrebbe tra i più pacifici popoli dell' Italia. I Germani dal canto loro finsero di accomodarsi a quell' ordine di cose; cominciarono ad agitare liti frequentissime innanzi a quel tribunale e ora circondavano Varo, l' un l' altro provocando o lagnandosi delle ingiurie ricevute, ora grazie gli rendevano perchè colla giustizia dai Romani amministrata terminavansi le loro controversie, e quelle anche sovente che per costume nazionale non si sarebbero finite se non colle armi. Tanto illuso fu Varo, che si immaginò di sedere nel foro come pretore urbano, e scordossi della sua situazione come comandante di un esercito in mezzo alla Germania, il che portò in seguito il di lui eccidio e la distruzione delle sue legioni. Da questa storia però

molte conseguenze possono dedursi relativamente al governo di quella regione, delle quali la prima è che avanti la venuta di Varo vacillante era stato sempre e non mai fermo il dominio Romano, massime su la destra del Reno, e come noi abbiamo da principio insinuato, altra forma di governo introdotta non vi si era se non che la militare, il che viene provato dagli antichi storici che stravagante giudicarono la condotta di Varo, perchè stabilita aveva una forma di governo civile. La seconda è che, sebbene calcolati non avesse Varo gli effetti delle sue istituzioni, e forse troppo precipitosamente avesse voluto cangiare l'ordine pubblico, fu egli tuttavia il primo che il diritto e le leggi Romane per un istante portò nella Germania, e per sino l'ordine giudiziario, i tribunali e il foro ad esempio di Roma. La terza, più ancora importante, è che i popoli riguardati allora come più rozzi e più barbari, sebbene come Vellejo scrive, per simulazione soltanto lo facessero, pure accomodati si erano ai Romani procedimenti, e le cause alla foggia dei Romani stessi trattavano, compiacendosi ancora di vedere dal giudice troncate le contese che solo finite si sarebbono con un duello; e, se altamente conservato non avessero nell'animo la memoria delle ingiurie ricevute e il desiderio della vendetta, se Varo stesso non avesse lasciato l'esercito in preda all'ozio e tenuto si fosse in difesa, forse i Germani tutti adattati si sarebbono ad una regolare amministrazione della giustizia, e più presto partecipato avrebbono dei vantaggi sociali e di quelli del più innoltrato incivilimento. Colla caduta tuttavia di Varo e colla totale disfatta del suo esercito, veggonsi troncati que' primi passi allo stabilimento di un governo regolare, e la Germania tornata vedesi alla primitiva mancanza di ordine politico e di leggi.

Scarsi progressi politici. Legittima successione.

Tutte militari si ravvisano pure le disposizioni date da Germanico; nella prima spedizione egli altro non fece se non che portare la strage e la devastazione per lo spazio di cinquanta e più miglia, nè alcuna idea di costituzione di governo ci offre la emigrazione degli *Svevi*, che sulla scorta delle parole di Tacito si congettura eseguita verso il Reno e i confini degli *Alemanni*. Tutto quello che può raccogliersi dagli scrittori posteriori, si riduce all'essersi mantenuti quei popoli per lungo tempo separati,

ciascuno sotto i proprj capi o sotto l' antica loro forma di governo. Egualmente i *Catti*, benchè ai *Cherusci* favorevoli, mentre cominciava la discordia tra Arminio e Segeste, separati mantenevansi, e ciascuno di quei popoli un parziale governo e parziali leggi conservava. Molti popoli soggiogati furono nella seconda spedizione di Germanico e anche nell' ultima, ma benchè perdono e pace fosse a molti accordata, ad alcuno non parlossi del diritto Romano e a tutti si lasciò la loro antica costituzione. Nell'ultima sua guerra Germanico vinse Arminio, e quella vittoria, lungi dal portare nella Germania alcun ordine o alcun civile stabilimento, distrusse presso una gran parte di que' popoli que' pochi vestigj di sistema politico che dai Sovrani più potenti, come da Maroboduo e da Arminio, erano stati introdotti. Relativamente però al governo politico, o piuttosto al pubblico diritto, dee notarsi che nei capi o nei Principi il sistema mantenevasi almeno della legittima successione, perchè da alcuni alberi genealogici compilati dall' Eccardo, vedesi che tanto tra i *Cherusci*, come tra i *Catti* e i *Sicambri*, regnavano i figli, o i fratelli, o i nepoti di altri capi più antichi, sebbene quanto ai *Goti* e alla genealogia dei Principi *Amali*, non possano attendersi le notizie, nè ammettersi la serie che egli ne ha stesa sino dai tempi più antichi colla scorta del solo Giornande.

Niuna istituzione politica anche nella pace.

Dopo la morte di Arminio e l'esilio di Maroboduo rimase per lungo tempo tranquilla la Germania, e i Romani vi mantennero bensì le loro conquiste, ma non sembra che quello stato di pace i Romani medesimi conducesse a raffermare con alcuna costituzione o con alcuna legge il loro dominio, nè i Germani tampoco a fare alcun passo verso il loro incivilimento. Più oltre quell' epoca non parlano i Romani scrittori dello stato della Germania, e Vellejo stesso che in quella provincia fu Prefetto della cavalleria, altro non espone se non che la serie delle cariche da esso sostenute. Ai *Frisii* che soli in quel periodo di pace insorsero, vedesi che imposto si era un leggiero tributo di cuojo, e gli abusi commessi nella esazione di quel tributo da alcuni soldati indiscreti, cagionarono la sollevazione di quei popoli; se un governo si fosse nelle forme regolari costituito, forse non si sarebbe fatto luogo alla militare prepotenza, e i *Frisii* rimasti sa-

rebbono tranquilli, nè un nome glorioso acquistato avrebbero tra i Germani per il generoso sostenimento della loro indepeudenza.

Trascuranza dei Romani.

Galba che lungamente fu Prefetto nella Superiore Germania, altro non fece che soggiogare i *Catti*, come Gabinio legato nella Germania Inferiore contenne i *Marsi* e fors' anche i *Cauci*; ma i Romani, lungi dall' arrogarsi l' imperio in quelle regioni, Italo ai *Cherusci* che lo chiedevano, diedero in Re, e le stesse sollevazioni mosse in breve contra Italo che dal trono finalmente lo precipitarono, bastano a provare che quegli stati privi di costituzioni, di leggi e di regolare governo, difficilmente ad un ordine politico potevano accomodarsi. Nè Roma curavasi tampoco di tutelare i governi da essa medesima stabiliti, e di mantenere i Re assegnati da essa alle nazioni; ma questi sovente alla sorte loro abbandonava, o al più mandava loro qualche soccorso in danaro, o qualche picciolo corpo di truppe ausiliarie. Altro fatto non vedesi nelle cose politiche da Corbulone, se non che riuscì egli a frenare le piraterie dei *Cauci*, e i *Frisii* obbligò a rimanere costantemente su le terre, delle quali egli medesimo stabiliti aveva i confini. Ma egli non ottenne l' esecuzione progressiva di quegli statuti se non moltiplicando presso quei popoli e su i loro confini le fortezze e i presidj, il che ancora ci riconduce all' idea del governo militare. Un solo documento di politica costituzione nella Germania trovasi nel *Digesto*, nel quale su la fede il Paolo si asserisce, che nella fondazione di Colonia fu in essa introdotto il diritto Italico. Ma al tempo stesso i vicini *Catti* famosi renduti eransi per i loro latrocinj e le continue prede che dalle nazioni confinanti riportavano, e sebbene vinti fossero da Pomponio e legati e ostaggi a Roma spedissero, non vedesi tuttavia che una migliore forma di governo adottassero; e al tempo stesso gli *Ermunduri*, i *Ligii*, i *Goti* il loro Vannio cacciavano, e tornati ad una tumultuosa repubblica, i fondamenti ponevano della futura loro grandezza. Singolare riesce il vedere, che da Cesare in poi i Germani assoldati erano spesso come ausiliarj nelle armate Romane; che da Augusto in poi prestati eransi a formare la guardia degli Imperatori, e congedati dopo la disfatta di Varo, erano stati ben presto a quel geloso servigio riammessi, e che quei Germani medesimi che obbedire sapevano ai Romani

comandanti ed assuggettarsi a tutto il rigore della militare disciplina, nella patria loro insofferenti erano di qualunque reggimento, nè ai costumi, nè alle leggi Romane potevano in alcun modo accomodarsi.

Autorità delle vergini fatidiche.

Molto si è ragionato dagli storici dell' autorità di *Velleda* e di quella in generale di alcune vergini o altre donne fatidiche, alle quali alcune città e talvolta le intere provincie obbedivano; ma non può da quei racconti dedursi che nel governo politico dei popoli quelle vergini si immischiassero, nè che esercitassero alcuna giurisdizione; e tutt' al più ascoltate erano, allorchè trattavasi della guerra o della pace, nel che piuttosto si aveva riguardo al grado loro di fatidiche o divinatrici, ad esse dalla superstizione accordato, che non ad alcuna autorità da esse ottenuta nel politico reggimento.

Prove della debolezza politica dei Romani.

Se i *Brutteri*, come Tacito accenna, distrutti furono dai *Camavi* e dagli *Angrivarii*, e appena ne rimase il nome, questo fatto avvenuto sotto il Romano dominio, mostra assai chiaramente che alcun vigore non aveva in quelle regioni l' autorità dei Romani, benchè essi l' imperio se ne attribuissero. Così pure sotto Domiziano lottarono i *Cherusci* coi *Catti* e quasi spenti ne rimasero, e se credere si potesse a Plinio nel *Panegirico* detto a Trajano, i Catti ricusarono di accordare ai Romani una tregua, se questi alle loro condizioni non si arrendevano e se la legge non ne ricevevano, mentre i *Catti* e in generale i Germani tutti non sapevano quello che la legge si fosse. Se il Re dei *Marcomanni*, da alcuni nominato Masia, fu ricevuto con onore da Domiziano stesso e trattato come Sovrano independente; se i *Marcomanni*, anche minacciati di guerra, sussidj di truppe non somministrarono a quell' Imperatore contra i *Daci*, se i *Ligii* venuti a guerra cogli *Svevi*, alcun sussidio benchè piccolo da Domiziano non ottennero, ben debole era l' imperio dei Romani nella Germania, o ben trascuranti erano essi nel dare una costituzione politica a quella regione. Da Trajano stesso non veggonsi eretti se non varj monumenti nella regione degli *Alemanni* e riparate alcune città, ma nulla vedesi fatto per l' ordine civile o per il politico reggimento. Se favolose non fossero le cronache

antiche dei *Sassoni*, avrebbero quei popoli avuto una serie di Re o di Duci, che da alcuni si fanno rimontare sino a qualche secolo avanti l' Era Volgare; ma tutto quello che dalle antiche loro memorie può raccogliersi, a questo solo può ridursi che sino dalle età più remote vissero quei popoli sotto un governo monarchico, cioè sempre ebbero Duci o Re, nei quali sembra essere stata osservata la ereditaria successione. Molto si parla dello incivilimento in quella nazione portato da Vodano o Odino, del sistema politico da esso introdotto, delle sue leggi e delle arti da esso insegnate; ma tutto questo non potrebbe riferirsi se non che al terzo degli Odini, che visse soltanto nel terzo secolo dell' Era Cristiana. Nell' *Edda* si fa menzione delle virtù di quel Principe, o di quell' eroe, delle arti da esso conosciute, delle leggi, fors' anche scritte, da esso comunicate ai popoli, dell' ordine giudiziario nel settentrione stabilito; ma que' fatti sono applicabili soltanto alla Svezia ed alla Norvegia; non si sa a quale degli Odini debbano riferirsi, e quella persona medesima che da alcuni si è creduta legislatore, poeta, inventore delle lettere, e maestro delle scienze e delle arti, da altri è stato rappresentata come un mago, da altri confusa con Mercurio, col Sole e con altre Divinità, da altri finalmente riguardata come un Genio o uno spirito maligno. Adriano, lungi dall' esercitare alcuna sovranità su i Germani, altro non fece che blandirli coi donativi e impetrare da essi col danaro la pace, e se Marco superò i *Catti* e i *Marcomanni* uniti coi *Quadi*, non cangiò punto il sistema politico di quei popoli, i quali poco dopo una grande confederazione formarono, collegati vedendosi con essi i *Narisci*, gli *Ermunduri*, gli *Svevi*, i *Longobardi* e molti altri popoli Germani e *Sarmati*. Una grande confederazione Germanica vedemmo sotto Maroboduo; altre formate se n' erano a' tempi di Lollio e di Varo, e in quasi tutte le guerre coi Romani sostenute; altra se ne presenta in quest' epoca; ed il filosofo politico non può osservare senza qualche interesse formate queste leghe potenti sino da quei tempi in una regione, che appunto per mezzo delle confederazioni venne a stabilire nei tempi più recenti uno dei più grandi imperj. Quelle leghe però, quelle riunioni di popoli alla comune difesa, ed anche alla invasione ed alla occupazione delle regioni vicine, mostrano quanto inetta fosse la politica dei

Romani, i quali contenti di stendere molto lontano le loro conquiste, nulla si curavano di introdurvi un ordine politico che solo avrebbe potuto conservarle. Le lunghe guerre sostenute da Marco, benchè accompagnate da frequenti vittorie, non finirono se non che per mezzo di trattati di pace, ratificati poscia e confermati da Commodo, nei quali ampiamente fu riconosciuta l'independenza di quei popoli che suggetti all'imperio reputavansi, e dei quali vantato si era il soggiogamento nei trionfi, nelle medaglie ed in altri monumenti.

Diritto civile. Doti.

Se scarsissime idee avevansi del pubblico diritto tra i Germani, non ben conoscendosi le distinzioni che passavano tra le diverse forme dei governi, incerto essendo il potere e l' autorità dei capi o dei Duci, spesso dalla loro sede balzati, non sempre vedendosi mantenuta la fede dei trattati, e con funesto esempio violato dai Romani stessi, cioè da Domiziano, il diritto delle genti colla uccisione degli ambasciatori spediti dai *Marcomanni*; pochissimi indizj possono pure ravvisarsi tra quei popoli anche nell' epoca del Romano dominio di civile legislazione. Se Tacito parlò dei suoi tempi, cioè di quell' epoca medesima, severa esser doveva la disciplina dei matrimonj, benchè leggi scritte non vi avessero, a queste preferendo quello storico i buoni costumi e le nazionali consuetudini. Ancora comune non era la poligamia, vedendosi questa soltanto ammessa e ancora assai di rado tra i Re o i capi, ai quali forse permettevasi a fine di non turbare l' ordine delle successioni e di evitare colla sicurezza della prole le discordie e le guerre civili, che insorte sarebbono per il passaggio della dignità suprema ad altra famiglia. La dote ancora recavasi dal marito alla sposa, e consisteva questa in armenti, in armi e in cavalli, i quali appellati talvolta donativi nuziali, consegnare dovevansi in presenza dei genitori della sposa e degli altri congiunti, dai quali l' approvazione riportavasi, e così senz' altra formalità di legge compiuto era il contratto che santo ed inviolabile riguardavasi. E giova in questo luogo osservare che molto, forse fino dai tempi più antichi, tra i Germani apprezzavansi queste riunioni, questi giudizj, questi consiglj di famiglia, perchè in essi si stabilivano i matrimonj, si approvavano e si consegnavano le doti, si formavano, come Tacito scrive, le turme o i cunei,

fors' anche i partiti o le fazioni, che costituite erano non dal capo, nè da fortuiti attruppamenti, ma dalle famiglie e dalle parentele; e ragionevolmente può credersi che in una nazione, anche nell' epoca Romana guidata dal solo diritto consuetudinario, da quei consiglj di famiglia pronunziati fossero per la maggior parte i giudizj, se alcuna controversia insorgeva che alla decisione di arbitrio o di giudici si rimettesse.

Successioni ereditarie.

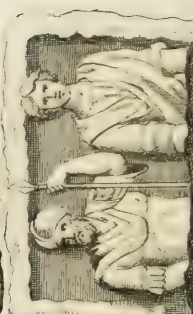
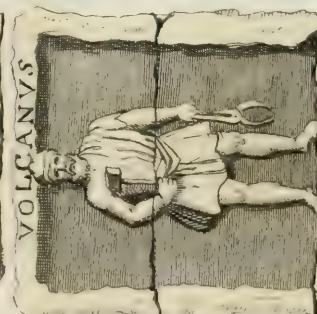
Già veduto abbiamo là dove trattossi della Germania avanti i Romani, che, sebbene con uno strano principio, più onorati fossero dagli zii i figliuoli delle sorelle che non quelli dei fratelli, più santo e più stretto riguardandosi quel vincolo del sangue; tuttavia eredi e successori dei genitori erano indistintamente i figliuoli, e degli zii i nepoti, nè alcun testamento vi aveva per cui nascessero parziali distribuzioni della eredità. *Nullum testamentum*, segue a dire Tacito nell' epoca Romana; e questo ci porge una prova luminosa della niuna cura che pigliati eransi i Romani di introdurre nella Germania nè le loro leggi nè i loro costumi. Forse avvenne questo perchè i Germani mancavano di lettere, e i Romani conquistatori da prima, poscia oppressori e sempre guerrieri, sempre occupati nelle scorrerie e nel contenere l' uno o l' altro di quei popoli feroci, tempo non ebbero o agio d' insegnare loro la scrittura e forse nè pure di ben imparare la loro lingua, della quale probabilmente quanti erano i popoli, altrettanti saranno stati i diversi dialetti. Questa osservazione non è stata per avventura fatta in addietro da alcuno; e pure dagli antichi scrittori può raccogliersi che poco amici erano i Romani della lingua Germanica, che orrida perfino nominavano, come altrove si è mostrato; e questa sola osservazione può rendere ragione della assoluta mancanza di leggi scritte in cui lasciarono i Romani una regione, nella quale avevano per sì lunga età dominato. Il Cluverio, inclinato sempre a trovare presso gli antichi Germani le istituzioni dei suoi tempi, ha immaginato le primogeniture e i relativi diritti nell' epoca Romana esistenti; ma egli non ha potuto trovarne alcuna prova negli antichi scrittori; e male a proposito si vorrebbe fondare quella tesi sul costume, forse più antico, dei *Catti* e dei *Tenteri*, presso i quali tra i diritti delle successioni i cavalli del padre riceveva, non come le altre cose il

primogenito, ma il più feroce, il più valoroso dei figliuoli. Questa pratica, come già si disse, più antica, apparteneva parzialmente ad alcuni popoli, e al più quel supposto diritto di primogenitura rispettato vedesi in qualche successione dei Re o dei capi, massime allorchè indivisibile reputavasi il potere e il dominio. Del rimanente parla assai chiaramente Tacito del diritto di successione che ai suoi tempi mantenevasi; se non vi sono, dic'egli, figliuoli, il prossimo grado nella successione ottengono i fratelli, e poscia gli zii paterni e materni. Quindi si vede che i Germani, guidati soltanto dai naturali principj, quel corso progressivo dell'amore riconosciuto e stabilito avevano che consacrato vedesi nello stesso diritto Romano.

Legislazione criminale.

A poco ancora, siccome non scritta, ridurre dovevasi nel periodo del Romano dominio la legislazione criminale Germanica. Avvi motivo di dubitare che più in quell'epoca non vi avessero nei borghi e nei villaggi quei giudici che trovati aveva Cesare, quei Principi, com'egli dice, delle regioni e delle città che la giustizia amministravano e le controversie se non altro diminuivano, nè forse più in quell'epoca tenevansi i concilj, sovente conviviali, descritti da Tacito, nei quali si riconciliavano i nemici, si strignevano le affinità, e si eleggevano i Principi che nei borghi e nei villaggi l'uffizio di giudici esercitassero. La Germania tutta, scossa dalla invasione dei Romani, agitata dalle guerre e dalle intestine discordie, incerta sempre del suo destino ed oscillante tra la servitù e la libertà, perduti aveva in gran parte le sue più antiche istituzioni; e di fatto più non veggonsi sotto il Romano dominio quelle nazionali assemblee, se non forse riunite per deliberare della pace o della guerra; più non veggonsi le tranquille elezioni di quei giudici delle campagne; più non veggonsi quelle inimicizie troncate, quelle controversie sopite o diradate; e allorchè cadde in pensiero allo sfortunato Varo di erigere un tribunale, tutti, benchè per simulazione, da quella novità invitati accorsero e copiose liti agitarono, il che fatto non avrebbero se nei villaggi e nei borghi trovati si fossero quei giudici, menzionati da Cesare e da Tacito in epoca anteriore, che la giustizia amministrassero. All'epoca però del Romano dominio può applicarsi la distinzione da Tacito introdotta tra i criminali giudizj, dei quali

alcuni l' estremo supplizio, altri minori pene e più spesso una specie di multa irrogavano, benchè più forse in quell' epoca le capitali accuse non si portassero, come in addietro, ai concilj o alle assemblee nazionali. Puniti colla morte erano anche nell' età di Tacito i traditori e i disertori che agli alberi sospendevansi, gli imbelli per viltà e per ignavia, e gli infami per prostituzione del corpo loro, che nelle paludi si affondavano; i più piccioli delitti con pene graduate reprimevansi, cioè con multe consistenti d' ordinario in cavalli o in pecore, delle quali una parte attribuivasi al Re o al capo, se alcuno la nazione ne aveva, o alla città, o all' erario nazionale, se a modo di repubblica il comune reggevasi, altra parte assegnavasi all' offeso o all' intera di lui famiglia, che un certo numero riceveva di armenti e di pecore anche per soddisfacimento dell' omicidio. Le adultere, come già si notò altrove, punite erano dai mariti, cioè dalle loro case cacciate coi capelli da prima recisi, e flagellate poscia per tutto il borgo o il villaggio, il che però non facevasi se non che in presenza dei congiunti; e questo ancora ci riconduce all' idea di quei consiglj di famiglia, dei quali si è fatta superiormente menzione. Sebbene però Tacito rarissimi asserisca in quella numerosa nazione gli adulterj, e annunzi che alcun perdono ottenere non poteva la violata pudicizia, come pure che vizio del secolo non riguardavasi il corrompere, nè il prestarsi alla corruzione; può dubitarsi tuttavia che egli questo dicesse soltanto affine di censurare i Romani costumi, e che a malgrado delle lodi da esso prodigate ai costumi della Germania da esso preferiti alle leggi, non sempre mantenute fossero la conjugale pudicizia e la integrità dei talami. A questo dubbio ci muove il vedere, che più rispettati nella famiglia e con particolare affetto riguardati dagli zii erano i figliuoli delle sorelle che non quelli dei fratelli, perchè appunto come più sicura riguardavasi la loro consanguineità, la loro descendenza. Del rimanente altre memorie della criminale legislazione dei Germani non trovansi nell' epoca del Romano dominio, nè vedesi tampoco che i Romani le loro forme dei criminali giudizj o le pene loro avessero in quella regione introdotte.

TIB CAESARE
AVG IOVI OPTVM
MAXSVMO
NAVTAE PARISIACI
PVBLICE POSIERV
NT
EVRISES
SENA
EIL
VOLCANVS
IOVIS
ESVS
TARVOS TRIGARANVS
CASOR
POLLVX
CERNVNNOS

Della Religione e del culto dei Germani sotto il Dominio di Roma.

Cangiamenti portati dai Romani nella religione.

Già si è dimostrato altrove, quanto semplici fossero la religione ed il culto degli antichi Germani avanti la Romana occupazione; ma se questa pochissimi cangiamenti portò nella forma del governo e nella legislazione, una grandissima rivoluzione, cagionò certamente nel sistema mitologico, o religioso che dire si voglia, dei Germani, e certamente il *politeismo* degli stranieri accrebbe di molto e più numeroso rendette il loro *panteon*, se pure di nuovo non fondò la mitologia e la teogonia di quella regione. Dal che il filosofo può trarre una conseguenza importantissima per le cose politiche, ed è che più facilmente si diffondono in una nazione affatto nuova le idee religiose che non quelle dell' ordine politico e delle altre civili istituzioni.

Numi rappresentati in un' ara antica.

L' Eccardo che, in mezzo ad una copiosa erudizione sviluppata nelle sue *Origini Germaniche*, ha sovente confuse le epoche, ai *Celti* più antichi, Germani e *Galli* egualmente, ha attribuito il culto di molte Divinità, come di Giove, di *Eso* o Apollo, di Bacco, di Ercole, di Castore e di Polluce e di altri Numi, i di cui culti e persino i nomi introdotti veggonsi chiaramente dai soli Romani. Egli ne ha addotto in prova il celebre monumento dei marinaj o barcajuoli di Parigi, pubblicato dal Baudelot, dal Mauture, dal Montfaucon e da altri, e da esso riprodotto, che noi, come singolare ed importante, presentiamo ai nostri leggitori nella Tavola 53. Ma quel monumento che è probabilmente un' ara, vedesi da quei barcajuoli eretto a Giove

sotto il regno di Tiberio Cesare, come porta la iscrizione al monumento medesimo apposta, e nella età di Tiberio già istrutti erano certamente i *Celti Galli* o Germani nella Greca e Romana mitologia. Ciascun lato dell' ara porta quattro campi o spazj distinti, e in ciascuno di essi diverse rappresentazioni, se non che il primo spazio dalla iscrizione vedesi occupato. Nel secondo e nel terzo veggonsi in ciascuno tre uomini armati di scudi di diverse foggie e di lancia, che ben non si saprebbe indicare se numi sieno, o eroi o semplici guerrieri, nulla arguire potendosi dalla sovrapposta iscrizione EVRISES, qualora guerrieri *Celti* non si credessero con quel nome indicati, sebbene l' abito e l' armatura supporre li farebbe Romani. Il campo o il quadro seguente contiene pure la rappresentazione di cinque o sei persone riunite, tra le quali avvi un vecchio, la di cui fronte dignitosa sembra cinta di alloro, ma nulla potrebbe raccogliersi dalle parole sovrapposte e mutili SENA o piuttosto SENAN WEIL, che al più farebbero credere il monumento relativo alla Senna. Compajono nell' altro lato le Divinità, e primo di tutti Vulcano, che male a proposito dall' Eccardo viene confuso con Beleno, sebbene rettamente giudicato sia l' inventore o il protettore dell' arte dei fabbri, recando egli in questa figura un maglio nella destra e nella sinistra una tanaglia; nel che vedesi una idea tutta conforme a quella che i Greci e Romani avevano di quel Nume. Segue Giove coll' asta nelle mani, e sebbene rozzo e semi-barbaro sia il lavoro di quel monumento, vedesi tuttavia nel suo volto la maestà che i Romani imprimere solevano alle immagini di quel Nume, e se lecito è il formare qualche congettura su le parti mutilate della rappresentazione sembra che ai suoi piedi dal lato destro sorgesse l' aquila portatrice dei fulmini. La figura, al di sopra della quale scritta vedesi la parola ESVS, può egualmente interpretarsi per Apollo e per Esculapio; non di rado vedesi negli antichi monumenti indicato Apollo col nome di *Eso*, e siccome nel monumento scorgesi un uomo coronato d' alloro con una scure o una accetta in mano, intento a recidere il ramo di un albero, malamente ne dedusse l' Eccardo che questo fosse un *Druido* nell' atto di tagliare con aurea scure da una quercia il vischio, perchè quello di *Eso* credette il nome *Celtico* del vischio, e il vischio stesso una pianta atta a sanare qualunque morbo, giusta

l'asserzione di Plinio. Il Leibnitzio opinò più giustamente, che col nome di *Eso* indicato fosse il Dio della Salute, ed Esculapio ancora vedesi presso che in tutti gli antichi monumenti vicino ad una pianta o accompagnato dal serpente; ben facile altronde è il concepire che i *Celti*, e anche i Germani e i *Galli* in epoca posteriore, adottare dovevano tra i primi il culto di un Dio che i morbi curava e la salute agli infermi restituiva. Assai più difficile a spiegarsi riesce la rappresentazione che viene in seguito, nella quale vedesi un albero e dietro un animale, forse una pecora con tre uccelli, due dei quali poggiano su l'animale medesimo, quello di mezzo sul tronco dell'albero, e le parole al di sopra TARVOS TRIGARANVS. A questo proposito osserveremo soltanto, che spesso gli uccelli compajono negli antichi monumenti Germanici, e che il numero ternario e le rappresentazioni analoghe furono presso i Germani in onore, vedendosi anche la Dea *Trigla* adorata nel luogo ove ora è Stettino, che alcuni poi confondere vollero con Diana. Le proporzioni dell'animale troppo forti si ravvisano, perchè nominare si possa con sicurezza una pecora, e farebbono dubitare che si fosse voluto fingere un toro, se non si opponesse la mancanza assoluta delle corna, nel qual caso supporre si potrebbe viziata la leggenda, e scritto il nome di TARVOS invece di TAVROS. I *Dioscuri* che rappresentati si veggono nel primo spazio dell'altro lato. lo sono nella foggia consueta dei Romani, cioè ornati di clamide e di berretto a guisa di eroi, e ciascuno di essi ha il suo cavallo alla destra, del quale tiene in mano le briglie. Nulla di plausibile ha esposto l'Eccardo intorno al *Cernunno*, che tale è il nome apposto alla figura di un vecchio barbato con due orecchie acuminate, sorgenti dalla sommità del capo, e due corna palmate dalle quali pendono due anella. Quel nome egli ha creduto non altro che un sinonimo di cornigero; alcuno però potrebbe ravvisarvi un *Fauno* o un *Sileno*, e questo ci condurrebbe a non allontanarci di molto dalla opinione dell' Eccardo medesimo, che nella sua *Prefazione alle Etimologie* del Leibnitzio ha creduto di ravvisare in questa figura il Bacco dei *Celti*. Ma nello spazio seguente vedesi un uomo nudo, armato di verghe che combatte con un serpente, e l'Eccardo a questo proposito altro non ha saputo allegare, se non che da Plinio viene descritto il rito di raccogliere religiosamente

le uova dei serpenti. Noi in quel giovane coraggioso siamo tentati di ravvisare invece un Ercole Celtico o Germanico, il quale abbatte l'idra, che ancora da quei rozzi popoli non era stata di più teste figurata; ed atta a confermare la nostra congettura è ancora la iscrizione mutila e quasi consunta che vedesi al di sopra, nella quale chiaramente si leggono tuttora le lettere R e S, che rispetto alle distanze trovare potrebbonsi acconciamente nella parola HERCVLES. In ciascuno dei quattro spazj dell'ultimo lato si osserva un guerriero armato di lancia, ora nella destra, ora nella sinistra, con capo coperto dall'elmo; e a lato di ciascuno di essi vedesi una donna giovane, che in tre dei detti quadri appare vestita, e in altro nuda colle mani alzate che sostengono un manto, col quale essa mostra di volersi coprire. Saranno questi capi o Duci dei *Celti Galli*, o Germani, rappresentati colle loro mogli, o saranno diverse mogli o concubine, dall'antica mitologia assegnate a Giove, o a Ercole o a qualche eroe o semidio Germanico? Alcuno non intraprese sin'ora questo esame, e noi saremo paghi di avere mostrato con questo monumento, che introdotta erasi dai Romani tra i *Celti Galli* e Germani una moltiplicità di Numi, coi culti ancora dei Numi principali che da essi si veneravano, benchè non tutti fossero dai Germani indistintamente adottati i Numi dei barcajuoli della Senna.

Rivoluzioni nel sistema religioso.

Non più si parla in quell'epoca di *Teutate* o di *Dite*, che appena Livio accenna come il Mercurio dei *Galli*, e Cesare come il loro Marte, sebbene tra i Germani più a lungo si conservasse, e questi forse molto dopo i *Galli* le idee dai Romani apprendessero di Marte e di Mercurio. Luciano fa menzione di un Ercole *Ogmio*, che non si sa bene se culto ottenesse dai soli *Galli* o anche dai Germani, e di altri Ercoli Germanici si parlerà in appresso. I Latini scrittori l'*Andrasta* o l'*Andata* dei *Galli* e dei Germani cambiarono nella Dea della Vittoria, e questa, malamente da alcuni confusa coll'*Astarte* dei *Sirii*, era forse la Minerva venerata dai *Galli* e dai Germani, della quale Cesare fece alcuna menzione, sebbene il nome espresso di Minerva non indicasse. L'Eccardo su l'appoggio delle parole di Cesare stesso, si studia di provare che i *Germani Druidi* non avevano alla foggia dei *Galli*, sacerdoti

e coltivatori o professori delle scienze; e sebbene Diodoro, Posidonio presso Ateneo, Strabone, Lucano, Festo, Esichio ed Ammiano Marcellino, parlino dei *Bardi*, che le gesta valorose degli eroi nei combattimenti e nei conviti coll' accompagnamento della lira cantavano, ammette bensì con Tacito che *Bardito* si appellasse il canto, indicandosi col nome di *Bar* la modulazione del medesimo, ma non accorda che i *Germani Bardi* avessero nel periodo del Romano dominio, non trovandosi i cantori con quel vocabolo designati presso i Germani in alcuna delle storie di quel periodo. Non derivò certamente dai *Bardi*, ma bensì dalle pianure stese lungo le rive dell' Elba, il nome di *Longobardi*, e piuttosto da questi che non dai *Bardi* cantori, derivò il nome di un borgo detto *Bardengau*, come pure quello della città di *Bardevico*, sebbene la desinenza di questo l' epoca Romana rammenti, in cui distinti erano i villaggi e i borghi col nome di *pagi* e di *vici*. Che i *Celti* avessero vati, o indovini dell' avvenire, come può raccogliersi da Strabone e da Diodoro, questo non porta ad alcuna conseguenza che *Bardi* cantori vi fossero tra i Germani, e se non trovavansi fra di essi, come altrove si è mostrato, nè *Druidi*, nè *Bardi* avanti l' invasione Romana, molto meno può credersi che quei sacerdoti o quei sacri cantori da Cesare trovati soltanto nelle Gallie, esistessero o si spargessero nelle provincie Germaniche dai Romani occupate. Vedemmo in questa parte medesima che tre Odini o Vodani nominati sono nelle *Origini Sassoniche*; che uno di essi, forse il secondo, fu da varj popoli settentrionali adorato; che talvolta fu venerato sotto il nome di Marte; ma questo nome non ebbe certamente quell' Odino se non nell' epoca in cui i Romani portata avevano in quelle provincie la loro mitologia, e Marte fu allora nominato quel Dio, da altri anche Mercurio, come dopo la Romana occupazione cambiato erasi il nome di *Thor* in quello di Mercurio, quello di *Tarami* in quello di Giove, quello d' *Andrasta* in quello della Vittoria o di Minerva ec. Così forse fu adorata dai Germani sotto il nome di Venere, Dea degli Amori, quella *Frea*, Dea della Pace, che più antica di Odino dicevasi, e che Torfeo con un passo dell' *Edda* fece credere venerata non solo dai *Sassoni*, ma dagli *Svevi* più antichi, che Cesare trovati aveva tra i popoli più potenti e più floridi della Germania. Giova

in questo luogo notare che nelle provincie settentrionali il Nume adorato anticamente, e forse molto avanti il primo Odino, sotto il nome di *Thor*, fu nell' epoca Romana trasformato in Giove, non in Mercurio; e forse fu esso anche il Dio dei *Cimbri* che sotto la figura di un toro lo rappresentavano. Beda nella *Storia Ecclesiastica* confuse *Thor* con Vodino, con Giove, con Mercurio, con Marte, col Dio *Pennino* e con altri, come ancora la Dea *Reda* dei *Sassoni* nominò, alla quale il mese di marzo era dedicato, e che forse non era se non che una donna anche una principessa fatidica di quella nazione. Qualora non si ammettesse questa congettura, potrebbe credersi anche il culto e il nome di *Reda* portato dai Romani, non molto staccandosi da quello di *Rea* e di altre Divinità, il di cui nome fu corrotto passando dalla lingua Latina nella Germanica.

Numi venerati nell' epoca Romana.

Dopo di avere accennata la rivoluzione religiosa, o piuttosto il cambiamento nel sistema teologico e quindi nei culti diversi portato dalla invasione dei Romani, gioverà partitamente ragionare di alcuni Numi, che veggonsi nominati singolarmente e venerati nel periodo della Romana dominazione.

Cesare concordato con Tacito.

Se Cesare scrisse che i Germani altri Numi non conoscevano se non che il Sole, la Luna e Vulcano, degli altri tutti non avendo essi udito parlare, *reliquos ne fama quidem acceperunt*, dee questo intendersi dei pochi Germani da esso veduti, coi quali molto commercio non ebbe egli stesso, nè alcuno avuto ne avevano i Romani avanti le di lui guerre, per la qual cosa può riguardarsi come inutile la fatica intrapresa dal Cluverio, che tutto il sistema mitologico dei Greci e dei Romani si sforzò di ridurre e compenetrare in qualche modo nel culto del Sole e della Luna. Egli è d'uopo distinguere l'epoca dei primi tentativi contra la Germania fatti da Cesare, da quelle delle successive invasioni ed occupazioni di quella provincia, e quindi facile riesce l'accordare Cesare con Tacito, che diversi Numi accenna adorati dai Germani, specialmente Mercurio, Ercole e Marte, Iside venerata da una parte degli *Svevi*, la Terra Madre da altri, e finalmente Castore e Polluce. Dice bensì Dionigi d'Alicarnasso con molto avvedimento, che qualunque popolo nel cul-

to degli Dei e dei Genj le cerimonie patrie conservava; che questo facevano le nazioni Greche e ancora le barbare, e queste massimamente, che alcun cambiamento nel culto non ammettevano per timore dell'ira divina: che nè gli *Egizj*, nè gli *Africani*, nè i *Celti*, nè gli *Sciti*, nè gli *Indiani*, non vollero mai dimettere il culto degli Dei che con rito patrio celebravano, se non forse, soggiugne egli tosto, alcuna nazione che ridotta in potere altrui, o sotto un giogo straniero, costretta fu ad adottare i riti del vincitore. E questo è il caso precisamente dei Germani in epoca posteriore a quella di Cesare, che vinti essendo e ridotti sotto il Romano dominio, i Numi e i culti adottarono dei Romani. Forse dirsi non potrebbe che costretti fossero a ricevere questi Dei indigeti, giacchè alcuno storico non parla di violenza ad essi fatta in materia di religione, sebbene una prova se ne abbia nei sagrifizj di umane vittime a Saturno offerte dai *Galli*, che aboliti furono da Tiberio per testimonianza di Plinio, o come Svetonio scrive, da Claudio. Ma non si è fatta dai critici sin' ora la importante osservazione, che tenacissimo dei patrj riti erano, secondo le parole stesse di Dionigi, quelle nazioni che grandemente date erano alle pratiche religiose, come gli *Egizj*, gli *Africani*, gli *Indiani*; ed all' incontro i Germani, come si è veduto nella parte prima di questo nostro lavoro, pochissimi Numi avevano, scarsissimi riti e mancanza quasi totale di sacerdoti, per la qual cosa, non molto dominati essendo da idee religiose, e forse poco istrutti o poco curanti dei riti, facilmente le Deità ed i culti dei vincitori anche non costretti adottarono.

Scarse idee religiose anche sotto i Romani.

Le Deità menzionate da Tacito come dai Germani adorate, non lo erano certamente ai tempi di Cesare, ma lo furono bensì ai tempi di Trajano, e fors' anche sotto alcuni degli Imperatori che lo precedettero. Quindi già nelle guerre dei *Cherusci* guidati da Arminio, e sino dai tempi di Augusto, veggonsi gli altari eretti vicino ai boschi, presso i quali uccidevansi, non sacrificavansi, i tribuni e i centurioni dei primi ordini; e gli *Ermunduri*, guerreggiando coi *Catti*, già avevano in voto offerta a Marte ed a Mercurio l'armata nemica, i cavalli, gli uomini e tutta la preda. Già vedemmo nella prima parte che di are, se non che rustiche, di voti, di Deità, di sacrifizj, di offerte, di sacerdozio, non fac-

vasi alcuna menzione tra i Germani più antichi, il che induce a credere che quelle nuove idee religiose, que' culti, que' riti, ricevuto avessero dai Romani vincitori. Alcuna resistenza però fatta avevano i Germani ad appropriarsi quelle religiose idee perchè accostumati a venerare la Divinità, o forse la natura, nei boschi, nelle selve, nell' aere, nei fiumi, negli astri, negli elementi, non sapevano intendere, come le Deità portate dai vincitori, racchiudere si potessero entro le pareti, cioè nei templi, e come si potesse rappresentare la maestà di un Nume colla figura umana, del che chiaramente Tacito ci informa. Questo ci conduce ad una osservazione che ne deriva come necessaria conseguenza, ed è quella che rarissimi anche nell' epoca del Romano dominio dovevano essere i templi, rarissimi i simulacri, e per questo poche memorie trovansi di templi dedicati ai Numi nella Germania in quella età, e pochissimi vestigj rimangono di simulacri o di statue a que' Numi erette. Scarsissimi dovevano essere parimente nell' epoca Romana i sacerdoti, perchè, sebbene il Cluverio siasi sforzato di accomunare ai Germani i *Druidi*, i *Bardi* e i *Vati* dei *Galli*, già si è provato altrove che *Druidi* non avevano, cioè non teologi, non fisiologi, non etici e giurisperiti, nè sacrificatori, come Strabone gli appella; che non avevano *Bardi*, poeti, musici ed oratori, come Diodoro li rappresenta, o almeno non gli avevano sotto quel nome, nè le qualificazioni e i nomi di *Druidi* e di *Bardi* ricevere potevano dai Romani, alla di cui lingua que' vocaboli erano stranieri. Tacito rammenta solo alcuni poeti, che forse in epoca più antica celebravano coi carmi loro il Dio *Tuitone* nato dalla Terra e il di lui figliuolo *Manno*, primi fondatori della nazione, e que' carmi, soggiugne, erano il solo genere di memorie e di annali che i Germani possedessero. Così presso le barbare nazioni, al dire di Tacito, cantavansi ancora ai di lui tempi le gesta di Arminio; ma ben lungi dal vero anderebbe chiunque in que' poeti riconoscere volesse i *Bardi* cantori o qualche idea di sacerdozio. I vati pure, se fisiologi erano, secondo Strabone e Marcellino, o aruspici, secondo Diodoro, o medici, secondo Plinio, o astrologi come interpretò il Cluverio, presso i Germani certamente non esistevano; laonde dopo avere invano riempiute molte pagine, non potè quello scrittore determinare, quale nome i sacerdoti portassero presso i Germani.

Eranvi certamente sotto il regno di Vespasiano e di Domiziano, *Velleda* e *Ganna*, ed altre donne fatidiche; ma queste non erano sacerdotesse, non influivano su la religione e sul culto, e piuttosto dalla politica innalzate erano ad un grado eminente nella società, giacchè alle città ed alle nazioni intere comandavano. Alcuni sacerdozj introdotti furono da che i Romani are ad Augusto, e quella specialmente degli *Ubii*, innalzarono, e tra que' sacerdoti cercò un asilo il figliuolo di Segeste, che da prima con Arminio combattuto aveva contra i Romani; ma quel sacerdozio o quel collegio di sacerdoti poteva riguardarsi come Romana istituzione, anzichè Germana, e per questo appunto servì di rifugio a quel Principe, che l' ira dei suoi nazionali più assai che non quella dei Romani paventava.

Nomi cangiati alle Divinità. Terra Madre.

Del rimanente non difficile riuscì ai Germani il cambiare *Theut* reputato, come scrisse Lattanzio, uomo sommamente istrutto in ogni genere di dottrina, e padre delle scienze e delle arti, in Mercurio, al quale i Romani la stessa perizia di tutte le cose attribuivano, non difficile riuscì l' applicare al Sole, da essi secondo Cesare adorato, il nome di Giove o di Apollo, giacchè secondo Orfeo la stessa cosa erano Giove, il Padre degli Dei, il Sole e il Padre Libero, la stessa cosa secondo altro antico poeta era il Sole e Serapide, la stessa cosa Dite e Giove, la stessa finalmente, secondo Apulejo, Giove, lo Spirito Universale, un Fuoco ardente, la Luna, il Sole, il Principio delle cose tutte, l' Autore della natura, il Fuoco e l' Acqua, e la Terra e l' Aria, e la Notte e il Giorno. Poco importava certamente ai Germani, che *Theut* si chiamasse, o *Thot*, o *Tarami*, o *Vodano*, o *Giove*. Dionigi d' Alicarnasso e Cicerone, ai *Celti*, forse soltanto ai più antichi, il culto attribuirono di Saturno; ma non vedendosi questo nominato presso i Germani, può accordarsi al Cluverio che la stessa cosa fossero per essi Giove, Saturno e il Sole, e di fatto Saturno col Sole, confuse Servio nei suoi *Commenti* a Virgilio, e Nonno nei *Dionisiaci* in un solo Nume compenetrò Belo, Ammone, Api, Saturno, Giove, il Tempo, Fetonte, Mitra, il Sole ed Apollo. Vedemmo tra le Dee dei Germani annoverate da Tacito Iside, la Madre degli Dei e la Terra Madre. Queste appartenevano certamente alla Romana teogonia, o almeno portate erano

nella Germania dai Romani, e forse la Luna adorata dai più antichi Germani, in quelle Dee riconoscevasi nell'epoca Romana; fors'anche i Germani al pari dei *Galli*, o almeno alcuni di essi, la Luna o una qualunque Divinità femminea sotto il nome di Minerva venerarono, il che fecero ancora i *Britanni*, che sotto il suo patrocinio le terme o le sorgenti di acque calde collocarono. Di Iside narra soltanto Tacito, che una parte degli *Svevi* a' suoi tempi, cioè nell'epoca del Romano dominio, sacrifizio ad essa offeriva; ma soggiugne egli stesso, che poco intendeva quale fosse la cagione e l'origine di quel culto peregrino, *peregrino sacro*, nella Germania introdotto, se non che il simulacro di quella Divinità figurato in forma di una nave, chiaramente mostrava che quella religione o quel culto era stato dal di fuori portato, *advectam religionem.* Può essere che questo si riferisse agli *Egizj*, dei quali narra Fulgenzio che la nave di Iside adoravano, e Lattanzio che in certo giorno dei loro fasti la nave di Iside celebravasi, dal che deducevasi che giunta fosse navigando nell'Egitto; ma probabilmente Tacito non volle alludere a questa origine Egizia, nè molto meno indicare, come interpretò il Colero, che gli *Svevi* ricevuto avessero il culto della Pelagica Iside dai Greci e non dai Romani; ma volle esprimere soltanto l'idea che un culto era quello straniero e non mai degli antichi Germani. *Sveve* erano altresì le nazioni che vicino al Baltico abitavano tra l'Elba, il Caluso e l'Oder, e che nominate sono partitamente da Tacito, perchè in comune veneravano *Erto* o la Terra Madre, e credevano questa intervenire alle cose umane ed aggirarsi tra i popoli. Leggere si volle nei codici *Nerto*, *Verto* od anche *Aerto*; ma ben chiaro è a vedersi, che quella Divinità, celebre presso i Romani anche sotto il nome di Vesta, di Attine, di Cibele, di Dea Frigia o Siria, di Rea ec., i Germani ricevettero e, nella lingua loro trasportandone il nome, *Erto* o *Erta* la chiamarono. A questa in un'isola dell'Oceano, secondo Tacito stesso, dedicato era un casto bosco, un veicolo o un carro, coperto da una veste, nel quale è facile il riconoscere la Dea tratta in un carro dai lioni che i Romani pigliata avevano dai *Frigj*; ed anche addetto un solo sacerdote che privativamente toccare poteva quella veste, conoscere quando nel carro scendesse la Divinità, e quindi in un paese ove lioni non erano, aggiogare a quel carro due vacche e

condurre la Dea in processione, mentre il popolo alla letizia abbandonavasi, e gli ospiti accoglieva, e pace e tranquillità manteneva, finchè il sacerdote al tempio, cioè al bosco, riconducesse il Nume; e il carro e la veste lavavansi, e secondo la volgare credenza, da Tacito non ammessa, lavavasi anche il Nume, il che era certamente favoloso come la susseguente narrazione dei servi, ministri di quella abluzione, che dicevansi subitamente dal lago assorbiti, d'onde spargevasi un arcano terrore, e come Tacito elegantemente scrive, una santa ignoranza, giacchè quelle cose vedere non potevano se non coloro che all'istante perivano. Virgilio già aveva parlato di Cibele, Madre degli Dei, dello squillo delle trombe dei *Coribanti*, del bosco Ideo, del carro della Divinità e del fido silenzio, o della religiosa tranquillità, che in quelle cerimonie regnava; Ammiano Marcellino parlò poscia della pompa annuale colla quale celebravasi in Roma la solennità di quella Dea, e del carpento sul quale traevasi il simulacro che nelle onde dell'Almone lavavasi; e Ovidio non solo nell'Almone là dove si unisce col Tevere, lavarsi disse le cose sacre alla Dea appartenenti, ma anche la Dea stessa col ministero di un sacerdote canuto, ornato di una veste purpurea, e al suo carro aggiogate suppose anch'esso le femmine dei buoi, sparse o circondate di fiori recenti. Da tutto questo può raccogliersi che i riti di *Erta* o della Terra Madre, ricevuti avevano i Germani dai loro vincitori, giacchè le cerimonie stesse religiosamente osservavano. La Luna colla Terra Madre e con Cerere confondettero Orfeo ed altri mitologi; Iside con Cerere confuse Erodoto, e Cerere colla Luna Virgilio; Diana e Nemesi e la Dea Siria reputate furono la stessa cosa da Luciano, e forse da Erodoto, da Cicerone e da Strabone; ma invano sforzossi il Cluverio di provare che nell'epoca del Romano dominio adottati fossero dai Germani i culti di Cerere, di Proserpina, di Diana, di Nemesi e delle Parche, o almeno fossero tutte quelle Divinità sotto quei nomi conosciute. Se i Germani, come Cesare ci attesta, la Luna anticamente venerarono, e se alla Luna riferire si possono, secondo gli antichi mitologi, Cibele, e la Terra Madre, e Iside, e Cerere, e Vesta, e Diana e Nemesi, ed altre Deità femminili, non difficile fu ai Germani il ricevere e l'adottare tra i culti portati dai Romani quelli ancora di alcuna di queste Dee; ma que' po-

poli, ancora rozzi ne' loro costumi e non disposti ad alcuno insegnamento, e molto meno ad alcuna teologica sottigliezza, semplici altronde nelle loro idee religiose, probabilmente abbracciarono con fervore il culto che più lusinghiero era per essi, quello cioè della Terra Madre o della natura, che quindi scrisse Tacito con molta avvedutezza creduta da essi intervenire in tutte le umane cose ed aggirarsi tra i popoli; senza quindi imbarazzarsi dei nomi, essi riconobbero in quella Dea il principio di tutte le cose, la padrona del cielo e della terra, la Dea Madre degli Iddii, la Vesta produttrice del fuoco, la Turrita Cibele, la Iside, simbolo della luce egualmente e della fecondità, forse la Venere generatrice, la Cerere fecondatrice dei campi, la Diana Lucifera, la Proserpina datrice delle ricchezze, fors' anche delle ricchezze sotterranee o minerarie, la Diana cacciatrice, e la Nemesi e le Parche, presidi alla vita ed alla morte. I più vicini alle sponde del Reno, forse più addottrinati per il frequente commercio cogli stranieri, anche il nome di Iside ed il simbolo della nave adottarono; i più lontani e meno inciviliti, fors' anche tutti gli altri *Svevi* o Germani in generale, non afferrarono se non che l'idea della Terra Madre, ed *Erta* nel linguaggio loro la nominarono.

Vulcano, Ercole, Marte.

Deesi ora parlare di Vulcano, tra i Numi Germanici annoverato da Cesare, e dal Cluverio confuso, forse inopportunamente, con Marte e con Ercole. Che Vulcano fosse per alcuni la stessa cosa che Ercole, provasi coll' asserzione di Plinio, che la stella di Marte nominata era da alcuni di Ercole, come il pianeta di Mercurio da altri dicevasi di Apollo, e quello di Venere da molti chiamavasi di Giunone, da altri di Iside, da altri della Madre degli Dei. Secondo Macrobio, presso i Pontefici o sacerdoti dei *Salii* Ercole reputato era lo stesso che Marte, e Varrone provato aveva in una delle sue *Menippee*, che Ercole da Marte punto non differiva. Questo però non prova che Vulcano nell' epoca del Romano dominio adorato fosse dai Germani sotto quel nome, nè sotto il nome di Marte; e soltanto leggesi in Tacito che i Germani Ercole e Marte dopo l'invasione dei Romani placavano coi sacrifizj di certi determinati animali. Nè tampoco dei Germani può dirsi quello che Cesare annunziava dei *Galli*, cioè che Marte

reputavano reggitore delle guerre; bensì per testimonianza di Tacito, Ercole rammentavano come un uomo tra di essi vissuto, *fuisse apud eos et Herculem nominant*, e recarsi dovendo essi alla guerra, come il primo tra tutti gli uomini forti coi cantici lo celebravano. Dio ci guardi dall' errore temuto dal Cluverio, di ravvisare in quell' Eroe *Nino* o *Nembrod*; egli non vorrebbe nè pure che quello fosse il figliuolo di *Alcmena*, ma bensì un fondatore della nazione, come *Theut* e *Manno*, e mancante di principio, *initio carentem*, come scrive Macrobio, dal quale trassero il nome altri uomini distinti per forza e per valore. Ma per dire il vero, Ercole non trovasi presso i Germani nominato giammai se non che nei tempi Romani, e se dai Romani introdotto fu quel nume, celebre per la sua robustezza, il suo valore, le sue fatiche, era quello senza dubbio il figliuolo di *Alcmena*, l' Ercole della Greca mitologia, che i Romani adottato avevano e cogli stessi attributi rappresentato. Lo stesso dee dirsi di Marte; Macrobio potè benissimo confonderlo col Libero Padre o con Bacco; altri vollero confonderlo con Ercole, con Vulcano o col Sole; ma non per questo dirassi che i Germani Vulcano sotto il nome di Marte, di Ercole o di Bacco venerassero, nè sotto il nome di Marte il Padre Libero o Bacco, Ercole o Vulcano. Di Marte e di Mercurio è noto soltanto, che gli *Ermunduri* votato avevano ad essi il campo nemico, e che un legato dei *Tenteri* nell' assemblea degli *Agrippinesi* ringraziava gli Dei comuni, e Marte Nume primario tra di essi, perchè altri Germani tornati fossero nel corpo e nel nome della Germania. Altrove Tacito adorato suppone dai Germani principalmente Mercurio, al quale in certi giorni prefiniti lecito era l' offerire anche vittime umane; ma questo era forse, come nella prima parte si accennò, costume più antico tra que' popoli, o forse Tacito non fu esattamente informato dai nazionali; e quella Divinità a cui offerte dicevansi ostie umane, era il *Theut* o *Thot*, o *Thor*, che i Romani, seguendo le loro idee religiose e quelle principalmente che ricevute avevano dagli *Egizj*, trasformarono in Mercurio. Di Ercole e di Marte narrasi apertamente, che placati erano coi sacrifizj di una razza particolare di animali, e il culto di Marte e di Ercole vedesi bensì presso i Germani stabilito nell' epoca Romana, del che altre prove si addurranno; non vedesi egualmente che altari eretti

fossero in quell' epoca, o consacrati riti particolari, a Vulcano o a Mercurio. Da questo può trarsi argomento a credere, che i Romani portato avessero nella Germania il loro politeismo, o per dir meglio, la farraggine dei loro Dei; ma che quella nazione, semplice nelle sue opinioni come ne' suoi costumi, siccome adottato aveva il culto della Madre Terra perchè il più analogo alla origine ed alla generazione di tutte le cose, e principio della fecondità e delle ricchezze agrarie, così pure, essendo una nazione generosa e guerriera, il culto o almeno la celebrità riconoscesse di Ercole, tra tutti i forti fortissimo, e così pure il nome e il culto abbracciasse di Marte, che anche dai *Galli*, secondo Cesare, preside delle guerre riconoscevasi. Le traccie seguendo dell' illustre Cavalier Delfico, noi non sapremmo nelle antiche origini e nello sviluppamento delle nazionali opinioni altra guida seguitare in mezzo al silenzio degli storici, se non quella che è indicata dalla storia naturale dello spirito umano. I Germani, illetterati ancora a' tempi di Tacito, non potevano approfondire una complicata teogonia, nè ciecamente adottare le numerose Divinità dei Greci che dai Romani venivano loro additate; essi non ritennero se non que' Numi i di cui attributi erano più confacenti alla loro situazione, alle loro abitudini, ai lori bisogni; e con questo principio si accordano ancora i passi degli storici, che della religione dei Germani scrissero alcuna cosa nell' epoca del Romano dominio.

Dioscuri. *Dea* Hela *ed altre Deità.*

Singolare è il modo in cui Tacito ragiona del culto dei *Dioscuri*, che alcuni eruditi malamente tradussero per Deità Germaniche. Non era quel culto stabilito se non che presso i *Naharvali*, e nel paese loro, dice Tacito, un bosco mostravasi di antica religione, al quale presedeva un sacerdote con femminili ornamenti; *praesidet sacerdos muliebri ornamento.* Probabilmente colà veneravansi due fratelli, giacchè Tacito que' Numi nomina in plurale; ma i Romani, segue a dire lo stesso scrittore, interpretando alla loro maniera, Castore e Polluce rammentarono, *Deos interpretatione Romani Castorem Polluceque memorant.* Non si sa bene intendere come que' Numi gemelli il nome avessero di *Alci* o di *Alce*; ma simulacri non avevano; non vi aveva nel culto loro alcun vestigio di superstizione straniera; venerati erano sol-

tanto quegli Dei come giovani e come fratelli. Non erano questi adunque i *Dioscuri* portati dai Romani, come essi fatto avevano di Mercurio, di Marte, di Ercole o della Terra Madre; erano due fratelli, due giovani, forse per le loro azioni o per qualche benefizio recato all' umanità insigni, due Numi patrj, che i Romani affezionati alle loro idee mitologiche ed abborrenti forse quel nome Germanico di *Alci*, Castore e Polluce intitolarono. Egli è per questo, che anche Diodoro Siculo narrò in epoca posteriore dei *Celti* abitanti in riva all' Oceano, che più degli altri Dei i *Dioscuri* veneravano, per un' antica tradizione che quegli Dei fossero stati ad essi portati dall'Oceano stesso. Questa tradizione può ammettersi, ed anche l' arrivo di due stranieri, forse ben istrutti e valorosi, nelle terre Celtiche; ma non mai che i *Celti* il nome Greco dei *Dioscuri* pronunziassero, sotto il qual nome Diodoro volle soltanto indicare due Numi fratelli figliuoli di Leda. Una conseguenza importantissima può dedursi da quel passo di Tacito, ed è che di molti Numi degli antichi Germani può essersi fatto quello che dei *Dioscuri* avvenne. Avevano certamente quegli antichi popoli idee religiose, come nella prima parte si è dimostrato; avevano alcuni Numi ai quali un culto particolare prestavano e forse particolari attributi; a norma di questi i Romani a quelle Divinità imposero i lori nomi, e come que' due fratelli appellarono Castore e Polluce, così trasformarono il *Thuet* Germanico nel Giove loro o nel loro Mercurio, il *Manno* Germanico in Marte, qualche valoroso eroe Germanico in Ercole; e di questi nomi dai Romani applicati, alcuni, come quelli di Ercole, di Marte e di Mercurio, furono dai Germani medesimi adottati, il che dirsi non potrebbe di molte altre Divinità e forse nè pure di Castore e di Polluce. Una Dea nominata *Hela* conobbero forse i più antichi popoli Germani, e certamente temuta e venerata fu avanti i bassi tempi, vedendosi essa menzionata nei più antichi codici e sino in una antichissima versione Teotisca della *Armonia Evangelica* di Taziano Alessandrino. Esisteva certamente il nome e forse il culto di quella Dea nell' epoca Romana, perchè i primi Cristiani della Germania ne ritennero con piccola variazione il nome per indicare l' inferno, giacchè infernale era quella Divinità, e nell' *Edda* viene rappresentata con metà del suo corpo ceruleo e l' aspetto torvo e truculento, e l' altra metà del colore naturale

della pelle umana. Credevasi essa abitatrice di un vasto palazzo, nel quale rinchiusi i tristi, tormentati erano dalla fame, dalla mestizia e dalle malattie. E bene, i più antichi scrittori *Sassoni* quella Dea *Hela* tradussero in Proserpina, il che certamente non fecero di loro capriccio, ma soltanto perchè in Proserpina trasformata l'avevano i Romani, al che non pose mente il Cluverio, mentre Proserpina sotto il nome e il simbolo della Luna adorata asserì dai Germani. Così gli antichi *Frisii* un Nume conoscevano, padrone dell'inferno, sotto il nome di *Hollero*, e i più antichi loro scrittori credettero con questo di provare che dagli antenati loro sotto il Romano dominio un culto si prestasse a Plutone.

Ercole. Sue colonne.

Parlato abbiamo di sopra di Ercole, ma non delle sue colonne, che la fama diceva a' tempi di Tacito trovarsi nella parte settentrionale della Germania. Notabili sono in questo luogo le parole di quello scrittore, che immediatamente seguono l'annunzio della fama divulgata della esistenza di quelle colonne. O giunse, dic'egli, Ercole realmente in que' luoghi, o noi piuttosto (cioè noi Romani) tutto quello che trovasi in qualunque luogo di magnifico, costumati siamo di riferire alla di lui celebrità: *quidquid ubique magnificum est, in claritatem ejus referre consuevimus.* Volendo poi egli adulare la sua nazione e i Romani Duci, soggiugne che a Druso Germanico non mancò l'ardire, ma si oppose l'Oceano alle ricerche che fare potevansi intorno ad esso medesimo e ad Ercole; che poscia non rinnovò alcuno di que' tentativi, e che condotta più santa e più reverente giudicossi il credere, che non il sapere o l'indagare le azioni degli Dei. Mentre gli eruditi *Tedeschi* si perdettero in ricercare la situazione di quelle colonne, che alcuno suppose non altro essere che alcune grandi moli di pietra della Frisia, altri e tra questi il Rudbeckio, collocarono nella Svezia; noi osserveremo soltanto che la fama o la tradizione sparsa a' tempi di Tacito, conferma l'opinione nostra contraria a quella del Cluverio, che l'Ercole ai Germani fatto conoscere dai Romani, era precisamente il figliuolo di *Alcmena*; che nè pure Tacito persuaso mostravasi della esistenza di quelle colonne, delle quali soltanto la fama a' suoi tempi correva; che probabilmente narrate essendosi dai

Romani le avventure di Ercole e menzionate le colonne, queste trovare si vollero anche nella Germania, come in molte altre diverse località eransi immaginate; che una favola era certamente quella di Druso che mai non fu a portata di andare alla ricerca di quelle colonne, e che mirabile è il detto di Tacito, doversi piuttosto credere, che indagare o cercare di conoscere i fatti degli Dei.

Ercoli Germanici.

Il Keysler parla in questo luogo di varj Ercoli Germanici; del *Celtico*, dell' *Alemannico*, del *Sassano* e del *Magusano*. L' Ercole *Celtico* antichissimo, reputa egli favoloso, perchè non nominato da alcuno degli antichi scrittori, e soltanto menzionato dal Pseudo Beroso, o piuttosto da Annio di Viterbo, dal quale tuttavia ne trassero le notizie alcuni scrittori Francesi e Spagnuoli. L' Ercole *Alemannico* dall' Aventino e dal Begero viene rammentato soltanto sull' appoggio di una statua di bronzo antica, che trovata dicevasi da Massimiliano Imperatore non lungi da Costanza nell' anno 1507. Ma l'iscrizione Tedesca apposta a quel simulacro dopo il ritrovamento, confermata non vedesi dalla testimonianza di alcuno scrittore degno di fede; e mentre in quella statua, passata poscia nel Museo dell' Elettore Palatino, riconoscevano alcuni *Alemanno* Dio dei Germani, i più accurati critici non riconobbero se non che un Mercurio rappresentato, come d'ordinario facevasi dai Romani, cioè col suo petaso, con qualche vestigio delle picciole ali e col caduceo tra le mani. Strano è l' errore di alcuni scrittori delle *Origini Celtiche*, che dai vocaboli *Erd-Scul*, protettore delle terre, *Herkuller*, Duce della guerra o dell'esercito, e da altri simili trassero il nome di Ercole, o dall'Ercole *Celtico* o *Alemannico* li credettero derivati. Se Varrone, dice il Keysler, quarantatrè Ercoli distingueva, e sei ne riconosceva Cicerone a' suoi tempi, potevano anche i Germani molti Ercoli immaginare, poichè ad essi attribuivansi tutti i più insigni atti di valore, e fingere quindi un Ercole *Celtico*, un *Alemannico* ec. Quello scrittore in questo luogo confonde Ercole con *Eso*, nominato nella Tavola da noi riferita dei barcajuoli *Parigini*, ma in quella Tavola, come si è detto, vedesi probabilmente Ercole destinto da *Eso*, che abbatte l' *Idra Lernea*. Tra le città vicine al Reno una se ne trova menzionata da Am-

miano Marcellino sotto il nome di *Castra Herculis*, ma quella città e quel nome erano certamente opere dei Romani, e le mura rovinate di quella città furono da Giuliano Cesare con grandissima sollecitudine ristabilite. Una selva consacrata ad Ercole viene pure rammentata da Tacito, ma anche quel nome non fu dato ad essa se non che dai Romani. Un campo lapideo accenna Pomponio Mela, nel quale Ercole dicevasi avere combattuto contra i figli di Nettuno; ma quel campo, dal Rudbekio collocato nelle regioni settentrionali, trovavasi nella Gallia Narbonese. Bensì una iscrizione si legge tra le lapidi che trovavansi nella collezione del Principe Giovanni Maurizio di Nassau, nella quale C. Sulpizio Maturo, primipilo della legione XXII. ed i suoi commilitoni, un monumento consacravano ad Ercole *Sassano*, *Herculi Saxano*; e con altra iscrizione allo stesso Ercole veggonsi consacrate da Servio Sulpizio Trofimo e dedicate una casa, una *zooteca* o una custodia delle bestie, e un cimitero pei poveri, che rifabbricati aveva col suo danaro dai fondamenti. Nella prima alcuni lessero *Saxsanto* invece di *Saxano*, ma *Saxano* leggesi certamente nella seconda che Filippo della *Torre* riferì nei suoi monumenti della antica Anzio. Quindi è chiaro l' errore anche di coloro che *Saxono* lessero invece di *Saxano*. Sebbene il nome di *Sassono* fosse anticamente non raro tra i nomi proprj dei Germani, tuttavia non dee cagionare alcuna sorpresa l' epiteto di *Saxano* dato ad Ercole, giacchè tra i templi antichi di Roma uno ve n' aveva dedicato *Bonae Deae Subsaxanae*, e l' *Ercole Sassano* quello era forse la di cui memoria si venerava nelle rupi, nei sassi o nelle congerie di sassi. Giova a questo proposito osservare, che il Grutero e il Gudio riferirono come esistente altre volte in Milano nelle mura di un lupanare una iscrizione, nella quale C. Calvisio Secondino un' ara dedicava ad Ercole nella pietra, *Herculi in pietra*. L' Ercole *Magusano* o *Macusano* vedesi nelle medaglie di Postumo, e una immagine di esso tratta da un antico monumento trovato nel 1514 e riferito dal Keysler, noi presentiamo nella Tavola 54; non aggiugniamo l' iscrizione, che però è certamente Romana, perchè troppo corrotta vedesi e storpiata tanto nella figura, quanto nel testo: giova soltanto osservare, che quell' Ercole in un luogo e nell' altro vien detto *Macusano*. Rigetta il Keysler l' opinione, che quell' Ercole annoverare si debba

HERCULES
MAGUSANUS

DEA

MASSOM SALVS

Verico inc.

tra i Numi Germanici, e si appoggia all' argomento che Postumo devoto era ai Numi dell' Africa, e così all' Ercole *Erimantico* o *Libio*, e un *Maguso* vi aveva tra le città dell' Africa nominate da Plinio. Pure la statua e le iscrizioni da esso riferite, trovate furono certamente, l' una nella Germania, le altre nell' isola di Walcheren, dal che e dal vedersi nella figura un bidente (non un tridente) nella sinistra e nella destra un delfino, trassero alcuni argomento a credere quel Nume Nettuno; e quanto al nome di *Maguso* da esso nella sola Africa riconosciuto, ci giova osservare che nella provincia Bresciana poco lungi da Desenzano, trovasi un villaggio detto *Magusano*, antichissimo certamente, come lo provano ad evidenza diversi monumenti Romani che colà furono scoperti e che ancora vi si conservano, alcuni dei quali si riferiscono appunto al culto di Ercole. Strano adunque non sarebbe riuscito il trovare un Ercole coll' appellazione di *Magusano* nella Germania. Un Ercole *Ogmio* accennò pure Luciano adorato dai *Galli*, ed alcuni eruditi *Tedeschi*, *Ormio* leggendo invece di *Ogmio*, lo confusero con Arminio, e un Ercole Germanico ne fabbricarono; ma siccome gli scrittori delle *Antichità Celtiche* ci insegnano che *Oga Ogum* o *Ogma* indicava presso quell' antica nazione i segreti delle lettere, così sembra assai più verisimile che l' Ercole *Ogmio* altro non significhi se non che un Ercole letterato, dotto, eloquente, che forse sotto questo aspetto era venerato anche dai *Galli*, poichè a quell' eroe il dono della eloquenza attribuivano, per la qual cosa nel simulacro dalla sua bocca uscire facevano catenelle d' oro o di elettro, indicanti la forza del suo dire col quale dietro traevasi tutto il popolo che lo ascoltava. L' antico scrittore Nenno, da noi più volte citato, tra gli antenati di Arminio, da esso detto Armenone, riferisce certo *Ogomun*, che noi siamo lontani dal riconoscere nell' Ercole *Ogmio*, sebbene il Keysler non ne dubiti.

Dea Nealennia.

Della Dea *Nealennia* o *Neallenia* non gioverebbe forse parlare, riguardandosi questa come una Divinità particolare dei *Valachi* e dei popoli della Zelanda; ma i monumenti che ne portano l' immagine o il nome, sono tanto numerosi, e tanto sovente sono stati trovati nella Germania, che forse ingiusto sarebbe il non farne alcuna menzione. Dee altresì notarsi, che nei monu-

menti scoperti nell' anno 1647 presso Domburgo, e portati in gran parte a Middelburgo dove sono stati pubblicati, si sono trovate le immagini mescolate di varj Numi venerati dai Romani, come Giove, Nettuno, Mercurio ec., e tra questi si è pure in alcuni veduta la Dea *Nealennia*; nè dubitare si potrebbe della genuinità ed antichità di que' monumenti, essendo stata riconosciuta dai più celebri antiquarj di quella età, il Boxornio, l'Urede, il Lidio, il Blancardo, il Reinesio, lo Spon ed altri molti. Una di quelle figure della Dea *Nealennia*, perchè appunto singolarissima, esponiamo nella stessa Tavola 54; l'iscrizione sottoposta per la riunione fatta dallo scultore di alcune lettere, è stata malamente letta MASSOM SALUS. Q. B., e più probabilmente doveva leggersi MASSONIUS LAETUS. Si vede la Dea seduta con una veste ed un manto allacciato sul petto che di forma Germanica parrebbe anzichè Romana; il piede sinistro si appoggia alla prora di una nave, su la quale alcuno credette di leggere DE. N. cioè *Dea Nealennia*; alla destra vedesi un cane col capo rivolto verso la Dea: in altro monumento vedevasi pure la Dea sedente con un cestello o una corba di frutti in grembo, alla destra un cane, alla sinistra altra corba di frutti, e tutto all'intorno una specie di pergola, dalla quale pure molti frutti pendevano, il che costituita l' avrebbe presso i Romani una Pomona. Altre iscrizioni apposte a simili monumenti, dedicati li mostrano alla Dea *Nealennia* da Exomniano o Exomnianio Vero, da Nertomario Nertono, da Fleto o Fletro figlio di Gennalone, da Giustio Sattone e Secondio Moderato, da Festio Primo, da Tarino Primo, da Sumaronio Primano, da Secondo Silvano, da Dacino figliuolo di Liffione, da Servato figlio di Terone, e da Ascattinio Rasucone, i quali nomi si sono qui voluti riferire, affine appunto di mostrare che per la maggior parte Romani non sembrano, ma piuttosto Germanici latinizzati. Quel Secondo Silvano era un negoziante di creta *Britannico*, barbaramente detto nella iscrizione *Britannicianus*, e alla Dea *Nealennia* scioglieva egli il voto per la conservazione delle sue merci *ob merces recte conservatas*, del che dee tenersi conto per quello che si dirà in appresso. Molto si è disputato tra gli eruditi Germani intorno all' origine di questa Divinità, e alcuni devoti vollero persino riconoscere in que' simulacri la B. V., corrotto dicendone

dagli eretici il nome; altri, come il Bocarto, vollero trovare nell' Ebraico e nel Fenicio la radice del nome stesso, giacchè la voce *Nahal* indicare poteva il *mercimonio*, o anche l' acqua e i fiumi inservienti alla navigazione. Il Keysler si è studiato da principio di rigettare tutte le Greche origini che dare volevansi a quel nome. Ma per dire il vero, assai plausibile sembra la derivazione di quel nome dalle Greche parole *Nea Selene* o *Nea Elene*, cioè *Nuova Luna*, dalla quale per corruzione si è fatta *Nealennia* o *Neallenia*. Si risovveranno i leggitori nostri che anche dai più antichi Germani, per testimonianza di Cesare, adorata era la Luna; si risovveranno che i loro comizj o le loro assemblee popolari tenevansi più sovente nei novilunj, e i plenilunj attendevansi d' ordinario per dare le battaglie, o per qualunque impresa più importante; si aggiunga a tutto questo che la Luna era la protettrice dei naviganti, (e qui torna in acconcio il richiamare quello che si è detto della iscrizione di Secondo Silvano); si aggiunga il cane che sempre accompagna i simulacri della Dea *Nealennia*, e che è il simbolo di Diana o della Luna, e si vedrà che sempre più plausibile diventa la derivazione fatta di quel nome dal Greco vocabolo di *Nuova Luna*. I *Romani* portarono probabilmente nella Germania il culto di Diana, o anche di Diana *Efesia*, di Diana *Lucifera*; i Germani nella semplicità delle loro idee religiose, accostumati di già al culto della Luna e specialmente della *Luna Nuova*, ne ricevettero il simulacro che nell' atteggiamento molto non discorda da quello della Diana *Efesia*; adottarono i simboli del cane come cacciatrice, e della prora di un vascello come protettrice dei naviganti; ma il nome ritennero sotto il quale già forse da più secoli quella Divinità veneravano, cioè quello di *Nuova Luna*, e la loro *Nealennia* ne formarono. Che se si rifiutasse ancora l' origine Greca di quel nome, opponendosi che i Germani nulla sapevano di Greco, non difficile sarebbe il farlo derivere dal Germanico *Nie hol*, che significa *Nuovo lume*, con che opportunamente poteva indicarsi la *Nuova Luna*.

Ninfe Dee Matrone.

Non dissimuleremo che il Keysler con lunga disquisizione è andato a cercare i demonj acquatici, i Genj e le Ninfe dei *Celti* e dei popoli settentrionali, e tutte queste sembrerebbero pure

tradizioni Romane o Romani innesti; ma egli non ha citato se non che Procopio e gli scrittori dell' *Edda*, i quali parlarono certamente di epoca posteriore. Quindi alle Ninfe egli ha voluto riferire gli esseri indicati in alcune antiche iscrizioni col nome di *Nehae*; ma la sola che si cita per esteso, è una lapide trovata presso Colonia, nella quale Eriattio o Priattio figliuolo di Giocondo, scioglie un orto alla Dea *Nealea*, *Deae Nehalee*, e sebbene il Grutero e il Buchelio, forse tratti in errore da copie viziate, contratto abbiano quel nome in quello di *Nehae*, tuttavia il Reinesio od in Gudio lessero *Nehalee*, e ben chiaro è a vedersi che questa diversa non era dalla Dea *Nealennia* della quale si è parlato. Grati saremo tuttavia al Keysler per avere con molta erudizione raccolti molti monumenti, nei quali si parla delle Dee *Matrone*, il di cui culto portato era certamente dai Romani nella Germania. In uno di essi alle *Matrone Aserenehabus* scoglie un voto Ingenuino Sabino, e in quella parola o piuttosto in quella linea della iscrizione alcuno lesse *Aserici Deabus*, e in quell' *Aserico* indicato credette l' *Asciburgio* di Tacito, riconoscibile forse nell' odierno Essemberg, e come altri pretendono, nel luogo detto Asburg nel ducato di Cleves. In altra iscrizione Giulio Primo e Giulio Quarto dedicano un monumento alle *Matrone Kamavehis*, che alcuno malamente lesse *Hamanehis*, mentre più probabilmente erano le *Matrone del Vahal*, nominato anche *Vachalus* e *Vechalis*, come le altre erano le *Matrone Asericensi* o *Asciburgensi*, e questa iscrizione pure trovata erasi presso Giuliers; non diversa era la dedicazione fatta da Claudio Materno di altro monumento alle *Matrone Vacallinee*, senza che d'uopo sia dividere quel vocabolo e leggere *Vacalli Nehis*, affine di trovare le Ninfe del *Vahal* che mai non furono *Matrone*. Più singolari sono altri monumenti, nei quali leggonsi le dedicazioni fatte da Vitellio Consorte *Matronis Rumhacabus* e da Cajo Pulmileno *Matronis Romanehis*; non v'ha dubbio che in questi monumenti, trovati il primo in un campo Romano presso Giuliers, il secondo non lungi dal Reno, si è voluto indicare le *Matrone Romane*, cioè quelle Grandi Divinità femminili che sotto il nome di *Madri* o di *Matrone* adorate erano dai Romani, e il di cui culto portato fu da essi, come nel nostro *Lario*, così pure nella Germania. Nè può muo-

versi alcuna difficoltà su quel barbarismo di *Rumhaeabus*, perchè in altra iscrizione, tuttora esistente presso Enskirchen, leggesi più chiaramente, benchè in modo forse più barbaro, *Rumhaneabus* nello stesso significato, e in altra iscrizione Romano-Germanica presso il Grutero leggesi la dedicazione di una casa divina o di un tempio, fatta *Dismairabus*, cioè alle Dee *Madri* o *Matrone.*

Dio Leereno. *Monumenti* Romano-Germanici.

Altri monumenti scritti sono stati scoperti presso le rive del Reno, nei quali si parla del Dio *Leereno* o *Leerenno*, *Lehereno Deo* in uno, *Leherenno* nell' altro. Non dubitarono gli eruditi Tedeschi di riguardare questo come un Nume acquatico, e alcuni lo riferirono al Reno, altri più opportunamente a *Lahran*, Nume acquatico adorato dai *Turingi*. Se troppo ardita non fosse la congettura, noi crederemmo quasi di trovare in esso una connessione col nome di Ercole *Labrone*, dal quale furono renduti celebri alcuni porti del Mediterraneo. Forse l' Ercole *Labrone*, adorato sempre in riva alle acque, fu dai Romani portato su le sponde del Reno, e i Germani, introducendo le loro aspirazioni, a *Lehereno* o *Leherenno* lo nominarono. Strano tuttavia sembrare dee e non meritevole di seria confutazione, l' opinione del Keysler, che le Dee principali conosciute sotto il nome di *Madri* o di *Matrone*, e ben diverse dalle Ninfe e dagli altri Numi acquatici, venerate fossero nei tempi più remoti dai *Celti* e da essi ritenute come Divinità tutelari delle provincie, dei distretti e delle città, e che quel costume passasse successivamente dai *Celti* ai *Romani* mentre troppo riesce evidente che il culto delle Dee *Madri* i Germani non adottarono se non che dopo l' invasione dei *Romani*, menzionate trovandosi soltanto nei monumenti scritti di quell' epoca. Se alcuno chiedesse, come mai tra i Germani di quel tempo si trovino iscrizioni Latine colle formole e colle lettere stesse che si osservano nelle iscrizioni Romane, risponde assai bene il Keysler che tutti gli scultori e statuari che a quel tempo nella Germania trovavansi, tutti erano *Romani* o chiamati da Roma, e che questi la lingua Germanica ignorando, mentre della Latina volevano esclusivamente servirsi, storpiavano per lo più i vocaboli Germanici, dal che venne che ingombrati furono i monumenti di Latini egualmente e di Germani barbarismi. Interveniva

però sovente nella erezione di que' monumenti anche l' autorità pubblica, perchè in essi leggonsi molte volte le parole: L. D. D. D. *locus datus decreto Decurionum*, o L. D. S. C. *locus datus Senatus consulto*, o pure EXD. D. *ex decreto Decurionum*. Un monumento a *Nealennia* vedesi dedicato da Januario Ambactio, e le parole *Ambat* e *Andbaht* nella versione di *Ulfila* e nell' *Edda* significano un *servo* o un *ministro*, del quale probabilmente lo scultore formò un nome proprio; il nome altresì di Liffione, se era come alcuni supposero il sinonimo di Lebvino, altro non era se non che un sinonimo di *caro amico*.

Templi.

Pretende il Keysler che, ignorando i Germani più antichi l'uso dei templi, imparato avessero dai *Romani* a fabbricarli, e che nell'epoca del loro dominio sorgessero templi a tutti que' Numi, e specialmente a *Nealennia*. Non si citano però in questo luogo se non che le ruine di un edifizio angusto e in gran parte ricoperto dalla sabbia, nella quale trovati furono per la maggior parte i monumenti surriferiti di quella Divinità. Ma tuttora è dubbio se quello fosse un tempietto o altra cosa, nè ben descritto vedesi dagli archeologi Tedeschi, perchè la forma ne assegnano tra la quadrata e la rotonda; non aveva però che dodici o al più tredici piedi di lunghezza, e dalle basi sorgevano alcune colonne, delle quali una parte rassomigliava piuttosto ai nostri pilastri, altra parte era di forma cilindrica. All' intorno trovati furono tronchi e radici di alberi, nè questo per avventura basterebbe a provare che colà fosse un luco o un bosco sacro. Altro tempio citasi in un luogo detto ora *Valkhof*, che al certo è antichissimo e dai *Romani* credesi fabbricato, e anche questo era assai piccolo; degno è di memoria che sotto Leone X. trattato erasi di convertirlo all' uso di una chiesa Cristiana. Osserva non inopportunamente il Keysler, che i primi Apostoli dei Germani, i primi che al Cristianesimo li convertirono, gli idoli non solo, ma i templi ancora distrussero, al che contribuirono le leggi del *Codice Teodosiano*, e gli *statuti* dei successivi concilj. A questo motivo in gran parte può attribuirsi la scarsezza di edifizj sacri nella Germania che all' epoca del Romano dominio possano riferirsi. Il tempio tuttavia della *Trinità* in Upsal fabbricato dicesi sopra un tempio dei *Romani*, che a tre dei loro Numi era dedicato, forse

a Marte, a Mercurio e ad Ercole, che i più conosciuti erano dai Germani, e altri ancora tra quelli del medio evo si pretendono eretti nei luoghi, ove trovavansi antichi delubri.

Germania Gentile *del Keysler.*

Proposto erasi il Keysler di trattare in separata opera degli Iddii universali adorati dagli antichi Germani, del culto del *Sole* e della *Luna* presso i *Celti* ed altri popoli settentrionali, del culto di *Odino* o di *Vodino*, di *Thor*, del *Giove Taranuco*, o *Tanaro*, o *Serapide*, e del Dio *Brontonte* o *fulminatore*, le quali tutte erano rappresentazioni di *Giove*, di *Tuiscone*, di *Manno*, della Dea *Frea* o *Frigga*, e del sesso degli Dei in generale; della Dea *Erta* o *Reda*, di *Eso*, *Cososo Asi* o *Aso*; di *Irmensula*, dell'*Ercole Celtico* e *Ogmio*, e della sua apoteosi, e finalmente del progresso dell' idolatria Romana nelle terre Celtiche e settentrionali, e nella Germania; ma quell' opera che intitolare dovevasi la *Germania Gentile*, mai non comparve. Trattare voleva ei pure dei Numi *Topici* in generale e di quelli specialmente dei Germani, del Dio *Agone*, del *Giove Alanico*, del *Marte* degli *Accitani*, dell' *Alci* dei *Naarvalli*, dell' *Andrasta* o *Andata* dei *Britanni*, dei *Genj* degli *Arverni*, delle Dee *Ardoina* e *Avenzia*, di un Nume detto *Bacurdo* o *Bedajo*, di *Beleno*, *Abellione* o *Beladucadro*, della *Minerva Belisama*, del Dio *Endovellico* o *Tibileno*, del Dio *Bergimo* o *Pennino*, degli Dei della città dei *Briganti*, del Dio *Boccone*, del *Camulo*, del *Giove Candiedone* e del *Marte Ciradino*, dell'*Apollo Granno*, di *Dessivia* o *Dulovio*, di *Fosete* o del Dio *Froo*, di *Cernunno*, di *Latovio*, del *Giove Latico*, del *Marte Beucezio* e della Dea *Leva*; del Dio *Mogonte*, delle Dee *Madri*, *Matrone* e delle *Madri Auguste*, *Padrone*, *Campestri* ed *Omicine*; di *Velleda* e delle altre donne fatidiche; delle Ninfe in genere, delle *Madri Aufanie*, *Comedovie*, *Gabie*, *Gallaiche Gerudazie*, *Mopoti*, *Sveve*, *Treveriane* e *Vedianti*; della Dea *Noreja*, del Dio *Nemauso*, della Dea *Ostera* e della *Ovana*, di *Rettone* e del Nume del fiume Reno, dell' *Apollo Sianno*, degli Dei *Solimara* e *Stuffone*, di *Tanfana*, del Dio *Togote* e delle Dee *Trizia*, *Torgerda* ed *Irpa*, della Dea *Verbeja* o *Verneja*, del Dio *Vincio*, o *Vitiringo*, o *Vosego*, e del *Mercurio Vasione*; finalmente degli Dei ignoti e dei suppositizj dei *Celti*

e dei *Germani*; di *Alemanno*, di *Berecinzia*, della Dea *Bibraste*, di *Castore* e *Polluce* e degli altri Dei ricavati dalla Romana mitologia, come pure di *Cisa*, di *Crodone*, di *Epona*, *di Ama*, o *Ammone*, di *Iside*, di *Krusmanna* o dei diversi *Ercoli*, tra i quali registrato vedesi anche il *Voliano*. Ognuno vede che se quest' opera fosse stata compiuta, di molto forse sarebbesi ampliato il *Panteon Germanico*: ma nel prospetto di quel libro noi non lasceremo di osservare che l'autore ha sovente confuso i riti e i culti più antichi e anche i più recenti introdotti ne' bassi-tempi, con quelli nella Germania portati dai *Romani*, e non di rado ancora ha mescolato i Numi dei *Galli*, dei *Britanni*, degli *Spagnuoli* e degli *Italiani* medesimi con quelli degli antichi Germani. Collo stesso ordine procedeva egli nell'ultima parte di quell' opera, nella quale ai Germani liberalmente attribuiva anche nell'epoca Romana i *Druidi*, le loro istituzioni e i loro collegj, come altresì i *Bardi* e le loro canzoni, le di cui memorie rintracciava solo in alcuni monumenti Danesi che non rimontano al Romano periodo. Trattando quindi della lingua dei *Druidi*, delle loro residenze, del *visco*, del *samolo* o *samiolo*, dell'erba *selagine*, delle uova e del culto dei serpenti, benchè rigettasse come non genuino il supposto sepolcro di Cindonacte, mescolava egli le notizie raccolte dagli storici e dalle tradizioni dei *Galli* e dei *Britanni*, e il tutto alla Germania accomodava. Non è quindi strano che il computo antico dei *Celti*, e dei *Galli*, e così i nomi loro dei mesi e dei giorni, ai Germani attribuisse, come pure l' opinione della immortalità dell' anima asserita dai *Druidi*. Più giustamente ai Germani ascrisse le *Alrune* o *Alirune* le *Barginne*, le *Sene* ed altre magiche imposture le quali nate probabilmente, come altrove si disse, in epoca più antica, continuarono a praticarsi nel Romano periodo; e scarsamente parlando dei sacrifizj dei Germani, e dubitando anch' egli che vittime umane realmente offerissero, notò soltanto che sacrifizj universali o col concorso di tutta la provincia, non si facevano giammai che seguitati non fossero da conviti, da giuochi e da una specie di fiera o di mercato. Poco trovando a dire dei templi, delle are e dei simulacri, poco su i costumi rituali, o sul modo di adorare e di pregare, estendevasi egli su i boschi sacri, su gli alberi votivi, sul *Giove Fagutale*, su una quercia annosa del-

l' Assia che consacrata dicevasi a Giove, su le selve di *Arduenna* e di *Baduenna*, su l'uso nei sacri riti di lucerne e di corna in forma di bicchieri, su la venerazione del sale, sul culto delle montagne e delle sorgenti, finalmente su le superstizioni degli antichi Pagani, su gli incantesimi, su le legature, su gli augurj, su lo spavento generato dalle eclissi lunari, se le osservazioni del fuoco e delle tempeste, su i talismani, su i demonj metallici o delle miniere, su gli spettri dei monti, su i sacrifizj notturni ec., nella quale parte del suo ragionamento vedesi egli chiaramente caduto nei bassi-tempi e in una manifesta confusione delle diverse età, giacchè, parlando di molti riti introdotti dai *Romani* e dei loro auspicj o augurj, viene a citare il *Sinodo Liptinense* e le pene da diversi giudici ecclesiastici e laici inflitte alle *streghe.* Non ommette però egli di esporre i giuramenti, riguardati come atti religiosi dagli antichi Germani, e l'uso loro di esplorare le sorti; ma sgraziatamente mescola anche in questo luogo i giudizj della croce, del ferro rovente, dell'acqua fredda e calda, e anche la rabdomanzia dei *Frigj* e l'uso della *verga mercuriale.* Le ultime pagine dedicate erano ai riti di seppellire i morti presso gli antichi Germani, agli obelischi sepolcrali e alla conversione dei templi Gentili in chiese Cristiane.

Altre ricerche parziali dello stesso.

Per quanto si sforzasse il Keysler di provare che la superstizione del vischio era anche tra i Germani, e che comune era la lingua dei *Druidi* non meno ai Germani che ai *Galli*, ai *Britanni* e ad altri popoli settentrionali, egli non è giunto mai a provare che nè i *Druidi*, nè i loro collegj, nè la lingua loro, nè quella superstizione, tra i Germani si trovassero nell' epoca del Romano dominio. Il vischio con certi riti raccolto tutti i mali sanava al dire degli antichi scrittori, e gli uomini secondo i favoleggiatori dei bassi-tempi rendeva talvolta invulnerabili; ma invano si cercherebbe un appoggio in quello che Tacito narra degli *Estii*, che la madre degli Dei veneravano, e come segnale di quel culto e di quella superstizione teste o figure portavano di cignali, *formas aprorum*, il che credevano rendere il devoto a quella Dea sicuro anche tra i nemici, come tutela delle armi e della persona. Ma in questo luogo non si parla nè di vischio, nè di *Druidi*, nè di sacerdoti, e appena veggonsi nel Romano pe-

riodo indizj di sacerdoti o di collegj sacerdotali, stabiliti presso le are che la Romana potenza o lo spirito di adulazione dei popoli vinti aveva fatte erigere ad Augusto. Similmente vietato pretende quello scrittore ai Germani per decreto religioso di mangiare carne di cavallo, del che però non cita in prova se non che il passo di Tacito relativo agli auspicj che dai cavalli traevansi, che punto non inchiude il divieto di mangiare le loro carni; e passa d'un salto al *Grammatico Sassone* ed all'*Istoria del Kranzio*, che parlano certamente di tempi posteriori. Tacito altronde parla chiaramente dei cavalli uccisi e sacrificati a Marte dagli *Ermunduri*, e come opportunamente avverte lo stesso Keysler, non offerivansi mai sacrifizj tra i Germani, come altresì tra gli altri popoli antichi, che non finissero in conviti, ne' quali le carni delle vittime si divoravano. Il *Grammatico Sassone* citato dal medesimo, parlando bensì di tempi posteriori ma remoti tuttavia, nei quali gli antichi costumi si conservavano, accenna che non i cavalli, ma i cani ancora mangiavansi sotto il Re Adingo, che quasi rimonta all'epoca degli ultimi Romani Imperatori. Al suo discorso della carne di cavallo altro ne soggiugne quello scrittore *delle sacre Compotazioni dei Germani*, o sia delle assemblee tenute in occasione dei sacrifizj, nelle quali largamente bevevasi ad onore degli Dei. Là dove Tacito parla dei Germani che immersi nel vino e nel sonno dopo una loro solennità sorpresi furono dai *Romani*, alludere sembra a questo rito; null'altro però trovasi negli antichi scrittori, nè le *Gilde*, o le adunanze degli ubbriaconi menzionate dal Keysler, sono di quella età; soltanto leggiamo in Livio che i *Boii*, ucciso avendo il Romano Duce Postumio, la testa ne portarono in un tempio che essi riguardavano come santissimo, e quindi purgato avendolo secondo il loro costume, detraendone il cranio, questo legarono in oro e come vaso sacro riguardarono, nel quale le solenni libazioni facevano, e di bicchiero serviva al sacerdote ed ai ministri del tempio, al che forse alludono alcuni versi di Silio Italico, senza che giovi il ricorrere all'*Edda*, libro che tutto è pieno di cranj trasformati in bicchieri. In bicchieri modellavansi ancora le corna, e quelle specialmente dei *bufoli* e degli *uri*, il che chiaramente si raccoglie dalle parole di Cesare e di Plinio. Uno di que'bicchieri in forma di corno, o tratto da un corno, e il più celebre e il più an-

Corno bicchiere

tico forse di tutti per le sculture aggiunte, nelle quali veggonsi molte Deità Romane e molte fors'anche Germaniche coi loro misterj e coi loro attributi, giudicato abbiamo opportuno di esporre nella Tavola 55, giacchè se pure non è stato nel Romano periodo lavorato quel corno, detto *Tunderense*, una gran parte contiene della Romana mitologia nelle parti settentrionali dai *Romani* trasportata.

Continuazione.

Altro scritto trovasi del Keysler su le donne *fatidiche* dei Germani, e principalmente su le Dee *Madri* o *Matrone*, su le femmine *Druide*, e su di altri avanzi delle gentili superstizioni, dal quale trarremo soltanto quelle brevi notizie, che ai Germani propriamente ed al Romano periodo appartengono. Stabilisce quell' autore il principio che dagli antichi Germani onorato specialmente fosse il sesso femminile, il che provasi colle parole di Tacito; che dai Germani qualche cosa di santo e di provvido risedere credevasi nelle femmine, cosicchè sprezzati non erano i loro consiglj nè trascurate le loro risposte. Si fa quindi opportunamente una distinzione tra le *Ninfe* e le *Matrone*; si nota che molte donne reputate erano dai Germani *fatidiche* e alcune adorate come Dee, sebbene questo avvenuto non dica Tacito se non che coll'incremento della superstizione; ma queste supposte Dee male a proposito confonde il Keysler colle Dee *Madri* o *Matrone*, soltanto perchè Cesare quelle donne dai Germani rispettate, madri di famiglia appellò; quindi inopportunamente riferisce in questo luogo diverse iscrizioni dedicatorie alle *Madri Auguste*, che quasi tutte ritrovate furono a Vienna nel Delfinato, a Lione, a Aix ed in altri luoghi della Francia. Tra queste ha anche riferita una iscrizione trovata in Transilvania, che non è già intitolata alle *Madri* o alle *Matrone*, ma bensì alla *Madre Augusta*, forse a Livia o ad altra Imperatrice; altri di quei monumenti sacri alle Dee *Madri* o *Matrone*, tratti sono da diversi luoghi dell' Inghilterra e della Scozia. Dal vedere in alcuni di que' monumenti scritto *Mairabus* invece di *Matribus*, indotto fu quello scrittore a delirare sui nomi di *Mair* o di *Meir*, che presso i settentrionali significavano talvolta *Madri, Dee, Padrone* e anche *Sacerdoti* o *Sacerdotesse*; ma anzichè leggere barbaramente *Matrabus*, come tentati furono di fare alcuni eruditi Tedeschi, più facile riesce il supporre un errore o un'incuria dello scultore,

che *Mairabus* o *Matrabus* scrisse invece di *Matribus*. In quel monumento medesimo dove è scritto *Mairabus*, e da noi riferito, perchè degno di molta osservazione, nella Tavola 56, si fa menzione di una casa divina, forse a quelle Dee consacrata, e qui ancora s' inganna a partito il Keysler, giudicando in quella casa divina indicato uno di que' templi che innalzati erano ad Augusto, come a figliuolo di Apollo, in varie provincie dell' imperio; sebbene alcuno di que' templi, come già si è detto, ed alcune are sorgessero ad Augusto nella Germania, tuttavia non havvi alcun motivo per cui sotto il titolo di *Casa Divina* intendere si debba alcuno di que' templi ad Augusto anzichè ad altro Dio consacrato. In altra iscrizione leggonsi le parole DEABUS MAIR; ma chiaro è a intendersi che MAIR fu scritto o letto invece di MATR, cioè *Matribus*. Un puro sogno è quello che ai simulacri di queste Dee e degli altri Numi in generale appendessero i Germani le figure delle membra affette da qualche malattia, giacchè, sebbene molte iscrizioni votive trovate siensi nella Germania, le due citate in prova di quella tesi, sono l' una Piacentina nella quale due orecchie d' argento si offrono a Minerva, l' altra Spagnuola in cui una statua si consacra al Dio *Endovellico*, del quale alcuna menzione non trovasi tra gli Dei dei Germani.

Madri o Matrone *diverse*.

Una lapide trovata presso Andernach, non alle Dee *Madri* ma bensì alle *Giunoni* è consecrata, e malamente dal Keysler vengono le *Giunoni* confuse colle *Matrone*, come non è abbastanza provato che *Auguste* si dicessero le *Giunoni* e le *Matrone* soltanto per adulazione alle Imperatrici; Ovidio notò nei suoi *Fasti* che le cose sante anche al tempo suo *Auguste* dicevansi, *Augusti* i templi dai sacerdoti con solenni riti dedicati. Un monumento delle Dee *Campestri* è stato scoperto nel 1677 nel ducato di Wirtemberga, e lo Spon le ha credute le protettrici dei campi; altra lapide colle sole parole CAMPESTRIBUS SACRUM fu trovata a Beningen presso Marbach su le rive del Necker, e altra consimile nei campi di Pfering presso il Danubio; a tutti que' monumenti porta qualche luce una iscrizione riferita dal Fabretti, intitolata *Sulevis et Campestribus*, cioè alle Dee *Silvie* o *Campestri*, ma si inganna il Keysler leggendo in altro di que' monumenti *Marti Campestri* invece di *Matri*, e

Corsi inc.

Dee Madri o Matrone

più ancora si inganna credendo le Dee *Madri* trarre la loro origine dalla mitologia Germana. Le *Madri* o *Matrone Aufane* trovansi principalmente nei monumenti della Pannonia e della Dalmazia, e il Reinesio dubitò che leggere si dovesse *Tanfane*: siccome però vedesi il nome di *Aufane* in molti monumenti anche dei *Galli* e dei Germani, importuna non riesce la osservazione che *Fan*, come altrove si è notato, equivaleva a *signore* presso i popoli settentrionali, e *Aue* o *Au* era il nome indicativo di valle, d'onde trassero la desinenza in *Au*, che tuttora conservano, moltissime delle città Germaniche. Il nome di *Aufane* o *Madri Aufane*, potrebbe indicare le Dee *Signore* o protettrici delle valli, tanto più che le *Madri* o le Dee *Madri*, in altre iscrizioni portano il titolo di *Dominae* o di *Signore*. In una sola iscrizione Germanica, per barbarismo probabilmente dello scultore, si legge *Matronis Aufaniabus*. Eranvi ancora le Dee *Padrone Herae*, degli *Ausci*, ma i monumenti loro appartengono all' Aquitania; bensì presso Colonia si è scoperto un sasso, nel quale si parla delle *Matrone Gabie*, ed altri consimili ne riferisce lo Spon, nei quali vedesi la dedicazione fatta *Matronis Gabiabus*, o anche semplicemente *Gabiabus*. Quali fossero queste Dee sin' ora non è stato indicato, e invano il Keysler va a cercare le antichità del nostro Gabio Latino; piuttosto potrebbesi qualche lume ricavare dalla *Venere Gabinia* di una iscrizione Romana; ma non dee dissimularsi che il nome di *Gabio* poteva essere dato dai *Romani* a qualche luogo situato presso al Reno e presso Colonia, e forse per qualche tempio o altare colà dedicato alle Dee *Matrone*, potevano nominarsi *Gabie* le *Matrone Coloniesi*. Lo stesso può dirsi delle *Madri Vaptie*, *Deabus Matribus Vapthiabus*, come si legge in una lapide scoperta egualmente presso il Reno; queste potevano trarre il nome loro dal luogo, al pari delle *Madri Gallaiche* o *Callaiche*, che però rammentate non sono se non che nei monumenti della Spagna, come le *Madri Gerudazie*, o di Girona in Catalogna, lo sono in un monumento della Provenza. Una osservazione affatto nuova può farsi su le desinenze apparentemente barbare dei nomi dati a queste *Madri* o *Matrone*, *Mairabus*, *Aufaniabus*, *Gabiabus*, *Gerudatiabus*, *Vapthiabus*; forse questo non era tanto un barbarismo, quanto un laconismo introdotto per risparmiare lo spa-

zio nelle iscrizioni, affine di indicare senza l'aggiunta del vocabolo *deabus* che quelle *Madre* o *Matrone* erano Dee. Trovasi quindi in una iscrizione di Colonia, che non si sa bene dove sia stata scoperta, la dedica fatta da Aurelio Verecondo, probabilmente *Bretone* di origine, *Diabus Malvivis*, cioè *Malvise* o *Malvisie*, e a Silvano, benchè incerti sino ad ora sieno gli attributi di quelle Dee, che però associate vedendosi con Silvano, credere si potrebbono protettrici dei boschi, delle selve o anche degli orti. Alle *Madri Mopati*, *Matribus Mopatibus*, dedicato vedesi altro monumento Germanico da un negoziante di granaglie del popolo dei *Nervii*, Germani certamente, che una parte occupavano della Belgica. Non sa trovare il Keysler da quale regione o da quale città derivare potesse questo addiettivo di *Mopati*; ben lontani noi dal volere arrischiare alcuna congettura, osserviamo soltanto che quel nome, di origine forse *Celtico-Germanica*, derivare poteva non solamente da un luogo come quello delle *Gerudazie*, delle *Callaiche*, delle *Vaptie*, delle *Gabie* ec. ma anche dagli attributi o da qualche particolare destinazione di quelle Dee, come le *Aufane* il nome loro traevano dalla protezione delle valli che ad esse si attribuiva. Non potrebbe dirsi egual cosa delle *Madri Sveve*, nominate in una iscrizione, trovata appunto nella regione già dagli *Svevi* abitata presso il Reno, *Matres Suebas*, nè delle *Madri Treveri* o *Trevere*, delle quali si fa menzione in una lapide scoperta presso Cleves, che il loro nome traevano dalla città di Treveri. Il Keysler che tutte quelle *Madri* o *Matrone* non riconobbe nelle Dee dei *Romani*, ma un parto credette della immaginazione Germanica, sognò pure che quelle *Madri*, Germane di origine, abitassero nelle selve, nelle montagne, negli spechi e presso le sorgenti; ma alcuna prova non ne addusse, benchè il culto rammentasse a quelle Dee prestato a Vienna nel Delfinato, il che troppo lungi ci porterebbe dalla Germania. Al proposito parimente delle sacerdotesse o *Druidesse* che rivendicare vorrebbe alla Germania, egli non ha citato se non che Flavio Vopisco, che menzionò le *Driadi* dei *Galli*, *Gallicanas Dryades*, e un monumento o una lapide nella quale compare *Arete Druis Antistita*, che tutt'altro potrebbe essere forse che una sacerdotessa, e ancora non è un monumento Germanico, ma bensì una iscrizione di Metz.

Superstizioni.

Che *Vole* fossero dette dai settentrionali alcune femmine divinatrici, si è già nella prima parte da noi indicato; ma che queste sussistessero in tempo del Romano dominio, che esse fossero le *Sibille Germaniche*, e che alcuna relazione avessero colle Dee *Madri* o *Matrone*, come asserisce il Keysler, non si raccoglie da alcun antico monumento; e il celebre Bartolino che lungamente ne ragionò, finì per confondere quelle *sibille* colle odierne *zingare*. Nè più felice si mostra quello scrittore nel ravvicinare che egli fa alle Dee *Madri* le *Sene*, cioè certe donne *Sannitiche*, come dice Strabone, che abitavano in una isoletta detta Sena e culto prestavano a *Bacco* con cerimonie e sacrifizj, nè alcun uomo ammettevano, ma nelle navi trasferivansi al lido onde avere commercio cogli uomini, e quindi alla loro isola tornavano. Altre cose maravigliose narra Strabone di quelle donne, ma l'isola loro situata era all'imboccatura della Loira, ben lungi dunque dalla Germania, e Pomponio Mela collocate aveva in quell'isola non lontana da Brest le donne *Barrigene* che al numero di nove servivano all'oracolo di un Nume Gallico, il futuro predicevano e i venti e le tempeste suscitavano. Molto si disputò su quel nome di *Barrigenas* che alcuno trasmutò in *Gallisenas*, altri in *Barginas*, traendolo forse da una radice Celtica che significherebbe *donne peregrine*. Germaniche sono le *Alrune*, o *Alirune*, o *Aliorune*, delle quali si è altrove parlato, ma alcun vestigio non se ne trova negli scrittori del Romano periodo, e l'Aventino negli annali dei *Boii*, Strabone citando che mai non parlò delle *Alrune*, tradusse quel nome come se sacerdoti o sacerdotesse fossero dei *Cimbri*, e non piuttosto maschere o altri magici ritrovamenti, ai quali nei tempi di mezzo si sostituirono le *Mandragore*. Dei *Drusii*, specie di demonj che colle femmine congiugnevansi, parlarono bensì Isidoro e Sant' Agostino; ma il primo trattò in generale degli *Incubi*, e il primo e il secondo rammentati li dissero comunemente dai *Galli*, non mai dai Germani. Quei magici strumenti dovettero essere accreditati nei più antichi tempi, e fors'anche avanti la invenzione stessa delle *rune*, ma trascurate nel periodo del Romano dominio, non ricomparvero se non nell'epoca dello splendore dei *Goti*. Una iscrizione citasi ritrovata presso Junichen nel Norico, ma questa non porta se

non che una dedicazione a Bedajo Augusto, che secondo il Reinesio i divini onori ottenuti aveva come fondatore di una città presso Salisburgo, ed agli *Alouni*, o forse *Alauni*, il qual nome richiamerebbe piuttosto un Dio *Alano* o degli *Alani*, che non le *Alrune*. Non dee trascurarsi in questo luogo una osservazione del Keysler, ed è che i *Romani*, imperiti della lingua Germanica le voci appellative, o gli epiteti, sovente cangiarono in nomi proprj, e questo anche nelle cose di religione; così fecero con *Ganna* e con *Aurinia*, coi quali nomi indicavansi una vergine, una Regina, o una figlia di un Re o di un capo, o una Principessa, e Tacito le credette divinizzate; così avvenne del nome di *Tauno* derivato dal Celtico Dun, che significa altura o eminenza, d'onde le *dune* odierne, che Tacito credette nome proprio di un monte. Siccome poi altre profetesse indica Tacito tra i Germani oltre quelle da esso nominate, dee certamente compiangersi la fatica gettata dal Keysler, che volle rintracciare i nomi di quelle profetesse innominate nell'*Edda*, e quindi produsse una *Sifa*, una *Thrudur* ed altre, che realmente dagli scrittori dell'*Edda* collocate sono tra le Dee. Egli parlò altresì dei *Licantropi* o degli uomini cangiati in lupi, citando Strabone, che quelle trasformazioni attribuì ai *Neuri*, popoli di razza Scitica, non mai Germanica. Inutili sono egualmente le di lui ricerche intorno all'*Efialte* e agli *Spettri* dei sogni, menzionati solo nell'*Edda* e negli scritti de' tempi posteriori; ed alle pratiche magiche, stortamente attribuite ai sacerdoti Germani, dei quali altro non si raccoglie da Plinio, Cesare e Strabone, se non che vestiti erano di bianco, non mai che arti magiche esercitassero. Le cerimonie e i riti superstiziosi, come pure i sacrifizj e i sacerdoti, scarsissimi presso i Germani più antichi, appena accennati nel periodo del Romano dominio, frequenti non diventarono se non che ne' tempi di mezzo e forse lungo tempo dopo la caduta del Romano imperio.

Opinioni dello Schedio.

Singolare è certamente il sistema dello Schedio, che degli Dei Germani trattando, tutti rammentò i culti dei *Romani* non solo, ma quelli degli altri Gentili, e alcuni altresì privativi dei popoli settentrionali e tutti gli attribuì ai Germani, senza che egli trovato avesse alcun appoggio negli antichi scrittori. Opinò egli

quindi che i Germani sotto il Romano dominio, ad esempio di Roma medesima il culto abbracciato avessero di tutti gli astri o di tutti i pianeti; ma solo riuscì a provare che al più cinque Divinità ricevute avevano, cioè *Mercurio*, *Marte*, che era forse il *Vulcano* nominato da Cesare, *Apollo* o il *Sole*. *Giove* ed *Ercole*. *Marte* stabilisce come il Dio principale dei Germani, e questo confonde col *Fuoco* stesso o col Nume del *Fuoco*, col *Fabbro* degli Dei, coll'inventore delle armi; come il *Sole* confonde con *Osiride*, con *Api*, con *Mitra*, e tutte le idee di questi attributi crede dai *Romani* ai Germani medesimi comunicate. L'antico *Teutate* Germanico crede anch'egli dai *Romani* trasformato in *Mercurio*; *Eso* o *Esmunnò* anzichè *Apollo*, reputa egli altro non essere che il *Marte* Germanico preside alle guerre; ai Germani attribuisce il culto di *Venere Urania* o *Celeste*, il che ammettersi non potrebbe se non supponendo quel culto identico con quello della *Luna*, benchè lo Schedio ami invece di confondere *Venere* con *Minerva*, con *Vesta*, colla *Terra Madre* e con *Erto* o *Erta* dai Germani adorata, fors'anche con *Cerere*, pretendendo egli che sacre presso i Germani fossero le *Spiche*. Strano riesce pure il vedere che egli, esponendo a lungo una mitologia *Romano-Germanica*, vada a cercarne le etimologie presso i *Fenicj*, i *Caldei* ed altri popoli orientali, nel che si avvicinerebbe al sistema di quegli eruditi, che dall'oriente vollero derivare l'origine delle nazioni e sino della lingua Germanica. Quanto ai sacerdoti ed ai *Druidi*, sebbene alcun fondamento non trovi nella antichità, liberalmente quello scrittore li suppone esistenti presso i Germani, e soltanto si perde nel descrivere il loro crine rosseggiante, se non per natura almeno per arte, al quale proposito lungamente ragiona dell'artifizio delle donne Germane nel tignere i capelli; il loro vestito, cioè il sajo vergato con alcune striscie di colore purpureo; e le bianche camicie di lino che gli fa comuni egualmente ai sacerdoti che alle femmine più agiate; la giustizia di que' sacerdoti che osservanti rendevano i popoli se non delle leggi, almeno dei buoni costumi; la loro disciplina e le loro istituzioni, che derivate crede pure dai *Romani*; la loro letteratura, giacchè i *Celti* conoscitori suppone delle lettere Greche avanti l'arrivo dei *Romani* nella Germania, la loro scienza nelle cose fisiche, i loro discepoli, i loro sacrifizj, che

però riduconsi soltanto alle spoglie dei nemici offerite a *Marte*; e finalmente i *Bardi* rappresenta come preti Germani, benchè mai tra i Germani non fossero, e le *Alrune* o *Alirune* trasforma in femmine sacre o sacerdotesse. Asserisce egli parimente, senza addurne alcuna prova, che anche nel Romano periodo i Germani adoravano le colonne, i pilastri e i cippi sepolcrali, e che i templi tutti che trovavansi in quell' epoca nella Germania, altro non erano se non che sepolcri dei trapassati. Passa quindi a ragionare di Ercole, antico Re dei *Boii*, detto *Alemanno*, al quale le dodici fatiche attribuivansi e al tempo stesso una maravigliosa voracità; prova che il Nume adorato sotto il nome di *Irmensula*, altro non era se non che il Re Arminio, del quale una statua produce tutta vestita di ferro, che un paladino credere si potrebbe di quelli menzionati nel *Poema dell' Ariosto*; parla a lungo del culto dei *Demonj*, dei *Sateri* e dei *Sileni*, dai *Romani* portato nella Germania, rigettando però la tradizione che sette città della Germania fabbricate fossero ad onore degli eroi o dei demonj che egli reputa la stessa cosa; e in questo luogo la mutazione dei culti o piuttosto la introduzione dei riti *Romani* nella Germania, anzichè ai *Romani* stessi, attribuisce a Segeste, al di lui figliuolo Segimondo, a Flavio fratello di Arminio, Duce nel Romano esercito, a Giulio Paolo, a Claudio Civile, ad Italo e ad altri Germani illustri, onorati della Romana cittadinanza, che dai *Romani* educati nella loro religione, come nei loro costumi, nella patria loro trasferirono gli Dei e i riti sacri di Roma. Egli prova persino con un passo di Claudiano, che più efficace di qualunque legge essere doveva l' esempio di quei Re e di que' Duci, osservantissimi dei riti Romani, alla di cui norma tutti si saranno ordinati ed accomodati i popoli. Ma in questo luogo egli erra, perchè, nominare volendo le Divinità da essi introdotte, con *Crodo* o *Crodone*, cioè *Saturno*, con *Ammone*, con *Marte*, col *Sole*, con *Venere*, con *Mercurio*, con *Castore* e *Polluce* annovera altresì la Dea *Trigla* che essere potrebbe *Diana*, *Prono* o *Perone*, che un idolo era soltanto degli *Slavi*, *Suantovito*, Dio dei *Rugiani* che pure altro non era se non *Vitislao* adorato dagli *Slavi* medesimi, *Zernebug* e *Juterbug*, i di cui soli nomi annunziano l' origine Vandala, nè mai trovare potrebbonsi menzionati dagli scrittori Latini. Il *Giove*

Ammone ha pure malamente confuso con *Gambrivio*, antico Re dei Germani, al quale consecrato era un bosco detto *Hamme*, d'onde credesi derivato il nome della città di Amburgo; e quello della città di Marsburgo derivato suppose non da Marte, ma da Marso Re dei Germani, come Soltwedell o Soltwell derivare volle non dal sale, ma da una immagine del Sole che colà si trovava. Non disconvenne che Luneburgo il nome traesse dalla Luna, ma strano sembrerà certamente il vedere quello di Magdeburgo non da Venere derivato, come generalmente credevasi, ma dalle *Amazoni*, che lo Schedio reputa femmine bellicose della Germania.

Opinioni religiose dei Germani.

Scarse essendo oltremodo le notizie dei sacrifizj, delle cerimonie e dei riti religiosi in generale, dai Germani praticati nell'epoca del Romano dominio, giacchè nulla più di quello che si è riferito emerge dagli antichi scrittori intorno ai sacrifizj, e nulla di quello che il Browerio scrisse su le adorazioni degli antichi popoli, riferirsi potrebbe con qualche fondamento ai Germani; più opportuno sarà il parlare brevemente delle loro opinioni e massime religiose, con che ci apriremo la via a trattare per ultimo dei loro funerali. Non seguiremo certamente le fantastiche idee del Cluverio, il quale tra i Germani ha preteso di trovare, come altrove si disse, i dommi della creazione del mondo, dell'unità e fors'anche della trinità di Dio, della immortalità dell'anima ec., e piuttosto seguiremo le traccie del Keysler, il quale non senza qualche fondamento, negli scrittori Latini distinse tra i Germani due opinioni, l'una che la metempsicosi ammetteva o la trasmigrazione delle anime in altri corpi, il che credevasi anche dai *Druidi* dei *Galli*, come da Cesare si raccoglie; l'altra che senza supporre quel passaggio o quella trasmigrazione, stabiliva dopo la morte una sede alla quale si recassero le anime, o più veramente i corpi. Gli argomenti tratti dall'*Edda* non mostrerebbono l'antichità di questa seconda opinione, cioè che la medesima sparsa fosse a' tempi della Romana occupazione; ma le prove se ne desumono dalle storie di Appiano e dai versi di Lucano, i quali in questo principio o in questa opinione, trovano la ragione per cui i *Celti* e i Germani dei tempi loro sprezzatori erano della morte. Del rimanente gli articoli di questa credenza non si

desumono che dall' *Edda*, nel qual libro forse conservate erano le tradizioni dei tempi *Romani*, e perciò ne daremo una breve idea. Credevano alcuni Germani, e forse i più settentrionali, che il mondo dovesse avere una fine, che essi chiamavano *crepuscolo;* che dopo alcuni rigidissime inverni, dopo alcune guerre sanguinose e atrocissimi delitti dei mortali, sbucati sarebbono due lupi che il Sole e la Luna avrebbero divorati; che le stelle cadute sarebbono dal cielo e la terra titubato avrebbe, come è scritto in quell' antica mitologia; che uno di que' lupi detto *Fenrin*, nato alla ruina degli Dei e sino a quel tempo tenuto con fortissime catene avvinto, sciolto si sarebbe e dato a predare in compagnia di altri mostri, e infranta in pezzi caduta sarebbe *Bifrosta* o l' *Iride*, per la quale da prima si apriva l' adito al cielo; che gli *Asi* o gli Dei con tutti gli eroi usciti sarebbono in campo contra que' mostri, ma perduta avrebbono la battaglia, e *Odino* stesso, o *Marte*, sarebbe stato dal lupo divorato, dopo di che tutto il mondo, o forse tutta la terra sarebbe stata consumata dal fuoco. Spento quel grande incendio, una nuova terra amena e verdeggiante uscire doveva dal mare, e i campi, anche non seminati, prodotte avrebbero in copia le granaglie; un maschio ed una femmina dell' umana specie, soli superstiti di quell' orrendo eccidio, il nuovo mondo avrebbono ripopolato; il Sole generata avrebbe una figliuola risplendentissima avanti di essere divorato dal lupo, e questa, correndo su le orme paterne, la terra rischiarerebbe. Gli Dei superstiti a tante sciagure si riunirebbero nei campi di *Ida*, il che quasi ci richiama alla Greca mitologia e alle tradizioni che dai *Romani* potevano spargersi nella Germania; e allora chiamati sarebbono i mortali a giudizio, e premiati o puniti a norma dei loro meriti; i giusti sarebbono d' ogni gioja colmati, i tristi vivrebbono in una morte continua, cioè afflitti da tutti i tormenti e da tutti i supplizj. La sede dei primi si descrive coperta d' oro e più risplendente del sole, e nell' *Edda* viene espressa con un vocabolo che si accosta a quello Germanico del *cielo;* la sede dei tristi si colloca nei lidi dei cadaveri, esposti al vento boreale, e le sue mura intrecciate si fingono di serpenti, le di cui teste tutte rivolte alla parte interna vomiterebbero fiumi di veleno, ne' quali nuotare dovrebbono gli spergiuri e gli omicidi. Si domanda, come mai con queste opinioni potesse

combinarsi il costume dei Germani, che molte cose ad uso dei trapassati e talvolta le cose loro più care nei sepolcri collocavano; e si risponde che i Germani armigeri e guerrieri, uno stato attribuivano alle anime appena disciolte dai corpi. Parlano difatto i più antichi loro scrittori dopo i Latini, di un luogo detto *Valhalla*, che la beata sede era di coloro che in guerra morivano, e forse aveva luogo quella credenza anche a' tempi dei *Romani* medesimi. Strano però è il modo in cui si descrivono i godimenti dei beati spiriti in quel soggiorno: si dice che in esso giuocavano di continuo, che largamente bevevano, che occupavansi di esercizj ginnastici e di tutte quelle cose che all' animo servono di diletto. Quindi i più antichi Re dei *Danesi*, andando alla guerra o vicini trovandosi a morte per le ricevute ferite, compiacevansi nell' idea di andare solleciti in quel luogo di felicità, e qualche cosa di consimile trovasi in Valerio Massimo là dove parla della filosofia dei *Cimbri*, dicendo egli che in battaglia esultavano colla speranza di una morte gloriosa, principio di futura beatitudine, mentre aggravati da malattia gemevano, di morire temendo vilmente e senza speranza di gloria, il che prova che quelle idee erano state dai Germani comunicate ai *Romani* scrittori. Pomponio Mela aveva pure narrato dei *Geti*, sotto il qual nome forse i *Goti-Germani* comprendeva, che alcuni credevano il ritorno delle anime dopo la morte, altri ne impugnavano bensì il ritorno, ma non reputavano tuttavia che estinte fossero, e solo credevano che a più beata vita passassero, e quindi il morire cosa assai migliore che il vivere giudicavano. Preside di quel beato soggiorno summentovato, secondo l' *Edda*, era *Odino*, supremo Duce delle guerre e di tutti gli uomini morti in battaglia; per questo attribuivasi a *Odino* la facoltà di richiamare i morti dalle loro tombe, e su di queste invece delle Romane formule scrivevasi talvolta: *Conservi Odino il suo fido; conservi Odino il suo seguace; conservi Iddio l' uomo a lui noto.* In una lapide runica che posta si pretende ne' tempi Romani, *Juberno Ulevi* dichiara di aver posto quella pietra alla memoria di *Irberno* suo padre, e le rune funebri o la iscrizione medesima, dedica ad *Odino*: ma strano sembrerà l' opinione del Keysler che appunto per questo i *Romani* venuti nella Germania *Odino* per il *Marte* loro interpretassero, ed *Eso* da principio lo chiamassero, d'onde

poi i Germani *Aso* o *Eso* lo nominassero, ed *Asi* parimente i loro Dei in generale. Gli scrittori dell'*Edda* formarono di *Odino* un salvatore o un apostolo della nazione, il quale, potendo non morire, ai mortali volle dare l'esempio di non passare al soggiorno dei beati senza essere ucciso. Nasceva da queste tradizioni male interpretate l'assurda conseguenza, che alla sede dei giusti passare dovevano anche i suicidi, perchè spenti da morte violenta, e che i vecchi, ignominioso reputando il perire per la sola vecchiezza, precipitavansi dalle rupi o in altro modo procuravansi la morte, come Silio Italico cantò dei *Sassoni*, e lo stesso costume attribuito aveva Solino agli *Iperborei*, che forse altro non erano se non che i Germani più settentrionali. Gli amici degli estinti, e talvolta i servi, una morte volontaria cercavano affine di riunirsi agli amici loro o ai loro padroni, e lo stesso facevano le mogli affine di raggiugnere i loro mariti; forse in epoca posteriore le mogli costrette furono al barbaro sacrifizio della loro vita, perchè nell'*Edda* trovasi che la moglie di un antichissimo Re degli *Sveoni* il divorzio implorò, perchè persuasa era che il marito vivere non dovesse se non che per breve tempo, e ben sapeva di dover essere col medesimo chiusa nel sepolcro. Lasceremo da parte i sogni della settentrionale mitologia, che al solo *Odino* nel soggiorno dei beati concedeva l'uso del vino, agli altri accordando soltanto quello della birra; che agli eroi celesti come cibo squisito il lardo di cignale apprestava, per la qual cosa i cignali a *Odino* sacrificavansi, e forse erano questi gli animali coi quali al dire di Tacito lecito era di placare *Marte*; che a quegli eroi o beati attribuiva nel cielo i bellici esercizj come un trastullo, e alle anime degli imbelli l'occupazione di lavorare in un angolo le armi degli eroi. Non lasceremo però di notare, che ai compagni di *Odino* in quella sede il nome attribuivasi di *soli eroi*, col quale adombravansi forse i semidei dei *Romani* e degli altri Gentili, e che a quei beati le bevande versavano le vergini *Valkirie*, elettrici delle stragi, come suona quel vocabolo, o arbitre delle morti, nelle quali non sarebbe difficile il riconoscere le *Erinni* e le *Parche* della Greca e Romana mitologia.

Riti funebri.

Dalle citate opinioni religiose deduce il Keysler come naturale conseguenza i riti funebri che egli attribuisce ai Germani

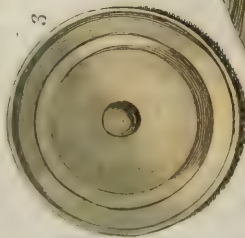
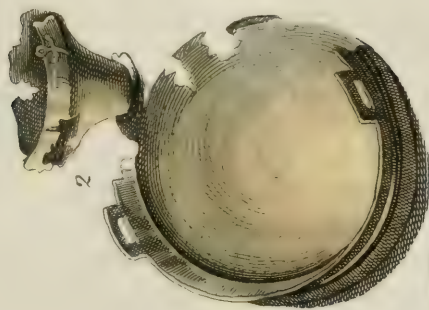
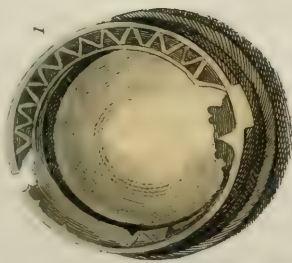
anche nell' epoca del Romano dominio. Se difatto parlò dei Germani egualmente che dei *Galli* Diodoro Siculo, notò che per nulla essi contavano la perdita della vita, credendo che le anime umane dopo la morte degli uni in altri corpi rivivessero, e che quindi nell' abbruciare i cadaveri costumavano alcuni dei congiunti di gettare nel rogo lettere ai defunti scritte, che da essi credevano doversi leggere dopo la loro trasmigrazione. Ma, sebbene quello storico parli del rogo, e sebbene il Cluverio ai Germani attribuisca, come a molte altre nazioni, il costume di abbruciare i cadaveri dei trapassati, massime illustri, tuttavia veduto abbiamo nella prima parte di questa descrizione dei Germani costumi, che non a tutti i trapassati ergevasi il rogo, ma che molti senza altro rito si sotterravano, come Plinio scrive degli antichi *Romani, terra condebantur.* Se dunque, come Plinio stesso soggiugne, non usarono nè pure i *Romani* se non che in epoca più recente di abbruciare i cadaveri, e soltanto affinchè nelle guerre dissotterrati non fossero colla violazione delle tombe; può ragionevolmente credersi che i Germani, anche dopo un lungo commercio coi loro vincitori, dall' antico costume nazionale non si dipartissero, e che molti dei loro defunti dessero a sepoltura senza abbruciarli. Per questo appunto Solino e Strabone la modestia dei Germani lodarono nei funerali e nelle sepolture, e Tacito, di alcuni roghi parlando, disse che i Germani nè vesti, nè profumi in essi non accumulavano come i *Romani* ed altri popoli. Procopio, che descrisse un' altissima catasta di legna e un uomo posto a sedere su la cima, mentre al piede appiccavasi il fuoco, parlò dei *Goti* e di un' epoca posteriore, e ancora rimane dubbio se vivo o morto quell' uomo si imponesse al rogo, giacchè i defunti giusta il costume di tutte le nazioni ponevansi a giacere supini. Cesare dei *Galli* notato aveva che tutte le cose care al defunto nel fuoco gettavansi, ed anche gli animali, e sino i servi ed i clienti; dei Germani dell' età sua scrisse più modestamente Tacito, che a ciascuno dei defunti le sue armi si univano, e di alcuni abbruciavasi anche il cavallo. Ad epoca posteriore ed ai soli *Eruli*, poco nominati nell' epoca Romana, applicare si possono i racconti di Procopio, che i vecchi o gli infermi chiedevano istantemente ai congiunti loro di essere tolti di vita; che quindi sul rogo si collocavano e scannati erano da

alcuno che congiunto non fosse; che allora il fuoco appiccavasi alle legne, e le ossa e le ceneri si seppellivano, e che finalmente la moglie del defunto, che alla gloria di virtuosa femmina aspirava, doveva sospendersi con un laccio presso la tomba del marito, senza di che veniva ignominiosamente da tutti i di lui congiunti perseguita. Nulla di questo troviamo presso i Germani nel Romani periodo, nè forse i *Romani* lasciate avrebbono libere quelle pratiche non consentanee alle loro istituzioni; e a partito si ingannò il Cluverio, che dedurre volle l'esistenza di quel costume tra i Germani dal passo di Tacito, in cui si lodano quelle città nelle quali le vergini soltanto aspirare potevano alle nozze, ed escluse ne erano le vedove, prive assolutamente della speme di secondi voti, il che punto non significa che si uccidessero. Sopra la tomba, al dire di Tacito stesso, un mucchio di terra o un monticello di zolle erbose innalzavasi, e que' popoli, ancora a' tempi dello storico accostumati all' antica semplicità, un monumento artificioso e che molta fatica richiedesse, quale sarebbe stato un sarcofago di pietra, come grave ed oneroso ai defunti sprezzavano, non allontanandosi in questo dalle idee dei *Romani* che la terra lieve ai corpi giacenti nella fossa auguravano; quindi anche i *Romani* nello erigere una tomba o un monumento onorario alle ossa residue dalla strage Variana, al costume dei Germani accomodandosi, non eressero se non che un mucchio di zolle di terra, e la prima di essa fu collocata da Germanico. Del solo Arminio narra Tacito, che le sue lodi cantate furono dopo la morte presso le genti barbare; del rimanente Plutarco, dopo di avere notato che presso i *Licii* per legge gli uomini dovevano nel lutto indossare vesti femminili, cosa femminile essendo il lutto medesimo; soggiugne che se alcuno dei barbari le cerimonie del lutto ammetteva, non lo facevano i *Galli*, non gli animosissimi Germani, nè gli altri popoli che dotati erano di uno spirito generoso. Invano dunque si affatica lo Schedio a rintracciare gli esempj di que'popoli che ne'riti funebri cambiassero di vesti, e nel lutto il color bruno o il nero preferissero e coperto tenessero il capo. Egli ha pure creduto stortamente che tutti senza distinzione abbruciati fossero i cadavari, e che lettere ai cognati morti nei roghi gettassero egualmente che i *Galli* anche i Germani, i quali forse nell'epoca Romana molto non dilettavansi di lettere

nè di scrittura. Le adunanze intorno alle tombe suppone egli nella Germania praticate su l'appoggio soltanto di quello che in altri paesi facevasi, e gratuitamente asserisce che i templi nella Germania al certo scarsissimi altro non erano se non che sepolcri o cimiterj, del che non trovasi alcuna traccia presso i Latini scrittori. Altro non disse Tacito se non se che si osservava il costume, forse dei Germani più antichi, che i corpi degli uomini illustri (ai quali più sovente che ad altri ergevasi il rogo) con certe date legne abbruciavansi, forse con legni resinosi ed odorosi.

Continuazione. Offerte ai sepolcri. Conclusione.

I riti funebri dei *Galli* con quelli dei Germani vollero certamente confondere lo Schedio, il Keysler e fors'anche il Cluverio, allorchè gli oggetti annoverarono che nei roghi gettavansi, o che nelle tombe coi cadaveri si deponevano. Lo Schedio annunziò che su le cataste imponevansi le cose più care al defunto; che spesso vi si collocavano pani ed altri commestibili, e che talvolta quei roghi di umano sangue spargevansi; ma al proposito dei commestibili, altri non citò che Catullo il quale ad un mendico Bolognese rimproverò le cene rapite dal rogo, e il pane che abbrustolato ne raccoglieva; e forse a questo alludere volle Terenzio presso il quale Gnatone vien detto dalla fiamma ritrarre il cibo; ma questi passi certamente non provano che presso i Germani radicato fosse quel costume. Più ridicola è la supposizione che le donne o le mogli alle esequie assistessero col petto nudo e sciolte le chiome, e che sangue si traessero dalle vene, il che vietato vedesi nelle leggi delle *XII Tavole* sotto il nome di *Lesso*, *lessum facere*, dal quale tratto si vuole il nome Italiano di *salasso*, che per una strana combinazione vorrebbe lo Schedio trasmesso agli *Italiani* dai *Goti* e dai *Longobardi*, Germani certamente di origine, che mai forse non praticarono quel rito, e mai non udirono probabilmente parlare delle *XII Tavole*. Più generoso il Keysler, ai riti funebri dei Germani ascrive tutte le congerie di pietre che in alcune regioni trovansi, ed anche assai frequenti nell'Inghilterra e nella Scozia, di alcuna delle quali esposte abbiamo le figure, sebbene provato siasi che non tutti erano monumenti sepolcrali, e che alcuni servivano di are, altri di monticelli su i quali tenevansi i comizj o le assemblee popolari, e che

soltanto alcune pietre di grandissima mole, le quali da poi appellaronsi *dei Giganti*, poste furono in memoria di qualche capo o guerriero illustre, morto in battaglia. Pretende altresì che i suoi antenati, cioè i Germani, anche nel Romano periodo coi cadaveri seppellissero tutte le suppellettili domestiche e militari dei defunti, i cavalli, le monete e tutti gli oggetti più preziosi, e sovente considerabili tesori, il che apertamente ripugna al detto di Tacito; rammenta pure i sacrifizj, le oblazioni fatte alle tombe e i banchetti presso alle medesime celebrati: ma in prova di questo non cita se non che alcune iscrizioni Romane, e le parole di alcuni Padri della Chiesa, che dei Germani non parlarono, o se i *Turingi* e gli *Assiani* menzionarono, lo fecero soltanto in epoca più recente, cioè a' tempi di Gregorio Magno. A onore del vero però è d'uopo osservare, che sebbene tacciano gli antichi scrittori intorno a que' riti funebri dei Germani, e specialmente intorno alle cose nei sepolcri deposte, molte urne sepolcrali trovate furono nella Germania con armi ed altre masserizie inchiuse, e una ne fu scoperta presso Neilingen nella Marca di Brandeburgo nell'anno 1719, che certamente sembra doversi riferire all'epoca Romana, e che come degna di particolare attenzione vedesi rappresentata nella Tavola 57. Questa può nominarsi un intero apparato funebre, perchè si vede da prima un vaso di rame assai capace, nel quale l'urna era deposta; quel vaso molto guasto dal tempo, aveva due anse o due manichi, e forse quattro ne aveva, mancando una parte del margine; era pure munito di un opercolo conico, anch'esso di rame, che si è trovato, e la parte esterna è lavorata in modo che sembra avvicinarsi alla struttura delle ciste mistiche, che con molta erudizione sono state illustrate dal nostro Cavalier Tambroni. Di eguale lavoro era anche il vaso interno o il ricettacolo delle ceneri, guernito esso pure di un opercolo che toccare non doveva il labbro, ma rimanere come in sospeso, forse affinchè le ceneri non fossero da alcun peso, secondo l'opinione Germanica, aggravate. Alcuno vide negli ornamenti circolari ed ondeggianti di que' vasi una rappresentazione delle acque e delle nubi; noi non crediamo di riconoscervi se non che la imitazione della tessitura o dell'intrecciamento antico delle ciste mistiche, che di vimini o di altre frondi si componevano. Nel cenerario trovate furono oltre le ceneri quattro sco-

Urna sepolcrale trovata presso Seilingen.

delle, delle quali le due più grandi sono nella Tavola 57 rappresentate; scodelle le nomina il Keysler, noi lo crediamo piuttosto patere munite di un piccolo manico, che gli eruditi Tedeschi credettero apposto soltanto affinchè sospendere si potessero. Queste patere o scodelle contenevano alcuni globetti al numero di sessanta, dei quali alcuni più grandi di rame o di oricalco, altri più piccoli d'argento, e di alcuni di questi si è parimente esposta la figura. Un mero sogno è quello di alcuni eruditi che quelle patere, o scodelle, e gli uniti globetti, dei quali una parte conserva ancora i vestigj della doratura, fossero gli ornamenti del cavallo o dei cavalli abbruciati col guerriero, le di cui ceneri nell'urna riposavano; come gratuitamente supposero altri, che quel monumento Romano non fosse, perchè trovato al di là dell'Elba, dove ben vedemmo che i *Romani* giunti erano più volte: il Keysler anzi avrebbe potuto con questo monumento Romano-Germanico confermare opportunamente la sua tesi, che alcune masserizie nei sepolcri collocavansi unitamente ai cadaveri e alle ceneri, in prova di che possono addursi anche le spade e i coltelli di rame, gli aghi discriminatorj, le forcipi ed altri stromenti, i cerchi, destinati forse a contenere le chiome, le armille, tra le quali una d'oro, o un anello parimente d'oro, una bolla di rame, alcune armille con pietre bianche e rosse e il ferro di una lancia, fabbricato certamente dai *Romani*, trovati unitamente a diverse monete o medaglie Romane del primo e secondo secolo e ad una gemma incisa, nei sepolcri dell'Olsazia e di altre parti della Germania, dei quali oggetti pure esposte abbiamo le figure nella Tavola 58. L'Eccardo che ha raccolto que' monumenti, nota che altrove nei sepolcri Germanici di quell'epoca si sono trovate chiavi, coti ed altri oggetti; che un sepolcro Romano scoperto presso Helmstadt fu illustrato dal Conringio; che altri se ne trovarono nella Sassonia, e in alcuni si riconobbero tra le ceneri e i carboni anche le ossa dei cavalli; nè del tutto può rigettarsi la di lui congettura che i monili d'oro, come pure la gemma che rappresenta due buoi aggiogati, trovati nei sepolcri, fossero spoglie tolte ai *Romani* o donativi da questi fatti ai Germani. Invano però vorrebbe stabilirsi che a tutti quei sepolcri uniti fossero boschi sacri o altre religiose insegne, e da tutto il sin qui detto in proposito della religione dei Germani può raccogliersi che que' po-

poli, accostumati alla semplicità nei loro culti e nella loro mitologia, abbracciarono bensì alcuni dei culti dai *Romani* introdotti e ricevettero alcune delle loro Divinità (se pure i *Romani* non cambiarono il nome alle Deità Germaniche); ma sobriamente trattarono sempre le cose della religione, non cercarono ne' riti la pompa o il fasto, non moltiplicarono nel Romano periodo i templi, nè i sacerdoti, nè le religiose istituzioni, e anche nei riti funebri, se il costume antico di ergere i roghi ai Duci più distinti conservarono, suntuosi non furono al pari dei *Galli*, e sempre consentanei si mantennero anche nella tumulazione dei cadaveri alle religiose idee che concepute e nutrite avevano nei tempi più antichi.

Nuove osservazioni.

Nel nuovo *Commentario* del Panckoucke sulla Germania di Tacito e nelle relative osservazioni del Malte-Brun, si trovano ancora alcuni schiarimenti sulle Divinità e sui culti Germanici, che noi qui soggiugneremo, non potendoli riguardare se non come particolari opinioni emesse dai dotti. — Gli *Estii* portavano sulla mano l'impronta di un cignale; questo, dice il Malte-Brun, indicava non solo il culto della Dea *Madre* o della *Terra*, portato dai *Romani*, ma quello ancora della Dea *Frigga* adorata in Upsal, che forse i *Romani* scambiarono colla madre degli Dei. Un'antica tradizione popolare, conservata da Hartknoch, portava che *Weidewut*, fondatore della religione degli antichi *Prussiani*, era venuto dalla Scandinavia. — Una Divinità, dice Tacito, adorata era dai *Naarvali*, sotto il nome di *Alci*. Osserva il Malte-Brun, che *Alghi* era il nome di una Deità degli antichi *Polacchi*, equivalente ad *Iride*, la messaggiera degli Dei. Avevanvi pure due fratelli divinizzati, *Lelo* e *Palelo*, che forse erano l'*Amore* e l'*Imeneo*, e nominati veggonsi in epoca posteriore tra i *Russi*. Questi, dice quel geografo, entrare dovevano nel sistema mitologico degli *Slavi*, e se di origine Slava erano i *Naarvali*, i *Romani*, interpretando alla loro foggia que' Numi, li credettero *Castore* e *Polluce*. — I *Longobardi* stabiliti su le rive dell'Elba e derivati forse dai *Vinili* o dai *Vindi*, professavano il culto di *Odino*, Dio della *Luce* e della *Vittoria*, come può raccogliersi dalle loro tradizioni; i *Romani* non dubitarono, secondo alcuni eruditi, di formarne un *Marte*. — Riguardo agli *Angli*, ai *Varni*

ed agli altri popoli che al numero di sette tra tutti adoravano *Erta* o sia la *Terra*, il Suhm con altri molti opina che quella fosse la sposa di *Odino* secondo il sistema della mitologia Odinica; il Malte-Brun corregge quest' ultima frase, e vorrebbe che si dicesse « secondo un sistema di mitologia particolare alle regioni meridionali della Scandinavia, alle isole ed alle coste del golfo Codano ». Rispetto all' isola nella quale si professava il culto di *Erta*, e si celebravano le solennità da Tacito descritte, già si è ragionato nella descrizione geografica della Germania, e sembra assai probabile che quell' isola fosse l' odierna Selanda.

Costumi ed usanze degli antichi Germani nel periodo del Romano dominio.

Abito di corpo. Voce e lingua.

Dell' abito di corpo e della naturale conformazione degli antichi Germani, del colore della pelle, degli occhi e delle chiome loro, della loro esterna costituzione, della voce e della lingua, si è lungamente da noi ragionato allorchè esposti si sono i costumi e le usanze di que' popoli avanti la Romana dominazione; nè questi oggetti, trattati allora in modo che di preliminare servissero ai costumi, potrebbono aver fatto durante il Romano periodo cambiamenti di tal sorta che formare dovessero argomento di nuova discussione. Due cose però debbono a questo proposito osservarsi, cioè che occupata essendo militarmente una regione, si forma sempre un mescuglio delle due nazioni, la conquistatrice e la soggiogata, e che i frequenti congiungimenti dei sessi portano di conseguenza una alterazione nei caratteri distintivi dell' una e dell' altra, nella esterna conformazione e sino nell' indole delle generazioni, cosicchè strano non sarebbe, per esempio, che un maggior numero di chiome nereggianti vedute si fossero tra i

Germani, e così occhi meno cerulei, benchè ancora a' suoi tempi ne parlasse Giovenale, e a vicenda più sovente biondeggiassero dopo quella mescolanza le chiome tra i *Romani*. Dee però notarsi, (e di questa osservazione dovrà pure tenersi conto in appresso), che non tutta la Germania, come vedemmo, fu conquistata, e nè pure tutta conosciuta dai *Romani*; che il dominio loro fu stabilito solidamente in que' luoghi soltanto ove erette furono fortezze, fabbricate città o piantati campi trincerati, e che all' incontro nei tratti vastissimi di paese che i *Romani* scorsero soltanto guerreggiando, non si fece luogo ad un intimo commercio tra le due nazioni, e niente o assai poco si mescolarono le razze; tanto più che varj popoli, come già si disse, accostumati ad una vita nomada o a stabilire le abitazioni loro nelle selve; nelle macchie più folte, massime della regione montuosa, ritraevansi, e all' avvicinamento delle nemiche armate si nascondevano. Da questo può ragionevolmente inferirsi che, se qualche cambiamento ebbe luogo tanto nei costumi e nelle usanze, quanto nell' abito esterno di corpo, questo fu soltanto parziale, e non si estese a tutta la nazione Germana, ma principalmente ebbe luogo in que' paesi ove i *Romani* stabilito avevano con maggiore solidità il loro dominio. Lo stesso dee dirsi anche della voce o piuttosto della lingua, che secondo Diodoro Siculo e Polieno parve ai *Romani* gravisona e quasi terribile, come la voce sembrata era non dissimile da quella delle belve, e questa certamente non si sarà per il lungo ma parziale commercio coi *Romani* molto ingentilita. Quanto alla mescolanza delle lingue, troppo erano dissimili di indole e di natura la Germanica e la Latina, perchè potessero a vicenda alterarsi colla comunicazione dei vocaboli o dei modi di dire; la storia almeno non ci addita alcun Germano che latinamente parlasse, benchè i *Romani* costantemente nelle colonie loro Germaniche parlassero e scrivessero in Latino; e soltanto può notarsi che i Germani della lingua Latina fecero uso talvolta nelle loro iscrizioni, massime sepolcrali o votive, nelle quali però si introdussero barbarismi tanto nella dizione, quanto nella ortografia, e di que' barbarismi o neologismi nel precedente discorso da noi ricordati, esempli non infrequenti ritrovansi presso l'Eccardo, il Keysler, lo Schedio, non che presso tutti i collettori di antiche epigrafi.

Divisione del popolo in classi.

Se Tacito parlò dei suoi tempi e non solamente di un' epoca più antica, dovettero sussistere anche sotto il Romano dominio, o in parte sotto questo soltanto, gli ordini e le classi del popolo, cioè gli ingenui, o i nobili, i liberti e i libertini, e finalmente i servi; anzi potrebbe ragionevolmente credersi che, nobili non essendovi ne' tempi più antichi se non che nelle famiglie dei Re o dei capi, le classificazioni e così pure i nomi di ingenui, di liberti e di libertini, non si introducessero se non che dai *Romani* medesimi, sebbene i padroni, vale a dire gli ingenui, vivessero coi servi, ben diversi però da quelli del diritto Romano, e per sentimento di Tacito medesimo i liberti coi servi quasi si confondessero. Certo è che alcun distintivo, nè pure sotto il Romano dominio, formava un punto di separazione tra le diverse classi, e soltanto gli ornamenti distintivi della nobiltà Romana portavano que' Germani che militato avendo tra i *Romani*, ottenuti ne avevano il grado e i privilegj, come narrasi di Arminio, di Flavio, di Maroboduo e di altri molti nei tempi posteriori. Fra gli *Svevi* però gli uomini liberi dai servi distinguevansi, perchè i capelli volgevano all' indietro sopra la fronte e al di sotto strignevanli con un nodo, sebbene questo non tanto fosse un distintivo di libertà o di nobiltà, quanto di nazione, giacchè in questo modo segnalati erano in mezzo a tutti gli altri Germani. Se crediamo a Diodoro Siculo, i nobili soli tra i Germani tondevansi le guancie e i mustacchi conservavano, deprimendoli in modo che la bocca tutta ne fosse ricoperta; ma dubbio è ancora se questo riferire non debbasi ai *Galli* anzichè ai Germani. Forse presso i *Catti* i soli capi come votivi ritenevano il crine e la barba, non deponendola se non dopo l' uccisione di un nemico, giacchè se di tutti stato fosse proprio quel voto, tutta quella nazione guerriera sarebbe stata imberbe, e ai vili soltanto si sarebbe conservato quell' abito o quell' aspetto del volto, che gli antichi scrittori dissero sacro per voto al valore. Quindi del solo Civile, Duce dei *Batavi*, narrasi che dopo di avere distrutte le Romane legioni la lunga e bionda chioma si recise.

Vestimenta.

Benchè i *Romani* coperti dalle loro vesti, sovente amplissime,

portato ne avessero tra i Germani l'esempio ed anche alla foggia loro vestiti fossero tutti que' Germani che nelle loro armate come ausiliarj conducevano; tuttavia non potrebbe ragionevolmente asserirsi che sparita fosse da quelle nazioni la nudità, poichè Tacito e Pomponio Mela rammentano ancora ai loro tempi il costume generale per cui nudi camminavano gli impuberi ed i fanciulli, sebbene lungamente e forse sino a venti anni protratta fosse presso molti di que' popoli la puerizia. Ancora ai tempi di Tacito gli uomini usavano il sajo e coprivansi col libro o colla seconda corteccia degli alberi, anche nel rigore del verno: nudi tuttavia o non coperti da alcuna veste, come Tacito scrive, passavano gli adulti le intere giornate intorno al fuoco, e in questo luogo si nota che non già i nobili o i liberi o i liberti, ma bensì gli uomini più doviziosi una veste particolare come distintivo dell' opulenza loro portavano. L' uso delle pelli e delle pelliccie conservare dovettero i Germani anche sotto il Romano dominio, giacchè le vastissime foreste e la copia delle fiere la comodità loro ne offeriva, e chiara si vede la cosa nell' esempio di Germanico, il quale come esploratore recossi tra i *Cherusci*, gli omeri coprendosi della pelle di una fiera alla foggia di que' barbari. Della nudità delle donne e delle fanciulle parlò soltanto Cesare, là dove indicò che promiscuamente coi maschi nei fiumi lavavansi; ma se protratta era lungamente, come già si disse, la puerizia, e se Tacito e gli scrittori posteriori la continenza lodarono dei Germani che sino ad età matura colle femmine non si congiugnevano, può credersi facilmente che l'uso continuasse di quel promiscuo lavacro; e se di pelli o di piccole pelliccie tanto gli uomini, quanto le donne coprivansi, cosicchè la maggior parte del corpo nuda rimaneva, non si potrebbe ragionevolmente supporre che alcuna cura particolare dalle femmine si prestasse a ricoprire la loro nudità, benchè queste talvolta, e forse le più agiate, una specie di camicia, anch' essa cortissima, a distinzione degli uomini portassero. Quindi è che perfino ai tempi di Paolo Diacono alcune nazioni Germaniche manti di pelle portavano su le spalle, che sino all' ombelico o al più sino alle ginocchia scendevano. Tacito in generale parla dei manti di pelle *esigui*, e Seneca nota anch' egli che i corpi dei Germani rimanevano in gran parte scoperti, non giugnendo le loro vesti se

non che ai lombi; nè Seneca parlava già dei Germani più antichi, ma di quelli bensì che nell' età sua erano conosciuti. Il sajo dei *Batavi*, dei *Caninefati* e di altri Germani, era ancora variegato o distinto con zone di varj colori a' tempi di Tacito, nè alcuno storico documento ci muove a credere che presso que' popoli, conservatori dell' antica semplicità, introdotto si fosse anche nel Romano periodo l' uso nelle vesti dell' oro e dell' argento. Le brache ampie ed estese, e le maniche nella veste attribuì Strabone ai soli *Belgi*, che forse i primi tra i Germani adottato avevano quell' uso ad imitazione dei *Galli* anzichè dei *Romani*. Piuttosto può credersi, che dai *Romani* imparassero i Germani a servirsi dei calzari o delle scarpe, e forse di queste facessero uso soltanto le persone più distinte, giacchè presso Sidonio Apollinare muniti di scarpe veggonsi soltanto i senatori di que' *Goti* che scesero a devastare l' Italia.

Monili ed altri ornamenti.

Una nazione che l' oro e l' argento non conosceva ed anzi sovente sprezzava, non poteva certamente ammettere l' uso frequente di collane, di anella, di braccialetti e di altri monili. Le collane difatto non veggonsi menzionate se non che nel Romano periodo, allorchè i *Cherusci*, gli *Svevi* ed i *Sicambri* guerreggiavano contra Druso; nè ancora è ben noto se quelle collane, dal solo Floro nominate, fossero d' oro o non piuttosto di ferro, come di ferro erano le anella dei *Catti*. E in questo luogo degno è pure di osservazione, che l' oro e l' argento nella sperata preda riserbato eransi i soli *Svevi* i quali, più vicini alla Gallia ed all' Italia, conosciuto avevano forse avanti gli altri popoli il pregio di quei metalli. Sebbene però tacciano su questo punto gli antichi scrittori, può con fondamento asserirsi, che l' uso delle collane, delle armille e degli altri ornamenti introdotto fosse dai *Romani* nella Germania, poichè questo viene abbondantemente provato dalla Tavola 58, da noi già esposta, nella quale veggonsi aghi discriminali, forcipi per tagliare o strappare i capelli, cerchi ed altri stromenti per contenere i capelli medesimi, fibbie o porzioni di fibbie, un' armilla d' oro, colla quale trovate se n' erano molte di rame dall' Eccardo trascurate, un anello d' oro fatto a spirale, una bolla d' oro e sino un anello d' oro con gemma. Chiaro è dunque a vedersi che, se nei Germanici sepolcri dell' Olsazia, delle vicinan-

ze di Rensburgo, del ducato di Brema, della Sassonia e di altri luoghi, trovati furono questi ornamenti, non dissimili in gran parte da quelli che escono tutto giorno dai ruderi Romani; i Germani, o almeno alcuni popoli di quella nazione, adottato avevano l'uso di quelle masserizie di lusso, e tra le cose più care le annoveravano, giacchè persino coi cadaveri le seppellivano. Forse per la maggior parte erano queste un risultamento delle spoglie tolte ai *Romani* medesimi; e questa osservazione servirebbe a diminuire la maraviglia che nascerebbe al vedere abbracciato dai Germani l'uso di quegli inutili ornamenti, mentre a fronte delle tuniche, dei pallii, dei paludamenti Romani, il loro manto brevissimo conservavano, e in gran parte l'antica loro nudità. Certo è che dopo le vittorie dai Germani riportate sovente contra i *Romani*, dopo la strage delle legioni di Varo, dopo i numerosi donativi dai *Romani* Imperatori ricevuti, sorgere dovette tra i Germani una specie di lusso, e questo forse si rivolse piuttosto ai monili e ad altri ornamenti accessorj, che non alle vesti, nelle quali si conservò illeso il carattere nazionale.

Metalli. Monete.

Nell'aureo libretto dei costumi Germani di Tacito, d'uopo è certamente distinguere due epoche o due periodi, quello cioè in cui lo storico filosofo parla dei Germani più antichi, e quello in cui ragiona de' tempi suoi e delle cose da esso medesimo vedute. Dopo di avere adunque proposto il dubbio, se propizj o irati i Numi negato avessero ai Germani l'oro e l'argento, e dopo di avere tuttavia osservato, che forse esistere potevano nella Germania miniere di que' metalli preziosi le quali non erano state da alcuno ricercate, soggiugne egli che dal possedimento e dall'uso dei metalli medesimi i Germani allettati non erano, e allora parla certamente lo storico del periodo Romano. Veggonsi, dic' egli, presso di essi vasi d'argento donati ai loro Principi e ai loro legati, i quali però non si tengono in maggior conto di quelli che formati sono colla creta, benchè i più vicini alle frontiere per l'uso del traffico qualche pregio facciano dell'oro e dell'argento, e alcun tipo conoscano o alcuna forma delle nostre monete, facendone altresì qualche scelta; gli abitanti però dell'interno, più tenaci della semplicità degli antichi costumi, altro non fanno se non che permutare le mercatanzie. Non ben s'in-

Anella, Armille, Monili ec.

Verico inc.

tende, se ai primi, cioè agli abitanti delle frontiere, o a quelli dell' interno della Germania, applicare debbansi le parole che seguono, e che probabilmente non possono convenire se non che ai primi. Dic' egli adunque, che le monete vecchie e da lungo tempo note apprezzavano, specialmente i *nummi* serrati e bigati, e che l' argento più dell' oro ricercavano, non già per alcuno particolare affetto, ma perchè il numero delle monete d' argento di più facile uso riusciva nella contrattazione delle cose promiscue, e degli oggetti vili o di piccolo prezzo. Nè abbondanza hanno essi di ferro, segue a dire Tacito de' suoi tempi ragionando, siccome può raccogliersi dal modo in cui sono fabbricate le loro freccie. Altrove Tacito stesso nota che nella età sua godevano i Germani dei doni delle nazioni vicine, i quali non solo dai privati, ma anche per pubblica autorità si mandavano, come scelti cavalli, grandi armature, bardature e collane, e soggiugne che i *Romani* accostumati avevano que' popoli a ricevere danaro, dal che sembrerebbe potersi inferire, che ne' tempi anteriori conosciute non fossero tra i Germani o corso non avessero le monete.

Abitazioni

Ancora a' tempi di Tacito, cioè nel Romano periodo, non si riunivano i Germani a formare città popolose, e nè pure soffrivano che le case fossero le une alle altre congiunte; ciascuno adunque la sua abitazione sceglieva secondo che lo allettava la vicinanza di una fonte, di un campo o di un bosco; e se pure in borghi o villaggi raccoglievansi, non riunivano tuttavia gli edifizj, ma ciascuno la sua casa manteneva isolata, sia che premunire si volessero, dice Tacito, contra gli incendj, il che sembra assai probabile, sia che l' arte non possedessero di fabbricare. Nè l' uso tampoco conoscevano, dei cementi o delle tegole, ma di materiali informi si servivano, nè mai alcuna cura pigliavansi di una bella o piacevole apparenza; alcuni luoghi tuttavia intonacavano con una terra pura e rilucente, forse con qualche argilla finissima, cosicchè potevano credersi imitate le pitture e i lineamenti dei colori, il che dà luogo a supporre che di argille di diversa natura e di diversi colori facessero uso nei loro intonachi, come negli stucchi, detti lucidi, da noi si pratica al presente. I meno agiati probabilmente e i più rozzi, scavavano sotterranei spechi che di molto letame caricavano, onde avere un ricovero nel ri-

gore del verno o un ricettacolo opportuno alla conservazione dei grani. Forse non erano queste se non che cantine sotterranee alla foggia delle nostre, atte a conservare le provvigioni per il verno, e in queste ancora riducevansi le famiglie allorchè il freddo era più rigido, e si nascondevano altresì all' arrivo dei nemici, i quali le aperte campagne devastavano ed ignoravano que' nascondigli, o nelle loro ricerche si ingannavano.

Abiti. Pelli e pelliccie. Doti. Pudicizia delle femmine.

Per quello che concerne gli abiti, tutti nell' età in cui Tacito scriveva, coprivansi col sajo, allacciato con una fibbia o in mancanza di questa con una spina; scoperto lasciando il rimanente delle membra, accovacciati tenevansi tutto il giorno intorno al fuoco. I più doviziosi distinguevansi, anche per asserzione di Tacito, con vesti più ornate, non però svolazzanti come quelle dei *Sarmati* e dei *Parti*, ma strette in modo che le forme di tutte le membra esprimevano. In questo luogo parla lo storico delle pelliccie, e dice che anche ai suoi tempi portavano le pelli delle fiere, gli abitanti dell' interno con maggiore trascuranza, e i più vicini alle frontiere con maggiore ricerca, giacchè questi potevano farne incetta per mezzo del traffico. Sceglievano dunque le pelli ferine, e queste dopo lo scorticamento spargevano di macchie formate con pelli straniere, che ad essi portava il grande Oceano, o mandavano mari ignoti. Eguale era il vestito degli uomini e delle donne, se non che queste più sovente coprivansi con tele di lino o con camicie, (il che non esclude che anche gli uomini di camicie facessero uso talvolta), e quelle colla porpora ornavano o variavano, non formando però maniche nella parte superiore del vestito, ma nude conservando le braccia e la vicina parte del petto. Qui entra lo storico a parlare della continenza dei Germani che, soli quasi tra tutti i *Barbari*, contenti erano di una sola moglie, accettuati pochissimi, che non per libidine, ma per riguardo alla nobiltà a diverse nozze erano ricercati. Già parlato abbiamo altrove della dote che non la moglie al marito, ma il marito alla sposa offeriva; dei doni parafernali che esaminati ed approvati erano dai congiunti della sposa; dei buoi, dei cavalli e delle armi che invece di muliebri ornamenti gli sposi a vicenda si presentavano; e ben chiaro si vede che questi costumi, da noi registrati come proprj di una età più antica e del primo

periodo nel quale osservati abbiamo i Germani, intatti conservavansi anche nel Romano periodo, giacchè Tacito non parla se non che in tempo presente: *singulis uxoribus contenti sunt - ob nobilitatem plurimis nuptiis ambiuntur - dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert - intersunt . . . . propinqui ac munera probant - in haec munera uxor accipitur - armorum aliquid viro affert - haec arcana sacra, hos conjugales deos arbitrantur.* La sposa adunque i buoi, i cavalli, le armi riceveva come pegni, che inviolati rendere dovea ai figliuoli, alle nuore, ai nipoti. Anche in quel periodo custodita era gelosamente la pudicizia, non corrotta da lusinghieri spettacoli o da clamorosi conviti; anche in quel periodo uomini e donne i segreti delle lettere non conoscevano, su di che però può cadere qualche osservazione, perchè un commercio di lettere e qualche notizia, benchè scarsissima, delle lettere Latine, veggonsi ne' primi secoli del Romano imperio nella Germania introdotti. Anche in quel periodo durava la punizione immediata dell' adulterio ai mariti stessi accordata, e da noi già altrove descritta, nè alcun perdono trovava la prostituita pudicizia, cosicchè nè la bellezza, nè la ricchezza, nè la gioventù, uno sposo procurare potevano alla impudica; e tanto più chiaro vedesi che Tacito a' suoi tempi alludeva, quanto che i *Romani* stessi malignamente censurando, soggiugne che tra i Germani non si rideva dei vizj, e che modo o costume del secolo non appellavasi il corrompere e l' essere corrotto; ai suoi tempi alludeva egli pure, allorchè il costume di quelle città commendava, nelle quali le vergini sole trovavano marito, nè alcuna a secondi voti aspirare poteva.

Consuetudini diversi.

A' tempi del Romano dominio debbono pure riferirsi le consuetudini, benchè da leggi espresse non confermate, per cui come scelleratezza riguardavansi il porre un limite alla prole, o l'uccidere alcuno degli agnati, il che fece dire a Tacito che più valevano nella Germania i buoni costumi, che non le buone leggi altrove. Ai *Romani* destare dovette certamente una specie di stupore il vedere i fanciulli in tutte le case nudi e sudici; il vedere i padroni educati insieme coi servi, e gli uomini indistantemente giacenti sul terreno coi bestiami; ma riconobbero bensì che in quelle rozze capanne crescevano que' corpi mirabili per la

loro robustezza; che ciascuna madre la propria prole allattava, nè mai la confidava a nutrici o ad ancelle; che l'età e il valore servivano soli a separare gli ingenui o quelli che essi con questo nome di loro conio onoravano; che nè i giovani, nè le donzelle affrettavano i loro congiugnimenti, e che quindi la prole partecipava sovente del vigore dei genitori. Accennato abbiamo superiormente il motivo, per cui gli zii in conto di figliuoli tenevano piuttosto i fanciulli nati dalle sorelle, che non quelli dei fratelli medesimi; e quello che detto si è allora delle eredità e delle successioni, che ai figliuoli e in mancanza di essi al congiunto più prossimo si deferivano, ben si vede dalle parole di Tacito mantenuto anche nel Romano periodo. Ancora si riguardava come vanto singolare della vecchiezza un gran numero di affini, e a vicenda compenso alcuno non aveva la mancanza della prole; ancora passavano in eredità le amicizie, egualmente le inimicizie, che però implacabili non erano, perchè con certo numero di pecore o di buoi l'omicidio si espiava, e del soddisfacimento partecipava tutta la famiglia; al quale proposito nota Tacito con sommo avvedimento, che in utilità pubblica questo tornava, perchè nel sistema di libertà pericolose sono anche le private inimicizie.

Ospitalità. Vitto. Conviti. Ebrietà.

Alcun popolo, secondo Tacito stesso, più liberale non era nell'esercizio dell'ospitalità e nello ammettere ai conviti, giacchè come cosa turpe riguardavasi lo escludere alcun passaggero dal proprio tetto, e ciascuno riceveva alla sua mensa apparecchiata chiunque dalla sorte vi era condotto. Più ancora, se l'ospite antico mancava, vi aveva chi un nuovo ospizio additasse, chi lo straniero accompagnasse; e ciascuno entrare poteva nella casa vicina anche non invitato, giacchè con eguale cortesia in qualunque luogo accoglievasi. Non distinguevasi il noto dall'ignoto quanto al dritto di ospitalità, e al peregrino che partiva, nulla negavasi di quello che richiedeva, come altresì libero si riguardava il chiedergli alcuna cosa, il che annunzia una grandissima semplicità di costumi. Questa altresì si rende manifesta dal detto di Tacito, che eguale era la facilità di dare e di chiedere, e che come non imputavasi i doni offerti, così alcuna obbligazione non contraevasi per i ricevuti. Quello che cogli ospiti praticavasi, ci fornisce altresì un' idea dei costumi Germanici nel Romano

periodo per quello che riguardava il vitto e la vita domestica in generale. Appena svegliati, il che talvolta non accadeva se non dopo alcune ore del giorno, tutti lavavansi, più sovente nell'acqua calda che nella fredda, perchè più lungo era in quella regione il verno; allora si apprestavano a pigliare il cibo, non seduti ad una mensa comune, ma ciascuno con sedia e mensa separata. Se uscivano per qualche faccenda, armati camminavano, come non privi delle armi loro ai conviti assistevano. I giorni talvolta e le notti passavano bevendo di continuo, della qual cosa rimprovero ad alcuno non si faceva. Nè strano dee sembrare, dice Tacito, che nel vino nascessero le risse, rare volte terminate colle contumelie, più sovente colle percosse e colle ferite. Delle riconciliazioni però e dei vincoli di affinità che strignere dovevansi tra le famiglie, siccome pure della pace e della guerra, e della elezione dei Principi, per lo più trattavasi nei conviti medesimi; nè credevano que' buoni Germani che tempo più opportuno vi avesse al raccoglimento ed alla trattativa degli affari privati, nè che altrove meglio potesse l'animo infiammarsi alle grandi risoluzioni. Quella nazione, segue a dire Tacito, non astuta, nè maliziosa, ancora a' suoi tempi nella licenza e nello strepito de' conviti i segreti del cuore manifestava, per la qual cosa talvolta ritrattavasi nel giorno seguente quello che nella veglia si era consentito, e di tutto era cagione la diversità del tempo e del luogo; deliberavano quindi mentre simulare non sapevano, e stabilivano mentre più non potevano ingannarsi. La bevanda era un liquore tratto dall'orzo o dal frumento, corrotto, dice Tacito, cioè fermentato a simiglianza del vino, e il vino stesso procacciavansi soltanto i più vicini alle coste dell'Oceano. I cibi altronde erano semplicissimi, cioè pomi silvestri, il selvaggiume di recente ucciso o il latte concreto, sotto il quale vocabolo può intendersi il butirro, il cacio, il latte rappreso, o altra simile preparazione; nè di molta cura o di molto apparato, cioè di molta arte cuciniera abbisognavano essi per estinguere la fame, perchè egualmente temperati non fossero nello spegnere la sete. Quindi è che, se il gusto loro per la ebrietà si fosse secondato, Tacito stesso diceva che non meno facilmente coi vizj che colle armi si sarebbono superati.

Spettacoli. Giuochi d'azzardo. Servitù.

Uno solo nel Romano periodo, se crediamo a Tacito, era il

genere de' loro spettacoli, e questo in qualunque ceto, o in qualunque luogo eguale. I giovani nudi che quel giuoco avevano per diletto, andavano saltando non senza pericolo tra le spade nude, e in questo luogo lo storico distingue il *gladio* dalla *framea*, del che altrove si è ragionato, e quel secondo genere di spade chiama particolarmente infesto. L' esercizio formata aveva di questo giuoco un' arte, l' arte ne costituiva la bellezza; non erano tuttavia quei ballerini o saltatori prezzolati, nè alcuna mercede chiedevano, benchè, soggiugne lo storico, prezzo dell' audace lascivia era il piacere degli spettatori. Passa poi lo stesso a parlare della temerità dei Germani nel giuoco *aleatorio*, che fatale riusciva talvolta anche alla loro libertà, e che però sobrj soltanto intraprendevano, come cosa seria e gravissima. Già si è notato altrove che i giuocatori prodighi de' loro beni, i quali alfine il corpo o la libertà perdevano e volontarj alla servitù si assoggettavano, venduti erano agli stranieri onde nella patria loro non rimanesse l' ignominia della vittoria; in questo luogo descrive Tacito la condizione dei servi presso i Germani nel tempo della Romana dominazione, che punto non si assomigliavano a quelli dei *Romani*, ma a guisa di coloni assegnati avevano ciascuno i proprj ministeri, la propria sede ed anche i penati suoi o la sua domestica economia, e al padrone tutti prestavano soltanto una data misura di frumento, o un numero di bestiami, o una data quantità di materie vestiarie; nè mai battuti o incatenati erano quegli schiavi, nè mai aggravati con eccessivi lavori, giacchè tutto nelle case dominicali eseguivano la moglie e i figliuoli del padrone; e se qualche schiavo rimaneva ucciso, non avveniva già questo per disciplina o per severità, ma soltanto per impeto di collera, come fatto si sarebbe con un nemico, il che impune per leggi rimaneva. I liberti per condizione non molto sopra gli schiavi si elevavano, e da poco nella casa, da nulla nella città si tenevano, eccetto che nelle nazioni soggette ad un Re o ad un governo monarchico, nelle quali più degli ingenui e più dei nobili stessi erano considerati.

Divisione e cultura delle terre.

Non conoscevasi tra que' popoli l' usura, dal che nasceva che il deposito più religiosamente si conservasse che se dalla legge vietato fosse il toccarlo. I campi divisi erano a vicenda secondo

il numero dei coltivatori, i quali nuovamente tra loro li ripartivano come ad essi sembrava più opportuno; nè alcuna difficoltà incontravano quelle divisioni per la vastità grandissima delle campagne. Benchè ogn' anno avvenissero mutazioni in questi assegnamenti, sempre rimaneva terreno incolto, il che dee intendersi in quelle parole di Tacito, applicabili certamente all' età sua: *superest ager*, giacchè l' industria agraria proporzionata non era alla fertilità ed all' ampiezza del suolo; rimproverava quindi Tacito ai Germani dei suoi tempi, che alberi fruttiferi non educassero, non cignessero di siepi i prati, non irrigassero gli orti, e solo la produzione di qualche cereale chiedessero alla terra: *sola terrae seges imperatur.* In questo luogo però non può totalmente ammettersi il sentimento di Tacito, che ai Germani attribuiva un diverso computo delle stagioni, e si maravigliava che il verno, la primavera e l' estate conoscessero e con nomi proprj indicassero, mentre, dic' egli, ignoravano egualmente il nome, come altresì i vantaggi e i benefizj dell' autunno; non si avvedeva egli forse, che il verno preceduto ed accompagnato dai venti boreali e dalle nevi, in quelle regioni in gran parte incolte ed orride per le selve e le paludi, giugneva assai presto, e immediatamente succedere doveva alla state, come tuttora accade in molti paesi settentrionali.

Funerali, lutto.

Alcuna ambizione non mostravano i Germani al dire di Tacito nei funerali, nè vesti, nè profumi sul rogo accumulavano, nè monumenti sfarzosi ergevano ai trapassati; soltanto con certe particolari legne (forse odorose) i corpi abbruciavano degli uomini più illustri, e le armi pure ne consegnavano al fuoco, talvolta ancora il cavallo; ma la tomba formata non era se non che di zolle di terra. Già altrove si è da noi trattata la quistione, se tutti indistintamente si abbruciassero i cadaveri, o quelli soltanto dei capi o dei personaggi più distinti, su di che le parole di Tacito lasciano qualche dubbio. Belle però sono le frasi dello storico, e molto onorevoli ai Germani, rispetto al lutto, là dove egli annunzia che presto cessavano le lamentazioni e le lagrime, più a lungo duravano il dolore e la tristezza, e che più onesto riguardavasi il pianto delle femmine, perchè la memoria dei mariti loro significava.

Indole, carattere, sentimenti, costumi particolari di diverse nazioni Germaniche.

Chiuderemo questo discorso dei costumi Germanici nel Romano periodo con alcune nozioni da Tacito stesso fornite intorno all' indole ed ai particolari sentimenti delle diverse nazioni Germaniche, le quali forse nè dal Cluverio, nè dall' Eccardo, nè dagli altri scrittori Tedeschi sono state sin' ora ben ponderate. Dubitava quello storico, se gli *Aravisci* passati fossero nella Pannonia, staccandosi dagli *Osi*, nazione Germanica, o non piuttosto gli *Osi* venuti fossero nella Germania partendo dagli *Aravisci*; osservando tuttavia che una stessa lingua parlavano, le stesse istituzioni conservavano, gli stessi costumi, e che egualmente erano poveri e della libertà loro tenacissimi. Più ancora vanagloriosi della origine loro Germanica erano i *Treveri* e i *Nervii*, i quali per mezzo di quella gloria, del sangue o della origine, pretendevano di separarsi dalla inerzia dei *Galli*. Gli *Ubii*, benchè elevati al grado di Romana colonia, e più gloriosi ancora gli *Agrippinesi* per il nome del fondatore della loro città, non arrossivano della Germanica loro origine, al quale proposito giova notare che nei codici di Tacito dee leggersi *origine non erubescunt*, mentre sovente nei testi stampati si è ommessa la condizionale *non*; giacchè trasportati dai *Romani* su le rive del Reno, non erano stati colà posti affinchè custoditi fossero, ma bensì affinchè quelle rive difendessero. Primeggiavano nel valore i *Batavi*, che altrevolte formavano porzione dei *Catti*, e che per le frequenti sedizioni domestiche o per le guerre civili passati erano ad altra sede, ove parte formavano del Romano imperio. Il loro onore e gli antichi privilegj conservavano, perchè nè aggravati erano da tributi, (ove pure dee leggersi in Tacito *nec tributis conteruntur* invece di *contemnuntur*, come sempre si è stampato), nè pubblicani sopportavano, esenti da qualunque imposta, e solo riserbati a prestare soccorso nelle guerre. Egualmente devoti ai *Romani* erano i *Mattiaci*, che la grandezza del popolo Romano aveva bensì trasportati al di là del Reno, ma coll' animo e colla mente Germani mostravansi, simiglianti nel resto ai *Batavi*. Più robusti di corpo, più asciutti nelle membra, più minacciosi nel volto e dotati di animo più vigoroso, erano i *Catti*; molto ingegnosi e diligenti mostravansi, e quindi ben sapevano

rispettare gli eletti al loro governo, ascoltare i loro capi, conoscere gli ordini, distinguere le occasioni, frenare o ritardare l'impeto, disporre il giorno opportuno alla pugna, tenersi in guardia la notte, e la fortuna annoverare tra le cose dubbie, la virtù tra le certe; come cosa singolarissima e soltanto concomitante la più severa disciplina, riguardava Tacito il costume loro di riporre maggiore fiducia nel Duce che nell'esercito, e la forza maggiore nella fanteria, giacchè l'abitudine conoscevano della cavalleria di presto disporre la vittoria e di cedere prestamente il campo. Nè pure in mezzo alla pace deponevano i *Catti* l'aspetto guerriero; non curavansi di case o di campi, nè altre cure domestiche si pigliavano, ma nutriti erano da coloro ai quali i loro servigj offerivano, prodighi altronde e sprezzatori di loro medesimi, sinchè una esangue vecchiezza incapaci li rendesse a mantenere la pratica di quelle aspre virtù. Gli *Usipii* e i *Tenteri*, prossimi ai *Catti*, oltre il consueto nazionale valore, possedevano altresì una particolare tattica per la cavalleria, mentre la fanteria presso i *Catti* otteneva lode maggiore. Godeva Tacito al vedere che i *Bructeri*, vicini ai *Tenteri*, erano stati quasi distrutti dai *Camavi* e dagli *Angrivarii*, nè ben sapeva se avvenuta fosse la distruzione di quel popolo per odio generato dalla superbia, o per amore delle prede, o per un particolare favore degli Dei verso i *Romani*; e voti faceva perchè durasse in quelle genti, se non l'amore dei *Romani*, l'odio almeno che a vicenda portavansi; giacchè nulla, dic'egli, può avvenire di più prospero ai fati dell'imperio che la discordia dei nemici. Questo passo però dello storico serve agli occhi del filosofo a mostrare chiaramente quale fosse l'indole di quelle nazioni, che sempre inquiete, sempre avide di guerre e di rapine, finivano per opprimersi a vicenda e lasciare luogo al trionfo della Romana potenza.

Continuazione.

Popolo nobilissimo tra i Germani era quello dei *Cauci*, i quali un immenso spazio di terreno occupavano, e la grandezza loro amavano piuttosto di sostenere e difendere colla giustizia che non colle armi; potenti essi, ma non dominati da cupidigia, quieti e taciti vivevano, senza provocare a guerre, senza tentare rapine o latrocinj. Argomento era della forza loro, secondo lo storico, che senza alcuna ingiuria o violenza ottenevano l'intento loro e alle

voglie loro piegavano i loro superiori, sotto il qual nome intendere potrebbonsi i *Catti* o i *Frisii*, qualora invece non si credessero indicati i *Romani* medesimi; le armi tuttavia pronte ognora avevano, e potevano porre in campo grandissimo numero d' uomini e di cavalli, mentre fama di valore anche in mezzo alla quiete conservavano. I *Cherusci*, posti a fianco dei *Cauci* e dei *Catti*, goduta avevano una lunga pace, o piuttosto marciti erano, come Tacito scrive, nell' ozio, il che, soggiugne egli, giocondo essere poteva, ma non vantaggioso alla sicurezza, perchè una falsa quiete si gode in mezzo agli impotenti da un lato, ai forti e valorosi dall' altro, nè valgono la modestia e la probità là dove colla mano si agisce. Buoni adunque, dic'egli, e giusti dicevansi un giorno i *Cherusci*; ora inerti e stolti si appellano, perchè ai *Catti* vincitori la fortuna arrise congiunta alla sapienza; minori i *Fosii* nella prosperità, eguale fato incontrarono nella sciagura. Dei *Cimbri* ai tempi di Tacito poco più rimaneva che il nome, benchè ai *Romani* più funesti riusciti fossero dei *Sanniti*, dei *Cartaginesi* e dei *Parti*, onde lo storico ebbe a dire che più acre del regno di Arsace era la libertà dei Germani. Gli *Svevi* sotto il Romano dominio ancora la maggior parte della Germania occupavano, e ancora conservavano la distinzione loro in varie nazioni con diversi nomi indicate. Segnale caratteristico era dei medesimi il rivoltare i capelli all' indietro e lo strignerli al disotto con un nodo, e così distinguevansi gli *Svevi* dagli altri Germani, così gli ingenui dai servi, il che fa vedere che tra di essi introdotte si erano le diverse condizioni di uomini liberi e di schiavi, forse dai *Romani* portate. Alcuni altri popoli, o cognati o imitatori degli *Svevi*, quella acconciatura del capo adottata avevano; ma questo assai di rado si osservava e soltanto tra i giovani, mentre gli *Svevi* anche canuti le orride chiome all' indietro annodavano, e talvolta su la sommità stessa del capo; i soli Principi qualche ornamento vi aggiugnevano. Non però facevasi 'questo, come Tacito nota, per indicare o per inspirare amorose passioni, ma bensì per rialzare in qualche modo la cervice, e vestire un aspetto terribile nelle guerre. I *Sennoni* vantavansi di essere i più antichi e i più nobili tra gli *Svevi*, ma l' opinione dell' antichità loro con religioso rito, cioè col sagrifizio di umane vittime confermavano, al quale proposito si sono già

da noi suscitati alcuni dubbj su la sincerità delle relazioni che Tacito di que' riti ottenute aveva. Ricche e potenti altronde erano i *Sennoni*, villaggi o borghi possedevano, mentre poveri, ma valorosi erano i *Longobardi*, che scarsi di numero e cinti da belligere nazioni, sicuri vivevano, non già per avere ad esse prestato omaggio, ma per essersi segnalati nelle pugne e nei pericoli.

Caratteri di altre nazioni.

Dei *Reudingi*, degli *Avioni*, degli *Angli*, dei *Varini*, degli *Eudosi*, dei *Suardoni* e dei *Nuitoni*, altro non accennò Tacito se non che a *Erta* o alla *Terra Madre* un culto prestavano, del quale lungamente si è da noi ragionato. Lodati veggonsi dallo storico gli *Ermunduri*, vicini al Danubio, soltanto perchè fidi erano ai *Romani*, e ad essi soli tra i Germani permesso era di passare nelle Romane colonie, e anche nei campi, nelle ville e nelle case dei *Romani* medesimi, giacchè alcuna concupiscenza di possedimento o di conquista non esternavano. Lodati sono pure i *Marcomanni* per la loro antica gloria e per il loro valore, come altresì i *Narisci* e i *Quadi*, i quali tutti sino all'epoca del Romano dominio conservati avevano Re o Principi della loro nazione. A' tempi tuttavia di Tacito, forti e potenti erano que' Principi per la Romana autorità, colla quale frase mascherare volle lo storico l' ignominia de' suoi, giacchè soggiugne tosto che di rado sostenuti erano dalle armi Romane, più spesso col danaro che ad essi sborsavasi per comperare la loro amicizia o la loro tranquillità. Valorosi erano pure i *Marsigni*, i *Gotini*, gli *Osi* e i *Burii*, che dietro i *Marcomanni* e i *Quadi* abitavano, e i *Marsigni* e i *Burii* la lingua parlavano degli *Svevi*, mentre i *Gotini* e gli *Osi*, servendosi i primi della lingua Gallica, i secondi della Pannonica, e tributi pagando ai *Sarmati* ed ai *Quadi*, per questo solo mostravano di non essere Germani. In questo Tacito fa onore a quelle nazioni e a se stesso; ma al presente non può leggersi senza sorpresa, che come cosa la più vergognosa rinfacciasse ai *Gotini* la escavazione delle miniere di ferro, il che tanto più riuscire doveva in essi commendevole, quanto che, come nota lo storico medesimo, pochi campi possedevano, ed abitavano nei burroni e su le cime dei monti. Tra i *Ligii* come più valenti e coraggiosi nominati veggonsi gli

Arii, gli *Elveconi*, i *Manimi*, gli *Elisii* e i *Naharvali*, nè giova qui ripetere ciò che si è detto del culto da questi ultimi prestato ad un Nume, che i *Romani* interpretavano per *Castore* e *Polluce*; più forti di tutti erano gli *Arii*, truci d'aspetto e fierissimi, che la destrezza e gli artifizj alla ferocia natìa aggiugnevano, che neri avevano gli scudi, tinti a bruno i loro corpi, e le notti più tenebrose alla pugna sceglievano; esagerato sembra tuttavia il detto di Tacito, che col terrore solo e coll'ombra ferale vincevano; che alcun nemico non sosteneva la vista e l'aspetto loro strano e quasi infernale, giacchè primi in tutte le pugne vinti erano gli occhi. I *Gotoni*, situati al di là dei *Ligii*, ad un Re o ad un Principe soggiacevano più strettamente che non altre nazioni Germaniche, non tuttavia con discapito della loro libertà. Distintivi dei *Rugii* e dei *Lemovi* erano gli scudi rotondi, le spade corte e l'ossequio che ai Re o capi loro prestavano; gli *Svioni* oltre la forza loro in uomini ed in armi, avevano ancora valide flotte, e le navi loro fatte erano in modo che dall'uno o dall'altro lato approdavano; ma questa gran conto facevano delle ricchezze e ad un Monarca assoluto obbedivano, il quale però, come altrove vedemmo, le armi di tutti chiuse sotto buona custodia teneva, e soltanto in caso di bisogno le distribuiva. Gli *Estii* vestivano alla maniera degli *Svevi*, ma nella lingua maggiormente avvicinavansi ai *Britanni*, e questi, veneratori anch'essi della madre degli Dei, come insegna di superstizione le teste o le maschere dei cignali portavano, il culto della Dea ritenendo come loro tutela invece delle armi. Rare volte facevano uso del ferro, più di frequente pugnavano co'bastoni, e que' popoli più di qualunque altra nazione Germanica coltivavano con cura i campi, e le biade e gli altri frutti della terra raccoglievano. Essi andavano ancora sul lido alla ricerca del succino, che *gleso* o *glesso* appellavano, e che ignoto altre volte ai *Barbari*, abbandonato giaceva tra le materie rigettate dal mare, sinchè la Romana lussuria richiamollo in onore. Rozzo, segue a dire Tacito, raccoglievasi, informe ai *Romani* recavasi, e stupiti rimanevano i *Barbari* di riceverne un prezzo; ingannavasi tuttavia lo storico, il qunle vedendo alcuni insetti anche alati entro il succino, dubitava che una gomma esso fosse o un succo degli alberi; ingannavasi pure credendo che quella gomma,

come gli incensi e i balsami dell'Oriente, spremuta e liquefatta dai raggi del sole nelle isole dell'Occidente, cadesse nel mare vicino e dalla violenza delle tempeste spinta fosse ai lidi opposti.

Continuazione. Conclusione.

Ma questo non ha relazione coi costumi Germanici, e quindi gioverà solo accennare, che i *Sitoni* in questo solo dagli altri Germani staccavansi, perchè ad una femmina obbedivano, nel che, dice lo storico, dalla libertà non solo, ma sin anche dalla servitù degeneravano. Con que' popoli terminava la Svevia, e Tacito dubitava se ai Germani o ai *Sarmati* ascrivere dovesse le nazioni dei *Peucini*, dei *Venedi* e dei *Fenni*, benchè i primi, detti anche *Bastarni*, nella lingua, nel culto, nelle abitazioni, fors' anche nei costumi domestici, ai Germani si avvicinassero, ritenendo tuttavia la sordidezza ed il torpore dei *Sarmati*. Mancante può credersi in questo luogo il testo di Tacito, perchè parla di un popolo che i monti o le selve dei *Peucini* e dei *Fenni* scorreva ladroneggiando, e che riferirsi doveva tra i Germani, perchè que' barbari case stabili edificavano, e scudi portavano e veloci correvano, il che proprio non era dei *Sarmati*, usi soltanto a viaggiare su i carri e su i cavalli; ora questo popolo altro essere non poteva se non quello dei *Venedi*, che nel testo non vengono nominati. Tanto più sembra confermata questa supposizione, quanto che passa tosto lo storico a parlare del terzo popolo nominato, cioè dei *Fenni*, dei quali maravigliosa dice la fierezza, schifosa la povertà, perciocchè non armi avevano, non cavalli, non penati o case, ma d'erba pascevansi, di pelli coprivansi e sul nudo suolo giacevano, confidando soltanto nelle loro saette che, in mancanza di ferro, di acuti ossicelli armavano. Le donne e gli uomini egualmente andavano alla caccia e una parte si attribuivano della preda, nè in altro modo riparavano i bambini loro dalle fiere e dalle intemperie delle stagioni, se non che coprendoli con rami d'alberi intrecciati, il che formava ad un tempo il ridotto dei giovani e il ricettacolo della vecchiaja. Ma questo tenore di vita, soggiugne Tacito, come più beato riguardavano, che il gemere nel lavoro dei campi, lo affaticarsi alla costruzione delle case, e il nutrire speme o timore per la conservazione delle cose proprie o delle altrui. Non così facilmente spiegare potrebbonsi le ultime parole dello storico re-

lative a que' popoli, cioè che sicuri contra gli uomini, sicuri contra gli Dei, una cosa difficilissima conseguita avevano; cioè di non abbisognare nè pure di voti o di preghiere · volle forse Tacito indicare che, privi e sprezzatori di qualunque possedimento, niuna cosa mortale potevano chiedere agli Dei. Que' popoli erano probabilmente gli odierni *Finni*, che difficilmente dagli eruditi ammettere si potrebbono tra le nazioni Germaniche; ma gioverà tuttavia l'avere fatto alcun cenno dei loro costumi, da chè Tacito dubitò se Germani fossero o *Sarmati*, e que' cenni servono forse a rendere più compiuto il quadro da noi delineato de' costumi Germanici.

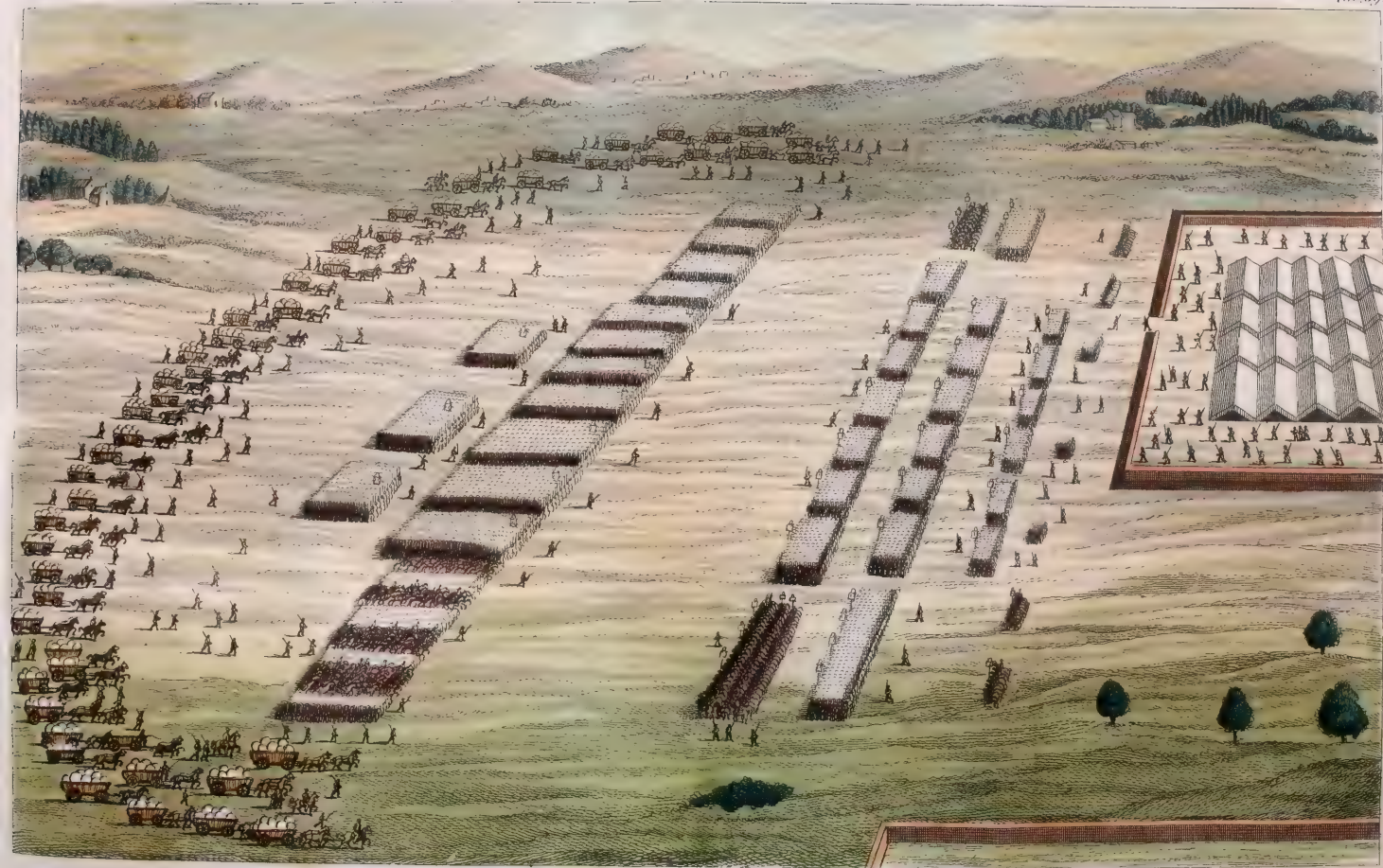
Della Milizia dei Germani durante la Romana occupazione.

Indole guerriera della nazione. Disciplina.

Già si è mostrato bastantemente allorchè si è parlato della milizia degli antichi Germani, quale fosse l'indole guerriera di que' popoli, che anche non assaliti da alcuna forza straniera, lottavano continuamente tra di loro, e le scorrerie e le prede anteponevano all'ozio tranquillo o al pacifico lavoro delle campagne, che anzi educati non erano se non che alle guerre, alla caccia degli animali feroci ed ai pericoli, e sino le ricompense loro e gli stessi donativi nuziali non ispiravano che l'amore delle pugne e la gloria marziale. Questa indole che veramente nazionale potrebbe appellarsi, non si alterò punto durante la Romana occupazione, ed anzi in alcuni popoli coll'aggiugnersi di nuovi nemici e coi replicati assalti delle armate conquistatrici, si infiammò maggiormente il coraggio e l'ardore dei Germani, e ben sovente provare questi fecero ai *Romani* stessi quanto terribili fossero i popoli da essi qualificati col nome di *Barbari*, benchè privi di tattica e non accostumati ad una regolare disciplina. Di questa però ragionando, mostrato abbiamo che sebbene da alcuni scrittori, cioè da Seneca principalmente e da Vegezio,

Verico inc.

..ani.

Verico inc.

Schiere ed Accampamenti de' Germani e de' Romani.

privi se ne asserissero totalmente i Germani, tuttavía alcuni principj di una tattica nazionale e anche di una militare disciplina ravvisare potevansi tra que' popoli, fors' anche ne' tempi più antichi, e ben si riconobbero con danno loro dai *Romani* medesimi durante le loro guerre e le loro invasioni, il che attestato viene da Tacito e particolarmente da Frontino. I *Brutteri* di fatto, i *Tubanti*, gli *Usipeti*, con molto avvedimento avanti di combattere disposta eransi la ritirata in caso di perdita, e superati non furono e disfatti, se non da che chiusa la videro dai *Romani*. Immobili altronde si tennero i Germani sotto Arminio, mentre il Romano esercito penetrava ne' boschi; poi si diedero ad assalire parzialmente i lati e quell' esercito attaccarono alla coda, ampia strage facendone; i *Cherusci* e i *Marcomanni* da altra parte, vedendo le file Romane avanzarsi imperterrite, cessarono, dice Tacito, dalle scorrerie e dai parziali assalti, e colla tattica medesima dei *Romani* ordinaronsi sotto i vessilli, e una fronte presentarono atta a resistere a qualunque attacco. Sotto Domiziano nota Frontino, che i Germani imboscate tendevano, uscivano all'improvviso delle foreste a violenti assalti, e un riparo sempre nelle più folte macchie si preparavano; e già Arminio nelle selve medesime disposte aveva le sue truppe e guardie all' intorno a difesa, chiusi tutti i passaggi ed imparato ancora a superare con rapide marcie e a prevenire i movimenti dell' armata nemica. Ma Arminio ed anche il di lui fratello, militato avevano tra i *Romani*, e all' epoca della Romana dominazione può ragionevolmente attribuirsi la introduzione di una nuova tattica e di una più esatta disciplina tra i Germani, tanto più che tutti al Romano periodo appartengono i fatti sopraccitati, in cui quella nazione sembrò correggersi degli antichi errori e rinunziar alle sue pugne tumultuarie per iscendere in campo ad ordinati combattimenti.

Armi. Stipendj. Accampamenti.

Le armi dei Germani erano in quell' epoca le medesime a un di presso che descritte si sono ne' tempi più antichi. Scarse le loriche o le corazze, scarsi gli elmi; comuni erano a molti gli scudi non tanto ampj, formati sovente di corteccie d' albero, forse ricoperti di pelle e dipinti a varj colori, con una punta centrale o un ombelico nel mezzo, come viene indicato da Si-

donio Apollinare; non rare le spade, forse grandi e a due tagli, come scrissero Plutarco e Diodoro; frequenti le aste e i dardi, più assai che non le lancie molto lunghe e le aste nodose. Non mai vedendosi nel Romano periodo fatta menzione di carri bellici, nè di guerrieri combattenti dai carri, può con ragione dubitarsi se di que'carri facessero uso i Germani, mentre ne usavano i *Britanni*, i *Galli* e gli *Allobrogi*; ma altrettanto frequente trovasi negli scrittori Latini la menzione della cavalleria Germanica che in varie pugne si distinse, e l'equitazione fu sempre in grande onore presso molti popoli di quella nazione. Veggonsi altronde in quell' epoca raccolti sovente gli eserciti Germani sotto il comando dei loro Duci o anche dei loro Re; vedesi Brinione eletto Duce dei *Batavi* rubellati al Romano dominio, solennemente nella sua carica installato alla presenza di tutto l' esercito; veggonsi altri Duci minori nominati talvolta dai Re o dai capi; e forse durava tuttora fra gli *Svevi* una specie di coscrizione militare, giacchè Tacito nota che l' assemblea dei cittadini sceglieva gli idonei all' esercizio della guerra, e a questi concedeva o ingiugneva di armarsi. I Duci un corteo avevano di giovani valorosi o anche di amici, e a questi fornivano viveri e donativi, tratti sovente dalle spoglie dei vinti nemici, che forse tenevano luogo di stipendj. Quanto agli accampamenti, veggonsi questi praticati non solo da Arminio, ma anche dai *Goti* e da altri popoli Germani, specialmente nelle guerre loro cogli ultimi Romani Imperatori; Arminio fortificati aveva i borghi e le gole dei monti, e gli *Usipeti* e i *Tenteri* campi avevano guerniti all'intorno e fortificati, o se non altro cinti da carri e da altri impedimenti, dai quali vigorosa resistenza ai *Romani* opponevano. Nelle Tavole 59 e 60 si può pigliare qualche idea degli accampamenti dei Germani e anche dei *Romani* nella Germania, dei loro trinceramenti, dei ponti militari in quell' epoca costruiti e del modo in generale di guerreggiare di quella età; queste delineazioni sono tratte dalle tavole colle quali il celebre Andrea Palladio ha accompagnata la traduzione dei *Commentarj* di Cesare, e che riprodotte furono con qualche abbellimento nella magnifica edizione di que' *Commentarj* fatta dal Tomson in Londra. Queste generali notizie bastano a far vedere quale fosse lo stato della militare disciplina dei Germani anche sotto il Ro-

Verico inc.

Ponte gettato sul Reno

mano dominio; ma affine di ben illustrare quell' epoca, d' uopo è il riferire alcune particolari circostanze da Tacito intorno ai diversi popoli annunziate.

Notizie generali di Tacito intorno la milizia Germanica de' suoi tempi.

Notò Tacito da principio, che rari erano tra i Germani coloro che di spade, *gladiis*, o di lancie più grandi si servissero: „ portano, dic' egli de' suoi tempi parlando, aste che essi nel loro linguaggio nominano *frameas*, con ferro corto e sottile, ma tanto acuto ed atto all' uso, che dello stesso dardo, o sia dell' arme medesima, in qualunque modo si servono come il bisogno lo esige, e pugnano tanto da vicino, come da lontano. Il cavaliero contento è dello scudo e della *framea*; i fanti lanciano ancora dei dardi, e molti ne vibra ciascuno e a grande distanza, *in immensum* dice lo storico, nudi essendo tutti o da un cortissimo sajo ricoperti „. Non male adunque interpretò Isidoro quella *framea* per una corta spada o una specie di pugnale, e per questo da noi già si disse che rare erano le grandi spade a due tagli. Niuno studio vi aveva, soggiugne Tacito, di appariscenza: *nulla cultus jactatio*; soltanto gli scudi erano distinti con certi colori, e mentre pochi armati erano di corazza, appena alcuno coperto aveva il capo d' elmo o caschetto. I cavalli non distinguevansi nè per la bellezza, nè per la velocità; e ancora imparato non avevano i Germani all' uso Romano a variarne i giri o le evoluzioni; correvano soltanto in linea retta o rivoltavansi a destra, e così stretti tenevansi in un sol corpo, che alcuno giammai non rimaneva indietro. In generale reputava Tacito che il maggior nerbo fosse presso la fanteria, la quale sovente mescolata colla cavalleria combatteva, pareggiando la velocità dei fanti quella dei cavalieri, giacchè i guerrieri accostumati a questo esercizio, scelti fra tutta la gioventù, su la fronte collocavansi dell'esercito. Stabilito era il numero di cento soldati per ciascun borgo o villaggio, il che ci richiama all' idea di una specie di militare coscrizione, sussistente anche nel Romano periodo; e onorato reputavasi il numero o lo stuolo o il drappello che il primo era compiuto. Le squadre formavansi in cunei, e il cedere il campo, purchè rinnovato si fosse l' attacco, prudenza reputavasi anzichè timidezza. Anche nelle dubbie pugne

trasportavansi i cadaveri degli uccisi, e ignominioso più di qualunque altra cosa reputavasi l' abbandonare lo scudo, cosicchè nè più ai sacrifizj interveniva chi perduto lo aveva, nè più presentavasi alle nazionali assemblee, e molti superstiti alle guerre, la vita tolta eransi col laccio, il che non è ben chiaro se a' tempi del Romano dominio debba attribuirsi o ad un' epoca anteriore. I Duci, i comandanti dell' armi, scelti erano per il solo valore, e questi, come altrove si è detto, coll' esempio anzichè col comando sovrastavano, l' ammirazione destando se pronti erano, se in qualche impresa si segnalavano, se animosi le squadre precedevano. L'opinione sola che un Nume presente fosse ai guerrieri, portava che ai sacerdoti e non ai Duci riserbato fosse il punire i colpevoli, e per questo non altre insegne veggonsi da Tacito menzionate se non alcune immagini tolte dai boschi sacri che in mezzo alle pugne portavansi. Loda quindi lo storico la formazione delle turme o dei cunei, che non il caso o una fortuita combinazione, ma bensì le famiglie, le affinità e la riunione dei più cari pegni formavano, laonde gli urli si udivano delle femmine, i vagiti dei bambini, e questi erano i santissimi testimonj del valore, questi i sommi encomiatori del merito. Alle madri, alle spose presentavansi le ferite, nè quelle sdegnavano di numerarle e di succhiarle, siccome pure viveri e nuovi incitamenti ai guerrieri recavano, laonde alcune battaglie quasi perdute, dalle femmine colla insistenza delle preghiere e col mostrare i petti loro rinvigorite dicevansi; e questo sembra doversi più strettamente riferire all' epoca in cui Tacito scriveva, giacchè dei Germani di que' tempi egli annunzia, che maggiormente la servitù per cagione delle donne loro paventavano.

Altre notizie parziali di alcuni popoli.

Fin qui parla lo storico dei Germani in generale e dei loro guerreschi costumi, e altrove accenna parimente di tutti i Germani che armati ai pubblici e privati negozj assistevano, ma che le armi non assumevansi se non con approvazione del comune, e che nell' assemblea medesima, o alcuno dei capi o dei Principi, o il padre o un congiunto, il giovane eletto delle armi rivestiva. Si aggregavano quindi que' giovani iniziati nel mestiero dell' armi a più robusti e già sperimentati guerrieri, nè alcuno arrossiva di trovarsi in una schiera di compagni o di seguaci del Duce, e

nel corteo di questo gradi vi avevano conferiti a giudizio del capo medesimo. Grande emulazione nasceva quindi tra que' seguaci affine di ottenere il primo luogo presso al capo, ed una emulazione vi aveva pure tra i capi stessi, che più numerosi e più forti seguaci vantavano. Nella pugna vergognoso era per un capo l'essere superato in valore, vergognoso per il suo seguito il non rivalizzare in valore col capo medesimo, e infame per tutta la vita reputavasi colui che superstite al suo capo dalla pugna si ritirasse, giacchè con giuramento ciascuno obbligato erasi a scortarlo, a difenderlo, ed anche a riferire alla di lui gloria le proprie azioni valorose. Già si è detto che i Duci per la vittoria pugnavano, i seguaci per il Principe, e che molti dei giovani più illustri, se il paese loro trovavasi in pace, sprezzatori della quiete a quelle nazioni recavansi che alcuna guerra avevano; nè questo era senza ricompensa, perchè doni ricevevano dalla liberalità dei capi, ampiamente erano nutriti, e parte avevano nelle prede e nelle rapine. Venendo lo storico a ragionare parzialmente dei diversi popoli, in proposito dei *Boii* annunzia che illustre era per antica memoria il nome di *Boiemo* o *Boioemo*, il quale probabilmente era luogo ben munito e fortificato, benchè cambiati fossero a' tempi di Tacito gli abitanti. Degli *Ubii* accenna che tanto credito acquistato avevano presso i *Romani*, che da essi erano stati trasportati su le rive del Reno affine di difenderle. Più gloriosi per militare valore erano i *Batavi*, che dai *Romani* stessi riserbati venivano alle guerre, non altrimente che i dardi e le altre armi. Indurati alle fatiche, feroci d'aspetto e valorosissimi erano i *Catti*, e questi al loro coraggio molto consiglio e molta destrezza accoppiavano, perchè obbedire sapevano ai capi, eseguirne gli ordini, scegliere le occasioni, moderare l'impeto, accamparsi e guardie stabilire nella notte, maggiore fidanza riporre nel Duce che nell'esercito, maggiore nei fanti che nei cavalli, ben disporre le schiere ed evitare le scorrerie, il che tutto non saprebbe con certezza indicarsi se per antico costume eseguissero, o per insegnamento tratto dalla osservazione dei *Romani* eserciti. Questi erano que' *Barbari* che lunghe barbe ed ispide chiome nutrivano, nè la fronte svelavano giammai se non sul sangue e su le spoglie, degni reputandosi della patria e dei genitori, e prezzo della loro nascita riportando, allorchè un nemico ucciso avevano, mentre ai pigri ed agli im-

belli lo squallore delle chiome rimaneva. Un anello di ferro portava ciascuno, quasi ignominioso indizio di servitù, nè da questo parimente liberavasi se non colla uccisione di un nemico. I *Tenteri* grande onore nelle battaglie riportavano, e questi tra gli altri distinguevansi per la disciplina artifiziosa della cavalleria; come i *Catti* per il valore dei fanti, così i *Tenteri* celebri erano per la forza dei loro cavalli, e quindi per nazionale costume l'esercizio della equitazione formava presso di essi i giuochi fanciulleschi, la emulazione dei giovani più adulti e la gloria ancora della vecchiezza. I *Cauci*, benchè di natura pacifici, tutti non ostante armati tenevansi, e fama avevano di potere alla occasione presentare oste grandissima di cavalli e di fanti. Dei *Cimbri* a' tempi di Tacito più non citavasi se non che il nome glorioso; ma in mezzo alle più potenti nazioni per valore guerriero distinguevansi, benchè poveri e scarsi di numero, i *Longobardi* che terribili colle pugne rendevansi ai loro vicini. Degno di osservazione è un passo di Tacito relativo agli *Ermunduri*, dal quale può raccogliersi che alcuna gelosia non mostrassero i *Romani* nello occultare ad essi la forza loro e i loro mezzi di offesa e di difesa. Mentre, dic' egli, agli altri popoli lasciamo vedere soltanto le nostre armi, i nostri campi, le fortificazioni nostre, i nostri trinceramenti, agli *Ermunduri* apriamo anche le case e le ville. Ma questo era un popolo tranquillo, e ben diversi erano i *Marcomanni*, i quali scacciati avevano i *Boii* e grandissima fama acquistata col loro valore. Gli *Arii* non distinguevansi se non che per una straordinaria ferocia, e per l'aspetto terribile che al nemico presentavano nelle battaglie, usando tuttavia una specie di tattica particolare, perchè soltanto nelle notti più tenebrose e all'improvviso assalivano. Caratteristico era dei *Rugii* e dei *Lemovii*, il portare scudi rotondi e cortissime spade; ma gli *Svioni*, sebbene forniti di truppe numerose, di fanti e di cavalli, la loro forza principale guerriera nelle flotte riponevano. Accostumati ad aggirarsi su le coste ed anche a navigare nei fiumi, una forma particolare di navi avevano essi introdotta, che a ciascuna delle estremità una specie di prora presentava, cosicchè a qualunque spiaggia facilmente approdavano. Difficile sarebbe lo spiegare il passo relativo a que' popoli, nel quale vien detto che nè di vele facevano uso,

nè i remi tampoco in ordine a ciascun lato disponevano: ragionevolmente può credersi, non già che l'uso de' remi non conoscessero, ma soltanto la disposizione secondo il costume Romano ne ignorassero, e che dei remi facessero uso in tutt'altro modo che non in quello delle Romane triremi. Di fatto soggiugne Tacito, che in alcuni fiumi i remi adoperavano, sciolti però e non infissi o aderenti al fianco della nave, giacchè secondo che l'occasione il richiedeva, da una o da altra parte del battello i remi agitavano. Soltanto tra questi le armi libere non erano, e promiscuo non ne era l'uso a tutti come presso gli altri Germani, ma chiuse ritenevansi sotto custodia, forse per timore che fatali riuscissero alla forma monarchica del governo. Navigatori erano ancora gli *Estii*, che i riti e gli abiti degli *Svevi* conservavano, e che andavano alla ricerca del succino, ma non sembra che guerrieri questi fossero, nè che della loro forza navale si servissero ad offesa. E questo è il quadro più genuino, che su la scorta di Tacito può delinearsi della milizia dei Germani in tempo del Romano dominio.

Canti guerrieri.

Non si parla in questo periodo di lunghi assedj, sebbene Tacito accenni che i *Frisii* e i *Tenteri* fecero alcuna volta uso di macchine, che adoperate dice altresì da Arminio e che forse soltanto tolsero que' popoli ai *Romani*, o a imitazione delle Romane macchine costruirono: non si parla di vessilli, nè di trombe guerriere, e soltanto un cenno fatto vedesi da Tacito stesso dei canti bellici, cioè del *Bardito*, col quale gli animi dei guerrieri infiammavansi alla pugna. Benchè *Bardi* propriamente presso i Germani non si trovassero come tra i *Galli*, vi avevano però vati o cantori, che al momento di andare alla guerra, la memoria di Ercole a que' popoli ricordavano, come del primo tra tutti gli uomini forti e valorosi. Questi, dice Tacito, erano i carmi al di cui suono si accendeva il valore de' combattenti, e dal canto stesso traevasi l'augurio dell'esito della pugna, perciocchè quel suono cresceva in modo orribile fino ad atterrire, si infievoliva, o trepidava, a misura che la pugna in una o in altra parte volgeva. Sembrava, segue a dire lo storico, di udire un concento di virtù piuttostochè di voci; si affettava principalmente l'asprezza del suono, e un rotto mormorio producevasi coll'appressare alla bocca gli scudi, affinchè più risonante e più

grave la voce ripercossa ne uscisse. Altrove noi abbiamo mostrato che i Germani propriamente *Bardi* non avevano, nè ad infievolire questa asserzione varrebbe il nome di *Bardito* che si trova in Tacito, giacchè Ammiano Marcellino dei *Romani* medesimi accenna, che con voce marziale cantavano da ogni parte all' approssimarsi delle battaglie, da una voce minore o più debole ad una maggiore progredendo, il che con vocabolo straniero chiamavasi *Barrito*, ed atto era ad elevare il coraggio dei forti. I *Barbari* all' incontro, continua quello scrittore, le lodi dei loro maggiori risonare facevano stridendo con clamori orribili, e così tra varj discorsi e uno strepito dissonante le piccole pugne si intraprendevano.

Orazioni dei Duci.

Non mancavano negli eserciti e ne' campi Germanici anche nel periodo della Romana occupazione, le allocuzioni dei Duci, le esortazioni e le minaccie. Mentre Arminio lottava con Maroboduo, Tacito nota che il primo scorreva a cavallo il campo e le file, tutto osservava, e ai suoi guerrieri ricordava la ricuperata libertà, le legioni trucidate, e a confermazione de' suoi detti mostrava tra le mani di molti i dardi e le spoglie ai *Romani* rapite. Nè forse parco era egli nel declamare contra il nemico, perchè tosto soggiugne lo storico che nè pure Maroboduo dal vantare il proprio valore e dalle contumelie contra il nemico astenevasi, e nota altresì che con quelle parole gli eserciti al sostenimento della propria causa grandemente erano stimolati. Arminio, dic' egli altrove, e tutti gli altri capi dei Germani, non ommettevano giammai di infiammare colle allocuzioni il coraggio dei loro seguaci, e così accesi e indotti a chiedere essi medesimi la pugna, nel campo di Idistaviso li condussero; dello stesso Arminio, mentre coi suoi *Cherusci* combatteva, narra che colla mano, colla voce, colle ferite, cioè col mostrare il sangue ond' era asperso, sosteneva e incoraggiava la pugna, e principalmente i sagittarj o gli arcieri incitava, il che serve a provare che anche di dardi e di saette facevano uso que' popoli.

Quello che facevasi dopo le pugne e le vittorie.

Troppo naturale era che nazioni barbare, non ancora uscite dello stato selvaggio, dopo una pugna felicemente terminata colla vittoria si abbandonassero alla gioja, ai banchetti ed anche alla

crapula, ai canti ed agli altri trastulli proprj di guerrieri indisciplinati. Narra quindi Tacito dei *Cherusci* che tralasciando di inseguire i fuggitivi e di continuare la strage dei vinti, si diedero a predare, e più delle spoglie curaronsi che della pugna non ancora ben finita; dei *Catti* nota, che della preda abusarono ad oggetto di lusso, cioè ampj conviti apprestarono, e quindi si abbandonarono al sonno che riuscì ad essi fatale, e altrove dei *Cherusci* vittoriosi narra che a festose gozzoviglie e a lieti canti si diedero, e con truculento suono delle voci loro rimbombare facevano le ime valli e le eminenze dei gioghi, mentre tra i *Romani* appena ardevano invalidi i fuochi e interrotte erano le voci. Diversi erano però i costumi di que' popoli rispetto ai prigionieri; alcuni gli uccidevano senza distinzione e morte davano anche ai cavalli: *cuncta occidioni dantur*, dice Tacito degli *Ermunduri* vincitori dei *Catti*; ma questo a fine di sciogliere un voto a Marte e a Mercurio, anzichè per costume nazionale o per naturale ferocia, facevasi, e più volte nel Romano periodo trovasi menzione dei prigionieri conservati in vita e tenuti in lunga cattività, cosicchè i *Romani* dopo lunghissimo tratto di tempo rinvennero ancora tra i Germani i prigionieri fatti in occasione del famoso eccidio delle legioni di Varo. Chiuderemo questo capitolo colla descrizione patetica che Tacito stesso ci presenta del campo Romano dopo quella orribile disfatta. Vedevasi, dic'egli, il campo di Varo con ampio recinto e compartimenti ben misurati, entro i quali le legioni stanziavano; poscia dal muro mezzo rovinato, dalla fossa quasi appianata, ben si comprendeva che quella era stata la sede dei guerrieri *Romani* già spenti. In mezzo al campo biancheggiavano le ossa, e siccome accumulate o sparse, mostravano come fuggiti erano o come opposta avevano valida resistenza. Vicini scorgevansi i frammenti dei dardi e delle altre armi, e le membra lacerate dei cavalli; di alcuni vedevansi i capi ancora attaccati ai tronchi degli alberi. Nei boschi vicini sorgevano le barbare are, presso le quali uccisi eransi i tribuni e i centurioni dei primi ordini; alcuni superstiti a quella strage e fuggiti dalla pugna o dalle catene, riferivano che qui caduti erano i legati, là perdute eransi le aquile, e dove Varo ricevuta aveva la prima ferita, dove la morte trovata aveva coll' infelice suo braccio e col proprio suo impeto; mostravano ancora il tri-

bunale dal quale ai suoi soldati parlato aveva Arminio, i patiboli che preparati si erano ai cattivi, i tumuli che innalzati si erano sopra i cadaveri. Da questa narrazione può raccogliersi quali fossero i costumi guerrieri dei Germani dopo la pugna e dopo la vittoria; che i primarj Duci dei nemici vinti si sacrificavano, e che molti altri alle croci o ai patiboli si affiggevano, o anche di molta terra ricoprivansi. S'inganna, però il Cluverio, che i tribuni e i centurioni di Varo credette in voto sacrificati a Marte ed a Mercurio, il che solo si narra dei *Catti* vinti dagli *Ermunduri*; e che tutti i soldati gregarj reputò crocifissi o anche seppelliti vivi dai Germani, mentre la storia parla di numerosi prigionieri conservati in vita; si inganna egli pure nello asserire che ai tronchi degli alberi sospendevansi le teste degli uccisi in battaglia, mentre il passo di Tacito più probabilmente è applicabile alle teste dei cavalli che attaccate rimanevano ai tronchi dopo la uccisione di quegli animali; ed una semplice sua asserzione, non appoggiata ad alcun solido fondamento, è quella che i cavalli e tutta la congerie delle armi si abbruciassero in un rogo eretto a guisa di immenso colosso.

Delle scienze, delle arti e della navigazione dei Germani durante la Romana occupazione.

Mancanza di lettere tra i Germani.

Sebbene Tacito riferisca la tradizione, o piuttosto la opinione di alcuni Germani de'suoi tempi, che Ulisse nel lungo e favoloso suo viaggio, *longo et fabuloso errore*, fosse stato portato nell'Oceano boreale, e quindi alle terre della Germania, dove poi fabbricato avesse su le sponde del Reno Asciburgio, il di cui nome derivavasi da una origine Greca, e che da poi si fosse scoperta un'ara ad Ulisse medesimo consacrata, col nome altresì del di lui padre Laerte; sebbene si citassero monumenti e sepolcri con iscrizioni in Greche lettere, trovati su i confini della

Germania e della Rezia, le quali cose Tacito dichiarava apertamente di non volere con argomenti confermare o rigettare; non sembra che l'uso delle lettere fosse tra i Germani introdotto se non che dai *Romani*, e tutti in lingua Latina scritti sono i titoli, le epigrafi o le iscrizioni dei varj monumenti, che nella Germania trovati si sono al Romano periodo appartenenti. Questo serve a mostrare che di lettere probabilmente, e quindi di scritti e di scienze, mancavano i Germani avanti quell'epoca, come indicato vedesi ancora in molti passi di Tacito; e può con tutta ragionevolezza stabilirsi che, se le lettere dai *Romani* ricevettero ed alcuna volta ne fecero uso, massime ne' pubblici monumenti, non diventò tuttavia tra di essi familiare la lingua del Lazio, e che per mezzo di questa non fecero grandi progressi le scienze in quella nazione. Parlava certamente lo storico de' suoi tempi allorchè scrisse: *Literarum secreta viri pariter ac feminae ignorant.*

Scarsezza di lumi scientifici.

Là dove parla Tacito della robustezza e del valore dei Germani in generale, nota che insofferenti erano della fatica e del lavoro, il che abbastanza ci mostra che fatti non erano per dare opera alle scienze o alle arti, e nè pure alle più comuni arti industriali; così, esprimendo il suo dubbio se alcuna vena d'argento o d'oro si trovasse nella Germania, lo giustifica col chiedere chi mai ricercate le avesse: *quis enim scrutatus est?* dal che può raccogliersi che alcuna cura pigliata non eransi i Germani nel Romano periodo, nè pure per quegli oggetti che tentare potevano la loro cupidigia da che ricevuti avevano donativi di vasi d'argento, e col traffico imparato a conoscere il valore dei metalli preziosi. Non potrebbe tuttavia ad essi ricusarsi anche in que'tempi uno spirito di osservazione ed una riflessione che avrebbe dovuto condurli a qualche maggiore operazione dell'intelletto, giacchè tra le monete le più antiche ricercavano, che probabilmente erano le migliori, e le serrate o bigate, il che mostra che una conoscenza avevano de'loro tipi o impronti; e l'argento all'oro preferivano, non per alcun affetto particolare, ma perchè più numerose essendo le monete argentee, più facilmente servivano al traffico ed anche all'acquisto delle più piccole mercanziuole. Singolare riesce il vedere, che in mezzo a montagne ab-

bondantissime di ferro, anche la ricerca di questo metallo utilissimo trascurassero, il che Tacito inferiva dalla struttura de' loro dardi, i quali rare volte armati erano di ferree punte. Vedemmo che semplici erano la religione e il culto dei Germani, non essendo la prima fondata sopra di alcuna dottrina o tradizione, non appoggiato il secondo che a pratiche vaghe ed incerte, e non mai a leggi costanti; se alcune vergini *fatidiche* veneravano, e i loro consiglj e le risposte loro apprezzavano, questo essi facevano per una specie d' istinto che li portava a riconoscere in quelle donne un principio di santità e di provvidenza; non era però quella tuttavia una cieca ed insensata credenza, perchè *Aurinia*, dice Tacito, e molt' altre vergini veneravano bensì, ma non già con sentimento di adulazione, cosicchè altrettante Dee ne facessero; e in questo anche nei Germani che punto non erano teologi, costretti siamo a riconoscere un principio di solido ragionamento. Questo viene ancora più confermato dalla osservazione che fino nei tempi Romani, giuste idee nutrendo essi della grandezza delle cose celesti, nè accostumare potevansi a chiudere gli Dei entro le pareti, nè ad adorarli o anche a rappresentarli con immagini di figura umana. Semplice e al pari dèlle dottrine teologiche non del tutto irragionevole era la loro politica, perchè nelle più piccole cose i loro capi, nelle maggiori tutto il comune consultavano, benchè le assemblee alla presenza de' Principi si tenessero. Giorni avevano stabiliti alle pubbliche assemblee, qualora qualche caso impensato una subitanea unione non richiedesse, e il silenzio al popolo veniva imposto dai sacerdoti, i quali, più ragguardevoli per la santità del loro ministero, il dritto avevano pure di contenere tutti nel dovere e di frenare i tumulti. Una cosa è stata da pochissimi avvertita in Tacito, ed è la pratica dei Germani che non contavano già il numero dei giorni, ma quello bensì delle notti; questa pratica che indifferente riescirebbe per la scienza astronomica di que' popoli, non potrebbe a mio avviso essere stata introdotta se non se per cagione del clima, nel quale le notti erano per la maggior parte dell' anno assai più lunghe dei giorni, e quindi più facili a computarsi e a ritenersi da quelle menti rozze e non accostumate a computo o ad alcuna letteraria disciplina. Avevano però essi una specie di giurisprudenza, perchè le accuse ed anche le capitali presso l' assemblea

medesima proponevansi; perchè una distinzione vi aveva tra le pene, modellata su la diversità dei delitti; una diversità di supplizj, una serie graduata di multe, ed un ordinato riparto delle multe medesime, delle quali cose tutte si è parlato allorchè si trattò delle leggi e del governo dei Germani durante il Romano periodo. La scienza militare, se scienza poteva dirsi una tattica nazionale introdotta sino da tempi anteriori e confermata dall'uso era quella forse nella quale più di tutto i Germani si distinguevano, e questo doveva senza dubbio avvenire in una nazione bellicosa, accostumata sempre alle pugne, alle scorrerie, alle prede, alle rapine, che la maggiore sua gloria riponeva nel maneggio delle armi.

Stato infelice dell'agraria, dell'architettura, dell'arti meccaniche.

L'agricoltura non poteva fare presso que' popoli grandi progressi, da che si permutavano ogn'anno i campi e sovente anche i coltivatori cangiavansi, avvicendandosi questo esercizio con quello della milizia o della guerra, cosicchè i reduci dalle imprese guerriere ai lavori della campagna sottentravano, e a nuove spedizioni partivano gli agricoltori. Quei lavori altresì non potevano con certo ordine intraprendersi, nè con vigore continuarsi, da che glorioso reputavasi per le città o per le riunioni degli abitanti, (vedendosi sovente quel nome di Tacito usurpato in questa significazione), lo avere i possedimenti lontani e situati talvolta a cento miglia di distanza. Alcuna cognizione non avevano altronde i Germani a'tempi di Tacito medesimo della architettura, cosicchè nè i cementi preparare sapevano, nè fabbricare le tegole o i mattoni, nè dare alcuna forma alla materia, della quale Tacito stesso diceva: *ad omnia utuntur informi*, nè abbellire in alcun modo le loro abitazioni, che fatte dice quello storico *citra speciem aut delectationem*. Non bene si saprebbe intendere quale cosa Tacito indicare si volesse con quella terra pura e risplendente, colla quale essi alcuni luoghi più diligentemente intonacavano, cosicchè la dipintura e i lineamenti dei colori imitava quell'intonaco, a meno che non si credesse dai Germani adoperato in que' tempi quell'artifizio, che ora dicesi *stucco lucido*, nel quale colle terre medesime introdotte fossero striscie di vario colore. Non onora certamente l'architettura Germanica di quella età la

costruzione descritta da Tacito di quegli spechi o di quelle caverne sotterranee, che di molto letame coprivansi, affinchè un riparo presentassero nel verno alle persone e un ricettacolo opportuno alla conservazione de' grani. Ma come l'architettura, così pure tutte le arti meccaniche languivano, perchè gli abiti, come già si è veduto, non erano formati con maggiore diligenza che le abitazioni medesime, e tutti portavano un sajo allacciato con una fibbia e più sovente con una spina, o una pelle di qualche fiera che negligentemente, dice lo storico, alcuni su le spalle gettavano, mentre soltanto i più vicini alle frontiere e i trafficanti una scelta facevano delle migliori pelliccie. Le femmine non distinguevansi nel vestito dagli uomini, se non perchè facevano uso di camicie di lino, che prive di maniche e aperte, nè le braccia, nè il petto velavano; nè facile sarebbe ad interpretarsi il detto di Tacito, che quelle camicie colla porpora variavano, il che quasi ci condurrebbe all'idea di qualche ricamo, del quale fregiati fossero gli orli o le estremità di que' lini.

Industria d' alcuni popoli.

Lodava Tacito l'ingegno, cioè la ragionevolezza e la destrezza dei *Catti*; ma queste qualità tutte riducevansi ad osservare una esatta disciplina, a mantenere l'ordine civile, a calcolare le circostanze e l'esito delle imprese, a scegliere i mezzi migliori per riuscire nel loro intento, nè alcun vestigio trovasi in tutto questo di scienza o di dottrina. Dei soli *Gotini*, dice Tacito che il ferro scavavano, e se egli ne parla come di cosa grandemente vergognosa, egli è soltanto perchè i *Romani*, accostumati all'ozio ed alle delizie della città, opulenti altronde e circondati di servi, i soli schiavi e i colpevoli ai metalli, cioè alla escavazione delle miniere, dannavano o relegavano, il che non è stato abbastanza considerato dal Cariofilo, il quale un libro scrisse: *De Veterum fodinis.* Del rimanente se i *Gotini*, che scarsissimi campi possedevano e soltanto tra i gioghi montani avevano sede, il ferro a distinzione degli altri *Svevi* e forse di tutti i Germani di quell' età scavavano, egli è questo un indizio che qualche idea avevano delle discipline mineralogiche, e metallurgiche, giacchè inutile riuscita sarebbe la scavazione del minerale, qualora conosciuta non avessero l'arte di fonderlo, di batterlo, di lavorarlo, e di accomodarlo ai varj usi ai quali destinare

potevasi. Nè strano dee sembrare, che, l'uso del ferro raro tuttavia forse nella Germania, e che di ossicelli armate fossero sovente le punte de' dardi, perchè forse a così vasta regione il lavoro de' soli *Gotini* bastare non poteva, e, mancando di traffico i popoli abitatori dell' interno, troppo difficilmente il ferro procurare si potevano.

Navigazione.

Degli *Svioni* e degli *Estii* annunzia Tacito qualche perizia nella navigazione. Ma quello che egli riferisce intorno alla costruzione delle navi dei primi, che fatte erano per approdare a qualunque spiaggia e presentare da ciascun lato una fronte o una estremità simile alla prora, non annunzia alcuna perizia nell' architettura navale, perchè questa era forse la più antica forma delle navi presso le barbare nazioni, accomodata ai loro bisogni e perciò costantemente mantenuta, la quale non per altro motivo singolare sembrava ai *Romani*, se non perchè il metodo loro di costruire le navi erasi di molto migliorato ed ingentilito, cosicchè ben distinta era la prora dalla poppa. Nè più vantaggiosa idea della scienza nautica degli *Svioni* ci somministrano le parole successive di Tacito, che nè il maneggio essi conoscevano delle vele, nè dei remi servivansi ordinati secondo il costume Romano, dal che formavasi la distinzione delle biremi, triremi, quadriremi ec. Se uso non facevano que' popoli di vele, chiaro è che non mai a lunghe navigazioni si affidavano e che, ben lungi dal tentare il grande Oceano, a stento ne radevano le coste o si introducevano nei fiumi: soggiugne di fatto lo storico che i remi sciolti avevano, che ad uno o ad altro lato a piacere gli applicavano secondo che l' occasione il richiedeva, e che quindi alcuni fiumi scorrevano. Limitata era dunque quella navigazione alle coste non lontane ed ai fiumi, nè gli *Estii* vicini alla odierna Pomerania, d' uopo avevano di molto allontanarsi delle coste loro per andare alla ricerca del succino. Se, come opina il Cluverio, col nome di *Franchi* indicati furono anche nell' epoca del Romano dominio i Germani abitanti tra il Reno, l' Elba e l' Oceano, questi più arditi mostraronsi nella navigazione, perchè al dire di Eutropio, tutte le coste della Belgica e dell' Armorica insieme coi *Sassoni* infestarono; di fatto Mamertino nel *Panegirico* di Massimiano accenna che sotto Diocleziano cessarono le guerre dei pirati, op-

pressi essendo i *Franchi*; e Nazario nel *Panegirico* di Costantino, come truci più di ogn' altra nazione qualificando i *Franchi*, dice che la forza loro passò nel ribollimento del loro furore oltre l' Oceano, e andò sino ad infestare i lidi della Spagna. Così pure Marcellino, del regno parlando di Valentiniano e di Valente, tra le nazioni che i *Britanni* assalirono e a grande calamità ridussero, nomina i *Sassoni*; e dei *Franchi* e dei *Sassoni* nota che dai confini loro da qualunque parte uscendo, fosse per terra o per mare, le provincie della Gallia colla pirateria, colle prede, cogli incendj, e colla uccisione o colla prigionia di molti uomini violavano; altrove egli accenna che nel terzo consolato dei suddetti Imperatori una moltitudine di *Sassoni*, sprezzando le difficoltà dell' Oceano, con grave danno dei *Romani* su i confini loro si innoltravano. Cantò quindi Claudiano che i *Sassoni* in qualunque evento le spiaggie guardate da Stilicone minacciavano, e Sidonio Apollinare, che sino sul lido Armorico i pirati *Sassoni* giugnevano; che accostumati già da lungo tempo al mare, sino a Bordò facevansi vedere, e che Avito, gli uffizj alternando ora di soldato, ora di marinajo, forzato era a scorrere i lidi dell' Oceano contra le navi dei *Sassoni*, dei quali, giusta le parole di Sidonio stesso, quanti erano i remiganti, tanti erano gli arcipirati, accostumati al tempo stesso a comandare, ad obbedire, ad insegnare e ad imparare il ladroneccio, più feroci di qualunque nemico, perchè aggressori all' improvviso, ratti egualmente alla fuga, sprezzatori di qualunque ostacolo, non paurosi dei naufragi e quindi più audaci nelle tempeste che il loro avvicinamento occultavano, cosicchè quello scrittore credevali non conoscitori soltanto dei pericoli del mare, ma anche colle onde medesime familiarizzati. A questi popoli che a lunghi viaggi attentavansi, che l' Oceano procelloso fendevano, che a lontani lidi recavansi e sul mare come su la terra guerreggiavano, non potrebbe certamente negarsi qualche perizia nell' arte nautica, come ebbe a riconoscerla chiaramente anche il citato poeta. E se navigatori erano, periti essere dovevano nella costruzione delle navi, delle quali una forma particolare adottata avevano, conosciuta sotto il nome di *pandi mioparoni*, o anche di navi *vitili*, cioè formate di vimini e coperte di cuojo. Quindi lo stesso Sidonio dice che il pirata *Sassone* un giuoco reputava il solcare su di una pelle o

di un cuojo il mare Britanno; Festo Avieno nota che quelle navi formate erano con pelli unite, e che affidati al cuojo i naviganti scorrevano il vasto Oceano, e queste forse erano quelle navi medesime che Tacito, parlando dei *Cauci*, nominate aveva *levia navigia.*

Condizione dei Germani diversa da quella dei Galli *e dei Germani.*

Ai *Galli* o almeno ai loro *Druidi* molte notizie attribuì Cesare intorno agli astri ed ai loro movimenti, intorno alla grandezza del mondo e della terra, intorno alla natura delle cose, e lasciò scritto che di quegli oggetti disputavano e collo insegnamento ai giovani le trasmettevano; e anche Pomponio Mela disse che una certa facondia avevano e *Druidi* maestri di sapienza, i quali professavano di conoscere le dimensioni e la forma della terra e del mondo, e i movimenti del cielo e delle stelle: quindi è che Cicerone parlando dei *Druidi* delle Gallie, accennò che essi vantavansi di conoscere la ragione della natura, che i *Greci* fisiologia nominavano. Nulla però di questo scorgesi praticato tra i Germani, i quali, come già vedemmo, *Druidi* non avevano, e nè pure nel periodo del Romano dominio si scorge alcun lume scientifico sparso tra quelle nazioni; e invano il Cluverio ha voluto ad essi assegnare una regolare misura del tempo, giacchè da Tacito, come si disse, menzionato non vedesi se non il computo delle notti, e il cambiamento de' campi che in ciascun anno facevasi, cioè dopo una compiuta solare rivoluzione. Popoli accostumati alla caccia e ad inseguire nelle vastissime selve gli animali più feroci; popoli che soltanto alla gloria marziale aspiravano, che le tranquille occupazioni avevano in orrore e sempre erano in guerra tra di loro; popoli che di poco erano contenti e che beati reputavansi, al dire di Tacito, allorchè nulla possedevano e solo colle prede sussistevano, dopo di che riparavano sotto alcuni rami d' albero intrecciati; non potevano certamente dar opera ad alcuno studio d' arti, di scienze o di lettere, e forse un principio di vantaggio trovavano nella loro rozzezza, nella loro ignoranza, giacchè i *Cauci*, al dire di Tacito stesso, i *Galli* assalirono e corsero avidi di preda i loro lidi, appunto perchè conoscevano che ricchi erano e a tranquilli studj, non alla guerra accostumati. Una cosa tuttavia che non è stata generalmente osservata, dee cagionare agli eruditi una

specie di stupore e fors' anche esercitare il loro ingegno. Tacito, dei *Britanni* parlando, narra di Agricola che un inverno consumò tutto in saluberrimi consiglj; che affine di accostumare alla quiete uomini vagabondi e rozzi, e per questo appunto facili a muoversi a guerra, cominciò ad esortarli privatamente, ad assisterli in pubblico, affinchè templi, fori, case costruissero, lodando i diligenti e gli ignavi correggendo, e così introdusse una emulazione di onore invece di un forzato servigio; che anche i figliuoli dei Principi o dei capi fece erudire nelle arti liberali, e cogli studj dei *Galli* promosse gli ingegni dei *Britanni*, cosicchè quelli che da prima il linguaggio Romano ricusavano, invaghiti eransi dell' eloquenza; che finalmente venuto era tra que' popoli in onore anche l'abito Romano e frequente diventato l'uso della toga, e quindi a poco a poco scesi erano quelli ai blandimenti dei vizj, ai portici, ai bagni, all' eleganza dei conviti, e umanità gli imperiti appellavano quello che era soltanto indizio di servitù. Come mai di una politica affatto diversa fecero uso i *Romani* coi *Britanni* e coi Germani? Era ella questa forse la politica del solo Agricola? O forse reputavansi i Germani di una diversa indole, e non suscettibili di incivilimento, di educazione letteraria, di istruzione? E pure lo stesso motivo che guidato aveva Agricola in questi suoi procedimenti, quello cioè di richiamare alla quiete ed all' ozio uomini erranti, rozzi e bellicosi, di domarli colla istruzione e con oggetti lusinghieri, e di ridurli quindi alla servitù ed a sopportare pazientemente il giogo dei nuovi conquistatori, sussisteva, e forse più ancora efficace, tra i Germani, nè ben si saprebbe additare la cagione per cui tra i Germani in quell' epoca non si introducessero dai *Romani* nè arti, nè scienze, nè lusso, nè tampoco lettere, giacchè non vediamo che tra i Germani coltivata, nè insegnata fosse in quel periodo la lingua del Lazio. Alcun monumento non può mostrarsi di quell'epoca che opera possa dirsi dei Germani, contenti al più di accumulare su le tombe dei loro guerrieri alcune pietre e talvolta enormi macigni: tutti i monumenti scritti, gli epitafj, le lapidi votive ed altre simili, che raccolte furono dal Keysler, dall' Eccardo, dallo Schedio, dal Colero e da altri, tutte sono opere dei *Romani*, tutte della loro maniera, del loro stile; e, come altrove notato abbiamo, potrebbe al più riconoscersi la ma-

no di qualche scultore Germanico nella guasta ortografia di alcuni nomi Romani, che però non infrequente vedesi anche nelle lapidi di altre regioni. Del rimanente può conchiudersi che il quadro da noi delineato degli studj e delle arti degli antichi Germani, non si migliorò punto sotto il Romano dominio, e che se pure alcune arti non ebbero a decadere, appunto perchè facilitato era il traffico coi *Romani* che le armi loro e altre masserizie ai Germani prestavano, non fece l'industria alcun passo, e non si vide in alcun ramo della medesima e nè pure nell'agraria, alcun sensibile miglioramento.

PARTE TERZA.

IDEA GENERALE DELLA GERMANIA DEL MEDIO EVO.

Periodi della storia Germanica dello Struvio.

Lo Struvio, uno certamente dei dotti più benemeriti delle cose Germaniche, divisa aveva tutta l' istoria della sua nazione in cinque periodi, dei quali il primo era la *Germania libera*, il secondo la *Romana*, il terzo la *Germania sotto i Franchi*, il quarto la stessa sotto i *Carolingi*, il quinto e l' ultimo la *Germania sotto i proprj Imperatori*. Il periodo però del medio evo viene suddiviso in varj altri più limitati nella loro durata, perchè alla Germania sotto i *Franchi* succede la Germania Carolingica, cioè sotto Carlomagno e i suoi successori sino a Corrado I.; poscia sottentra la Germania Sassonica sino ad Enrico II.; il sesto periodo contiene la *Germania Francica*, che si chiude colla morte di Lottario II.; il settimo la *Germania Svevica* che termina con Enrico *Raspone* e Guglielmo *Batavo;* l'ottavo periodo è occupato da un grande interregno, e nel nono compare la *Germania Austriaco-Lussemburgica* che da Rodolfo di Augsburgo procede sino all' Imperatore Sigismondo, dopo il quale nel periodo decimo comincia con Alberto II., e progredisce sino a' tempi nostri la *Germania Austriaca.* Siccome in questi diversi periodi dell' età di mezzo variarono grandemente nella Germania le forme territoriali, e variò ancora la politica costituzione degli Stati, così, non potendo noi presentare un quadro complessivo della geografia Germanica del medio evo, su le traccie dello Struvio medesimo e dell'Eccardo, non che delle *Collezioni storiche e diplomatiche* del Goldasto, del Frechero, del Lindenbrogio, dello Schilter,

dell'Oefelio e di altri scrittori, verremo brevemente delineando la storia di que' diversi periodi, onde far conoscere le varie vicende politiche e geografiche di quella regione, ed istradarci così alla descrizione dei costumi Germanici di quella età.

Periodo dei Franchi.

Durante il Romano periodo, che lo Struvio troppo modestamente intitolò *Germania a Romanis tentata*, e mentre ancora i *Romani* alcun dominio, almeno di nome, vi esercitavano, già sorgevano i *Franchi*, dei quali non richiameremo l' origine dal Trojano Priamo, nè tampoco dai guerrieri partiti dopo l'incendio di Troja, ma lasciando da parte tutte le altre mal fondate opinioni colle quali dedurre si vorrebbono dalla Pannonia, quella abbraccieremo piuttosto del Leibnitzio e dell' Eccardo, che quei popoli fa venire dalla Mauringia e dalle rive del Baltico. Certo è che i *Franchi* occuparono da prima le sedi dei *Sicambri*, poi si estesero verso il Weser, l'Elba e il Saal, e sino nella Franconia e nel paese dei *Turingi*. Distinti quindi in *Salii* ed in *Ripuarii*, questi trassero il nome dalle rive del Reno che sino dal quinto secolo abitavano da Colonia sino a Magonza, stendendosi verso il settentrione e l'oriente ai confini della Sassonia, e all' occidente le rive occupando della Mosella, della Mosa, della Schelda, e la selva detta *Carbonaria*, che parte costituiva della selva di *Ardenna*; i *Salii*, così detti per antica consuetudine anzichè dai *Salii* sacerdoti di Marte, dall' isola dei *Batavi* ove erano stati nel periodo Romano concentrati, passarono per concessione dello stesso Giuliano Cesare su le terre dei *Romani*, e quindi nella Toxandria che dalla Schelda sino alla Mosa stendevasi, e nel Brabante sino a Bergopzoom e Bois le Duc. Da questi ebbe il nome la terra Salica che dalla detta selva *Carbonaria*, parte dell'*Arduenna* o *Ardenna*, giugneva sino alle rive della Loira; e da que' popoli, non già dal Saal, venne il nome di *Salico*, accomunato alla legge che per i *Salii-Franchi* fu scritta, diversa affatto dalla Ripuaria e dalla Longobarda, come dalla Romana. Tutti però que' popoli conosciuti furono nel mondo politico sotto il nome di *Franchi*, tratto dalla libertà e dalla fierezza di quella nazione, anzichè da un *Franco* primo Duce della medesima, e una grande società formarono sin sotto i regni degl' Imperatori Valeriano e Gallieno. I *Franchi* di fatto menzionati furono per

la prima volta sotto Valeriano; grandi progressi fecero sotto Gallieno, Aureliano e Probo; sotto Diocleziano e i Costantini oppressi furono da Carausio, vinti da Erculio, ricacciati entro i confini dei *Nervii e dei Treviri*, vinti ancora da Costanzo Cloro e da Costantino il *Grande*, che due loro Re, Ascarico e Regaiso fatti prigioni, nei pubblici giuochi dilaniare fece dalle belve, e nome ebbe tra i Cristiani di *Pio*; pugnarono con varia sorte col di lui figlio Costante e alleati diventarono del popolo Romano, finchè il *Franco* Magnenzio, usurpato avendo l'imperio e Costante stesso ucciso, debellato non fu di là a un anno da Costanzo. Perdettero essi sotto Giuliano anche Colonia, e i *Salii* coi *Camavi* e gli *Atuari* vinti furono da quel Principe; a' tempi di Graziano i *Franchi* uniti coi *Sassoni* e terribili divenuti per le loro piraterie, vennero di nuovo a pace ed alleanza coi *Romani*, e qualche ajuto ad essi prestarono contra i *Goti*, e un loro Re vinse i *Lentiensi*, che un popolo erano tra gli *Alemanni*. Ma regnando Valentiniano II., una irruzione dai *Franchi* si fece nella Germania Romana e sino nelle Gallie, cosicchè astretto fu l'Imperatore a pacificarsi con essi, benchè la discordia messa si fosse tra i loro Duci, e Arbogasto opprimesse Sunnone e Marcomero, ai quali alcuni storici diedero il nome di *regoli*. Trattati di alleanza stretti furono coi Re *Franchi* ed *Alemanni* dal tiranno Eugenio, ma sebbene soccorso egli fosse da Arbogasto, vinto fu da Teodosio; Marcomero e Sunnone che la pace sprezzata avevano, coll'esilio o colla morte puniti furono sotto Onorio, e i *Franchi* vinti ancora da Stilicone, dall'Imperatore tuttavia onorevole pace ottennero.

Re Franchi.

Il primo Re dei *Franchi* riuniti sembra essere stato Faramondo, che nell'anno 420 fu eletto al reggimento di tutta la nazione, mentre da prima a diversi Duci militari essa obbediva. Quel Re e i suoi discendenti, detti furono *Criniti*, perchè soli il diritto avevano di nutrire una lunga chioma. Passarono i *Franchi* sotto Faramondo il Reno, ma breve fu probabilmente la loro incursione, perchè quel Re amante era della pace e ansioso di ben governare il suo regno. Ad esso sembrano essere succeduti Teodemero e il di lui figlio Clodione, che nelle terre dei *Turingi* abitava, ma che tentata avendo l'occupazione di una parte

della Gallia vicina al Reno, fu da Aezio validamente respinto. Vinse egli tuttavia i *Romani* nel territorio Cameracense, e largamente si estese nelle Gallie, sinchè superato di nuovo da Aezio e sorpreso in un banchetto nuziale, fu tratto a morte. Divisi allora di partito i *Franchi*, alcuni col di lui primogenito chiamarono Attila Re degli *Unni* al regno, altri il soccorso invocarono di Aezio che vincitore riuscì. Incerto rimane adunque se figlio di Clodione fosse Meroveo, che forse era soltanto della regia stirpe; ma una parte dei *Franchi* Attila seguì nella invasione delle Gallie, mentre Meroveo stretto in alleanza coi *Romani* tenevasi. Dopo la morte però di Aezio, i *Franchi* grandemente i confini del regno loro estesero, e quindi surse la dinastia dei Merovingi. Mal soffrendo i *Franchi* la lussuriosa vita di Childerico figliuolo di Meroveo, tumultuosi lo deposero, e Re elessero Egidio, che duce era dei soldati nelle Gallie; Childerico visse per qualche tempo presso Bisino Re della Turingia, ma di là a otto anni fu richiamato al trono, e non solo regnò in una gran parte delle Gallie, ma Treveri ancora e Colonia recuperò. Ad esso succedette Clodoveo che, stabilito avendo più solidamente ed ingrandito il regno, da alcuni fu ritenuto come il primo Monarca dei *Franchi*, e dopo di avere soggiogati i *Turingi*, vinse ancora gli *Alemanni*, e dalla moglie Clotilde che Cristiana era, alla fede dell' *Evangelio* fu condotto. Non è ben noto il modo in cui signore diventasse ancora della Baviera, ma certo è che i *Bavari* pure ebbe sotto il suo governo, e i loro capi della razza Agilolfingica sotto il potere si ridussero dei *Franchi* e legge ne ricevettero. Clodoveo vinse ancora il Re dei *Borgognoni*, e quella monarchia aggiunse alla sua, e quindi vinto avendo ed ucciso Alarico Re dei *Visigoti*, l' impero dei *Franchi* dilatò insino ai Pirenei; Console creato da Anastasio, le insegne imperiali assunse e i nomi di Console e di Augusto, e sede pose in Parigi; nè strano è l' avviso di alcuni scrittori, che Anastasio con quegli onori eccitare volesse Clodoveo a ristabilire l' imperio occidentale usurpato dai *Goti*. Finalmente, vinti avendo Sigeberto e Cavarico, Duci dei *Ripuarii*, Clodoveo anche le provincie loro al suo regno aggiunse e morì. Si divise allora quella grande monarchia fra i quattro di lui figliuoli, e Teodorico che sede aveva in Reims, vinse i *Turingi* e, ucciso avendo il loro Re Ermenfrido, tutta

quella regione occupò; Clotario altro figliuolo che in Soissons regnava, superò i *Sassoni*, due volte dalle Gallie li respinse e tributaria rendette tutta la loro provincia. Ma non più mostravano que' Re *Franchi* il primiero vigore, ed ai *maggiordomi* o maestri della loro casa l'amministrazione del regno abbandonavano. Nuova guerra mossero i *Sassoni* sotto Dagoberto, i confini degli *Attuari* devastando, ma respinti furono da Carlo *Martello* e finalmente al cominciare del settimo secolo debellati e soggiogati. Rubellatisi di nuovo que' popoli sotto Carlomanno e Pipino, videro ancora devastata la loro provincia, e per la seconda volta ai *Franchi* si rendettero tributarj.

Divisione della Francia e della Germania.

I grandi progressi dei *Franchi* la divisione cagionarono della Francia orientale ed occidentale, o sia dell' Austrasia e della Neustria, separate l'una dall'altra da una parte dell' *Arduenna*, o *Ardenna*, cioè dalla selva *Carbonaria*. La Neustria che dalla Mosa sino alla Loira stendevasi, fu allora detta propriamente la Francia, e anche Francia Romana perchè vi si parlava il Latino, benchè nè la Borgogna, nè la Aquitania, nè la Provenza abbracciasse; e sotto il nome di Austria o di Austrasia, furono da prima comprese le terre situate tra la Mosa e il Reno, poscia tutta vi fu unita la Germania sin dove giugneva l'impero dei *Franchi*, e il nome ottenne di Francia orientale, o Teutonica, per la qual cosa i Re Germanici detti furono in appresso Re dei *Franchi*.

Periodo Carolingico. Carlomagno.

Segue ora il periodo dei Carolingi, primo dei quali fu Carlomagno, figliuolo di Carlo *Martello*, descendente dalla stirpe di Arnolfo che sin sotto i figliuoli di Meroveo era stato *maggiordomo* o maestro della casa reale, e quella dignità quasi ereditaria trasmessa aveva ai suoi descendenti. Hannovi tuttavia scrittori accreditati, che Carlomagno nato stabiliscono da Pipino, figliuolo di Carlo *Martello* e marito di Berta o Bertrada, che alcuni storici malamente sostenere vollero figliuola dell'Imperatore Eraclio, mentre a questo ripugnerebbe la cronologia, o figliuola di Desiderio Re dei *Longobardi*, mentre più probabilmente essa era Francese, figliuola di Cariberto Conte di Loudun. Lascieremo agli eruditi Germani le controversie intorno alla patria di Carlomagno e le minute descrizioni della sua statura e della sua barba,

delle sue mogli e de' suoi figliuoli, e soltanto noteremo che egli per diritto ereditario fu investito del regno dei *Franchi*; che con questo ottenne una gran parte della Germania che ai *Franchi* obbediva; che parte colle sue vittorie, parte in forza di trattati, guadagnò la Sassonia; che la Spagna tolse ai *Saraceni*, l'Italia o almeno gran parte della medesima ai *Longobardi*, e l'imperio Romano conseguì per patti stabiliti coi *Romani* e cogli Imperatori di Costantinopoli. Questo tuttavia distinto egli volle dal regno Italico e da quello dei *Franchi*, perchè con diverso diritto acquistato lo aveva. Cade in questo periodo la menzione del celebre Orlando o Rolando, del quale le cose più stravaganti narrò l'Arcivescovo Turpino, che l'argomento fornirono al poema immortale dell'*Ariosto*. Da alcuni fu detto figliuolo di una sorella di Carlomagno, il che non sembra credibile perchè Gisla, sola sorella di quel Principe, sino dai più teneri anni consacrossi a Dio; altri ne formarono un gigante e un uomo di straordinaria robustezza; nè alcuno dei Tedeschi ha accennata la dignità sua di senatore Romano, trovandosi tuttavia in alcuni antichi *diplomi* la di lui soscrizione in questa qualità col nome di *Rutilandus*, che gli oltramontani cangiarono poscia in *Rolando* o in *Orlando*.

Continuazione. Ingrandimento della Germania.

Tornando a Carlomagno, osserveremo che egli conquistò prima d'ogni altro paese l'Aquitania, poi nel corso di molti anni di guerra la Sassonia, invasa sotto il mentito pretesto che quei popoli i demonj adorassero, e in quella occasione fu distrutto l'idolo di *Irmensula*, del quale esponiamo la figura sotto il *num.* 1 della Tavola 61; non giunse però a soggiogarla interamente se non che nell'anno 804, e quindi ad istanza del Papa Adriano mosse guerra ai *Longobardi*, dei quali fece prigione il Re Desiderio con tutta la famiglia, e così tutta l'Italia al suo dominio assuggettì, benchè lottare dovesse ancora coi Duchi del Friuli e di Benevento. Il suo dominio in Italia confermò egli colla tutela della Romana sede ad esso dai *Romani* medesimi offerta, e col patriziato ridusse sotto il potere suo la città stessa di Roma e il Papa; guerreggiò quindi con buon successo nella Spagna e conquistò la Navarra, poi nella Britannia, e tutta pure sotto le sue leggi la ridusse; domò i *Bavari* da prima, poi gli *Unni* e gli *Slavi*, i *Boemi* e i *Danesi*, e allora la dignità imperiale

assunse, o piuttosto, come i pubblicisti Tedeschi notarono, il solo titolo di Imperatore, giacchè i diritti da lungo tempo ne possedeva; e dopo di avere molto operato per il sistema politico degli Stati suoi, morì nell'anno 806, non senza avere da prima tra i suoi figliuoli divisi gli immensi suoi dominj. Ognuno vede quanto estesa fosse la Germania sotto Carlomagno, che la Sassonia tutta non solo soggiogata aveva, ma anche la Baviera; la regione degli *Unni* o degli *Avari*, che i confini dei *Bavari* egualmente come quelli del Friuli infestavano; quella degli *Slavi* che sino al mare Baltico presso Amburgo abitavano, e quella dei *Sorabi* che le terre occupavano situate tra l'elba e il Saal; tutta la Boemia, la Danimarca, e la Frisia ed altre provincie, che i *Danesi* allora potentissimi minacciavano.

Lodovico Pio, *Lottario*, *Lodovico II.*, *Carlo* Calvo, *Lodovico* Balbo.

Il regno di Lodovico *Pio* altro non presenta se non che una guerra da esso mossa ad un nipote, ed una lunga serie di controversie di quell'Imperatore coi suoi figliuoli, per cui il regno fu tra di essi diviso per la prima volta nell'anno 817, poi di nuovo dopo l'anno 821 nel congresso di Worms, dove Lodovico stesso fu deposto; quindi dopo di essere egli stato per due volte ristabilito, a Carlo di lui figliuolo fu assegnata la Francia; una nuova divisione si fece ancora nell'anno 837 in Worms; a Carlo dopo la morte di Pipino fu data anche l'Aquitania, e Lodovico *Pio* morì, mentre contra di esso muoveva l'altro di lui figliuolo Lodovico. Vedesi quindi Lottario che tenta di assoggettare tutte le provincie al suo imperio e di soggiogare il fratello Carlo, che poi combatte l'uno e l'altro de' suoi fratelli e, vinto ancora, suscita nuovi tumulti; che finalmente dopo i trattati di Strasburgo e di Confluenza accorda in quello di Verdun una nuova divisione del regno paterno. Questa divisione forma un'epoca importantissima nella storia non meno che nella geografia della Germania, perchè con essa tutta la Germania cominciò a formare un regno separato. Ma ben presto Lottario si ritrasse nel monastero Prumiense, e nuova divisione si fece tra i di lui figliuoli, assegnata essendosi al primogenito l'Italia colla imperiale dignità, a Lottario l'Austrasia, che detta fu poi la Lorena, a Carlo la Borgogna che chiamossi anche regno di Provenza. Lo-

dovico II. da poi venuto a controversia coi fratelli, il regno acquistò della Lorena e quindi il dominio sopra una gran parte della Germania, e nulla vedesi innovato rispetto alla estensione ed ai confini dell' Austrasia sino alla elevazione di Carlo *Calvo*, ultimo dei figliuoli di Lodovico *Pio*, il quale sino da principio era stato creato Re della terra Alamannica e Retica, e di una parte ancora della Borgogna. Morto Lodovico II., Carlo *Calvo* la dignità imperiale usurpò a danno del fratello maggiore Lodovico, detto il *Germanico*, e alla morte di questo studiossi di occupare la Lorena che di diritto Germanico ritenevasi, e le terre nella vicinanza del fiume Reno, dette allora *Renensi* o *Renane*, nelle quali comprendevansi Vormazia, Spira e Magonza; vinto però ad Andernach, desistere dovette dalle sue imprese Germaniche, e mentre a Carlomanno aspirante al dominio dell' Italia opponevasi, morì. Il di lui successore Lodovico *Balbo*, lo scettro tenne per soli due anni, e nulla fece se non che pacificarsi con Lodovico *Giuniore*, e ancora verte tra gli eruditi la questione se la dignità imperiale sostenesse; certo è che come Imperatore riguardato non fu nè in Roma, nè in Italia, e forse non lo fu nè pure nella Germania.

Lodovico il Germanico. *Suoi successori. Carlo* Crasso.

Molto per la storia e per la geografia Germanica importanti sono le notizie di Lodovico detto il *Germanico*, da noi già altrove menzionato. Il terzo era questi dei figliuoli di Lodovico *Pio*, e nella divisione coi fratelli e nel trattato specialmente di Verdun, tutta ottenne la parte orientale del regno paterno, o sia la Germania con alcune città e i territorj loro al di là del Reno, cioè Spira, Vormazia e Magonza, che soltanto per la quantità e squisitezza dei vini che vi si raccoglievano, diconsi da quel Principe rivendicati. Vinse egli nell' anno 844, e soggiogò gli *Abotriti*, o *Obotriti*; secondo alcuni *Annali* devastò la Boemia, e tornò a stento per la Moravia; lottò di nuovo coi *Boemi*, e finalmente giunse a superarli; pugnò ancora cogli *Slavi* detti *Maraensi* e li ridusse a chiedere la pace; soggiogò i *Dalmati*, e gli *Slavi Sorabi* e *Siusli*, e finalmente morì, mentre con Carlo *Calvo* guerreggiava. Da questo scorgesi quanto ingrandita egli avesse la Germania; e diviso essendosi il regno di Lodovico tra i di lui figliuoli, Carlomanno ottenne la Baviera, l'Ungheria, la Carintia

e i regni degli *Slavi*, dei *Boemi* e dei *Moravi*; il di lui fratello Lodovico ebbe in partaggio la Francia orientale, la Turingia, la Sassonia e la Frisia, e Carlo, ultimo dei fratelli ebbe l'Alemannia propriamente detta ed alcune città che parte formavano del regno di Lottario. Lodovico per la morte del fratello acquistò poscia la Baviera, ed anche la Lorena dopo la morte di Lodovico il *Bavaro*. A quel Lodovico, detto nelle storie *Giuniore*, succedette poi Carlo *Crasso*, da alcuni onorato del nome di *Grande*. Lunga guerra egli ebbe coi *Normanni* e il regno di Francia acquistò, ma dopo non lunga dominazione fu deposto e morì, o, come alcuni vogliono, fu strozzato mentre, se crediamo al Goldasto ed al Frehero, una spedizione contra Roma meditava.

Arnolfo, *Lodovico* Infante, *Corrado I. Ducati della Germania.*

Diviso fu ancora l'impero dopo la morte di Carlo *Crasso*; Arnolfo Duca di Baviera, figliuolo naturale di Carlomanno, guadagnò il regno Teutonico e quindi la dignità di Romano Imperatore; e mentre la Boemia concedeva in Ducato a Zundebolco Re degli *Slavi Maraensi*, vinse i *Normanni*, guerreggiò nell'Italia ed ampj diritti nella Francia esercitò. Ad Arnolfo succedette Lodivico IV., nominato l'*Infante* perchè salito al trono in età di sette anni, e Imperatore non fu detto perchè nè l'Italia possedeva, nè ancora i Germani alcun diritto su quella dignità pretendevano. Sotto quel breve regno gli *Unni* con poderoso esercito occuparono la Moravia, penetrarono sin entro la Baviera e, vinto l'esercito di quel Re e lo stesso Duca di Baviera ucciso avendo, scorsero le provincie degli *Svevi* e dei *Franchi*, e anche il Re Lodovico rendettero tributario. Questi sono quegli *Unni* o *Ungheri*, che tutta atterrita avendo ed in parte devastata la Germania, si aprirono la strada all'Italia e danni gravissimi vi arrecarono, ben descritti dal nostro storico Luitprando. Morto si asserisce quel Re di cordoglio per la rotta sofferta nel combattere gli *Ungheri*, e l'ultimo essendo della linea retta dei Carolingi, non lasciò alcuna prole. Succedette quindi nel regno Germanico Corrado Duca di Franconia, figliuolo di altro Corrado Conte della Franconia medesima, che ucciso era stato da Alberto di Bamberga. Imperatore non fu tuttavia, benchè degno di molta lode dagli storici dichiarato; ma varj Duchi della Germania cominciarono allora a rendersi independenti. D'uopo è notare in questo luogo che cin-

que popoli ed altrettante diverse provincie nella Germania si annoveravano, il che ancora importantissimo riesce per la geografia della età di mezzo; e che a ciascuna provincia dai precedenti Imperatori erano stati assegnati alcuni Duchi o Duci, nella qualità tuttavia di semplici amministratori. Queste provincie erano la Baviera, la Svevia, la Francia orientale o la Franconia, la Lorena e la Sassonia unita colla Turingia. Sia che que' Duchi, come alcuni opinano, Principi liberi ed immediati si credessero per la estinzione della linea Carolingica, sia che fatti potenti, specialmente il Sassone, ambizione di regno concepissero, certo è che questi, benchè concorsi fossero alla elezione di Corrado, da esso si allontanarono, e quindi ebbero luogo le guerre della Sassonia, della Lorena e della Alemagna, dalle quali, fors' anche perchè la guerra Ungarica continuava, costretto fu Corrado I. a cedere a que' Duchi la sovranità sotto la condizione di feudo. Quel Principe venuto a morte, l' insistenza vedendo di Enrico Duca di Sassonia che alla dignità reale aspirava, studioso soltanto di provvedere alla pace della Germania, suo successore dichiarello, e quindi comincia, da Enrico detto l' *Uccellatore* il periodo della Germania Sassonica.

*Periodo della Germania Sassonica. Enrico l'*Uccellatore. Marche *e* Marchesi.

Questo Re, che da Wittichindo fu detto *Ottimo Massimo* e necessario alle circostanze politiche del mondo intero, *Uccellatore* nominossi perchè occupato era in quel trastullo mentre eletto fu Re di Germania; ma tutti gli antichi scrittori Sassone soltanto lo appellano. Guerreggiato aveva già egli felicemente contra i *Dalemincii* o i *Glomaci*, genti *Slave* abitanti vicino all'Elba, che parte formavano del popolo dei *Miseni*; e succeduto nel regno a Corrado I., non però ornato della dignità imperiale, guerre civili sostenne con Burcardo Duca dell'Alemagna, con Arnolfo Duca di Baviera, coi *Francesi* che usurpare volevano la Lorena, finalmente cogli *Ungheri* che a patti pacifici condusse, liberandosi dal tributo ai suoi predecessori imposto. Di questo Principe si narra che, vinti avendo gli *Ungheri*, affine di esercitare i suoi cavalieri, celebrasse il primo i giuochi *equestri* che detti furono poscia *tornei*, e le leggi di que' giuochi stabilisse che riferite sono tra le *costituzioni imperiali* del Goldasto; benchè

alcuni pretendano che avanti Enrico i *tornei* si celebrassero dai *Franchi* e dai *Goti*, e anche sotto Lodovico *Germanico*, e che di molto posteriori sieno le leggi citate. Certo è che durante la pace o la tregua Enrico ai soldati tolti dalle campagne costruire fece otto città, altri all'agricoltura destinando; tra quelle città si nominano Misna, Quedlinburgo, Merseburgo e Goslar, delle quali, se non pure tutte le abitazioni, costruite furono in quell'epoca, almeno le mura. Ad esso si attribuisce altresì la istituzione dei *Marchesi*, affinchè custodissero le *Marche* o i confini della Germania, e quindi nacquero la Marca Slesvicense, la Misnense e la Austriaca, e come molti pretendono, anche la Brandeburgica. Guerreggiò egli inoltre cogli *Slavi*, detti *Hevelli*, forse discendenti dagli *Eruli*, nominati anche *Eveldi*, che tra l'Oder e l'Elba abitavano, coi *Dalemintii*, coi *Boemi*, il di cui Duca Venceslao ridusse a prestargli omaggio, benchè non tutta la Boemia divisa in varj principati soggiogasse; ridusse pure ad obbedienza Micislao, Re degli *Obotriti* nella Sassonia, e lo costrinse ad abbracciare il Cristianesimo; finalmente superò e sottomise i *Redarii* nella Marca Uckerana o sia nella Pomerania, e i *Milceni*, *Slavi* abitatori della Lusazia, e tributarj rendette i *Danesi* che colle piraterie la Frisia infestavano, dal che si vede a quale ampiezza ridotto fosse di nuovo in quell'epoca il regno Germanico. Giunse altresì a vincere gli *Ungheri* e a farne ampia strage nella Vestfalia e presso Merseburgo, dopo di che si diede ad erigere chiese e monasteri, e morì mentre disponevasi al viaggio di Roma.

Ottone Magno, *Ottone II e III.*

Ottone, detto esso pure il *Grande*, figliuolo di Enrico, riuscì a trasferire il Romano imperio nella sua famiglia, alla quale il padre procurato aveva il solo regno della Germania. Dopo di avere alcun tempo lottato per il possedimento del regno Germanico col fratello Enrico, ebbe egli ancora a sostenere varie guerre coi Principi della Germania, col Conte Palatino Everardo, coi figliuoli di Arnolfo Duca di Baviera, con un fratello naturale, detto Tancmaro, che ad illustre Principato aspirava, coll'altro fratello Enrico, con Giselberto Duca di Lorena e con altri che il diadema reale ambivano; sembra che Ottone non troppo favorevole si mostrasse alla indipendenza di que'Principi, giacchè

le elezioni e le successioni sovente ne contrastava; frutto tuttavia delle vittorie riportate contra Everardo e Giselberto, fu il soggiogamento della Lorena e della Borgogna, che allora al regno Germanico si riunirono. Anche cogli stranieri venne sovente a guerra Ottone, e felici furono per lo più le armi sue contra i *Boemi*, contra gli *Ungheri*, i *Francesi* e i *Danesi*, ma da queste guerre non furono punto allargati i confini del suo regno, perchè al Re di Danimarca contento fu di vedere amministrato il battesimo, e piuttosto il suo dominio dilatò nelle guerre cogli *Slavi*, cogli *Obrotiti* e coi *Redarii*, perchè dei primi e dei secondi ottenne la sommessione all'imperio, e gli ultimi che parte facevano degli *Slavi* medesimi, non solo ridotti furono a prestare tributo, ma anche alla fede Cristiana convertiti. All'istituto nostro non appartengono diverse spedizioni di Ottone in Italia, tutte gloriose, in conseguenza delle quali la dignità imperiale venne ai *Teutonici* trasportata, nè le sue guerre coi *Greci*, in forza delle quali Teofania sposa diventò di Ottone II., figliuolo e successore del *Magno*. Questi dopo la morte del padre suo lottò con Enrico *Rissoso* Duca di Baviera e i figliuoli di Raginerio *Lungicollo* Conte Montense, con Araldo Re dei *Danesi* e di nuovo ancora con Boleslao Duca dei *Boemi*, cogli *Slavi-Luticii* che la prestazione del tributo ricusavano, cogli *Obotriti* che incendiata avevano Amburgo; nè per questo s'ingrandì la Germania, che anzi Boleslao, benchè più volte superato, dichiarato fu non più Duca ma bensì Re della Boemia. A questo Ottone succedette l'unico di lui figliuolo Ottone III., che parimente guerreggiò con Lottario Re dei *Franchi* per il possedimento della Lorena che però giunse a conservare, e cogli *Slavi* che devastata avevano la Sassonia, invece di che devastò egli la regione degli *Obotriti*. A' di lui tempi cade la *costituzione* del Papa Silvestro II. colla quale ampiamente vennero confermati i diritti dell'imperio; non egualmente genuina è la *costituzione* allo stesso Ottone III. attribuita, dalla quale si vorrebbe dedurre l'origine degli Elettori dell'imperio.

Enrico II.

Ad Ottone III. sottentrò nel regno Germanico Enrico II. figliuolo di altro Enrico II. o piuttosto Ezilone, Duca di Baviera e nipote di Ottone il *Grande*. Da alcuni questo Principe fu detto

Santo e *Pio*, da altri il *Padre dei Monaci*, dai più lo *Zoppo*, o il *Glorioso*, o anche il *Bambergense*. Lottò ei pure con varj Principi della Germania, coi Conti della Baviera, coi Marchesi dell'Austria, coi Vescovi di Augusto le di cui terre invase, e finalmente a pace tutti li condusse; guerreggiò altresì cogli *Slavi* e coi *Boemi* che pure sottomise, nè per questo alcuna mutazione si fece nei limiti del suo regno. Di maggiore conseguenza fu la guerra con Balduino Conte di Fiandra, per cui Enrico acquistò Gand e Valenciennes, che poscia accordò al Conte stesso in feudo; e quella col Conte Teodorico ribelle, dopo la quale Rodolfo III. Re di Borgogna ad Enrico stesso di lui nipote donò in causa di morte tutti gli Stati suoi. Tutta l'Ungheria, convertita sotto quel regno alla fede Cristiana, assuggettossi al Romano imperio, benchè gli storici *Ungheri* non lo ammettano senza grande difficoltà. Ma quel Principe che tentato aveva di farsi monaco di S. Vitone, o di Monte Cassino, o canonico della chiesa di Strasburgo, o frate in qualch' altro luogo, destinò a suo successore Corrado Duca della Francia orientale e della Svevia, e morì nell'anno 1024; dal che trae origine il periodo sesto della *Germania Francica*, che comincia con Corrado II. detto il *Salico*.

Corrado il Salico. *Enrico III.*

Nato questi da Enrico Duca dei *Franchi*, e partecipante della stirpe di Ottone il *Grande* e quindi di Carlomagno, fu eletto e coronato Re di Germania nell' anno 1024. Guerreggiò poscia nella Polonia, non solo perchè Boleslao di Duca erasi fatto Re, quanto perchè Misicone di lui figliuolo ribelle devastata aveva con incendj, stragi e rapine la Sassonia orientale, e nella Russia cacciato il suo fratello Bezbrino. Corrado in quella guerra acquistò non solo le prede fatte dai *Polacchi*, ma anche tutta la Lusazia. Misicone assalito di là a poco dal fratello Ottone, fuggire dovette nella Boemia presso il Duca Uldarico che confermato fu allora Duca della Polonia; ma essendo stato questi ucciso, Misicone fu rimesso da Corrado come tributario, la Polonia venne divisa in tre parti, e un Duca proprio ebbe la Masovia. Le ribellioni di Ernesto Duca dell' Alemagna, di Cunone Duca della Franconia, di Federico Duca della Lorena e di altri Principi, non servirono che ad ingrandire la potenza di Corrado e a privare alcuni di que' Principi de' loro possedimenti, altri delle loro fortezze. Coro-

nato nell' Italia Re ed Imperatore, ei rinnovò da prima i patti con Rodolfo intorno al regno di Borgogna, poscia la Borgogna stessa ottenne, e per testamentaria disposizione di Rodolfo, e colla forza delle armi e finalmente col consenso de' magnati, mentre contrastata gli era quella successione da Ottone Conte della Campania. Regnava allora su gli *Ungheri* Stefano, che in moglie aveva una sorella di Enrico II. detta Gisela, in forza dei di cui diritti quel Re rivendicare voleva la Baviera per il figliuolo suo Enrico, e già colle sue truppe invasa aveva quella provincia. Corrado si mosse con poderosa armata; il Re Stefano, come narra Wippone nelle sue *Cronache*, in altro non confidava se non che nelle orazioni e nei digiuni: il fanciullo Enrico che mentore aveva il Vescovo di Frisinga, senza saputa del padre e col solo consiglio dei magnati recossi dall' Imperatore, e pace ed amicizia ne ottenne; nè però vedesi che in allora cangiasse di dominatore la Baviera. Due volte domò Corrado gli *Slavi-Lutizj*, i quali colle loro scorriere orribilmente devastata avevano la Sassonia; munì di qualche fortezza i confini, si impadronì di tutta la riva destra dell' Elba e finalmente tributarj li rendette all' imperio, che da esso vedesi notabilmente ingrandito; venuto essendo però a pace con Canuto Re di Danimarca ed ottenuta avendone una figliuola in isposa al figlio suo Enrico Duca dell' Alemagna, a quel Re donò la città di Sleswick colla Marca unita in pegno di amicizia, e quello Stato fu da poi sempre dai *Danesi* posseduto. A Lodovico *Barbato* concedette ancora il Landgraviato della Turingia con una parte del vasto deserto che allora nominavasi *Loybe*, e la città di Altenburgo col suo territorio. A Corrado il *Salico* molte leggi si attribuiscono, e tra l' altre le leggi feudali, inserite da Eroldo nelle leggi dei *Franchi*. Nel *Codice diplomatico* del Goldasto trovansi le di lui *Costituzioni* su la pace pubblica, su la pace dei mercatanti che si risolve in un *Trattato di commercio*, gli *Editti forestarj* e il *divieto di alienare i beni delle chiese*. Morto essendo Corrado, ad esso succedette Enrico III. di lui figliuolo, già designato Re d' Italia e Re della Germania coronato in Aquisgrana, che da alcuni fu detto il *Pio*, da altri il *Nero* a cagione della barba, il che ci fa strada a riconoscere come Federico I. il nome sortisse di *Barbarossa*. La prima guerra dopo la sua elevazione intrapresa contra la Boemia, prova

quanto si estendessero allora i diritti dell' imperio, perchè mossa non ad altro fine se non che a quello di punire Bretislao Duca dei *Boemi*, che la Polonia dependente dall' imperio devastata aveva. Quel Duce ribelle costretto fu a dare ostaggi, a giurare di nuovo fedeltà all'Imperatore e a dichiararsi tributario. Entrò pure Enrico nell' Ungheria, perchè que' popoli cacciato avevano il legittimo loro Re Pietro, e certo Ottone innalzato al trono, il quale giunto era a devastare anche i confini della Baviera; la maggior parte delle fortezze degli *Ungheri* smantellò, molte città ridusse all' obbedienza; ma vedendo che la maggiorità del popolo il Re Pietro ricusava, diede a quella regione un Duca, che dopo la di lui partenza respinto fu nella Boemia. Dovette adunque Enrico pacificarsi con Ottone, dal quale l' omaggio ricevette e donativi copiosi, ma di là a qualche anno tornato con poche truppe nell' Ungheria, volse in fuga il tiranno, e Pietro rimise sul trono. Questi allora sotto il simbolo di una *lancia dorata* il regno Ungarico cedette ad Enrico, e poscia per sua concessione il possedimento ne ottenne durante la sua vita. Queste cose da noi si riferiscono, affine di mostrare quanto ampiamente si stendesse in que' tempi la giurisdizione dell' imperio; tutti gli *Ungheri* di fatto dichiararonsi allora sudditi di Enrico e il servigio loro gli promisero, e lo stesso fece ancora Andrea successore di Pietro. Lasciamo da parte le gesta di Enrico in Italia, ove tolse di mezzo lo scisma, fu coronato dal Papa Clemente II., rinnovò i patti coi *Romani* e confermò i successivi Pontefici Damaso II., Leone IX. e Vittore II.; e passiamo rapidamente alle guerre della Borgogna, dove molti Principi all' obbedienza ricevette e, secondo lo storico Donizone, le cose pubbliche nella linea della giustizia magnificamente ordinò e compose; nel modo medesimo ordinò anche le cose pubbliche della Lorena e del Belgio, il che serve pure a mostrare sin dove il suo potere si estendesse. Non parleremo della sfida a singolare certame da esso mandata al Re di Francia, il quale anch' esso Enrico nominavasi, e nella notte fuggì negli Stati suoi, abbandonando le terre Teutoniche; ma noteremo che tanto geloso era Enrico del suo potere, che per questo solo condusse dall' Italia nell' anno 1055 Beatrice, madre della celebre Contessa Matilde, e seco la ritenne, temendo che Gotifredo Duca di Lorena al quale fatta erasi sposa dopo la morte di Bonifazio,

colle immense di lei ricchezze diventare potesse suo rivale. A Guelfo Conte della Svevia assegnò egli il ducato della Carintia e la Marca Veronese, a Corrado, figliuolo di Ludolfo Conte Palatino, concedette il ducato della Baviera che poi, scontento della sua elezione, passare fece ad un suo figliuolo; si impadronì di una parte della Carintia che ad alcuni Principi tuttora apparteneva, il qual fatto alcuni scrittori attribuiscono al di lui figliuolo Corrado che, tramate avendo insidie alla vita del padre, esiliato fu nell' Ungheria, ove di veleno morì. Oscillò Enrico III. avanti la sua morte, se trasmettere dovesse la successione ad Enrico IV. che ottenuto aveva dalla Regina Agnese, o ad un figliuolo suo naturale, e per l'uno e per l'altro invocò il giuramento di fedeltà della maggior parte dei Principi; ma finalmente Enrico IV. ebbe a prevalere, benchè tuttora si trovasse sotto la materna tutela.

Enrico IV.

Durante questa reggenza ribellossi Ottone Marchese della Sassonia con altri magnati di quella regione, ma colla morte di Ottone calmossi quella guerra che grande timore alla Germania cagionava. Uscito però Enrico dalla materna tutela, e sposo fatto di Berta figliuola di Ottone Marchese d'Italia, gravi tumulti vide sorgere nella Turingia, ai quali dato aveva luogo il divorzio da esso poco dopo le nozze procurato. Ottone che la Turingia tentava di difendere, costretto fu a cedere alle forze imperiali, e benchè grazia alla fine ottenesse, gran parte perdette dei suoi possedimenti e delle sue rendite; i *Turingi* altronde, sebbene fedeltà e devozione ad Enrico protestassero, continuarono tuttavia i loro moti ostili contro il Vescovo di Magonza. Guerra mosse pure Enrico ad Ottone Duca di Baviera, *Sassone* di origine e Conte di Northeim, che accusato era di avere attentato alla vita del Sovrano; la Sassonia fu crudelmente devastata, ma Ottone gettossi su la Turingia e molti villaggi incendiò; finalmente del ducato della Baviera fu privato, e questo fu dato a Guelfo figliuolo di Azone, genero di Ottone Marchese d'Italia. Degna di osservazione è la circostanza che Enrico IV. la maestà, come scrive lo Struvio, o piuttosto l'autorità dell'imperio esercitò su i *Polacchi* e su i *Russi*, il Duca dei primi obbligando ad astenersi dalle scorrerie nella Boemia, dal che nacque poi che Boleslao Duca dei

Polacchi il titolo e la dignità reale usurpò. Lo stesso Enrico cominciò il primo ad erigere castella su i monti della Turingia e della Sassonia; introdusse in quella regione le decime, e domare volle la ferocia dei *Sassoni*; ma questi, mal soffrendo i presidj da esso posti in quelle fortezze, una congiura ordirono, le domande loro esposero e, nulla ottenendo, quelle fortezze medesime assediarono; l'Imperatore fu costretto a cedere e le castella furono distrutte. Appena finita era quella guerra Sassonica, che altra ne surse nell'Ungheria, d'onde era stato cacciato il Re Salomone, ed anche Demetrio Principe dei *Russi*, spossessato da uno de' suoi fratelli, l'ajuto dell'Imperatore implorò. Ma tranquilli non erano i *Sassoni* che nell'anno 1075 di nuovo si rivoltarono, e sconfitti totalmente non lungi da Hohenburgo, tornare dovettero alla obbedienza, e a dedizione ricevuti furono, deportati essendo però i loro Principi o magnati, alcuni dei quali spediti furono sino in Italia. Vergognoso sarebbe il riferire, come da Gregorio VII. fu citato quell'Imperatore a Roma; come il Papa stesso fu condannato nel *Sinodo* di Vormazia e quindi con nuovo esempio Enrico fu scomunicato dal Papa, e come al giudizio del Papa stesso rimesse furono le lunghe controversie tra Enrico e i *Sassoni*, e l'imperatore venuto poscia in Italia, assoluto fu per la intervenzione della Contessa Matilde; solo noteremo che Enrico insorse di nuovo contra il Papa, a ciò spinto in gran parte dai Principi d'Italia; che nei *comizj* di Forcheim Rodolfo Duca degli *Svevi*, Re fu eletto concordemente dagli *Svevi* e dai *Sassoni*; che di nuovo rubellaronsi i *Polacchi*, sebbene dal valore Teutonico fossero stati superati e la Polonia ridotta fosse allo stato di provincia, e che dopo alcune sanguinose battaglie tra Rodolfo ed Enrico ed una nuova scomunica dal Papa lanciata contra di questi, fu spento Rodolfo e il ducato della Svevia conceduto a Federico di Hohenstauf. Proposto aveva Enrico il figliuolo suo in Re dei *Sassoni*, ma questi lo ricusarono; Re della Germania da alcuni Principi fu nominato Ermanno di Lorena ed anche nella Sassonia consagrato, il che Enrico obbligò a portare la guerra nella Svevia, mentre Gregorio VII. di nuovo le ecclesiastiche censure contra di esso e contra Guiberto Antipapa lanciava. Una battaglia si diede allora presso Erbipoli stessa, ed a Spira si riunirono i *comizj*; i *Sassoni*

Enrico ricevettero e alla di lui fede tornarono; morì Ermanno di Lorena, e un Marchese della Turingia, detto Egberto, osò aspirare alla reale dignità, ma ben presto entro un mulino fu ucciso, come nell'anno medesimo morì Ludolfo Duca della Carinzia, che egualmente tentava di rapire ad Enrico la corona. Inviolato aveva conservato quell'Imperatore il suo dominio, benchè da più parti assalito e per ben cinque volte scomunicato dal Papa; ma finalmente le reali insegne cedere dovette ad altro Enrico, figliuolo suo rubelle, e andò a vivere da privato in Liegi, dove morì. Durante il di lui regno formata erasi in Europa la prima crociata, e molti soldati Germani sotto il celebre Goffredo di Buglione si arruolarono, ma per la maggior parte perirono nell'Ungheria, che dati eransi nel passaggio loro a devastare.

Enrico V.

Succedette dunque nel regno Enrico V., sotto il quale nacque grandissima controversia col Papa intorno le investiture dei Vescovi; questa non terminò se non che colla prigionia del Papa che, rimesso in libertà, coronò Enrico e i diritti di investitura rinunziò, sebbene nei posteriori concilj, uno Lateranense, l'altro di Vienna, la fatta cessione revocasse. Coronato di bel nuovo Enrico da Gregorio VIII. scomunicato si vide da Callisto II., Papa nella Francia eletto, che le investiture di nuovo rivendicava; e la defezione di molti sudditi temendo, l'assoluzione impetrò, il diritto cedendo delle investiture. Privò quindi delle sue terre Enrico Duca di Lorena; a Lottario Conte di Supplinburgo il ducato concedette della Sassonia, a Corrado nipote del già nominato Federico di Hohenstauf, il ducato della Franconia, e quello della Svevia ad altro Federico figliuolo del sunnominato detto nelle storie *Monocolo*. Soggiogò pure quell'Imperatore Roberto Conte della Fiandra, con che di molto dilatò i confini dell'imperio; ristabilì il Duca della Boemia che era stato dalla sua sede cacciato; assistenza prestò ad Almone contra il fratello Colomanno Re dell'Ungheria, che alcune terre Germaniche infestava, e Boleslao III. Re della Polonia costrinse a prestare il consueto tributo che determinato erasi a ricusare. Lottare dovette tuttavia con molti Principi della Germania che da esso staccati si erano dopo le di lui nozze con Matilde, e specialmente con Alberto Vescovo di Magonza che capo era dei rivoltosi e che per

qualche tempo ritenne prigione, ma poscia restituì alla sua sede, alle istanze cedendo dei *Mogontini*. Su la fine de' suoi giorni egli dovette ancora sostenere guerra accanita coi *Sassoni*, che eccitati si credettero da Pasquale II., guerra con Rainaldo Conte di Bar e guerra contra il Re di Francia e Petronella moglie di Fiorenzo Conte di Olanda, e sorella di Lottario Duca della Sassonia. La guerra Sassonica finì col trasporto di quel ducato dalla persona di Lottario a quella di Ottone di Ballenstad, e collo spogliamento del Marchese Rodolfo, altro dei magnati *Sassoni*; i di cui Stati passarono ad Elprico di Ploceke; il Conte di Bar fu vinto, a grande stento ricevuto in grazia e costretto a prestare omaggio; Lodovico VI. Re di Francia fu anch' egli superato e sforzato a pagare grandi somme di danaro, e lo Stato della Contessa Petronella, che altri nominano Geltrude, fu pure dalle armi imperiali soggiogato.

Lottario II. Corrado III. Germania Sveva.

Siccome non si accenna da noi questa serie di Principi Germanici se non che per far vedere le diverse vicende geografiche o territoriali della Germania, e l' estensione del potere da que' Principi esercitato, noteremo soltanto al proposito di Lottario II., detto da alcuni il III. e generalmente il *Sassone*, successore di Enrico V. dal quale era stato creato Duca di Sassonia, che, coronato Re della Germania, i diritti imperiali esercitò su i Duchi della Boemia e della Polonia; che guerreggiò con Federico Duca della Franconia e con Corrado Duca della Svevia, e che, sebbene questi nel frattempo creato fosse Re d' Italia, tuttavia l' uno e l' altro a Lottario si sommisero. Lascieremo da parte le guerre d' Italia contra il Re Ruggiero di Napoli, nella quale spedizione fu Lottario coronato dal Papa, e nella quale trovossi il *Codice delle Pandette*; e tornando ai diritti imperiali da Lottario sostenuti nella Germania, osserveremo che egli il marchesato della Misnia conferì a Corrado Conte di Wettino, il contado della Turingia a Lodovico III., il ducato di Baviera ad Enrico; Canuto figliuolo di Erico Re di Danimarca creò Re degli *Obotriti*; lo stesso Re di Danimarca Magno, uccisore di Erico, come vassallo riconobbe, e finalmente al ducato della Baviera quello della Sassonia aggiunse in favore di Enrico il *Superbo*, e al principato della Borgogna sollevò Corrado Duca della Zeringia.

Colla morte però di Lottario II. che alcuna prole mascolina ottenuta non aveva, passò il regno Germanico a Corrado III. figliuolo di Federico Duca di Svevia, e da questo ha principio il periodo settimo della *Germania Svevica.* Le vicende di questo regno non portano alcuna alterazione nei confini, ma soltanto alcune mutazioni nell'interno della Germania. I *Sassoni* ed Enrico il *Superbo* ricusano di riconoscere Corrado per loro Re; Enrico viene proscritto e quindi la Sassonia è conceduta ad Alberto *Orso*, la Baviera a Leopoldo Marchese dell'Austria. Sorge nuova guerra contra Alberto ed Enrico, e questi la Sassonia ricupera e la cede ad altro Enrico detto il *Lione.* Guerra si suscita pure tra Guelfo o Guelfone, fratello di Enrico, e Leopoldo che il contado Norico occupato aveva, e da quell'epoca cominciano le fazioni dei *Guelfi* e dei *Ghibellini*, Papale la prima, Imperiale la seconda. Enrico tuttavia, Marchese dell' Austria, a dispetto di Guelfo acquista la Baviera; aspra guerra sostiene il Re Corrado nella Boemia con un Conte della Moravia, parimente detto Corrado, che dal ducato della Boemia cacciato aveva Ladislao; l'usurpatore però è costretto alla fuga e Ladislao rimesso sul trono. Altra guerra sostiene Corrado nell' Ungheria a difesa del Re Borizio figliuolo di Colomanno, che da un usurpatore era stato anch'esso balzato dal soglio. Questa guerra si termina col giuramento di fedeltà dall'usurpatore prestato, e così finisce pure la guerra con alcuni *Slavi* ribelli che il regno Germanico infestavano.

Federico Barbarossa. *Enrico VI.*

Eccoci al celebre Federico *Barbarossa*, figliuolo di Federico *Losco*, da altri detto *Coclite*, Duca dell'Alemagna, il quale l'impero ottenne che Corrado conseguito non aveva, e molto operò per il suo ingrandimento, cosicchè nome ebbe di *Grande.* Il primo atto di giurisdizione che da esso vedesi esercitato dopo la sua coronazione, è l'investitura del regno di Danimarca conceduta a Svenone, mentre anche Canuto a quella dignità aspirava, nè quell'atto solenne fu celebrato senza che omaggio e giuramento di fedeltà quel Re prestasse all' Imperatore. Troncò poi Federico le controversie tra Enrico il *Lione* e Alberto *Orso* intorno alla successione negli Stati di Wirtzburgo, quella tra Enrico d' Austria e lo stesso Enrico il *Lione* intorno al ducato della Baviera, quella insorta tra Arnoldo di Magonza ed Ermanno Palatino,

quella finalmente che suscitata erasi per l'Arcivescovado di Colonia, e Wicmanno stabilì Vescovo in Magdeburgo, benchè contrastata fosse quella elezione dal Papa. Col secondo suo matrimonio contratto con Beatrice, il regno guadagnò egli della Borgogna a danno del Duca Bertolfo. Nella guerra coi *Polacchi*, Boleslao ridusse alla devozione, all'impero e alla prestazione di grande tributo di danaro e di sussidj per la spedizione d'Italia; nell'anno 1157 ottenne ancora la corona del regno Arelatense; i diritti maestatici dell'imperio esercitò ampiamente su i *Polacchi*, su gli *Ungheri* e su i *Boemi*, e reverenza ottenne da tutti i Re dell'Europa ed anche dai *Greci* Imperatori. L'investitura della Danimarca rinnovò per due volte al Re Valdemaro; le mura di Magonza abbattere fece, perchè tumultuosamente fabbricate; l'eredità ottenne del più volte nominato Guelfo o Guelfone, di Federico di Rotemburgo e di molti altri Conti dell'impero; in una nuova spedizione della Polonia ristabilì il Duca Micislao dai popoli cacciato, ed entrato al suo ritorno nella Sassonia, pacificò il Duca Enrico e i Principi di quella provincia; colle sole minacce que' principi distolse dalle pretese loro all'eredità dei Conti di Halberstadt e ne ottenne la successione; dopo solenne giudizio privò de' suoi ducati Enrico il *Lione*, e prese Lubecca che città imperiale dichiarò; ai Duchi della Pomerania supplicanti accordò il diritto della Germanica cittadinanza, e più assai fatto avrebbe se per ben sei volte passato non fosse a guerreggiare in Italia, e per ultimo non fosse andato a perdere la vita crociato in Terra-Santa. Alcun ingrandimento dato non vedesi al regno Germanico, nè all'impero dal di lui successore Enrico VI., se non che trovansi da esso stabilito il di lui fratello Corrado Duca della Svevia, Palatino del Reno, il Duca di Sassonia Enrico *Giuniore* figliuolo di Enrico il *Lione*, e Re di Cipro Almerico fratello di Guidone Re di Gerusalemme. Molti dritti esercitò egli pure su i Vescovadi, il che tentato non avevano i di lui predecessori, ma morì mentre l'imperio studiavasi di rendere ereditario.

Dopo la morte di Enrico VI., Imperatore fu eletto bensì Federico II. altro dei di lui figliuoli, ma costituito fu in quell'epoca un difensore dell'imperio nella persona di Filippo lo *Svevo*.

Federico II. Ottone IV. Filippo Svevo. *Corrado IV. Enrico* Raspone. *Guglielmo* Batavo.

Mentre per istigazione del Papa Innocenzo III. la reale dignità da alcuni deferivasi a Bertoldo Duca della Zeringia, che poscia Ottone IV. nominossi, altri Filippo eleggevano, e mentre il primo era coronato in Aquisgrana, il secondo lo era in Magonza, e colle minacce e colle promesse e coi donativi, diversi Principi traeva al suo partito, il suo potere ingrandiva, e Premislao creava Re della Boemia. Durante ancora la di lui lotta con Ottone e l'assedio di Brunswick, altro Premislao privò del regno dell'Ungheria, e le armi mosse altresì contra Ermanno Landgravio della Turingia. Ma intanto Ottone coronato era Re di Boemia, e benchè Filippo alla sua fede conducesse il Landgravio della Turingia, Enrico Palatino e Adolfo Vescovo di Colonia dal quale fu di nuovo coronato, dovette tuttavia proporre una tregua e trattare di pace con Ottone, e duranti quelle negoziazioni cessò di vivere. Ottone IV. dal canto suo, occupato lungamente nelle cose d'Italia, nulla fece che il sistema politico o geografico della Germania mutasse, se non che a se trasse gli Stati assai vasti del Conte Rabbodone, molte terre dal Papa occupate rivendicò ai diritti dell'imperio, favoreggiato in quell'impresa dai giureconsulti civili, contrariato dai canonisti; e sotto il di lui regno il Palatino Enrico le terre di Magonza devastò. Tre volte fu pure eletto e coronato Re della Germania Federico II., e in Roma ricevette il diadema e le insegne dell'impero. Giudicò egli nei *comizj* Germanici la causa promossa da Valdemaro Re di Danimarca; trasse a morte Lodovico Duca di Baviera che vicario era dell'imperio; eresse il ducato Brunsvico-Luneburgico; invano tentò di togliere alcune città e castella della Misnia a Venceslao III. Re della Boemia; privò tuttavia delle sue terre Federico il *Bellicoso*, Duca dell'Austria, una gran parte occupandone, nella quale occasione Vienna fu elevata al grado di città imperiale; poscia allo stesso Federico non solo i suoi beni restituì, ma anche nuovi privilegj accordò, quelli cioè che alcuno de' suoi vassalli ad altro Sovrano obbedire non potesse; che sul ducale berretto Austriaco si apponesse la croce del diadema imperiale; che sempre il ducato Austriaco passasse in primogenitura, e persino che la reale dignità que' Duchi assumessero, che però nè il *Bellicoso*, nè i suoi successori affettarono.

Del rimanente turbato fu il suo regno da lunghe guerre e controversie nell'Italia e delle rivolte de' suoi figliuoli; nè tempo ebbe per cagione dei continui dissidj coi Papi di attendere all'ingrandimento del suo regno Germanico. Lo stesso può dirsi di Corrado IV, che a lottare ebbe da prima con Enrico Landgravio della Turingia, poscia con Manfredi Re di Napoli, quindi col Papa che il regno di Napoli o della Sicilia offerto aveva agli *Inglesi*, e spento fu di veleno in Italia. Nominati non sono in questa serie Enrico *Raspone*, avversario di Federico II., che pure giunse a vincere Corrado, e Guglielmo *Batavo* che Re dei *Romani* fu pure eletto e coronato, e una *Confederazione del Reno*, forse il primo, stabilì, se non perchè essi aprono la via al periodo ottavo, che quello è del grande interregno.

Grande interregno. Vicende varie della Germania. Origine degli Elettori.

Grandi mutazioni avvengono in questo periodo nello stato politico della Germania. Mentre tra loro lottano per il conseguimento dell'impero Riccardo Re d'Inghilterra ed Alfonso Re di Castiglia; mentre Riccardo l'imperio assume e viene coronato e Alfonso, tuttora irrequieto, la controversia riporta al giudizio di Roma; Riccardo libere dichiara le città imperiali, e con privilegj e favori segnalati tenta di formarsi un partito, ma consumati trovando i suoi tesori, torna inonorato nell'Inghilterra. Sorge intanto Ottocaro, Re dei *Boemi*, ansioso di conseguire la reale dignità, e se credere si dovesse agli scrittori *Boemi*, fu egli da molti Principi eletto e riconosciuto Imperatore. Turbolento era fra queste vicende lo stato della Germania, giacchè alcuna autorità non conteneva gli uomini violenti e rapaci, non si tenevano *comizj*, non corti o giudizj solenni, nè alcun governo come legittimo riconoscevasi. Tutte le famiglie illustri grandi controversie suscitavano, e gli Stati a vicenda rapivansi. Si estinse allora la famiglia dei Landgravj di Turingia e guerre ardevano tra Sofia nipote di Enrico *Raspone*, ed altro Enrico detto l'*Illustre*, Marchese della Misnia; quei diritti furono poi rinunziati al Landgravio di Assia per quello che concerneva la Turingia orientale, e la sola occidentale, o l'Assia propriamente detta, rimase al figliuolo di Sofia, detto Enrico il *Mansueto*. Colla morte di Corradino cessò ancora la linea dei Duchi della Svevia e della Franconia, e la

Svevia fu allora divisa, o come scrivono gli scrittori Germanici, dissipata. Molte città e molti nobili si assoggettarono direttamente all' imperio; altre città e distretti furono da diversi Conti occupate, e secondo il Crusio, cominciò allora la grandezza delle famiglie di Baden e di Wirtemberga, e il Palatino Lodovico, detto il *Severo* una parte della Svevia rivendicò, come da Corradino comperata. L' Alsazia posseduta era dalla famiglia di Augsburgo, e molte città della Svevia Rodolfo di Augsburgo assegnate aveva al suo secondo genito, e in egual modo divisa era fra molti possessori la Svevia, ritenendo il Vescovo di Erbipoli il vano titolo di Duca contra il quale protestavano i Vescovi di Magonza e di Bamberga, i *Sassoni* e i *Brandeburghesi*. Estinta era pure per la morte di Federico decapitato in Italia con Corradino, la prima stirpe Austriaca; rimaneva soltanto Agnese di lui sorella, sposa in prime nozze di Udalrico Duca di Carintia, poscia di Mainardo III. Conte del Tirolo; e a questa opponevasi Alberto Landgravio della Turingia, figliuolo di una sorella di Federico il *Bellicoso*, al quale i magnati dell' Austria destinata avevano la successione. Ma Ottocaro, Re della Boemia, quel ducato reclamava come sposo di Margherita, figliuola di Enrico Re dei *Romani*, nato da Federico II., e sorella essa pure di Federico il *Bellicoso*; e Ottocaro, seguito avendo il partito di Riccardo, era stato da esso in Aquisgrana investito non solo del regno della Boemia, ma anche dell' Austria e della Stiria. Quei diritti poscia perenti furono colla morte di Margherita, repudiata da prima per la vecchiezza, poscia col veleno estinta. Cessarono pure durante l' interregno con Ottone *Giuniore* i Conti della Moravia; al tempo stesso Luigia di Savoja reclamava il Palatinato della Borgogna; Alberto Conte del Tirolo tutta quella provincia tentava di assuggettare al suo dominio, e il possedimento delle terre Franconiche disputavansi Ottone *Orlamondano*, marito di Beatrice figliuola dell' ultimo Duca, e Federico Burgravio di Norimberga, marito di altra figliuola del Duca stesso. Le terre intanto della Moravia furono in gran parte usurpate dai Vescovi vicini, e la porzione maggiore ne ottenne Enrico Vescovo di Bamberga. Cominciò allora a conoscersi nella Germania la necessità di formare potenti confederazioni. Già si è fatta menzione di una confederazione Renana che durò sino al principio dell' interregno; ma allora

formossi la così detta *Ansa Teutonica* che, secondo il Lambecio, ebbe origine dalla alleanza per solo motivo del traffico stretta tra gli abitanti di Lubecca e di Amburgo. Nel tempo adunque dell' interregno, vedendo le città vicine quanto quelle della alleanza approfittassero per la loro sicurezza e prosperità, unironsi tutte le Vandaliche e quelle della Bassa-Sassonia, e in breve l' *Ansa Teutonica* fu composta di ottanta città che sotto quattro diocesi o metropoli distribuironsi, cioè la Lubecense, la Coloniense, la Brunsvicense e la Gedanense. Durò glorioso il traffico e costante l' unione di quelle città, sinchè i *Portoghesi*, gli *Spagnuoli* e gli *Olandesi* non trovarono la strada alle Indie Orientali, e finchè alcuni Principi divenuti assai potenti, molte città di secondo ordine a quella lega non sottrassero, onde togliere ai cittadini qualunque idea di libertà e di indipendenza. A quell' epoca riferiscono pure i pubblicisti Tedeschi i patti del *Ganerbinato*, coi quali le nobili ed illustri famiglie sotto certe leggi si riunirono, affinchè le terre loro difese fossero contra qualunque ostile attacco, colla condizione però che, estinta una di esse, le altre succedessero. I Conti o i nobili che a quei patti non soscrissero, le terre infeudarono ai Duchi più potenti onde colle armi loro fossero protette, o pure ai Vescovi che le armi delle ecclesiastiche censure adoperavano. Coll' estinzione dei Duchi della Svevia ingranditi eransi i diritti delle città imperiali, e ingrandita erasi pure la nobiltà immediata, massime dacchè i nobili che ricevute avevano ville, castella e poderi da Filippo *Svevo*, cessati i Duchi *Svevici*, assuggettati eransi all' imperio. Cominciarono allora le così dette *Austreghe convenzionali* o piuttosto delle famiglie, alle quali adunanze accorrevano alcune famiglie illustri e le città imperiali medesime, affinchè giudicati fossero i loro litigi. Ma la circostanza politica più rimarchevole di quel periodo è certamente l' origine che ha quello si riferisce degli Elettori. Turbato essendo l' ordine pubblico e incerto sempre presso quale dei Principi risedesse il Sovrano potere, unironsi i sette grandi officiali dell' impero, i tre *Arcicancellieri*, il Mogontino per la Germania, il Trevirense per la Gallia Belgica ed il regno di Arles, il Coloniense per l' Italia, il Duca della Boemia *Arcicoppiere*, il Conte Palatino *Arcidapifero*, il Duca di Sassonia *Arcimaresciallo* e il Marchese di Brandeburgo *Arcicame-*

rario; e, siccome i primi essi erano nelle elezioni, col tacito consenso degli altri Principi che alla elezione stessa concorrevano, quel diritto esclusivamente rivendicarono. Già veduti eransi gli Elettori al numero di sette, allorchè eletti furono Enrico *Raspone*, Riccardo d'Inghilterra ed Alfonso di Castiglia; e questi a poco a poco riuscirono ad escludere gli altri Principi, finchè il ruolo degli Elettori fu sanzionato con decreto di Lodovico il *Bavaro* e colla bolla d'oro di Carlo IV., legge prammatica dell'imperio.

Periodo Austriaco-Luneburgico, Rodolfo.

Comincia ora con Rodolfo di Augsburgo il nono periodo Austriaco-Luneburgico. Educato Rodolfo nella Corte di Federico II. e dopo la morte del padre tornato nelle sue terre, cioè nell'Alsazia al di cui Landgraviato aggiugneva le contee di Augsburgo, di Kiburgo, di Baden e di Lentzburgo, guerreggiò contra i Baroni di Tieffenstein, di Lauffenberg, di Kiburgo, e contra i *Basileesi*; passò quindi alla Corte di Ottocaro Re di Boemia, il comando sostenne delle truppe *Argentoratensi* e *Tigurine*, lottò di nuovo col Vescovo di Basilea, e inventore fu allora reputato delle navi da scomporsi per renderne facile il trasporto; finalmente in Francoforte fu eletto Imperatore, coronato in Aquisgrana o confermato anche dal Papa, benchè poscia dal medesimo scomunicato, cedere gli dovesse l'esarcato ed altre città. A Rodolfo tuttavia opponevansi il Re *Boemo* Ottocaro ed Enrico Duca di Baviera, i quali invano citati furono ai *comizj* di Norimberga, di Erbipoli e di Augusta; guerreggiava egli intanto con Everardo Conte di Wirtemberga, coi Marchesi di Baden, coi Conti della Svevia e col suddetto Enrico il *Bavaro*. Breve fu la guerra con Ottocaro che l'investitura del suo regno ottenne, ma rinnovate essendosi le ostilità, Ottocaro spento rimase in una battaglia sotto Vienna, e la pace fu di nuovo conchiusa col di lui figliuolo Venceslao. Enrico il *Bavaro* e il Conte della Savoja, si ridussero anch'essi all'obbedienza di Rodolfo, e questi allora Vicario nell'Austria costituì il suo figliuolo Alberto, molte castella degli assassini e dei predatori fece diroccare, e la pace tra le città Germaniche stabilì. Egli ricevette pure alla obbedienza tutte le città del Reno, e quella ancora di Colmar che resistenza opponeva. Durava tuttavia la guerra col Conte di Wirtemberga, e altra ne

nacque coll' Abate di S. Gallo, che però a lieto fine fu condotta, rimasto essendo sconfitto un impostore che il *Pseudo-Federico* era nominato; eguale fine ebbe pure la guerra da Rodolfo sostenuta per la successione della Borgogna. I più grandi meriti però di Rodolfo furono le cure da esso pigliate per lo stabilimento della pace pubblica, in diversi *comizj* confermate; lo studio da esso mostrato per il componimento di tutte le grandi controversie che tra i Principi dell' imperio ardevano, la creazione di varie dignità e di varj uffizj ai più potenti Principi conceduti, lo stabilimento di nuovi pedaggi, di nuovi banchi, di nuove monete. Dubbio è ancora se, come alcuni asseriscono, introducesse egli l' uso negli *atti pubblici* della lingua Germanica.

Adolfo di Nassau. Alberto I. d' Austria. Enrico VII.

Dopo la morte di Rodolfo eletto vedesi Re della Germania Adolfo Conte di Nassau, che guerreggiò nell' Alsazia e nella Turingia, e la prima pacificò per mezzo di una confederazione formata col Vescovo di Strasburgo, i Conti, i Baroni e i nobili della provincia, la seconda ostinatamente debellò per quattro anni, ma in breve fu deposto e in una battaglia contra Alberto Duca d' Austria fu spento. Promosse però anch' egli e confermò la pace pubblica; nei *comizj* di Eslinga del 1293 stabilì pure la pace tra tutti i dissidenti della Svevia, e in quell' anno una *Costituzione* pubblicò rispetto alle isole formate dalle correnti del Reno. Fu allora eletto e coronato Alberto I. *Austriaco*, figliuolo di Rodolfo, che guerra sostenne col Duca di Baviera e cogli *Ungheri* per controversie nate intorno ai confini. La pace fu con tutti conchiusa, ma molte città dell' Ungheria Alberto riunì al suo dominio. Si tentò pure sotto quel regno di rivendicare all'imperio tutta l' Olanda, dacchè morto era l' ultimo Conte di quella provincia, Guglielmo; non lunga fu la guerra per quel motivo suscitata, e Giovanni Conte dell' Annovia l' Olanda riconobbe in feudo dall' imperio. Tentò altresì Alberto di appropriarsi tutti i pedaggi sul Reno; guerreggiò da prima con Venceslao Re di Boemia, alcune terre di quel regno reclamando; poi coi *Boemi* che un successore dato avevano a Venceslao senza il di lui consentimento, e finalmente tutta la Boemia conquistò e il regno ne assegnò a Rodolfo Duca d' Austria suo figliuolo, trasferendo la prima volta il dominio della Boemia ai *Teutonici*. Infelice fu la di lui spedizione contra

il Marchese Federico Admorso di Misnia; in quella guerra ei fu ucciso, e il Marchese suddetto non solo guadagnò tutta la Turingia e la Misnia, ma anche diverse città che all'impero appartenevano. Si pensò ancora sotto quel regno a stabilire un principato nell'Elvezia, ma alcune città ricusarono il dominio imperiale, e dopo certo Grislero surse il celebre Guglielmo Tell, che il fondamento gettò della libertà e della *Confederazione Elvetica*. Per la morte di Alberto grande contesa nell'impero suscitossi tra Federico *Austriaco* figliuolo di Alberto e Filippo il *Bello* Re di Francia, che di elevare a quella dignità studiavasi il di lui fratello Carlo; in mezzo a quelle dissensioni eletto fu e coronato Enrico VII., figliuolo di altro Enrico Conte di Lutzenburgo. Di questo altro non noteremo, se non che guerra ebbe a sostenere contra i *Treviresi* che i tributi consueti ricusavano; i privilegj confermò della chiesa di Colonia e quelli pure degli *Svizzeri*, lottò coi Conti di Wirtemberga che le città della Svevia infestavano, il figliuolo suo Giovanni creò Duca di Lussemburgo, e l'investitura concedette ai Duchi dell'Austria nei *comizj* di Spira dell'anno 1309, come in quelli di Francoforte eresse il principato di Henneberg, e passò poscia a guerreggiare in Italia, ove morì non lungi da Siena.

Federico d'Austria e Lodovico il Bavaro.

Nuove dissensioni nacquero per l'elezione all'imperio tra Federico *Austriaco* e Lodovico il *Bavaro*, dei quali il primo figliuolo era dell'Imperatore Alberto, il secondo di altro Lodovico detto il *Severo*, Duca di Baviera e Conte Palatino del Reno, e abbiatico per parte della madre di Rodolfo di Augsburgo. Guerreggiato aveva questi di già coi Duchi dell'Austria, suoi cugini, e superati gli aveva, in forza di che tutta la Bassa-Baviara aggiunta aveva ai suoi dominj come tutore dei figliuoli di Stefano Re d'Ungheria. Contenziosa tuttavia fu la elezione fatta in Francoforte dopo la morte di Enrico VII., perchè alcuni Elettori Federico *Austriaco* favoreggiavano, ma una lega formata avevano fra di loro Lodovico il *Bavaro* e il Palatino Rodolfo. Un esercito mosse il primo alla volta di Francoforte, ma vietato essendogli l'ingresso nella città, accampare si dovette su l'opposta riva del Meno. Lodovico fu eletto da soli cinque Elettori, perchè gli altri intervenuti non erano, ma Federico nel suo campo riunì il Ve-

scovo di Colonia, Rodolfo Elettore di Sassonia, Enrico Duca di Carintia che il suffragio prestava come pretendente al regno di Boemia, ed altro Enrico detto *Senza Terra*, fratello dell' Elettore di Brandeburgo, il quale come Conte di Lansberg l' elettorato affettava, e da essi fu eletto, notificata essendosi anche la elezione stessa al Papa; e l' uno e l' altro di que' Principi coronati furono, l' uno in Bonna dal Vescovo di Colonia, l' altro in Aquisgrana da quello di Magonza. Tutte le città del Basso-Reno le parti tennero di Lodovico, quelle dell' Alto-Reno per Federico dichiararonsi. Ma ben presto si venne a guerra, e le armi di Federico, dopo di avere devastato il territorio di Spira e molte città della Baviera, rivolte furono contra gli *Svizzeri*, affinchè questi Federico come legittimo Re riconoscessero. La lega allora degli *Svizzeri* o almeno delle città di Uri, di Swit e di Underwald, che temporaria era da prima, venne dichiarata perpetua, e invalse allora la denominazione di *Svizzeri*. Poco felici furono contra di essi le armate dell' Austriaco; ma mentre Federico stringeva d' assedio Eslinga e Spira, e la Baviera invadeva, rotto fu presso Müldorf dalle armi di Lodovico e fatto prigioniero, e la pace si stabilì secondo alcuni scrittori, rinunziando Federico all' imperio e ritenendo l' uno e l' altro il titolo di Re dei *Romani*, sebbene altri sostengano che il solo Federico dopo il trattato d' Ulma l' imperio reggesse. Allora al figliuolo di Lodovico fu conferito il vacante elettorato di Brandeburgo. Ma ben presto morirono Federico e Leopoldo suo fratello, e Ottone altro fratello loro le armi impugnò. Citato Lodovico in Avignone, non comparve e fu scomunicato, ma molti pigliarono la sua difesa, e invano tentò il Papa di deferire l'imperio a Filippo il *Bello*. Lodovico fu anche coronato in Roma, ed allora il celebre Castruccio investì del vicariato di Lucca e *vessillifero* nominollo dell' imperio. Tentò anche Giovanni Re di Boemia di togliere all' Imperatore l' Italia, ma ben presto con esso si riconciliò, e i Duchi della Bassa-Baviera e le città della Svevia ridotte furono a pace e concordia. Nuova guerra insurse col Re di Boemia, che gli *Austriaci* privare voleva del ducato della Carintia, altra contesa con Enrico Duca di Baviera; finalmente per la morte del Duca Giovanni, Lodovico ai suoi dominj aggiunse per diritto ereditario la Bassa-Baviera. Non parleremo della nuova citazione dell' Impe-

ratore in Avignone fatta da Clemente VII., nè della nuova scomunica da quel Papa contra di esso lanciata, e solo accenneremo che quel Pontefice tentò di innalzare all'imperio Carlo di Boemia. Vennero dunque que' due Principi a guerra, ma in quel mezzo Lodovico morì, e gli storici notarono che egli il primo posta aveva la sede nelle sue terre ereditarie; che il ducato eretto aveva della Geldria, promulgata la pace pubblica, e col matrimonio di Margherita Maultasca col figliuolo suo nominato pure Lodovico, acquistata aveva l' Olanda.

Carlo IV. e Guntero di Schwartzburgo.

In breve periodo veggonsi ancora succedere due Imperatori, Carlo IV. e Guntero di Schwartzburgo, sotto i quali alcuni politici cangiamenti si videro nell' impero Germanico. Carlo IV. dopo la sua elezione entrò nella Baviera, e ricevuto fu nella Svevia e nella Franconia, ma intanto altri Principi l' impero offerivano ad Edoardo Re d' Inghilterra e a Federico Conte di Misnia, ed eletto si vide dopo la rinunzia di quest' ultimo Guntero Conte di Schwartzburgo, uomo forte e bellicoso. Siccome però al partito di Carlo tenevansi tuttora il Marchese di Misnia, i Landgravj e i Conti della Turingia e l'Elettore di Treveri, riunirono i due contendenti le loro armate e mentre Carlo ricevuto era in Magonza, Guntero in Altavilla risedeva. Allora a Lodovico di Brandeburgo fu conceduta la contea del Tirolo, e questi la pace conciliò tra Carlo e Guntero, il quale di là a poco morì. Carlo nuovi pedaggi accordò ai cittadini di Francoforte sul Reno, che però furono di nuovo soppressi; i tumulti compose insorti nella Marca di Brandeburgo, guerreggiò coi *Wirtemberghesi* e coi *Tigurini*, e la pace generale della Svevia stabilì; dopo le sue spedizioni in Italia, guerra sostenne pure nel Brabante e di nuovo coi *Wirtemberghesi*; la Marca Brandeburghese pacificò, troncando le controversia che insorta era intorno alla successione a quello Stato; fu coronato ancora Re di Arles; approvò le nuove alleanze conchiuse tra varie città e varj Principi della Germania; pose mano anche alle controversie insorte per la successione nelle terre di Luneburgo e lasciò che l' Elettore Venceslao Duca di Luneburgo si intitolasse; nei solenni *comizj* di Francoforte, in cui fu coronato Re de' *Romani* il di lui figliuolo Venceslao, giudicò la grande contesa che insorta era per la successione all' elettorato di Sassonia, confermò

l'alleanza stretta da molte città della Svevia, affinchè dall'impero non mai si staccassero; nuove illustri dignità creò nell'imperio, e i Conti Megapolitani e i Marchesi di Giuliers elevò al grado di Duchi, come Principi dell'imperio creò i Burgravj di Norimberga e i Conti di Nassau. Ad Alberto Duca di Baviera finalmente accordò le contee dell'Hainaut, dell'Olanda, della Zelanda e la signoria della Frisia. Intento egli era a dilatare il suo patrimonio, e già ricevuto avendo in feudo il ducato della Slesia, riunito lo aveva alla Boemia, al fratello suo la Moravia concedendo, purchè le terre cedesse da esso in Boemia possedute, allorchè sorpreso dalla morte, non potè che rapidamente dividere gli Stati tra i figliuoli suoi. Nuove forme assunse sotto di esso il diritto pubblico Germanico per lo stabilimento della celebre costituzione detta la *Bolla d' oro*.

Venceslao. Società e leghe Germaniche.

Successore ebbe egli Venceslao, che il regno Germanico con quello della Boemia riunì; ma non mai fu tanto agitato l'imperio quanto sotto il di lui governo, nè mai tanta energia svilupparono gli Elettori, i Principi e le città di quella regione. Mentre le prede e le rapine nei diversi Stati giornalmente moltiplicavansi, e mentre Venceslao studiavasi di troncare lo scisma insorto tra Urbano VI. e Bonifacio IX., sorgevano nella Germania nuove società e nuove alleanze; quella tra le altre conchiusa tra le città del Reno e della Svevia nell'anno 1381, diretta a sminuire il potere dei Duchi della Svevia e della Baviera; quella per soli cinque anni formata tra le città stesse della Svevia coi Palatini del Reno, i Marchesi di Baden ed altri Principi, e la società detta *Leonina*, formata nella Vetteravia, non che quelle di *S. Giorgio* e di *S. Guglielmo*, nella seconda delle quali riunita erasi la nobiltà del Reno, e quella dei *Cornuti*, stabilita nella città di Wetzlar, alla quale poi si unirono molte città e quella tra l'altre di Ratisbona. Favoreggiava da principio Venceslao quelle società, perchè temperavasi con esse il potere delle città e dei Principi, e quindi il suo ingrandivasi; ma la forza di quelle unioni che di continuo aumentavasi, lo indusse a pubblicare nel 1383 la pace di Norimberga, dichiarando che tutti gli Stati in quella pace compresi entrare non potessero in alcun' altra società. In quattro classi divise erano le città e gli Stati, che di quella pace fatto

erano partecipi, e di là credesi derivata la divisione della Germania in circoli, il che sommamente attendibile riesce per il sistema geografico di quella regione nell'età di mezzo. Alcuni Principi nell'anno 1384 stabilita avevano una particolare società in Eidelberga, e quella pure fu ammessa alla unione fatta in Norimberga che per questo appunto fu per tre anni prorogata. Ma le città in gran numero stretta avevano nuova alleanza nella città di Costanza, e a questa concorse erano anche varie città degli *Svizzeri*, come Zurigo, Soletta, Berna, Lucerna e Zug, e nell'anno seguente riunironsi di nuovo alcuni Principi ed alcune città, che giudici deputarono al mantenimento della società medesima, e prerogata fu anche l'alleanza tra i Principi e le città della Svevia, della Franconia e della Baviera, nella quale Venceslao stesso venne compreso. Insorsero allora le città federate contra i Conti di Wirtemberga, e quelle di Magonza, di Spira e di Vormazia contra i Conti Palatini; ma ben presto vinti furono dall'una e dall'altra parte gli insorgenti, e le città di nuovo confuse si videro, sciolte essendo le loro alleanze per autorità e per maneggio dei Principi. Venceslao da prima mostrò di proteggere le città della Svevia, poi si diede al partito dei Principi, e questi si ingrandirono con detrimento delle città medesime. Ne'*comizj* di Egra dell'anno 1389, Venceslao tutte le società e le alleanze riprovò come illecite, il che tuttavia non impedì che nell'anno seguente nuova unione col patto di ajuto vicendevole non si formasse tra Vernero di Treveri, Federico di Colonia e Ruperto Palatino, pigliato essendosi il pretesto di opporsi con quella alle società straniere e a quelle singolarmente degli *Italiani*. Nell'Alta-Germania al tempo stesso sussisteva una società detta degli *Schlegerer*, che per lungo tempo era stata dall'Imperatore assistita con danaro e anche colla designazione di un capo; ma siccome molesta riusciva a molti Principi, questa pure fu disciolta, benchè nell'anno seguente, malgrado l'avversione di molti Principi, si rinnovasse. Guerreggiava intanto Leopoldo *Austriaco* cogli *Svizzeri*, ma esito infelice ebbe quella guerra, benchè molti Conti del Reno si fossero all'*Austriaco* riuniti. Venceslao, sebbene invitato più volte a recarsi nella Germania, nella Boemia stabilita aveva la sua sede, e di molte fortezze circondato erasi onde provvedere alla propria sicurezza; questo però non impedì che i *Boemi* irritati

dalle sue crudeltà non insorgessero, e in un carcere squallido non lo confinassero, d'onde colla fuga salvossi. Vicario nella Germania fu allora costituito il Palatino Ruperto, ma Venceslao fu di nuovo imprigionato e posto sotto più severa custodia dal fratello di quel Vicario medesimo e dai Marchesi di Misnia, e da Praga fu segretamente trasportato a Vienna e affidato alla guardia di Alberto *Austriaco*, dalla quale tuttavia si sottrasse e tornò nella Boemia, d'onde il titolo e le insegne ducali trasmise a Giovanni Galeazzo *Visconti* Duca di Milano. Gli Elettori intanto una alleanza segretamente contra Venceslao formavano, e nei varj *comizj* in quella occasione tenuti fu egli dall'imperio deposto, sebbene molti Principi e molte città non si staccassero giammai dal suo partito. Ma la di lui morte in breve avvenuta troncò le controversie, e nei *comizj* di Francoforte fu tentata l'elezione di Federico di Brunswick, che però in breve morì anch'esso e nel novero degli Imperatori non fu ritenuto, perchè eletto vivente ancora Venceslao, e negli *atti pubblici* altro titolo non assunse se non che quello di Duca.

Ruperto.

Eletto fu allora il Palatino Ruperto, detto il *Severo* da alcuni, da altri il *Clemente*, figliuolo di altro Ruperto detto il *Tenace*, benchè molti Principi e quelli specialmente d'Italia, la fede loro mantenere volessero al deposto Venceslao, e altri elevare all'imperiale dignità Jodoco, Marchese della Moravia, detto il *Barbato*, nipote di Carlo IV. Non ricevuto quel Principe in Aquisgrana, coronato fu in Magonza, e nei *comizj* di Norimberga dichiarò di volere riunire all'imperio la città di Milano, e Vicario generale dell'imperio stesso costituì il figliuolo suo Lodovico il *Barbato*, ma vinto presso il lago di Garda, ritornare dovette inonorato in Trento e quindi nella Germania, nell'Italia costituendo soltanto diversi vicarj imperiali. Tentò egli altresì con successo egualmente infelice di rivendicare all'impero il Brabante; più fortunato fu nelle guerre contra i Marchesi di Baden e i Conti di Ravenstein, che alla suggezione ridusse, e finalmente un'alleanza contra di esso formossi tra i Marchesi di Baden, i Conti di Wirtemberga, la città di Strasburgo e molte altre, tra le quali quella di Magonza protestava non essere punto l'alleanza medesima all'Imperatore avversa. Tentò egli bensì di riunire que'con-

federati in varj *comizj*, ai quali non comparvero, necessaria reputando la di lui presenza e rifiutando essi al tempo stesso di rimettersi alla decisione dei primarj Principi dell'imperio; il Vescovo di Magonza e Ulrico di Bergheim moti ostili disponevano, e l'Imperatore apertamente sfidavano, e questi a vicenda guerreschi preparativi macchinava, allorchè in mezzo a questi morì, odioso divenuto a tutti gli Stati della Germania. Di esso tuttavia notossi che la integrità dei diritti dell'impero conservò come erano stati da Carlo IV. stabiliti, che molti privilegj concedette ai Vescovi di Colonia e ad altri Elettori e che nelle sue costituzioni sovente affettò di riferirsi al diritto feudale dei *Longobardi*.

Sigismondo.

A Ruperto succedette Sigismondo, uno dei figliuoli di Carlo IV. che Marchese essendo di Brandeburgo e Re dell'Ungheria, guerreggiato avea infelicemente coi *Turchi*, e dagli *Ungheri* stessi era stato fatto prigioniero, poscia liberato. Già vedemmo che durante le contese degli stati con Venceslao, era stato Sigismondo eletto Imperatore insieme con Jodoco, e la elezione di quest'ultimo dicevasi approvata dallo stesso Venceslao, cosicchè tre sovrani sedevano ad un tempo, e dall'Aventino fu detto in quell' epoca tricipite l'impero. Morto però essendo Jodoco, Cesare fu di nuovo dichiarato Sigismondo, e coronato in Aquisgrana, al Palatino Lodovico confermò il diritto dell'elettorato. Di già aveva egli mostrate sollecite cure per la pace pubblica della Germania, ma distratto fu dalle controversie e dalle guerre suscitate dagli *Ussiti*, dai suoi viaggi in Francia ed in Inghilterra, dalle cure pigliate per il *concilio di Costanza* e dalle contese insorte tra i Principi e i popoli della Boemia, benchè investito e coronato fosse Re della medesima. Venuto finalmente a pace coi *Boemi* e coronato in Milano e in Roma, altro più non fece nella Germania se non che conferire illustri dignità, tra le quali il vicariato dell'impero al Duca di Savoia, e il marchesato e l'elettorato di Brandeburgo a Federico Burgravio di Norimberga il ducato della Savoja ad Amedeo VIII. che da prima aveva il solo titolo di Conte, la stessa ducale dignità ai conti di Cleves; e finalmente l'elettorato di Sassonia trasportò dalla linea Ascania a quella dei Duchi Sassoni-Lauenburgici, e quello di Brandeburgo a Federico il *Bellicoso*, Marchese della Misnia e Landgravio della Turingia.

Troncò pure e compose le controversie insorte intorno al ducato di Baviera; editti di riforma pubblicò onde togliere di mezzo i gravami proposti dalla nazione Germanica contra il Papa e l'Imperatore medesimo, e morì dopo di avere le insegne imperiali da un castello della Boemia trasportate in Norimberga.

Periodo Austriaco. Alberto II. Federico III.

Finisce con questo Imperatore il periodo Austriaco-Lussemburgico, e comincia il periodo Austriaco con Alberto V. tra i duchi d'Austria, II. tra gli Imperatori, genero del defunto Sigismondo. Nella storia però di questo altro non si trova di notabile se non che la riunione dei *comizj* da esso fatta in Norimberga nell'anno 1438, e la divisione dell'Impero in *circoli* solennemente stabilita. Morì egli mentre la guerra nell'Ungheria mossa aveva ai *Turchi*, e successore ebbe Federico III., da alcuni scrittori detto il IV., da quelli cioè che tra l'Imperatore annoverano Federico il *Bello*, e V. da coloro che nella serie inseriscono Federico di Brunswick. Figliuolo era egli di Ernesto *Ferreo* della linea Stiria, e nipote di Leopoldo III. detto il *Probo*. Governata aveva l'Austria come tutore di Lodovico *Austriaco*, ed eletto Imperatore, volse l'animo egli pure alla riforma politica della Germania. Sebbene dunque una guerra sostenesse col fratello Alberto, nei *comizj* di Francoforte la pace pubblica stabilì sotto il titolo di *riforma*; tolse gli abusi del giudizio segreto detto *Vestfalico*, la giurisdizione limitando de' giudici che più eleggere non potevansi se non che tra persone oneste e capaci, e in que' *comizj* fu stabilita altresì la riforma delle monete. Distratto sovente dagli affari ecclesiastici e dagli scismi Papali, guerreggiò cogli *Svizzeri* e coi *Francesi*, e cogli uni e cogli altri pacificossi; diede mano alla elezione di Ladislao di Polonia in Re d'Ungheria; guerreggiò egli pure coi *Turchi* e fu sconfitto a Varna; la corona di Boemia ricusò, mentre eletto era con Alberto il *Bavaro* pure renuente, cosicchè investito ne fu poscia Ladislao; cura pigliossi altresì delle cose Italiche, e troncare volle le controversie insorte per la successione al ducato di Milano che riunire voleva agli Stati suoi, ma che invece passò agli *Sforza* per non essere giunte in tempo le sue truppe; la pace conchiuse tra i Marchesi di Brandeburgo, i Conti di Wirtemberga ed altri Principi, che a guerra aperta venuti erano con varie città imperiali. Non appartengono all' istituto nostro le gesta di

Federico in Italia, e noteremo soltanto che, insorta essendo guerra tra gli *Ungheri* e gli *Austriaci*, l'Imperatore fu assediato in Neustadt; che nei *comizj* di Norimberga e di Francoforte degli anni 1456 e 1457, dagli Elettori fu disposto del titolo di Re dei *Romani* anche contra il volere dell'Imperatore medesimo che di nuovo si proposero sotto quel regno i gravami della nazione Germanica contra il Papa; che si composero le controversie insorte per l'eredità di Ladislao, e Re della Boemia si elesse Giorgio Podiebradio, dell'Ungheria Mattia Corvino; come pure quelle dei Conti di Donawerth e quelle del vescovado di Magonza tra Dietero di Isemberg e Adolfo di Nassau; che sotto quel regno i Duchi d'Austria il titolo assunsero di *Arciduchi*; che l'impero ambirono Giorgio Re della Boemia e Lodovico XI. Re di Francia; che grandi guerre sostenne Federico con Alberto *Austriaco*, con Lodovico il *Bavaro* e con Federico Palatino, non terminate se non che colla pace pubblica proclamata nei *comizj* in varie città tenuti negli anni 1466 e 1467. Mentre non trattavasi in Europa e nella Germania specialmente, se non che di spedizioni contra i *Turchi*, macchinavano di nuovo gli Elettori di privare l'Imperatore della sua dignità; fu tuttavia la pace pubblica di nuovo stabilita per quattro anni, e intanto si trattò la causa della successione nel regno di Boemia che nei *comizj* di Norimberga fu conceduto a Ladislao; a Carlo Duca di Borgogna fu dall'Imperatore ricusato il titolo di Re, e a Cristiano I. Re di Danimarca nei *comizj* di Rottemburgo fu accordato il ducato dell'Olsazia. Benchè la pace pubblica fosse di nuovo proclamata in Augusta e proscritto il Palatino Federico, ardeva tuttavia la guerra con Carlo di Borgogna, e malgrado la pace conchiusa tra Carlo e Federico, continuarono ancora le ostilità tra Carlo, i *Lorenesi* e gli *Svizzeri*. I fatti successivi di questo regno, la guerra Ungarica con Mattia Corvino, la guerra coi *Belgi*, l'alleanza Svevica, ed altri simili avvenimenti, appartengono piuttosto a Massimiliano, figliuolo di Federico, già eletto e coronato Re dei *Romani* che non al padre suo; dee tuttavia notarsi che Federico, ansioso di estendere i suoi dominj, a questi aggiugnere volle alcune contee vacanti per la morte dei loro feudatarj; che nei *comizj* tenuti in Francoforte nell'anno 1489 divisi furono gli Stati in tre diversi collegj, e formata fu una nuova *matricola* dei

Principi; che allora non solo la famiglia Austriaca ottenne il titolo *Arciducale*, ma ingrandite furono altresì le case di Sassonia e di Brandeburgo, acquistato avendo la prima il diritto di succedere ai Conti di Giuliers, la seconda quello di succedere nelle terre Megapolitane e in quelle della Pomerania. Conte dell' impero fu pure nominato Ulrico, Signore della Frisia orientale, e ad esso assuggettiti furono tutti i popoli tra l' Amisia e il Weser. Quel regno celebre per tanti grandiosi avvenimenti, lo fu ancora perchè un poeta, detto Corrado Celta, venne per la prima volta nella Germania e nei *comizj* di Colonia con solenne rito incoronato; perchè trovata fu nella Germania medesima l' arte tipografica; perchè scoperto fu il nuovo mondo, alle quali cose aggiugneremo ancora che aboliti furono sotto Federico i giuochi equestri, volgarmente detti *tornei*, il che si attribuì da alcuni scrittori all' eccessivo dispendio che que' giuochi cagionavano, da altri all' uso generalmente introdotto della polvere da cannone.

Fine del medio evo.

Con questa serie di Imperatori Germanici compiuta abbiamo la storia e insieme la descrizione geografica della Germania del medio evo, sebbene, la massima seguendo dall' Eccardo osservata nel *Codice Diplomatico*, avremmo dovuto arrestarci avanti la fine del secolo XV., e avanti il risorgimento delle scienze e delle arti, alla quale epoca totalmente sparirono i secoli barbari dell' ignoranza per aprire la strada a tempi migliori. Ma le invenzioni medesime delle quali si è fatta menzione nel paragrafo precedente, sembrano avere esse pure introdotto un nuovo ordine di cose, ed avere al tempo stesso grandemente contribuito ad un più generale incivilimento dei popoli, per la qual cosa non importuno giudicato abbiamo di protrarre alcun poco quella serie, conducendola sino al regno dell' Imperatore Massimiliano I.

Vicende geografiche della Germania del medio evo.

Dalla serie sin qui esposta dei Sovrani che nel medio evo ressero la Germania, facile è il raccogliere a quali vicende territoriali sottoposta fosse quella regione, ora limitata ad alcune provincie colla divisione dei varj regni, ora estesa ad amplissimi confini. Lo Spener, professore di Ala, poscia di Wittemberga, in una grand' opera ha descritti i confini della Germania antica sino allo stabilimento dei regni Germanici nelle Romane provincie, ed

ha anche copiosamente indicato lo stato e la condizione delle città Germaniche nelle diverse età. Ma nei due primi libri egli non ha trattato se non che dei confini naturali, dei monti, dei fiumi e delle foreste, limiti che la politica de' secoli posteriori al Romano dominio ha sovente sprezzati, e che per conseguenza sono stati esposti a continue variazioni. Queste non ha egli toccate da vicino, perdendosi nella considerazione dei confini respettivi degli antichi popoli, e in una capricciosa divisione della Germania antica e media, in orientale, occidentale ed aquilonare. Diffuso si è altronde su gli stabilimenti dei Germani oltre i limiti della Germania antica, cioè nella Sarmazia, nella Pannonia, nel Norico, nel Belgio, nella Rezia e nell' Italia. Una *Mappa geografica* ha egli esposta della Germania del medio evo, nella quale tuttavia indicate non sono con precisione le diverse vicende di quella regione, e quindi fu d' uopo aggiugnere una *Tavola della Germania media*, quale trovavasi nel secolo VI., e quale fu ne' primi secoli susseguenti. Più esatto lavoro fu quello dell'Hachenbergio, professore di Eidelberga, che nella sua *Germania media* tutte le variazioni espose avvenute dai tempi di Trajano sino a quelli di Massimiliano I., col quale pure si compie la serie da noi prodotta dei Sovrani della Germania, cosicchè a un dipresso veggonsi nell' opera nostra le vicende geografiche medesime che l'Hachenbergio nelle sue *Dissertazioni* aveva raccolte. Soggiugneremo una curiosa osservazione che ci fornisce il Weinrichio in una *Dissertazione* intitolata *Dei confini della Germania non mai immutati*; l' intenzione del chiarissimo autore quella è di provare che ritenute le diverse confinazioni, e anche le variazioni dei confini medesimi in varie età avvenute, nè la Germania antica fu mai più grande della presente o sia della moderna, nè la moderna con tutte le sue vicende mai fu minore dell' antica.

Aspetto naturale della Germania ne' bassi-tempi.

Compiuto non potrebbe reputarsi questo ragionamento, se alcuna cosa non si esponesse anche dello stato naturale della Germania o sia della sua geografia fisica ne' bassi-tempi. Già si vide nella prima e seconda parte di quest' opera, quali fossero i monti, i fiumi, le selve di quella regione; dei monti non giova parlare, perchè di questi cambiati non furono se non che i nomi;

dei fiumi meno forse variarono i nomi che non in qualche parte il corso e i diversi canali. Così il Reno un solo alveo ed una sola imboccatura aveva nel mare, e nei tempi posteriori respinto dall'Oceano, formò il grandissimo lago detto il *Zuiderzee*, e diversi canali si aprì onde gettarsi nel mare, benchè canali artificiali o fosse, come allora dicevansi ad esempio degli antichi, ne' bassi-tempi, non si scavassero. Il *Vahal* fu nominato poco avanti i bassi-tempi da Sidonio Apollinare; il fiume *Elello* nominato da Tolomeo, chiamossi in appresso l'*Ill*; il *Nava* di Tacito fu detto *Nahe*; la *Pronaea*, la *Nemesa*, la *Alisontia* dei Latini, diventarono il *Pruin*, il *Niems* e l' *Alsitz*; il *Gelbis* fu detto *Kiel*, la *Lesura* il *Leser*, la *Salmona* il *Salm*; il *Drachonus* o *Drahonus* il *Traen*; l'*Erubrus* o *Erubris* il *Roher*; il *Saraus il Sahr*. Le selve poco variarono di nome, se non che scordati gli antichi nomi di *Martiana*, di *Baduenna*, di *Luna* ed anche di *Ercinia*, quello si introdusse di *Selva Nera* che il Cluverio, come altrove abbiamo notato, credette derivato dalla corruzione di *Martiana* o *Marciana*. Ma quella selva che altrove vedemmo attraversare quasi tutta la Germania ed occupare una grandissima parte della medesima, già più non sussisteva nella sua integrità nel tempo del Romano dominio, e coll'incremento della popolazione andò sempre diminuendosi di estensione nei tempi di mezzo, finchè fu ridotta a piccolo spazio in confronto dell'antica. Non è quindi maraviglia se più trovate non furono in quelle selve le fiere menzionate da Cesare e da Plinio, non gli *uri*, non le *alci*, non i *cervi* in figura di buoi colle corna palmate, non i *bisonti*, non gli animali detti *machlis* da Plinio; nè ben si saprebbe indicare d'onde abbia tratto il Cluverio la notizia che tutte sparite erano quelle belve ad eccezione dei cavalli fieri o selvatici, dei quali certamente nei bassi-tempi non trovasi fatta menzione. Col diradarsi e col distruggersi delle selve, si asciugarono altresì e sparirono molte paludi; la coltivazione si estese dove in addietro vedevansi le foreste e i deserti, e città popolose, e borghi e villaggi sursero nei luoghi che da prima nello stato di selve e di paludi soggiorno erano delle fiere e per gli uomini affatto inabitabili. Difficile sarebbe tuttavia il trovare in oggi il monte *Abnoba*, dal quale gli antichi facevano uscire il *Danubio* e il *Necker*, il monte *Meliboco* e la selva *Semana*

di Tolomeo, qualora il *Meliboco* e il *Bloco* de' bassi-tempi non fossero l' odierno *Brockesberg*; e difficile pure sarebbe, come altrove si notò, il trovare i monti *Suditi*, qualora non fossero gli odierni monti della Boemia. I *Carpazj* facilmente si riconoscono nei *Carpates* di Tolomeo, e i monti *Venedici* del medesimo credere si debbono collocati nella Prussia. Nella Germania Transrenana minori variazioni subirono i nomi dei fiumi nei secoli di mezzo, facile essendo il riconoscere nella *Luppia* il *Lippa*, nella *Sala* l' *Issel*, nella *Amisia* l' *Ems*, nel *Visurgis* il *Weser*, che però nei bassi-tempi, cioè nella *Storia* di Adamo Bremense, vedesi nominato *Visuris*, e nella *vita* di Bonifacio Mogontino più barbaramente *Visaraha*; così facilmente trovasi l' *Aeder* nell' antica *Adrana*, l' *Elba* nell' *Albis*, l' *Oder* nel *Viadrus*; strano riuscendo soltanto che il *Calusus* degli antichi scorrente presso Lubecca, siasi nei tempi di mezzo cambiato in *Trave*. L' aspetto naturale dunque della Germania ne' bassi-tempi non differiva da quello de' tempi Romani se non perchè deviato si era il corso di alcuni fiumi, distrutte eransi molte delle antiche selve e asciugati alcuni stagni, con che non solamente ingrandita erasi la quantità delle terre coltivabili, non solo cresciuti erano proporzionatamente all' incremento della popolazione i luoghi abitabili, ma migliorato si era altresì notabilmente il clima, il che rende ragione ancora del cambiamento di varie fisiche circostanze e di quello avvenuto altresì nella popolazione e nei costumi dei varj popoli Germanici. Convengono anche gli scrittori Tedeschi e specialmente lo Struvio, che quanto alla Germania media o alla geografia di quella regione del medio evo, benchè sia stata trattata coll' opera di uomini dottissimi, non lo fu tuttavia con quel successo che da molti sarebbesi desiderato. Dopo la *Tavola Peutingeriana*, pochissime *mappe geografiche* si videro sino all' Ortelio, che al dire del Cellario un tentativo produsse bensì, non già un' opera compiuta, e tentativi nominare potrebbonsi quelli ancora del Bertio, del Cluverio e del Cellario medesimo. Migliore fu la riuscita di alcuni scrittori che si applicarono a stendere particolari corografie, come lo Tschudi che illustrò i contorni di Colonia e di Augusta, il Broelmanno che ricerche instituì intorno la città degli *Ubii*, l' Altingio che descrisse i confini dei *Batavi* e dei *Frisii*, e la Germania inferiore; il Wideburgio che trattò

dei villaggi della Misnia, come altri ragionato avevano di quelli della Sassonia; l'Estore che limitossi alla geografia dei bassi-tempi dell'Assia, il Lauenstein che descrisse la diocesi di Ildesheim, e il Besselio che trattò dei palazzi, delle ville e delle corti reali degli Imperatori *Teutonici*, come pure delle contee e dei villaggi del principato di Anhalt. Della geografia fisica però di quella età e della storia naturale di quella regione pochissimi sono i documenti, benchè una lunga serie di scrittori intorno ai monti della Germania, alle cave delle pietre ed alle miniere, alle selve, alle piante ed agli orti, ai fiumi, alle terme ed alle acque acidule, presentata abbiano nei loro *cataloghi* l'Ertzio e lo Scheuchzero. L'Ayrmanno studiossi soltanto di trasportare nell'Assia il monte *Tauno*, del quale più volte abbiamo parlato, e su le origini o piuttosto su le scavazioni delle miniere Germaniche fatte nei bassi-tempi occupossi con qualche frutto il Reusch; nè tuttavia chiare idee si hanno della mineralogia di que' tempi, della quale faremo alcun cenno, allorchè da noi si tratterà dell'industria e delle arti di quell'età.

Governo e Leggi della Germania nei bassi-tempi.

Governo e leggi dei Franchi.

La prima idea di sistema politico e quindi di leggi e di governo, nella Germania introdotto dopo la caduta del Romano imperio, dee necessariamente trovarsi nell'epoca della *Germania Francica*, cioè nel periodo in cui i Re *Franchi* una grandissima porzione della Germania dominavano. Già veduto abbiamo che *Terra Salica* era nominato un tratto di paese compreso tra la Loira o piuttosto tra la *Lesura* fiume dei *Treviri*, e la selva allora detta *Carbonaria*, che parte formava dell'Ardenna, d'onde venne il nome in generale di *Salico*, e quello pure della *Legge Salica* che male a proposito vollero alcuni derivare da certo Salagasto suo autore, di cui si ignora certamente la età. Nè tampoco sa-

remmo per aderire all' opinione di coloro che il nome di *Salico* supposero sinonimo di *Aulico*, vedendo alcuni illustri personaggi e i più nobili tra i *Franchi* nominati *Salici*, giacchè questa qualificazione nacque forse in tempi posteriori e in forza della legge medesima, che *Aulica* detta non sarebbesi in origine. La *Legge Salica* applicata era ad un tratto di paese, come ad altro serviva la *Ripuaria*, e tanto l'una quanto l'altra antichissime erano, vedendosi citate nei primi *capitolari* e opposte alle leggi Romane e alle Longobardiche. La *Salica* divenne in breve tempo la legge generale dei *Franchi*; d' uopo però è l' osservare che due diversi *codici* ne sono stati pubblicati, l'uno dall'Eroldo, tratto da un *manoscritto* della badia di Fulda, e questo certamente antichissimo; l'altro più recente pubblicato dal Tilio, dal Piteo, dal Lindenbrogio e dal Baluzio, nel quale si trovano gli *statuti* dei Re Cristiani Clodoveo, Childerico e Lottario, e sino aggiunti alcuni *capitolari* di Carlomagno e di Lodovico *Pio*. Le *Leggi Saliche* più antiche scritte erano a guisa di quelle delle *XII. Tavole*, il che ancora ci mostra che una specie erano di Romana eredità, e distinte in varj titoli, in capi ed in numeri di leggi alla foggia del *Digesto*. Noteremo di passaggio che questa legge, sebbene originariamente scritta per i soli *Franchi*, fu estesa tuttavia ad una gran parte della Germania, ad una parte altresì della Spagna, e che presso i *Franchi* si mantenne sino al secolo XII., mentre in alcuni paesi dell'Italia citavasi ancora nel secolo XI., specialmente negli *atti* della celebre Contessa Matilde.

Stato politico dei Franchi.

Lungamente si è disputato della forma e dello stato del regno dei *Franchi*, pretendendo alcuni e tra gli altri il Pontano e l'Otomanno, che ereditario non fosse, nè tampoco monarchico, appoggiati al principio che i Re di quella nazione creati erano e costituiti col consenso del popolo. Ma si osserva che i più antichi scrittori, come Aimoino ed alcune *cronache* citate dallo Struvio, le successioni dei Re *Franchi* riferiscono come avvenute per diritto ereditario, e quindi può credersi che in tanto creati o eletti fossero dal popolo, perchè da questo erano approvati, confermati e quindi inaugurati. Certo è che secondo quelle antiche *cronache* e gli *Annali Piteani*, i più antichi Re, come Clotario, Dagoberto ed altri, gli stati loro disposero con legge testamentaria e

i successori loro altresì nominarono, in mancanza dei quali atti i figliuoli tra di loro le terre divisero, benchè in alcune di queste divisioni siasi talvolta ricercato il consentimento del popolo. Questo però da alcuni si riguarda come un solo consiglio o un atto di semplice approvazione, che col moderato esercizio del potere di que' Principi conciliavasi. Certo è pure che non ancora introdotto erasi il diritto di primogenitura, e che i Re, disporre volendo degli stati loro, un' adunanza nazionale convocavano e col consiglio dei primati i successori loro designavano, affinchè con favore ricevuti fossero dal popolo, e col voto del popolo stesso confermata venisse la loro disposizione. Ma gli esempj coi quali lo Struvio vorrebbe stabilire il diritto di ereditaria successione e la monarchia assoluta tra i *Franchi*, sono tratti per la maggior parte dalla storia di Pipino, di Carlomagno e di Lodovico *Pio*, non già da quella dei secoli precedenti. Monarchico, dice quello scrittore, era il regno dei *Franchi*, perchè que' sovrani per libera loro volontà e senza il consentimento del popolo o degli ordini, la guerra dichiaravano, leggi promulgavano, e duchi e conti e magistrati e giudizj stabilivano, e il diritto su le cose ecclesiastiche e tutti gli altri diritti proprj della monarchia esercitavano. Ma anche a' tempi di Carlomagno vedesi il consentimento del popolo richiesto nella guerra che muovere egli voleva ai *Sassoni*, e soltanto di Pipino si narra che a richiesta del Papa intrapresa avesse la guerra contra i *Longobardi*, nè per questo dagli storici si esclude che interpellato fosse da prima il popolo in qualche adunanza. Rispetto alle leggi, non si cita se non che l' esempio di Teodorico Re dei *Franchi*, il quale ordinò che si scrivesse la legge dei *Franchi*, degli *Alamanni* e dei *Bavari*, non senza avere premessa la elezione di uomini sapienti, che nel regno suo trovavansi nelle antiche leggi eruditi, il che equivale ad un consiglio e al consentimento del popolo. La creazione dei duchi e dei conti non si appoggia se non che ad un passo di Incmaro, il quale non dice già che Carlomagno per libera volontà gli eleggesse, ma soltanto che eleggere dovevansi al governo del popolo dopo il Re uomini di tal fatta che, senza alcun pericolo del capo che stabiliti gli aveva, governare sapessero con giustizia ed equità la porzione dei sudditi ad essi confidata. Quanto ai magistrati ed ai giudizj, dei quali a lungo ha trattato il Conringio, non è

strano che questi stabiliti fossero dal capo della nazione, benchè monarca assoluto non fosse, come non lo erano i capi o duci degli antichi popoli Germani; nè pure è strano, che nelle cose ecclesiastiche que' principi qualche autorità esercitassero, giacchè non ben definiti erano ancora i confini della podestà politica ed ecclesiastica, o come si disse in tempi posteriori, del sacerdozio e dell'imperio.

Comizi *o adunanze pubbliche.*

Tutte però le cose pubbliche nei *comizj* o sia nelle adunanze pubbliche si discutevano, e il consiglio dei diversi ordini si ricercava, il che chiaro apparisce da alcuni *capitolari* di Carlomagno, nei quali si dichiara, che, temperare volendo egli, cioè rimettere in vigore, la *legge di Dio e la religione ecclesiastica*, (sono parole del testo medesimo), non procedette senza il consiglio degli *Ottimati*, servi di Dio e del Principe, congregati avendo anche i Vescovi del regno e i sacerdoti loro ad un *Sinodo*, perchè anch' essi coi suggerimenti loro lo assistessero. Nella antica vita di Lodovico *Pio* trovasi scritto che gli Stati dell'imperio o i loro rappresentanti, consiglieri erano del Principe, e nei *capitolari* di Pipino dell' anno 744, come pure in altri di Carlomagno, vedesi chiaramente che que' Principi non procedevano senza il consiglio non solo, ma nè pure senza il consenso dei Vescovi, dei sacerdoti, degli abati, dei Conti e di altri illustri personaggi del regno; per la qual cosa non ben si vede con quale fondamento abbia asserito lo Struvio che il voto degli *Ottimati* era soltanto consultivo, e che il Re, interpellato avendo il sentimento di ciascuno, decideva come ad esso piaceva. Se il patto della *Legge Salica* fu promulgato da Carlomagno, e i capitoli aggiunti alla *Legge Longobardica* furono detti *Sanzione della regia autorità*, queste frasi degli *editti* non escludono che il consentimento degli ordini si fosse da prima richiesto, e gli altri esempj che citansi dell' assoluto esercizio della Sovrana autorità senza la parabola degli *Ottimati* o del popolo, non riguardano se non che la sola autorità esecutiva, e quindi non escludono il preventivo concorso dei *comizj* o delle assemblee generali. Ma avvi ancora di più, ed è che i Re Childerico, Teodorico III. e Childerico III. furono dal regno deposti, non già per sedizioni o congiure contra di essi formate, ma bensì per decreto degli or-

dini del regno, come ben provato vedesi dall' Otomanno. Può dunque accordarsi allo Struvio che monarchico fosse l' imperio dei *Franchi*, ma temperato in modo che la libertà civile col principato potesse conciliarsi, come già scritto aveva Tacito di alcuni Imperatori nella *vita* di Agricola.

Ordini del regno.

Due erano gli ordini nel regno dei *Franchi*; il primo era dei *seniori*, l' altro dei *giuniori*, detti talvolta nelle storie anche *minori*. Nel primo avevano luogo i Vescovi, gli Abati, i Duchi e i Conti, del di cui consiglio principalmente valevasi il Sovrano; nell' ordine dei *giuniori* entravano i *vicedomini*, i *vicarj*, i *centenarj*, i capi dei *gabellieri*, gli *azionarj* e tutti coloro che le cose pubbliche amministrando, tenuti erano ad eseguire le determinazioni dei *comizj*. Nella istituzione di Carlomanno vi aveva una riunione di tutti i maggiori, tanto cherici, quanto laici, e secondo Incmaro i *seniori* il consiglio formavano, i *minori* ne ricevevano gli ordini; vedesi tuttavia nella storia dei figliuoli di Lodovico *Pio*, che i *minori* o i *giuniori* ai maggiori si opponevano, e certa disposizione deridevano con dolore de' maggiori, e sotto Lodovico *Pio* congiunti veggonsi in un *diploma* tutti gli ordini, e i Vescovi e i Duchi confusi coi gabellieri e coi gastaldi. Di due sorta erano ancora i *comizj* dei *Franchi*, e questi pure nominavansi *maggiori* e *minori*. *Placiti generali* dicevansi i primi, almeno negli *atti* di Dagoberto e fors' anche a' tempi di Carlomagno, e due sole volte all' anno si riunivano; nella prima si ordinava tutta l' amministrazione del regno per l' anno avvenire, o, come direbbesi nel moderno linguaggio, si formava il *budjet*, il quale una volta disposto, cambiato non era mai da alcun evento se non che da una urgente necessità che a tutto il regno sensibile si rendesse. In questo placito raccoglievansi tutti gli ordini maggiori e minori, tanto dei cherici, quanto dei laici, e quelle adunanze tenevansi nelle ville reali o in un campo, che *Marzio* o *Madio* appellavasi; così almeno si raccoglie dagli *Annali Bertiniani*, da varie *cronache*, della *storia* di Fredegario e dal Du-Cange. Altra adunanza tenevasi nell' autunno, mentre la prima dalle calende di marzo protratta erasi talvolta sino a quelle di giugno. Ciascuna classe aveva le sue sedi separate, e qualora sereno fosse il cielo, sedevano all' aperto; in caso

contrario entro diverse camere erano le classi distintamente collocate. Due di queste erano per i maggiori; nella prima raccoglievansi i Vescovi e gli Abati, nell'altra i Duchi e i Conti, e libero era ad essi lo interpellare il popolo allorchè lo bramavano, il che mostra che gli ordini medesimi il popolo tutto rappresentavano e in di lui nome pigliavano parte alle pubbliche deliberazioni. Seduti nel campo o nei loro ricettacoli i *seniori*, esaminavano da prima le proposizioni che fatte erano dal Re, il quale intanto i saluti e i donativi riceveva dai primati, e talvolta trattenevasi a ragionare col popolo; discusse quelle proposizioni o i capitoli, si esponevano i pareri dall'assemblea, ed approvata essendo qualche sentenza dal Re, l'atto pubblico stendevasi che *capitolare* intitolavasi e sotto questo nome si pubblicava. Dagli *Annali* di Fulda si raccoglie che, non per generale costume come opinò lo Struvio, ma talvolta soltanto si osservò una distinzione parziale, per cui le cause ecclesiastiche e sinodali, e le loro trattative, dirette erano dall'Arcivescovo di Magonza, riguardata come metropoli della Germania; le cause e le trattative politiche dirette erano dal Re medesimo. I *comizj* minori tenevansi essi pure tra i più anziani e più illustri personaggi di quell'ordine; e questi, se crediamo ad una antica notizia monastica presso il Baluzio, il senato dicevansi dei *Franchi* e l'adunanza (*conventus*) degli anziani. Anche a questi però intervenivano talvolta i Vescovi, gli Abati, i Duchi, i Conti, i quali più di tutto occupavansi nel trattare delle pubbliche rendite, della imposizione dei tributi e di tutti gli oggetti su i quali il Re il loro consiglio richiedeva.

Duchi e loro uffizio.

I Duchi costituiti dal Re al reggimento del popolo, i Governatori erano delle provincie, e quindi il nome di Duca nell'epoca Carolingica era nome di un officio e della dignità ad esso congiunta; non fu se non che nella Baviera che il Ducato si rendette ereditario nella famiglia Agilulfingica, per privilegio però speciale e colla condizione che que'Duchi dai Re dipendessero. I Duchi una giurisdizione esercitavano anche su que' Conti che nella regione ad essi confidata trovavansi; ma non si appoggia se non che ad una semplice congettura dedotta dagli *Annali* dei *Franchi* l'asserzione che ciascun duca dodici conti avesse sotto il suo reggimento, giacchè quel passo altro non prova se non che

a certo Grifone donati furono dodici contee, coll' autorità forse su di esse che i duchi esercitavano. Gregorio di Tours parla di Duchi preposti ad una, a due o al più a tre città, nè maggiore poteva essere il numero dei Conti ad essi sottoposti, mentre Ditmaro parla sino di quindici contee in un ducato riunite, dal che chiaro apparisce che non determinato, ma incerto ed ineguale era il numero dei Conti ai Duchi assuggettiti. Il potere dei Duchi ad altro non estendevasi se non che alla sola facoltà di amministrare; reggevano quindi essi le provincie, le rendite dei reali dominj percepivano, e tuttavia non promulgavano leggi, non imponevano tributi se non che per comando del Re, e così pure dal medesimo chiamati, i soldati raccoglievano e al di lui ajuto guidavano, deputati talvolta capi o comandanti delle militari spedizioni. Si osserva nelle antiche storie che, sebbene ereditarj non fossero i ducati, tuttavia i figliuoli o i fratelli di un Duca defunto che ben meritato avesse della patria e del sovrano, erano sovente nella successione preferiti, dal che forse nacque la conseguenza che tutti a poco a poco ereditarj si rendettero. Si osserva pure che oltre i Duchi ai quali alcune determinate provincie erano assegnate, altri se ne elessero come custodi dei confini, e massime di que' limiti che come sospetti riguardavansi, e quindi si videro duchi dei confini *Sorabici* e dei confini *Danesi*.

Uffizio dei Conti.

I Conti adunque, come si disse, sottoposti erano ai Duchi, ma alcuni ve ne aveva di indipendenti, e questi che menzionati veggonsi da Fredegario siccome Conti che Duchi sopra di loro non avevano, presidi erano per lo più della giustizia, ed a questi subordinati erano altri giudici detti *centenarj* e *decani*; così pure i viceconiti e gli officiali che da essi venivano stabiliti, e che confondere non si debbono coi giudici suddetti, benchè in qualche antica *cronaca* nominati veggansi simultaneamente i *vicarj* e gli *scabini*, i *vicarj*, i *centenarj*, i *decani* ed anche i *grafioni* ed i *tribuni*. Ciascun borgo o villaggio, distinto era allora in centine ed in decurie, cioè in corpi di cento o di dieci famiglie, e quindi venne il nome di *centenarj* e di *decani*, benchè soltanto le cause minori essi giudicassero. Per quanto grande fosse un comune o anche una città qualunque, un solo conte era preposto alla medesima, e rarissimi sono gli esempj di

due Conti in un sol luogo, riserbati per lo più ai confini dei *Barbari*, cioè di que' popoli che maggior timore inspiravano. Al Conte in ciascuna residenza assistevano nei giudizj gli *scabini*, gli *scultesii* o i *rachinburgii*, e nei placiti sette *scabini* almeno o consiglieri si richiedevano, e se la causa era della massima importanza, essere dovevano al numero di dodici. Sotto i Conti medesimi trovavansi altri prefetti e questori, nel barbaro linguaggio di que' tempi detti *questionarii*; e questi giureconsulti erano e forse istruttori delle procedure, perchè ad essi vietato vedesi il trattare alcuna causa in qualità di avvocati entro i confini della loro questura, conceduto essendo questo loro soltanto negli altri distretti. Nei *diplomi* e negli *atti pubblici* sovente aggiugnevasi il nome del Conte e della contea, e migliaja di esempj se ne trovano presso il Goldasto. In occasione di guerra i Conti eccitati dai Re e dai Duchi, anche i nobili e gli altri loro ufficiali, detti nel linguaggio di que' tempi *ministeriali*, convocavano ed al campo li conducevano; in un *capitolare* però di Lodovico I. altro non si accenna se non che il Conte doveva seco condurre tutti gli uomini liberi, e questi dovevano giusta l'avviso del Conte prestarsi a tutti gli uffizj di custodi e di esploratori. Ai Conti non si assegnava alcun salario, ma si accordavano alcune terre e un numero d'uomini si assegnava che quelle terre coltivare dovessero, dal che venne il sistema feudale degli uomini attaccati al fondo, (*servi glebae*), che col fondo stesso vendevansi. Percepivano inoltre i Conti una parte delle multe, che spesso era la terza, e oltre le terre della contea, molte allodiali sovente possedevano, che o per diritto ereditario o per la liberalità dei Sovrani avevano acquistate; non erano però ereditarie le contee, ma ad arbitrio del Sovrano si conferivano.

Governo di Carlomagno e dei suoi successori.

Il regno dei *Franchi* diventò propriamente ereditario sotto Carlomagno, cosicchè lo Struvio stesso non dubitò di scrivere che quel Principe *genti suae haereditarium jus in regnum Francorum intulit*; collo stesso diritto egli possedette quella parte della Germania che ai *Franchi* obbediva; altra, cioè la Sassonia, parte per diritto di conquista, parte in forza di trattati occupò. Più dispotico quindi diventò il suo impero e più assoluto il suo governo; notano tuttavia gli storici di quella età e tra gli altri

Eginardo, che amante fu Carlo della giustizia; che facilmente a tutti udienza concedeva, e che anche nell'atto di vestirsi e di calzarsi, se il Conte del palazzo gli annunziava esservi alcuna causa che da altri non potesse definirsi, i litiganti ammetteva al suo cospetto e, conosciuta la causa, la sentenza pronunziava. Soggiugne lo stesso Eginardo che assunto avendo Carlo l'imperio e vedendo che di molte leggi il popolo tuttora mancava, si studiò di supplire a quelle mancanze, di concordare le discrepanze dei codici, di emendarne gli errori e di correggere le decisioni a torto pronunziate: egli ebbe cura altresì che scritte fossero le leggi di que'popoli che da prima non erano mai state stese in iscritto. Molti capitoli egli aggiunse alle leggi dei *Franchi*, e specialmente pose mente a compiere e a concordare le due leggi diverse, le *Saliche* e le *Ripuarie*. All'epoca sua può riferirsi la istituzione dei Marchesi, cioè di deputati ai quali la custodia commise egli delle marche o dei confini del regno. Sotto Lodovico *Pio* e gli altri figliuoli di Carlomagno, moltiplicaronsi i patti, le alleanze, i trattati, ma non si ampliarono le costituzioni politiche, se non che avvenne in forza del trattato di Verdun che un separato regno formossi della Germania. Nella *costituzione* di Carlo *Crasso* intorno alla spedizione Romana, riferita dal Goldasto, trovasi la menzione dei feudi sotto il nome di *Feoda*; ma con grandissima ragione si dubita della genuinità di quell'atto, e i più accorti critici per questo appunto lo rigettano, perchè il vocabolo di *feudo* mai non si incontra nelle leggi *Caroline* e, come nota lo Schiltero, ricevuto non fu ed usato comunemente se non che nel X. secolo o nell'XI. Sempre però più assoluto rendevasi il potere dei successivi Imperatori, e non più chiedevasi il concorso, l'approvazione o il consentimento dei popoli, degli ordini o degli Stati; si assegnavano da essi le provincie, si costituivano i Conti; i Duchi e persino i Re, e sebbene già siasi accennata l'istituzione dei Marchesi, questa non fu solennemente sancita se non che con una parziale *costituzione* di Enrico l'*Uccellatore*. Molte leggi ad esso si attribuiscono ancora intorno alle militare disciplina, ed una tra le altre in forza della quale il primogenito di ciascuna famiglia o il maggiore dei fratelli, avrebbe sempre dovuto trovarsi nell'esercito del Re, e sotto questo titolo appropriarsi le spoglie paterne e specialmente le armi, dal che chiara

si scorge l' origine delle primogeniture nei bassi-tempi. Sotto Ottone il *Grande* cominciò l' esercizio di un nuovo diritto di sovranità, cioè della concessione delle ragalie ai privati; si accordò pure con legge ai nipoti o abbiatici il diritto di rappresentare i padri loro defunti nella successione degli avi superstiti. Non fu però questa legge pubblicata se non nei *comizj* tenuti in una villa che nominavasi *Stela*, e singolare è il modo in cui quella massima fu adottata contra l' avviso dei nobili e dei *seniori*, al di cui arbitrio si era rimessa la pendenza; non volendo il Re far torto al loro giudizio, ordinò che si rimettesse all' esperimento dei gladiatori, come scrivono Vitichindo e Sigeberto Gemblacense, e vinto avendo il partito che gli abbiatici computava coi figliuoli, fu promulgata la legge relativa.

Governo di Ottone III. e Corrado III.

Già vedemmo che ad Ottone III. falsamente si attribuisce una *costituzione*, dalla quale alcuni ripetono l' origine degli Elettori; egli altro non fece se non che stabilire col consentimento del Papa, che dai *Romani* riconosciuto fosse come Imperatore il Principe che eletto venisse Re della Germania; e nello asserire i diritti dell' imperio, la vantata donazione di Costantino come falsa riprovò, cedendo tuttavia al Papa otto contee nell' Italia. Non più si trovano costituzioni degne di osservazione sino a Corrado II. detto il *Salico*, al quale si attribuiscono molte leggi feudali, quella specialmente della successione dei figliuoli e degli agnati, quella su i feudi perpetui, quella su l' alienazione dei feudi medesimi e quella su le contese tra i capitani, forse dei distretti o dei circoli. Le controversie coi Papi, gli scismi, le lunghe contese per le investiture dei Vescovi, e le continue guerre che ebbero luogo nei regni successivi, non permisero che nuove costituzioni, nuove leggi nell' imperio si stabilissero; e all' occhio del filosofo non può sfuggire la osservazione che, trovato essendosi in Amalfi sotto Lottario II. il codice delle *Pandette*, questa scoperta importantissima che una specie di rivoluzione produsse nella giurisprudenza di quasi tutta l' Europa, alcuna influenza non esercitò in quell' epoca su la legislazione Germanica. Altro non si fece sotto Corrado III. se non che asserire l' independenza dell' imperio dal Papa, e stabilito fu in quel tempo nella città di Rotwil un giudizio imperiale di tutta la Svevia,

che però da alcuni più antico si reputa, benchè fosse in addietro da una in altra città trasportato.

Governo e leggi di Federico Barbarossa *e dei suoi successori.*

A' tempi di Federico *Barbarossa* introdotte veggonsi le curie o le corti solenni, nelle quali facevansi le elezioni, le coronazioni, le inaugurazioni, le nomine dei legati ed altri *atti pubblici*, e quindi veggonsi le curie di Ratisbona, di Merseburgo, di Vormazia, di Magonza ec. Studioso della giustizia esser doveva Federico in mezzo alla sua indole bellicosa e feroce, perchè da esso troncate veggonsi molte grandi controversie tra i Principi e i Vescovi dell' impero, nè alcuna reclamazione mossa vedesi contra i di lui arbitramenti; e anche in Italia fu egli forse il primo che generali *comizj* in quell' epoca radunò nei campi di Roncaglia. Imparziale nei suoi giudizj, la lite decidendo tra Arnoldo Vescovo di Magonza ed il Palatino Ermanno, quest' ultimo con dieci Conti suoi complici condannò a portare un cane per lo spazio di un miglio Teutonico, il che tanto ignominioso reputavasi a que' tempi che da quella punizione atterrita si disse tutta la Germania. Persecutore fu inoltre dei Principi che abbandonati si erano alle rapine e alle oppressioni dei sudditi, e le castella loro distrusse, alcuni ancora ne punì con capitale sentenza. Severissime furono altresì le sue leggi intorno alla conservazione della pace generale, e soltanto col timore delle pene i tumulti sedò che la Germania agitavano. In mezzo all' assoluto e spesso violento esercizio del suo potere, sembrava quel Principe alcuna cosa deferire al giudizio del popolo o degli ordini congregati, e quindi frequentissimi si videro sotto il suo regno i *comizj*, riuniti più volte in Ratisbona, quindi in Vormazia, in Erbipoli, in Augusta, in Norimberga ed altrove. Alcune leggi fatte veggonsi da Federico nei *comizj* Augustani intorno ai feudi ed alla conservazione della pace: dati furono inoltre in quella occasione giudici a tutte le città; ma degno è di osservazione che sotto quell' Imperatore, forse la prima volta, definite furono le regalie, o piuttosto si dichiarò quali oggetti cadessero sotto il nome di *diritti legali*, il che principalmente si fece coll' opera dei giureconsulti *Milanesi*. Si disse adunque che a quel diritto aggiudicavansi i ducati, le marche o i marchesati, le contee, i consolati, le monete o le zecche, i pedaggi, il fodro, i tributi, i por-

ti, i battelli per il passaggio dei fiumi, i mulini, le pescherie, e qualunque oggetto di utilità che si traeva dal corso o dalla corrente dei fiumi. Scorgesi pure sotto quel regno Enrico *Leone*, da noi più volte nominato, condannato dal giudizio di tre Corti o curie solenni, e quindi dall' Imperatore privato dei suoi ducati, lasciati essendogli soltanto i beni allodiali; deposto fu parimente Federico Duca della Svevia, benchè al giudizio della curia opponesse di non essere stato convinto di alcun delitto nella sua patria, come tra gli *Svevi* richiedevasi; e non solo dei suoi feudi privollo l' Imperatore, ma per tre anni ancora lo esiliò dalle terre dell' imperio, lasciando tuttavia che il suo patrimonio Guelfico, o i suoi beni allodiali, in qualunque luogo egli si trovasse, liberamente godesse. Nella solenne curia di Magonza dell'anno 1184 ammessi più non furono all' uffizio dell' imperio se non che le persone dei Re, dei Duchi e dei Marchesi; in una corte pure tenuta in Magonza, in cui la pace generale fu confermata, ricevette quel Principe la croce da Gotifredo Vescovo di Erbipoli, e quindi andò a morire nella Palestina. *Comizj* si tennero anche in Erfurt a' tempi di Enrico VI., che sciagurati furono per la caduta improvvisa del palazzo nel quale i Principi si riunivano, e sebbene Enrico occupato fosse nelle guerre, massime in Italia, fece i più grandi sforzi onde rendere l' impero ereditario, al che si opposero vigorosamente i Principi della Sassonia. *Comizj* tenne altresì Ottone IV. in Norimberga e in Altenburgo, non che in Hagenau e in Erbipoli, e si osserva che avendo l' Imperatore nei *comizj* Altenburgensi o in quelli di Augusta proscritto il Palatino di Wittelsbah, uccisore di altro Principe, quel proscritto fu ben tosto da un Conte di Pappenheim privato di vita su le rive del Danubio; cinque violatori della pace furono allora arrestati, e ad uno si mozzò il capo, gli altri appiccati furono. In quell' epoca, suscitata essendosi di nuovo l' antica controversia col Papa circa le investiture dei Vescovi, sorgere si videro nella Germania i due partiti, l'uno dei *legisti* o dei giurisperiti civili, l' altro dei *decretisti* o sia dei canonisti, favorevoli i primi all' Imperatore, avversi i secondi, il che annunzia bastantemente che non solo nell' Italia, ma anche nella Germania coltivato era lo studio di una migliore giurisprudenza.

Governo di Federico II. e del grande interregno.

Un' epoca singolare nella costituzione e nella legislazione della Germania formano i *comizj* celebrati in Magonza sotto Federico II. nell' anno 1235, ai quali intervennero settantacinque Principi, e, come scrive Tritemio, una insigne moltitudine di Conti e di nobili. Confermati furono in quella adunanza gli antichi diritti dell' imperio ed alcuni nuovi ne furono stabiliti, ed essendosi per la prima volta fatto uso in questi atti solenni della lingua Germanica, il nome venne ad essi di *recessi* dell' imperio o di *recessi* Teutonici. Tra le *costituzioni* di Federico, si distinguono quella intorno alla libertà ecclesiastica e la *Bolla d' oro* data in Egra nell' anno 1213, colla quale permesse furono le appellazioni al Papa nelle cause ecclesiastiche, ceduti furono alcuni diritti su le mani morte, e le terre Matildiane promesse al Papa, disposizione che venne in seguito revocata; quelle intorno ai diritti dei Principi ecclesiastici contra gli eretici, e sul modo in cui trattare si dovessero gli eretici medesimi; e nei *comizj* di Francoforte fu pure stabilito che salvo condotto non si concedesse da alcun Principe, se la facoltà non ne aveva per diritto feudale dall' Imperatore o dall' imperio. Dubbio però è ancora se a Federico II., come alcuni pretendono, attribuire si debbano i libri dei feudi, che piuttosto di privata autorità compilati furono a que' tempi da due giureconsulti *Milanesi*, Uberto dall' Orto e Gerardo Negri. Di questi si servì Ugolino, giurisperito di Bologna, per adornare un nuovo compendio, e questo forse fu quel *codice* che per asserzione di alcuni storici *Tedeschi* fu scritto da Federico medesimo, e secondo il Collenucio, ottimo essendo e di grand' uso nelle scuole, fu da quell' Imperatore fatto trascrivere. Nel grande interregno non potevano pubblicarsi *costituzioni* e trascurata essendo la legislazione e l' amministrazione della giustizia, trionfavano soltanto i ladri, i predatori, gli oppressori di ogni genere; spenti essendo quasi tutti i giudizj civili e criminali, sursero allora sotto il nome di *Austreghe* quelle convenzioni tra le illustri famiglie e le città imperiali, per mezzo delle quali venivano le loro controversie da certi determinati giudici definite. Allora cominciò anche il collegio degli Elettori, non però per alcuna *costituzione*, ma per la spontanea riunione dei grandi ufficiali dell' imperio.

Governo, *leggi e* costituzioni *dei successivi Imperatori.*

I disordini e gli abusi introdotti durante il grande interregno, renduti avevano oscillanti per qualche tempo i diritti dei successivi Imperatori, e quindi sotto Rodolfo di Augsburgo veggonsi molti Principi dissidenti e quasi rubelli, e alcuni di essi citati invano ai *comizj* di Norimberga, di Erbipoli e di Augusta. Confermato però essendo quell' Imperatore dal Papa e rafforzato il suo potere con guerre attive e con diversi trattati, potè egli ordinare le cose pubbliche dell' Austria e della Stiria, costituire nell' Austria stessa un vicario imperiale, stabilire la pace tra tutte le città dissidenti, comprimere le violenze e i ladronecci, e i castelli distruggere che di riparo servivano ai ladri ed agli assassini; riunire all obbedienza tutte le città del regno, e finalmente in diversi *comizj* confermare e con nuove *costituzioni* guarentire la pace pubblica della Germania. Un singolare esercizio di autorità vedesi pure praticato da Rodolfo, che non solo a pace e concordia ridusse diverse città contendenti, ma tutte ancora comporre volle e terminare radicalmente le controversie insorte tra le famiglie più illustri e i personaggi più distinti dell'imperio. La deposizione di Adolfo di Nassau, solennemente fatta nell'assemblea di Magonza dell'anno 1298, prova che non ben salda era tuttora la *costituzione* del regno Germanico, e che i Principi, benchè Adolfo ricusasse di conformarsi all' avviso degli Elettori, abbisognavano di trame segrete e quasi di una cospirazione, onde far uso di una autorità che non ben conoscevano ad essi competente. Tra le *costituzioni* da Adolfo medesimo pubblicate, alcune se ne trovano dirette soltanto a confermare la pace pubblica da Rodolfo stabilita, altre concernono le isole che formare si potessero nell' alveo del Reno. Se sotto i seguenti Imperatori non migliorossi la politica costituzione ed il governo della Germania, due grandi motivi possono ragionevolmente assegnarsi, e sono le frequenti guerre che nella Germania stessa sostenere dovevano coi Principi dissidenti o coi varj pretendenti all' imperio, e le frequenti spedizioni guerriere da essi fatte nell' Italia, dove Enrico VII. lasciò persino la vita. Turbulento fu pure lo stato dell' Italia non meno che della Germania, durante le lotte tra Lodovico il *Bavaro* e Federico *Austriaco*. Notabile riesce che in quell' epoca le dignità dell' imperio conferite furono ad alcuni stranieri, e il celebre Castruccio

Castracane ne fu creato *vessillifero.* Nulla può meglio servire a mostrare il turbamento dell' ordine pubblico e la oscillazione del potere in quei tempi, quanto il vedere che, fatto essendosi Carlo Re di Boemia pretendente all' imperio contra i diritti di Lodovico che già era stato coronato, Niccolò di *Lorenzo*, figliuolo di un mugnajo, che di tribuno eretto erasi in tiranno di Roma, osò citare al suo tribunale Lodovico e Carlo con tutti gli Elettori, affinchè ad esso rendessero ragione dei diritti che ciascuno vantare poteva su l' imperio Romano. Benchè le discordie continuassero sotto Carlo IV., massime durante la sua contesa con Guntero di Schwartzburgo, sono tuttavia degni di particolare osservazione i *comizj* Norimbergensi sotto di essi tenuti, nei quali i diritti elettorali accordati furono al Conte Palatino del Reno, e stabiliti solennemente i diritti dell' Imperatore e degli Elettori coi primi ventitrè titoli della *Bolla d' oro*, così detta dall' aureo sigillo che vi era appeso; e con questo famoso *atto pubblico* fu determinato per sempre il modo in cui eleggere e coronare si dovessero gli Imperatori. Il Tulemario ha pubblicato con molte *note* e *dissertazioni* erudite la *Bolla d' oro* medesima sulla scorta dei manoscritti più accreditati, e dalla di lui edizione tratte appunto si sono le figure o sia le rappresentazioni degli Elettori e delle altre dignità dell' impero che noi riserbiamo all' articolo dei *costumi.* Oltre la detta bolla, molte altre *costituzioni* pubblicò Carlo IV., alcune delle quali riguardano i diritti dell' elettorato della Boemia, i privilegj conceduti ai Duchi del Brabante che non arrestare nè citare si potessero i loro sudditi, la conferma dell' elettorato Palatino, i Privilegj dell' Abate di Fulda come *Arcicancelliere* della Regina; altre la libertà ecclesiastica, in forza della quale esenti dichiaravansi dalla secolare giurisdizione i beni ecclesiastici, e al bando condannavansi i violatori delle chiese. Se però nella *Bolla d' oro* stabiliti erano chiaramente i metodi delle elezioni, non egualmente erano determinati i diritti degli Elettori rispetto alle deposizioni, giacchè ebbero d' uopo di una nuova cospirazione per procedere contra Venceslao, e dopo di essersi quasi tumultuosamente riuniti in Marpurgo, in Magonza, in Francoforte, in Norimberga, in Landstein, non riuscirono se non che a stento a pubblicare il *decreto* di deposizione, dal di cui testo medesimo e dai motivi

in esso allegati, vedesi che dubbiosi erano della loro autorità e col concorso di varj Principi invitati ai *comizj* studiavansi di confermarla. Singolare riesce il vedere che in que' *comizj* si vietò a qualunque persona, non solo l' affettare lo imperio, ma anche l' assumere senza il consentimento degli Elettori la carica di vicario imperiale; si trattò di conservare intatti i diritti dell' imperio e della chiesa, e riprovandosi solennemente qualunque alienazione di parte dell' imperio stesso, nulla e di niun effetto dichiarossi anche quella fatta in favore dei Duchi di Milano. Tra i delitti politici di Venceslao nella sentenza della di lui condanna menzionati, trovansi quelli di non avere come avvocato della Chiesa troncati gli scismi, di avere l' imperio stesso mutilato colla concessione del ducato di Milano e colla alienazione di varie terre Germaniche ed Italiche, e di avere spesso conceduto *pergamene* sottoscritte in bianco e munite dell' imperiale sigillo, nelle quali ciascuno poteva inserire quello che ad esso piaceva. Nelle sue *costituzioni* trattavasi tuttavia della conservazione della pace pubblica per un decennio, ed una ve ne aveva in cui i bagnaruoli dichiarati erano eguali a tutti gli altri artefici, e guarentiti con minaccia di pena capitale da qualunque ingiuria, il che dicesi che fatto egli avesse a contemplazione di una donna che in Praga facilitata gli aveva la fuga dal carcere, e che poscia divenuta era di lui concubina.

Vicende sotto Sigismondo e Federico III.

Anche della deposizione di Ruperto trattarono alcuni Elettori, e non solo leghe tra di essi formavano e col Re di Francia contra l' Imperatore stesso macchinavano, ma nella Vestfalia e nella Sassonia i Vescovi stessi, i Conti ed altri magnati venivano tra di loro a contesa, perchè alcuni l'autorità imperiale sprezzavano; e le città dell' impero riunite in Spira ed in Colonia, una *costituzione* parziale approvarono rispetto alla monetazione. Sigismondo dalle cure dell' imperio e dal riordinamento delle pubbliche cose distratto fu sempre dalle controversie e dalle guerre suscitate per cagione degli *Ussiti*, che grandissimo torto al sistema del governo ed alle leggi arrecarono nella Boemia ed in altre parti della Germania; giunse egli tuttavia a troncare con autorità giudiziaria alcune contese insorte nella Baviera, a creare nuove dignità nell' imperio, a trasferire da una ad altra agnazione gli elettorati di

Sassonia e di Brandeburgo, a proporre una generale riforma tanto politica, quanto ecclesiastica, che però non ebbe a prevalere; a riformare il giudizio detto *Boemico*, ad emendare finalmente varj difetti che esistenti dicevansi nella *Bolla d'oro.* Quell' Imperatore ordinò il primo che tutte le cause dei Principi dell'imperio dovessero trattarsi in lingua Germanica, e non con altre leggi se non che col diritto Germanico definirsi; e sedendo nel *concilio* di Costanza, non solo molti giudizj su le dette cause pronunziò, ma il Duca di Baviera altresì obbligò a sottostare a que'giudizj, ai quali con diversi sutterfugi tentava di sottrarsi. Più chiaro diventa lo stato politico della Germania sotto Federico III., il quale non solo zelante mostrossi della generale riforma e dello stabilimento della pace pubblica all' atto della sua coronazione, ma tolse ancora in gran parte il costume delle diffidazioni, contra il quale già erasi inserito un titolo nella celebre *Bolla d'oro*, e tutti sradicò gli abusi del giudizio segreto della Vestfalia nel quale, al dire degli storici, persone vili e poco oneste sedevano, e la giurisdizione loro pretendevano di esercitare su tutte le terre degli Stati Germanici. Le grandi cause però trattavansi sempre ne' generali *comizj*, e in quelli di Ratisbona si pose fine ai tentativi degli *Ungheri* che invasa avevano l'Austria; in varie adunanze degli Elettori trattossi della deposizione dei Vescovi di Treveri e di Colonia, che era stata dal Papa ordinata; nei *comizj* di Francoforte deliberossi della elezione di un Re dei *Romani*, benchè l'Imperatore non consentisse; in quelli di Eslinga e di Norimberga troncossi la grande causa di Donawerth; in altri di Norimberga e di Vienna si disputò se tentare si dovesse una spedizione contra i *Turchi*; in quelli di Ulma, di Nordlinga, di Norimberga medesima, di Neustadt e di Landshut, si avvisò ai mezzi di confermare la pace pubblica che finalmente per quattro anni fu stabilita; e in quelli di Augusta quella pace fu pubblicata e proscritto il Palatino Federico. Gli Elettori macchinavano tuttavia di privare anche quell' Imperatore della sua dignità, e quindi nei *comizj* di Francoforte la pace pubblica prorogata era ad un decennio. Meritano particolare osservazione gli *atti* dei *comizj* di Francoforte dell' anno 1489, nei quali per la prima volta divisi furono gli Stati in tre collegi, e una nuova *matricola* fu composta, nella quale 6000 uomini pro-

messi erano annualmente all' imperio, ma in caso di urgenza aumentare potevansi sino a 32,000. Il Fugger che a lungo ha trattato dell' abolizione dei *tornei* sotto Federico e delle probabili cagioni della medesima, non sa con precisione indicare se tolti fossero quei combattimenti con decreto speciale dell' Imperatore, o non piuttosto insensibilmente cadessero per l'invenzione della polvere e delle armi da fuoco. Accenneremo per ultimo che, avendo Federico, come già si è detto, riformati gli abusi del giudizio segreto Boemico o Vestfalico, que' giudici ricusarono di ammettere le decisioni imperiali, laonde fu egli indotto a concedere a varj Stati con apposito *diploma* l' immunità da quel giudizio. Sebbene però molti Stati una lega formata avessero contra quel giudizio sino dall' anno 1461, tuttavia i giudici giunsero di là a nove anni a tanto ardire, che lo stesso Imperatore al loro tribunale citarono. Quello però si ottenne che, sebbene il giudizio Vestfalico continuasse spesso dal medesimo portaronsi le appellazioni all' Imperatore, e non solo ebbe a sussistere, ma fortificossi ancora la lega di varj Principi contra il medesimo.

Conclusione.

Vedesi in questo quadro sommario la genesi della *costituzione Germanica*; ma questa, benchè fondata in parte su gli antichi *capitolari* dei Re *Franchi* che varj ordini e diverse dignità stabilivano; benchè discussa, o migliorata o alterata nei numerosi *comizj*, o nelle pubbliche assemblee che nelle più antiche città Germaniche si tenevano; benchè confermata e ridotta in qualche modo a compimento colle diverse *costituzioni* imperiali e finalmente colla *Bolla d' oro*; tale non era tuttavia che incerto non lasciasse talvolta il potere degli Imperatori medesimi, la facoltà degli Elettori, i diritti dei Principi, oscillante spesso l' autorità, non fondato sopra solide basi il potere giudiziario, ed esposto quindi lo stato politico della Germania a continue variazioni, a frequenti contese, talvolta anche agli atti arbitrarj e dispotici di alcuni Principi più potenti. Se controversie suscitavansi nelle elezioni, maggiori contese avevano luogo allorchè trattavasi delle deposizioni: un capo supremo, del quale oscillante era talvolta l'autorità, mantenere non poteva con fermezza l'ordine pubblico, benchè dalle *costituzioni* stabilito e confermato; indarno facevansi di continuo i piu grandi sforzi per ottenere e conservare la pace

pubblica; sempre vi avevano discordie tra i Principi più potenti, e in queste lotte la forza più che la ragione concorreva a convalidare le massime; si istituivano giudizj sotto diversi nomi che dalla pubblica convenzione sembravano approvati e confermati, e spesso contra questi giudizj levavansi i Principi o le città dell'imperio, e gli Imperatori medesimi, e tentavano di abbatterli; gli stessi giudizj detti *segreti*, e terribili al tempo della loro istituzione, argomento formavano di censura e, perchè mal composti, cadevano in dispregio; era dunque quella grand'opera ben lontana dall'essere compiuta, nè forse per la sua stessa natura era tale che compiere si potesse nei tempi di mezzo, nel periodo di un incivilimento non ancora perfetto. I governi adunque non erano nè uniformi nelle loro massime, nè costanti ne' loro principj, nè animati da un medesimo spirito, nè sopra basi solide stabiliti in modo che, concordi almeno nella reciproca loro difesa, alterare non si potessero nelle frequenti mutazioni dei Principi e degli Stati, e molto più nelle vicende disastrose delle guerre. Quanto alla legislazione, vedemmo che imperfetta era tuttora; che la Germania mancava di un *codice*; che le leggi Romane poco vi erano osservate; che un mostruoso complesso erasi formato delle leggi dei *Franchi*, delle *Saliche*, delle *Ripuarie*, delle *Bajoarie*, delle *Borgognone*, più ancora corrotte colle susseguenti leggi feudali; che molti Stati e sino molte città coi particolari *statuti* reggevansi, i quali però non sempre erano esattamente osservati, nè forza bastante avevano a mantenere il buon ordine, ad impedire le particolari contese o a troncarle; che tolta la giurisdizione de' Conti quanto alla amministrazione della giustizia, questa erasi bensì confidata a varj magistrati sotto diversi nomi istituiti, dei quali però non sempre ben determinati erano i poteri e i confini giurisdizionali; che finalmente vedevasi una grande nazione, dotata di molto coraggio e di indole generosa, che a poco a poco andava costituendosi in una vasta politica confederazione; ma che trattenuta dal carattere nazionale medesimo, tendente ad una nobile independenza, difficilmente assuggettivasi alle prescrizioni dei varj *statuti*, levavasi talvolta animosa contra le sue medesime istituzioni, censurava tal' altra o sprezzava i suoi magistrati, e quindi non poteva godere della tranquillità di una pace pubblica, nè dei vantaggi che all'ordine politico arreca un sistema costante di legislazione e di ordine giudiziario.

Della Religione della Germania nel medio evo.

Antica religione dei Franchi.

Siccome si è a lungo parlato in questo periodo dei *Franchi* e della loro origine, non che delle imprese e delle vicende loro nella Germania, è d' uopo ora che prima di tutto si discorra della loro religione. Se credere si dovesse a Gregorio di Tours che i *Franchi* dati erano anticamente a culti che quello scrittore chiama fanatici, nè mai Iddio (o piuttosto il vero Dio) conobbero e che le selve, com' egli dice, e le acque, gli uccelli ed altri animali, e gli elementi adorarono; non ben difficile sarebbe l' interpretare quello che egli narra in appresso, cioè che formati si erano figure degli elementi, come pure degli uccelli e di altre bestie, e che a queste come a Numi prestavano culto ed offerivano sacrifizj. Queste cose medesime sembra ammettere lo Struvio, e certamente le ammisero il Pontano nelle *Origini Franciche* e l' Hochenberg nelle *Dissertazioni della Germania Media*; ma forse quel buon Vescovo di Tours ingannossi, perchè i culti dei *Franchi* confuse con quelli degli antichi Germani e dei popoli del settentrione in generale, che già vedemmo nella prima parte di quest' opera avere attaccata qualche idea religiosa ai boschi, ai colli, alle fontane, al fiume Reno ec. Ingannossi pure o almeno dal vero si allontanò di molto lo Struvio, che nella sezione seconda de' suoi *Prolegomeni alla Storia*, trattando delle Deità e dei culti dei Germani, non bene divise le epoche, e i culti più antichi confondere volle con quelli del medio evo, e i culti parziali di alcuni popoli a tutta la nazione volle accomunare. Non erano più nel medio evo i Germani gli adoratori del *Sole*, della *Luna* e di *Vulcano*, rammentati da Cesare, nè più conoscevano (se pure venerati gli avevano da prima) *Marte*, *Mercurio*, *Giove*, *Venere e Saturno*, come invano si vorrebbono ai tempi Romani attribuire i culti prestati

dai *Turingi* a *Busterich* e a *Jecha*; dai *Sassoni* a *Crodo*, alla Dea *Eostra* ed *Ama*, a *Flinna*, a *Jodutte*; dagli *Svevi* a *Ciza*; dagli *Strasburghesi* a *Krutzmanno*; dagli *Slavi* a *Zuantevito*, a *Rugievito*, a *Porievito*, a *Porenuzio*, a *Zernebock*, a *Prono* o *Prow*; dai *Ratzeburgensi* a *Siwa*; dai *Plunensi* a *Podoga*; dagli *Obotriti* a *Radagasto*, da molti Germani ad *Irmensula* delle quali Divinità i soli nomi mostrano apertamente essere state le medesime introdotte dalla guasta immaginazione e dalla corrotta lingua dei tempi barbari e non mai conservati per antica tradizione, o per eredità ai Germani trasmessi dai *Romani* durante il loro dominio. Non può adunque ciecamente adottarsi la asserzione del Turonese, e i *Franchi* probabilmente altra religione non avevano, anche al cadere del Romano imperio, se non che quella semplicissima degli antichi Germani, forse per antica tradizione mantenendo una specie di venerazione per i grandi oggetti della natura, come i monti, le acque, le selve, gli alberi maestosi ec. Inutile sarebbe altronde lo istituire in questo luogo particolari indagini su i culti loro, perchè probabilmente al pari di molti altri Germani, riti prescritti non avevano, non sacerdoti, non altari, non preghiere, non sacrifizj, e quindi forse più facilmente s'introdusse fra di essi il Cristianesimo, benchè durassero in gran parte le antiche superstizioni o piuttosto i vestigj dell' antica ignoranza. Certo è che come una pura e pretta favola viene riguardata da tutti gli eruditi quella di S. Materno spedito nella Germania da S. Pietro, che morto dicesi presso Selestadt e quindi dopo alcun tempo risorto affine di convertire i cittadini di Colonia e di Treveri ancora idolatri. Basta soltanto l'annunziare che S. Ireneo e Tertulliano in qualche luogo delle opere loro fecero menzione di Cristiani della Germania Cisrenana; che sotto il regno di Diocleziano in Augusta della Vindelicia il martirio soffrirono alcune donne, nominate *Afra*, *Ilaria*, *Degna*, *Eunomia* ed *Eutropia*, che i soli nomi basterebbero a dichiarare di origine non Germanica; che nel Norico Ripense comparve certo *Lorenzo*, che la fede Cristiana predicò, ma che non per questo crederemo spedito da S. Pietro, nè dall'Evangelista S. Marco; che il Cristianesimo fece grandissimi progressi nel secolo V. per le vittorie dei *Franchi*, e finalmente che certo Bonifacio verso i tempi di Carlomanno i lumi della fede sparse nella Turingia,

nella Franconia, nell'Assia, nella Baviera e nella Frisia, mentre apostoli dei *Franchi* dicevansi *Kiliano*, dei *Boii Emerano*, *Severino* e *Ruperto*, dei *Sassoni Ansgario*, della Pomerania *Ottone* di Bamberga, dei *Tungri Servazio*, degli *Alsaziani Amando*, *Fiorenzo* ed *Arbogasto*.

Progressi del Cristianesimo tra i Franchi.

Tornando ai *Franchi*, certo è che, sebbene Clodoveo loro Re dopo di avere vinto i *Turingi* e gli *Alemanni* fosse stato ad istanza della moglie da S. Remigio battezzato con tre mila de' suoi sudditi, non potrebbe reputarsi tutta la nazione al Cristianesimo convertita, e più attendibile è a questo proposito la *costituzione* del Re Childeberto dell' anno 554, riferita nei *capitolari* del Baluzio, colla quale quel Re studiavasi di abolire tra i suoi sudditi qualunque vestigio della idolatria, e tutti richiamavali alla celebrazione dei giorni festivi con castità e decenza. Un consimile *statuto* trovasi pure pubblicato da Guntramno nell'anno 585, pure dal Baluzio riferito; ma due *sinodi* tenuti furono sotto Carlomanno, il *Francico* nell' anno 742, il Liptinense nell'anno 743, nel primo dei quali molte cose prescritte furono per l' incremento e per lo splendore del culto Cristiano, e vietata fu l' accensione dei fuochi sacrileghi, nominati allora *Nedfri*, che un avanzo erano dei culti del Paganesimo, e nel secondo furono parimente abolite varie gentilesche superstizioni. Sono queste i sacrilegj ai sepolcri dei defunti e su i defunti medesimi; i riti Pagani del mese di febbrajo, indicati allora generalmente sotto i nomi di *spurgamina* o *spurgalia*, voce che non è stata dal Du-Cange registrata benchè trovisi nel detto *sinodo*; le superstizioni de' boschi sacri e quelle delle selve nominate *nimide*; i sacrilegj per le chiese e quelli che facevansi sopra le pietre; i riti sacri di *Mercurio* e di *Giove*, ai quali si soggiungono tosto i sacrifizj fatti a qualche Santo; i filatterj e le legature, i sacrifizj alle fontane, gli incantesimi e gli augurj tolti dallo sterco de' cavalli o de' buoi, dallo sternuto o dal cervello degli animali; le predizioni e i sortilegj, l' accensione del fuoco collo sfregamento del legno, le osservazioni Pagane sul fuoco al cominciamento di qualche faccenda, il culto prestato ai luoghi incerti come sacri, le ferie ad onore di *Giove* o di *Mercurio*; le superstiziose osservazioni delle eclissi della *Luna*, indicate

allora col nome di *Vinceluna*, e quelle delle procelle, delle corna e delle chiocciole; il formare solchi intorno alle ville; le corse che alla maniera dei Pagani facevansi colle vesti e i calzamenti stracciati, che nominate erano *irie*; il riguardare come Santi tutti i defunti, lo aspergere i simulacri di farina e il formarli di stracci, il portare i simulacri medesimi per le campagne; il fare mani e piedi (forse votivi) di legno con rito gentilesco, e finalmente il credere che le donne, perchè qualche relazione tengono colla *Luna*, possano il cuore o gli animi degli uomini sollevare al Paganesimo. Queste cose si sono da noi riferite, perchè servono ad illuminarci intorno l'antica religione dei *Franchi* e intorno alle gentilesche superstizioni che tra di essi, e forse nella maggior parte della Germania, accreditate erano, mentre già propagata vedevasi tra di essi la Cristiana religione. Il Sagittario di fatto, spiegando a lungo quelle superstizioni, non tanto ai *Franchi* le attribuì, quanto ai *Turingi*, ai *Sassoni* e ad altri popoli della Germania, nè diversa fu l'opinione dell'Eiringio nella *Dissertazione* della origine e del progresso della religione Cristiana nella Francia orientale, cioè nella Germania, e dell'Hachenbergio nella Germania media. Merita qualche osservazione lo strano impasto che in quel *capitolare* vedesi dei riti Pagani col culto Cristiano, come dei sacrilegj nelle chiese, sotto il qual nome nel linguaggio di quell'età i riti gentileschi intendevansi, dei sacrifizj a *Mercurio* o a *Giove*, mescolati con quelli che a qualche Santo facevansi, dei simulacri gentili e delle immagini Cristiane, dei riti Pagani praticati ai sepolcri dei defunti e dei defunti medesimi come Santi riguardati. Cosa è pure degna di osservazione, che in tutti quei riti gentileschi non viene accennato il culto di alcuna delle Pagane Divinità, se non che di *Giove* e di *Mercurio*; dal che può dedursi quale fosse la religione dei *Franchi* e forse di tutti i Germani, allorchè cominciò tra di essi a spargersi la luce del Cristianesimo.

Epoca di Carlomagno. Diffusione della fede nella Germania.

Carlomagno nel *sinodo* di Francoforte dell'anno 795 costretto trovossi ad abolire il culto delle immagini, perchè ridondante di copiose superstizioni; e da esso spedito dicesi quel Bonifacio che il culto Cristiano diffuse in tutta la Germania, il che mostra che molti ancora i riti del Gentilesimo in quella regione coltivavano.

Notabili sono le parole di Eginardo, allorchè nella *vita* di Carlomagno si studia di esporre i motivi che quel Principe indussero alla guerra Sassonica. I *Sassoni*, dic' egli, come tutte quasi le nazioni abitatrici della Germania, erano di natura feroci e dediti al culto dei demonj (cioè degli idoli), ed avversi sommamente alla nostra religione; le divine e le umane leggi sprezzavano, inonesto non reputando il trasgredirle. Lo stesso dice un antico scrittore della *vita* di S. Sturmio, riferita dal Mabillon, il quale i *Sassoni* descrive come troppo attaccati ai riti del Paganesimo, e soggiugne che il Re Carlo, devoto essendo e Cristianissimo, (dal che si vede quanto antico fosse nella Francia quel nome), cominciò a pensare come quella nazione acquistare potesse a Cristo, e che riunito grandissimo esercito, entrò nella Sassonia, seco conducendo sacerdoti (forse monaci), abati, preti ed altri coltivatori della fede ortodossa, affinchè quelle genti che strette erano tuttora nei vincoli del demonio, colle sacre dottrine condussero a sostenere il giogo mite e soave di Cristo. Gli *Annali Laurisamensi* parlano della devastazione della Sassonia fatta col ferro e col fuoco, della presa del castello di Eresburgo e del rovesciamento colà fatto dell'idolo, detto *Irminsul* o *Irmensula*, del quale esposta abbiamo la figura nella Tavola 61 *num.* 1; soggiungono poi che, rimanendo colà per tre giorni l'esercito e tutti morendo di sete gli uomini e gli animali per una straordinaria siccità, si credette per miracolo aperto il fianco di un monte vicino al campo, dal quale tant' acqua sgorgò in un torrente che bastò a saziare la sete di tutti. Anche il poeta *Sassone* cantò che alcuna posa dare non voleva Carlomagno ai *Sassoni*, se non rinunziando essi al culto ed ai riti del Gentilesimo, e ammirò la pietà di quel Sovrano che tutto l'uman genere avrebbe voluto alla fede ed alla salute ricondurre. Secondo il monaco Egolismense e Reginone, Vitichindo ed Albione, capi dei *Sassoni* coi socj loro o coi loro compagni d'armi venuti all'obbedienza di Carlomagno, furono battezzati, levato avendo Carlo medesimo Vitichindo al fonte; e in una antica *cronaca* presso il Labbeo si nota che Vitichindo all'epoca del suo battesimo Re era dei *Sassoni* e degli *Albii*, cioè di que' popoli che lungo l'Elba abitavano; nei *Monumenti Paderbonesi* viene nominato Vitichindo Duce fortissimo dei *Sassoni* e Re degli *Angrivarii*, e nella Sas-

sonia del Krantzio si dice che anche la Vestfalia governava. Il Cristianesimo adunque da Carlomagno introdotto nella Sassonia, può credersi ad una gran parte della Germania esteso, benchè in molti luoghi ancora sussistessero le gentilesche superstizioni; certo è che secondo la *cronaca* di Ditmaro, quel Sovrano a complemento o, come dice lo storico, *ad deaurationem* del suo valore e delle sue buone opere, in un sol giorno otto vescovadi fondò nella Sassonia, disponendo ancora le respettive parrocchie, sebbene il Leibnitzio abbia con solidi documenti provato che molti vescovadi eretti furono dall'anno 772 sino all'anno 814, non però tutti in un sol anno e in un sol giorno; e nella *cronaca Bremense* presso il Meibomio si narra che il Beato Carlo non nella Sassonia soltanto, ma nelle diverse parti dell'Alemagna, a lode di Dio onnipotente tante chiese fondò, quante sono le lettere dell'alfabeto. Una di maravigliosa grandezza edificata ne dice lo scrittore degli *Annali Francici* in Padresbrunno o Paderbona, e sebbene non sussista che tutte le terre conquistate nella Sassonia tra i Vescovi dividesse, certo è anche per testimonianza di Egile nella *vita* di S. Sturmio, che poco dopo le sue vittorie Carlo tutta la provincia divise in parrocchie episcopali, o sia vescovadi e parrocchie stabilì in tutta la Germania ad esso suggetta. Non crederemo tuttavia che la guerra Sassonica intrapresa fosse da Carlo per solo motivo di religione, nè tampoco accorderemo al citato poeta *Sassone* che ciascuno dei Germani si commettesse alla egregia fede di Carlo, i profani riti sprezzando; ma anche nella *cronaca* degli *Slavi* presso il Lindenbrogio si accenna che Carlomagno alla Cristiana fede convertì i *Sassoni*, i *Turingi* ed altri popoli, e che Vitichindo venne battezzato con tutti i magnati della sua provincia; fu anche nel trattato di pace, giusta alcuni versi di quel poeta, inserita la condizione che i *Sassoni* tutti e principalmente i nobili, rinunziassero ai riti gentili, che da prima ingannati dalle arti del demonio professavano. Soggiungono l'*annalista Sassone* e lo scrittore della *cronaca Quedlinburgense*, che nell'anno 803 Carlomagno nel palazzo di Salta restituì ai *Sassoni* l'antica libertà; e affinchè la fede Cattolica conservassero, gli sgravò da qualunque tributo, eccettuate le *decime* che a Cristo e ai sacerdoti suoi fedelmente prestare dovevano. Questo mostra bastantemente che tutti i popoli della

Germania soggiogati da Carlo, alla fede di Cristo furono allora chiamati, e di fatto presso Adamo Bremense si legge che tutta la terra, cioè la Germania soggiogata, ridusse Carlo in provincie secondo il Romano costume, e tra i Vescovi le distribuì, certi limiti a ciascuna assegnando. Troppo inoltrossi il Pontano il quale, delle *origine Franciche* ragionando e degli stabilimenti ecclesiastici di Carlomagno, ridondare fece la Germania in quell'epoca di monasteri e di luoghi sacri, di monaci e di abati, di Vescovi e di cherici, e non solo parlò dei riti della cena Eucaristica, del battesimo, della messa, delle immagini e delle feste natalizie de' Santi e de' Martiri, ma ancora della lingua Latina ai sacri riti destinata. Diffuso era certamente al cominciare del secolo IX. il Cristianesimo nella Germania, ma il nuovo culto e i nuovi riti introdotti risentire dovevansi della rozzezza di que'tempi; le fondazioni di Carlomagno, i vescovadi e le parrocchie da esso erette, tanto numerose non erano che una generale influenza esercitassero su la massa della nazione, e i diversi popoli, indotti soltanto dall'esempio de'capi loro ad abbracciare la nuova religione, conservavano ancora in gran parte le reliquie dell'antica superstizione, i riti del Gentilesimo e i vestigj dell'idolatria, che sovente colla professione del nuovo culto mescolavano.

Sussistenza del Gentilesimo dopo l' età di Carlomagno. Antiche Deità mantenute.

A rischiaramento di questa massima, senza della quale non potrebbe formarsi una giusta idea della religione dei Germani sotto i *Franchi* e durante i primi secoli dell'età di mezzo, gioverà scorrere rapidamente le Divinità e i culti dai diversi popoli Germanici sino a quell'epoca mantenuti. Non erano certamente dell'epoca Romana ma bensì dei tempi di mezzo que' *Sassoni*, che, secondo Vernero Rolefinchio, passati nell'Inghilterra, al Re di quell'isola dichiararono che giusta il paterno costume adoravano il *Sole*; e fra i *Norici* fu per lungo tempo dopo la caduta del Romano imperio venerato il Dio *Beleno*, che col *Sole* e con *Apollo* fu confuso da alcuni, da altri con *Frejo* e con *Odino*. Anche quella città di Soltwedell nella Marca Brandeburghese, non era certamente dei tempi Romani come il solo nome basterebbe a provarlo, e un idolo vi si adorava in figura di un uomo che innanzi al petto colle due mani teneva una ruota fiammeggiante,

simbolo che non Romano può reputarsi, nè dell' antica mitologia, dal quale in tempi barbari si trasse il nome della città, come se detta fosse *Coda del sole.* Un simulacro della *Luna* narrasi pure nella *cronaca Brunsvicense* distrutto da Carlomagno presso Luneburgo, dove fondato fu invece un monastero in onore della *Beata Vergine* e di *S. Michele*; ma gli storici più accurati presso il Leibnitzio notano che quell' idolo fu distrutto non già da Carlomagno, ma in epoca posteriore da un Vescovo nominato Ruperto. Favolose aveva già dette il dottissimo Fabricio le denominazioni delle città tratte dai diversi Numi, come di Luneburgo dalla *Luna*, di Soltwedell dal *Sole*, di Magdeburgo da *Venere*, che sino ai tempi di Cesare si riferivano, dovendosi piuttosto applicare ai tempi in cui corrotta era la lingua e non più rimaneva vestigio delle lettere Romane; così di que' tempi barbari dee giudicarsi il simulacro della *Luna* che alcuni pure asseriscono da Carlomagno abbattuto, il quale in una colonna consisteva coll' immagine sovrapposta di un uomo sedente, munito di lunghissime orecchie e colle mani sorreggente il disco aureo della *Luna.* Ancora ai tempi di Procopio, e forse assai più tardi, sacrificavano i *Goti* a *Marte*, e templi e edicole o cappelle a quel Dio dedicavano gli abitanti della Slesia e dell' Olsazia. Vano sarebbe il volere attribuire ai *Romani* il monte Marsberg della Vestfalia, la città di Marpurgo dell' Assia, quella di Mersburgo, la provincia o il distretto di Marslanda, le città di Eresburgo, di Saterburgo e altre simili denominazioni, le quali altro non provano se non che anche nei tempi di mezzo *Marte* era dai Germani venerato, non meno che *Mercurio*, *Venere* e *Saturno.* Un monumento della durata di quel culto oltre i tempi Romani è ancora il nome di *Thies*, sotto il quale nel medio evo vedesi indicato lo stesso *Marte*, d' onde pure venne il nome di *Thiestag* dato da alcuni Germani al *martedì.* Quel nome altresì di *Vodano* o *Godano*, dato dai Germani a *Mercurio*, indica la sussistenza di quel culto nei bassi-tempi, e di fatto ne parla Paolo Diacono come di Nume adorato dai *Longobardi*; secondo alcuni antichi scrittori venerato era quel *Vodano* non solo nei paesi dell'odierna Sassonia, ma anche nella Turingia e nei paesi vicini. *Giove* fu anch'esso dai Germani venerato lungamente sotto il nome di *Tarami* o di *Thor*, che significa *Tonante*, se, come riferisce Ditmaro, fu all'epoca di Carloma-

gno abbruciato il tempio detto per antonomasia *del Signore* in Dornburgo che di là trasse il nome, mentre alcuni derivare ne vorrebbono quello pure dei *Turingi*. Non accenneremo la favola che da *Giove Ammone* traesse il suo nome Amburgo; che un bosco sacro a *Giove* colà esistesse e che distrutto fosse il simulacro di quel Dio da Carlomagno con altre dodici immagini di altre Divinità: questa tradizione però, riferita dal Kranzio, servirebbe a provare l' esistenza di quel culto ne' bassi-tempi, o forse ancora oltre l' età di Carlomagno, del quale non può credersi che tutti i delubri, i vestigj del Gentilesimo distruggesse. Se *Venere* fu detta *Freige* da alcuni *Teutonici*, come Gobelino Persona ed altri asseriscono, d' onde venne il nome *Freitage* del *venerdì*, quel nome solo basta ad indicare che la *Venere* dei *Greci* e dei *Romani* nazionalizzata avevano i Germani ne' bassi-tempi e nella loro lingua trasportata. Vitichindo lo storico, parlando delle guerre da Vigmanno nel secolo IX. sostenute in vicinanza della città che poi fu detta Brandeburgo, nota che tra le spoglie trovata fu una statua di *Saturno* gettata in bronzo. Nella *cronaca Brunsvicense* si descrive la statua di *Venere* che in Magdeburgo esisteva, e che pure da Carlomagno dicevasi atterrata; e questa era una donna nuda coronata di mirto, con una fiaccola accesa nel petto, nella destra un globo, nella sinistra tre pomi d' oro, dietro la quale stavano tre donzelle nude, che pomi d' oro egualmente nelle mani portavano; il carro della Dea tratto era da due cigni e da due colombe, e in tutto questo vedesi l' antica mitologia deturpata dalla barbarie, la fiaccola sorgente dal petto colle giuste proporzioni di una femmina, il globo del mondo colle poma, le tre *Grazie* dei *Greci* e dei *Latini* nell' atteggiamento forzato di non guardarsi a vicenda e finalmente la riunione dei cigni e delle colombe al carro. Anche il nome del Dio *Busterich* adorato dai *Turingi*, si risente di una origine barbara anzichè Romana, e più barbaro ne era ancora il simulacro come descritto vedesi dall' Ernstio, dal Sagittario, dal Tentzelio e da altri. Scoperto dicesi da circa tre secoli quest' idolo nel castello di Rotenburgo; esso era dell' altezza di un braccio e rappresentava un fanciullo di dieci anni irato, con guardatura torva e la mano destra sul capo, la sinistra sul fianco; quel fanciullo aveva una pancia smisurata, capace a contenere un' anfora o un secchio d' acqua, e

credettero alcuni che pieno essendo d'acqua quel ventre e chiuso un foro che vedevasi su la sommità del capo, si ponessero all'intorno delle bragie, e l'idolo sudasse e con grande rumore cacciasse fuora i turaccioli del capo, con che si illudeva il volgo ignaro. Narrasi che l'apostolo della Germania Bonifacio, da noi già nominato, altro idolo dei *Turingi* atterrasse che *Jecha* dicevasi, e che la figura aveva di donna cacciatrice, forse ad imitazione di *Diana*.

Crodo *dei* Sassoni. Irmensula.

Quel *Crodo* o *Crodone* dei *Sassoni* del quale si fa tanto susurro, e che adorato dicesi nel castello di Artesburgo, non potrebbe forse dirsi antichissimo presso que' popoli, come lo Struvio non dubitò di asserire. Basta solo il volgere uno sguardo alla sua immagine descritta dallo Schedio e da altri, nella quale vedesi un vecchio in piedi sopra di un pesce squamoso, che tiene nelle mani una ruota ed un' urna con alcune spighe o piuttosto con rose; nella ruota indicata credevasi l' unione del popolo, nell' urna l' abbondanza di tutte le cose come nel cornucopia. Ma ognuno vede che que' simboli non potevano appartenere se non che a tempi barbari, e di fatto anche quel Dio si pretende deposto dal trono da Carlomagno, e tuttora nei proverbj *Sassonici* rimane il nome di *Crodo*. Per la analogia del nome con quello di *Crono*, vollero alcuni riconoscere in quel vecchio *Saturno*, ma l' Eineccio mostrò apertamente che la figura non era quella di *Saturno*; che *Sater* dicevasi questo dai Germani del medio evo, e che probabilmente in quel vecchio altro non era proposto all'adorazione dei *Sassoni* se non che un loro Principe benemerito. Altri descrivono *Crodo* in sembianza di mietitore con una cintura di lino, tenente colla destra un vasetto pieno di rose, colla sinistra una ruota da carro alzata, il che ancora ci richiama ad invenzioni e a simboli dei bassi-tempi. Di *Irmensula* si è da noi parlato altrove. Fosse questa una immagine di *Marte* o di altro Dio, fosse del famoso *Arminio*, giacchè il nome può contenere le radicali tanto di *Arminio* che di *Ermete*, questo è il solo idolo che credere si potrebbe da Carlomagno distrutto, sebbene per lungo tempo ancora venerato fosse nella Sassonia, parlandone fino Adamo Bremense che rappresentato lo dice con un grosso tronco di legno in figura di un trofeo. Il Fabricio però, secondo la figura che noi ne abbiamo esposta, lo rappresenta come un

uomo terribile, armato di tutto punto, con un gallo su la cresta del cimiero, la figura di un orso nella corazza, quella di un lione nello scudo, portante nella destra un vessillo coll' insegna di una rosa rossa, nella sinistra una bilancia in equilibrio che vedesi pure nello scudo. Quel gallo sul cimiero, quell' orso su la lorica, quel lione su lo scudo, quella rosa rossa nel vessillo, quella bilancia nello scudo e altre simili cose, sentono il delirio della immaginazione e la corruzione del buon gusto dei tempi barbari, di que' tempi in cui ciascun guerriero volle avere un' insegna, e quindi sursero gli stemmi gentilizj. Il poeta anonimo che scrisse in verso gli *Annali* di Carlomagno, parla del grandioso simulacro d' *Irmensul*, il di cui lavoro, non meno che la colonna che lo sosteneva, riguardavasi come opera grande e splendidissima; e Reginone ed altri storici narrano che Carlo assalì il castello di Heresburg, giunse ad Hermansaul e quel bosco sacro distrusse, mentre il Rolevincio esalta la fortezza di quel luogo, la struttura e la bellezza delle colonne e tutto lo splendore di quel bosco sacro. Furonvi scrittori che il nome di *Irmenseul*, certamente de' bassi-tempi, interpretarono per una statua pubblica o anche per un sacro asilo, o per una colonna tutelare di *Marte*, alla quale rifuggirsi potessero i delinquenti. Nè dei soli *Sassoni* era propria quella Divinità, perchè anche i *Boii* lo stesso Nume adoravano sotto il nome di *Ermione*; sebbene in esso non tanto un Dio riconoscessero, quanto un eroe Imperatore della Grande Germania, pronepote del Re Manno, famoso guerriero e quindi preside della guerra. La tesi nostra che distrutto fosse quel simulacro, e fors' anche il tempio o il bosco da Carlomagno, ma non perciò abolito interamente nella Germania il culto di quella Divinità, qualunque essa si fosse, viene confermata dai racconti del Lentznero, il quale dalla *cronaca Corbejense* trasse la notizia che quel simulacro posto su di un carro, era stato condotto in riva al Weser e colà sotterrato; che sotto Lodovico, forse il *Pio*, scavandosi i fondamenti del monastero di Corbeja; trovossi quell' idolo che al di là del fiume fu tradotto affinchè non nascesse fermento nel popolo e tratto fosse a nuova adorazione; che i *Sassoni* però informati di quella scoperta, armati seguirono il simulacro, e vennero anche a zuffa colle truppe Cesaree; che di nuovo la statua fu portata presso il fiume Inner, dove surse poi

la città di Ilascheim o Ildesheim, nella quale per lungo tempo fu la statua conservata e anche con riti solenni venerata nella cattedrale innanzi al coro, accendendovisi nelle feste molti lumi all' intorno.

Dea Eostra. Ama. Flinna. Siba. *Dio* Atro. Jodutte.

Altre Divinità ebbero certamente i *Sassoni* ne' bassi-tempi, cioè dopo che già avevano invasa la Britannia, e tra queste la Dea *Eostra* che malamente alcuni confusero coll' *Astroarche* o *Astarte* dei *Fenicj* e quindi colla *Luna*. Altra Dea adorarono pure sotto il nome di *Ama*, che in figura rappresentavasi di una Regina sedente in mezzo a dodici altre Divinità femminili; se crediamo al Fabricio, anche una Dea detta *Flinna* veneravano, ed altra sotto il nome di *Siba*, che forse è la Dea *Siwa* da noi già descritta e rappresentata nelle Tavole; non che un Dio detto *Atro*, il quale come Dio o Genio cattivo riguardavano. Celebre era pure presso que' popoli la statua di *Zedut* o di *Jodutte*, cioè di un uomo armato che nella destra il cesto sosteneva munito di punte acute, nella sinistra lo scudo coll' insegna di un cavallo bianco, che quella era della Sassonia. Narrasi che i *Sassoni* sotto Lottario loro Duca una grande vittoria ottenessero contra Enrico V., cioè verso la seconda metà del secolo XII., e alla protezione di *Tiodut* o *Jodutte* la vittoria attribuendo, una statua gli ergessero, forse tanto rozzamente scolpita che i villici da poi l' immagine la credettero di una Dea protettrice della Sassonia. Questo basterebbe a mostrare la sussistenza dell' idolatria nella Germania sino a quel secolo, e certamente andò lungi dal vero il Cranzio, asserendo che in quell' epoca soltanto introdotta si era la venerazione di *Jodutte*, creduto dai rustici un Nume dell' antichità, e peggio ancora ingannossi l' origine di quel nome traendo dall' Italiano *Dio mi ajuti*. Anche da questo però può dedursi la conseguenza, che non solo rimasero ne' tempi di mezzo tra i Germani le reliquie dei culti delle antiche Divinità portate dai *Romani*, ma alcune superfetazioni dell' antica mitologia create furono dalla rozza e sempre irrequieta fantasia de' *Barbari*, il che verrà in appresso più ampiamente dimostrato.

Dea Ciza. Ercole Alemanno. Suantevito. *Altri Numi dei* Rugiani.

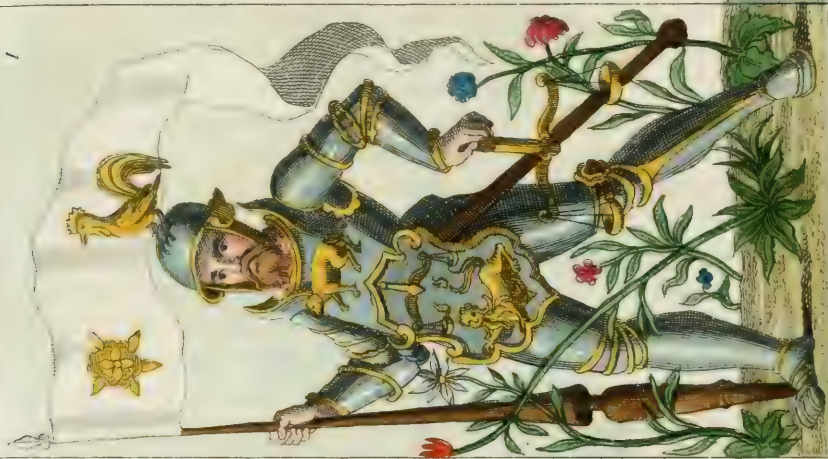
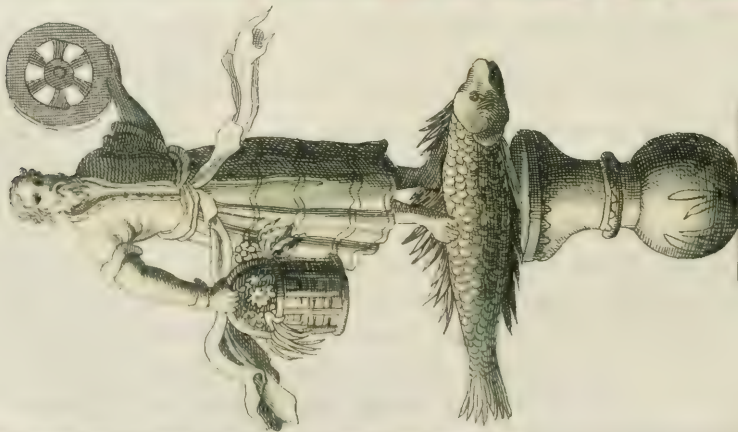
In Augusta similmente, sino ne' tempi di Corrado Urspergense, adoravasi una Dea detta *Ciza* o *Ziza*, alla quale dedicato era un

tempio ed un colle che ancora conserva il nome di *Cizenberg*: i versi riferiti da quello storico come scolpiti in una lapide del tempio, mostrano apertamente che quel culto praticavasi anche nell'età della barbarie e della ignoranza; nè ammettere potrebbesi l'opinione dello Schedio, che in quella Divinità l'antica *Iside* volle riconoscere. Il culto altresì di *Ercole*, e massime dell'*Ercole Alemanno*, durò per lungo tempo presso i Germani dopo l'introduzione del Cristianesimo, e il Krutzmanno ha esposta l'immagine di un *Ercole* colla clava e la pelle del lione, che narra essersi conservata nella cattedrale di Strasburgo e nella cappella di S. Michele sino al secolo XV. A quell'*Ercole* medesimo Teodone Duce dei *Boii* dedicò un bosco ed un monte presso Reginoburgo, e quel culto durò sinchè in quella selva fondato fu un monastero; una statua pure di bronzo dedicata ad *Ercole* conservossi per lungo tempo nella Svevia, sinchè venne collocata in un monastero e dall' Imperatore Massimiliano nel Tirolo trasportata. Non diremo che il borgo della Nordgovia detto *Allesheim*, di non antica fondazione, il suo nome traesse dall'*Alci* di Tacito, sotto il qual nome adorati erano dai *Naharvali* i *Dioscuri*, nè di là trarremo l'origine dell'*Alcimene* di Tolomeo, che ora credesi la città di Weissemburgo, pure della Nordgovia; ma nell'*Edda* trovansi menzionati i Genj sotto il nome barbaro di *Alffer* o *Helffer*, venerati anche nei bassi-tempi da pochi individui superstiti della nazione dei *Cimbri*. Così gli *Slavi*, e i *Rugiani* principalmente, avevano il loro Nume *Suantevito*, che nella loro lingua significava *santo lume*; ma quella inserzione di quattro teste e quattro colli su di un solo tronco, dei quali due davanti, due all'indietro guardavano, mostra bastantemente che una invenzione era questa de' bassi-tempi, un delirio esso pure della immaginazione dei *Barbari*. Non crederemo che a quel Dio, come narra Elmondo, per lungo tempo si sacrificasse dai *Rugiani* ogn'anno un Cristiano; ma tanto durò quella superstizione, o quel culto idolatrico, che dopo la diffusione del Cristianesimo in quelle regioni si confuse quell'idolo con *S. Vito* per la sola somiglianza del nome; e i monaci Corbejesi di questo fondamento servironsi per propagare il culto di *S. Vito*. Nell'anno 1068, cioè dopo la metà del secolo XI., entrò Bucardo Vescovo di Alberstadt nella provincia dei *Luticii*, dei quali abbiamo ram-

mentate le frequenti guerre cogli Imperatori Germanici; devastò ed incendiò i delubri e i boschi sacri, e tolto a que' popoli un cavallo che su di un carro adoravano qual Dio, montato sopra il medesimo tornò nella Sassonia. I *Lugiani* non furono in parte convertiti se non che a' tempi di Lodovico *Pio*, e secondo l'antica *cronaca* degli *Slavi*, aberrando dalla luce del vero caddero in errori peggiori dei primi, perchè di *S. Vito* fecero un Dio, un grande simulacro gli eressero, e come il creatore di tutte le cose lo riguardarono, consultandolo ancora e gli oracoli raccogliendone, che uno scaltro *Flamine* o sacerdote in nome del sommo Dio rendeva, con che fatto erasi più potente del Re medesimo. Un tempio e un simulacro preziosissimo di quel Dio distrusse poi Valdemaro Re di Danimarca, e a' tempi di Ottone Imperatore Vendislao o Venceslao, Duca della Boemia, le reliquie genuine di *S. Vito* ottenne affine di ristabilire tra i suoi sudditi il vero culto invece di quello del Dio *Suantevito.* Il grammatico Sassone a lungo descrive gli altri Numi dei *Rugiani*, cioè *Rugievito*, *Porevito* e *Porenuzio*, il primo dei quali aveva un simulacro fatto di quercia con sette teste e una sola cervice, e altrettante spade ad un sol cingolo appese, mentre l'ottava spada teneva nella destra, tutto il corpo presentando in lunghezza e in larghezza di straordinaria dimensione; il secondo portava pure cinque capi, ma privo era di qualunque armatura; il terzo presentava quattro volti, mentre il quinto sorgeva dal petto e la destra della statua ne toccava il mento, la sinistra la fronte. Sotto il nome di *Zerneboch* o Dio *Nero*, qualche venerazione prestavano gli *Slavi* al demonio; come sotto il nome di *Belbock* un Dio buono conoscevano; altro Dio adoravano sotto il nome di *Zutibure*, e questo culto durò sinchè Vigberto Vescovo di Merseburgo studiossi di toglierlo, e invece quello stabilì del santo martire *Romano.* Nella Vagria e nel paese degli *Obotriti* vi avevano poco avanti l'età di Elmondo boschi sacri e penati, dei quali piene erano le campagne ed i villaggi, e i principali erano il Dio *Prono* o *Prone* del paese di Altenburgo, *Siwa* Dea dei *Polabi* e *Radigasto o Radagasto*, Dio particolare degli *Obotriti*, al quale consacrati erano molti sacerdoti sacrificatori.

Prono *e altre Deità degli* Slavi. Siwa. Radagasto.

Varie erano secondo l'indole de' tempi le superstiziose costu-

3
1
2
Migliavacca inc.

manze presso gli *Slavi*; alcuni, dice lo stesso Elmoldo, immaginarie forme proponevano alla adorazione nei templi, e in questo modo venerato era l'idolo *Plunense* nominato *Podaga*; altri le Divinità adoravano nelle selve, come gli *Altenburgesi* il loro *Prono*, e questi Numi non rappresentavansi in forma umana; altri ancora idoli adoravano sotto forme umane con due o tre teste ed anche un maggior numero di esse grossolanamente scolpite. *Prono* però presso alcuni vedevasi in piedi su di una colonna con corona sul capo, con orecchie lunghe e ritte, e uno dei piedi della statua poggiava su di una campana; colla destra strigneva un ferro rovente, coll'altra scuoteva un vessillo, e quel ferro alcuni credevano foggiato in forma di vomere; forse quel ferro rovente non serviva se non che alla prova del fuoco nei secoli barbari introdotta, colla quale l'innocenza o la reità di alcuno si esplorava, e tanto durò quella superstizione nella Vagria, secondo i commentatori di Elmoldo, che abbandonare non si volle nè pure dopo l'introduzione del vero culto e le lunghe fatiche dei Vescovi e di altri sacerdoti. Un bosco consacrato a *Prono* e tenuto in grandissima venerazione, non fu distrutto se non se in epoca assai posteriore da Geroldo Vescovo di Altenburgo. Anche in Lubecca onorato era quell'idolo, e riguardato come simbolo della provvidenza, e narrasi che trovato fu da certo Vicelino, dopo che già rimossa era da Altenburgo la sede vescovile, e che *Myke* nominavasi il sacerdote che in quel culto superstizioso presedeva, dal che chiaro si raccoglie quanto a lungo quel culto durasse nell'età di mezzo. La Dea *Siwa*, che alcuni supposero altro non essere che *Venere*, non solo dai *Vandali* e dai *Sarmati* era venerata, ma ancora dai *Polabi* o dai *Ratzeburgensi*. La statua di quella Divinità aveva le mani collocate dietro il dorso, e una di esse teneva un uovo con una foglia d'albero, l'altra un pomo d'oro; i suoi capelli sciolti erano e cadevano sino alla metà delle gambe; credettero stortamente alcuni che questa altro non fosse se non che *Sieba* o *Simbulla* figliuola di Sitalce Re dei Goti. Presso i *Ratzeburgensi* durò certamente quel culto, sinchè nel secolo X. da Enrico detto il *Lione* fu in luogo del tempio di quella Divinità sostituito un tempio Cristiano. Quanto a *Radagasto*, Dio degli *Obotriti* e adorato specialmente nella Pomerania, se crediamo ad Adamo Bremense, il Principe era dei de-

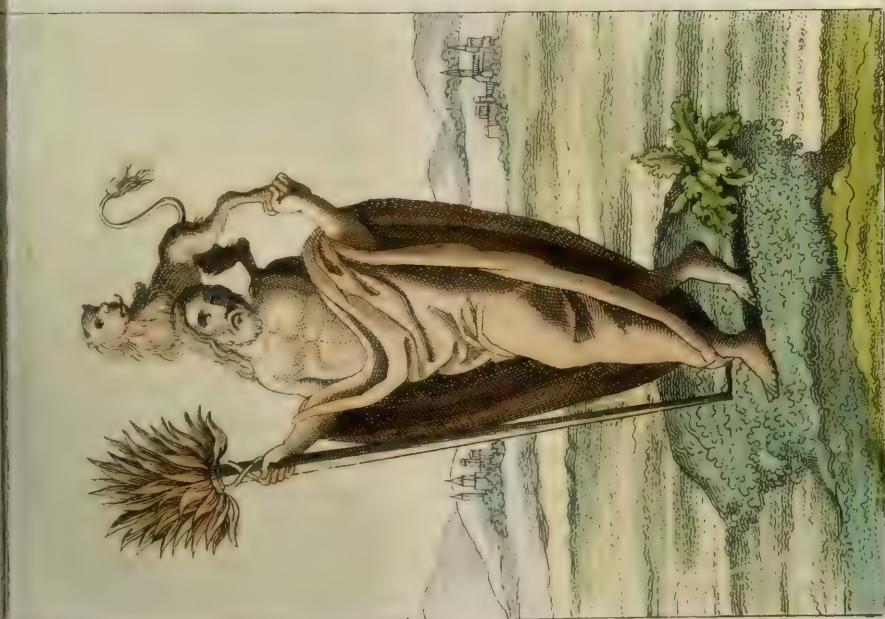
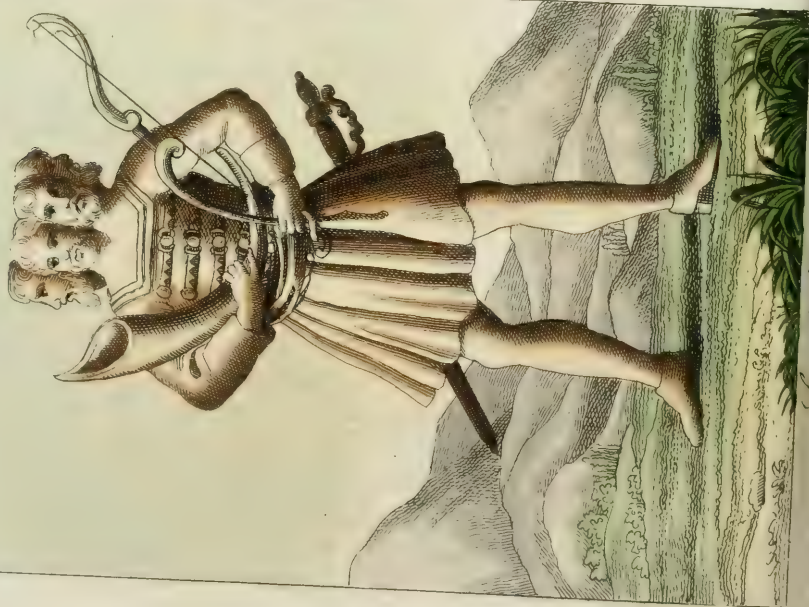
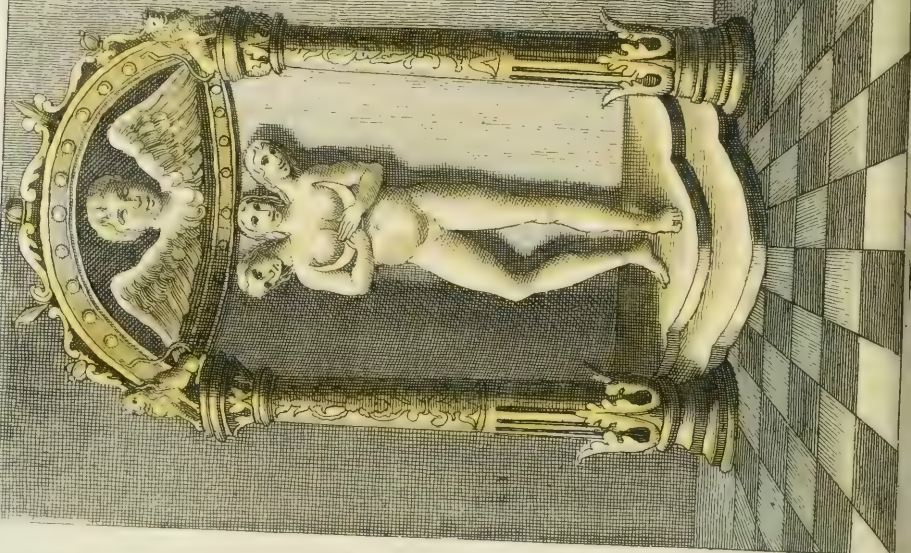
monj ai quali nella città di Rethre, capitale dei *Retarii*, sorgeva vastissimo tempio; il simulacro di *Radagasto* era d'oro, il letto su cui giaceva, di porpora. Quella città col suo culto non fu distrutta se non che da Ottone il *Grande*, e alcuni pretendono che situata fosse nell' odierna Marca di Brandeburgo. Quel culto sussisteva in tempi posteriori anche presso Meclemburgo, e narrasi che nella città stessa avesse quell'idolo la sua sede, forse un tempio suntuoso. Anzichè cercare l'origine di *Radagasto* nella Grecia, può credersi con Elmoldo che quello fosse un Re degli *Eruli*, famoso guerriero, e di fatto nel simulacro la mano era armata di un'ascia o di una scure bellica, usata sovente nei tempi di mezzo, e il petto era coperto di uno scudo, nel quale effigiata vedevasi la testa di un bue o di un bufolo, il che serve ancora a provare che feconda era l'immaginazione dei *Barbari* nel medio evo di nuove Divinità e di nuovi simboli. L'antico scrittore Ditmaro agli *Slavi* attribuisce, non solamente boschi ripieni di immagini e di statue di varj Numi, ma anche un *panteon* ove molti di essi avevano sede, mentre tra di loro *Radagasto* primeggiava; del resto tanto durarono quelle superstizioni che la testa di bufolo dicesi di là passata nello stemma dei Duchi di Meclemburgo. Ditmaro parla di una città dei *Redarii*, detta Riedegast, ove nell' atrio di una porta ancora vedevansi ai suoi tempi le immagini scolpite di diversi Dei e di Dee, e dentro stavano le statue degli Dei medesimi coi nomi loro, armati tutti di elmo e di corazza in forma minacciosa e terribile, e il primario di essi detto *Luarasico*, da tutti que' popoli era con culto speciale onorato. Una città nobilissima degli *Slavi* detta Vineta e dai *Tedeschi* Wentland, presso Meclemburgo, distrutta dicesi nelle antiche *cronache* da un Re di Danimarca, e in quella altresì trovavasi un *panteon* o un tempio a molti Dei consacrato, dei quali pure il primario era *Radagasto*. Giova a questo proposito osservare, che templi non avevano i Germani più antichi, come nella prima parte di quest'opera si è dimostrato; che non si fa menzione dagli storici di templi suscitati dai *Romani*, e che per conseguenza i numerosi edifizj di questo genere dagli storici dell'età di mezzo rammentati, tutti a quell'età debbono riferirsi come pure alla medesima appartengono le stravaganti e spesso ridicole superfetazioni aggiunte nei tempi della ignoranza ai simboli

Flinna

Radagasto

Nasi inc.

1. Suantovito

2.

dell'antica mitologia, d'onde vennero i frequenti innesti delle gentilesche superstizioni anchi nei riti del Cristianesimo nella Germania introdotti e promulgati.

Spiegazione delle figure.

Nelle Tavole 61, 62 e 63, veggonsi rappresentate alcune delle Divinità summentovate dei *Sassoni*, dei *Turingi*, dei *Rugiani*, e di altri popoli; e queste figure medesime bastano a mostrare che parti erano quelle rappresentazioni e i loro simboli del gusto corrotto e delle idee stravolte ne' tempi dell'ignoranza e della barbarie. Nella Tavola 61 *num.* 2 e 3 veggonsi *Crodo*, il famoso Nume dei *Sassoni*, e il *Prono* degli *Altenburgesi* e forse di altri popoli Germani e *Slavi*; il primo non è a rigore rappresentato dallo Schedio come si descrive nel testo; vedesi però il pesce squamoso sotto ai di lui piedi, vedesi la ruota sollevata in alto colla sinistra mano, ma invece dell' urna o del vasetto di rose, scorgesi un paniere pieno di fiori e di frutti; il *Prono* parimente della Tavola medesima è coronato, e munito di lunghissime orecchie, e porta colla sinistra lo stendardo, ma colla destra in vece del ferro rovente strigne uno scudo nel quale alcune palle veggonsi impresse come nello *scudo Mediceo*. Il *Flins* della Tavola 62, il di cui nome conviene con quello Sassonico della Selce, è veramente una figura di uomo con un pallio o un manto amplissimo, la quale colla destra sostiene una fiaccola fiammeggiante, non già come dice lo Schedio, un bastone con una vescica di porco gonfiata; colla sinistra sorregge uno de' piedi di un lione che le altre zampe appoggia su le spalle del Nume. Egli è certamente un sogno quello dello Schedio che questo Nume, proprio della Lusazia ne' bassi-tempi, reputa un Dio preside alla morte, perchè, dic' egli, i *Barbari* credevano di poter essere risuscitati dalla forza del lione, il che non trovasi in alcuno dei buoni scrittori. Piuttosto potrebbe credersi questa l'immagine simbolica di Visilao Re degli *Eruli* e degli *Obotriti*, che nei primi secoli Cristiani cacciò dalle sue terre gli *Svevi* e specialmente i *Senoni*, conquistò tutta l'odierna Marca di Brandeburgo, e fu per molto tempo dai *Vandali* venerato. Nascere potrebbe tuttavia il dubbio che questo simulacro riferibile fosse alla Dea *Flinna*, della quale parlò il Fabricio come di Nume particolare dei *Sassoni*; nè strano sarebbe il vedere questo Dio

trasformato in donna, giacchè, come da noi fu detto di sopra, anche di *Zedut* o *Jodutte*, che rappresentavasi come un guerriero armato di tutto punto, i Sassoni stessi ne formarono una Dea protettrice della loro regione. Per questo appunto si è riunita alle altre l'immagine di *Flins*, della quale non fanno menzione, nè lo Struvio, nè gli altri più reputati scrittori, parlando in vece di *Flinna*. Nella Tavola stessa compare anche *Radagasto* il quale tutto nudo, in vece dell' ascia o della scure bellica, porta nella sinistra un' alabarda, forse già in que' tempi sostituita alla scure; malgrado la sua nudità porta sul petto lo scudo colla testa di bufolo, e sul di lui capo vedesi un uccello grifagno, col quale forse nella rozzezza de' tempi volle figurarsi un' aquila. Finalmente nella Tavola 63 si è espressa l' effigie di *Suantevito*, al quale lo Schedio ha dato, forse per errore, le sette teste di *Rugievito*, non però riunite in una sola cervice; mancano pure in essa le sette spade, e il Nume vestito da guerriero con un corno nella destra e l' arco nella sinistra, ha una sola spada pendente dal fianco. Unita abbiamo a questa l' immagine di *Trigla*, Dea tricipite, che lo Schedio crede adorata dai *Vandali* e principalmente dai *Venedi*, o forse troppo confidentemente per cagione delle tre teste la confonde con *Diana*, nel qual caso credere si potrebbe la Dea *Eostra* dei *Sassoni* da noi menzionata. Da tutte queste figure però può raccogliersi quanto rozze fossero non solo le arti in que' tempi, ma ancora le idee e le immaginazioni religiose, le quali provano al tempo stesso che a quella età solamente appartenevano, più non conservando alcun vestigio dell' eleganza Romana, e che, nate almeno in parte in quell'età, per molti dei secoli di mezzo ebbero a sussistere.

Cantici ed inni.

In mezzo però a quella crassa ignoranza, che conservati aveva nei bassi-tempi gli auspicj, i sortilegj, gli oracoli, gli incantesimi ed altre simili superstizioni, ritenuti avevano i Germani anche nel medio evo i cantici sacri menzionati da Tacito, da Ateneo e da Ammiano Marcellino (che però scritti non erano a' tempi dei due primi), coi quali trasmettevansi, come per tradizione, le lodi degli illustri loro antenati, giacchè Eginardo narra dei tempi di Carlomagno che ancora scrivevansi barbari versi in cui le guerre e i fatti gloriosi celebravansi degli antichi Re, e che que' versi

alla memoria da molti si commettevano, e anche l'Aventino negli *Annali* dei *Boii*, nota che quelle guerre gloriose con poetico stile velate tra i misterj delle favole, scritte leggevansi nella patria lingua e coi metri allora usati. Il nostro volgo, dic' egli, il nome applica di *codice degli eroi* a quello che le gesta contiene degli eroi Germanici, e quindi passa ad osservare che anche l' Imperatore Massimiliano, seguendo l' antico, non però il religioso costume, le sue gesta riferite aveva sotto il velo delle favole e tutta la sua vita fatta stendere in versi con finti nomi Latini e Germanici, sotto il titolo di *Teurodanco*; altrove accenna altresì che in quei fasti poetici e sacri del medio evo frequentissimi erano i nomi di *Ingeramo* e di *Adalogerione*, giusta l'antico costume celebrati coi carmi che in molte biblioteche trovavansi; varie *cronache ritmiche* dei bassi-tempi veggonsi ancora nelle *collezioni* del Meibomio e del Leibnitzio; nè per questo diremo che *Bardi* fossero i cantori i quali Bardevico edificarono, mentre piuttosto fu quella città fabbricata da popoli Germani che *Bardi* si nominavano.

Conseguenza delle cose finora esposte.

Da tutte le cose surriferite può raccogliersi che a poco a poco si condusse la Germania alla fede Cristiana, ma che lungo tempo ancora dopo le imprese di Carlomagno continuarono nelle diverse provincie le gentilesche superstizioni e forse alcune nuove in que' tempi ne sursero, senza di che non potrebbe il lettore formarsi una giusta idea della religione dei *Franchi* e dei Germani in generale nei secoli che corsero dalla caduta del Romano imperio sino al risorgimento delle lettere e delle arti, e quindi dell' universale incivilimento dell' Europa. La violenza e l' ambizione di Carlomagno, anzichè lo spirito religioso e lo studio di convertire gli infedeli, contribuirono certamente a spargere in molte regioni che soggiogare egli voleva, i primi semi della vera dottrina e a distruggere in parte le superstizioni idolatriche; ma siccome la forza non esercita una immediata azione su l' intelletto, e non giova se non che imperfettamente a vincere le opinioni e a persuadere le menti, dovettero per lunga età mantenersi ancora in diversi luoghi i riti gentileschi, e già si è veduto che alcune reliquie ne rimanevano nel secolo XII. e fors' anche nel XIII. e nel XIV. Bonifacio, l'apo-

stolo della Germania, verso l'anno 719 fu spedito dal Papa come Vescovo di Magonza e legato apostolico nella Francia, e questi certamente colla sua predicazione convertì molti dei *Turingi*, degli *Assiani* e dei popoli dell' Austrasia, e il primo, se crediamo a Mariano Scoto, istituì alcuni monasterj; altri che apostolo non solo, ma evangelista lo chiamano della Germania, scorrere lo fecero la Baviera, la Franconia, la Frisia ed altre provincie, ma nulla di questo trovasi nelle antiche di lui *vite* presso il Canisio e soltanto nei *Monumenti Paderbornesi* si accenna che il Papa Leone VI. passò per la Baviera e molti vescovadi vi fondò. In un *capitolare* di Carlomagno vedesi ordinato che, secondo i *canoni*, ciascun Vescovo dovesse nella sua parrocchia esercitare la pastorale sollecitudine, e coll' ajuto del *Grafione*, che difensore era della chiesa, allontanare i fedeli da qualunque paganìa, o sia da qualunque esercizio dei culti del Paganesimo. Ma pochi erano anche ai tempi dei successori di Carlomagno i Vescovi, pochi in generale e rozzi i ministri del culto Cristiano; e quindi non è strano che in una così vasta regione e in mezzo a popoli ignoranti, feroci e non punto inciviliti, ancora dominassero le antiche superstizioni, compagne indivisibili dell' ignoranza e della barbarie. Rimane or solo a vedersi, come ne' secoli successivi riguardato fosse da que' popoli l' oggetto importantissimo della religione, e a quali vicende suggetto fosse il Cristianesimo nella Germania.

Vicende della religione nella Germania dopo la diffusione del Cristianesimo sotto Carlomagno.

Qualora con occhio filosofico si considerassero quei progressi e quelle vicende, potrebbe forse conchiudersi che, quanto semplici furono i Germani più antichi nei loro culti e nelle loro idee religiose, e sobrj ancora nello adottare le Deità e i culti portati dai *Romani* conquistatori, altrettanto superstiziosi ed anche fanatici, amanti del culto esterno, rappresentativo e spettacoloso, studiosi dei simboli, delle immagini, delle allegorie, dei misterj, delle idee religiose più complicate, diventarono essi ne' tempi successivi, ne' secoli dell' ignoranza e della barbarie. Già abbiamo veduto che, mentre pochissime Deità Romane erano state ammesse dai Germani anche a' tempi del Romano dominio, ne' primi secoli del medio evo molte superstizioni aggiunte si erano

alla Greca e Romana mitologia; che molti nuovi Iddj erausi introdotti con nuovi nomi che della barbarie dei tempi risentivansi, e con attributi, simboli e culti non di rado superstiziosi e ridicoli, e che anche dopo di essersi sparso tra que' popoli il lume della fede, si accumulavano coi nuovi riti le superstizioni gentilesche, si sacrificava a *Mercurio*, a *Giove* e al tempo stesso ai Santi, si univano colle sacre cerimonie gli augurj, i sortilegj, gli incantesimi, si adoravano come Santi tutti i defunti, e si fabbricavano simulacri misteriosi sparsi di farina, che riprovati e condannati furono più volte nei *concilj* e nei *capitolari* dei Re *Franchi*. A questo andamento delle opinioni religiose e del culto, e più ancora alla separazione delle idee religiose dalle morali, contribuirono grandemente i Sovrani che nei diversi periodi si succedettero, e quindi maggiormente allontanossi la nazione dalla sua antica semplicità, e trascurata ben sovente la religione del cuore, non si studiò che di ingrandirne la parte rappresentativa e spettacolosa, che per nulla influiva su lo spirito pubblico e sul miglioramento dei costumi. Carlomagno, per esempio, un *sinodo* convocò in Francoforte nell' anno 794, affine di troncare le quistioni che insorte erano ardentissime su la adorazione o anche su la conservazione delle immagini ne' templi, ma questo fece egli perchè tumulti gravissimi temeva nel popolo; guerra egli mosse ai *Sassoni* sotto il pretesto di convertirli alla fede, ma realmente affine di impossessarsi di quelle provincie, come affine di conservarne più facilmente il dominio, vi istituì i vescovadi, le parrocchie e le scuole; molti templi fabbricò, dotò ed ornò molte chiese, nè per questo, dice lo Struvio medesimo, diede egli indizj di vera pietà, giacchè tutte le sue azioni dirette erano dall' ambizione di dominio, e con fina politica le religiose istituzioni erano da esso favoreggiate, perchè i feroci animi dei Germani atte erano a raddolcire, mentre non pienamente conformi allo spirito della vera e soda pietà erano i di lui costumi.

Vicende della religione nella Germania sotto i Carolingi.

Tutti a un dipresso i Sovrani della stirpe Carolingica le pedate seguirono di Carlomagno, e non ansiosi punto di migliorare colle religiose istituzioni lo spirito, il cuore, i costumi de' loro sudditi, altro non fecero se non che erigere monasteri, fabbricare chiese e cenobj, moltiplicare i riti, le cerimonie, le feste, le so-

lennità, e introdurre la pompa religiosa anzichè propagare la vera religione. Lodovico *Pio*, benchè alcuni diritti esercitasse onde temperare il potere del Romano Pontefice, liberalmente tuttavia donava al medesimo, o confermava il donativo fatto da Carlo delle città dell'Esarcato, mentre lottava di continuo coi suoi figliuoli per la divisione degli Stati, e per le sue ingiustizie confinato era persino in una prigione; Lottario tentò anch'egli di esercitare i diritti imperiali su la città di Roma e sul Papa, troncò quindi coll'armi uno scisma, e andò a finire i suoi giorni tra i monaci; Lodovico II., mentre da una parte la difesa delle chiese assumeva e servo dicevasi dei servi di Dio, non solo manteneva in Roma la podestà giudiziaria, non solo i diritti esercitava su la elezione del Papa, ma tentava ancora di rivocare le donazioni degli avi suoi, e nuovo Teodosio soffriva al tempo stesso che da Sergio II. gli si chiudessero in faccia le porte del Vaticano; e Lottario di lui fratello, Re dell'Austrasia, mentre nuove chiese fabbricava e i monaci e i monasterj venerava, e i Legati del Papa con onore accoglieva, la legittima moglie Tiedberga repudiava e pertinacemente riteneva la concubina Valdrada. Numerose sono le fondazioni di chiese, di monasterj, di scuole, fatte da Carlo *Calvo*, e pure gli storici contemporanei lo dipingono come Principe oltremodo ambizioso che le consuetudini sprezzava dei *Franchi*, che nuovi ornamenti e nuove insegne di dignità affettava, che Re dicevasi di tutti i Re che dominio avevano di quà dal mare, che finalmente coi fratelli e cogli altri congiunti i modi più fieri e minacciosi adoperava. Tutta esterna e spettacolosa fu la religione di Lodovico il *Germanico*, di Carlomanno, di Lodovico *Giuniore* e di Carlo *Crasso*; e troppo note sono le trattative di quest'ultimo col Papa Adriano affine di dare in Re alla Francia un figliuolo che ottenuto aveva da una concubina, e le scandalose procedure contra la propria moglie Riccarda e contra Luidvardo Vescovo di Vercelli. Orrendo è a vedersi che l'innocenza della Regina sottoposta fosse alla prova di un duello o a quella di passeggiare su i vomeri roventi, e quella Principessa ritirossi poi in un monastero che essa medesima aveva fondato, come molti altri erano stati dal di lei consorte eretti. Quale fosse poi la religione del clero e del popolo in quella età, vedesi troppo chiaramente dal fatto del Vescovo Luidvardo, già favorito dell'Im-

peratore medesimo, che avido di vendetta e associato con Ildergarde figliuola di Lodovico *Juniore*, tanto macchinò sinchè la dignità imperiale ad altra persona e ad altra linea trasportò. Nulla diremo di Arnolfo, nè di Lodovico *Infante*: soltanto noteremo che sotto il regno di quest' ultimo Attone Vescovo di Magonza offrì i suoi consiglj e il suo ajuto ad Adelberto Conte di Bamberga che ucciso aveva Corrado, creduto da alcuni fratello dello stesso Re Lodovico, e la fede sacerdotale gli giurò a conferma del salvocondotto; poscia tratto avendo in questo modo Adelberto dalla sua rocca, per breve tempo ve lo ricondusse sotto il pretesto del pranzo e quindi lo presentò qual reo alla curia per di cui giudizio fu decapitato, allegando a sua scusa il Vescovo che giurato aveva di ricondurlo salvo nel suo castello e che salvo lo aveva colà ricondotto al convito, il che basta a mostrare quanto efimere fossero la religione e la fede dei primi capi della chiesa Cattolica, a' di cui costumi sovente gli inferiori cherici ed anche i laici si conformavano. Sebbene vana fatica sarebbe quella di accennare le fondazioni numerosissime fatte in que' tempi, accenneremo tuttavia che dal solo Enrico l'*Uccellatore* più di 20 chiese furono nella Germania fondate e tutte con grandiose dotazioni assegnate ad illustri femmine, che sotto il nome di *canonichesse* la regola di Sant' Agostino professavano, libere non ostante di passare in qualunque tempo alle nozze. Non molto ai progressi della vera religione interna contribuire potevano siffatti stabilimenti, ma si disse che un ritiro formare volevasi per le figliuole dei nobili numerosi, morti nella guerra cogl' infedeli; surse allora altresì il celebre Partenone di Quedlinburgo per opera di Matilde, moglie dello stesso Enrico, e molti privilegj accordati furono da esso ai diversi cenobj, come pure fu rifabbricato il tempio di S. Massimino presso Treveri, e la cattedrale di Merseburgo compiuta e dedicata con molte altre chiese ed oratorj.

Ampliazione del clero Germanico sotto Ottone il Grande *e i suoi successori.*

Il regno di Ottone il *Grande* tutto ridonda, come già si disse altrove, di guerre interne ed esterne, di controversie coi pretendenti all' impero, di spedizioni anche in lontani paesi, di agitazioni politiche e di tumulti; e pure quel Sovrano amplissime terre donò al Papa, se pure le donazioni non confermò soltanto

de' suoi predecessori, e tanti vescovadi fondò che dai suoi panegiristi medesimi fu detto troppo verso le chiese e i Vescovi liberale; il Langio solo otto vescovadi o arcivescovadi annovera da esso fondati, e soggiugne che sino dal principio del suo regno ampliare volle ed esaltare grandemente lo stato dei cherici e dei monaci. Lagnansi gli storici Germanici che grave detrimento ai dritti dell'impero arrecasse per avere il titolo di Duca unito colla regia dignità conferita all' Arcivescovo di Colonia, il che, dicono essi, diede ansa agli altri Vescovi della Germania di arrogarsi la stessa podestà, e di nuocere sovente col secolaresco ingrandimento agli interessi della religione e della chiesa. Si vide allora un vescovo costituito provveditore e vicario dell' occidente; si vide un'abbazia fondata in Magdeburgo con grandi rendite e cospicui diritti, sotto il pretesto della conversione degli *Slavi* che promossa non fu con quello stabilimento; si vide un vescovado fondato tra gli *Unni* che poscia in arcivescovado fu trasformato, e persino si videro alla chiesa di Minda concedute le regalìe dopo che già era stata alla giurisdizione laica sottratta. Fino nella Danimarca fondò Ottone tre vescovadi che poscia assuggettiti furono alla metropoli di Amburgo. Sotto il di lui successore sembrò accrescersi non tanto lo spirito di vera pietà, quanto la smania delle fondazioni, delle dotazioni, delle nuove istituzioni, le quali tutte tendevano a rendere più pomposo e forse men sincero il culto. Ottone III., dopo di avere ricevuta da Silvestro II. la conferma dei diritti dell'imperio, che già egli aveva in Roma stessa esercitati, un peregrinaggio intraprese persino nella Polonia, affine di visitare in Gnesna le reliquie del martire Adalberto, e colà fondò pure un arcivescovado, i *Polacchi*, secondo alcuni storici, immuni dalla giurisdizione dell' imperio dichiarando. Tanto era grande in quella età il fanatismo e quasi direbbesi il furore religionario, che allo splendore efimero delle chiese dal quale la vera religione traeva piuttosto detrimento che vantaggio, sacrificavansi persino i diritti civili inalienabili, i diritti antichissimi dell' impero. Anche di Enrico II. narrasi che a danno della chiesa di Erbipoli un vescovado fondasse in Bamberga, ed ammettesse o forse procurasse il Pontificio decreto, col quale quella sede dichiaravasi libera da qualunque umana suggezione; che le dignità e le funzioni di *maresciallo*, di *dapifero*, di *coppiere* e di

cubiculario, accomunasse ai Vescovi; che di immensi ornamenti e di vastissime rendite le chiese arricchisse, che innumerabili donativi facesse alle sedi vescovili ed anche alle chiese straniere, che finalmente tutto si confidasse ad un abate detto Riccardo, e che da questo solo sconsigliato fosse dal farsi monaco, sebbene alcuni storici narrino che ricevuto fosse alla monastica professione nel monastero Cluniacense.

Stato della religione sotto Enrico III. e i suoi successori.

Non si diminuì punto, ma anzi forse si accrebbe questa religiosa manìa nel periodo della *Germania Francica*. Benchè occupati sempre i successori di Corrado il *Salico* nelle dissensioni e nelle guerre con altri Principi, nulla più ebbe a cuore Enrico III. che di togliere di mezzo gli scismi, di deporre gli Antipapi, di rinnovare i patti coi *Romani*, di creare successivamente diversi Pontefici, di riunire *concilj* e tra gli altri il *Mogontino* dell' anno 1049; e il regno di Enrico IV. videsi per lungo tempo dominato e governato dai Vescovi, prima da Annone Vescovo di Colonia e da Sigefrido Vescovo di Magonza, poscia da Adelberto Arcivescovo di Brema, da Enrico Vescovo di Augusta e da altri, i quali ampiamente imperando invece del Sovrano, disponevano non solo dei vescovadi, delle abazie e delle cose ecclesiastiche in generale, ma ancora delle secolari dignità. A dimostrare quale fosse la religione di que' tempi basta l' accennare che, celebrandosi nell' anno 1062 la festa del *Natale* in Goslaria coll' assistenza del Re e con grandissima pompa, nacque una zuffa tra i cherici che seguivano il Vescovo di Ildesheim e quelli che l' abate di Fulda accompagnavano, e lottando gli uni e gli altri per la precedenza, da prima si venne alle pugna, poscia alle armi, e la lite fu sedata soltanto dall' autorità del Duca di Baviera; rinnovossi quella contesa tra altri Vescovi ed abati nel giorno di *Pentecoste* dell' anno seguente, e malgrado l' autorità dal Re medesimo interposta, molti feriti furono, non pochi uccisi. Allora introdotta erasi nella Germania la *simonìa*, e narrasi che di tutti i benefizj ecclesiastici disponendo il Vescovo di Colonia ed un Conte detto Vernero, questi non solo le più ricche badie si appropriavano, ma anche somme grandissime di danaro per la collazione dei benefizj medesimi ricevevano. Lasciò scritto l'*annalista Sassone*, che il Vescovo Adalberto la via della virtù non cono-

sceva e tristissimo reputato era dal popolo; di esso narrano altri che la libidine di Enrico fomentasse e corrompere lo lasciasse tra le più vili concubine. Dello stesso Enrico dice il citato *annalista* che per la sua insolenza moltiplicaronsi nelle terre Germaniche le sciagure, le stragi, le rapine, gli incendj, i sacrilegj; e pure questi è quell'Enrico stesso che l'ajuto del Papa invocava contra i *Sassoni*, perchè nelle guerre una chiesa incendiata avevano, spezzati alcuni altari e alcuni sepolcri violati; che citato era in Roma da Gregorio VII. e da esso con nuovo esempio veniva scomunicato, e quindi apriva l'adito ad una lunga discordia tra il sacerdozio e l'impero, che umile l'assoluzione riceveva per la intercessione di una donna; che al Papa rimetteva il giudizio delle sue controversie coi *Sassoni*; che di nuovo contra il Papa levavasi, e di nuovo era scomunicato nel *sinodo Romano* dell'anno 1080, al quale i *sinodi* di Brescia e di Magonza opponeva; che dopo di avere ricevuta la corona dalle mani di Clemente III., lasciavasi di nuovo scomunicare dagli Antipapi e poscia da Urbano II. e da Pasquale II.; che finalmente i sudditi suoi tratti da pietoso delirio lasciava correre a coprirsi di delitti, ad esercitare le crudeltà più atroci e quindi a perire nella Palestina colle crociate. Qualche coraggio nelle religiose controversie mostrò il di lui figliuolo Enrico V., ma egli pure, dopo di avere imprigionato il Papa e i diritti all'impero rivendicati delle investiture, e dopo di avere tentato la conquista delle terre ereditarie della Contessa Matilde, si vide impetrare anch'esso l'assoluzione dal Papa, soggiacere di nuovo alla scomunica di Callisto II. ed a questo cedere le investiture, e lottare e scendere anche a guerra aperta con Alberto Arcivescovo di Magonza. Di Lottario II. altre imprese non si rammentano se non che il ristabilimento di Innocenzo II., e la corona imperiale da esso ricevuta in Roma, dove nel palazzo Lateranense fu dipinta quella cerimonia e si aggiunse una iscrizione, nella quale dicevasi che quel Sovrano la corona ricevendo, uomo erasi fatto del Papa, *homo fit Papae*; nè cancellati furono que' versi inofficiosi se non che a' tempi di Federico *Barbarossa:* così altro non si nota del regno di Corrado III. se non se che a' di lui tempi insorsero i più zelanti difensori dei diritti dell'impero, e cominciossi a contrastare al Papa la secolare autorità. Debole mostrossi Corrado in quella controversia; ma

tanto potenti erano gli ecclesiastici nella Germania che, disposto avendo quel Sovrano di essere seppellito nel monastero Laureacense vicino al padre suo, il clero di Bamberga sprezzò quella legge testamentaria e volle invece che tomba avesse presso altro Enrico, onorato del titolo di *Santo*.

Stato della religione sotto Federico Barbarossa, *Federico III ed altri.*

Note bastantemente sono le lunghe guerre da Federico *Barbarossa* sostenute, le di lui controversie con tutti quasi i Principi della Germania, le di lui spedizioni nell'Italia, le di lui crudeltà esercitate contra i *Milanesi*, la smisurata di lui ambizione, il di lui zelo grandissimo per estendere i confini e i diritti dell'impero. Quel Principe aveva a dispetto del Papa stabilito nella sua sede Vicmanno Vescovo di Magdeburgo; compressa egli aveva la ribellione dei *Romani*, troncate di propria autorità le quistioni insorte per gli arcivescovadi di Colonia e di Magonza, rigettate le pretese curiali che egli per solo beneficio del Papa assunto avesse l'impero, tratte a se le rendite degli Stati Matildiani, il suo nome negli *atti pubblici* preferito a quello del Vescovo di Roma, troncato lo scisma insorto tra Alessandro e Vittore alla morte di Adriano, confermato solennemente Pasquale III.; e bene, questo bellicoso Imperatore con pompa superstiziosa anzichè religiosa, trasse dalla tomba in cui giacevano in Aquisgrana la ossa di Carlomagno, le onorò con offerte di vasi d'oro e di vesti di seta da esso e dalla consorte sua presentate, e annua dote di molte marche d'argento costituì a quella chiesa in onore di Carlomagno trasportato nel novero dei Santi; questo stesso Imperatore venne a patti col Papa Alessandro, e narrasi per sino che ai di lui piedi si prostrasse e un piede si lasciasse poggiare sul collo; questo lasciò che Urbano III. le terre della Contessa Matilde reclamasse, e che il diritto contrastasse all'Imperatore di succedere alle *mani morte*, e le *decime* ancora togliere volesse ai laici, controversie che finite non furono se non che colla morte di quel papa; e questo finalmente andò crociato a perire in *Terra-Santa*. Molto lume intorno alla religione Germanica di que' tempi somministrano le accuse portate dal Papa Lucio III. contra il *Barbarossa*: lagnavasi questo che l'Imperatore ricevesse le spoglie dei Vescovi defunti, cosicchè i soli cenci

trovavansi dai Vescovi successori; che molte rendite dei Vescovi confiscate fossero, e che Federico, come scrive Arnoldo di Lubecca, disperse avesse molte congregazioni di abadesse o piuttosto monasterj di femmine, sotto il pretesto della enormità del loro libertinaggio; che mentre esso emendare o riformare voleva i vizj dei chiostri, le rendite usurpasse e, le persone viziose rimovendo, altre non ne sostituisse ad onore di Dio e ad aumento della chiesa Cattolica. Queste cose, soggiugne quello storico, Federico non ascoltava con piacere, ma con pazienza tollerava, perchè sollecito era di vedere consacrato il figliuolo. Una figliuola aveva egli tuttavia, secondo il racconto di alcuni storici, stabilita abadessa in Quedlinburgo, e molte fondazioni, molte dotazioni di chiese ad esso si attribuiscono, il che tutto fa vedere quale contrasto di idee civili e religiose vi avesse a que' tempi, e quanto alla sola apparenza tendessero tutte le pubbliche dimostrazioni di religione e di pietà. Non dee in questo luogo ommettersi che nell' ignoranza di quella età un' eccessiva ricerca e quasi un commercio facevasi delle reliquie, che queste si cambiavano con altri oggetti, si davano in pegno e spesso erano anche argomento di furti e di rapine; che a' tempi del *Barbarossa* tolte furono, o piuttosto rapite ai *Milanesi* le supposte ossa dei tre *Re Magi* venuti ad adorare Gesù bambino; che quelle reliquie, portate in Colonia, poste furono in grandissima venerazione e diedero luogo alla riedificazione di quella cattedrale, il disegno di un di cui lato compiuto, come del monumento sacro più suntuoso ideato ne' bassi-tempi nella Germania, opportuno crediamo di esporre nella Tavola 64. Tra i successori del *Barbarossa*, Enrico VI. tutti i diritti su i vescovadi esercitava; conferiva le chiese di Colonia e di Wirtzburgo, Duchi creava alcuni vescovi, quello di Liegi deponeva e altro ad esso ne sostituiva; al tempo stesso, eccitato con lettera dal Papa Celestino, colla più umile devozione si apparecchiava al viaggio di *Terra-Santa*, alla crociata associava un numero grandissimo di Vescovi e di Principi della Germania, legati mandava al Pontefice medesimo, e viveri e navi e danaro disponeva a quella spedizione, dalla quale fu soltanto dalla morte distolto. Notabile riesce la circostanza, che sotto quel regno si volle promuovere al vescovado di Liegi il proposto Alberto, cugino del Conte Baldovino di Fiandra; ma trovandosi questo pro-

Lato della Chiesa Cattedrale di Colonia

posto totalmente illetterato, cedere dovette egli la sede ad altro Alberto *arcidiacono*, fratello del Duca di Lovanio, il che però approvato non fu dall' Imperatore, che a cagione delle insorte discordie concedere non volle al nuovo eletto i diritti regali. Nella *cronaca Augustana* è scritto, che quell' Enrico era uomo pieno di Dio, *vir Deo plenus*, che tollerare non poteva la cattività dei Cristiani. Duranti le controversie tra Ottone IV. e Filippo *Svevo*, mentre il primo scomunicato era da un legato del Papa, il secondo al Papa medesimo giurava fedeltà inviolabile; nè questo per avventura all' edificazione serviva dei Cristiani della Germania, nè la causa della religione promuoveva. Quello stesso Ottone, perchè poscia staccossi dal partito del Papa, da alcuni scrittori Pontificj stolido nominavasi e superbo; e mentre i feudi conceduti dai Principi ecclesiastici al suo fisco rivendicava e alcune chiese troppo doviziosi opprimeva, come scrive Corrado Urspergense, difensore da altri dicevasi dei poveri, dei monaci e dei cherici, e da tutti quasi gli ecclesiastici proclamato era come amante della giustizia; di esso narrasi persino che lunga penitenza facesse dei peccati suoi nel castello di Artesburgo, e forse con questo simulato ritorno alla pietà il suffragio ottenne degli ecclesiastici scrittori. Note sono le vicende di Federico II.; scomunicato questi da Gregorio IX., venne a composizione col Papa e ad esso si sottomise; poi volse le armi sue contra la città di Roma, e per mezzo di Enzio figliuolo suo imprigionò i Cardinali che al concilio recavansi; venuto di nuovo a lotta con Innocenzo IV. e da esso scomunicato, non morì senza prestare a quel Pontefice piena soddisfazione. Quell' Imperatore che numerose concubine alimentava e che le contee e i regni distribuiva ai figli illegittimi, tutore intitolavasi della libertà ecclesiastica, le appellazioni nelle cause ecclesiastiche al Papa permetteva, rinunciava al diritto delle *mani morte*, prometteva ad ogni istante la restituzione delle terre Matildiane e Anconitane, grandi diritti ai Principi ecclesiastici contra gli eretici concedeva, e nei *comizj* di Francoforte nuove *costituzioni* pubblicava affine di totalmente opprimere gli eretici ed estirpare le eresie. Queste contraddizioni di sentimenti e di pubbliche dimostrazioni, di credenza e di azioni, di spirito e di costumi, radicate a que'tempi ne' Principi, ne' Grandi, ne' capi medesimi della Chiesa, equivoca rendevano

ancora la religione del popolo, tutta apparente, spesse volte simulata e sempre lontana dalla vera pietà.

Stato della religione durante l' interregno.

Qualunque fosse la durata del grande interregno, che alcuni storici si studiano di abbreviare, altri di protrarre sin quasi a trent' anni, certo è che in quel periodo ed in quello ancora dei Principi precedenti che a vicenda l' impero si disputavano, cresciuto essendo coll' ambizione di dominio, colle gare dei potenti e colla elevazione dei nobili che i partiti loro favoreggiavano, lo spirito di oppressione e la smania del despotismo, e fatta essendosi la Germania tutta, come i migliori storici ci insegnano, ampio teatro di violenze, di stragi, di incendj, di rapine, di ladronecci, cosicchè più non si conoscevano i divini nè gli umani diritti; gravissimo danno soffrire ne dovette la religione, giacchè in mezzo a quelle turbolenze, alle quali aggiugnevasi l' ignoranza e la corruzione del clero, svilupparsi non potevano convenevolmente i principj religiosi, e offuscati questi, o renduti appena discernibili nelle classi primarie della nazione, facilmente erano dalle inferiori o male intesi o negletti. Una attenta osservazione delle storie di tutti i paesi e di tutte le età, e massime dei diversi periodi del medio evo, ci fa vedere chiaramente che mai non potè prosperare la religione in mezzo all' ignoranza e alla barbarie, e che non mai tanto ebbe a decadere dalla sua primiera purità, dal suo primo splendore, quanto ne' tempi in cui, spento qualunque vestigio di libertà civile, i potenti si diedero ad opprimere i deboli, e dai grandi ai piccoli si estese in tutta una nazione lo spirito del despotismo. Direbbesi quasi, che i lumi della fede andarono sovente di pari passo coi progressi delle umane cognizioni nelle scienze e nelle arti, e che non mai tanto fu turbata la religione, alterato ed ingombro da superstizioni il culto, quanto in mezzo ai più assurdi traviamenti della umana politica. Trionfarono di fatto in que' tempi gli errori, i pregiudizj, le superstizioni, le prove dell' acqua e del fuoco, i giudizj coi quali Dio stesso volevasi tentare; e mentre il vero spirito religioso, la religione del cuore era quasi estinta in mezzo alle civili discordie, alle violenze, alle oppressioni, moltiplicavansi sempre più le fondazioni monastiche, le ampie donazioni e i legati ai monasterj ed alle chiese, la pompa importuna del culto, il lusso degli eccle-

siastici, e le istituzioni in generale le quali, poco contribuendo ai vantaggi della vera fede e del vero culto, alcuno non ne arrecavano che almeno sensibile riescisse alla umana società. Nè questo dee recare maraviglia, perchè da un lato l'ignoranza dei tempi e le storte idee religiose ad altro non tendevano se non che a rivestire di vana apparenza la fede ed il culto; dall'altro, come ottimamente scrisse il nostro Cavalier Delfico nei suoi *Pensieri su l' Istoria*, le pie fondazioni ogni giorno si aumentavano, perchè nella depravazione generale dei costumi, i ricchi, i potenti, gli ambiziosi oppressori del popolo, credevansi di espiare con quelle istituzioni le loro colpe nefande.

Stato della religione sotto Rodolfo.

Di Rodolfo narrasi un fatto, il quale ci porge qualche idea dello spirito religioso che nella Germania sussisteva nel secolo XIII. anche in mezzo alle turbolenze che preceduta avevano la elezione di quell' Imperatore, e mostra al tempo stesso quanto quella nazione disposta fosse allo spettacolo nell' esercizio della religione medesima. Ricevuta aveva quel Principe la corona imperiale in Aquisgrana, e il giuramento di fedeltà attendeva dai Principi circostanti; ma questi, in parte avversi alla di lui persona, in parte tra loro medesimi discordi, tergiversavano, e sotto il pretesto che non tutti riuniti erano, di prestare il giuramento ricusavano. Vestito era Rodolfo delle imperiali insegne; mancava soltanto lo scettro; in quel frangente impugnò egli una croce che prossima era all' altare, e gridò: *questa è l' insegna dell'umana redenzione, e questo è lo scettro del quale io mi servirò contra tutti coloro che a me ed all' imperio si mostrassero infedeli.* Tutti que' Principi si guardarono a vicenda, corsero a baciare la croce e il richiesto giuramento prestarono, dopo di che accolti furono a grandioso banchetto. Quel Rodolfo tuttavia guerra atroce mossa aveva al Vescovo di Basilea; quel Rodolfo prometteva al Papa di restituirgli l' Esarcato, la Marca Anconitana, il ducato di Spoleti e le terre Matildiane, di passare a Roma a ricevere la corona e tosto quindi nell' Asia contra gli infedeli, non che di farsi protettore della chiesa Romana, e alcuna non mantenendo di quelle promesse, era dal Papa scomunicato; quel Rodolfo guerra muoveva all' Abate di S. Gallo, e mentre questo per le sue iniquità sospeso era dal Papa, di spogliarlo tentava

de' suoi possedimenti; quel Rodolfo le *decime* su le terre della Germania coraggiosamente ricusava ai Papi, nel che assistito era dall' Arcivescovo di Colonia e da altri prelati. A mostrare quanto grande fosse l' ignoranza di quella età e quanto il popolo portato fosse a credere le cose strane e maravigliose, basta il vedere quanto accreditata fosse e da tutti gli scrittori di quell'età ammessa e riferita la favolosa istoria di cento trenta fanciulli di vario sesso, tratti dalla città di Hameln al suono di un flauto da un sicofanta che lagnavasi di non avere ricevuta la mercede ad esso promessa per la distruzione dei sorci, condotti da esso nella caverna di un vicino monte e non più veduti secondo alcuni, secondo altri ricomparsi dopo lungo tempo nella Transilvania. Si credette questo dal popolo avvenuto per mezzo di un canto magico, o della recitazione di ritmi antichi, per prestigj del demonio, per incantesimo, o come altri scrissero, per furto demoniaco. Il fatto fu rappresentato anche in varie pitture di que' tempi, e soltanto in epoca più recente si opinò che quella favola fosse stata inventata dai monaci, e che i fanciulli scomparsi fossero per cagione di un tremuoto, o stati sedotti da un impostore che le sembianze mentiva di Federico II. e che per lungo tempo agitò diverse provincie della Germania.

Vescovi guerrieri. Stato della religione sotto i successivi Imperatori.

Guerrieri erano allora i Vescovi, gli Abati ed altri prelati ecclesiastici, e sovente anche le controversie per titolo di precedenza terminavansi con vie di fatto, il che mostra quanto in mezzo alle pompe esterne languisse il vero spirito della Cristiana religione. Già vedemmo gli Arcivescovi di Colonia e di Magonza, e gli Abati di Fulda e di S. Gallo, in guerra cogli stessi Imperatori, e anche Adolfo di Nassau ebbe a lottare coll' Arcivescovo stesso di Magonza e con altri Principi ecclesiastici. Più tranquilla sarebbe stata la religione e più puro il culto della Germania in quel periodo, se agitata non si fosse più assai che fatto non erasi sotto i precedenti Imperatori, la controversia tra il sacerdozio e l'impero; ma siccome i Papi pretendevano di immischiarsi nelle elezioni, e trovandosi varj pretendenti all' imperio, ora l' uno or l' altro favoreggiavano, sempre più fomentavansi le discordie e dubbia riusciva ancora in mezzo ai frequenti scismi l' autorità del

capo della chiesa. Quindi è che si vide Lodovico il *Bavaro* citato in Avignone e quindi scomunicato, benchè i pubblicisti Germanici contra le pretensioni Papali scrivessero; si videro nunzj e legati Pontificj spediti da Giovanni XXII. nella Germania affine ci ingiugnere agli Elettori, ed agli ecclesiastici specialmente, di non eleggere altri se non che il Re di Francia, e uno di que' legati scacciato ignominiosamente dall' Arcivescovo di Treveri e dal Re di Boemia; si vide a vicenda l'Imperatore concorrere alla deposizione di quel Giovanni e alla creazione di Niccolò V.; si vide finalmente il Principe medesimo spedire legati al Papa in mezzo ai tumulti Germanici, mentre gli Elettori gli atti annullavano di Giovanni XXII. e di Benedetto XII., e giuravano di difendere i diritti dell' imperio, vietare nei *comizj* di Francoforte dell' anno 1338 il ricevimento delle *bolle* Pontificie, non approvate dal consiglio; spedire di nuovo altri legati in Avignone, promettendo obbedienza e sommessione, mentre gli articoli di concordato dal Papa proposti, rigettati erano dai Principi e dalle città Germaniche, col consiglio ancora di varj teologi di Parigi e di Bologna. Gravissime condizioni veggonsi pure da Clemente VI. imposte agli abitanti della Svevia e della Franconia, perchè Lodovico il *Bavaro* favoreggiato avevano; e mentre Carlo IV. disponevasi a vendicare i diritti del clero e del popolo Mogontino contra l' Arcivescovo Enrico, e dopo la morte di questo altro di propria autorità in quella sede stabiliva; ad un legato Papale venuto nella Germania a chiedere sussidj pecuniarj ed una imposta sul clero, l' Imperatore stesso ingiugneva di porre animo piuttosto alla riforma dei costumi degli ecclesiastici che non a raccogliere danaro, e fermamente resisteva agli eccitamenti del Papa che spedirlo voleva coi crociati in *Terra-Santa*. Ma le lotte continue tra le due podestà, le pretensioni straordinarie dei Papi, la resistenza, non sempre moderata e prudente, dei Principi, la scostumatezza e l' ignoranza del clero, grandissime sciagure preparavano alla religione della Germania, e quindi fin sotto il regno di Venceslao cominciarono a propagarsi la setta e la dottrina degli *Ussiti*, forse, come alcuni suppongono, dallo stesso Venceslao favoreggiate. Certo è che sotto il regno di Sigismondo potenti divennero gli *Ussiti*, e il capo loro fu preposto al reggimento dell' Accademia di Praga; la scintilla che suscitato aveva quel grande in-

cendio, era il *giubbileo* promulgato da Bonifacio IX. nell' anno secolare 1400, mentre già contra l' eccessiva frequenza delle indulgenze in tutta la Germania declamavasi. Pubblicamente si predicava contra il primato del Papa, contra i corrotti custumi del clero, specialmente contra il lusso e la pompa straordinaria degli ecclesiastici; e sprezzavansi le citazioni del Papa e quelle ancora dei suoi legati nella Germania spediti. Cosa è degna di osservazione che, mentre Sigismondo sollecito mostravasi della convocazione del *concilio* di Costanza, liberamente de' benefizj ecclesiastici disponeva; invano ai Cardinali chiedeva che una generale riforma del clero si proponesse avanti di procedere alla elezione di un nuovo Pontefice, e poscia dall' eletto Martino V. le decime dei beni ecclesiastici otteneva in molte provincie della Germania sotto il pretesto delle spese grandiose per la convocazione del *concilio* incontrate; degno è pure di memoria che della necessaria riforma del clero non trattossi in quel *concilio*, e soltanto nella penultima sessione quella grand' opera fu rimessa ad altra adunanza. L' imprigionamento di *Giovanni Huss*, non ostante che munito fosse del salvocondotto imperiale; la condanna ed il crudele supplizio di quel settario, eseguito malgrado il dissenso dell' Imperatore e le opposizioni dei più grandi pubblicisti della Germania, altro non provano se non che il turbamento dell' ordine politico ed ecclesiastico e la continuazione della barbarie in questo periodo, che poscia portò in conseguenza lunga e sanguinosa guerra, la divisione dei *Boemi* in *Orfani* e *Taboriti*, accerrime contese tra i magnati ed il popolo nella Boemia stessa, e una serie di disordini e di luttuose vicende in tutti gli Stati della Germania.

Stato della religione sotto Federico III.

Chiuderemo questo quadro doloroso della religione Germanica coll' osservare che lo stesso spirito contenzioso, inconseguente e sovente contradditorio, continuò anche sotto il regno di Federico III. e di Massimiliano, cioè sino all' ultimo periodo de' bassi-tempi. Vedemmo già che a norma dei costumi dei Principi componevansi sovente quelli delle provincie e dei popoli; e bene, mentre gli storici quel Federico ci dipingono come uomo indolente, tardo e desidioso, come uomo che nella pace bramava la guerra, nella guerra la pace, che tutti i negozj lasciava imperfetti, tutti vo-

lendo ordinare da se solo nè ascoltare alcun consiglio, che per la sua tenacità danni gravissimi alle cose pubbliche arrecava; ei viene dagli stessi scrittori rappresentato come troppo assiduo alle sacre cerimonie, dato persino alla vita contemplativa, talvolta ancora alla superstizione. Lo stato delle chiese e del clero della Germania esigeva grandissime riforme, e queste sempre si proponevano, non mai erano sancite e pubblicate. Mentre Federico obbedienza protestava a Callisto III. ed a Pio II., alcuni Elettori chiedevano che limitata fosse la Pontificia autorità e tutta la nazione Germanica proponeva i suoi celebri gravami, perchè il Papa non ammettesse i decreti dei *concilj* di Costanza e di Basilea, perchè non si attenesse ai patti con Niccolò V. stabiliti, perchè la nazione Germanica mostrasse di avere in dispregio, i benefizj e le dignità accordasse ai suoi officiali, le grazie aspettative moltiplicasse, le annate senza alcun indugio esigesse, e decime imponesse senza il consenso dei prelati Germanici per la guerra coi *Turchi*, e nuove indulgenze pubblicasse giornalmente affine di estorquere danaro. Siffatti gravami noi riferiamo in questo luogo tanto più volentieri, quanto che con essi si preparò la strada alla fatale divisione delle chiese Germaniche ed alla nascita del Luteranismo, del quale nella quarta parte di quest' opera si ragionerà. Al tempo stesso lottavano scandalosamente due pretendenti all' arcivescovado in Magonza, ed a vicenda si accusavano di simoniaca turpitudine; al tempo stesso 20,000 soldati promettevansi dai *Tedeschi* al Papa per la guerra coi *Turchi* colla condizione che da prima per opera del Papa medesimo la pace generale si stabilisse tra i Cristiani; al tempo stesso Paolo II. l' Imperatore eccitava a muovere guerra al Re di Boemia da esso dichiarato eretico; al tempo stesso l' Imperatore per voto intraprendeva il viaggio di Roma, moriva in prigione nel castello di Blanckenstein un Arcivescovo di Colonia al quale invano Sisto IV. studiato erasi di procurare la libertà, e nuovi gravami nei *comizj* di Norimberga dell' anno 1487 contra il Papa Innocenzo VIII. l' Imperatore stesso proponeva; dalle quali cose facile è il raccogliere quanto disordinati fossero tuttora gli affari ecclesiastici nella Germania, quanto inquieti su la sorte loro i prelati medesimi, quanto incerta la pubblica autorità negli ecclesiastici regolamenti, quanto incerta ed oscillante la religione del popolo, malgrado il numero

delle fondazioni ogni giorno crescente, e la pompa delle cerimonie di continuo aumentata.

Riassunto. Conclusione.

Qualora su tutto questo quadro si rivolga uno sguardo filosofico, si vedrà una singolare concatenazione delle idee e dei costumi Germanici di tutte le età. I Germani più antichi, feroci per natura e guerrieri per abitudine, scarsissime idee religiose coltivarono, e nella loro primativa rozzezza e semplicità, pochi Numi conobbero, pochissimi esercizj di culto e questi non pomposi praticarono, contenti di venerare la Divinità ne' boschi, ne' monti, ne' fiumi, nei più luminosi oggetti, nelle più grandi opere, nei più sorprendenti fenomeni della natura. Que' Germani medesimi sotto il Romano dominio, tenaci delle semplicissime loro idee religiose come della loro independenza, maggiormente curaronsi di respingere i loro oppressori che di ricevere i loro dommi e i loro culti, e di adottare la loro mitologia; e quindi, impegnati questi di continuo in una lotta fierissima, e ansiosi sempre di rivendicare la loro libertà e i loro diritti, appena qualche nome ammisero delle Deità portate dai conquistatori, e, ben lontani mostrandosi dall'abbracciare il Romano politeismo, nei pochi riti ricevuti non portarono alcuna pompa, nè templi grandiosi eressero, nè altari, nè i sacrifizj, nè i sacerdozj moltiplicarono. La divisione però di que' popoli e le infelici loro vicende, il soggiogamento e la pressochè totale distruzione di alcuni, le emigrazioni di altri, le invasioni degli *Slavi* e le tenebre densissime dell' ignoranza stese sopra tutta l' Europa al principio dell'età di mezzo, portarono la conseguenza che incerti i Germani sulla conservazione del culto semplicissimo de' loro maggiori e sulla adozione dei riti Romani, o di quelli delle nazioni straniere colle quali si andavano mescolando, alcune nuove Deità parzialmente nel loro *panteon* ammisero, e queste son quelle appunto delle quali sotto l' epoca dei *Franchi* riferiti abbiamo i barbari nomi e le mostruose rappresentazioni. Se ad un popolo feroce ma leale, guerriero ma generoso, tenace della sua antica libertà, ma ospitale e socievole, ignorante rozzo, ma ingenuo e ragionevole nella sua semplicità, offerto si fosse il culto di un solo e vero Dio invece di quei delirj della stravaganza e della superstizione; forse si sarebbe ottenuta con facilità e prestezza la

diffusione della fede Cristiana, e la distruzione compiuta della idolatria. Ma l'ambizione smisurata di Carlomagno intenta era soltanto all'ingrandimento de' suoi dominj; e quindi lo stabilimento del vero culto gli servì solo di pretesto per portare il ferro e il fuoco nella Sassonia; quindi nacquero le lunghe ed ostinate guerre coi *Sassoni* e coi *Turingi*, che per molti anni durarono e più volte si riaccesero, e nelle quali que' buoni Germani non sapevano se più la loro independenza, o la credenza, e il culto de' padri loro difendessero; quindi parziale e non compiuta, forzata e non sincera riuscì la conversione di que' popoli; quindi malgrado le erezioni de' vescovadi e delle parrocchie, la fabbricazione delle chiese, le fondazioni dei monasterj e delle badie, le predicazioni dei primi apostoli della Germania, ancora ebbero a sussistere per lungo tempo le idolatriche superstizioni e i riti del Paganesimo, che i replicati decreti dell'autorità politica ed ecclesiastica non riuscirono a distruggere. Era quella, per così dire, la Germania antica che lottava colla Germania del medio evo; era quello il combattimento delle prime idee religiose semplicissime con quelle sopraggiunte in tempi posteriori colle nuove dottrine che loro si proponevano; ma in quella lotta entrava pure il carattere nazionale, entrava lo spirito guerriero, entrava l'amore della libertà, della independenza, dei nazionali diritti, che violati si erano dallo straniero sotto il pretesto di diffondere una religione di pace. A poco a poco i popoli della Germania furono ridotti a formare il corpo politico dell'imperio; a poco a poco furono assuggettiti a nuove leggi, a nuove costituzioni; a poco a poco sparve l'idolatria e la Germania tutta diventò Cristiana; ma fu d'uopo ancora pugnare cogli *Obotriti* e con altri popoli, perchè tenaci erano degli antichi loro culti; fu d'uopo pugnare coi *Sassoni*, perchè sprezzati e violati avevano alcuni oggetti del nuovo culto esterno; fu d'uopo comprimere con leggi severissime e colla minaccia di gravissime pene la ripullulante superstizione. La nazione intera non abbastanza istrutta, scossa dai grandi avvenimenti politici e dai continui cambiamenti del suo territorio, de' suoi confini, delle sue politiche costituzioni; agitata di continuo dalle guerre e oppressa sovente dal despotismo militare e da quello dei nobili più potenti che nuovi dominj e nuove autorità arrogavansi; quella nazione che un clero vedeva in gran parte

ignorante e irrequieto sui suoi possedimenti; che vedeva i primarj capi del culto, gli Arcivescovi, i Vescovi, gli Abati, i capitoli, lottare tra di loro ed anche col capo dell' impero medesimo; che vedeva l' Imperatore sovente contendere coi Papi, e i Papi talvolta ansiosi di disporre dell' imperio; che intanto vedeva elevarsi ad uno stato eccessivo di ingrandimento e di ricchezze le chiese, i monasterj, i santuarj, colle sostanze che avrebbero potuto servire alla prosperità degli Stati, e con occhio bieco mirava altresì le imposte Papali, le *decime* levate dalle terre Germaniche, le esazioni per la guerra cogl'infedeli; quella nazione, dissi, a stento rinvenuta dall' antica sua semplicità di idee, di culti e di costumi, non poteva certamente professare ed esercitare il culto Cristiano in tutta la sua purità, e concepire in massa quel vero sentimento di pietà che forma l' essenza della vera religione. Alcuni, tratti dalla pompa delle cerimonie e allettati dallo spettacolo, dalla esterna apparenza, paghi erano di queste esterne dimostrazioni; e questi promuovevano o almeno col plauso secondavano le fabbriche di templi grandiosi, le numerose fondazioni, le ricchissime dotazioni delle chiese e dei monasterj, i trasporti e talvolta i furti devoti delle reliquie, il lusso smoderato degli arredi e degli ornamenti, le donazioni e i legati alle chiese, ai santuarj, alle immagini, i pellegrinaggi, le crociate. Altri di buona fede ammiravano la pompa mondana associata al culto religioso; i Cristiani dommi veneravano e i riti praticavano di una religione santissima; ma, o per una specie di attaccamento alle idee religiose più antiche, o per eccesso di buona fede, le antiche superstizioni conservavano e quindi i giudizj di Dio, le prove dell'acqua e del fuoco, le monomachie come atte a scoprire l' innocenza o la reità di alcuno, il timore delle magie e degli incantesimi, le stregherie, i carmi magici, le osservazioni del fuoco, degli animali e di varj naturali fenomeni, gli amuleti, le legature e cose simili. Altri finalmente, (e qui ancora si riconosce il carattere originario della nazione, non mai smentito o offuscato), il culto Cristiano abbracciato avendo e professando con fervore, scossi erano, e quasi direbbesi irritati, al vedere il culto medesimo deturpato dalla introduzione di nuove pratiche, da una vana pompa e da un lusso eccessivo, dalla scostumatezza di varj ministri, dall' intervenzione di straniera autorità, sovente intenta al

solo guadagno temporale e al detrimento della libertà delle chiese Germaniche. Non difficile sarebbe il ravvisare in questi ultimi lo spirito degli antichissimi Germani, altrettanto gelosi di mantenere la loro independenza, quanto semplici nelle loro idee religiose e ne' loro culti; si videro quindi sorgere e propagarsi tra i Germani ne' tempi di mezzo varie sette e quella tra l' altre degli *Arnaldisti* che la riforma chiedeva importunamente della chiesa e del clero; si videro gli *Ussiti* sorgere e fortificarsi in breve tempo nella Boemia; si vide la riforma di Lutero, che il più grande scisma nella chiesa Cristiana cagionò. Ma gli *Ussiti* da prima, poi anche i partigiani della riforma di Lutero, ad esempio dei Germani più antichi e dei *Sassoni* contemporanei di Carlomagno, non si accontentarono già di asserire e proclamare la libertà loro civile e religiosa, non di opporsi coll' uffizio della ragione e della parola alle novità, agli abusi che ad essi spiacevano; ma l' armi ancora impugnarono e lunghe guerre sostennero per l'una e per l' altra delle accennate riforme. Trovasi dunque in tutte le epoche il carattere della nazione; trovasi la concatenazione delle idee religiose e del loro sviluppamento, col carattere e coll' indole nazionale; trovasi in questa la vera cagione delle alterazioni dello spirito dei Germani in materia di religione ne' bassi-tempi, della sussistenza di alcuni riti del Gentilesimo dopo l' introduzione del vero culto, del mantenimento delle antiche superstizioni, della eccessiva pompa al nuovo culto aggiunta, delle frequenti controversie, delle sette numerose, degli esercizj più santi del culto mescolati con atti totalmente dissonanti dallo spirito della vera religione, finalmente delle guerre atroci che, per motivo solo delle religiose riforme, la tranquillità non solo ma l'ordine politico turbarono della Germania. Quella nazione accostumata a respingere con energia la violenza e l'oppressione, intollerante di qualunque contrasto anche in punto di opinione, conscia della propria forza e del proprio valore, più presto abbracciati avrebbe i dommi Cristiani, più presto rinunziato all'idolatria ed alla superstizione, se non fosse stata colle armi convertita, e se nelle guerriere imprese disposte per la sua conversione veduto non avesse lo sforzo che si faceva per soggiogarla; essa avrebbe dato luogo ai più felici progressi, al trionfo della religione nel medio evo, se una ecces-

siva pompa non si fosse introdotta nel culto, un lusso smoderato negli ecclesiastici; se migliori esempli ricevuti avesse dal clero e dai Principi; se mescolate non si fossero colle religiose anche le politiche contese; finalmente sarebbe stata più tranquilla, più devotiva, più studiosa della vera pietà, e non avrebbe nel suo seno fomentate e nutrite le sette, le eresie, gli scismi, se autorità straniere intruse non si fossero nel suo governo, se attentato non si fosse alla libertà delle sue chiese, se con pericolose innovazioni, con artificiose pratiche, con indebite esazioni, irritata non si fosse la nazione medesima e forzata in certo qual modo a sviluppare il suo carattere di energia, che nell' epoca del non compiuto incivilimento portarla doveva a resistere al despotismo religioso non meno che al politico. Ci siamo alquanto diffusi in queste considerazioni, perchè esse ci dispenseranno dal tornare più a lungo su questo argomento nella quarta parte, allorchè si ragionerà del grande scisma nella Germania cagionato dalle dottrine di Lutero e degli altri riformatori.

Costumi ed Usanze dei Germani nei tempi di mezzo.

Scrittori dei costumi Germanici.

Molti scrittori esercitaronsi intorno alle costumanze dei Germani tanto antichi quanto del medio evo. Il celebre Conringio trattò dottamente delle cagioni che l' abito o la robusta costituzione dei corpi dei Germani, tanto negli antichi tempi, quanto ne' più recenti producevano; e piantando per base che la semplicità de'cibi e delle bevande, la *Venere* moderata e non ammessa se non che tra gli adulti, gli esercizj del corpo, la tolleranza del freddo, la facilità di cibarsi e di dormire a qualunque ora e le frequenti lavande, l' origine e le cagioni erano presso i più antichi della robustezza, dell' alta statura e del vigore della persona, venne a mostrare a grado a grado che, introdotto essendosi il lusso stra-

niero, l'amore della pompa e del fasto, l'opulenza di molti per la diversità stabilita fra gli ordini e quindi lo studio eccessivo delle comodità della vita; si alterarono le primitive forme erculee, si diminuì il coraggio e non più si videro que' vigorosi Germani che Tacito ammirava. Il Trevero, professore di Helmstadt, applicossi ad illustrare il solo vestito dei Germani, paragonando ancora gli abiti delle diverse età, ma i tipi dei più antichi non pigliò se non che nell'urna sepolcrale scoperta presso Bostampio nella Marca di Magdeburgo, la di cui età è molto incerta; meglio si appose l'Eccardo in uno scritto Tedesco stampato in Norimberga, nel quale trattò parzialmente del vestito dei più illustri personaggi del medio evo. Della pudicizia dei Germani e della totale ignoranza delle lettere erotiche o amatorie in quella nazione, scrisse il Koenigsmanno, libro però che non fu dato di vedere nè pure allo Struvio. Il Kirchmaier diffusamente trattò della inclinazione a bere degli antichi Germani, e del loro uso del vino e della birra scrisse il Meibomio, come Giano Taddeo (se il nome non è finto) ragionò parzialmente dell'avidità di bere dei Germani antichi; ma tutti questi non ben distinsero i diversi periodi, e sovente i costumi del medio evo confondettero con quelli menzionati da Tacito. Lo stesso fece il Loederer che una lunga *dissertazione* compose della gloria dei Germani derivante dai soli loro costumi. Più strettamente al medio evo si attenne il Gundlingio nel suo *Trattato della compera delle mogli*, *della dote o del contratto nuziale* detto *Morgengaba*, e così fece il Wagner, il quale però dalla storia dei tempi di mezzo non trasse se non che gli esempj più luminosi di castità e di continenza, giacchè il suo scritto pubblicava nelle nozze di un Elettore di Sassonia. *Dei tornei e di altri guochi equestri*, come altresì *della Nobiltà Germanica del medio evo*, scrissero lo Scubarto, lo Struvio e l'Illmanno: *l'origine della nobiltà Germanica, e i principali diritti della medesima* furono diligentemente ricercati dallo Struvio stesso e dal Goebel, che trattò particolarmente *dello stato della nobiltà Germanica nelle varie età. I riti e le cerimonie dei matrimonj* furono esposti dall' Hager, e più ancora diffusamente dal Gruben nella sua *Uxor Theotisca*. Quanto ai costumi domestici, l'Hacker dipinse *il buon padre di famiglia Germano*, il Goldasco espose *lo stato della servitù*

presso i Germani nel medio evo, e quindi *la podestà dei padroni, la condizione dei servi medesimi e la diversità che passava tra questa e quella dei servi appo i Romani*. Scritto aveva lo Zasio *dei servi Germani in generale*, l'Herzio *degli uomini proprj*, al quale proposito trattato aveva *della servitù sotto il regno dei Franchi e della condizione dei servi nell'impero Germanico dopo i regni Merovingico e Carolingico*; il Tomasio *degli uomini proprj e liberi dei Germani*, e il Boemero *del diritto e dello stato degli uomini proprj o liberi*, che desumere dovevasi dal confronto coi servi della Germania, non già con quelli dei *Romani*. Prezioso per una serie di *diplomi* e di altri documenti è pure *il trattato della condizione e dello stato dei servi presso i Germani* pubblicato dal Potgiesser, ma egli principalmente si è dato a ricercare *lo stato dei servi sotto i Franchi*, come il Waldschmidt applicossi particolarmente ad indicare *lo stato degli uomini proprj o liberi Assiani*.

Abitazioni.

Per quello che spetta alla abitazione dei Germani, vedemmo già che nella grande Germania anticamente città non esistevano, e che i *Romani* cominciarono bensì a fabbricarne alcune su la sinistra del Reno, mentre tuttora priva ne era la destra. Nella Germania detta dai *Romani Transrenana*, non cominciarono a fabbricarsi castelli ed emporj se non che nel secolo V., e i primi castelli o borghi furono dai *Franchi* eretti a difesa delle provincie. Ebbero allora città munite i *Turingi*, i *Vestfalii*, i *Sassoni*, e alcune ne sursero su la destra del Danubio, altre sino nella Pomerania a custodia delle coste; l'origine però di queste città si attribuisce in gran parte a Carlomagno e ad Enrico l'*Uccellatore*, che solleciti erano di preservare i loro Stati dalle incursioni dei *Barbari*. Da prima non vi avevano se non che *vici* o villaggi, e questi crebbero a dismisura nel medio evo, il che annunziano i nomi loro terminati sovente in *born*, in *feld*, in *wald*, in *berg*, in *thal*, secondo che una fonte, un campo, un bosco o una valle, dato avevano motivo alla loro formazione. Ad alcuni si impose il nome del fondatore o del padrone, al quale si aggiunsero le terminazioni *haus* o *hein*, significanti abitazione o domicilio; le desinenze in *au* consacrate furono so-

vente ad indicare i prati o i pascoli, e alcuni villaggi, come anche alcune città, trassero il nome da un ponte e quindi terminaronsi in *bruck*, altre da un tragitto e sono quelle che finiscono in *furt*; e nei secoli posteriori i castelli e i luoghi muniti terminaronsi in *burg*, i villaggi montuosi in *stein*.

Costumi del periodo Carolingico *e del* Sassonico.

Barbari però erano tuttora i costumi della Germania sotto i *Franchi*, e se Carlomagno contribuì all' incivilimento de' suoi sudditi colla fondazione di alcune città, collo stabilimento della religione Cristiana e colla pubblicazione di varie leggi ne' suoi *capitolari*; le sue guerre continue, le sue conquiste, la elevazione dei principali suoi seguaci che portò quindi le conseguenze dei diritti feudali, non servirono se non che a mantenere i popoli nella ignoranza, e non già ad ingentilire l' indole, il carattere, i costumi della nazione. L' *annalista Sassone* tesse un lungo *catalogo* delle basiliche e dei palazzi da esso fabbricati; e quindi si trasfuse nei Duchi, nei Conti ed in tutti i Grandi della Germania il desiderio di fondare palazzi, chiese e monasterj; il che però non contribuì punto a migliorare i costumi del popolo. Le stesse congiure formate contra Carlomagno, che privare di vita volevasi col ferro o col veleno, mostrano quanto rozzi fossero i costumi di quella età e lo danno a vedere altresì le pene ai congiurati inflitte secondo l'Eginardo, giacchè una gran parte di essi fu abbacinata o privata degli occhi, come nell' età di mezzo fu costume dei popoli più feroci e dei *Greci* ridotti alle barbarie. L' imprigionamento di Lodovico *Pio* fatto dai suoi figliuoli medesimi, e le orribili dissensioni tra di essi insorte e da Lottario principalmente fomentate e sostenute; le devastazioni e le stragi esercitate da Lodovico II. anche nell' Italia e ne' dintorni di Bologna, che crudeltà tiranniche dette furono dallo stesso Frodoardo; le accuse ignominiose di adulterio intentate da Lottario Re dell' Austrasia contra la moglie sua Tietherba, lo scandaloso di lui divorzio e la lunga ed ostinata dimora colla concubina Valdrada, condannata anche dal Papa; la cospirazione di Carlo *Crasso* contra il padre e la di lui medesima persuasione di essere dallo spirito maligno invaso ed agitato; la perfidia di Attone Vescovo di Magonza colla quale fu tratto a morte Alberto o Adelberto, nobilissimo Conte della Franconia sotto Lodovico *Infante*, del quale

fatto si è da noi parlato altrove; le sollevazioni dei Duchi della Germania sotto Corrado I., che quel Principe costrinsero ad accordare ad essi sotto il titolo di *diritti feudali* le più ampie podestà; mostrano evidentemente che rozzi e barbari erano tuttora i Germani durante il periodo *Carolingico*; giacchè se detestabili erano per lo più i costumi dei Principi e dei grandi dignitarj, peggiori essere dovevano in proporzione della rozzezza e della ignoranza quelli del popolo. Nè più felice per i costumi essere dovette il periodo *Sassonico*, perchè l'eccessiva passione della caccia procurò ad Enrico il soprannome di *Uccellatore*; perchè allora cominciarono le monomachìe o i giuochi equestri; detti in appresso *tornei*, dei quali fu persino a quel Principe attribuita l'invenzione; perchè ad Ottone il *Grande* in mezzo a molte doti dell'animo rimproverossi l'amore eccessivo della caccia e del giuoco, e la smania di nutrire una lunghissima barba contra il costume antico; perchè sotto il di lui regno fu ammessa la barbara usanza che, nascendo controversia su l'eredità degli avi, potesse questa decidersi col mezzo dei gladiatori, aggiudicandosi la successione a quelli i di cui gladiatori prevalevano, perchè Ottone II. per le sue crudeltà il nome ebbe persino di *Sanguinario*, e quel Principe stesso si vide cacciare ignominiosamente dalla Corte la madre Adelaide che reggente era dell'impero, e con uno sfrenato furore giovanile sprezzare tutti i consiglj dei saggi; finalmente perchè Enrico II., benchè lode grandissima ottenesse per la castità conservata colla moglie Cunegonda, permise che quella Principessa il sospetto di adulterio, insorto per essersi veduto intorno al talamo reale uno sconosciuto, distruggesse col passeggiare sopra dodici vomeri ardenti. Soggiungono gli insensati cronisti di quel tempo, che il demonio invidioso della virginità di Cunegonda trasfigurato erasi in forma di un bellissimo guerriero ed aggirato per tre giorni continui intorno al letto nuziale. Favorevole tuttavia ai costumi di quell'Enrico non sono nè lo Scatenio, nè il Gundlingio, il primo de' quali provò con ottimi documenti che speranzoso era di prole, il secondo che se intatta lasciata aveva la moglie, non erasi dal commercio con altre femmine astenuto.

Dei periodi Francico *e* Svevico.

Poco noti sono i costumi della Germania nel periodo detto

Francico; se però si osserva che un Arcivescovo di Colonia rapì Enrico IV. ancora fanciullo; che sprezzata fu per lungo tempo l'autorità di quell'Imperatore; che scandalose controversie nacquero tra il Vescovo di Goslar e l'Abate di Fulda; che l'Arcivescovo di Brema Adalberto ed altri Vescovi abusarono lungo tempo della regia autorità; che quell'Enrico nutriva di continuo diverse concubine e non pago di questo, faceva a se condurre qualunque donzella o qualunque giovane sposa di cui vantavasi la bellezza, dal che, per attestato dello stesso *annalista Sassone* comuni eransi renduti in tutta la Germania gli stupri, i ratti, gli adulterj; che quel Principe stesso, appena fatto sposo di Berta, chiedeva di esserne separato; che Enrico V. ribelle al padre, riuscì colla forza ad estorcergli le insegne del regno; che allora cominciarono i Germani a partire in gran numero colle crociate ed a commettere in cammino le opere più nefande; non potrà certamente reputarsi aumentato di molto l'incivilimento, nè migliorato il custume o raddolcita l'indole della nazione. Sursero ancora in quella età i partiti e le fazioni, e si diffusero nella Germania come nell'Italia i nomi di trista rimembranza dei *Guelfi* e dei *Ghibellini*, le di cui lotte accanite, lunghissime tanto nell'una quanto nell'altra regione, i progressi dello incivilimento ritardarono e perniciose riuscirono alla moralità tanto de' Grandi, quanto del popolo. Per quanto gli storici Tedeschi si sieno studiati di celebrare il valore, la costanza, l'avvedutezza ed anche l'affabilità e la mansuetudine di Federico *Barbarossa*, perchè vindice generoso erasi mostrato dei diritti dell'imperio; la sua vita tuttavia ridonda di violenze, di crudeltà, di vessazioni, di indebite esazioni, di prepotenze, delle quali più di tutto furono vittima i *Milanesi*; di scandalose controversie, di repudj; e ai costumi del Principe conformavansi quelli ancora dei grandi dignitarj, dei Duchi, dei Conti e persino dei Vescovi, giacchè più scandalose riuscirono ancora in quella età le contese tra gli Arcivescovi di Colonia e gli Abati di Fulda, tra quelli di Magonza e il Palatino Ermanno, e questo fu per sentenza dell'Imperatore stesso condannato a portare con dieci Conti suoi complici per lo spazio di un miglio Tedesco un cane. Di Enrico VI., mentre si narra che istrutto fosse per l'età sua ed erudito, si nota parimente che dato era ad ogni sorta di vanità, e specialmente ap-

passionato per la caccia. Poca cura certamente prestavasi in quei tempi alle pubbliche costruzioni, perchè mentre quell' Enrico teneva la sua corte in Erfurt e di sopire tentava la discordia già da lungo tempo insorta tra l' Arcivescovo di Magonza e il Landgravio di Turingia, si ruppero le travi che l' aula del congresso sostenevano, e otto Principi e molti nobili e più di cento soldati, precipitarono in una cloaca, ove molti rimasero sommersi, altri gravi ferite riportarono. Le pene stesse da esso inflitte ad alcuni cospiratori, che Conti o Duchi erano, mostrano la barbarie dell'età; uno di essi fu posto a sedere in un trono di ferro rovente, e una corona ferrea parimente arroventita gli si conficcò sul capo con chiodi; altro fu strascinato per le vie pubbliche e per le piazze, e poscia appiccato, per le quali cose fu dato a quel Principe il nome di *Aspro*. Il regno pure di Federico II. fatto non era per ingentilire punto o migliorare i costumi; in mezzo alle lodi esagerate che ad esso tributarono alcuni storici del suo tempo, in mezzo alla sua letteratura, alla sua liberalità, al suo amore per la giustizia, si nota che molte concubine alimentava; che seco, anche viaggiando o andando alla guerra, conduceva; come dice lo Struvio, una greggia copiosa di bellissime giovanette, e il nostro Pandolfo Collenucio lasciò scritto altresì che eccessivamente dilettavasi della caccia coi falconi. E siccome spesso si compone la società dei cittadini secondo l'esempio dei Principi e dei Grandi, vidersi allora nella Germania trionfare l' impudicizia e il libertinaggio; vidersi i Grandi, i cortigiani, i signori più opulenti, ingolfati ne' vizj più nefandi che lusingavansi poi di espiare coll'assumere la croce tra i guerrieri di *Terra Santa*. Noto è che Enzio figliuolo spurio era di Federico; che egli postosi in agguato, i Cardinali sorprese ed arrestò che al *concilio* si recavano, e che finalmente cadde prigione dei *Bolognesi*, il che bastantemente annunzia quanto rozze fossero tuttora le costumanze di quella età. Oltre Enzio, il Collenucio fa menzione di Manfredo, di Federico, di Enrico, di Riccardo, tutti figliuoli spurj di Federico II., e tutti decorati del titolo di Re, di Principi o di Conti, con molti altri di nome più oscuro, e molte di lui figliuole parimente spurie date furono in moglj ai Conti di Caserta, di Vintimiglia e dell' Acerra. Nè dee omettersi che, insorti essendo dopo la morte di Federico molti impostori i

quali su l' appoggio di qualche somiglianza nella statura o nelle fattezze pretendevano di spacciarsi per quel Monarca stesso ancora vivo, questi furono in parte appiccati e per la maggior parte bruciati vivi, alcuni ancora sotto il pretesto che eretici fossero, dal che può desumersi quale fosse sotto quel regno l' ignoranza e la barbarie.

Nell' interregno.

Non mai era stata tanto vilipesa la morale pubblica, quanto lo fu nel grande interregno, in cui tutto, dice Tritenio, facevasi per tumulto, senza legge, senza ordine e senza alcuna politica autorità che le arbitrarie imprese frenasse de' potenti, delle città stesse e dei popoli. Comuni erano allora le diffidazioni tra i nobili che a manifesti di guerra equivalevano, e che vietate poi furono o in certi limiti ristrette colla celebre *Bolla d' oro*; frequentissimo le rapine, i latrocinj, i delitti e gli eccessi di ogni genere, e in un frammento pubblicato dal Goldasto si nota che per tutta l' Alemagna dominavano gli assassini, *spogliatores viarum*, e che i nobili stessi moltissime insolenze esercitavano. In mancanza di leggi, come scrive il Muzio, le sole armi campeggiavano, e ciascuno colla forza occupava quello che poteva. Il Papa stesso dovette levarsi contra le pignorazioni forzate, colle quali l' uno invece dell' altro si aggravava, e l' innocente costretto era sovente a riconoscersi debitore. Queste pignorazioni volgarmente dicevansi *rappresaglie*, e, sebbene alle leggi ed all' equità naturale contrarie, tuttavia frenate non erano debolmente se non che da una *decretale Pontificia.* E tanto maggiore era il danno alla morale pubblica arrecato, quanto che colla estinzione dei Duchi della Svevia e di molte altre famiglie illustri, sorgeva o piuttosto grandemente aumentavasi la nobiltà immediata, la quale a stento poteva essere nel dovere contenuta da que' giudizj convenzionali in mancanza di qualunque altro giudizio instituito, i di cui giudici dalle famiglie stesse si eleggevano.

Nel periodo Austriaco Lussemburgico.

Qualche miglioramento ne' costumi si vide nel periodo *Austriaco-Lussemburgico*, perchè l' Imperatore Rodolfo, saggio, prudente e moderatissimo, le adunanze rinnovò tosto che *comizj* nominavansi, le cose pubbliche ordinò, i delitti compresse e persino i ripari dei ladri e degli assassini distrusse, le controversie

tra i nobili compose, e più assai fatto avrebbe per l'incivilimento della Germania, se stato non fosse dalle continue guerre distratto. Ben lontana era tuttavia la Germania dal gustare i vantaggi della innoltrata civiltà. Benchè Principe magnanimo, giovine di età, ma vecchio di costumi nominato fosse dagli storici Adolfo di Nassau, negli *annali* di Misnia trovansi descritti in verso le atroci crudeltà commesse dai soldati suoi nella Turingia, e si narra che questi gli ecclesiastici piangenti trucidarono e i devoti che al tempio accorrevano; che il ceto delle vergini violarono e gli altari distrussero, e che sino dalle chiese trassero le oneste donne, ad altri scellerati consegnandole che spogliate delle loro vesti correre facevanle nude nelle pubbliche vie. Aggiugne la *cronaca* di Erfurt che i familiari o partegiani del Re, qualificati come cani impudichi, non perdonavano alle donne, alle vedove o agli orfani, non astenevansi dal maltrattare i sacerdoti celebranti, snudavano gli altari, e le sacre vesti, e gli ornamenti, e i calici e i libri santi disperdevano. Nè i costumi erano questi soltanto dei soldati guerreggianti, perchè tra i motivi della deposizione di Adolfo da Sigefrido riferiti, trovasi che egli devastate aveva le chiese e le sacre vergini violate; che permesso egli aveva ai suoi seguaci que' delitti; che tutti i suoi procuratori su le rive del Reno stabiliti, ingiusti erano e crudeli, e che tutti i suoi dominj di latrocinj ridondavano, giacchè permesso era agli assassini lo spogliare i viandanti, ai potenti l'opprimere i poveri, e ristabilite erano le castella e i nascondiglj che Rodolfo aveva distrutti. Sotto il regno di Alberto veggonsi più volte tentati gli avvelenamenti: non onorevole per i costumi Germanici è il vedere Carlo IV. in Vormazia per piccolo debito di carni arrestato da un beccajo, e quell' Imperatore stesso rovesciato in Rotemburgo ignominiosamente in un torneo; il vedere il medico di Guntero, pretendente esso pure all'imperio, divenuto avvelenatore; il vedere finalmente le scandalose controversie insorte tra i Marchesi di Brandeburgo e di Giuliers per il diritto di portare lo scettro; quelle dei *Mogontini* per ammettere o rigettare un Arcivescovo, e quelle frequentissime tra i Principi per le successioni non solo, ma anche per le tutele dei minori. Sotto un Principe come Venceslao, sanguinario di natura, che il carnefice presso di se teneva nominandolo suo *compare*, dato di continuo all'ebbrezza dalla quale por-

tato era al furore, seguace appassionato di tutti i piaceri e, come scrisse Enea Silvio, più studioso della crapula che non delle cose del regno; prosperare non potevano i pubblici costumi, giacchè l'esempio della di lui crudeltà si propagava sgraziatamente tra i nobili; e molti dei più potenti la di lui lussuria emulavano, specialmente nella caccia e nei cani, dei quali nata era la frenesia di nutrire il più gran numero e di averne di smisurata grandezza. Narrasi di quel Principe che più volte ne fosse tentato l'avvelenamento e sempre guarito venisse egli dai medici; che il suo cuoco il quale ben preparati non aveva i cibi, arrostire egli facesse su di uno spiedo; che per conoscere i sentimenti di un uomo al momento di essere decapitato, uno de' suoi esecutori medesimi decapitasse egli stesso; che un monaco alla caccia uccidesse con una saetta, dicendo quello essere una fiera, che altrimente uscito non sarebbe dal suo chiostro e andanto tra le selve. Fatale riuscì pure l'esempio da esso dato nell'ammettere al suo talamo una femmina vilissima, benchè a quella debitore fosse della sua liberazione dalla cattività, mentre sposata aveva una figliuola del Duca di Baviera. Distinte in corporazioni erano allora diverse arti e contese tra di esse sorgevano, e i locatori de' bagni tenuti erano a vile e spesso vituperati, per la quale cosa ad essi concedette Venceslao che agguagliati fossero agli altri artefici, e pena capitale minacciata fu a chiunque gli insultasse. Le contese, le violenze, le rapine ed altri eccessi, divenute erano comuni in tutte le provincie della Germania sotto Ruperto, e ardendo le liti tra i Vescovi stessi, i Conti ed altri magnati, non solo strage facevasi dei loro vassalli, ma bruciavansi ancora le chiese, i borghi ed i villaggi.

Sotto Sigismondo ed i successivi Imperatori.

La guerra degli *Ussiti* sotto Sigismondo arrestò pure i progressi dello incivilimento e fatale riuscì alla morale pubbica, se non altro nella Boemia, dove si videro aspre discordie tra i nobili e il popolo, e queste feconde diventarono de' più orribili delitti; le pene ancora inflitte ai capi di quella setta, sovente abbruciati vivi, annunziano la barbarie dell'età, l'intolleranza e il furore religionario che ai progressi della civiltà si opponeva. Nè alcun miglioramento vedesi ai costumi pubblici arrecato sotto Federico III., benchè le lettere e le arti, già in parte in quell'epoca

rinate, preludere sembrassero all' aurora dell' universale incivilimento. Mentre gli storici quel Federico accusano di lentezza e di negligenza nelle cose al governo appartenenti, come invidioso ancora lo descrivono, e tanto alieno dal frenare i delitti dei Grandi, che anzi ne emulava talvolta le scelleratezze più insigni: *nobilia*, dice lo Struvio, *aliorum facinora intercaepit.* Ma nulla più annunzia la rozzezza e l' ignoranza di que' tempi, quanto la condotta da esso tenuta nel suo matrimonio con Eleonora figliuola del Re di Portogallo. Benchè in Roma dal Papa medesimo celebrate fossero le nozze, quel Principe alla sposa per lungo tempo non si accostò, del che alcuni storici Tedeschi rendono la ragione, dicendo non volere esso che un figliuolo gli nascesse generato in Italia: *ne sanguis Italicus sibi nasceretur.* Ma Alfonso Re di Sicilia promosse in Napoli le più vive istanze perchè il matrimonio fosse consumato, ed il motivo addusse che Federico la di lui nepote condurre poteva vergine nell' Alemagna, e quindi se piacevole non la trovava, rimandarla alla sua casa, o anche sprezzandola contrarre con altra nuovo maritaggio: *meglio è*, diceva Alfonso, *che tu qui con essa ti unisca*, *che se ti piacerà*, *teco la condurrai, altrimente a noi la lascierai come peso inutile.* Alle quali parole arrendendosi Cesare, in modo singolare fu consumato il matrimonio, nè potrebbe dubitarsi della verità della relazione, fatta essendo questa da Enea Silvio che alla Corte trovavasi Mentore di Ladislao. Deciso fu da prima che nudi giacerebbero gli sposi; poi alcune femmine e tra queste la nutrice dell' Imperatore, varie fumigazioni adoperarono intorno al letto medesimo, alcuni versi magici o superstiziosi borbottarono e da un sacerdote benedire lo fecero ed aspergere di *acqua santa*; tale era, dice lo storico, la superstizione di quelle femmine che non altrimente credevano poter essere il maritaggio felice, nè perpetuo l' amore dei conjugi. Al tempo stesso l' Imperatore tremava che alcun veneficio con quei riti si operasse; altro letto faceva allestire e a se chiamava la sposa, il che porse motivo ad Enea medesimo di disputare, se realmente quelle donne potessero affascinare le menti umane, e dopo di avere citato Orazio che a quegli artifizj credette, mentre da prima sprezzati gli aveva, e la favola di *Circe*, da alcuni reputata non priva di fondamento, ebbe ricorso per sino alla *Pitonessa* che l' ombra richiamò di

Samuele, dal che dedusse che non del tutto vano fosse il timore di Cesare. Lunga fu tra gli sposi la contesa, perchè Eleonora diceva doversi osservare la costumanza che ad essa il marito venisse, e l'Imperatore andò bensì, quasi cedendo alle sue istanze, ma dal letto la trasse con violenza e ad altro talamo recolla, contento di avere in quel nodo evitato gli incantesimi. Al tempo stesso cospiravano i magnati dell' Austria e dell' Ungheria per rapire il fanciullo Ladislao, e un di lui precettore Tedesco già era stato guadagnato e colle promesse corrotto, esempio degno della infelicità di que' tempi; due prelati contendevano scandalosamente per occupare la sede di Magonza, e, mentre tutta la Germania la riforma invocava, nei *comizj* non trattavasi che della spedizione contra i *Turchi*, e l'Imperatore per voto un peregrinaggio a Roma intraprendeva. Degno è pure di memoria il rito osservato nel matrimonio contratto dal Duca di Baviera procuratore di Massimiliano con Maria di Borgogna, giacchè narrano gli storici che armato soltanto per metà quel Duca portossi alla cerimonia; che verso la mezzanotte entrò nel talamo della sposa col braccio destro e il piede destro armati e nudo il lato sinistro, e che tra esso e la sposa collocò una spada nuda. Altre grossolanità commesse eransi nelle controversie di quelle nozze, perchè il Re di Francia spedito aveva un barbiere come ambasciatore a quella Principessa, e questo dignitosamente vestito, era stato all'udienza ammesso; rimandato quindi dal Duca di Cleves, dal Vescovo di Liegi e da altri Grandi presenti a quell' atto con minacce e con vie di fatto, dopo di che tentavasi ancora di farlo sommergere in un fiume. Anche Anna di Bretagna, chiesta in isposa da Massimiliano medesimo, fu da un Principe di Orange come procuratore di Massimiliano impalmata, ed essa con nuovo rito, come scrive Polidoro Vergilio, entrò nuda nel letto, e alla presenza di alcune matrone e di alcuni Principi il procuratore introdusse nel talamo nuziale la sola gamba nuda sino al ginocchio, o, come nota Bacone da Verulamio: *tibiam suam ad genu usque nudatam inter lintea nuptialia inseruit*, il che non impedì che tolta fosse quella sposa a Massimiliano da Carlo VIII. Vedemmo altrove che sotto quel regno aboliti furono i *tornei*, ma questo alla invenzione della polvere, anzichè ad alcuno ingentilimento de' costumi, dovrebbe attribuirsi.

Abiti di quelle età.

In tempi oscurissimi, e nei quali appena trovasi qualche memoria degli avvenimenti più importanti, assai difficile riesce il poter dar una giusta idea degli abiti di quelle età e delle altre cose che riguardano la vita domestica. Nella Tavola 65 *num.* 1 prodotto abbiamo un sigillo di Carlomagno, nel quale appena si vede intorno al collo e su gli omeri gettato un panneggiamento, in rozza forma bensì, ma alla foggia di quelli che adornano i busti degli ultimi *Romani* Imperatori, dal che può inferirsi che i Re *Franchi*, elevati massime al grado di Imperatori, la tunica e il paludamento Romano adottassero. Nel sigillo di fatto di Lodovico *Pio*, espresso nella Tavola medesima *num.* 2, vedesi la stessa foggia di abito, e il capo coronato di alloro come nelle medaglie imperiali, il che nella testa di Carlomagno non si osserva. Il solo Lottario nel sigillo riferito nella Tavola stessa sotto il *num.* 3, porta un manto allacciato sul petto con una fibbia o piuttosto un bottone, e due altri bottoni veggonsi dietro all'omero destro; la fronte è pure cinta di *laurea.* Diversa è l'acconciatura di Carlo *Calvo* nel suo sigillo esposto sotto il *num.* 4, perchè sciolti sono i capelli e non ornati di alcun diadema; un panneggiamento si spiega sul petto in linee orizzontali, e negli omeri sembra scorgersi un primo indizio di armatura, che più ancora evidente apparisce in una medaglia di Lodovico II. riferita dallo Strada e da noi pure riprodotta al *num.* 5. La fronte è cinta di *laurea*, dalla quale pendono all'indietro gli ordinarj legami, o le *tenie*, in bel nodo raccolti; il panneggiamento sembra più ampio che non quello di Carlo *Calvo*, più ricca l'armatura degli omeri; e mentre barbare sono le epigrafi intorno alle teste precedenti XPE PROTEGE, XPE ADIUVA *Karolum* o *HLodovicum* o *HLotarium* o pure *gloria sit* XPO *regi victoria Cari* o piuttosto *Caro*, in quella di Lodovico II. leggesi l'antica formula *Pius. Fel. Aug.*, benchè nei sigilli di altri Principi posteriori ricompaja il XPE *Christe protege.* Un curioso berretto porta sul capo Lodovico III. Re di Germania nel sigillo sotto il *num.* 6, che sembra una barbara corruzione dell'elmo Romano; esso termina in punta acuta su la fronte; su la sommità del capo ha una porzione di tronco prominente, su i lati alcuni globi o ricci malamente espressi, e quell'elmo o quel berretto vedesi

Sigilli di Carlomagno, Lottario &c.

allacciato sotto il mento. Una medaglia di Carlo *Crasso* sotto il *num*, 7, mostra quell'Imperatore coperto su gli omeri e sul petto da un'armatura, intorno alla quale si avvolge una specie di manto; il capo è coperto da un piccolo berretto conico, ornato forse all'intorno di pelliccia, che lascia scoperti tutto all'intorno i capelli, e dal quale pendono all'indietro due bende o due nastri. Sul davanti sorge una lancia con due banderuole da una specie di clava gemmata, qualora non fosse quello un globo, dall'imperito monetario per mancanza di spazio ridotto a forma ovale. Un globo o piuttosto un disco forato nel mezzo, vedesi certamente nel sigillo del Re Arnolfo sotto il *num.* 8, ma da questo non sorge una lancia, bensì una specie di scettro che va a terminare in due fiori di giglio, l'uno all'altro sovrapposti. Quel Re è parimente armato, ma al di sopra è ornato di ricco manto che vedesi con una fibbia allacciato su l'omero destro. Singolarissima è la figura di Lodovico *Infante* in un sigillo riferito dallo Schannat e da noi sotto il *num.* 9 riprodotto. Vedesi mezza la persona di quel Principe coperta da ricco manto, che pure è allacciato su l'omero destro, ma non avvi indizio di armatura, e il braccio destro dall'omero in giù tutto si vede nudo; pure colla destra strigne quel Re una lancia o un dardo assai corto, colla sinistra tiene lo scudo; più singolare è l'acconciatura del capo, sul quale vedesi collocato un piccolo elmo rozzissimo, e al di sopra di questo a qualche distanza scorgesi, come se confitta fosse con chiodi, una corona radiata. La lancia e lo scudo impugna parimente Corrado I., *num.* 10; ma più ricco sembra il suo manto, che non da una fibbia è allacciato, ma appeso sembra ad una rosa, composta forse di gemme; dalla lancia, assai più lunga di quella di Lodovico *Infante*, pende una banderuola che va a finire in due punte; più ornato è lo scudo, e su la chioma sciolta ed ondeggiante, posa una ricca corona gemmata. Più rozza è la figura di Enrico I. *num.* 11, che vedesi coperta soltanto di un leggiero panneggiamento, mentre la testa sostiene un semplice berretto con alcune striscie che vanno a finire al centro, e che terminano all'intorno in una specie di diadema.

Continuazione. Diversi periodi.

Variano gli abiti e le acconciature nel periodo *Sassonico.*

Ottone I. nel sigillo esposto sotto il *num.* 12 della Tavola medesima, compare colla lancia bensì, munita di una banderuola a tre punte, e di uno scudo di forma affatto singolare, ma tutto il corpo vedesi coperto da ricco panneggiamento ed anche il braccio destro è ornato o cinto di fascie; strano è poi l'acconciamento del capo sul quale è posto un berretto pochissimo incavato, che all'intorno ha una specie di diadema, e i capelli cadenti al di sotto sono acconciati in forma di foglie d'albero. Tutte le immagini di quei Sovrani sono prive di barba, a riserva di Carlomagno che ne ha leggermente fregiato il mento; ma Ottone II. vedesi nel suo sigillo al *num.* 13 con folta barba che le guancie ancora ricopre, e si attacca con i capelli sparsi in copia su la fronte e su le orecchie. Il braccio destro, col quale impugna uno scettro, vedesi armato; tutto il rimante del corpo è involto in un manto ricchissimo allacciato su l'omero destro, e la mano sinistra che esce dal manto medesimo, sostiene un globo sormontato dalla croce. Non si saprebbe ben determinare la natura dell'ornamento che egli porta sul capo; sembra esso un cappello con punte acute, la di cui parte convessa è pure angolosa con una specie di anello a ciascun angolo; i campi però o gli spazj tra i detti angoli sono ornati di gemme. Uno scettro nella destra che termina in un fiore di giglio, con un pezzo ancora prominente, cinto da alcune palle, e un globo nella sinistra non sormontato dalla croce, porta Ottone III. nel sigillo *num.* 1 Tavola 66, che pure è sbarbato; armato mostra il braccio destro, e del rimanente tutto è coperto da un amplissimo manto. Sul capo porta una corona che sembra quadrangolare, e da ciascun angolo della medesima esce un fiore di giglio con tre palle di sopra. Enrico II. all'incontro, come può vedersi al *num.* 2 della Tavola suddetta, ha le guancie e il mento coperto di foltissima barba; siede maestosamente su di una spezie di trono, involto in ampio manto che gli scende sin quasi ai piedi, e le braccia nude che escono dal medesimo, sostengono da una parte uno scettro, terminato parimente in un fiore di giglio, dall'altra il globo colla croce. Sul capo vedesi un ornamento, che sembra un primo rozzo modello della corona imperiale. Le semibarbare leggende degli altri portano semplicemente i titoli: *Dei gratia Rex, o Imp. Aug.*; quella di Enrico II, comincia con un nuovo stile, ed è come se-

Corsi inc.

Sigillo di Ottone, di Enrico II. &c.

gue: *Heinrichus Dei gratia Romanorum Imperator Aug.* Corrado II. *num.* 3, è pure seduto su di un trono di eguale forma di quello di Enrico II.; il corpo è tutto coperto da un manto eguale, ma il braccio destro affatto nudo impugna un bastone, che sembra piuttosto un *pedo* pastorale che uno scettro, ed il sinistro braccio vestito sostiene un ramo d'albero triforcato. La testa imberbe è coperta da una corona quadrangolare, non dissimile da quella di Ottone III.; da essa però pendono ai due lati due striscie o due bende, come se allacciare si dovesse sotto al mento. Poco diverso è il trono di Enrico III. *num.* 4; eguale è il manto, e nude sono ambe le braccia, mentre in questo per la prima volta veggonsi i piedi muniti di calzamento o di una specie di coturni. Colla sinistra quel Principe impugna lo scettro, colla destra sorregge il globo colla croce; il mento è ornato di lunga barba che termina in punta acuta, e sul capo è collocata una corona rotonda intorno alla fronte con tre angoli nella sommità sormontati da tre palle. Può da queste figure raccogliersi quale fosse a un di presso in quel periodo, ed anche al cominciare del periodo *Francico*, la foggia di vestire delle illustri persone, e quale fosse la natura dei loro ornamenti. Nel *Carolingico* scorgesi ancora qualche vestigio delle costumanze Romane; ancora si veggono i *paludamenti*, le *lauree* e le *tenie* o *bende pendenti*, benchè negli ultimi Sovrani di quel periodo sembrino a più barbara forma ridotti gli *elmi*, le *lance*, *i globi* ec. Nel periodo Sassonico sottentrarono le corone che a poco a poco si ingentiliscono; più ampia forma pigliano i manti, un maggior garbo le armature, gli ornamenti, gli scettri e i globi. Ricompare la barbarie nel periodo *Francico*, e di alcuni ornamenti, e di alcune parti dell'abito non si saprebbe rendere ragione; alternante vedesi il costume di nutrire la barba, alternanti i simboli dello scettro e del globo, non regolari le forme delle corone, costante è però l'uso del pallio o del manto, dal che può inferirsi quale parte dell'abito Romano conservata fosse in tutti que' periodi e generalmente adottata, benchè sotto varie forme, dalla nazione Germanica.

Periodi Francico e Svevico.

Ingentilite le forme di alcuni ornamenti e alcune novità introdotte veggonsi su la fine del periodo *Francico*, e quelle novità di molto accresciute nello *Svevico*. Il trono su cui siede

Enrico IV. *num.* 5 della stessa Tavola, è più elegante e meglio architettato; il suo manto ricchissimo non scende se non che alla metà delle gambe; la corona gemmata non presenta più angoli e sempre più si accosta alla forma della corona imperiale; la mano destra strigne uno scettro che termina in un uccello rozzamente espresso, ma che forse è un' aquila; la sinistra sorregge il globo colla croce. Dallo Zillesio si è tratta questa figura, come quella pure di Enrico V. sotto il *num.* 1 della Tavola 67; il di lui trono è ancora più ornato, munito vedendosi ai due lati di teste di uccello, probabilmente d' aquila, presso alle quali sono posti due globi. La corona, simile a un di presso a quella di Enrico IV., sembra anch' essa ingentilita ed è ornata di fiori di giglio. L' Imperatore seduto e coperto da manto ricchissimo, ornato specialmente nelle fimbrie, strigne colla destra lo scettro che termina in tre fiori di giglio, colla sinistra il globo colla croce. Eguale a un di presso è la figura che vedesi sotto il *num.* 6 della Tavola 66, nel sigillo di Lottario tratto dal Meichelbechio, se non che il trono è più rozzo, più compendioso il manto, e lo scettro che egli tiene nella destra, munito di una impugnatura che finisce in un globo, mentre l' altra estremità termina in un fiore di giglio. Di forma affatto diversa e immensamente più ricco, è il trono di Federico *Barbarossa*, *num.* 2 della Tavola 67, il quale ha altresì al di dietro un appoggio o una nicchia, e tutto ridonda di ornamenti e di gemme. Assai più dignitoso è pure il manto, tutto ornato su i lembi ed allacciato, non come nelle altre immagini su l' omero destro, ma su la parte destra del petto, in modo tale che lascia vedere una ricchissima cintura che strigne la tunica scendente sin quasi ai piedi. Federico impugna colla destra uno scettro ben tornito con diversi ornamenti, che va a terminare in una croce; colla sinistra sorregge il globo colla croce, che pure sembra ornato di gemme. A distinzione dei precedenti Imperatori, egli ha il mento leggermente coperto di barba, ma sul capo porta la corona imperiale interamente formata, dalla quale partono e ricadono ai due lati sulle spalle due larghe *tenie* o bende. Le braccia non sono più nude, e in tutta la figura, come pure nella leggenda e ne' caratteri, minore si ravvisa la rozzezza o almeno sensibilmente diminuita la barbarie. Non sarebbe troppo ardita la congettura che que' Principi della

Corsi inc.

Sigillo di Enrico V. &c.

razza *Francica* e *Svevica*, condotti in Italia dalle frequenti guerre e dall' amore delle conquiste, ingentilite avessero su l' esempio degli *Italiani* le forme dei loro abiti e perfezionati o migliorati i loro ornamenti, e che i Germani loro seguaci nelle guerre Italiche, portato avessero nella patria loro un migliore gusto di abiti e di ornamenti, che a tutta la nazione poteva estendersi. Di forma singolare, non però elegante, è il trono di Enrico VI. sotto al *num.* 3, con appoggio al di dietro e suppedaneo, il tutto però di forma quadrata. Lo scettro che egli tiene nella destra, è semplicissimo, cioè un bastone che termina in una piccola croce; dalla croce è pure sormontato il globo privo di qualunque ornamento; il manto non è così ricco, ma la tunica ha maniche assai larghe e scende sino ai piedi; la corona sembra nella forma deviare dalla imperiale; nella leggenda però si aggiugne la frase *Semper Augustus*, e nel campo si leggono le parole *Dux Svevie*. Di Ottone IV. altro non vedesi nel sigillo sotto il *num.* 4, se non che il busto col ricco manto e le braccia pure coperte da maniche strette sino alle mani, delle quali la destra porta lo scettro che termina in fiore di giglio, la sinistra il globo nudo senza la croce o alcun altro ornamento. La corona riprende la forma dell' imperiale. Assai ornato, benchè di pessimo gusto, è il trono di Federico II. sotto al *num.* 5; egli non porta come gli altri un manto, ma una specie di clamide allacciata sul petto con maniche assai corte; nella destra tiene uno scettro in figura di ramo d' albero che va a terminare in una croce, nella sinistra il globo cinto da una fascia e sormontato dalla croce stessa. La corona si stacca ancora dalla forma dell' imperiale, e la leggenda ne rende forse ragione, perchè alle parole *Romanorum Rex semper August.* si soggiungono le altre: *Rex Sicilie.* Corrado IV. nel sigillo *num.* 6, sta a sedere su di un trono privo di qualunque appoggio al di dietro; egli porta nella destra uno scettro assai corto che termina in un gran fiore di giglio, nella sinistra il globo con fascia orizzontale e croce al di sopra; il suo manto non è più allacciato su l' omero destro ma sul sinistro, e scende sin quasi ai piedi; la corona torna ad avvicinarsi nella forma all' imperiale. Nella leggenda si annunzia che egli è figliuolo dell' *Augusto* Federico, e che per la grazia di Dio è eletto Re dei *Romani*; ma non bene si saprebbero politicamente

spiegare le parole che leggonsi in una striscia orizzontale nel campo: I. HERES. IERLM, cioè *Jerusalem*.

Periodo Austriaco-Lussemburgico.

Si nobilitano le forme degli abiti e degli ornamenti nel periodo *Austriaco-Lussemburgico*; Rodolfo, come vedesi nel sigillo *num.* 1 della Tavola 68, è seduto dignitosamente su di un trono assai ricco con appoggio e suppedaneo, benchè malamente architettato; porta egli una veste con larghissime maniche ricamate all'estremità, e al di sopra un ricco manto; e mentre la sinistra sorregge il globo colla croce che vedesi pure sovrapposto a tutti gli angoli del trono; colla destra impugna uno scettro che va a terminare in un fiocco o in un ammasso ben aggruppato di foglie. Eguali a un di presso sono gli abiti e gli ornamenti di Guglielmo *Batavo*, di Riccardo e del Re Alfonso di Castiglia, che veggonsi nei *num.* 2, 3 e 4 della Tavola suddetta, benchè i due ultimi non possano a rigore appellarsi Germani; se non che il primo seduto su di un trono grandioso, colla destra porta una lancia alla punta della quale è attaccata la croce, ed ha in oltre il manto lunghissimo, allacciato come un piviale in mezzo al petto; il secondo pure seduto su di un ricco trono, impugna uno scettro che termina in una croce grandissima con fiori di giglio all'estremità delle braccia; il terzo porta egualmente un manto riccamente ornato, affibbiato sul petto, sotto al quale veggonsi due fascie incrocicchiate, e al petto colla sinistra accosta il globo coi soliti ornamenti e la croce, mentre lo scettro semplicissimo termina in fiore di giglio. Questi tutti nella leggenda si intitolano *Augusti* e Re dei *Romani*, ma il solo Alfonso porta una corona imperiale che sembra modellata su quelle di alcuni *Greci* Imperatori, colla sommità molto elevata e una croce al di sopra. Adolfo sotto il *num.* 5, seduto su di un trono semplicissimo, porta al di sopra del manto una pelliccia di *vajo* che scende sino alla metà delle braccia; nelle mani ha il globo ed una croce semplicemente in luogo di scettro, la corona reale sul capo, e Re soltanto si intitola nella leggenda.

Continuazione. Carlo IV. Tempi posteriori.

L'abito e le insegne imperiali più apparenti diventano nelle medaglie di Alberto I., di Enrico VII., di Federico *Austriaco* e di Lodovico IV. riferite dallo Strada, dal Fugger e dal Mei-

Corsi inc.

Sigillo di Rodolfo &c.

Corsi inc.

Sigillo di Enrico VII. ec.

chelbechio, e da noi riportate nel *num.* 6 della Tavola 68, e nei *num.* 1, 2 e 3 della susseguente 69. Il primo di que' Sovrani al di sopra di una veste riccamente ornata porta un manto parimente splendido, con larghissimo rovescio ricamato e fors' anche giojellato, vedendosi gli ornamenti medesimi altresì nelle maniche assai larghe che coprono le due braccia e anche una parte delle mani. L' Imperatore nella destra tiene uno scettro ben tornito che va a finire in una croce, nella sinistra il globo pure sormontato dalla croce, ornato anch' esso e diviso in varj segmenti. Grandioso è il trono sul quale è seduto Enrico VII., giacchè distinto vedesi tanto nella parte superiore quanto nella inferiore, in varj compartimenti con fregj, picche ed altri ornamenti, appartenenti all' architettura detta impropriamente *Gotica*; e in mezzo scorgesi ancora una specie di nicchia con frontone che sembra destinato a coprire il capo dell' Imperatore. Amplissima è la sottoveste; il manto però non è ornato al pari degli altri ed è allacciato o affibbiato su l' omero destro, coprendo soltanto una parte delle maniche della tunica. Il globo e lo scettro non si distinguono per alcuna sorta di ornamenti, se non che il primo va a terminare in due fiori di giglio. Non ben si saprebbe indicare dove segga Federico *Austriaco*, vedendosi bensì il suppedaneo, ma all' indietro la forma di un palazzo o di altro edifizio con portici, al di sopra del quale sono posti due scudi blasonici, e in uno di essi l' aquila imperiale, non però bicipite, nè coronata. L' abito, il manto, lo scettro, il globo, non dissomigliano punto da quelli delle figure precedenti, ma Federico porta sul capo la corona imperiale, mentre della sola reale sono ornati il capo di Alberto e quello pure di Enrico. Incerta è ancora la forma del trono di Lodovico IV., il quale vedesi seduto in mezzo a due aquile sporgenti dai due lati il capo, o forse su le aquile medesime, mentre i piedi posano sul capo di due lioni con code ritte, posti a fronte l' uno dell' altro, come sul dorso dei lioni medesimi si appoggiano anche le due aquile, cosicchè costituito sembra il trono da questi quattro animali. Del rimanente eguale è la forma dell' abito, del manto e delle imperiali insegne, se non che mentre la veste di Federico è stretta da una semplice cintura, quella di Lodovico è contenuta da due grandi fascie o stole, che si incrocicchiano sul petto. Questi due Sovrani hanno

a distinzione degli altri di quel periodo, il labbro superiore e il mento guerniti di corta barba, il che non vedesi ne' precedenti.

Epoca di Carlo IV. e dei suoi successori.

Per quello che concerne Carlo IV., ne abbiamo esposta l'intera figura nella Tavola 70, nella quale si è pure rappresentato il sigillo famosissimo della *Bolla d'oro;* nella Tavola 71 si è delineata la prima pagina del celebre *codice di Vienna* ricco di miniature, allusive pure agli abiti di quella età. L'Imperatore nel sigillo vedesi assiso sopra di un trono o piuttosto di uno sgabello assai rozzo, coperto però di alcuni cuscini. Il manto è allacciato sul petto alla foggia di quello di Lodovico IV., ma non riccamente ornato, e la tunica è contenuta egualmente da due fascie che si incrocicchiano sul petto e si uniscono ad una cintura orizzontale. La corona imperiale ha una straordinaria elevazione nella parte che è fatta a cupola e che termina come al consueto nella croce, lo scettro finisce in un fiore di giglio con altri ornamenti presso l'estremità, che indicati veggonsi anche in quello di Enrico VII. Cominciano in quest' epoca le corone imposte agli animali blasonici, e ne' due scudi situati ai due lati del trono veggonsi un' aquila ed un lione, l'una e l'altro coronati. Non parleremo della barbarie del rovescio, giacchè questa bolla è fatta a guisa di una medaglia con vôto al di dentro; in un edifizio alto, acuminato e mancante di proporzioni, fiancheggiato da due torricelle, si è voluto indicare, non già il palazzo o il castello in cui furono tenuti i *comizj* e fu stesa la *Bolla,* ma bensì il campidoglio, il che viene posto in chiaro dalle parole scritte su la porta: AUREA ROMA, e dalla più barbara leggenda: *Roma. Caput. Mundi. Regit. Orbis. Frena. Rotundi.* Il coniatore mal avveduto non trovò luogo di scrivere nel circolo intorno alla figura se non che le parole: *Karolus Quartus Divina Favente Clemencia Romanorum Imperator Semper Augustus*, benchè con molte abbreviature, e riserbossi a porre fuor di proposito nel campo le seguenti: *Et Boemie Rex.* Affine di non interrompere la serie dei costumi quali si osservano nelle medaglie e nei sigilli degli Imperatori, noteremo che Venceslao nella Tavola 69 *num.* 4 sta a sedere in un trono che sembra formato da due ale di un edifizio con finestre, cornicione e vasi al di sopra; che del rimanente porta una veste ampia ed un

Figura in piedi e Sigillo di Carlo IV.

Corsi inc.

Miniatura nel Codice Viennese

manto al di sopra semplicissimo; che Sigismondo in una medaglia sotto il *num.* 5, vedesi armato di tutto punto con corazza ed armatura anche alle braccia, pendendo tuttavia dalle spalle un pezzo di manto, e che mentre tiene lo scettro nella destra, strigne colla sinistra non un globo, ma una spada nuda; che Alberto II. in altra medaglia *num.* 6, è pure armato, non coperto da alcun manto, e nell' atto di impugnare colla sinistra una spada grandissima, mentre colla destra sorregge lo scettro che termina in una croce; che Federico III. finalmente nel sigillo sotto il *num.* 7, tratto dal Kulpisio, vedesi vestito semplicemente di pelliccia con lunga chioma ondeggiante e un berretto sul capo senza alcun vestigio di ornamenti imperiali. Questo Imperatore è imberbe, mentre leggermente barbati sono i suoi predecessori; cominciano però in questo periodo le corazze, le armature ferree di ogni genere, e cominciano pure gli stemmi e le insegne blasoniche, vedendosene varie acumulate con grifi, corone ed altri ornamenti nel sigillo di Massimiliano, e scorgendosi l'aquila imperiale con undici altri stemmi all' intorno in quello di Ferdinando I. e di Rodolfo II., in questo solo però comincia a vedersi l' aquila bicipite con tutti gli altri stemmi riuniti nel centro, il che continuò a praticarsi in tutti i secoli successivi.

Abiti tratti dal codice Viennese *della* Bolla d' oro.

D' uopo è ora tornare alla *Bolla d' oro*, e descrivere i diversi abiti degli Elettori e degli altri Principi della Germania di quella età, dai quali può desumersi quali fossero le foggie di vestire e in gran parte i costumi di tutta la nazione. Nella Tavola 71, come si disse, si è rappresentata la prima pagina del preziosissimo *codice* della detta *Bolla,* che si conserva nella Biblioteca Cesarea di Vienna, scritto per ordine dell' Imperatore Venceslao. Quella pagina ci porge una idea dei costumi non solo, ma anche delle arti di que' tempi, del che si parlerà nell' ultimo articolo di questa parte. Il fregio miniato all' intorno è assai ben condotto, e sparso qua e là, secondo la costumanza di que' tempi, di stemmi e di figure di animali, specialmente di scimmie e di uccelli. Nella parte superiore vedesi in mezzo la corona imperiale, o piuttosto la cima della medesima, che si innalza al di sopra di un diadema gemmato e sormontato da un gran fascio di cuori e di piume; al di sotto in uno scudo blasonico compare l'aquila im-

periale, tuttora con una sola testa. Sul lato sinistro avvi altro scudo col lione, detto *rampante*, sostenuto da un uomo barbuto e tutto coperto d'irsuta pelliccia, che colla destra imbrandisce un'asta o una picca lunghissima; dalla parte medesima al di sotto vedesi una donna che porta colla sinistra una specie di mastello; esse ha i capelli ondeggianti su le spalle, un segmento di diadema sul capo, ed una veste stretta con una fascia al corpo e sparsa tutta di fiamme. Altre cinque donne scorgonsi negli scudi posti al di sotto e ai due lati della *sigla* di Venceslao, una di queste seminuda, sorregge colla destra un globo, l'altra porta una gonna tutta ornata di arabeschi e ha lo stesso mastello ai piedi; delle tre altre una più semplicemente vestita, pone un ginocchio a terra, l'altra ornata pure di ricca veste, sèmbra in atto di rialzarla, la terza tutta coperta da veste meno pomposa e colle chiome ondeggianti, tiene colla destra sospeso il mastello capovolto. In mezzo alle aste della *sigla* mostrasi una strana figura umana, che sembra seduta e stende dall'una all'altra parte le due gambe, delle quali tutta nera è la destra, bianca all'incontro la sinistra; nè ben si saprebbe indicare se questo racchiuda in se qualche allusione o debba attribuirsi ad un capriccio del pittore. Nel lato destro al di sotto vedesi entro il giro di un arabesco un monaco seduto con lunga barba e il capo involto in una specie di cappuccio. Nel mezzo in un compartimento quadrato è posta la figura del *Padre Eterno*, ai di cui lati stanno due angioli con ali lunghissime. Questi sono in atto di orare, e una mano che esce al di sotto e che non si saprebbe a quale figura attribuire, strigne un globo che all'*Eterno* presenta. Dignitosa è la figura che siede nel mezzo, ornata di un manto amplissimo, allacciato sul petto, che nella forma si assomiglia ai nostri piviali. Può da questa Tavola dedursi quali fossero gli abiti religiosi di que' tempi, e quali parimente quelli delle donne che veggonsi al piede della Tavola medesima rappresentate. Nella iniziale si scorge aggruppata, o stretta in un nodo, una ricchissima fascia, che forse era già in que' tempi il simbolo dell'autorità, del potere, e delle facoltà concedute ai personaggi che intervenivano ai *comizj*.

Continuazione.

Ma quel *codice* è altresì ornato di moltissime miniature, le quali possono riguardarsi come i più sicuri autentici monumenti

1

2

3

4

Migliavacca inc.

Oggetti relativi alla Bolla d'oro.

1

2

3
4
Migliavacca inc.

Miniature del Codice Viennese

dei costumi e degli abiti dei bassi-tempi. Vedesi nella Tavola 72. *num.* 1, una città cinta di mura con alcune torri, il che può fornirci una idea dell' architettura militare e del modo di fabbricare di quella età. Siccome il testo parla dei ciechi che camminano nelle tenebre, errano all' intorno sei cavalieri al di sopra e tre o quattro fanti al di sotto, e i primi sono vestiti in diverse foggie, uno tra gli altri ha una specie di giustacuore con una bottoniera; i fanti nei quali si sono forse volute raffigurare persone del popolo, non sono coperti che da una tonaca o da un rozzo sajo che in alcuni è stretto alla cintura. L' architettura di que' tempi meglio assai si ravvisa nel *num.* 2 della Tavola medesima, sotto il quale vedesi delineato il palazzo o la Corte Cesarea di Norimberga, poichè di essa nel testo si fa menzione. Nella figura sotto il *num.* 3 veggonsi indicati i Principi, i Conti, i Baroni e i nobili soldati; veggonsi i loro abiti distintivi; veggonsi i loro diversi berretti, segnali della loro dignità; e la figura che supplichevole scorgesi a sinistra, dee credersi quella di un cliente, giacchè dei clienti pure nel testo si ragiona: tutti gli altri hanno collari, manti ricchissimi, cinture e larghi panneggiamenti; il cliente non è coperto che da una lunga tonaca che gli scende sin quasi ai piedi. Nella figura sotto il *num.* 4. vedesi un Arcivescovo Elettore a cavallo con la mitra sul capo ed un manto ricchissimo, seguito da alcune persone, una delle quali porta lo stendardo collo stemma elettorale. Altro Elettore vedesi nel *num.* 1 della Tavola 73, cioè il Re di Boemia a cavallo, accompagnato dall' Arcivescovo di Magonza, e dai Vescovi di Bamberga e di Wirtzburgo, non che dai Burgravj di Norimberga, il che da luogo a discernere i loro abiti rispettivi. Nel *num.* 2. compajano i cittadini di Francoforte a cavallo, incaricati nel testo della difesa di tutti i Principi Elettori; nel *num.* 3 vedesi l' Arcivescovo stesso di Magonza seduto dignitosamente su di un trono con tutti i suoi abiti pontificali e la mitra, e una spada nuda nelle mani; nel *num.* 4 è rappresentato lo stesso Carlo, assiso ei pure su di un trono collo scettro e il globo nelle mani, ai di cui lati sono posti gli Arcivescovi di Treveri, di Colonia e di Magonza, ciascuno dei quali tiene la spada nuda nelle mani. Singolare riesce il vedere l' Imperatore ornato di pelliccia intorno al collo, con una specie di diadema sul capo, dal quale sorgono due punte a guisa

di una mitra vescovile; innanzi a queste però vedesi posta una croce, il che non si osserva nelle mitre dei prelati. Nel *num.* 1 della Tavola 74, scorgesi seduto con mitra sul capo e manto o piviale ricchissimo, l'Arcivescovo di Treveri; colla destra ei strigne la spada nuda, colla sinistra sostiene uno stendardo; nel *num.* 2 è effigiato l'Arcivescovo di Colonia, parimente colla spada nuda e il vessillo, e singolare è la tappezzeria della camera nella quale è posto a sedere, divisa a foggia di scacchiere in varj compartimenti, con lettere dell'alfabeto Teutonico in ciascuno di essi. Nel *num.* 3 è delineata l'immagine di un Elettore secolare, il quale armato in parte, è coperto di un ricchissimo manto, allacciato sotto un gran collare di vajo; colla destra egli imbrandisce la spada nuda, colla sinistra addita un vessillo piantato vicino alla persona, e la tappezzeria della camera è tutta sparsa di aquile; la delineazione del *num.* 4 rappresenta l'Imperatore stesso seduto colla corona imperiale, il collare di vajo, un manto ricchissimo e lo scettro e il globo nelle mani, al di cui lato destro seggono i tre Elettori ecclesiastici, al sinistro il Re di Boemia, il Duca di Sassonia e il Marchese di Brandeburgo. Nella Tavola 75 sotto il *num.* 1 veggonsi due persone semplicemente vestite, che all'Imperatore presentano ciascuno in una cassetta le monete d'oro e d'argento, e questa miniatura è applicata appunto al capitolo in cui si tratta *della monetazione.* In altro si ragiona della revocazione dei privilegj, e a questo appartiene la miniatura del *num.* 2, nella quale l'Imperatore seduto colla corona imperiale ed un manto foderato di vajo, stende le due mani per ricevere da due persone vestite di semplice sajo, con maniche però larghissime, due *diplomi* suggellati, contenenti forse i privilegj che esse gli presentano. Le due persone all'incontro che veggonsi nella figura al *num.* 3, vestite con sajo più lungo, sono due delatori, forse plebei, che ricevono dalle mani dell'Imperatore una quantità di monete, in premio forse di una congiura svelata, giacchè apposta si vede quella miniatura al capitolo *delle cospirazioni.* Danaro sembrano pure ricevere dalle mani stesse del Sovrano le persone con abiti più lunghi assai dignitosamente vestite nella miniatura sotto il *num.* 4, apposta al capitolo *delle diffidazioni.* Il rito delle lettere portanti l'intimazione per la elezione del Re dei *Romani*, vedesi espresso nel *num.* 1 della Tavola 76, e qui pure

1

2

3

4

Migliavacca inc.

Arcivescovo, Elettori &c.

1

2

3

4

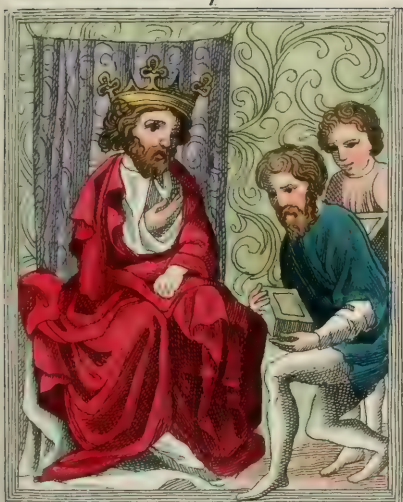
Migliavacca inc.

Monetarj, Delatori &c.

1

2

3

4

Migliavacca inc.

Rito della Convocazione ec.

1

2

3

Migliavacca inc.

Funzioni, Mense ec.

1

2

3

Migliavacca inc.

Elettori che precedono l'Imperatore ec. ec.

Tav. 78.

può riconoscersi l'abito del messaggiere o corriere, non molto dissimile da quello della persona che nel *num.* 2, riceve da un Elettore il mandato di procura per recarsi come nunzio alla elezione suddetta; questo però ha il capo coperto da una specie di berretta dalla quale pendono alcune fascie, e porta in mano una lancia. Altro rito singolare si osserva nella figura sotto il *num.* 3, nella quale l'Elettore di Brandeburgo presenta in un bacino d'argento l'acqua a lavare le mani all'Imperatore; come nel successivo *num.* 4, il Conte Palatino all'Imperatore offre quattro scodelle d'argento piene di cibi. Singolare è la prescrizione della *Bolla d'oro* che il bacino debba essere del peso di dodici marche d'argento, ciascuna delle scodelle del peso di tre marche. Altri costumi ed altri riti veggonsi nelle figure seguenti: nel *num.* 1 della Tavola 77, il Re di Boemia *Arcicoppiere*, all'Imperatore presenta una coppa di vino mescolato coll'acqua, pure del peso di dodici marche; nel *num.* 2, vedesi il Duca di Sassonia, *Gran Maresciallo*, che si reca alle sue funzioni in occasione della elezione, coperto di un ricco manto a guisa di un mantello comune, seduto su di un cavallo tutto coperto dalla testa sino alla coda e sin quasi ai piedi di uno strato artifiziosamente ricamato. Nel *num.* 3 che compie la Tavola suddetta, veggonsi due mense apparecchiate, l'una però più bassa dell'altra, ad una delle quali siede l'Imperatore, all'altra l'Imperatrice: all'Imperatore presentasi un grosso pane, mentre l'*Arcicoppiere* trincia un pollo davanti all'Imperatrice, ed altro dignitario le offre dall'altra parte una coppa di vino. Nella Tavola 78 *num.* 1, vedesi una specie di processione di tutti gli Elettori ecclesiastici e laici a cavallo colle loro bandiere spiegate, i quali precedono l'Imperatore, a cavallo esso pure ed accompagnato da numeroso seguito; singolari sono le bardature dei cavalli, e più singolare ancora riesce il vedere uno degli Arcivescovi che, la mitra portando sul capo, sotto al manto prelatizio mostra un'armatura di ferro. Nel *num.* 2, il Duca di Sassonia a cavallo fa riempire alcuni sacchi di *avena*, la quale dee trovarsi in mucchio di tale altezza che giunga sino al petto o almeno sino al ginocchio del cavallo. Finalmente nel *num.* 3 della Tavola medesima si osserva altra mensa, alla quale siede l'Imperatore con un piatto di carni davanti, e il *Coppiere* o altro dignitario ministra con una specie di grande cucchiajo con

lungo manico; vicino alla mensa imperiale è posta altra più piccola su la quale veggonsi coppe, bicchieri ed altri vasi. Il *Coppiere* vestito dignitosamente con larghe maniche, porta sul capo un berretto dal quale escono moltissime piume; i tre Elettori ecclesiastici benedicono tutti e tre la mensa, e due portano sul capo la mitra, il terzo ha il capo coperto da un cappello rotondo, non dissimile da quello degli odierni Cardinali. In queste figure adunque delineate sino dal principio del secolo XV. facile è il ravvisare non tanto i riti diversi della elezione, che pure servono al nostro intento, quanto la forma delle antiche costruzioni, delle città, delle mura, delle curie o basiliche e dei palazzi, gli abiti dei diversi Principi ed Elettori, dei Conti, dei Baroni e dei loro clienti, le insegne pontificali degli ecclesiastici, le bardature dei cavalli e i diversi loro ornamenti, le forme degli stivali ed altri calzamenti non che delle staffe dei cavalieri, le diverse guernizioni delle camere e le forme diverse dei troni, le tappezzerie, il modo di sedere nei *comizj*, l'apprestamento delle mense e de' banchetti, i riclusorj delle monete, i metodi delle intimazioni, delle revoche, delle denunzie, delle diffidazioni, come pure dei mandati e delle legazioni, l'ordine delle precedenze nelle diverse funzioni, le insegne di tutti i dignitarj dell'impero; tutto quello insomma che ha relazione agli abiti, ai costumi, alle onorificenze di quella età. Sebbene da noi più particolarmente applicate all'articolo nel quale si ragionerà delle arti Germaniche del medio evo, qualche lume anche intorno agli abiti ed ai costumi di quei tempi ci forniscono le Tavole 79 e 80, nella prima delle quali vedesi il sepolcro di Witichindo, celebre Duce dei *Sassoni* tratto dai *Monumenti Paderbornesi*, e la figura di Witichindo stesso giacente con ricca tunica e manto, e scettro nelle mani; nella seconda i due grandi sigilli a foggia di medaglioni presentano le immagini di Enrico Landgravio e di Matilde Landgravia dell' Assia, come sono state riferite dall' Estor nelle *Origini del diritto pubblico Assiano.* Enrico monta un cavallo riccamente bardato col suo stemma ripetuto sull'amplissima coperta, egli è tutto armato coll' elmo e la visiera calata, e la spada tiene nella destra, uno scudo blasonico davanti al petto; Matilde ornata di manto nobilissimo e con berretto dignitoso che le copre il capo, preme essa pure il dorso ad un destriero di cui rimangono sco-

perte le belle forme, e porta sul pugno un falcone, dal che può ancora raccogliersi il costume e il modo di andare alla caccia dei Grandi di quella età.

Ornamenti.

Per quello che spetta agli ornamenti in generale, nulla avvi di più autentico e di più istruttivo per il periodo dei *Franchi*, di quello che sia l'*Anastasi di Childerico*, scritta dal celebre Chifflezio, o sia del tesoro sepolcrale scoperto a Tournai e da quell'erudito con dotto *commentario* illustrato. Quella tomba fu scoperta nell'anno 1653, e colle ossa di Childerico si trovarono gli avanzi di un vestimento che giudicato fu una specie di toga, alcune armi ed altri guerrieri ornamenti, un anello con incisione che serviva probabilmente di suggello, un *grafiario* o uno stiletto fatto per iscrivere, i pugillari, una spada, una scure, le ossa di un cavallo e gli avanzi della sua bardatura, alcune monete d'oro e d'argento, un idoletto che forse indicava il culto particolare di quel Re, e il simbolo di alcune api lavorate in oro a cesello, le quali cose tutte sono state da quell'antiquario diffusamente esposte. Vedesi adunque in que' monumenti, quali fossero gli ornamenti favoriti o prediletti di quella età, cioè le armi, l'anello, le insegne relative alla scrittura, i simboli della repubblica e della sociale unione, e le ricche bardature dei cavalli, e si scopre parimente il costume di quella età di seppellire coi morti il cavallo, cosa che fu per lungo tempo praticata anche nei tempi di mezzo; quali ancora le armi, le monete e i simboli dell'autorità e del potere. La religione Cristiana diffusa in tutta la Germania nel periodo *Carolingico*, fece sparire in gran parte tutto quello che relazione aveva colle antiche superstizioni, e rendette i funerali più religiosi e più semplici, più modesti e meno complicati i seppellimenti; quindi nelle successive età non più si collocarono nelle tombe gli ornamenti militari e gli oggetti preziosi, e soltanto alle pie e religiose ricordanze andarono a poco a poco mescolandosi i distintivi di nobilità e di origine, gli stemmi, le insegne personali e gentilizie; i busti, le statue, i trofei. Alcune immagini di Carlomagno e di Carlomanno furono pubblicate da Giovanni Giorgio Eccardo, come scoperte in una gemma ed in una medaglia Giudaica, o coniata dagli *Ebrei* al principio del secolo XIV., ma non tutti gli eruditi persuasi mostra-

ronsi della genuinità di quelle immagini, cosicchè meglio è ancora attenersi al sigillo da noi riportato su la fede dello Schannat. Alcuni lumi intorno agli ornamenti di quella età possono pure desumersi dal sepolcro già citato di Witichindo, esposto nella Tavola 79. Molto si disputò nella Germania dei costumi di Enrico II. e di Cunegonda di lui consorte, e molte figure di que' Principi pubblicaronsi dal *Benedettino* Nonosio; ma siccome tutto lo studio di quegli scrittori diretto era a provare la santità di que' due conjugi e specialmente la castità di Cunegonda, rappresentati furono essi come beati, col capo circondato dal *nimbo*, e la donna in particolare si espose come spoglia di qualunque ornamento. Pubblicata fu ancora la figura in rame del cenotafio di Rodolfo *Svevo*, altro dei pretendenti all'imperio a' tempi di Enrico IV., ma alcuna notizia non se ne potrebbe ricavare intorno gli abiti di quella età, e degno è soltanto di memoria che, avendo quell' Anticesare, come gli storici Tedeschi lo nominano, perduta una mano che recisa gli fu in un ostinato combattimento, quella mano fu religiosamente conservata nella cattedrale di Merseburgo. Molte figure relative ad Enrico VI. figliuolo di Federico *Barbarossa*, pubblicate furono altresì dall' Engel su la scorta dei *codici* della biblioteca di Berna; questi però non servono alla illustrazione dei costumi Germanici, ma particolarmente degli *Italici* e dei *Siculi*, giacchè accompagnavano il *poema* di Pietro di Ebolo *su i tumulti della Sicilia, e su le guerre di Enrico e Tancredi*. I fatti di Lodovico il *Bavaro* e di Federico *Austriaco* rischiarò certo Baumanno, che molte figure produsse e specialmente quelle di varj sigilli, i quali però non tanto servono all'indicazione dei costumi Germanici, quanto a provare il volontario consorzio dell'impero tra que' due Principi. Dell' epoca di Carlo IV., di Venceslao, di Alberto *Austriaco* e di Federico III., bastanti notizie si sono tratte dal *codice Viennese* della *Bolla d' oro*.

Vitto. Lusso. Alterazione degli antichi costumi.

Troppo vago sarebbe il discorso che fare si potrebbe del vitto, come pure di altri oggetti relativi alle domestiche costumanze dei Germani nei tempi di mezzo, perchè variarono secondo i tempi e i luoghi le costumanze medesime, e mentre vedesi in un' epoca o in un dato luogo ricercata e tenuta in

Migliavacca inc.

Sepolcro di Vitichindo ec.

Monete di varie età ec.

onore una vivanda, trovasi in altro tempo o luogo sprezzata o per lo meno trascurata: e così le mense degli opulenti feudatarj fornire non possono una norma sicura onde giudicare del vitto e delle abitudini dell'intera nazione in un lungo periodo. Si osserva però, per quello che dalle storie può raccogliersi, che i Germani, tenacissimi delle antiche loro consuetudini, anche ne' tempi di mezzo fecero grandissimo uso di carni, di selvaggiume, e ne' loro banchetti il vitto animale preferirono, come molti ancora de' loro Principi ne' tempi *Carolingici* e *Francici* si distinsero per la loro voracità. A poco a poco però i costumi anche in questa parte si ingentilirono; si introdusse il lusso nelle mense, la ricerca dei cibi, portati talvolta anche da lontane regioni, l'uso dei liquori spiritosi, e a questo periodo può attribuirsi l'effetto morale accennato dal Conringio, che la pompa e il fasto de' banchetti e la dilicatezza e la varietà dei cibi, i Germani togliendo alla loro primitiva rozzezza, il vigore altresì celebrato da Tacito, e in parte il coraggio ne diminuirono, cosicchè più non si videro que' prodigj di valore, che per alcuni secoli renduti avevano attoniti anche i *Romani*. Non il solo vitto però, ma la sregolatezza dei costumi in generale, diffusa da che la vita domestica allontanata erasi dall'antica semplicità; i disordini cagionati dalle continue guerre, dalle fazioni, dai partiti e in tempi più recenti per sino dalle controversie religiose; i vizj de' Grandi trasfusi sovente, come vedemmo, nel popolo, debbono riguardarsi come la vera cagione per cui si alterò la costituzione fisica dei Germani, e così pure di altri popoli dell'Europa. Le armi però e specialmente alcune spade che rimaste ci sono, e che adoperate furono dai guerrieri del medio evo, provano ad evidenza che robustissimi erano ancora que' corpi, e poco forse degenerato era in essi il vigore da Tacito annunziato, onde verrebbe da questa parte ad infievolirsi anche il rimprovero fatto dal Conringio ai suoi connazionali. La preparazione tuttavia delle vivande diventò ne' tempi posteriori un oggetto di importanza alle corti dei Grandi, e un maestro della cucina vedesi stabilito tra le cariche della corte imperiale, nominate nella *Bolla d'oro*, come altri ufficiali veggonsi destinati alla conservazione e custodia del vino e degli altri liquori, alla distribuzione del frumento, dell' avena ec. Forse il raffinamento dei cibi e l'ingentilimento

de' banchetti e delle mense portarono la conseguenza che minore divenne l'inclinazione all' abuso del vino, o come scrisse Giano Taddeo, minore l' antica avidità Germanica di bere; vedesi di fatto presso il Meibomio introdotta ne' tempi posteriori ai *Romani* una sensibile moderazione o una sobrietà nell' uso del vino e della birra.

Conviti. Spettacoli.

I banchetti e i festosi conviti erano forse i soli accompagnamenti distintivi delle feste pubbliche o delle grandi solennità, giacchè altri spettacoli rammentati non veggonsi anche nelle occasioni di feste grandiose, come di nozze di Principi, di nascite di primogeniti, di coronazioni o inaugurazioni di Re, di Imperatori, di altri Principi. I soli *giuochi equestri* veggonsi nei diversi periodi del medio evo introdotti, adottati, praticati e talvolta con grandissima solennità celebrati. Già ne esponemmo l' origine, almeno presunta, sotto Enrico l' *Uccellatore*; ma dubbio ancora rimane se a quell' epoca debbano riferirsi i *tornei* propriamente detti, o non piuttosto se quel Principe, ansioso di migliorare la sua cavalleria, simulati combattimenti ordinati avesse soltanto affine di esercitarla. Il Naudeo pretende che Germana fosse quella invenzione, e che lottando tra di loro i giovani *Tedeschi*, come della gioventù Trojana riferisce Virgilio, con barbaro vocabolo *Trojamenti* detti fossero quegli esercizj, d' onde poi formossi il vocabolo di *torneamenti* o di *tornei*; mentre il Du-Cange, il Menètrier ed altri, il vocabolo di *torneo* derivando dalla parola *tourner* o andare in giro, quella invenzione rivendicare vorrebbono ai *Galli*. Pietro Ferrari però nelle *Origini della lingua Italica* promosse il dubbio, se quella voce derivasse dal Tedesco *tournier* o dal Francese *tourner*, e l' Eccardo sostenne che quella voce la sua origine traea dal Latino egualmente che dal Tedesco, alla quale opinione accostossi anche il Goldasto. Certo è che i *tornei* frequenti divennero nella Germania, e che se ne fa menzione nella *cronaca Brunsvicense* fin sotto l' anno 927; in alcuni ritmi, forse più antichi, si accennano que' giuochi col nome espresso di *tourney*, e Ottone di Frisinga parla del tirocinio col quale i guerrieri al *torneamento* si addestravano. Certo è pure che Nitardo nel suo libro *delle Dissensioni dei figliuoli di Lodovico Pio*, una specie di *giuochi equestri* descrisse non

molto dissimili dalle *giostre* e dai *tornei* in epoca posteriore introdotti; che questi frequenti si rendettero nel X. secolo nella Germania, e che si andò sempre aumentando la solennità della loro celebrazione; che alla sola tradizione si appoggia il *torneo* solenne che esposto dicesi in Magdeburgo da Enrico l'*Uccellatore* dopo la vittoria da esso riportata contra gli *Ungheri*, il che tuttavia fatto si narra, non solo perchè grato spettacolo somministrasse quel Principe ai nobili suoi seguaci, ma anche perchè in particolar modo alle pugne i cavalieri si addestrassero; che in Magdeburgo ancora celebraronsi que' giuochi sotto Ottone il *Grande* con tanta pompa e con sì grande concorso di popolo, che quella grande città bastante non trovossi ad accogliere gli affollati curiosi. Nel Norico, secondo lo stesso Ottone di Frisinga, i Conti specialmente ed i nobili in questi giuochi esercitavansi, che per essi tenevano luogo di *tirocinio militare*, e l'affluenza del popolo a quegli spettacoli fece sì, che sinonimo diventarono i nomi di *tirocinio*, di *torneo* e di *fiera: tyrocinium quod vulgo torniamentum dicitur . . . . . tyrocinium quod modo nundinas vocare solemus.* Tanto si diffusero e si rendettero frequenti quegli spettacoli, che fu d' uopo sottoporli a leggi, e quindi nacquero gli *statuti* o le *leggi dei tornei*, che sebbene da Enrico l' *Uccellatore* non sieno state promulgate, esistevano tuttavia per testimonianza del Goldasto avanti la metà del secolo X. Portano queste il titolo di *statuti* e *privilegj* dei *giuochi equestri* o delle pugne coll' asta: *ludorum equestrium, sive hastiludiorum*, il che prova che costantemente in que' giuochi facevasi uso della lancia, e l' uno contra l' altro correvano i combattenti. Il Ruxnero pubblicò quegli *statuti* con molti altri diplomatici documenti, e da questi trasse Francesco Modio le sue *Pandette trionfali.* Dagli *annali Boici* del Brunner si raccoglie, che la maggior parte della nobiltà Tedesca ansiosa era di farsi iscrivere per que' simulati combattimenti, e che i grandi dignitarj dell' impero convenuti erano tra di loro che nel pubblico teatro dal solo ordine equestre eseguite fossero quelle pugne, affinchè si vedesse e nuovo stimolo ricevesse il valore de' giovani, e luminoso esempio ne rimanesse ai posteri. Nota altresì quello scrittore che necessarie si rendettero alcune leggi ed alcuni regolamenti, non però da Enrico pubblicati, e Vitichindo accenna soltanto

che negli esercizj cavallereschi quel Principe tutti di gran lunga superava, cosicchè terrore a tutti in privata tenzone cagionava. Questi erano adunque i soli spettacoli dei Germani durante l'età di mezzo, e parte pigliavano ad essi non solo i nobili, ma i Principi ancora e gli Imperatori medesimi, cosicchè funesta riuscì una giostra a Carlo IV., nè tuttavia si rinunziò a que' giuochi o a quegli spettacoli, come altrove si accennò, se non che dopo l'invenzione della polvere. Lo zelo dei nobili di concorrere ai *giuochi equestri* e di distinguersi in essi, portò una stretta relazione tra que' giuochi e la nobiltà medesima, cosicchè dai *tornei* si pigliarono gli stemmi, le divise, le insegne, i colori e spesso gli ornamenti blasonici; e se non pure derivata, almeno collegata in gran parte coi *tornei* credettero la nobiltà Germanica del medio evo lo Scubarto, lo Struvio e l'Ilmauno, da noi citati al principio di questo ragionamento.

Della Milizia dei Germani nel medio evo.

Scarsezza degli scrittori sull' argomento della milizia.

Parrà certamente strano che mentre moltissimi scrittori, rammentati sono dallo Struvio intorno ai riti e alle opinioni religiose dei Germani dell' età di mezzo, intorno al loro stato civile e familiare, intorno alle loro leggi, ai loro magistrati e alle forme dei loro giudizj, ai loro riti funebri, alle loro monete e sino ai loro Santi, alcuno non se ne citi che scritto abbia privativamente e con metodo generale su la loro milizia e su le armi loro. Furonvi soltanto alcuni eruditi, che particolarmente scrissero degli eroi e degli illustri guerrieri della Germania; ma tutti cominciarono dal celebre *Arminio*, e coi monumenti della patria istoria e coi racconti delle guerresche imprese, le più assurde favole talvolta mescolarono. Tra queste debbono annoverarsi i racconti che in qualche libro si fanno del Re Gibicone che in Vormazia risedeva, del *Rosajo* o del *Giardino di rose*, coltivato dalla

mano della celebre *Crimilde* e lungamente difeso nella età di mezzo contra gli invasori dalle armi degli eroi, laonde tinto era di sangue; del gigante *Sigefrido* che per la immane sua robustezza e la durezza della pelle impenetrabile ai dardi, tutto *corneo* fu detto, non che delle vittorie da esso riportate in alcuni giuochi, a guisa degli *Olimpici* celebrati d' ordine della regale vergine *Crimilde*, nei quali provocato avendo certo Teodorico di Verona con varj guerrieri veterani, tutti riuscì ad abbatterli e il campo di molto sangue lordò, mostrato essendosi per varj secoli il tronco di un pino che ad esso serviva di asta, non dissimile da quelle da Omero attribuite ad *Ettore* e ad *Achille*. Altre simili vittorie si narrano di quel Gibicone regnante in Vormazia, del di lui figliuolo Gontario, di certo Valtario *Aquitano*, che però a pugnar venne nella Germania, e di certo Aganone; dubitarono soltanto gli eruditi, che quel Sigefrido altro non fosse se non che Sigeberto maggiordomo di Teodorico Re dei *Franchi*, il quale, se non regnò, abitò certamente con *Crimilde* nella città di Vormazia. Lasciando da parte quegli scrittori che favolose storie narrarono di *Arminio*, di *Tusnelda*, di *Maroboduo*, noteremo soltanto che negli *Atti dei Santi* inserite si sono le militari imprese di Vitichindo, detto colà gran Re dei *Sassoni* e *dinasta* degli *Angrivarj* sul quale argomento esercitaronsi diffusamente molti scrittori più recenti, e tra gli altri il Boeclero e il Crusio; che lo Zieglero i fatti raccolse dei più illustri Duci della Germania, e tra questi di alcuni Imperatori; che Pantaleone, medico di Basilea, le imprese riunì degli uomini chiari per ingegno e per militari azioni, i Duci o condottieri illustrando particolarmente del secolo XVII., e che Niccolò Bello descrisse i *Cesarei trionfi*, le vittorie esponendo di molti Duci e le loro immagini.

Istituzione della milizia sotto i Franchi.

Nel periodo dei Re *Franchi* il sistema della milizia stabilito vedesi nella Germania, come in gran parte delle Gallie, colla istituzione dei Duchi e dei Conti. Tutti i Germani soldati indistintamente erano da prima, massime allorchè trattavasi della difesa della patria loro; ma sotto i Re *Franchi* si crearono i Duchi, il di cui nome stesso tratto vedesi dalla milizia; e a questi assegnate essendo le diverse provincie, si stabilì che gli

eserciti in proporzione del territorio da essi governato levati avrebbono e in occasione di guerra capitanati. Chiaramente lo spiega Eginardo, là dove parla delle spedizioni fatte nella Pannonia, dicendo che chiamati dal Re i Duci o Duchi, l'esercito conducevano in di lui ajuto, e che talvolta i prefetti delle provincie, i Conti medesimi e i legati o i messi del Re, incaricati erano di formare gli eserciti e di condurli alle militari spedizioni. I Conti però, secondo gli *editti* di Carlomagno, ai Duchi stessi soggiacevano, e come capitani minori altri subordinati avevano col titolo di *vicarj*, di *centenarj* ec. Il principio di un migliore sistema, o come ora direbbesi di una organizzazione militare, introdotto vedesi soltanto sotto Carlomagno che, spinto dalla sua ambizione anzichè da religioso motivo a conquistare la Sassonia ed altre parti dell'Alemagna, il suo esercito compose, le truppe scegliendo che dai Conti e dai Duchi erano condotte; diede opera perchè tutti fossero convenevolmente armati; costruì, il primo forse nella Germania, campi trincerati al confluente della Timella col Weser; fabbricò nel luogo detto *Heristello* o *Haristallo*, abitazioni per il verno, i soldati stessi applicò al lavoro, e costruire fece alcune fortezze, le quali opere ai Conti egli commetteva, e in tutte le piazze fortificate collocò presidi sotto il comando di Duchi o di legati. Delle armi e delle armature di que' tempi non giova parlare, perchè bastantemente indicate nelle figure da noi esposte, e specialmente nel sepolcro di Witichindo, Duca dei *Sassoni*, sui di cui lati si osservano varj trofei; vedi la Tavola 79.

Istituzioni posteriori.

Un nuovo sistema scorgesi nel periodo *Sassonico* introdotto sotto Enrico l'*Uccellatore*, che tra le bande dei ladri e dei briganti, in quella età frequentissime, sceglieva i più robusti, i più audaci, i più coraggiosi, e a questi la pena dei loro delitti condonando, trasformavali in soldati, ad una disciplina assoggettandoli, senza punto alterare le loro abitudini, i loro costumi. A questi accordava le armi ed anche campi assegnava affinchè sussistessero; in alcune legioni li riuniva affinchè debellare potessero i *Barbari*, ma ad essi severamente ingiugneva che i cittadini e gli abitanti delle provincie rispettassero, e soltanto contra i nemici le loro scorrerie esercitassero, le rapine, i latrocinj. Opinione è anzi di alcuni pubblicisti che mantenuti fossero, non

mai nelle città, ma ne' sobborghi soltanto, e che di là traessero origine i così detti *Pfarburgerii*, dei quali trovasi ancora menzione nella *Bolla d' oro*. Non contento però Enrico di queste disposizioni, il primo forse nella Germania, cominciò ad esercitare i suoi soldati al maneggio delle armi, e il primo certamente volle che non disordinati, ma bensì schierati nelle file, una fronte imponente al nemico presentassero, e prescrisse che coperti dallo scudo, col medesimo l'impeto sostenessero degli arcieri nemici e le saette su lo scudo stesso ricevessero a difesa delle loro membra, dal che altresì può raccogliersi, quale fosse il genere di armi e di armature che in quella età, cioè al cominciare del X. secolo, più comune era nella Germania. Da Liutprando impariamo che nei *preludj di Marte*, come egli dice, o nel cominciamento della pugna, tra le altre cose ingiugneva Enrico che alcuni dei cavalieri il vicino o il compagno non precedesse, sebbene montato per avventura su di un cavallo più pronto e più veloce, dal che ben si vede quanto stesse a cuore a quel sovrano l' ordine delle file. I soldati coperti, come già si disse, dallo scudo, sostenere dovevano il primo scontro o la prima scarica delle saette, poscia con corso rapidissimo e con veemente impeto slanciarsi contra il nemico, affinchè tempo non avessero i *sagittarj* di scoccare la seconda volta i loro archi. I *Sassoni*, soggiugne l'autore medesimo, con questa disciplina istrutti e memori degli ordini Sovrani, correvano in buon ordine ai combattimenti, nè eravi chi più veloce al corso il vicino più tardo superasse, e tutti coperti dagli scudi le saette non temevano, quindi ad offendere i nemici si affrettavano, avanti che avesse luogo il secondo fulminare dei dardi. Se credere si potesse a Gobelino Persona, sarebbe stata parimente da Enrico introdotta una specie di vera coscrizione, perchè egli ingiunto avrebbe che il primogenito o il maggiore de' fratelli in qualunque famiglia trovare si dovesse nell' esercito del Re, per la qual cosa stabilito era con legge che il primogenito solo erede fosse delle paterne masserizie, tra le quali più di tutto si reputavano le armi. Questa sarebbe l' origine dell' *Hereweda* o *Ervegetta Sassonica*; lo Struvio ne dubita, ma presso il Goldasto trovasi una legge dello stesso Enrico, che il maggiore de' fratelli obbliga al servizio militare, affinchè l' esercito abbia individui nei quali si possa riporre fiducia, *homines certos et*

exercitatos. Quell' Enrico stabilì ancora i Marchesi, o i presidi e custodi de' confini, i quali con truppe a questo fine destinate e addestrate, le marche o i paesi di frontiera difendessero. Da questa istituzione trassero la loro origine i Marchesi di Sleswick, della Misnia, dell' Austria e di Brandeburgo.

Ecclesiastici militari.

Giova in questo luogo notare che esenti dal contribuire alle guerre e anche dal militare servizio non erano i Vescovi e gli abati, perchè sotto l' anno 953 lodato trovasi per questo motivo Brunone Arcivescovo di Colonia, del quale si narra che caro a Dio ed agli uomini, tanto mostrossi forte nella guerra, quanto illustre nel pontificato, e la sede di Colonia a guisa di sole risplendentissimo onorò al cospetto dei Re e dei Principi; si aggiugne che lasciato dall' Imperatore suo vicario nella Francia e nella Germania, le cose pubbliche amministrò con prudenza, ed i nemici tutti represse, alla salvezza provvedendo ed alla pace dei sudditi. Il ducato della Lorena, come si accenna nella grande *cronaca Belgica*, conquistò e aggiunse alle rendite della chiesa di Colonia, laonde l' uso conseguì della spada temporale, mentre da prima la sola giurisdizione della verga pastorale riteneva; nè avevavi, diceva Vitichindo, chi incolpare lo potesse, perchè anche Samuele ed altri sacerdoti le funzioni adempirono di giudici e di condottieri delle armate; e per questo anche nelle figure del *codice Viennese* della *Bolla d' oro* da noi riferite, veggonsi gli Arcivescovi Elettori colla spada alla mano, e alcuni altresì con parte delle membra coperte da armature sotto i piviali. Gli Arcivescovi di Magonza e di Colonia, armati di tutto punto, assalito avevano verso l'anno 1065 il castello di Goslar e cacciato ne avevano a viva forza Adalberto Vescovo di Brema, che pure vi si trovava sotto le armi e in mezzo alle schiere.

Fortezze, presidj. Crociate. Armi di quella età.

Enrico IV. emulatore sembrò de' suoi antecessori, perchè se alcuna innovazione non portò nel sistema della milizia, sollecito fu di stabilire presidj in tutte le castella, il che diede motivo alla seconda guerra Sassonica sotto il di lui regno suscitata; veggonsi ancora sotto quel regno estesi e migliorati i metodi degli assedj; veggonsi edificate e ristaurate nuove fortezze; vedesi finalmente nelle truppe introdetto qualche principio di ordine e di

disciplina. Ma guaste furono quelle disposizioni dal furore delle crociate, delle quali la prima partì su la fine del regno dello stesso Enrico. Una grandissima folla di popolo, ed anche la feccia del popolo medesimo, spinta non tanto da motivi religiosi quanto da amore di preda, partì dalla Germania, come dalla Francia e dall' Italia, senza ordine, senza subordinazione, senza disciplina; e parte dei crociati partiti dalla Germania trovò per le sue dissolutezze la morte nell' Ungheria, altra parte perì miseramente nella Palestina. Sotto diverso aspetto considerate furono dagli scrittori questa spedizione e le successive: l' *annalista Sassone* però, scrittore contemporaneo e più credibile certamente che non il favoleggiatore Guglielmo di Tiro e i suoi seguaci o copisti, in poche parole dipinge il disordine immenso che in Germania nel regime politico come nel militare produsse quella pia ed insensata frenesia. « Correndo tutti, dic'egli, e riunendosi con« fusamente, privi di rettori rimangono i regni, prive di pastori « le città, i borghi desolati veggonsi spogli di abitanti, nè i soli « uomini partono a quell'impresa, ma i fanciulli ancora e le donne « ad accrescere la confusione e il disordine ». Nella seconda crociata partì dal Norico col Re Corrado III. tanta moltitudine di persone che i fiumi, come narra Ottone di Frisinga, non bastavano alla navigazione, nè l'ampiezza de' campi al passaggio di tanto popolo; ed Elmoldo lasciò scritto che non mai si era veduto un esercito tanto numeroso, spoglie rimanendo di soldati e di difensori le provincie della Germania. Marino Sanudo (se pure non ricopiò Guglielmo di Tiro) narra che i due Re di Germania e di Francia al seguito loro avevano ciascuno 70,000 cavalli di grave armatura, *milites catafractos*, e che infinito era il numero de' fanti; poscia lepidamente soggiugne: « Che fatto non avrebbono 140 mila cavalieri, se stato fosse con essi Iddio! » Ma quella crociata, almeno per i *Tedeschi*, ebbe termine infelice, e il loro stato militare indebolì grandemente e sconcertò: molti dei seguaci di Corrado perirono avanti di giugnere ai lidi del Bosforo, e Corrado stesso, come narra Roberto del Monte, giunto a Tolemaide e innavedutamente recatosi all' essedio di Iconio, vide i superstiti suoi soldati dalla fame distrutti per mancanza delle vettovaglie, molti ancora ne perdette in seguito nel ritorno dai *Turchi*, e come scrisse Dodechino, nella Germania

tornò senza che cosa alcuna fatta avesse degna di memoria. Quali fossero le armi di que'fanatici campioni, ben si vede dalle figure esposte dal Montfaucon e riprodotte in quest'opera medesima nella parte che riguarda la Francia; esse sono tratte da alcune dipinture sul vetro, di epoca non molto posteriore ai tempi infelicissimi delle crociate. Veggonsi in alcune cavalieri montati sopra cavalli ben bardati, che forse il fiore indicano di quella milizia; questi assalgono il nemico colle lancie, e coperti sono da una specie di maglia che loro scende sin sotto il ginocchio; in altra figura un fante, egualmente vestito di maglia ed armato di spada e di scudo, monta all'assalto di una fortezza, mentre un altro con corto sajo ascende per altra scala; più chiari ancora veggonsi in altre Tavole i combattimenti colle lancie e colle spade, le armature e gli scudi di diversi generi e di diverse forme, le mazze, le scuri, i dardi o giavellotti ec. Benchè queste rappresentazioni tratte da antichi vetri dipinti appartengano a monumenti Francesi, tuttavia l'immagine sincera offrono dei costumi militari di quella età, vedendosi anche nelle iscrizioni apposte alle figure i nomi di alcuni condottieri Germanici.

Milizia salita in onore.

Salito doveva essere tuttavia in grande onore il mestiero delle armi nel periodo *Svevico*, perchè gli storici concordemente asseriscono che il troppo celebre Federico *Barbarossa* educato fu, com'era il costume di quella età, negli esercizj militari e specialmente nei *giuochi equestri.* Altra cosa è pure degna di osservazione sotto il regno di Federico medesimo, che forse non è stata bastantemente da molti scrittori considerata, e questa è che allora si introdusse o si ristabilì nella Germania il costume di armare solennemente i cavalieri. Nei *comizj* di Wirtzburgo ricevette Federico gli ambasciatori dell'Imperatore di Costantinopoli, e aderendo alle istanze dell'Imperatrice Irene, la spada cinse al fianco di Federico di Rotenburgo, Duca della Svevia, e dichiarò che tra i militi era annoverato, come i legati chiedevano: *militem profiteri postulant et impetrant.* Ecco dunque un nuovo esempio nella Germania del rito solenne di armare i cavalieri, che non ben si saprebbe indicare se forse pigliato si fosse dall'antico costume dei *Franchi*, o dalle consuetudini del Greco impero, giacchè i *Greci* Imperatori lo chiedevano in favore del figliuolo

del Re Corrado, o pure dalle istituzioni stesse delle crociate, nelle quali i Duci specialmente la croce e le armi dal Papa o da qualche prelato ricevevano Il Re Enrico IV. ancora, giunto all' età di 14 anni, aveva voluto ricevere con solennità le armi, e come narra Bertoldo di Costanza, cinta aveva la spada nel nome del Signore. Nelle private guerre però della Germania grandissimo uso facevasi delle spade, perchè nelle *storie* di Ottone da San Biagio e di Radevico, si fa menzione di alcuni particolari combattimenti, e specialmente di un Arcivescovo *Londonense* o piuttosto *Lundinense*, assalito mentre tornava da Roma; e sempre si parla di spade sguainate e di violenti assalti colle spade; e anche di Ottone *Palatino*, Conte della Baviera, narrasi che la spada sguainò contra un legato del Papa, nella quale rissa trattenuto fu soltanto dalla autorità di Federico. Della spedizione del *Barbarossa* in *Terra Santa* parlano lo stesso Ottone da San Biago ed altri storici contemporanei; e notano che sebbene incerto fosse il numero de'suoi soldati, portandolo alcuni a 600 mila ed altri a 150 mila limitandolo, bello tuttavia a vedersi era quell' esercito, ben fornito di armi e di qualunque bellico apparato. E in questo luogo dee prestarsi qualche attenzione alle parole di Arnoldo da Lubecca, il quale, limitando più d' ogn' altro il numero di quella armata, dice che se ne fece il computo su le rive della Sava, e che trovaronsi 50 mila militi o soldati e 100 mila armati che tutti andavano alla guerra; credette alcuno che sotto il nome di *militi* indicati fossero i cavalieri, ma forse con quel nome si sono allora dinotate le truppe ordinate, e i 100 mila armati erano i volontarj che il vessillo della croce seguitavano; parla di fatto Arnoldo di una moltitudine indisciplinata, anzichè di un esercito regolare.

Continuazione.

Anche Rodolfo di Augsburgo, dopo di essere stato educato alla Corte di Federico II. e già fatto sposo di Anna di Hohenberg, fu dall' Imperatore aggregato di là a tre anni all' ordine *equestre*, cioè armato cavaliere, al che aggiungono gli storici contemporanei che questo secondo l' uso di quella età praticavasi: *De more ejus temporis*. Era dunque questo rito solenne reputato in allora necessario, e tutte le armate e la cavalleria massimamente, erano in que' tempi ad ordine regolare ridotte, che da prima ignoto era nella Germania. Dello stesso Rodolfo si accenna che pieno di

coraggio l'arte bellica portò ad altissimo splendore, e non tanto colla forza quanto cogli artifizj, vincitore riuscì in quattordici combattimenti, nè altrimente giunse a superare un giovane avventuriere che terribile renduto erasi nella Germania, se non colle insidie ad esso tese. All'arrivo del Re di Boemia che veniva a pigliare l'investitura, trovansi dall'Imperatore medesimo disposte le armi da distribuirsi alle sue truppe, e tra le altre cose veggonsi i soldati nominati *dextrarii*, cioè di cavalleria pesante, tutti muniti di corazze; allorchè si narra l'andata sua a Colonia, si accenna pure che con fortissimo esercito si incamminò a quella volta e con grandissimo apparato di armi. Le guerre coi *Boemi* da prima, poscia cogli *Ungheri* e coi *Turchi*, agguerriti avevano i soldati Germani, e portato un miglioramento nella tattica non solo, ma anche nelle armature e nella costruzione delle armi medesime. Anche gli assedj con forme più regolari e con maggiori artifizj istituivansi, ed un esempio ne abbiamo sotto i regni successivi di Lodovico il *Bavaro* e di Federico *Austriaco* nell'assedio di Eslinga, benchè tuttora mancassero all'uopo, come gli storici accennano, alcune macchine, e benchè presso quella città tra que' due Principi un combattimento avvenisse, che descritto viene dagli storici come tumultuoso e quindi di esito incerto. Veggonsi altresì in quella età più regolarmente stabilite le guardie dei diversi Principi, e a ciascuno di que' corpi assegnate le armi più opportune. Le armi di tutte le truppe tanto di fanteria, quanto di cavalleria e quelle dei Principi medesimi, sono in parte chiaramente indicate e descritte nelle figure che accompagnano il *codice Viennese* della *Bolla d'oro*, da noi riferito là dove si è ragionato dei diversi costumi Germanici. Non ben chiaro sembra un passo di Alberto Argentoratense, nel quale si dice che essendo stati dalle truppe *Wirtemberghesi* fugati i soldati di Carlo IV., molti nuovi militi creati furono *de illa fuga*, forse dopo quella fuga; nè ben si saprebbe decidere se creati fossero in quella occasione nuovi cavalieri, o nuovi soldati arruolati sotto le insegne a rimpiazzo dei fuggitivi.

Epoca di Carlo IV. Invenzione dei cannoni.

Ma l'epoca di Carlo IV. alla quale la *Bolla d'oro* appartiene, è quella appunto che una strepitosa rivoluzione portò nella tattica, siccome pure in tutto quello che alle armi ed alla loro fabbri-

cazione e disposizione si riferisce. Ognuno ben vede, che qui si allude alla invenzione della polvere o piuttosto delle bombarde, benchè questi ritrovamenti l' uno dall' altro debbano forse disgiugnersi; e in questo luogo giova notare che gli scrittori *Tedeschi* autore fanno della polvere da cannone un loro *Francescano* detto Bertoldo Schwartz. Si pretende bensì che di molto anteriore fosse l'invenzione della polvere, della quale il Vossio credeva di scorgere qualche vestigio sino a' tempi di Giuliano, e il Borrichio si avvisò pure di trovare la composizione della polvere indicata in alcune misteriose parole di Ruggiero Bacone, lasciando da parte l' uso della polvere presso i *Cinesi*, che il De-Aguirre reputa presso quella nazione introdotto sino dall' anno 85 dell' Era Volgare. Molti scrittori vollero forse confondere l' uso della polvere da cannone con quello del *fuoco Greco*, e quindi il Kempio attribuì a Chimosco, Re della Frisia, l' uso delle bombarde o di *sifoni* che gettavano fuoco a' tempi di Carlomagno. Il nostro Sardi però a certo Pietro, peripatetico Tedesco com' egli dice, attribuì l' invenzione di una macchina di bronzo composta col rame e collo stagno, nella quale posta col nitro, così egli scrive, una palla di ferro o di piombo, e accostato il fuoco ad un piccolo foro situato al piede della macchina medesima, la palla slanciavasi con grandissimo fragore e quindi, soggiugneva egli, *hominum caedes, moenium et aedium ruinae*. L' Aventino tutto questo attribuì a Bertoldo, che nobilitato disse per quella invenzione o per quell' opera, e Teutonico o Tedesco lo asserì di nascita, di professione filosofo, dato, come egli scrive, alla magia e all' arte *metallurgica*; e anch' egli dice, non già che la polvere inventasse, ma bensì i cannoni di bronzo coi quali si gettavano globi di ferro e pietre, e quasi fulminando e tuonando si uccidevano gli uomini e gli armenti, si atterravano le mura, le castella e le città. In questo convengono lo Ziegler, lo Schatenio, l' Adlzreiter ed anche Polidoro Vergilio, che Tedesco fosse l' inventore de' cannoni, e anzi pretendono alcuni che lo Schwartz la sua invenzione comunicasse ai *Veneti*, i quali uso ne fecero contra i *Genovesi* a Chioggia nell' anno 1378. Che se citare si volesse la testimonianza del Petrarca il quale avanti l' anno 1374 parlò in senso figurato delle artiglierie, che però col nome qualificò di stromenti di legno, ma pure tartarei; e quella assai dubbia del Mariana che i dardi e le

pietre lanciate asserì coi cannoni all' essedio di Algesiras nell' anno 1344, opporre si potrebbe l' autorità del Dubravio nella *Storia Boemica*, che in epoca anteriore inventate disse nella Germania alcune macchine di nuovo genere che dette erano *bombarde*, e quella del Crusio negli *annali Svevici* il quale, parlando delle guerre del Virtemberghese nell' anno 1378, narra avere molto prima certo Giovanni Aroviense tre cannoni di bronzo gettati in Augusta i quali lanciavano palle di ferro, il primo del peso di 127 libbre, il secondo di 70, il terzo di 50, alla distanza di mille passi. Soggiugne quello storico che quell' artefice, peritissimo nel caricare e nel dare fuoco a quelle bombarde, a tre soli senatori che egli nomina, comunicato aveva il suo segreto, che sino al tempo della guerra Virtembergica gelosamente si conservava.

Rivoluzione avvenuta nell' arte della guerra.

Con questo ritrovamento può dirsi cangiato totalmente il sistema della milizia, delle armi e delle armature ne' bassi tempi; e tuttavia per lungo periodo si fece uso delle armature medesime, delle lancie e delle spade lunghissime, perchè, come si accenna nei *commentarj* del Du Bellay, non si introdussero se non in epoca assai posteriore i fucili o gli schioppi, e soltanto verso la metà del secolo XVI. adoperate si videro le pistole. Tardi ancora e convinti soltanto da lunga esperienza, si indussero i guerrieri degli ultimi secoli del medio evo a rinunziare alle antiche abitudini, e più difficilmente ancora al pregiudizio che ad essi faceva credere le antiche ferree armature una valida difesa contra le armi da fuoco. Nelle guerre Boemiche, o nelle guerre degli *Ussiti* sotto Sigismondo, vedesi ancora fatto uso delle armi antiche, almeno sino all' anno 1426, e ne riuscirono quindi più fatali i combattimenti, giacchè in un solo dato in quell' anno estinti si dissero dall' una e dall' altra parte non meno di 50 mila uomini. Aggiugneremo soltanto che nelle guerre di Federico III. fatta vedesi menzione di fanti ed anche di cavalli armati alla leggiera, il che prova che una distinzione erasi introdotta tra questi e i soldati coperti di pesante armatura. Così pure noteremo che sebbene veggasi sovente ne' tempi anteriori fatta menzione di schiere ben ordinate e ben distinte, di corpi ben regolati di truppa, di compagnie di soldati, di gradi e di cariche dette dignità militari, di macchine belliche, di attrezzi e di carri, di vesilli e di trombe

guerriere, tuttavia si pretende da molti scrittori *Tedeschi* che Massimiliano I. introdotta abbia la divisione delle legioni, e che egli il primo abbia nelle legioni medesime divise ed ordinate le sue forze militari.

Delle Scienze, delle Arti e della Navigazione dei Germani nel medio evo.

Franchi. *Lettere sotto Carlomagno.*

Veduto abbiamo nei precedenti articoli, quanto rozzi fossero i Germani sotto il dominio dei *Franchi*, quanto limitata fosse la loro giurisprudenza, quanto crassa la loro ignoranza nelle materie religiose, e quanto cieca la loro superstizione; e questo basta a trattenerci dallo entrare in qualunque disamina degli studj loro e dello stato delle loro cognizioni nelle scienze e nelle arti. Le memorie gloriose della letteratura Germanica non cominciano se non che da Carlomagno, il quale caratterizzato dagli scrittori come amantissimo delle buone lettere, non solo volle che raccolte fossero le leggi, compiute là dove mancanti trovavansi e in un sol corpo ridotte, ma nella Germania altresì come pure nella Francia molti ginnasii stabilì. Il monaco Egolismense narra che Carlo da Roma condusse i maestri delle arti *grammatica* e *computatoria*, e che per ogni dove spargere volle lo studio delle lettere, soggiugnendo che anche nelle Gallie alcuno studio non facevasi da prima delle arti liberali. Ma più chiaro vedesi questo nel *capitolare* di Aquisgrana, fatto particolarmente per la nazione Germanica, nel quale espressamente si ingiugne che aperte sieno le scuole ove i fanciulli imparino a leggere: *Scholae legentiun puerorum*, e che questi in tutti i monasteri o i vescovadi, cioè nelle scuole presso i medesimi istituite, imparino i *salmi*, le *note*, il *canto*, il computo cioè l'*aritmetica* e la *grammatica*, ed abbiamo inoltre libri cattolici ben corretti, affinchè, mentre intendono di pregare efficacemente Iddio, deturpate non sieno per le scorre-

zioni de' libri le loro orazioni; si raccomanda quindi di non permettere che i fanciulli nel leggere o nello scrivere guastino o corrompano i detti libri, e che uomini soltanto di età matura, *perfectae aetatis*, scrivano all'uopo gli *Evangelj*, i *salterj*, e i *messali.* Tra le scuole da quel Principe fondate nella Germania, si annovera principalmente la scuola di Fulda, della quale lungamente scrisse il Browero; il Launoio pure diffusamente trattò delle scuole più celebri da Carlomagno in tutto l'occidente stabilite, tra le quali molte ne accennò della Germania; e se genuino fosse l'*editto* di Carlo medesimo dell'anno 804 riferito dall'Erdmanno e anche dal Baluzio, scuole sarebbono state da esso erette nella chiesa di Osnabruck; l'Eccardo però non solo volle provare falso quel documento, ma sforzossi altresì di mostrare che scuole nella Sassonia fondate non eransi sin presso alla età di Ottone II., giacchè a Carlomagno bastò che i *Sassoni* tuttora nella barbarie involti, ne' primi principj della Cristiana religione istrutti fossero, e ad un più tranquillo genere di vita accostumati. Noteremo in questo luogo, che a Carlomagno si sono attribuiti alcuni *carmi* antichissimi, coi quali narravansi le azioni e specialmente le guerre dei precedenti Re *Franchi*; ma forse secondo i più accurati scrittori, egli non fece che trascrivere quei versi, mandarli a memoria ed ingiugnere che si cantassero. Narrasi che anche una *grammatica* della patria lingua, cioè della Gallica pigliasse a scrivere, e il di lui biografo Eginardo asserisce che nomi impose ai mesi e ai venti; aggiugne ancora quello scrittore che facondo ed esuberante era colla sua eloquenza; che esprimere poteva acconciamente qualunque idea; che non contento del patrio idioma, le lingue straniere imparate aveva, e specialmente ben possedeva la Latina, e finalmente che il Greco intendeva assai meglio che non parlava. Più difficilmente potrà credersi al Tegano, che sul fine della sua vita desse opera alla emendazione dei libri, e che i quattro *Evangelj* correggesse col confronto dei testi *Greco e Siriaco.* Certo è che le arti liberali particolarmente coltivò; che i loro maestri onorò grandemente; che precettore ebbe nella *grammatica* Pietro Pisano, nelle altre discipline Albino detto *Alcuino*, del quale nato nella Britannia ma di Sassonica origine, si gloriano i *Tedeschi*, come vantare si possono gli *Italiani* del diacono di Pisa. Da *Alcuino* la *dialettica* imparò la *rettorica* e l'*astronomia*,

cosicchè il poeta Sassone cantò *che la nascita, il corso e il tramonto notava delle stelle, e che alcun punto ad esso ignoto non era dello zodiaco*; nè ignaro era egli anche della *storia naturale*, se vero è che delle acque naturalmente calde, o delle acque termali, e dei loro vapori facesse diligente ricerca.

Dei Sovrani Carolingi *e dei* Sassoni.

Dotto nelle Greche e nelle Latine lettere era altresì Lodovico *Pio* di lui figliuolo, e il Latino parlava non altrimente che se stato fosse la sua lingua natia; le dissensioni però e le guerre che insorsero tra i figliuoli di Carlo, non permisero che alcuna istituzione letteraria si facesse in quel tempo nella Germania. Lodovico II. altra cura non pigliavasi che di tutelare i diritti e i possedimenti delle chiese; e sebbene di Carlo *Calvo* si narri che fornito fosse di grande ingegno, e le arti liberali e i loro maestri favoreggiasse, non vedesi che alle scuole Germaniche alcun incremento o alcun sussidio porgesse, sebbene lo scrittore antichissimo della *vita di S. Germano* altamente lo commendasse per avere tratti molti filosofi dalla Grecia. Semplice e mite, e da alcuni nullo e più chiaramente *nihil*, fu cognominato Lodovico *Balbo*, nè le turbolenze e le guerre successive della Germania permisero che i buoni studj coltivati fossero sino al periodo *Sassonico*. Di Ottone il *Grande* si narra che, nè pure le prime lettere conoscendo sino alla morte di Edide sua prima moglie, in brevissimo tempo così bene le imparò che tutti i libri leggeva ed intendeva ottimamente, e la lingua Latina e la Slava ancora possedeva, benchè rare volte uso ne facesse, la Germanica preferendo. Promosse egli in qualunque modo l'incivilimento dei *Sassoni*; ma pure non vedesi che scuole fondasse, se pure alcuna non ne associò ai numerosi vescovadi da esso istituiti. Una badia fondò egli certamente in Magdeburgo, destinata precipuamente alla conversione degli *Slavi*, il che mostra che uomini istrutti e capaci a promulgare ottimo insegnamento erano in quello stabilimento raccolti. Se però i ginnasj nella Sassonia eretti erano, come asserisce l'Eccardo avanti il regno di Ottone II., converrebbe ad Ottone. I. riferire la loro istituzione. Come uomo sapiente viene altresì lodato dagli storici lo stesso Ottone II., e amante dei buoni studj lo dichiarano Ditmaro e gli antichi scrittori delle *vite* di Adalberto, di Meinwero e di Volfango, Santi reputati nella

Germania. I rudimenti delle lettere ricevuti aveva Enrico II. nella sede vescovile di Ildesheim, il che prova che scuole vi avevano presso i Vescovi, e queste probabilmente esistevano presso le chiese di Magdeburgo, di Argentina, di Misana e di Merseburgo, che dallo stesso Imperatore ristorate furono e all'antico loro ordine, all'antica disciplina ridotte. In quell'epoca cominciarono a celebrarsi più frequentemente i *sinodi*, i *concilj* e le adunanze numerosissime dei Vescovi e dei Principi, nei quali si avvisava ai mezzi di migliorare la condizione delle Provincie, e sempre si faceva attenzione alle pubbliche scuole. Un *diploma* riferito dal Mabillon, porta che un cenobio della Germania erasi in quella età illustrato collo insegnamento delle lettere e delle arti liberali.

Periodi seguenti sino a Federico II.

Quel documento però sembra doversi riferire al regno di Corrado II. il *Salico*, e quindi al periodo *Francico*, nel quale crebbero certamente e dilataronsi l'insegnamento delle lettere e tutti i buoni studj nella Germania. Si diede opera in que' tempi alla giurisprudenza, e prova ne fanno i diversi *statuti* di Corrado intorno le successioni dei figliuoli e degli agnati, e forse ebbero la loro origine in quella età le collezioni delle *leggi feudali*. Nel *sinodo* di Magonza dell'anno 1049 promessa fu la pubblica istruzione e quella massimamente dei cherici, il che non si trascurò in quelli di Quedlinburgo e ancora di Magonza dell'anno 1088; la smania tuttavia insorta in que'tempi e a tutti gli ordini propagata, di assumere la croce e di portarsi tumultuosamente a guerreggiare in *Terra-Santa*, fatale riuscire dovette alle lettere ed alla pubblica istruzione, come alla morale ed a qualunque altro mezzo d'incivilimento della Germania. Non vedesi adunque nè pure che conto alcuno si facesse nella Germania del ritrovamento fatto in Amalfi del *codice delle Pandette*, sebbene si spargesse in quel secolo la fama che Lottario, nell'Italia bensì, e non già nella Germania, i pubblici giudizj conformati volesse al *dritto civile Romano*, e il celebre Irnerio all'interpretazione delle *Pandette* eccitasse, il che altri però alla Contessa Matilde attribuiscono. Di Federico *Barbarossa* altro non si accenna, se non che dotato fu di sottile ingegno e di eccellente memoria; di Enrico VI. si narra che fornito trovossi di molta erudizione; che

secondo alcuni più letterato fu di tutti i letterati dell' età sua; e che ottimamente era stato nelle lettere istrutto per comando del padre; non vedesi tuttavia che sotto que' Principi, come nè pure sotto Filippo *Svevo* e Ottone IV. grandi progressi facessero le arti liberali nella Germania. Se non glorioso, felice può dirsi per la letteratura Germanica l' epoca di Federico II., perchè quel Principe, che però secondo molti storici anche *Tedeschi*, se genuino non era, doveva avere sortiti i natali in Italia e forse in Jesi o in Assisi; ricco era di molta erudizione, e molte lingue francamente parlava, tra le quali la Latina, la Greca, la Saracenica, la Francese e la Tedesca, alle quali converrebbe pure aggiugnere l' Italiana. Siccome tutti i momenti d' ozio consagrava egli alla lettura, così diede opera perchè molte versioni di libri i più utili si facessero dalle lingue Greca ed Arabica, tra i quali tradotte furono tutte le opere di Aristotele e molte ancora dei medici *Greci*, e di queste narra Pietro delle Vigne che copie ne mandò persino ai maestri e ai discepoli delle scuole *Bolognesi*. Cominciò dunque allora a diffondersi nella Germania la filosofia di Aristotele, e sebbene fatto non fosse l'insegnamento peripatetico per facilitare l' acquisto delle più utili cognizioni, giovava esso tuttavia ad istradare le menti allo studio, al metodo ed alla ricerca del vero. Lascieremo da parte che quel Principe stesso fu posto nel numero degli scrittori, ad esso attribuendosi nelle collezioni del medio evo un libro *della Natura e del governo degli uccelli*, che stampato fu poi in Augusta sotto il titolo dell' *Arte di cacciare cogli uccelli*, colle aggiunte del Re Manfredi. Tacciono gli storici *Tedeschi* le cure da esso pigliate per migliorar lo stato dell' istruzione pubblica nella Germania; ma se vero è che, viaggiando e guerreggiando in Italia, di molti privilegj adornò le accademie o le scuole di Bologna e di Napoli, e in quest' ultima città principalmente volle che gli studj fiorissero delle arti di qualunque professione, come scrive lo stesso Pietro delle Vigne, dubitare non si potrebbe che egli ristorate non avesse ancora le scuole della Germania, e forse nuovi stabilimenti fondati per lo insegnamento delle scienze, allora colla introduzione di nuovi libri e specialmente della filosofia di Aristotele accresciute.

Cagioni della barbarie. Epoche successive.

Se tristo era tuttavia lo stato delle scienze e delle lettere in quella regione, d' uopo è osservare prima di tutto che tristissimo era nei secoli XIII. e XIV. in tutta quasi l' Europa, al che dee aggiugnersi, che la Germania da continue guerre, massime per le rivalità dei pretendenti all' imperio, per le contese tra varj Principi Elettori e di recente ancora per le religiose controversie, fu agitata, e che gli Imperatori Germanici, occupati sovente in lunghe guerriere spedizioni nell' Italia e nell' Ungheria, contra i *Turchi* e sino in Levante colle crociate, non potevano con animo pacato dar opera al ristoramento de' buoni studj che un ozio tranquillo richiedevano, impossibile a trovarsi in quel periodo nei sudditi come ne' regnanti; nè si saprebbe facilmente giudicare, se più dannosa alle lettere fosse la continuazione delle guerre e la desolazione di molte provincc, o la lunga assenza degli Imperatori dalla Germania, come lo fu certamente il grande interregno. Alcuni Principi tuttavia negli Stati loro, e alcuni Elettori ecclesiastici principalmente, le scienze e le lettere incoraggiavano; e degno è pure di osservazione, che nelle Corti introdotto erasi il sistema di una educazione liberale dei giovani Principi, che dagli uomini più dotti di quell' età venivano nelle lettere e nelle scienze istrutti. Narrasi di Rodolfo di Augsburgo che con grandissima cura educato fosse nella Corte di Federico II., e non solo nel-l' arte militare, ma anche nelle liberali discipline erudito; ma doloroso riesce il vedere che a quella Corte tra gli uomini che fama avevano di scienziati, primeggiassero i professori della più fallace tra le arti, dell' astrologia giudiziaria. Già altrove abbiamo notato in quest' opera, che per ordine di Rodolfo verso l' anno 1287, anzi con espressa legge, venne stabilito che tutti gli *editti* e gli *atti* giudiziarj nella volgare lingua Teutonica si scrivessero; questo però non dee reputarsi fatto, perchè abolire si volesse lo studio della lingua Latina e questa sbandirsi dalle scuole, ma bensì perchè molti, come narra l' Aventino, e specialmente i più semplici plebei, ingannati erano sovente, laonde Rodolfo comandò che i notaj gli *atti pubblici* dei contratti in Tedesco scrivessero non in Latino; altrove nota quello scrittore medesimo, che per l' ignoranza anche della nobiltà volle quel Principe che in lingua Teutonica si pubblicassero gli *editti* dei Pontefici e dei Principi,

i privilegj e gli altri documenti che in addietro agli occhi di tutti esponevansi nella lingua di Roma. Di Adolfo di Nassau si accenna soltanto, che fornito d'ingegno e prudentissimo anche in età giovanile, elegantemente parlava in Francese, in Latino e in Tedesco; di Enrico VII. o di Enrico di Lussemburgo, narra il nostro Albertino Mussato, che sebbene più di tutto esercitato fosse nelle armi, parlava tuttavia, posatamente però, il Francese e il Latino bastantemente intendeva; più dotto Carlo IV., non solo imparato aveva in pochissimo tempo il linguaggio Boemico da esso, come egli narra, dimenticato, ma per grazia di Dio, come ei stesso si esprime, così bene sapeva il Francese, il Lombardo, il Teutonico ed il Latino, che di tutte queste lingue indistintamente poteva servirsi nel parlare, nel leggere e nello scrivere; al quale proposito dee notarsi che nella *orazione funebre* in sua lode recitata da un Arcivescovo di Praga e dal Frehero inserita nella sua *Collezione*, si accenna che quel Principe perfettamente conosceva tutti gli idiomi della Cristianità, cioè il Boemico, il Teutonico, il Latino, il Francese, il Lombardo, il Toscano, e molte altre lingue particolari, (forse particolari dialetti), che da quegli idiomi derivavano. Osserveremo altresì ad onore delle lettere Germaniche che quella *orazione* è scritta in Latino assai correttamente e non priva di eleganza: ma già suscitato si era l'amore de' buoni studj nella Germania e specialmente nella Boemia, e ne rende ottima testimonianza nelle sue *istorie* il celebre Enea Silvio, che poscia ascese al trono Pontificio. Salita era in onore altresì in que' tempi la medicina, forse da che i libri dei medici *Greci* ed *Arabi* voltati eransi in Latino; i più celebri professori dell'arte salutare alle Corti dei Principi trovavansi e li seguivano anche alle armate, e le storie di que'tempi fanno menzione di certo maestro Fridanco, medico famoso, molto accetto ai Conti di Nassau, che a Guntero di Schwartzburgo porse una medicina, forse da un domestico avvelenata, che egli assaggiò da prima e in tre giorni morì. Non dovrebbe certamente pigliarsi una idea della letteratura Germanica dalla lingua e dallo stile in cui è scritta la celebre *Bolla d'oro*; ma dee notarsi che questa fu l'opera di molti anni; che ad essa pigliarono parte tutti i legisti e i pubblicisti della Germania di que' tempi, e che la compilazione se ne fece parte in Metz, parte in Norimberga '

ove forse minore era lo studio delle latine eleganze; necessario era altronde il parlare di molti oggetti particolari ed anche puramente locali o municipali, e questi rendono bastantemente ragione dei barbarismi o dei Teutonismi che ad ogni passo vi si incontrano, e che frequenti scorgonsi altresì in molte altre *costituzioni* di quel regno. Un curioso documento sotto l'anno 1402 vedesi presso il Martene; ella è questa una *lettera* di Andrea Marino, forse Doge o Magistrato di Venezia, il quale scrivendo all'Imperatore Ruperto, e più letterato predicandolo di tutti i Principi moderni o di quella età, dice che alcuno meglio di esso non potrebbe più degnamente rimeritare i chiari ingegni. Di esso ancora si narra che correndogli all' incontro alcuni fanciulli Germani nel suo ritorno dall'Italia, le sue lodi cantando in versi, e volendo colle verghe contenerli qualche cortegiano, o come scrive Tritemio, il maggiore della sua Corte, egli si opponesse, e que' cantici approvasse, dicendo che opportuni erano, siccome lodi date a Dio perchè sano e salvo tornasse egli ne'suoi Stati.

Continuazione.

Se però tuttora a crudele fato nella Germania, come altrove, soggiacevano le lettere, lo stesso non potè dirsi delle arti, del che fanno prova le *leggi* e le *costituzioni* civili di Venceslao, nelle quali ad oggetto di favoreggiare la donna che salvato lo aveva, ajutandolo nella sua fuga dal carcere, e divenuta era poscia sua concubina, si stabilì che i locatori dei bagni sarebbono agguagliati a tutti gli altri artisti, il che mostra che corporazioni delle arti esistevano, e che queste in varj corpi divise, diversi gradi avevano altresì, per la qual cosa gli artefici più nobili quelli delle inferiori classi sovente insultavano. Sebbene di alcun esercizio delle arti belle non si faccia menzione in que' tempi, alcuna idea dell'arte della pittura, praticata specialmente nella Boemia, ci danno le pareti di un *cenacolo* sino dall'anno 1404 dipinto per ordine dei fratelli Candelburgii, in una delle quali rappresentata era la *Passione di Cristo*, nell'altra opposta la *Pompa sfarzosa del Papa e dei Cardinali in Roma*. Ravvivati eransi certamente a que' tempi i buoni studj in quella regione, e un'ampia prova se ne ravvisa nelle stesse controversie degli *Ussiti* e nella dottrina de' capi loro, uomini certamente istrutti, ma traviati; nella let-

tura che colà comunemente facevasi delle opere di Wicleffo; nella accademia che allora fioriva in Praga e che sgraziatamente il partito abbracciò dei novatori; nella istituzione fatta del tempio di Betlem, nel quale stipendiati erano i predicatori e i maestri che a vicenda la *Scrittura* in lingua vernacola interpretassero; nella educazione religiosa e letteraria dei fanciulli a diversi uomini valenti e tra gli altri a Pietro di Dresda confidata. Veggonsi parimente in quell' epoca i gradi accademici più frequentemente conferiti; veggonsi creati dottori e baccellieri in teologia, il che annunzia un incremento della generale istruzione nelle scienze e nelle lettere. Le divisioni stesse degli *Ussiti* e le varie loro fazioni formate sotto il nome di *Orebiti*, di *Callistini*, di *Adamiti*, di *Orfani* ec., mostrano apertamente che cresciuto era, siccome l' incivilimento, così pure l' insegnamento letterario presso i *Boemi*, e che questi, mentre coll' armi valorosamente combattevano, lo studio non trascuravano delle dottrine colle quali, anche nelle pubbliche adunanze e nei concilj, lottare potessero nelle religiose loro controversie. I gravami stessi della nazione Germanica proposti nel *concilio* di Basilea, mostrano ad evidenza che non mancavano avanti quell' epoca nella Germania i politici, non i pubblicisti, non i canonisti e i teologi, non finalmente le persone istrutte nelle scienze e nelle lettere. Non è quindi maraviglia se di Alberto II. *Austriaco* accenna il Cuspiniano, che Mecenate amplissimo fu dei letterati; che lo studio generale o, come ora direbbesi, l' università di Vienna gli andò all' incontro al suo arrivo, salutollo come suo capo, e raccomandossi alla di lui tutela, e che egli dichiarò che al di là dei figliuoli suoi, altri non amava ardentemente se non che gli uomini scienziati.

Di Federico III. Coronazione del poeta Corrado Celta. Invenzione della stampa.

Benchè a Federico III. rimproverata veggasi dagli storici una versatilità di mente, per cui lungamente nell' avviso adottato non rimaneva, ed un eccessivo zelo religioso per cui troppo amante era della contemplazione e talvolta alla superstizione discendeva; nota tuttavia Enea Silvio che fornito di perspicace ingegno e di tenacissima memoria, qualunque scienza, qualunque arte aveva in pregio in chiunque la professava, e tutti i loro coltivatori degni di premio reputava. Soggiugne quello scrittore che splendidi edi-

fizj innalzava e grande amore mostrava ai giardini, che più ancora del convenevole adornava sino alla ammirazione, il che una idea ci porge dell' architettura civile e della ortense ancora, in quell' epoca tra i Germani coltivata. Ma poichè si è ragionato di premj, non può ommettersi uno dei più importanti avvenimenti, che onorano i fasti della letteratura Germanica di quella età, ed è la solenne coronazione di un poeta, fatta per la prima volta in quella regione nei *comizj* di Norimberga dell' anno 1487. Mentre si discutevano in quei *comizj* i più grandi affari dello Stato; mentre trattavasi della pace dell' imperio, delle controversie e dei gravami proposti contra il Papa Innocenzo VIII., mentre si investivano gli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo, ed altri Duchi o Principi; Corrado Celta, il primo fra i *Tedeschi*, dalla mano dell' Imperatore medesimo, come narrano il Fugger ed il Muller, la corona o piuttosto la *laurea poetica* ricevette. Un monumento di quella età, glorioso non meno per le lettere che per le arti, è pure la invenzione della stampa fatta in Magonza verso l' anno 1450, che sebbene da alcuni si aggiudichi ai *Cinesi*, e da altri rivendicare si voglia a Lorenzo Costero di Harlem, che Belgico sarebbe e quindi ancora Germano; tuttavia dai più assennati critici si attribuisce a Giovanni Guttemberg di Strasburgo, stabilito però in Magonza, che colla pecunia assistito da Giovanni Fausto Mogontino, il primo libro stampò con caretteri mobili di metallo, mentre al Costero, o *Kuster*, al più poteva accordarsi che stampata avesse qualche pagina con caratteri incisi in tavole di legno, il che ci riconduce al meccanismo delle tessere signatorie, adoperate persino dagli antichi *Romani*. Si disse che questa scoperta onorava tanto le lettere, quanto le arti Germaniche del medio evo, perchè un grande zelo per la istruzione, e per promuovere e facilitare la lettura dei libri, infiammare doveva coloro che alla ricerca di sì grand' arte si accinsero colle loro ricchezze e coi loro talenti, il che annunzia uno spirito direttamente rivolto allo splendore e alla prosperità delle lettere; e al tempo stesso passare dovevano quegli ingegni per un lungo tirocinio dell' arte, onde giugnere colla cognizione de' metalli, colla pratica della fusione, colla applicazione delle forme regolari e di un complicato meccanismo, alla produzione ed all' uso di caratteri mobili, che nelle prime prove ancora e nella

prime edizioni, come quella del *Salterio* di Magonza, mostrano già un artifizio consumato, e presentano l'idea di una buona, se non pure elegante, esecuzione. Osserveremo a questo proposito che numerosi erano i *codici* nella Germania in quella età, che una forma particolare di caratteri adottata aveva la nazione Germanica, per cui ben si distinguono quegli scritti dai conoscitori dell'arte diplomatica; che i manoscritti stessi e massime le iniziali, veggonsi frequentemente ornati di ricche miniature; di fregi e di altri lavori non privi di eleganza, il che tutto fa vedere, che rinate erano, fors' anche avanti il secolo XV. le lettere e le arti nella Germania, e che trascurati non erano nè pure gli abbellimenti che formare potevano in qualche modo il lusso della letteratura e delle biblioteche.

Scoperta del nuovo mondo.

La fomosa scoperta di un nuovo mondo che ebbe luogo sul finire di quel secolo medesimo, non debb' essere in questo luogo obbliata, sebbene troppo caro sia agli *Italiani* il conservare quella gloria al loro Colombo. La maggior parte degli scrittori Germanici, eruditamente ricercando le notizie dei viaggi più antichi diretti all' America, hanno anch' essi pienamente accordato che la prima navigazione che un effetto sortì, e che l' America rischiuse all' avidità degli Europei, quella fu del Colombo partito su la fine dell' anno 1492, mentre i tentativi di altri, se pure eseguiti debbono credersi, riusciti erano infruttuosi. Ma non può tuttavia negarsi, che Martino Behaim, patrizio di Norimberga, molto versato essere doveva nella geografia, e grandi lumi doveva essersi procurati anche intorno alle terre incognite. Non accorderemo al Wagenseilio, che quel Behaim, malamente nominato in alcuni libri *Martino Boemo*, i suoi servigj offerisse ad Isabella, figliuola di Giovanni I. Re di Portogallo, che le provincie Belgiche governava, e che fornito da essa di una nave, arditamente veleggiasse in mari ignoti, dei quali non si rende alcuna ragione; nè tampoco crederemo ad Enea Silvio, che da Giovanni II. Re del Portogallo, spedito fosse realmente alla ricerca di nuove terre, alcuna relazione non avendosi di quel viaggio. Ma per le ricerche fatte dal signor Otto, risulta che egli il disegno conceputo aveva di una lontana navigazione in occidente, e citasi ancora un globo terraqueo da esso costrutto, nel quale alcune

terre delineate erano o adombrate nella situazione stessa dell'America. E tanto più singolare riesce il vedere lunghe navigazioni e lontane scoperte proposte o immaginate dal Behaim, quanto che trattavasi di un uomo nato in paese affatto mediterraneo, il che dà luogo a credere che nella Germania coltivati fossero gli studj geografici e cosmografici, dei quali grandioso saggio diede in quello stesso secolo il Munstero.

Accademie o università.

Parlato abbiamo di un'accademia, o università degli studj, stabilita in Praga, e che fiorentissima nell'epoca in cui nacque la setta degli *Ussiti*, molto ebbe a soffrire in conseguenza di quelle controversie religiose e delle guerre che ne derivarono. Ma dee altresì notarsi a gloria della nazione Germanica, che sotto il regno di Carlo IV., cioè verso la fine del secolo XIV. fondata erasi un'accademia o una università in Erfurt, ed altra sino dall'anno 1346 erasi stabilita da Roberto II., Palatino del Reno, in Eidelberga. Dell'una e dell'altra di queste accademie si narra dagli scrittori di que'tempi, che eretto fu in quelle città uno studio generale; che ai professori delle arti liberali accordaronsi stipendj, libertà, cioè esenzioni, abitazioni comode e decenti, da alcuni dette insigni, e che non contenti que'Principi di mostrare ai dotti la liberalità loro, ottennero ancora che con ispeciali privilegj dal Papa Innocenzo VI. fossero incoraggiati. L'università di Erfurt grande incremento ricevette nell'epoca appunto, in cui ebbe a decadere non tanto per le fatali dissensioni teologiche, quanto per politici riguardi, l'accademia di Praga. Nella istituzione di questa erasi da Carlo IV. stabilito che i *Tedeschi* tre voti avessero, allorchè deliberare dovevasi per via di suffragio, ed uno soltanto i *Boemi*, perchè più numerosi erano i *Tedeschi* che le lettere e le scienze coltivavano; e con altro *diploma* ordinato aveva lo stesso Carlo, che osservato fosse il costume medesimo col quale reggevasi l'accademia di Parigi. Quest'ultimo *decreto* diede ai novatori l'occasione di pretendere che, giusta il costume Parigino, tre voti avessero i nazionali, cioè i *Boemi*, ed uno solo i *Tedeschi* siccome stranieri. L'Imperatore Venceslao giudicò nell'anno 1408 la lite in favore de' *Boemi*, e quindi nacque che molte migliaja di scolari, come narra il Dubravio, o più di due mila, seguiti poscia da altri tre mila, come

scrisse Enea Silvio, da Praga partirono e le università popolarono di Erfurt e di Eidelberga. Nota il secondo di quegli scrittori che molti recaronsi a Lipsia, ove un'accademia o università fu eretta; ma forse questa era già stata fondata avanti Federico detto il *Bellicoso*, che al disciogliersi di una parte dell'accademia Pragense, uno *statuto* diede a quella di Lipsia conforme a quello di Praga. Surse in quell'epoca nella Sassonia, per testimonianza del Fabricio, anche l'università di Rostoch; surse nella Baviera quella di Ingolstad, e sino nella Polonia con breve intervallo si stabilì quella di Cracovia, alla quale passarono maestri e professori Germanici. Si disse quindi che quel Federico con grandissima clemenza e liberalità accolte aveva le Muse fuggitive da Praga; che amplissimi collegj aveva edificati, e rendite copiose ai maestri ed agli studiosi accordate, in prima dal suo erario, poscia coll'assegnamento di villaggi e di campagne. Nè ommetteremo che antica è pure l'accademia o l'università di Könisberga, non fondata, ma rinnovata da Alberto Marchese di Brandeburgo e Duca quindi dichiarato della Prussia; antica quella di Francoforte su l'Odor e quella pure di Wirtemberga, ristorata la prima da Federico il *Sapiente*, Elettore di Sassonia, la seconda da Gioachimo I. di Brandeburgo; antica quella di Vienna, le di cui memorie, come quelle ancora delle più antiche scuole di quella città, raccolse in grosso volume in 4.° lo Schlikenrieder. Dell'epoca di Federico il *Sapiente* narra il Peucero, che eccitati dall'esempio dell'Imperatore, (regnava allora Massimiliano I.), tutti i Principi della Germania con grandissima sollecitudine rianimarono i buoni studj e principalmente quello della storia che a grande splendore salì particolarmente l'accademia di Vienna; che gli Elettori tutti ed i Principi minori, giudicando gli ornamenti delle lettere e delle arti essere i migliori della vita sociale, negli Stati loro numerose scuole istituirono; che Federico detto il *Sapiente*, anche da lontane regioni chiamò maestri delle migliori discipline; che a molti diede norma l'insegnamento che praticavasi nella scuola di Tubinga, riguardata nella Germania quale colonia della università di Bologna, come poscia quella di Francoforte su l'Oder una colonia si disse di quella di Lipsia; il che tutto prova, quanto in onore fossero a que' tempi le lettere e le scienze nella Germania, e quanto in essa diffuso e promosso fosse il pubblico insegnamento.

Studj maggiormente coltivati. Diritto pubblico.

Tra gli studj che coltivati veggonsi in tempi ancora tenebrosi nella Germania, quello del *diritto pubblico* sembra avere tenuto il primo luogo, e da questo trasse certamente i suoi principj il grande edifizio della *costituzione Germanica*, di quella dell' imperio e delle successive confederazioni. Fin sotto Ottone il *Grande* piantati veggonsi i più solidi principj del *pubblico diritto*; sursero quindi i legisti in favore di Ottone IV. e alle ingiuste pretensioni della Romana curia si opposero, i limiti costituendo della autorità temporale e della spirituale; ai legisti si aggiunsero molti eruditi che dottamente ne' periodi successivi i diritti degli Imperatori contra i Papi vigorosamente sostennero; fino dal periodo VIII. asseriti furono con pubbliche *allegazioni* i diritti degli Elettori che poscia più chiaramente stabiliti vennero nel IX.; in forza del *diritto pubblico* si rivendicarono ai legittimi Sovrani i diritti di battere moneta, usurpati da varj Principi durante il grande interregno; si vide Lodovico il *Bavaro* in forza del medesimo resistere coraggiosamente alle minacce Papali e in ampia *allegazione* mostrarne l' abuso, benchè que' pubblicisti, i limiti della moderazione trasgredendo, di una specie di tirannide osassero accusare il capo della chiesa; si videro que' dotti *Tedeschi* far eco alle conclusioni di Marsilio di Padova, ai diritti dell' imperio favorevoli; si videro quindi opporsi al ricevimento dei *brevi Pontificj* senza l' approvazione della autorità locale, e quindi sotto Rodolfo I. negare al Papa l' esazione delle *decime* nella Germania; si videro in altre occasioni opporsi con vigore ai canonisti o decretisti; si videro le armi del *diritto pubblico* solennemente adoperate sotto Sigismondo contra i *Boemi*; nè tutto questo fatto si sarebbe senza gli studj più profondi del dritto della natura e delle genti, non che del dritto civile ed ecclesiastico, che le armi fornivano a quei vindici delle Germaniche libertà contro i tentativi e le aggressioni dei novatori. Non è ben chiaro in quale epoca introdotto fosse nella Germania il *diritto feudale* dei *Longobardi*, ma sotto Ruperto *Palatino* diffuso vedesi e radicato il *diritto feudale* Germanico. Al tempo stesso trascurate non erano l' eloquenza e la poesia; belle orazioni recitate veggonsi nei *comizj* all' occasione della elevazione o della morte di varj Imperatori o di altri Principi; continuò sempre in

quella regione l'uso antichissimo dei ritmi Germanici cantati dal popolo; molte *cronache* si scrissero in versi, tra le quali distinguonsi quelle del poeta Sassone, di Guntero e degli anonimi pubblicati dal Lindenbrogio e dal Pez; molti epitafj non ineleganti furono posti su le tombe; uno assai bello ne fu scritto per l'Imperatore Sigismondo, e quel Principe sortì ancora nel suo contemporaneo e cortegiano Everardo Windeck un elegantissimo scrittore della di lui vita. Nè la storia pure era stata in addietro trascurata, perchè oltre le molte *cronache monastiche* scritte ne' bassi-tempi, celebri sono le opere di Eginardo, di Vitichindo, di Reginone, di Sigeberto Gemblacense, di Ottone Frisingense, di Ditmaro, di Elmoldo, di Radevico, di Ottone da S. Biagio, di Burcardo e di altri molti, e biografi accurati se non pure eleganti ottenuti avevano Carlomagno, Enrico IV., Federico I., Federico II., Carlo IV., e molti Vescovi e Principi Elettori.

Scienze naturali.

Avanti di passare a qualche breve ragionamento intorno le arti, non inopportuno riesce l'osservare che, mentre si perdevano le antiche accademie nelle sottigliezze peripatetiche e più ancora nelle controversie teologiche, sovente da quelle sottigliezze istradate ed assistite; benchè trascurato fosse generalmente in Europa lo studio delle scienze naturali, fiorivano tuttavia nella Germania lo studio della chimica, e se non pure della mineralogia, quello almeno della metallurgìa e della docimastica, modellato su le scarse cognizioni che a que' tempi si avevano. Sino dal secolo IX. scritto aveva alcune opere su la *chimica* e su la *metallurgìa* Giovanni Geber, che da alcuni ed anche ultimamente da qualche scrittore Inglese fu stortamente reputato un Greco del secolo VIII. Il nome solo lo annunzia Tedesco, e di fatto le opere sue tratte da antichi *codici*; pubblicate furono in Danzica nel 1642; avanti quell'epoca era stato stampato in Venezia un suo *Trattato di Geomanzìa.* Fosse egli grande alchimista, come alcuni asserirono, il che proverebbe ancora che molto nella chimica occupavasi; fosse medico ed anche astronomo celebre, come altri pretesero; il di lui sapere nella chimica fu grandemente commendato da Boerhaave, e molte sperienze tentò che nuove furono dette da poi. Nella di lui *Geomanzìa* medesima veggonsi attentamente esaminate la na-

tura e le proprietà fisiche e chimiche di varie sostanze; veggonsi lunghi ragionamenti su l'arte di depurare, di fondere e di ridurre malleabili i metalli: alcuno credette persino di vedere nelle sue opere una non disadatta teoria della *salificazione*, e qualche cenno su la *formazione dell' acido nitrico.* Forse da quell' epoca in avanti non perì mai nella Germania lo studio della chimica; si istituirono ricerche ed esperienze intorno alle miniere ed ai metalli, si esaminarono le montagne, le selve, le sorgenti e le acque acidule e le *termali*, e molti scrittori antichi di queste materie registrarono l'Herzio e lo Scheuchzero. Ebbe quindi luogo il Reuschio di stendere le sue *Origini delle miniere metalliche della Germania*; e se tutti questi documenti ancora mancassero, basterebbe l'osservazione, che senza una profonda cognizione della chimica e della metallurgìa, non si sarebbono inventati e gettati i cannoni di bronzo; non si sarebbono composti e gettati i caratteri da stampa, non si sarebbono introdotte molte leghe metalliche, per la maggior parte nella Germania formate, che grandissimo sussidio prestarono alle arti meccaniche ed anche alle arti di lusso. Forse l'applicazione alla chimica suscitò in molti ingegni la cupidigia dell' oro e della trasmutazione dei metalli, e rendette in quella regione numerosi gli alchimisti; vediamo perfino un Principe di Sassonia tinto di quella pece e soprannominato l' *Alchimista* per la parte da esso pigliata coi fautori di quell'arte; ma questi dovettero procurarsi un corredo considerabile di congnizioni, benchè a fallace scopo rivolte; questi investigare dovettero ben addentro la natura dei metalli e le loro proprietà, e questi colle loro ricerche, benchè non giugnessero al fine desiderato, produssero anche ne' bassi-tempi preziose scoperte, che grandemente giovarono ai progressi della fisica e della chimica nei secoli posteriori. Non senza grandi ajuti della chimica e delle scienze naturali, potè fiorire nella Germania l'arte vetraria che giunta eravi ad altissimo splendore avanti i tempi di Neri e di Kunkel, del che fanno testimonianza i vetri dipinti delle antiche cattedrali e gli smalti dei secoli XIII. e XIV. In epoca più recente citare potrebbonsi gli studj di Rodolfo II., che gli storici *Tedeschi* accusarono perfino di avere neglette le cure che il reggimento e la difesa dell' imperio richiedevano, perchè con troppo ardore dato erasi alla investigazione delle cose naturali, alle ma-

tematiche, alla meccanica ed alla pittura. Certo è che egli molto si occupò nelle ricerche e nelle esperienze della chimica; ch' egli si diede anche alla fabbricazione di macchine astronomiche e specialmente di orologi, ch' egli si applicò parimente alla pittura; ma troppo ci duole di vedere nelle memorie della sua vita contaminata la *storia dell' Astronomia*, narrandosi che Ticone Brahe, suo maestro nelle matematiche, gli annunziò che guardarsi dovesse dalle insidie dei congiunti, con che lo indusse ad una specie di isolamento che i suoi giorni abbreviò.

Belle arti.

Sebbene le arti del disegno fossero avanti il loro rinascimento in uno stato infelicissimo in tutte le provincie dell' Europa, la pittura coltivata era, siccome nell' Italia, così pure nella Germania, cominciando dal secolo XI. o XII., e forse qualche debole traccia se n' era conservata anche ne' secoli anteriori. Parlasi nelle storie di certo Giovanni, nato però in Italia nella seconda metà del secolo X., che da Ottone III. chiamato in Aquisgrana per dipignere un oratorio del suo palazzo sul quale ancora non vedevansi pitture, passò poscia in Liegi, ove d' ordine del Vescovo Notkero ornò di pitture il chiostro di quella cattedrale, pitture che ancora vedevansi al cominciare del secolo XVII. Parlasi ancora di Godehart, o di S. Godeardo Vescovo di Hildesheim nell' anno 1023, che si distinse, come narrano gli storici *Tedeschi*, nella scultura e nella pittura, e arricchì di pitture a fresco la sua chiesa; e succeduto egli era a certo Bernwardo che una scuola eretta aveva di pittura e di scultura, ed era egli stesso pittore, architetto, plasticatore, fonditore, giojelliere e musaicista, e specialmente nel pingere a fresco esercitavasi. Queste preziose notizie noi ricaviamo dalla *Biografia universale* che si pubblica in Parigi; ma non sapremmo a quale fondamento abbiano gli autori degli articoli, *Giovanni Italiano* e *Godehart*, appoggiata la loro asserzione che ai tempi di Carlomagno, non che nel X. secolo, generale era l' uso di coprire con pitture le mura esterne delle chiese in tutto il loro circuito. Dall' epitafio di Giovanni pittore, riferito dal Boucher nelle sue *Ricerche sui Vescovi di Liegi*, altro non si raccoglie se non che egli dipinta aveva la casa di Carlo, *picta domus Karoli*, cioè il palazzo imperiale di Aquisgrana per comando di Ottone, nè al-

cuna cosa in favore di quella tesi si ricava dalla vita di Godeardo pubblicata dal Leibnizio, nella quale però vedesi certamente una scuola di pittura aperta nel secolo XI. nella Germania. Noto è che varj Imperatori ed altri Principi i palazzi loro ornavano con pitture, che spesso dagli storici veggonsi rammentate; alcune se ne accennano delle più antiche doviziose badie, e nella cupola della cattedrale di Magdeburgo avanti il XV. secolo eseguite eransi pitture assai pregevoli, i di cui contorni il signor Heller, recentissimo autore di una *Storia della incisione in* legno, credette lavorati col metodo di quelle stampe, perchè impressi nell' intonaco del muro, non accorgendosi che questo era il metodo in Italia antichissimo del *graffito*, che forse allora si praticò nella Germania. Già accennate abbiamo le pitture di storia eseguite in Praga a spese dei fratelli Candelburgii; già abbiamo fatta menzione delle frequenti miniature dei *codici*, massime rituali o liturgici, alcune delle quali lavorate nei secoli XIII. e XIV., non mancavano di qualche merito, ed esposte abbiamo alcune figure del *codice Viennese* della *Bolla d' oro*. Dei più antichi pittori Germanici sgraziatamente non si conosce il nome, ma certo è che nel XIV. secolo furono assai numerosi; che l' arte del disegno migliorarono e ingentilirono, come si raccoglie dalle più antiche stampe in legno; e questi la strada aprirono al periodo più luminoso dell' arte Tedesca, a quello in cui fiorirono Alberto Durero e Luca Cranach, seguiti poi dall' Holbein e da altri molti, per cui ebbe forse a sorgere una scuola Tedesca, sebbene alcuni veggano piuttosto nella Germania una serie di artisti isolati, che non gli allievi di uno o di più maestri nazionali, come altrove si osservò. Se ritenere si debbono come di origine Germanica i *Batavi* ed i *Fiamminghi*, di origine e di pertinenza Germanica può ritenersi anche la scuola Fiamminga, nella quale sino dai tempi di mezzo si migliorò il disegno e tanto crebbe lo studio della pittura, che fino al Van Eych si attribuì l' invenzione della pittura a olio, che agli *Italiani* rivendicò poscia la pubblicazione dal Tambroni fatta del *Trattato della pittura di Cennino Cennini*. Le stesse stampe in legno che nella Germania prima che altrove cominciarono ad intagliarsi, forse al principio del secolo XV., servono di prova luminosa che le arti del disegno erano colà particolarmente coltivate, giacchè senza un ardente

studio non sarebbero giunti gli artisti a creare un' arte affatto nuova, e i primi loro saggi in mezzo allo stile duro e secco di quella età, non mancano di qualche regolarità e bellezza di disegno. Vi ha pure degli smalti lavorati in Germania nei secoli XIV. e XV., dei quali può portarsi un eguale giudizio, e ben coltivata doveva essere la pittura se già trasportata si era all' uso ed all' artifizio degli smalti. Non può vantare fasti egualmente gloriosi la scultura Tedesca, non trovandosi avanti il ristoramento dell'arte, e nè pure nei principj del suo rifiorimento, nè opere scolpite di alto pregio, nè nomi di celebri scultori. Ma i numerosi templi Gotici, o almeno appellati di Gotica architettura, e specialmente le più celebri cattedrali, coperte erano di sculture copiosissime, giusta il costume di que' tempi, il che prova che perduta non era l' arte di scolpire in pietra e che molti scultori vi aveva, sebbene più lodevole fosse l' opera loro nei fogliami, nei frastagli e nei minuti ornamenti, che non nelle figure d'ordinario rozzamente delineate. Nella Germania passato era nei secoli barbari il gusto dei *Franchi*, i quali nei primi loro edifizj Cristiani non tanto profusero gli ornamenti, quanto le figure dei nani o dei giganti, dei grifi e delle sfingi. Questo ci conduce naturalmente a parlare dell' architettura, impropriamente detta *Gotica*, che però durante l'invasione dei *Goti* si propagò, e che tanto in Germania fu coltivata che da alcuni fu detta *Sassonica* e da altri ne fu chiamato lo stile *Tedesco*, *Arabo-Tedesco*, o *Germano-Gotico*. La celebre cattedrale di Colonia, ben illustrata recentemente dal signor Boisserrée, della quale noi abbiamo esposta la delineazione di un lato, fabbricata da artisti *Tedeschi* alcuni de' quali nominati veggonsi da quel diligentissimo scrittore, è un sublime esempio di quella architettura, e molte altre cattedrali della Germania, edificate ne' tempi di mezzo, quelle specialmente di Strasburgo, e di Basilea, di Bamberga, di Liegi, portano l' impronta di quel gusto o di quello stile Sassonico, che passò anche in Inghilterra, cosicchè alla *Tedesca* o *Gotico-Tedesca* architettura possono riferirsi le chiese Gotiche di quella provincia, che ora con grandissimo lusso si vanno pubblicando, e tra l' altre la famosa badia di Westminster. Se provato fosse, come asserire si volle dall' Inglese Hall e più recentemente dal Conte Stratico, che l' idea della Gotica architettura pigliata si fosse da-

gli alberi ammassati nelle foreste, dai rami affastellati intorno ad un tronco, dall' effetto di luce interrotto, per cagione dei rami e delle foglie nelle più dense boscaglie, dall' incrocicchiamento degli alberi medesimi e da altre circostanze de' boschi, delle quali le riunioni fatte sembrano o imitate nei Gotici edifizj; potrebbe a giusta ragione credersi quell' architettura nata realmente nella Germania, e colà stabilito dai *Goti* o da altri popoli del settentrione quello stile, che nominato fu più giustamente *Tedesco* e dal nostro Cesariano *maniera Tedesca* o *architettura Germanica*. Noi non entreremo in quella spinosa quistione, ma osserveremo bensì che, siccome si raccoglie dalla *Geometria* di Alberto Durero, lo stile detto *Gotico* fu nella Germania bizzarramente arricchito nella parte che con nuovo vocabolo chiamossi *Decorativa*; che l' architettura *Gotico-Teutonica* mostrossi da principio libera, independente da limitate misure e proporzioni di membri e di figure di profili, e che più tardi si introdusse l'uso delle basi e dei capitelli delle colonne, ad imitazione delle fabbriche di Romana struttura. Giuseppe Fischer che nell' anno 1817 stampò in Amburgo un libro sui *Monumenti di architettura e scultura del medio evo nell' impero Austriaco*, studiossi di rivendicare tutti que' lavori ed anche l' origine dell' architettura medesima ai *Tedeschi*, mostrando che i *Goti* non ebbero giammai arti, nè artisti, e che le volte di sesto acuto e tutti i magnifici edifizj del medio evo sono propriamente di architettura *Alemanna*, la quale, sommamente fiorente nei secoli XI. e XII., servì di esemplare e di modello a tutti i popoli dell' Europa, e si mantenne sino alla fine del secolo XV. Affine di dare un' idea delle sculture e delle architetture Germaniche del medio evo, abbiamo nella Tavola 81 raccolti alcuni bassi-rilievi, alcune statue, un calice ed altri lavori eseguiti dal secolo VII. fino al XIII.; e nella Tavola 82 un lato della chiesa dei SS. Pietro e Giorgio di Bamberga, quello della chiesa di S. Simeone a Treveri, la facciata di S. Giacomo e un lato di quella di S. Bartolommeo a Liegi, e le delineazioni di alcune fabbriche dell'Inghilterra edificate dai *Sassoni*, e monumenti chiarissimi che dell'architettura Sassonica. Chiuderemo questo articolo coll'accennare che all'architettura Tedesca, e probabilmente ad un artista Alemanno appartiene anche la maestosa fabbrica del Duomo di Milano, e che alcun vestigio

1

ETICHO DVX SODI LIA

3

8

7

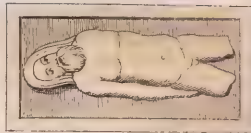
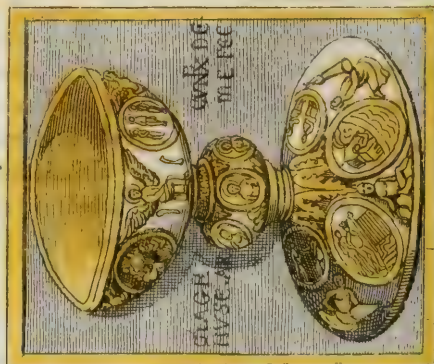
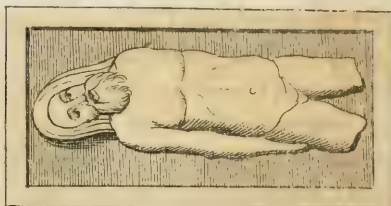
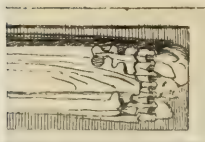
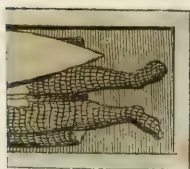
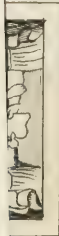
GVNX DE ME FEC

10

11

12

Bassi-rilievi; Statue ec.

Verico inc.

dell' architettura Sassone e Normanna trovasi nelle facciate delle cattedrali di Modena, di Parma e di Piacenza, sebbene in Inghilterra distinta siasi la Sassonica dalla Normanna, perchè in questa si affettarono d'ordinario maggiori dimensioni e maggiore solidità.

Spiegazione delle sculture.

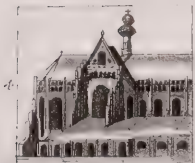
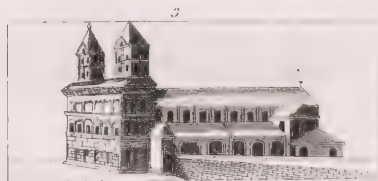
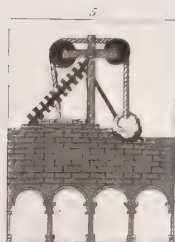
Le sculture da noi riferite nella Tavola 81, non tanto servono ad illustrare la storia delle arti Germaniche dal secolo VII. sino al XIII., quanto ad illustrare altresì i costumi di quella età, dei quali ampiamente abbiamo trattato in separato ragionamento. Se genuina può credersi una porzione di statua rappresentante l'antico Dio dei Germani, detto *Thor*, che però è stata ammessa anche dal signor Seroux d'Agincourt nella sua grand' opera *sulla storia dell' arte*, questa dovrebbe reputarsi uno dei più antichi monumenti della scultura Germanica del medio evo, e sebbene assai rozza, degna sarebbe pure di qualche osservazione, perchè scolpita in legno. Antichissime debbono pure giudicarsi le statue del Re Childeberto e della Regina Ultrogota sua moglie, tolte da un sepolcro che quello è forse già illustrato dal Chifflezio; e in queste veggonsi certamente forme assai rozze, una maniera oltremodo secca, e una mancanza totale di panneggiamenti ben condotti, benchè ravvisare vi si possano gli abbigliamenti semplicissimi di quella età. Il basso-rilievo scolpito su di una montagna dell' Alsazia, si risente esso pure di tutta la barbarie dei secoli VII. e VIII., ma non porta gran lume su gli abiti o su i costumi, perchè quello è un momento religioso, e tanto Odilia quanto il suo padre Eticone in esso rappresentati, portano le insegne di persone a Dio consacrate. Maggiore interesse per quello che spetta i costumi, desta la statua di un cavaliere armato, tratta da un sepolcro della badia di Bonneval, nella quale intera vedesi l' armatura di quei tempi, e di questa altri esempj abbiamo nel capitolo dei *costumi* riferiti, ed altri accennati nella enumerazione dei vetri dipinti relativi alle crociate, che esposti si sono tra i monumenti che illustrano i *costumi Francesi*. Serve allo stesso oggetto la figura equestre di Rodolfo di Augsburgo, scolpita su la facciata della cattedrale di Strasburgo verso la fine del secolo XIII., e in questi due ultimi monumenti vedesi l' arte alquanto migliorata, come pure nobilitate si scorgono le forme degli abiti, delle armi, degli ornamenti ec. I bassi-rilievi relativi alla storia

di Erico Re di Svezia, tratti dai monumenti *Uplandici*, non per altro motivo si sono esposti se non per far vedere la concatenazione dei diversi monumenti d' arte del settentrione, e così pure lo stile che in tutta la Germania dominava nei secoli XII. e XIII., tanto più che con buona ragione possono que' bassi-rilievi credersi scolpiti da artisti Germanici. Ma per quello che concerne la storia dell' arte di quella nazione nei bassi-tempi, degno di molta considerazione è il calice della badia di Weingarten nella Svevia, anche dal Seroux d' Agincour creduto probabilmente del secolo X. Non del tutto spregevole è quel lavoro, distinto secondo l' uso di que' tempi, che ebbe pure a continuare in epoca posteriore, in varj compartimenti, e vi si legge chiaramente il nome di certo maestro Corrado di Huse, argentiere, il che serve a provare che se in tutto il periodo dei secoli di mezzo si sostenne con qualche reputazione nelle terre Germaniche l' arte della scultura, vi fioriva pure quella della cesellatura. E a questo proposito noteremo, che *Tedesco* si sospetta dallo stesso d' Agincourt quel Wolvino che nel secolo IX. con grandissimo artifizio lavorò a cesello il *paliotto d' oro* della Basilica di Sant' Ambrogio di Milano, nobilmente illustrata dal Dottore Giulio Ferrario.

Monete, medaglie e sigilli.

Un indizio non fallace del progresso o della decadenza, e quindi dello stato delle arti del disegno nei diversi periodi, trovasi ancora nelle medaglie, nelle monete e nei sigilli del medio evo, e le ricerche relative alla numismatica ed alla sfragistica di que' tempi hanno recentemente occupati molti eruditi della Germania. La moneta e quindi la incisione de' conj formò sempre l' oggetto delle cure politiche dei diversi Sovrani, nè gli improntì anche più rozzi formare potevansi senza qualche perizia nelle arti del disegno; la maggior parte dei numismatici altronde è d' accordo che la monetazione, almeno dei *solidi* o *soldi*, nella Germania contemporanea sia all' introduzione del Cristianesimo. Singolare riesce il vedere, che sotto Ottone il *Grande* la *marca* o la lira monetaria chiamavasi *talento*, il che fa vedere che alcuna cosa riguardo al sistema monetario pigliata erasi dai *Romani*, e passata era ai *Sassoni* come loro eredità. Ma nei secoli posteriori, col sorgere e collo stabilirsi del *diritto feudale*, tutti i Grandi

1

Corsi inc.

...i tempi

Architettura di stile Germanico dei bassi tempi

investiti di qualche signoria, i Duchi, i Conti, i Vescovi, gli Abati, le Abadesse e molti altri individui della gerarchia ecclesiastica, il diritto si arrogarono di battere moneta, o la facoltà ne ottennero dagli Imperatori, e questo disordine politico, anzichè la decadenza dell' arte, portò ne' conj le più bizzarre e fantastiche idee, come le più sguajate e più scorrette delineazioni, dei quali tristissimi effetti molti esempj vedere si possono nel libro del Doederlino *su le monete Germaniche del medio evo*, e alcuni si sono da noi presentati nella Tavola 80, cioè in quella medesima, nella quale si è esposto il medaglione di un Principe ed altro di una Principessa dell' Assia. Allora si videro le monete dette dai numismatici *bracteatae*, fatte cioè coi ritagli di lamine d'argento, di rame, o di lega; con figure, emblemi o iscrizioni che lo Sperlingio ritardar volle fino al secolo XII., ma che più probabilmente comparsi erano sotto gli Ottoni; e poco dopo apparvero le monete *cave* o *concave*, e quelle piccolissime d'oro, nominate *goccie* o *patine di iride*, da molti attribuite ai *Goti* e ai *Vandali*, e gli antichi *panningi*, o *penningi*, d'onde vennero i moderni *pfennings*. Giova però osservare che, sebbene il Doederlino non abbia con grave mancanza indicata l' età precisa nè la materia di ciascuna di quelle monete, veggonsi tuttavia, scorrendo la serie de' numeri da noi esposti in una specie di ordine cronologico, assai più rozze nel disegno e capricciose negli emblemi e nelle immagini le monete più antiche, mentre le altre si vanno di mano in mano nobilitando nelle forme con figure umane più ragionevoli, sinchè si giugne alle rappresentazioni dell' aquila bicipite e degli altri stemmi più regolarmente formati. Alcuni attribuiscono la rozzezza di que' primi lavori alla scarsezza dei metalli, altri all' ignoranza degli artefici; forse queste due cause collimarono con quella da noi indicata; molte monete veggonsi di fatto battute d' ordine di persone ecclesiastiche, di chiese, di monasterj, di città, e fino di corporazioni o particolari società. Tanto crebbe l' abuso di quelle arbitrarie monetazioni a' tempi del grande interregno, che si dovette con pubblici editti reprimere, e fuor di corso poste furono molte specie di monete in quel periodo coniate. Nei periodi però IX. e X., cioè nell' *Austriaco-Lussemburgico* e nel principio dell' *Austriaco*, mentre non risorte erano pienamente le arti, si videro

monete d'oro dette *gioachimici*, elegantemente coniate, e arricchite altresì di varie iscrizioni e di ornamenti che la perizia attestavano dell'incisore dei conj. Nei secoli XIII. e XIV. cominciò ancora la monetazione dei *fiorini* d'oro e quindi di quelli d'argento e dei *talleri*. Che se nelle monete dei secoli anteriori chiari vedevansi gli indizj del deperimento del buon gusto e dell'incremento della barbarie, ella è pur cosa degna di osservazione, che il barbarismo non progredì di pari passo nella fabbricazione delle medaglie e dei sigilli. Tollerabili, se non pure talvolta eleganti, sono i sigilli dei *Carolingi* riferiti dallo Schannat sino a Carlo *Crasso*; e sebbene alquanto rozzi sieno quelli dei successivi Sovrani, non privi di merito sono tuttavia quelli degli Ottoni, di Enrico II., di Enrico III., del V. e del VI., di Lottario e di Federico *Barbarossa*. Vedesi nei successivi, se non pure rinato in parte il buon gusto, l'arte almeno ingentilita, sinchè ad altissimo splendore è condotta sotto Massimiliano I. Questi sono i monumenti più genuini, coi quali può provarsi ad evidenza, che le arti del disegno, benchè nella Germania corressero la sorte medesima a cui soggiacquero negli altri Stati dell'Europa, non perirono mai tuttavia, e forse meglio che altrove si sostennero e prepararono la strada al loro felice risorgimento.

Navigazione. Traffico. Industria.

Poco può dirsi della navigazione e della scienza nautica nei bassi-tempi mostrata da una nazione quasi affatto mediterranea, e che tolta per la saviezza delle leggi dalla pirateria, da alcuni popoli esercitata ne' tempi più antichi, data non erasi al traffico con lontane regioni, e quindi non disposta ad intraprendere lunghi viaggi di mare. Pure se noi osserviamo che i Germani continuarono sempre a scorrere i loro fiumi ed anche a navigare contra le più rapide correnti; che non fu abbandonata la ricerca del succino, nè mai interrotta la navigazione del Baltico, frequentato principalmente dai *Prussiani* e dai *Sassoni*; che sempre si mantenne la navigazione su le coste e i *Sassoni* portarono quindi le loro conquiste nell' Inghilterra, e che, come dai Germani eransi in altra età inventate le barche che da qualunque estremità approdavano, così ne' bassi tempi e sotto l' Imperatore Rodolfo si inventarono le navi *solubili*, dalle quali poi grandissima utilità

trasse la tattica militare; non si potrà a meno di non accordare ai Germani anche nei tempi di mezzo qualche perizia nella nautica, e talenti che forse maggiormente si sarebbero sviluppati, se un mare si fosse aperto alle loro imprese, e se non fossero stati continuamente distratti dalle guerre interne ed esterne continentali. Le città Anseatiche però ne' bassi-tempi un traffico attivo esercitavano, assai lontano spedivano i loro vascelli, grandemente eransi col traffico marittimo arricchite e, come narra la storia, molto ebbero a soffrire al pari dei navigatori di tutte le nazioni e massime degli *Italiani* allorchè gli *Spagnuoli* scoprirono un nuovo mondo, i *Portoghesi* un nuovo passaggio all' Indie orientali, e questi e i rivali loro ben presto suscitati, sul mare primeggiarono, e col trasporto di nuove derrate nell' Europa, una specie di rivoluzione produssero nelle relazioni commerciali. Tutte le *costituzioni*, gli *editti*, gli ordini dei Re e degli Imperatori Germani dal secolo VIII. al XV., ridondano di prescrizioni e di regolamenti intorno ai banchi pubblici, *telonia* il che basta a far vedere che in tutti i secoli di mezzo non si spense giammai lo spirito del commercio, e che un traffico sempre attivo si mantenne nella Germania, benchè questo si esercitasse piuttosto colle derrate e colle produzioni del suolo, che non con quelle dell' industria e delle manifatture, le quali non dirette o assistite dai lumi della scienza, e specialmente della meccanica e della chimica, nei secoli della barbarie scarseggiavano o appena bastavano ai bisogni dei nazionali, nè gloriose risorsero se non allorchè venne in onore lo studio delle scienze naturali, e una rivalità proficua nacque tra i Germani e gli altri popoli più industriosi. Scavavansi però le miniere Germaniche, benchè scarsissime sieno le memorie a noi trasmesse dagli scrittori, per lo più monastici, di quella età, e può quindi credersi a tutta ragione che non trascurate fossero le arti intente a lavorare i metalli medesimi; certo è che sino dai primi secoli dopo il mille i *Tedeschi* con molto studio occupavansi nella formazione di macchine ingegnose, di organi, di astrolabii e di oriuoli d'ogni genere, e fino di automi, dei quali molti ancora si conservano nei musei e nei gabinetti dei privati raccoglitori. Che se vero è quello che narrasi di Martino Behaim, e che già di sopra abbiamo accennato, che egli un globo costruito avesse, e un viag-

gio proposto o fors' anche in parte eseguito alla ricerca delle terre incognite nell' occidente, altro fatto glorioso sarebbe questo per mostrare l' applicazione dei Germani ne' tempi di mezzo alla nautica, all' astronomia nautica, ed anche alla teoria ed alla pratica della navigazione.

PARTE QUARTA

Variazioni geografico-politiche della Germania moderna.

Introduzione. Variazioni politiche avvenute nel secolo XVI.

Progredendo coll' ordine stesso da noi nelle altre epoche mantenuto, passeremo brevemente in revista gli avvenimenti di que' regni dell' ultimo periodo *Struviano*, cioè dell' *Austriaco*, che direttamente influirono su i cambiamenti dei confini territoriali e su la politica *costituzione* della Germania, il che ci dispenserà dal trattare in separato articolo delle leggi e del governo di quella regione nei tempi a noi più vicini. Prorogata aveva Massimiliano I. la pace pubblica per un triennio nei *comizj* di Francoforte dell' anno 1486, e quindi perpetua erasi quella renduta ad istanza di tutti gli Stati nei *comizj* di Vormazia del 1495, e intitolata essendosi pubblica non solamente, ma ancora civile, abolite furono nell' imperio tutte le diffidazioni e le basi piantaronsi della sicurezza pubblica, che più non doveva essere ulteriormente turbata. Tutte però le dissensioni e le controversie dei Principi dovevano nella Corte imperiale essere composte o definite, e siccome ora in uno, ora in altro luogo il giudizio imperiale costituivasi, si ordinò l' erezione di un nuovo giudizio camerale, già proposto sotto Federico III., nel quale le liti di tutti gli Stati si terminassero, e da prima la sede ne fu stabilita in Francoforte, poi in Vormazia ed in altre città imperiali, più tardi ancora in Wetzlar. Al nuovo giudice camerale da Massimiliano stesso fu dato in mano uno scettro, e le sedi respettive furono ad esso ed ai suoi assessori assegnate. Volevasi altresì in quell' epoca costituire altro dicastero o altra magistratura sotto il nome di *Reggimento dell' imperio*, e i membri nominare vole-

vansi dagli Stati, al che però Massimiliano si oppose, dicendo che nella sua Corte scelti aveva prudenti consiglieri, atti a pigliare cura di tutti i negozj dell' imperio medesimo. La pace pubblica venne ancora confermata nei *comizj* Augustani dell' anno 1500; prorogata fu la celebre alleanza delle città della Svevia al di cui consolidamento intervenire si fece anche il Papa; e degno di memoria è il *decreto* di que' *comizj* medesimi, col quale divisi furono tutti gli Stati dell' imperio in sei circoli, cioè il *Franconico*, il *Bavarico*, lo *Svevico*, il *Renano*, il *Vestfalico*, e il *Sassonico*: credesi che Massimiliano si attenesse in questo all' antica divisione in cinque popoli, il quinto dei quali, cioè il *Renano*, formato era dai *Lorenesi* con altre genti al Reno vicine, e il sesto aggiugnesse, cioè il Vesfalico, perchè dopo la deposizione di Enrico il *Lione*, la Vestfalia ritenuta erasi sempre dalla Sassonica separata. Scarsa era tuttavia e non al bisogno sufficiente quella divisione geografico-politica, e troppo ampj giudicavansi da tutti que' circoli, laonde nel 1512 altri quattro se ne aggiunsero da Massimiliano medesimo, cioè l' *Austriaco* e quelli della *Borgogna*, dell' *Alta-Sassonia* e del *Basso-Reno*; all' Austriaco riunite furono tutte le terre, che altre volte comprese erano nella regione dei *Boii*, e altre che da prima agli *Slavi* appartenevano, e al Burgundico le provincie del Belgio che in parte congiunte erano in addietro colla Lorena. Trattavasi al tempo stesso di creare due altri circoli, il *Prussiano* ed il *Boemo*, ma andò a voto la proposta per le proteste dei *Prussiani* e dei *Boemi*, i quali temevano di essere chiamati essi pure a sostenere i pesi dell' imperio. Un legato del Papa Alessandro VI. giunto era allora nella Germania affine di proclamare il *giubbileo* e di raccogliere danaro sotto il titolo di *annate*, di *indulgenze* e di *soccorsi* per la crociata. Ma in quei *comizj* medesimi si rappresentò con vigore quanto abusive fossero quelle esazioni; non si ricevette il legato se non che sotto durissime condizioni, e dopo la morte di quel Papa negata gli fu una parte del raccolto danaro; finalmente una legazione Germanica venne spedita alla Romana curia affine di presentare i gravami della nazione, il che basta a far vedere quanto gelosi fossero gli Stati delle Germaniche libertà. Si trattò ancora in quell' epoca di stabilire il così detto *Reggimento dell' imperio*, e si accordò che preseduto fosse

sempre dall' imperatore o dal di lui vicario, alla quale dignità fu allora innalzato Federico III. Elettore di Sassonia, aggiunti essendoglisi venti assessori, col patto altresì che presente essere dovesse un Elettore in persona, e che tutti per turno si succedessero in quell' uffizio. Non tutti però gli Stati ammessi erano al *Reggimento*, ma oltre gli Elettori, dodici Principi soltanto, quattro prelati, altrettanti Conti ed otto città, e pubbliche erano le discussioni, qualora massime della pace pubblica si trattasse o della difesa dell' imperio. La sede di quella nuova magistratura fu stabilita da prima in Norimberga.

Continuazione.

Altre *costituzioni* si fecero nell' anno 1502 in un' assemblea dagli Elettori tenuta in Gelnusa, e siccome allora trattavasi di muovere guerra ai *Turchi*, si stabilì che le cose all' imperio appartenenti disporre non si potessero se non che per consiglio e per sentenza comune degli Elettori medesimi. Cessato era allora o almeno sospeso il giudizio camerale trasferito in Norimberga, ed altro nuovo ne fu dall' Imperatore istituito in Ratisbona, del quale tentossi nei *comizj* Magontini dell' anno seguente l' abolizione, perchè que' giudici non tenevansi ne' limiti della loro autorità, e le *sportule* giudiziarie dagli Stati esigevano. Mentre ancora agitavasi la quistione intorno a quel giudizio, mancò di vita Giorgio il *Ricco*, Duca di Baviera, la di cui morte o piuttosto l' ultima volontà diede origine alla guerra Bavarica, detta dallo Struvio e da alcuni altri storici *fatale*. Contendevano intorno alla successione Ruperto *Palatino*, genero del defunto, e Alberto e Volfango della linea di Monaco, e in quella incertezza di giudizj supremi, un senato fu delegato in Augusta a giudicare di quella causa alla presenza di Cesare, dei *Settemviri*, e dei Principi che parte formavano del consiglio imperiale. Il senato pronunziò sentenza che le terre di Landshut come feudali agli agnati della linea di Monaco aggiudicava, ma a quella si oppose il Palatino, che con tutti i suoi fautori fu dall' Imperatore proscritto, e quindi scoppiò quella terribile e lunga guerra. Questa non appartiene all' istituto nostro, ma la sua origine serve a rischiarare lo stato politico della Germania di que' tempi: e l' incertezza e e l' inefficacia dell' ordine giudiziario stabilito anche colle più solenni *costituzioni*. Robusta però mostravasi la politica Tedesca

contra gli attentati stranieri, perchè in altri *comizj* Augustani nuovi gravami si proposero, nei quali si accusava la curia Romana di mala fede, si impugnava il diritto delle riservazioni da quella riclamato, e così pure quello delle aspettative, delle grazie e quello ancora di chiamare al giudizio in Roma le cause della Germania. Que' gravami giunsero poscia sino al numero di cento, e sortito avrebbono il loro effetto, se maggiore fermezza mostrata avesse l'Imperatore, il quale allora soltanto occupavasi nella vana idea di applicare alla Germania la sanzione prammatica dei *Francesi*. Della conservazione della pace pubblica e del giudizio camerale deliberossi ancora nei *comizj* di Treveri dell'anno 1512, e otto consiglieri aulici stabiliti furono, che nella Corte imperiale giudicassero delle cause degli Stati dell' imperio all' Imperatore medesimo rimesse, e al tempo stesso avvisassero ai mezzi per cui la repubblica Germanica non soffrisse alcun detrimento; questa fu, per sentimento anche del Fugger, la prima origine del giudizio che poscia *aulico* nominossi.

Vicende territoriali sotto Massimiliano e Carlo V.

Quanto alle vicende territoriali giova il notare soltanto, che sotto quel regno la contea di Virtemberga fu eretta in ducato; che Massimiliano stesso succedette all' Arciduca Sigismondo e in questo modo ai suoi dominj riunì il Tirolo; che la Frisia fu data in governo ad Alberto Duca della Sassonia, il che mostra quanto lungi si estendessero i confini dell' imperio; che invano insorsero molti contadini nel territorio di Spira, e una società formarono affine di rivendicare la loro libertà, irritati dalle indebite esazioni del clero, ma ben presto dai Principi vicini all'obbedienza ridotti; che invano pure tentossi di ricuperare all'imperio la città di Basilea che in quell'anno data erasi agli *Svizzeri*; che dopo la lunga guerra accennata, divise furono le terre della Baviera; che la guerra fu pure intrapresa da Massimiliano perchè, infermo trovandosi Ladislao Re d'Ungheria, gli Stati dichiarato avevano di non mai più ricevere un Re dalla Germania, la quale guerra troncata essendo per la nascita di un figliuolo di Ladislao, fu tuttavia mantenuto il diritto di successione alla famiglia Cesarea; che molte terre cedute furono a Massimiliano nel Carnio e nell' Istria per mezzo di un *trattato* conciliato dal Papa Giulio II.; finalmente che Carlo d' *Austria*, appena uscito dalla tutela, dai

Belgi medesimi fu chiamato ed inaugurato loro Principe. Questi è quel Carlo figliuolo di Filippo Re di Castiglia e di Giovanna figliuola ed erede di Ferdinando il *Cattolico*, che nepote essendo di Massimiliano, riunì da prima il reggimento del Belgio e quello della Spagna, e poscia succedette ancora allo zio nell' imperio, non senza che una particolare *capitolazione* dagli Elettori proposta accettasse. Sotto di esso rimesso fu in vigore nei *comizj* di Vormazia dell' anno 1521 il già accennato *Reggimento dell' imperio*; in quelli di Norimberga del 1522 confermata fu di nuovo la celebre alleanza Svevica la quale a vicenda raccolse di là a poco i *comizj* in Norimberga; la nazione Germanica di nuovo propose cento gravami contra le pretensioni della Romana curia; tumulti suscitaronsi tuttavia tra i contadini della Svevia, della Franconia, e quindi della Sassonia e della Turingia, perchè troppo dicevansi dalle gravezze oppressi, nè a sedarli bastarono le cure del *Reggimento* suddetto, ma fu d' uopo venire a guerra aperta. Nei *comizj* Augustani dell'anno 1530, benchè distratte fossero le menti dei Principi e dei deputati delle città dalle religiose controversie, furono tuttavia investiti varj principi, come i Duchi della Pomerania Giorgio e Bervino, e Gualtero di Cronberg venne creato Duca della Prussia e Gran Maestro dell' *ordine Teutonico*; così pure investito fu Ferdinando, Re di Ungheria e di Boemia, dell'arciducato d'Austria e del ducato di Virtemberga. Una riforma fu in que' *comizj* promulgata sotto il titolo: *reformatio politiae imperii*; destinata fu la città di Spira come sede del giudizio camerale, e con *decreto* ancora si stabilì che una visita si facesse di quell' ufficio, e i visitatori deputati furono in nome dell' Imperatore e di varj Principi Elettori. Ma sebbene con altro *decreto* sancita fosse la continuazione del *Reggimento dell' imperio* più volte nominato, questo cessò totalmente nell' anno 1531, il che non tanto si attribuì alla mancanza del danaro necessario alle spese, quanto alla opposizione degli Stati che soggiacere non volevano a quella magistratura, irritati massime in quell' epoca per le contese insorte nelle cose religiose. Ebbe principio in quell' epoca la famosa lega *Smalcaldica*, la quale ad altro non tendeva se non che alla comune difesa dei confederati, qualora per cagione delle religiose opinioni ad alcuni di essi fosse fatta violenza. Quella lega fu poscia confermata e pubblicate ne furono

le condizioni nell' anno 1539, benchè ad essa si opponesse altra lega in quell' anno medesimo formata in Norimberga. Alle vicende politiche dell'imperio appartengono anche le contese insorte tra Giovanni Federico Elettore di Sassonia e il Duca Maurizio suo agnato, per il solo motivo che in una piccola città della Misnia l'uno e l' altro il diritto si arrogavano di raccogliere sussidj per la guerra che fare dovevasi al Turco; e così pure altra contesa insorta per la elezione ad un vescovado della Sassonia, che sotto il nome di *Causa Numburgense* portata fu agli ordini dell'imperio; già imminente credevasi la guerra civile, che però fu troncata con una adunanza tenuta in Grimma nell'anno 1544. Lacerata era intanto la Germania stessa per cagione delle guerre religiose, delle quali si farà menzione in altro luogo; occupati erano a vicenda gli Stati dai Principi dissidenti, prigione facevasi il Landgravio di Assia, a morte dannavasi un Elettore di Sassonia le di cui terre invase erano da Maurizio; ribellavansi i *Boemi* contra Ferdinando e un nuovo Re a loro talento eleggevano; Maurizio in mezzo a queste turbolenze investito era dell'elettorato; la pace pubblica si confermava; riformavasi di nuovo e confermavasi la così detta *polizia dell' imperio*, e al Germanico imperio stesso aggiugnevansi le provincie del Belgio col ducato della Gueldria e il dominio temporale di Utrecht, colla condizione che tutte quelle provincie in comune tanto contribuire dovessero, quanto due Elettori. Videsi il Re di Polonia Sigismondo intercedere in favore di Alberto Duca della Prussia proscritto, e staccare dai *comizj* dell' imperio le città di Gedano e di Elbinga come ai *Polacchi* appartenenti, mentre il maestro dell' *ordine Teutonico* sosteneva che la Prussia mai non aveva cessato di essere in *clientela*; cioè sotto la protezione dell' imperio. Alcuna alterazione ai confini dell' imperio non portarono nè la guerra mossa da Maurizio, collegato con altri Principi Germanici contra l'Imperatore, nè la invasione fatta da quel Principe nel Tirolo, nè quella della Lorena tentata dai *Francesi*, nè le lunghe guerre tra i *Francesi* e gli imperiali nel Belgio e nella Piccardia. Qualche sconvolgimento portarono bensì le imprese guerriere di Alberto di Brandeburgo, che occupata avendo Norimberga, la nobiltà e gli ordini assuggettiti aveva al suo volere, forzate a redimersi le città di Bamberga e di Wirtzburgo, e Magonza da vi-

cino minacciata, poi anche saccheggiata, occupate quindi a patti Vormazia e Spira, e perfino assediato Francoforte, e Treveri costretta ad arrendersi. Venuto a patti con Carlo V., di nuovo tornò a sconvolgere la Franconia, e la guerra al medesimo videsi dalla camera imperiale dichiarata; una lega contra di esso formossi, e finalmente dalla camera stessa proscritto, andò a morire profugo nella Francia. Qualche smembramento ebbe luogo su la fine di quel regno, perchè Carlo al figliuolo Filippo cedette da prima il ducato di Milano, poscia tutte le Belgiche provincie col regno della Spagna; ma ben presto colla solenne sua abdicazione diede luogo a nuovi politici stabilimenti.

Vicende della Germania sotto i regni successivi.

Ferdinando di lui fratello, già con esso divise aveva le terre Austriache, e Re della Boemia, dell' Ungheria, della Germania era stato eletto; nella *dieta* quindi di Ratisbona promulgato fu un nuovo *decreto* per la visita che eseguire dovevasi della camera del giudizio imperiale, e composta fu la grande quistione vertente già da più di cinquant' anni tra i Conti di Nassau e gli *Assiani* per la contea dei *Catti Meliboci*, nominata poi per corruzione di *Catzenellenbogen*, che gli *Assiani* ritennero. Questa non fu decisa da Ferdinando, ma da esso bensì fu pronunziata sentenza in altra celebre causa, cioè nella Brandeburgica vertente tra gli agnati del predatore Alberto, che legati eransi coi Principi d' Assia e della Sassonia, e i Vescovi e il senato di Norimberga, che la restituzione dei beni usurpati chiedevano e il risarcimento dei danni colla distruzione delle fortezze arrecati; e l' Imperatore riguardando quella contesa come di pubblica, non di privato diritto, siccome la tranquillità pubblica concernente, un compenso accordò ai danneggiati. Veggonsi finalmente da quel Principe annullati gli *atti* che stipulati si erano in Erbipoli tra il Vescovo e alcuni nobili da una parte, e il celebre concussore Grumbachio e i suoi seguaci dall' altra, e pronunziata sentenza contra i *Genovesi* nella celebre causa del Finale.

Continuazione.

Non soffrì la Germania alcuna smembrazione, nè alcun incremento ricevette sotto Massimiliano II.; nei *comizj* Augustani del 1566, dell' elettorato e delle terre della Sassonia fu investito il Duca Augusto, come investiti furono dei loro feudi i Duchi di

Weimar, l'Elettore Palatino e i Conti d'Oldemburgo, la di cui successione reclamava Federico Re di Danimarca. L'Elettore Palatino però, Federico III., per cagione delle religiose controversie trovossi in pericolo di perdere la dignità elettorale; poco dopo turbate furono la Sassonia, la Turingia e la Vestfalia per le guerriere imprese del proscritto Grumbachio, che strascinato aveva al suo partito il Duca Giovanni Federico, e molti nobili della Sassonia e della Svevia; i sudditi di quel Duca erano stati con autorità imperiale dal giuramento di fedeltà disciolti, e all'altro di lui fratello Giovan Guglielmo assuggettiti; fu d'uopo tuttavia il dare una soddisfazione all'Elettore, e quattro città coi loro territorj e colle dependenze loro cedute gli furono, in appresso ancora grandiosa somma di danaro fu sborsata. La guerra di Treveri non fu cagionata se non che dalle discordie nate tra quell'Arcivescovo e i suoi sudditi, e que' cittadini dalla camera imperiale ottennero che ben tosto si levasse l'assedio dall'Arcivescovo cominciato, e quindi composta fosse la controversia. Ne' *comizj* di Fulda dell'anno 1568 di nuovo si avvisò ai mezzi di stabilire la pace religiosa e la così detta *polizia dell' imperio*, e due memorabili *decreti* furono allora promulgati; l'uno che il passaggio impediva delle armate se non che in piccioli corpi divise, l'altro che frenava l'inclinazione dei *Tedeschi* ad abbracciare il servizio di straniere potenze, il che pernicioso riusciva ai diritti dell'imperio. Da quell'Imperatore medesimo fu di nuovo pronunziata sentenza nella causa tra i Marchesi del Finale, e i *Genovesi* che obbligati furono alla restituzione di quel feudo già da Ferdinando ordinata; giudicò egli pure della controversia che tra i Duchi di Savoja e di Mantova pendeva intorno al Monferrato, e persino ad esso fu deferita la causa di preminenza, o come allora fu scritto *de dignitatis praerogativa*, tra le città di Ferrara e di Firenze, che le parti contendenti amarono meglio di rimettere a Cesare che non al Papa, benchè poi per reverenza a quest'ultimo l'Imperatore richiesto fosse di agire soltanto come arbitro. Nei *comizj* di Ratisbona dell'anno 1575 conceduto fu a Francesco Medici il titolo di Gran Duca della Toscana; ma in que' *comizj* medesimi cessò di vivere Massimiliano che allora appunto era stato eletto Re di Polonia. Il di lui figliuolo Rodolfo II. studiossi di comporre i tumulti del Belgio; e nei *comizj* di Augusta del 1582 volle

mostrare che ingiuriosa era all'imperio la destinazione di un nuovo Principe nel Belgio invece del di lui fratello Mattia; si avvisò all'incontro in que' *comizj* medesimi alla moderazione o alla riforma delle *matricole* delle dignità dell'imperio, alla migliore amministrazione della giustizia, e alla totale riforma o al cangiamento della moneta. Siccome era stato in quell'epoca stessa proposta la emendazione del *calendario*, che dal nome di Gregorio XIII. si disse *Gregoriana*, sostenne il Duca d'Assia Guglielmo, che perito dicevasi di cose astronomiche, che l'emendazione del *calendario* per antico diritto all'Imperatore e non al Papa apparteneva, cosicchè ritenuto fu il *calendario* antico nel giudizio camerale, e ricevuto fu il nuovo soltanto dall'Arcivescovo di Colonia e da alcuni altri Cattolici. Come parziali controversie riguardare si debbono i tumulti di Colonia insorti per le nozze contratte da quell'Arcivescovo Gebardo Truchses colla celebre Agnese di Mansfeld, nei quali tuttavia l'autorità imperiale intervenne; la guerra di Treveri venuta in appresso; la lunga contesa per la successione al vescovado di Strasburgo; i tumulti di Aquisgrana, suscitati per cagione delle religiose opinioni; la famosa quistione della successione nel landgraviato di Assia tra le linee di Marburgo e di Darmstadt; e soltanto nei *comizj* di Ratisbona dell'anno 1594, mentre delle cose religiose disputavasi, alcuni *decreti* promulgati furono intorno il giudizio camerale, la moneta, e la riforma già altre volte tentata della *matricola* dell'imperio. Non potè a tutta prima in que' *comizj* essere investito con imperiale autorità Federico Duca di Virtemberga; ma lo fu di là a poco, sottratte essendo le di lui terre dal diretto dominio degli *Austriaci*. Anche sotto quell'Imperatore si agitarono cause per gli Stati d'Italia, quella della pertinenza di Ferrara alla famiglia Estense o al Papa, e quella delle valli di Comacchio; e allora fu Cesare Estense fatto Principe dell'imperio, e Duca di Reggio, di Modena e di Carpi. Mentre infelicemente guerreggiava Rodolfo coi *Turchi*, un incremento ottenne tuttavia l'imperio, perchè ad esso si assuggettirono tanto Michele *Vaivoda* della Valachia, quanto il Principe della Transilvania Sigismondo, il quale tutta la provincia cedette, contento di ricevere un principato nella Slesia sebbene perduto fosse di nuovo quel paese nella pace poco dopo coi *Turchi* conchiusa. Molti tentativi fatti furono nella *dieta*

di Ratisbona nell' anno 1603 contra il giudizio così detto *aulico imperiale*, la di cui giurisdizione temevasi troppo estesa alle religiose controversie, e al quale per questo sostituire volevasi un supremo giudizio della lega di varj Principi, diretto dall' Elettore Palatino, ed altro particolare di ciascuno degli Stati; ma alcuna di quelle proposizioni non fu mandata ad effetto, e suscitate essendosi negli anni susseguenti le celebri controversie di Brunswick e di Donawert, e quella per la successione nel ducato di Giuliers tra i *Neoburgesi*, e i *Brandeburghesi*, ancora quel giudizio intervenne, benchè cambiate in parte ne fossero le forme processuali e gli assessori eletti in egual numero di ciascuna confessione. Il regno successivo di Mattia altro non presenta se non che una serie di religiose controversie, l' unione dei *Sassoni*, degli *Assiani* e dei *Brandeburghesi*, il fine della causa agitata per la successione al ducato di Giuliers, e di quella dei *Brusvicensi* che al Duca loro si assuggettirono; il bando pubblicato contra i cittadini di Aquisgrana e i grandi tumulti insorti nella Boemia; nè alcuna mutazione vedesi avvenuta nei confini e nella politica dell'imperio, se non che di nuovo fu tentata la riforma o la riordinazione del giudizio *aulico*.

Continuazione. Conseguenze della pace di Vestfalia.

Continuarono le contese per le cose di religione sotto Ferdinando II., e questo stato terribile della Germania produsse che i *Bavari* coll' esercito della lega occuparono l' Austria, l'Elettore di Sassonia soggiogò la Lusazia, i *Cosacchi*, come scrive il Puffendorf, o piuttosto i *Polacchi* invasero la Slesia e la Moravia, e le truppe dell' Arciduca Alberto il Palatinato. Tornarono però ben presto all' ossequio di Cesare la Moravia, la Lusazia e la Slesia, benchè in questa nuovi tumulti poscia si suscitassero. Fu anche dai *Bavari* invaso l' alto Palatinato, e allora a Roma si trasferì la celebre biblioteca di Eidelberga. Trasferita fu pure in quell' epoca nei Duchi di Baviera la dignità Elettorale, ma non riuscì agli ordini del circolo della Bassa-Sassonia di sostenere l' elezione che fatta avevano di Cristiano di Brunswick in loro Duca. Divise furono allora la contea del Tirolo, il landgraviato dell' Alsazia, e la Brisgovia colle adjacenti provincie della Svevia in tre parti, delle quali una fu assegnata all' Imperatore, le altre due agli Arciduchi Leopoldo e Carlo, dei quali il secondo i suoi diritti cedette a Ce-

sare, ritenendo soltanto il marchesato Burgoviense, e alcuni dominj nella Moravia e nella Slesia. Dopo lunghe guerre e varie trattative di pace, passò il Palatinato superiore in potere della Baviera; qualche tentativo si fece onde stabilire il dominio dell'imperio sul mare Baltico, ma vôti riuscirono di effetto per la resistenza degli *Olandesi* e dei *Danesi*, e solo il comandante delle forze marittime Wallenstein il ducato ottenne allora di Meclemburgo. Varj cangiamenti avvennero nei confini di alcuni Stati Germanici in conseguenza delle guerriere imprese di Gustavo Adolfo, il quale da prima gran parte della Pomerania occupò, poi venne a patti con quel Duca; invase quindi le terre del ducato di Meclemburgo e della Marca di Brandeburgo, e si impadronì di Francoforte su l'Oder; pacificato in appresso coll'Elettore di Brandeburgo, altre città Germaniche assalì, e unito col Landgravio d'Assia, da Erfurt passò nella Franconia, poi nel Palatinato; grande partito formossi nella Bassa-Sassonia e, stretta avendo alleanza con varj Stati della Germania, grandi progressi fece nella Vetteravia, presso al Danubio, nella Baviera e nel Palatinato, e le sue truppe spinse sino nell'Alsazia; e più ancora turbata avrebbe tutta la Germania, se la morte troncato non avesse il corso alle sue imprese. Ceduto fu allora dall'Elettore di Treveri ai *Francesi* il castello di Ehrenbreitstein. Continuò tnttavia la guerra nelle provincie Renane, nella Svevia, nella Vestfalia, nella Sassonia, nella Slesia e anche nell'Alsazia e finalmente quest'ultima provincia fu in un *trattato* di pace ceduta ai *Francesi*, la Svevia e la Vetteravia occupate furono dalle truppe Cesaree; il dominio della Lusazia fu pienamente trasferito all'Elettore di Sassonia, e la morte di Ferdinando II. avvenne dopo che già eletto era e coronato il di lui figliuolo Ferdinando III., mentre tuttora ardevano le controversie religiose, e la guerra continuava nella Vestfalia, nella Vetteravia, nell'Alsazia, nella Bassa-Sassonia e nella Borgogna, vani riusciti essendo i tentativi per la conclusione di una pace generale fatti nel *congresso* di Colonia e nei *comizj* elettorali di Ratisbona. Benchè le turbolenze e le guerre sotto di esso continuassero, fu tuttavia restituita ai suoi legittimi possessori la contea di Hanau; un *trattato* si conchiuse tra quell'Imperatore e gli *Assiani*; il Palatino Carlo Lodovico tentò invano l'occupazione di parte della Vestfalia, e nuove trattative di pace in tutte le adunanze parziali degli ordini dei

diversi circoli si proponevano. Ma gli *Svedesi* innoltravansi nella Misnia, nella Boemia e nella Pomerania, e presso che tutta quest'ultima provincia occupata avevano; si strinse allora un' alleanza tra gli *Assiani* e i *Lauenburgesi*; si tennero *comizj* elettorali in Norimberga e in Ratisbona, ai quali chiamate furono anche le città Anseatiche, Brema ed Amburgo; nuovi *trattati* si conchiusero in Goslar, e finalmente i preliminari della pace in Amburgo si stabilirono, che sanzionati poscia vennero nei *comizj* di Ratisbona dell'anno 1641, e con questi *atti* solenni tornarono in gran parte le cose politiche nel primiero stato. Guerreggiavano ancora gli *Svedesi* nella Misnia e nella Slesia, ma ben presto i *Sassoni* la Lusanzia recuperarono; si continuò a combattere nel Basso Reno, nella Olsazia, nella Misnia, nell' Austria stessa e nella Ungheria; battaglie sanguinose si diedero presso Lipsia, nel Palatinato e nella Baviera, nè quelle contese cessarono se non colla celebre pace di Vestfalia. Già Volfenbüttel tornata era ai suoi Duchi; già definita si era dall' Imperatore la grande controversia vertente su la successione all' elettorato Palatino; già erasi troncata altresì l' antica causa tra il Vescovo di Ildesheim, e i Duchi di Brunswick e di Luneburgo, agitata innanzi al giudizio camerale, e divise eransi le terre reclamate tra le parti contendenti, quando pubblicata fu la pace Vestfalica, conchiusa in Osnabrug e in Munster, e nei due trattati oltre l' amnistia generale e perpetua, la pace e la sicurezza nelle cose di religione, i diritti degli Stati, il soddisfacimento da prestarsi dalla Svezia, e i compensi dovuti ai Principi ai quali gli Stati restituivansi, fu pure guarentito l' elettorato Palatino al Duca di Baviera per tutta la successione della linea Guglielmina, estinta la quale, la famiglia Palatina ne' suoi diritti rientrasse, mentre Carlo Lodovico rimettevasi in possesso del Basso Palatinato, e in di lui favore creavasi l' ottavo elettorato. Confermavasi per quello che la religione concerneva il *trattato* di Passavia; stabilivasi che nei negozj di maggiore importanza l' Imperatore decidere non potesse senza il consenso dei *comizj* o della *dieta*; agli *Svedesi* cedevasi una parte della Pomerania coll' isola di Rugen, all' Elettore di Brandeburgo l' altra parte della Pomerania stessa e gli Stati di alcuni Vescovi accordavansi in compenso di quanto egli perdeva in quella provincia; toglievasi al Meclemburghese la città di Vismar col suo porto, e i vesco-

vadi invece gli si assegnavano di Schwerin e di Ratzeburgo sotto il titolo di principati; alla casa di Brunswick l'alternativa attribuivasi coi Cattolici nella successione al vescovado di Osnabrug, e il possesso di alcuni monasterj secolarizzati in compenso del diritto di successione ad alcuni vescovadi della Bassa-Sassonia da essa rinunziati; finalmente ai Duchi di Assia-Cassel assegnavansi alcune badie, una parte della contea di Schauenburgo, e grandiosi canoni che tenuti erano a pagare gli Arcivescovi di Magonza e di Colonia, i Vescovi di Paderbona e di Munster, e la badia di Fulda. Nel *trattato* di Munster fu particolarmente provveduto alla restituzione degli Stati e dei diritti respettivamente competenti all' Elettore di Treveri, al Palatino, ai Duchi di Virtemberga ed ai Marchesi di Baden. Tutte quelle disposizioni che tanto influivano su lo stato politico della Germania, furono eseguite; si troncò altresì la controversia insorta per il ducato di Giuliers invaso dalle truppe di Federico Guglielmo, Elettore di Brandeburgo, e un *atto* solenne promulgossi sotto il titolo di *novissimo recesso dell' imperio*, col quale alcuni *statuti* immutaronsi già contenuti nella *Bolla d'oro*; nuovi Principi furono ammessi nel collegio senza pregiudizio delle antiche famiglie; ad alcune di queste e ad alcuni prelati dell' imperio nuovi suffragi furono accordati; si provvide al sostentamento del giudizio camerale ed al modo di abbreviare i giudizj, e queste ed altre disposizioni il vigore ottennero di *legge dell' imperio*. Altro poscia non avvenne sotto quel regno, se non che, morto essendo Gian Giorgio I. Elettore di Sassonia, le terre elettorali colla maggior parte della Misnia e l'Alta-Lusazia, passarono colla dignità elettorale a Gian Giorgio II., al di lui fratello Augusto i dominj della Turingia, e alcune dinastie e prefetture del Burgraviato di Magdeburgo, al terzo fratello Cristiano il vescovado di Merseburgo colla Lusazia inferiore e varj distretti su i confini della Misnia; il quarto ottenne il vescovado di Naumburgo coi principati di Vogtland e di Henneberg ed alcune dinastie, e da questa divisione ebbero origine le quattro linee della famiglia Sassonica, l'elettorale, la Veissenfeldense, la Merseburgense e la Citicense.

Vicende politiche e geografiche sotto Leopoldo I.

Non mai tanto divisa fu la Germania, nè mai a tante diverse vicende fu esposta la geografia politica de' suoi territorj, quanto

sotto il regno di Leopoldo I. Già si erano suscitate alla morte di Ferdinando III. fierissime controversie intorno al vicariato dell'imperio, reclamato dal Bavaro e dal Palatino, e altre sul diritto di coronare l'Imperatore, contrastato a vicenda tra gli Arcivescovi di Magonza e di Colonia, che quasi una guerra aperta prodotta avevano. Continuavano bensì i *comizj* dei deputati dell'imperio, ma gli *Svedesi* e i *Francesi* all'autorità di Cesare resistevano; la elezione di un Vescovo di Munster prodotto aveva furiose contestazioni, la invocazione di stranieri sussidj e sino il ripetuto assedio di quella città; altre contese suscitate eransi per la successione al ducato di Zell, altra per la libertà dei cittadini di Erfurt che sottrarsi volevano al dominio dei *Magonzesi*, altre per il Wildfangiato, o il diritto sopra gli stranieri che, lasciando i paesi loro desolati dalle guerre, venivano a stabilirsi presso il Reno; altre per la libertà dei cittadini di Brema contrastata dagli *Svedesi*; altre per la successione al ducato di Giuliers tra le case di Brandeburgo e di Neoburgo, troncate le quali, alla prima fu assegnato il ducato di Cleves colla contea di Rauensberg; e al Palatino di Neoburgo quello di Giuliers e di Berg; altre per la successione alla contea di Oldenburgo; altre per il dominio del castello di Borckloh nella Geldria, per quello di una piccola città della Vestfalia vicina a Munster che sottrarre volevasi dalla autorità del suo Vescovo; altra per quello della città di Brunswick, che poscia cadde in potere dei Duchi di Brunswick-Luneburgo; altre finalmente per la successione nelle terre di Altenburgo e di Coburgo, che egualmente reclamavano le linee Sassoniche di Weimar e di Gota, e che divise furono tra i contendenti. Ai dominj imperiali si aggiunse allora tutta la provincia del Tirolo per la morte dell'ultimo rampollo della famiglia di que' Principi; ma diritti sul Belgio e su una parte della Germania medesima protestavano i *Francesi*, e questi uniti da poi cogli *Svedesi*, la Lorena occuparono, e quattro provincie della federazione Belgica; passarono allora il Reno le truppe *Brandeburghesi* affine di difendere il Belgio, e poco dopo vennero a trattativa coi *Francesi*; Leopoldo collegare si dovette coi *Belgi* e cogli *Spagnuoli*, e spignere anch'esso le sue truppe al Reno, e finalmente l'imperio dichiarò ai *Francesi* la guerra. Allora le truppe Cesaree invasero la Borgogna, e mentre l'Elettore di Brandeburgo sul Reno com-

batteva, gli *Svedesi* gran parte delle terre Brandeburgiche occupavano. I *Danesi* al tempo stesso il Duca di Olsazia forzavano ad entrare nella loro lega e di Vismar impadronivansi; le truppe di Munster e di Luneburgo padroneggiavano il ducato di Brema, i *Francesi* i paesi di Liegi, di Dinant, di Limburgo e di Dachstein, e finalmente la città stessa di Treveri. Ben presto Liegi ottenne di poter mantenere la sua neutralità, ma i *Francesi* a vicenda una irruzione fecero nelle terre di Giuliers, e da altra parte devastarono la Brisgovia; gli *Svedesi* occuparono la città di Usedom nella Pomerania che i *Brandeburghesi* recuperarono, di quattro altre città a vicenda impadronendosi; Friburgo cadeva pure in potere dei *Francesi* con altri luoghi vicini; l'isola di Rugen era al tempo stesso assuggettita dai *Danesi*, dagli *Svedesi* e dai *Prussiani*; Stralsunda e Grifswalda erano anch'esse preda degli *Svedesi* che la Prussia invadevano; la fortezza di Kehl cadeva in mano dei *Francesi*, e soltanto col *trattato* di Nimega la pace donavasi al Belgio e anche ad una parte della Germania, mentre particolari *trattati* conchiudevansi tra i Duchi di Luneburgo e di Munster, e l'Elettore di Brandeburgo, tra il Re di Danimarca e gli *Svedesi* e i *Francesi*, e ancora l'Elettore suddetto un soddisfacimento per le terre perdute dall'imperio reclamava. I *Danesi* tuttavia l'occupazione tentavano di Amburgo, i *Francesi* nuovi movimenti macchinavano sul Reno e si impadronivano di Lussemburgo; ma l'Elettore di Brandeburgo che già nei primi anni di quel regno ottenuto aveva l'omaggio de'cittadini di Magdeburgo, acquistò allora il legittimo possedimento di tutto quel ducato. Le mutazioni di dominio in quell'epoca avvenute, erano per lo più passaggiere, e gli Stati tornavano d'ordinario ai loro antichi possessori, o questi una indennizzazione ricevevano; ma una trama contra lo Stato dell'imperio e contra l'Imperatore dei *Francesi* ordivasi, e tentavasi perfino di far eleggere il Delfino Re dei *Romani*. Straniere all'argomento nostro sono le lunghe guerre da Leopoldo I. sostenute contra i *Turchi*, e quindi contra gli *Ungheri* e i *Transilvani*, ma non sono già straniere le contese insorte per la successione nell'elettorato Palatino, i tumulti nati in Amburgo che una guerra produssero tra i *Danesi* e i *Prussiani*; la controversia del Re di Danimarca coi Duchi di Gottorp, troncata poscia col *trattato* di Altona, ed altra contro-

versia suscitata intorno alla successione all'elettorato di Colonia, che fomentata era dai *Francesi*. A molte dissensioni pose riparo l'alleanza contratta da Cesare coi *Brandeburghesi*, e l'alleanza Augustana; ma i *Francesi* un'altra volta il Palatinato invasero, che poscia abbandonarono; Magonza pure e Colonia furono delle loro mani recuperate, e allora la camera imperiale fu trasferita in Vetzlar. Estinte alcune linee Sassoni, nuove controversie insorsero per la successione ai ducati di Lauenburgo e di Jena, ma la tranquillità della Germania turbata era principalmente dai *Francesi*, i quali Rheinfels assediavano, tutti gli Stati del Virtemberghese invadevano, prigioniero conducendo in Parigi l'amministratore di quel ducato, e non cessavano dalle imprese loro sinchè la pace non conchiudevansi in Ryswich. Sembra che quello il periodo fosse delle controversie più celebri, che non solo la tranquillità turbavano degli Stati, ma origine ancora porgevano a molti politici cambiamenti. Oltre tutte le contese già accennate, altra asprissima ne insorse intorno al nono elettorato, che conceduto fu ad Ernesto *Augusto* Duca di Zell e di Annover; altra intorno alla carica di *Arcivessillifero* dell'imperio, che non senza grande contrasto fu conceduta al nuovo Elettore; altra per le fortificazioni dal Duca di Zell aggiunte al castello di Ratzeburgo; altra per la successione al vescovado di Liegi; altra per la successione all'ultimo Conte Palatino della linea Veldentina, che moti ostili produsse e finalmente fu troncata dal tribunale di Colmar. Conchiusa fu poscia la pace di Ryswich, colla quale confermavansi i *trattati* di Vestfalia e di Nimega, e ai legittimi possessori restituivansi le terre occupate; ma nuove controversie insorsero su la clausola del quarto articolo che agli *Evangelici* dispiaceva; sul presidio che collocare dovevasi in Filisburgo, su quello che munire doveva Rheinfels, su la restituzione di Brisacco, e altre ne vennero in seguito per la successione agli Stati di Meclemburgo, per quella della linea di Sassonia-Coburgo, per quella al vescovado di Lubecca, per l'esercizio di varj diritti nel ducato di Olsazia, e quella pure reintegravasi intorno al nono elettorato. Degna però di molta osservazione tra le cose Germaniche di questo periodo è la circostanza, che col consenso dell'Imperatore Leopoldo al cominciare dell'anno 1701 Federico III. di Brandeburgo il titolo e la corona assunse come Re di Prussia,

il che per antico diritto reclamava, e non solo fu quell'atto applaudito da tutti gli Stati della Germania, ma anche da tutte quasi le potenze dell'Europa. Gli ultimi anni di quel regno occupati non sono in gran parte se non che dalle guerre d'Italia e del Belgio per la successione di Spagna; nella Germania però prese furono dai *Belgi* alcune città della Geldria, devastata fu gran parte dell'elettorato di Colonia, e benchè una associazione si formasse di cinque circoli della Germania in favore dell'Imperatore e dei suoi alleati, si videro dalle armi Prussiane invase le terre di Wolfenbuttel, minacciato il paese di Brunswich, occupata dal Duca di Baden la città di Landau, dal Duca di Baviera Ulma con altre città della Svevia, assalite quindi dai confederati Bonna, Limburgo e altre città presso al Reno, invase a vicenda dalle truppe Cesaree la Baviera ed il Palatinato, e dai *Bavari* poscia il Tirolo, cadute finalmente in mano dei *Francesi* Brisacco, Landau ed Augusta. Mentre da ogni parte ardeva la guerra, mentre le armate imperiali segnalavansi nell'Italia, nel Belgio, nell'Ungheria e presso al Reno, non si trascuravano le cure pacifiche; e siccome obbliata erasi per lungo tempo la visita del giudizio camerale, tante volte dai *comizj* raccomandata, e numerose e gravissime erano le controversie a quella magistratura portate, si volle eseguire quella visita dalla quale il rimedio a molti disordini si attendeva, tanto più che discordi tra di loro gli assessori, con parole e con iscritti a vicenda si laceravano. Benchè molte circostanze si frapponessero ad impedire gli effetti di quella visita, fu tuttavia steso un *atto* sotto il nome di *Justitium Camerale*, del quale non si ottenne se non che dopo molti anni l'esecuzione. Al tempo stesso molti Principi creava quell'Imperatore avanti la sua morte, e al grado Principesco elevava i Conti di Porcìa, della Frisia orientale e di Croy, poscia i Conti di Nassau-Siegen, di Fürstenberg, di Schwartzemberg, di Oettingen, di Waldeck, di Taxis, di Nassau-Usingen, di Nassau-Ilstein, di Weilburgo, di Hanau e di Schwatzburgo-Sondershausen. Tra gli *Italiani* a quella dignità elevati vidersi anche Don Livio Odescalchi, Duca di Ceri, il celebre Raimondo Montecuccoli e il di lui successore Leopoldo Filippo.

Vicende politiche e geografiche sotto Giuseppe I. e Carlo VI.

Tornate erano al cominciare del regno di Giuseppe I. al loro

antico stato di città dell'impero Ulma, Landau e Donawerth; ma ben presto le guerre insorte coi *Francesi* nell'Italia e nel Brabante, turbarono di bel nuovo la tranquillità della Germania, e portarono in conseguenza una irruzione dei *Francesi* presso Cron-Weissemburgo, l'occupazione di Hagenau per parte del Duca di Baden, poscia per parte dei *Francesi*, la privazione di tutte le dignità dell'imperio fulminata contra l'Elettore di Colonia, e il bando pubblicato contra quello di Baviera. Ardeva al tempo stesso una controversia per la successione al vescovado di Munster tra il Vescovo di Osnabruck della casa di Lorena e il Barone di Metternick Vescovo di Paderbona, e sebbene l'Imperatore favoreggiasse il primo, confermata era con *bolla* Papale l'elezione del secondo; al tempo stesso gli *Svedesi* una irruzione facevano nella Sassonia, e al cominciare dell'anno 1707 i *Francesi* di nuovo molti paesi della Germania occupavano. Non trascuravansi però anche le pacifiche disposizioni, e di nuovo ordinavasi la visita del giudizio camerale colla deputazione di membri tolti dal collegio degli Elettori, da quello de' Principi e da quello delle città imperiali: l'Elettore Palatino veniva investito del primiero elettorato, passato già in dominio del Duca di Baviera, e così pure dell'Alto-Palatinato e della dignità di *Arcidapifero*, e nel collegio elettorale introdotti venivano solennemente il Duca di Annover e l'Elettore di Boemia. Nuovi suffragi furono parimente in quell'epoca richiesti nel collegio de' Principi, e del landgraviato di Leuchtemberg fu investito il Principe di Lamberg, e poco dopo al Duca di Annover fu conferito il grado di *Arcitesoriere* dell'imperio. Altra cosa degna di politica osservazione non presenta quel regno se non che il riaprimento del giudizio camerale che chiuso erasi durante la visita, e la controversia insorta tra il capitolo di Ildesheim e l'Elettore di Annover, perchè quel capitolo nella vacanza della sede vescovile gli *Evangelici* opprimeva. Nuove contese suscitaronsi sotto Carlo VI. tra il Duca di Sassonia-Weimar e il Principe di Schwarzburgo per la dinastia di Arnstadt, pretendendo il primo di far rivivere i diritti del Landsassiato Turingico; altre tra i cittadini di Aquisgrana e quelle di Norimberga per il diritto di conservare le insegne imperiali. Continuavasi intanto la guerra nella Germania e i *Francesi* di nuovo impadronivansi di Landau e di Friburgo, ma colla pace di Ratstadt e di Baden

del 1713 e del 1714 tornarono le terre occupate ai primitivi loro possessori, e ristabiliti furono ne' pieni loro diritti gli Elettori di Baviera e di Colonia; i confederati tuttavia le terre settentrionali degli *Svedesi*, cioè l'Olsazia e la Pomerania invasero, e una parte del ducato di Meclemburgo fu in quella guerra involto, sinchè gli *Svedesi* cedere dovettero il campo e Stettino rimase sotto sequestro in mano del Re di Prussia. Fu allora nei *comizj* introdotto il Principe di Lichtenstein; una grande controversia insorse di nuovo per la successione alla contea di Limburgo, che terminata fu con *decreto* del giudizio aulico, accordato essendosi il possedimento alle figliuole dell' ultimo Conte, benchè il Re di Prussia già se ne fosse impossessato; altra sorgeva tra il Landgravio di Assia-Cassel e i Landgravj della linea Rheinfelsina per il possedimento della città stessa di Rheinfels, e inutili riuscendo le trattative, sino a movimenti ostili si discendeva. Alla illustrazione del diritto pubblico Germanico, e in generale della politica Germanica di quella età, giova in particolare modo l' osservazione della causa agitata tra i Duchi di Meclemburgo, e i cittadini di Rostock e gli stati provinciali di quel ducato. Lagnavansi i *Rostochiani* che il Duca tre dei loro consoli e varj senatori avesse fatti imprigionare, perchè una nuova gravezza introdotta avevano; lagnavansi gli Stati provinciali che violati fossero i loro privilegj; e i primi dal giudizio aulico ottenevano favorevole *decreto*, i secondi un *atto* col quale erano posti sotto la protezione dell' Elettore di Brandeburgo e dei Duchi di Brunswick e di Wolfenbüttel. Ma intanto nuova contesa suscitavasi, perchè in Rostoch ponevasi dal Duca un presidio, perchè egli usurpava in quel territorio il diritto di caccia e perchè numerosa coscrizione di soldati ordinata aveva oltre le forze della provincia; si aggiugneva che quel Duca di molto aggravati aveva i sudditi colle spese dei presidj, delle legazioni e di altre contribuzioni imposte senza il consentimento degli Stati, e sino che, ripudiata avendo la prima sua moglie Principessa di Nassau, sposata aveva una *Russa* e stretta alleanza coi *Russi*, le di cui milizie nel suo ducato ammetteva, di esse valendosi per eseguire gli arbitrarj suoi *decreti* contra i nobili. I cittadini di Rostoch rinunziato avevano alla procedura innanzi al giudizio aulico incominciata, ma gli Stati non aderivano alle convocazioni fatte dal Duca e a Cesare ricorrevano, il quale invano

il Duca esortava a non opprimere i *Rostochiani* e i nobili del suo dominio, e quindi la tutela dei loro diritti commetteva ai Duchi di Brunswick e di Wolfenbüttel. Sostenuto dalle forze de' *Russi*, ricusava il Duca di obbedire a Cesare; e allegava che nelle *leggi* e nelle *capitolazioni* dell' imperio stabilito era che, se i sudditi contra i loro signori territoriali procedere volessero giudizialmente, fossero dal limitare della giustizia esclusi, cosicchè l' Imperatore stesso pronunziare non poteva su le loro istanze. Fu d' uopo rimettere la causa alla *dieta* degli Stati dell' impero, onde vedere quello che fare si dovesse contra il Duca che ai mandati di Cesare resisteva; e la massima che gli Stati provinciali opporre non si potessero ai padroni del territorio, sostenuta era anche dal Re di Prussia e dall' Elettore di Colonia. Siccome confiscate erano le terre di molti nobili, ricusava il Duca di restituirle, e quindi ai Duchi di Brunswick e di Wolfenbüttel fu da Cesare commessa l' esecuzione dei *decreti*, e l' armata loro, detta appunto *di esecuzione*, valicò l' Elba ed occupò Boitzburgo. Simulò bensì il Duca di volere obbedire, ma mentre l' armata di esecuzione a Schwerin avviavasi, le sue truppe a quella oppose, e vincitrice l' armata dei Duchi passò a impadronirsi di Gastrow e di Rostoch. Proposte furono condizioni di pace, che però ammesse non vennero se non se colla condizione che i *Russi* evacuassero il paese di Meclemburgo. Partiti i *Russi*, si allontanarono anche le truppe dei Duchi, e delegati furono alcuni personaggi distinti ad esaminare i danni dal Duca arrecati a' suoi sudditi; i dritti usurpati alla città di Rostoch restituiti furono, ma siccome il Duca contra il giudizio di que' delegati reclamava, fu d' uopo che di nuovo fosse da Cesare obbligato all' obbedienza, e ricusando il medesimo di pagare i danni arrecati principalmente dai *Russi* continuò ancora per lungo tempo la lite innanzi al giudizio aulico, studiandosi il Duca di condurre al suo partito varj Principi della Germania. Tolta fu allora da Cesare la tutela ai Duchi sunnominati e conferita in vece al Re di Prussia come Duca di Magdeburgo, e l' amministrazione dello Stato fu conceduta in nome di Cesare al fratello del Duca contendente. Non mancavano Principi che le parti sostenessero del Duca, altri che avversi mostravansi alla amministrazione dello Stato da Cesare conceduta; il Re di Prussia chiedeva che le truppe di Brunswick-

Luneburgo dalle terre Meclembergensi uscissero, ma queste di partire ricusavano, qualora pagate non fossero le spese della esecuzione. L' amministratore stesso di assumere dubitava il suo uffizio; finalmente sotto il titolo di *commissario imperiale* sostenne quell' incarico, e la controversia si compose. Da questa serie di fatti può raccogliersi che, sebbene con gran numero di *atti* solenni stabiliti fossero i diritti del giudizio camerale, quelli dell' Imperatore medesimo, e l' ordine ancora e le forme dei giudizj, tuttavia oscillante era talvolta il potere e l' autorità, e difficilmente i *decreti* delle *diete* generali e di Cesare stesso, una tranquilla esecuzione ottenevano; si raccoglie altresì quali fossero i diritti degli Stati provinciali, e la sussistenza di questi anche in mezzo alla monarchia più assoluta. Il cangiamento di religione della casa elettorale di Sassonia diede pure motivo a gravi contese per parte degli Stati *Evangelici*, i quali la quistione principale agitarono, a chi dovesse accordarsi il direttorio del circolo, e quindi le subordinate, se quello per diritto perpetuo appartenesse all' Elettore Sassone, se radicato fosse nella famiglia Sassonica, se passare dovesse dopo il Sassone al Principe più vicino tra gli *Evangelici*, e se potesse essere dagli Stati medesimi deferito. Il direttorio fu lasciato all' Elettore, ma altre contese insorsero per lo cambiamento di religione dell' altro Duca di Sassonia Maurizio Guglielmo, amministratore in quell' epoca del vescovado di Naumburgo, che togliere gli si voleva e che finalmente gli fu lasciato con molte riserve, le quali cose tutte mostrano ad evidenza, quanto ancora valessero le rappresentazioni degli Stati. Fecondo fu il periodo di quel regno di liti e di contese: disputossi per la successione nel ducato di Due-Ponti, e per molti anni ebbe a durare quella controversia; disputossi tra il Principe della Frisia orientale ed i suoi Stati provinciali, principalmente la città di Embden, che la conservazione de' privilegj loro reclamavano; disputossi su i diritti della compagnia di Ostenda contrastati dall' antica società Olandese delle Indie orientali; disputossi su la successione nel ducato di Mompelgart; su la città di Gelnhus nella Vetteravia data in pegno da Carlo IV. a Guntero di Schwarzburgo; per la successione al ducato di Ploen nell' Olsazia, e per il possedimento del castello di Zwingenberg, reclamato dall' Elettore Palatino e dalla famiglia di Hirschorn; e

ricusando apertamente l' Elettore di Brunswick di rinunziare alla dignità di *Arcitesoriere* che tornare doveva all' Elettore Palatino per essere rientrato il Bavaro in quella di *Arcidapifero*, disputossi di erigere un nuovo officio nell'imperio, e quello si propose di *Arcistalliere*, *archistabularius*, che però non fu ammesso, perchè l'Elettore di Sassonia opponeva essere quell' officio di spettanza dell' Arcimaresciallo, e invece suggeriva la creazione di un *Arcimaestro* delle poste, che però anch' esso rimase in sospeso. Una *costituzione* pubblicossi bensì nell' anno 1731, onde porre alcun riparo agli abusi ed ai disordini che introdotti si erano nelle corporazioni delle arti, il maggiore dei quali era forse il detrimento che que'corpi col sistema loro portavano alla giurisdizione degli ordinarj magistrati; molto si disputò di bel nuovo intorno alla successione al ducato di Due-Ponti, al possedimento delle terre del ducato di Giuliers, alla tutela dei minori ed alla amministrazione degli Stati di Virtemberga, dalla quale il Duca di Neustadt, tutore testamentario, dubitava di dovere escludere la madre per le leggi dello Stato, e per la diversità di religione il Vescovo di Bamberga, che di fatto fu escluso o da se stesso si ritirò; intorno alla eredità dei Conti di Hanau, e con nuovo esempio appunto in occasione della causa Anoviense, videsi impugnata la massima del ricorso alle *diete* nelle cause puramente giudiziarie. Si ammettono molti altri fatti particolari di quel regno, ma non deesi tuttavia passare sotto silenzio la sanzione prammatica concernente la successione nei dominj dell' Austria, dall' Imperatore Carlo VI. come capo della famiglia Austriaca pubblicata, affine di guarentire la pace della Germania e di tutta l' Europa; con quella di fatto fu assicurata l' eredità di tutti i regni e di tutte le provincie ereditarie alla di lui primogenita Maria Teresa, e la sanzione fu concordemente ricevuta dagli Stati dell' Austria, della Slesia, della Fiandra e del Belgio, dagli *Ungheri* e dai *Boemi*.

Vicende successive.

Questo però non tolse che il Re di Prussia non invadesse la Slesia e quella legge fondamentale non infrangesse, appoggiandosi su i diritti che la sua famiglia professava sul principato di Jaegerndorf, e sul patto di reciproca successione che conchiuso erasi tra la casa di Brandeburgo e quella di Leignitz. In quella prima

guerra fu abbandonata la maggior porzione della Slesia alla Prussia, ma ben presto altra ne insorse coll' Elettore Carlo Alberto di Baviera, il quale si impadronì dell' Austria non solo, ma anche della Boemia. Fu allora che la Augusta figlia di Carlo VI., recandosi il suo primogenito tra le braccia, tanto efficacemente parlò ai radunati *Ungheresi*, che li ricondusse alla generosa risoluzione di sacrificare i beni loro e di esporre le loro vite per la sua salvezza. L' Elettore di Baviera giunto all' impero sotto il nome di Carlo VII., perdette in breve le provincie che conquistate aveva, e sino dalle proprie terre fu cacciato, laonde si ridusse a vivere inonorato a Francoforte, ove di là a tre anni morì. Ma Federico II., geloso dell' acquisto della Slesia, tornò in armi e l' occupazione tentò della Boemia; e finalmente vedendosi guarentito ne' suoi nuovi possedimenti dall' Inghilterra, conchiuse la pace e acconsentì che la corona imperiale passasse sul capo di Francesco di Lorena, sposo dell' Arciduchessa Maria Teresa. Nella guerra detta *dei sette anni*, lusingossi l' erede degli Stati Austriaci di riconquistare la Slesia, e di frenare le viste ambiziose di Federico II. che caduto era in sospetto di volere tentare alcuna ostilità contra la Boemia, e di privare l' Austria del suffragio del quale godeva nel collegio elettorale. Videsi allora una grande scissione nel corpo Germanico, il quale sotto l' influenza dei Gabinetti di Vienna e di Versailles pigliò parte presso che tutto contra la Prussia. Dai *Francesi* fu invaso tutto l' Annoverese, dai *Prussiani* la Boemia ed una gran parte della Sassonia, dai *Russi* a vicenda la Prussia, dagli imperiali la Turingia e innondata la Slesia di truppe che penetrarono anch' esse nella Prussia e posero a contribuzione Berlino. Ripigliò tuttavia Federico la superiorità che in quella guerra acquistata aveva e quindi perduta; conquistò la maggior parte degli Stati suoi, e trovossi persino in grado da spedire rinforzi ai suoi confederati nella Vestfalia; ad esso si aggiunsero le truppe Assiane e quelle ancora del Duca di Brunswick e in questo modo, mentre ancora gli *Austriaci* padroneggiavano Berlino, penetrò nella Moravia e lo spavento portò sin sotto le mura di Vienna. I *Russi* con nuove squadre la Pomerania, la Marca Brandeburghese e la Slesia infestavano: vinti furono essi a Zorndorf, ma vincitori a Cunnersdorf, aperta ebbero per alcun tempo la via a Berlino, che però fu salvata dalla de-

strezza del Principe Enrico, fratello di Federico il *Grande*. La morte dell' Imperatrice Elisabetta di Russia portò al trono Pietro III. il quale, ardente ammiratore di Federico, non solo gli restituì le conquiste fatte nella Pomerania e nella Prussia, ma gli accordò ancora copioso rinforzo di truppe, nel che fu imitato dal Re di Svezia. Caterina II., succeduta ben presto a Pietro, richiamò quelle truppe, ma confermò e mantenne col Re di Prussia la pace. L' Austria allora che a stento difesi aveva gli Stati suoi, abbandonata dalla Russia e dalla Svezia, venne anch'essa a pacifici divisamenti, e l' Alemagna allora tornò, come scrive il Muller, *nell' esser di prima*, se non che il Re di Prussia ritenne la Slesia, e nei venti anni successivi alla pace aumentò notabilmente le rendite e i suoi eserciti, sinchè giunse ad ingrandire anche gli Stati suoi, una gran parte ottenendo nella divisione della Polonia. Anche l' estinzione del ramo secondo della casa di Witelsbach che retto aveva per cinque secoli i *Bavaresi*, turbò la tranquillità della Germaia e ne alterò in qualche parte la geografia politica, perchè l' Austria reclamò contra l' Elettore Palatino gli antichi suoi diritti su la Bassa-Baviera, e molti feudi passarono temporariamente sotto l' alto dominio dell' impero, oltre di che Maria Teresa reclamò alcune signorie della Svevia e varj feudi del Palatinato che dalla corona di Boemia dipendevano. Suscitò allora Federico II. il Duca di Due-Ponti, erede presuntivo dell' Elettore Palatino, perchè protestasse contra una violazione della *costituzione* Germanica e dei *trattati* di Vestfalia, e alla Corte di Vienna rappresentò che i feudi posseduti da un Principe dell' impero, a norma del *diritto feudale* Germanico, passare dovevano per ordine di successione nei diversi rami di quella famiglia, e si appoggiò persino alla *Bolla d' oro*, ai privilegj degli Elettori che indivisibili rendevano gli elettorati, e alla necessità di consultare in cosa tanto importante la *dieta* dell' imperio. Sebbene la Corte Austriaca i suoi diritti ripetesse sino dai tempi di Massimiliano il *Grande* e dell' Imperatore Sigismondo, e l' esercizio di quei diritti si studiasse di mostrare conciliabili colle leggi *costituzionali* dell' Alemagna, volle il Re di Prussia persistere nelle sue massime; e all' eredità del defunto Elettore di Baviera Massimiliano Giuseppe, o ad alcune parti della medesima aspiravano anche l' Elettrice vedova di Sassonia sorella di quell' Elettore e il

Duca di Mecclemburgo, che per se reclamava tra l'altre la signoria di Leuchtemberg. Il Re di Prussia invase di nuovo la Boemia, ma benchè ad esso si opponessero numerose armate, non si diede alcuna battaglia, e l'imperatrice Regina accontentossi di ricevere un distretto di 40 leghe incirca tra il Danubio, l'Inn e la Saltz, e col *trattato* di Teschen acconsentì che i principati di Bayreuth e di Anspach alla morte di quel Margravio ricadessero al Re di Prussia, rinunziando essa ai diritti d'Alta-Sovranità che il regno di Boemia su i medesimi esercitava, non che su i feudi dell'Alto-Palatinato, e rinunziando parimente in favore della casa Palatina a tutte le sue pretensioni su la successione della Baviera. L'Elettore di Sassonia fu compensato de' suoi diritti con alcune signorie situate su le frontiere Sassoni; il Duca di Mecclemburgo col privilegio detto *de non appellando*, e all'Elettore Palatino accordò l'Imperatore Giuseppe l'*investitura* di tutti i feudi posseduti dal ramo cadetto della famiglia Austriaca.

Sentimenti del Muller intorno al corpo Germanico nel 1783.

Il Muller nel libro XXIV. della sua *Storia universale* ha esposto un quadro politico dell'impero d'Alemagna nel 1783, che ottimamente serve non solo a rischiarare la storia moderna di quell'impero, ma forse altresì a rendere ragione delle grandi mutazioni che in seguito avvennero. La *Bolla d'oro*, diceva egli in quell'epoca, le *capitolazioni* imperiali, i *trattati* di Vestfalia, gli *atti* della *dieta* di Ratisbona, i *decreti* dei tribunali dell'impero ed alcune *leggi feudali*, erano i deboli vincoli, che in apparenza piuttosto che in realtà congiugnevano le varie parti del corpo Germanico. Divisa assendo la *dieta* in tre corpi o collegj, cioè degli Elettori, dei Principi e delle città, questi partitamente deliberavano, e i deputati degli Stati imperiali, non avendo nè voleri proprj, nè pieni poteri, i suffragj loro alle istruzioni ricevute dai loro committenti uniformavano. All'Elettore di Magonza, come *Arcicancelliere* dell'imperio, mandava l'Imperatore per mezzo di un commissario principale le sue proposizioni e i suoi *decreti*, spedivano gli Stati le rimostranze e le domande loro, e così pure le loro *note diplomatiche* gli ambasciatori stranieri; di tutte queste cose egli informava i deputati, ne raccoglieva i suffragj e a norma di questi compilava un voto consultivo da rimettersi all'Imperatore, al quale era libero il confermarlo o il riget-

tarlo. Nel caso di disparità di avviso tra i collegj, altro diritto non aveva il dissenziente se non che quello di vedere espresso nel voto il suo disparere. Se necessario rendevasi in qualche negozio il segreto, si rimetteva quello ad una deputazione dell' imperio composta di commissarj a quell' uopo destinati; se di oggetti religiosi trattavasi, i Cattolici disgiugnevansi dai Protestanti, non riguardandosi più allora la *dieta* come corpo unico; ma grande ritardo ne derivava all' andamento delle deliberazioni, al che aggiugnevasi che le frequenti proteste, contro-proteste e altre dispute di pura formalità, protraevano talvolta a tempo indefinito le risoluzioni. Se il corpo Germanico esiste tuttavia, diceva in quell' epoca il Muller, se ancora si conserva, malgrado i semi di distruzione che nel proprio seno racchiude, dee questo attribuirsi a sole politiche considerazioni, le quali sin ora compenso si fecero ai vizj delle leggi e di quel genere di *costituzione*, benchè non possa sperarsi che queste circostanze medesime durino a lungo e la ruina un giorno non affrettino dell' imperio. Quello scrittore assegnava nell' epoca medesima 180,000 abitanti alla Baviera, 280,000 al Palatinato, 260,000 ai ducati di Giuliers e di Berg, e all' Elettore Bavaro una rendita di 10 milioni di fiorini in circa; alla Sassonia assegnava una popolazione di 2 milioni 230 individui, notando che vi aveva in quella regione 18 città di alta importanza e 206 di mezzana grandezza, e una rendita pubblica di 6 milioni 200 mila *risdalleri*; all' elettorato di Annover la popolazione di 700,000 anime e la rendita di 4 milioni 800 mila fiorini; il numero di 320,000 abitanti all' elettorato di Magonza, colla rendita di un milione e mezzo di fiorini; agli Elettori di Treveri e di Colonia la rendita di 210,000 fiorini al primo, di un milione e 200 mila al secondo, compresi altri vescovadi e badie da essi posseduti; al Landgravio di Assia-Cassel un mezzo milione di sudditi e 3 milioni di rendita; a quello di Assia-Darmstadt la rendita di un milione 150 mila fiorini; al ducato di Virtemberga 600,000 abitanti e 3 milioni di fiorini, a quello di Meclemburgo 220,000 sudditi e 400 mila *risdalleri* di rendita; finalmente all' Arcivescovo di Salisburgo 200,000 sudditi e un milione di fiorini. Questo quadro delineato da Muller, porta un grandissimo lume su lo stato politico moderno dell' Alemagna, ed offre al tempo stesso le basi per apprezzare e misurare gli ef-

fetti dei successivi rivolgimenti. Egli parla altresì delle città imperiali; del decadimento del loro commercio prodotto dallo scoprimento del passaggio per il Capo di Buona-Speranza, e dei danni alla *costituzione* loro arrecati dall' imperizia, dalle massime oligarchiche e dalla intolleranza religiosa dei loro magistrati. Francoforte, secondo il di lui avviso, mantenne la sua dovizia, spargendo tra gli *Alemanni* le mercatanzie di lusso portate dagli stranieri; Amburgo, assalita spesse volte dai *Danesi*, riguardata con gelosia dai popoli dell'Olanda, lacerata da intestine discordie, sovente rinnovate fra il senato e la cittadinanza, non andò per lungo tempo debitrice della sua prosperità se non che all' industria dei cittadini e alla prudenza dei magistrati, e Lubecca che lungo tempo contese agli Stati più potenti la dominazione del Baltico, si ridusse in fine a lottare soltanto per la propria independenza. Fino dall' epoca in cui scriveva il Muller, cioè fino dal 1783, la politica delle potenze confinanti colla Germania giunta era ad infievolire i vincoli che riunivano le diverse parti della confederazione, trasformata allora in una impotente aristocrazia: egli tuttavia compiacevasi al vedere, che se per una conseguenza inevitabile di questo stato di cose la Germania perduta aveva in gran parte l' antica sua prevalenza, compensata era dalla moltiplicazione delle sue piccole monarchie, le quali, fornite essendo ciascuna di città capitale, grandemente favoreggiavano i progressi dell' industria.

Scioglimento dell' impero Germanico.

Non dee quindi eccitare la maraviglia dei politici filosofi, se quel grande, ma vetusto edifizio crollò per così dire al nascere di un nuovo ordine di cose. Le saggie disposizioni degli Imperatori Giuseppe e Leopoldo erano state dirette all' ottimo fine di prevenire la irruzione di un torrente, che tutta minacciava di sovvertire la politica dell' Europa, ma lo sconvolgimento già cagionato in diversi Stati, giunto era ad un tale grado di forza e di estensione, che più umano potere riuscito non sarebbe a frenarlo. Si disciolse adunque quell' antica *costituzione*, e la maravigliosa riunione di tanti diversi elementi, che duranti varj secoli collegati eransi al comune vantaggio e alla comune difesa, e in mezzo alle più terribili vicende dei tempi barbari mantenuti sempre nell' antico loro stato; si scompose quel grande edifizio, e una

confederazione formossi sotto il nome di *Renana* da prima, poi di *Germanica*, che tutto cambiò in un istante l' aspetto politico e territoriale di quella vasta regione. Le città libere, non dependenti cioè se non se dall' imperio, erano da prima al numero di cinquant' una, ma all' epoca della caduta dell' imperio Germanico più non ne sussistevano che sei. Sparì allora l' antica divisione dell' Alemagna in circoli, e appena nominossi in appresso l' Alta e Bassa-Germania; al cominciare di quella rivoluzione che la forma cangiò e il modo politico di esistere di molti Stati dell'Europa, molte città e molti territorj o porzioni dei medesimi staccate furono dalla Germania ed alla Francia riunite; finalmente nell' anno 1806, come già si disse, fu disciolto l' imperio, e allora surse la confederazione del Reno, nella quale riuniti furono per la maggior parte i Principi Germanici; questa pure ebbe fine nell' anno, 1814, e ad essa sottentrò all' epoca del *congresso* di Vienna nel seguente anno 1815 la confederazione Germanica. Colla istituzione della confederazione del Reno cambiarono di titolo molti dei Principi Germanici; gli Elettori di Sassonia e di Baviera, e il Duca di Virtemberga assunsero allora il titolo e la dignità reale, che in appresso conservarono; altri pigliarono parimente il titolo di *Gran Duca*. Videsi un nuovo regno formato di una parte del circolo della Vestfalia e del paese di Annover sotto il nome di regno Vestfalico, ma questo non ebbe lunga durata, e solo il titolo di regno acquistò e ritenne l' antico ducato di Annover con altre terre unite.

Confederazione Renana, e Germanica.

Gli Stati che entrarono a comporre la confederazione del Reno, erano il ducato di Berg, quello di Meclemburgo, i regni della Vestfalia e della Sassonia, il gran ducato di Varsavia, che passò poi col titolo di regno sotto il dominio dell' Imperatore di Russia, i regni di Baviera e di Virtemberga; i granducati di Baden, di Assia-Darmstadt, di Francoforte, di Wirtzburgo; il ducato di Nassau ed altri minori principati. Nella composizione della confederazione Germanica compresi furono l' Austria e la Prussia per quello che concerne i loro Stati della Germania; il Re di Danimarca per il ducato di Holstein, quello dei Paesi-Bassi per il gran ducato di Lussemburgo, il Re d' Inghilterra come Re dell' Annoverese, i Re di Baviera, di Sassonia, e di Virtemberga,

il Gran Duca di Baden, il ducato d'Assia, o l'Assia che il nome ritenne di Elettorale, il granducato di Assia-Darmstadt, le città libere di Lubecca, Francoforte, Brema ed Amburgo, e molti minori principati. Il fine che si è proposto nella sua istituzione la odierna confederazione Germanica, è quello di mantenere la sicurezza interna ed esterna di tutta l'Alemagna, l'independenza e l'inviolabilità di tutti gli Stati confederati, nel che veggonsi ritenuti e consacrati i principj che le antiche *diete* conducevano ad avvisare ai mezzi di assicurare e guarentire la pace pubblica e di provvedere alla comune difesa. I negozj della confederazione si propongono e si discutono nella *dieta* che siede in Francoforte, e questa dall'Imperatore d'Austria è preseduta.

Ultime variazioni geografico-politiche.

Inutile sarebbe il presentare in questo luogo un quadro delle variazioni geografiche e politiche, alle quali ha dato luogo quel grande rivolgimento, accompagnato da lunghe guerre e da intestini dissidj; giacchè tutto a un dipresso rientrò nel primiero ordine, e soltanto cambiaronsi i titoli e le dignità di alcuni Principi, e i limiti variaronsi ancora di alcuni territorj e di alcuni Stati, benchè per la maggior parte conservata fosse al corpo politico della Germania la sua integrità. Se cadde il grande edifizio dell'imperio, non perdette, anzi accrebbe la Germania il suo splendore e la sua dignità, perchè in essa formossi un imperio ereditario dell'Austria; in essa sursero diversi regni che da prima non esistevano sino al numero di quattro, formaronsi sette granducati, uno Stato conservò il nome di Elettorale, e molti ducati e principati Sovrani mantennero l'esistenza loro libera e independente nel reggimento del proprio territorio, giugnendo essi sino al numero di dugento in circa, e non formando parte della grande associazione se non che per riguardo alle relazioni cogli altri Stati. Già abbiamo accennati i quattro nuovi regni, quello cioè della Baviera, quello di Virtemberga, quello dell'Annoverese e quello della Sassonia; i granducati sono quelli dell'Assia, di Oldenburgo, di Lussemburgo, di Posnania, del Basso-Reno, di Baden e di Meclemburgo. Tra i ducati distinguonsi per l'importanza loro quelli di Brunswick-Wolfenbüttel, di Holstein e di Nassau, e quelli di Cleves, Berg e Giuliers, della Vestfalia, della Sassonia e della Pomerania, riuniti ai dominj Prussiani. L'Austria

nella Germania ritenne l'antico suo arciducato, il ducato della Stiria, la contea principesca del Tirolo colla signoria del Voralberg, il regno di Boemia, il margraviato di Moravia e il ducato della Slesia. La Baviera riunì ai suoi dominj il ducato antico della Baviera, quello dell'Alto Palatinato, parte di quello di Salisburgo, i principati di Neuburgo, di Sulzbach, di Ratisbona, di Freisinga, di Passavia, di Franconia, di Anspach, di Virtzburgo, di Bamberga, di Bayreuth e di Aschaffenburgo, col margraviato di Burgau, colla contea di Rothenfels, colle città di Lindau e di Norimberga unite ai loro circondarj, e diversi possedimenti nella Svevia ed altri su la sinistra del Reno, tra i quali il ducato di Due Ponti. Il regno di Virtemberga si è formato della parte più grande e più fruttifera della Svevia, quello di Annover dei paesi altre volte detti di Brunswick-Luneburgo, d'Ildesheim, della Frisia orientale, dei principati di Eichsfeld, di Grubenhagen, di Oldesheim, di Osnabrück e di Werden, e di parte di quello di Munster; dei ducati finalmente di Brema, di Luneburgo e di Kalenberg. I dominj della Sassonia stendonsi sul regno Sassonico propriamente detto, sul gran ducato di Sassonia-Weimar col territorio di Eisenach, e su i ducati di Gota, di Altenburgo, di Coburgo, Saalfeld, Meiningen e Hildburghausen. Maggiore ingrandimento ha ricevuto nelle ultime politiche transazioni il regno della Prussia, perchè oltre la Prussia propriamente detta, il granducato di Posnania, i ducati di Slesia, di Pomerania, e la Marca di Brandeburgo, ha pure riunito agli Stati suoi il granducato del Basso-Reno, il ducato della Sassonia e quello di Vestfalia, i ducati di Cleves, Berg e Giuliers, i principati di Quedlinburgo, di Paderbona, di Corvey, di Minden e di Munster, e parte di quello di Eichfeld, molte contee e signorie e varj dominj sotto altri titoli indicati. Un quadro della popolazione di tutti questi Stati presentato alla *dieta* nel mese di settembre del 1818, portava la popolazione complessiva al numero di 30,200,510 abitanti in circa.

Governo. Leggi parziali degli Stati.

Esposte essendosi partitamente le vicende politiche territoriali della Germania, superfluo riuscirebbe, come già da principio si notò, lo estendersi ora sul suo governo e su le sue leggi. Ognuno ben vede, che una sola è la forma di governo adottata in tutti quegli Stati numerosi, cioè la monarchica, più o meno tem-

perata dalle diverse *costituzioni* degli Stati e da varj patti e privilegj in diversi tempi accordati ad alcune porzioni di Stati o ad alcune città. Le leggi poi variarono più volte ne' diversi Stati a norma della volontà dei Sovrani, ottennero però nei moderni secoli in tutta la Germania grandissimo vigore le leggi Romane, delle quali si fece in quella regione uno studio particolare, e ad esse si aggiunsero da prima molti particolari *statuti*, poscia alcuni *codici* dati ai loro sudditi dai diversi Principi Germanici, tra i quali primeggiano per la saviezza loro e per la chiarezza con cui esposto sono le diverse materie, i *codici* dell'Imperatore Giuseppe II. e quello dell' Augustissimo Imperatore Francesco attualmente regnante, adottati anche in alcuni Stati minori e in altri, secondo le circostanze dei diversi paesi modificati. Ciascuno degli Stati tuttavia nel sistema federativo ha le sue leggi particolari, i suoi magistrati, il suo ordine giudiziario; quelli però la di cui popolazione non arriva al numero di 300 mila abitanti, si riuniscono ad altri onde formare un tribunale ed un circondario di appellazione.

Sistema della dieta.

Già si è detto che tutti gli affari relativi alla confederazione si trattano e si conchiudono in un' assemblea permanente, che porta il nome di *dieta* e risiede in Francoforte, alla quale recansi i rappresentanti di tutti i membri di quella grande associazione. L' *atto federativo* degli Stati Germanici stabilisce l' eguaglianza dei diritti tra i loro Sovrani. Allorchè le deliberazioni debbono cadere sopra negozj di grandissima importanza, la *dieta* si costituisce in assemblea generale, i di cui membri hanno diritto ad un numero più o meno grande di suffragj in proporzione della grandezza dei loro Stati respettivi; se avviene che si trovi tra i suffragj una eguaglianza, la voce del rappresentante dell' Austria che sempre alla *dieta* presiede, determina la maggiorità; questo è modellato sul costume degli antichi, che in caso di quella eguaglianza di voti una preponderanza attribuivano a quello che alle assemblee presiedeva, sotto il nome di *Calcolo di Minerva*. La *dieta* sola è competente per le cose che concernono l' intera confederazione; i ministri delle straniere potenze sono presso la medesima accreditati, ed essa riceve le loro *note diplomatiche*; tutti gli Stati altronde debbono alle decisioni della *dieta* confor-

marsi. Allorchè tra gli Stati diversi insorgono controversie, quelle differenze sono composte o definite nella *dieta* medesima, o pure troncate da un comitato, i di cui membri sono scelti tra le parti contendenti; di questa pratica veggonsi i primi indizj nelle *Austreghe* del medio evo e non rari gli esempli su la fine del medesimo. La confederazione ha le sue piazze forti a difesa di tutti gli Stati riuniti, tra le quali sono Magonza, Lussemburgo e Landau; essa altresì nomina un Generale in capo della sua armata che si compone dei contingenti respettivi degli Stati; quel comandante è però esclusivamente sottoposto alla autorità della *dieta*.

Aspetto fisico della Germania moderna.

Avendo noi parlato altre volte dello stato fisico della Germania ne' tempi antichi e nel medio evo, poco aggiugnere si potrebbe relativamente al suo aspetto fisico ne' tempi moderni, giacchè la maggior parte delle circostanze che quell' aspetto costituiscono, sono invariabili, come i monti, i laghi, i fiumi e cose simili; e solo potrebbe notarsi che dal secolo XV. sino ai giorni nostri si sono asciugate molte paludi, regolarizzati nel loro corso varj fiumi, diradate sommamente e sminuite anche in estensione le foreste, restituite alla coltivazione molte terre incolte, e dappertutto svegliate le cure dell' industria agraria, che grandemente hanno aumentate le produzioni del suolo. Se però si riguarda la Germania come divisa in settentrionale e in meridionale dalla grande catena dei monti Suditi e dalle sue ramificazioni, troveremo che la prima, detta ancora Bassa-Germania, non presenta se non che una pianura vastissima, ingombra tuttora di terreni incolti, a foggia di quelli ai quali la frequenza dell' erica ha fatto in Italia attribuire il nome di *brughiere*, sparsa di lande e di stagni, alcuni dei quali assai vasti; la seconda, o l' Alta-Germania, è all' opposto tutta piena di montagne che si stendono principalmente a mezzodì e all' oriente e vanno tuttavia gradatamente declinando, sinchè terminano verso la grande pianura sopraindicata. Alcuni di que' monti hanno ricevuti nomi nuovi ne' tempi a noi più vicini, altri conservarono i nomi antichi, passati anche attraverso tutti i secoli di mezzo: tra questi sono le Alpi-Noriche, Giulie e Carniche, le Sveviche, la Foresta-Nera, il monte Tauno e le Ardenne; i monti invece della Moravia e la catena loro, che molto si prolunga, portano il nome di Bohmerwald; sono pure

di nuovo conio i nomi dei monti Klokats, Javorina e Kreutzgebirge; i monti Riezen e l' Ertzgebirge appartengono all' antica catena dei Suditi, e molto stendendosi in tutto il centro della Bassa-Germania, giungono sino agli Stati Austriaci e ad alcuni distretti contigui alla Baviera. Una parte di quella Germania medesima, cioè gli Stati della Sassonia, quelli dell' Assia e la provincia della Vestfalia, coperti sono da altri monti di nuova denominazione, eccetto che il Turingico, e forse ancora l' Hartz; i nuovi nominati sono il Fichtelberg, lo Spessart, il Rohne, il Dun, il Wester-Wald ed altri minori; nel Virtemberghese, nel granducato di Baden, nella parte Transrenana della Baviera, nel Basso Reno e nel Lussemburghese, oltre le Alpi-Sveviche, la Selva-Nera e l' Ardenna, trovasi ancora il monte detto Hundsruck. Le più alte montagne nelle quali scopresi il limite delle nevi perpetue, esistono nel Tirolo, nel Salisburghese e nella Stiria. La vastità medesima del paese, e i diversi aspetti cagionati dal numero e dalla elevazione delle montagne, producono tuttora una grandissima varietà nei climi, perchè d' ordinario verso il mezzogiorno fredda è la temperatura nei luoghi più elevati e nelle valli; verso il settentrione la temperatura stessa è umida, gli inverni sono lunghi e freddi, la state caldissima; l' aria però in generale è molto salubre, e non acquista principj nocivi alla salute umana se non che in vicinanza delle paludi, frequentissime lungo le rive del mare del Nord. Inutile sarebbe il far menzione dei fiumi, dei quali già tante volte si è ragionato; tra questi sempre primeggiano il Reno e il Danubio, fiumi di lunghissimo corso, mentre il Brandeburghese è bagnato dall'Oder, nel quale si getta la Warta; la Boemia e la Sassonia lo sono dall' Elba, che esce dai Suditi e molti fiumi minori riceve, tra i quali distinguesi la Moldava; tutti gli Stati occidentali lo sono dal Reno, che riceve la Mosella e il Meno. Fiumi considerabili sono ancora il Weser e l' Ems che si gettano nel mare di Germania, l' Inn, la March, il Drava e il Sava che vanno a sboccare nel Danubio. Tra i laghi meritano particolare menzione quelli di Costanza, di Chiem, di Wurm, e di Amer nella Baviera; quelli di Traun e di Halstadt nell' Austria, di Stettino nella Pomerania, di Muritz e di Ratzburgo nel Meclemburgese. I fiumi ed i laghi sono generalmente pescosi, e nulla ha la Germania ad invidiare da questo lato alle altre regioni. Essa

è ricca altresì di *acque termali*, che alcuno dei geografi disse sparse con profusione su la sua superficie in confronto degli altri paesi; tra queste celebri sono quelle di Aquisgrana, di Baden, di Egra, di Carlsbad, di Ems, di Pyrmont, di Töeplitz, di Selters, di Seltz ed altre molte, sempre assai frequentate.

Produzioni naturali.

Le produzioni naturali di quella vasta regione sono ancora le medesime che già abbiamo nei precedenti periodi accennate, se non che l'industria agraria considerabilmente accresciuta, i lumi delle scienze naturali, e specialmente della mineralogia e della chimica, e le nuove scoperte in ogni genere dai *Tedeschi*, se non pur fatte, almeno raccolte con cura e tosto applicate, hanno procurato a diverse provincie nuove risorse, hanno fatto conoscere molte sostanze minerali che forse in addietro giacevano inosservate, e di quelle ancora che ben si conoscevano, hanno migliorati i metodi di escavazione e di lavoro. A tutti è noto che le montagne numerosissime delle quali abbiamo fatto menzione, racchiudono minerali di molte specie, oro, argento, rame, stagno, piombo, ferro, mercurio, zinco, bismuto, cobalto, antimonio, piombaggine ec.; in oltre molto litantrace o carbone di terra, marmi, terre porcellaniche ed altre atte al servizio delle arti, finalmente pietre preziose, come granati, non infrequenti e reputatissimi per il loro intensissimo colore, nella Boemia, topazzi e crisoliti, ed altre gemme quarzose nella Sassonia, crisopazzi nella Prussia ec. Il suolo fertile d'ordinario e suscettibile di diverse coltivazioni, produce gran numero di piante; nell'Alta-Germania o nelle provincie settentrionali si raccolgono in copia il tabacco, il cumino, i coriandri, i luppoli, lo zafferano o piuttosto il cartamo, la robbia, il lino, e molte altre piante oleifere. Nella Bassa-Germania sono più abbondanti i cereali; le viti non crescono generalmente se non se fino al grado 51 di latitudine, ma i vini delle rive del Reno sono celebri in tutta l'Europa. Le foreste tuttavia sussistenti, che però sono scarsissime in confronto delle antiche e di quelle ancora che nominate veggonsi nel medio evo, come in una recente sua opera su la distruzione dei boschi ha osservato il signor Moreau d'Yonne, presentano nelle regioni settentrionali bellissime e non di rado gigantesche le quercie, verso il mezzogiorno pini assai elevati, ottimi ancora alla formazione

di alberi di nave. Benchè diradati sieno in gran parte i boschi, che altre volte vastissimi tratti della Bassa-Germania e tutta quasi la regione montuosa occupavano, ancora abbonda da per tutto il selvaggiume, e nelle foreste trovansi alcune fiere, come bufoli, orsi, lupi, linci e il piccolo orso, detto *ursus gulo* da *Linneo* e *glouton* dai *Francesi*, per indicare il quale la lingua nostra manca tuttora di un vocabolo. Non si saprebbe facilmente trovare qualche appoggio alla asserzione del Cluverio, che delle fiere menzionate dagli antichi diceva di non più esistere nella Germania se non che i cavalli selvatici. Non più si veggono in quella regione le *alci*, non più gli *uri* tanto decantati, ma in compenso veggonsi buoi di alta statura e bellissimi, le di cui razze sono oltremodo pregiate, massime nel settentrione. Abbondantissime sono le pecore nella Sassonia, nella Slesia, nella Boemia e nella Moravia; abbondantissimi i porci nella Pomerania, nel Meclemburgese, nel ducato di Brunswick, nell' Annoverese, in tutta la Vestfalia e la Baviera; e Magonza e la Vestfalia si gloriano de' loro presciutti. I cavalli generalmente sono eccellenti, massime per l' attiraglio, e conviene dire che nei tempi a noi più vicini se ne sieno di molto migliorate le razze, perchè mentre negli scorsi secoli molto opportuni non giudicavansi alla corsa, in oggi non mancano alla Germania cavalli velocissimi, che ottimamente hanno servito ai bisogni delle armate.

Razze d' uomini. Circostanze particolari di alcuni Stati.

Due razze d' uomini abitano la Germania, gli *Slavi* e i *Tedeschi*. Alcuni scrittori pretendono di stabilire alcune distinzioni nel carattere e nei costumi degli uni e degli altri, ma considerati in grande, non distinguonsi essenzialmente se non che nel linguaggio; dei costumi loro tratteremo in separato ragionamento. Rimane or solo a dirsi alcuna cosa di varj Stati in particolare e delle città libere che tuttora conservano la loro independenza. Il granducato di Meclemburgo forma ora due parti spettanti a due Principi della stessa famiglia, delle quali una si chiama Meclemburgo-Schwering, l' altra Meclemburgo-Strelitz. Capitale della prima è Schwerin, della seconda il Nuovo Strelitz, città da poco tempo fabbricata con molta regolarità. Il regno di Annover vastissimo, è tuttora ingombro di lande e di paludi verso il settentrione, ma possiede belle foreste e ricche miniere nelle mon-

tagne poco elevate verso il mezzodì; Annover è altresì il nome della capitale, e alcune città considerabili vi si trovano, tra le quali Brema e Gottinga. Il granducato di Holstein-Oldenburgo ha per capitale una città dello stesso nome, e quel Gran Duca estende ancora la sua sovranità sopra il principato di Lubecca e quello di Birkenfeld. Piccoli sono, benchè in tre parti distinti, i principati di Lippa-Schauenburgo e di Lippa-Detmold e quello di Osnabruck; il primo ha per capitale Buckeburgo, il secondo Detmold; nel terzo si trova la città più considerabile di Osnabruck. Cinque parti distinte comprende altresì il ducato di Brunswick, che ha pure una capitale dello stesso nome, e quel paese abbonda generalmente di cereali, di ferro e di legnami. La Pomerania, venuta in possedimento del Re di Prussia, è ingombra tuttora da laghi e da paludi, perchè il terreno non ha bastante inclinazione per lo scolo delle acque. A quella provincia appartengono le isole di Usedom, di Rugen e di Zingst, e la sua capitale è Stralsunda. Non si può passar oltre, parlandosi di questa provincia, senza accennare che ancora si raccoglie su le sue coste il succino, che dagli antichi conosciuto sotto i nomi di *glesso*, di *elettro*, di *ambra* ec. formò ne' tempi più remoti il traffico e la reputazione di quel paese. Il Brandeburghese bagnato dall'Oder e dall'Elba, fertilissimo sarebbe se il terreno non fosse eccessivamente sabbioso; l'industria però ed il traffico, e la vicinanza di una splendida capitale, quale è Berlino, compensano i torti della natura. La Slesia è in parte coperta da una ramificazione dei monti Suditi; fertilissima e bagnata dall'Oder, ha ancora il vantaggio di produrre quantità grandissima di carbone di terra e di pece: la sua capitale è Breslavia. Della provincia così detta di Sassonia, appartenente ora alla Prussia, la capitale è Magdeburgo. Possede in oltre il Re di Prussia il granducato del Basso-Reno, bagnato dal Reno medesimo, dalla Mosella e dall'Ems, fertile di grani, di canapa, di luppoli, di tabacco e di vino, e non privo di miniere, nel quale ducato si trovano molte città importanti, come Munster, Colonia, Dusseldorf, Bonna, Aquisgrana, Coblentz e Treveri. Possede invece il Re dei Paesi-Bassi il granducato di Lussemburgo colla capitale dello stesso nome. Vi ha inoltre i tre piccoli ducati di Anhalt, cioè Dessau, Koeten e Bernburgo, che sono rinchiusi nella Sassonia, e che

hanno le capitali loro coi nomi medesimi: i due principati di Schwarzburgo, cioè Sondershausen e Rudolstadt, i ducati di Sassonia-Weimar, Gotha, Meiningen, Hildburghausen e Coburgo, che i nomi pur sono delle loro capitali. Il regno di Sassonia, ora assai limitato, è montuoso al mezzodì, sparso di boschi e di ottimi pascoli, e ricco di miniere: a settentrione è per la maggior parte piano, ben coltivato e fertile in cereali. Gli ordini sono colà divisi in tre classi, la prima dei prelati, dei Principi, dei Conti e dei signori di terre, la seconda dei Cavalieri, la terza dei deputati della nazione, e con queste classi divide il Re le funzioni legislative. Il regno è diviso in cinque circoli, ha per capitale Dresda e contiene altre città importanti, tra le quali Lipsia. Il principato di Reuss è anch'esso diviso in due parti, cioè Greitz e Schleiz, che sono i nomi delle due capitali; quello di Waldek ha per capitale Corbach. Visbaden è la capitale del ducato di Nassau, fertilissimo, benchè attraversato da due catene montane, le quali prive non sono di miniere metallifere. Ricca è anche l'Assia-Elettorale per le sue miniere, per le sue saline, per i suoi boschi e per i suoi pascoli, più assai che non per le produzioni del suolo coltivato; osservano alcuni scrittori, che l'assemblea degli Stati non esiste colà se non che di nome. Quattro provincie trovansi nell'Assia, cioè l'Assia-Alta e la Bassa, il paese di Fulda e quello di Hanau: la capitale è Cassel, Hanau è la seconda città. Le circostanze fisiche sono le medesime nel ducato di Assia-Darmstadt, che così si intitola dalla sua capitale; la più grande città tuttavia dello Stato è Magonza, che è pure una delle fortezze della *Confederazione Germanica*. Più popolata ancora è la città di Francoforte, libera, benchè situata in mezzo allo Stato ora descritto, è celebre non solo per essere la sede della confederazione, ma ancora per le sue manifatture, il suo traffico, le sue fiere. Uno dei più piccoli Stati è il landgraviato di Assia-Omburgo, e piccola ancora ne è la capitale che porta anch'essa il nome di Omburgo: vasto all'incontro è il gran ducato di Baden, che si stende dal lago di Costanza sino alla foce del Necker, e contiene prati e pascoli eccellenti, valli assai fertili e ben coltivate, e le situazioni più favorevoli per il traffico. Sette circoli contiene quello Stato, che da altrettanti fiumi pigliano il nome; la capitale è Carlsruhe, e città considerabili sono Manheim, Baden, celebre

per i suoi bagni, Eidelberga, Friburgo e Costanza. Il governo è colà rappresentativo, e presso il Gran Duca risiede il potere esecutivo, il legislativo presso due camere.

Continuazione.

Il regno di Virtemberga è attraversato dalle Alpi-Sveviche, e lungo la sua frontiera occidentale stendesi l'antica Ercinia o la foresta Nera. Egli è quello uno dei paesi più ricchi, tanto per le produzioni del suolo, quanto per le miniere; e colà pure il governo è rappresentativo, investite essendo di grandi poteri le due camere, cioè quella dei signori territoriali e quella dei deputati. Si divide il regno in quattro circoli, e Stutgarda la capitale, ed Ulma, sono le città più ragguardevoli. Nel Virtemberghese medesimo sono inchiusi i due principati di Hohenzollern, cioè Hechingen e Sigmaringen, che sono i nomi delle capitali respettive. Il più grande Stato della Germania dopo l'Austria e la Prussia, è il regno della Baviera, composto di due parti, l'una situata su la sinistra del Reno, l'altra su la destra, che è l'antica Baviera o la Baviera propriamente detta. Circondata questa in parte dai monti Boemici e dai Suditi, è assai montuosa, e tuttavia non priva di fertili pianure lungo il Danubio. A mezzodì vi ha molti laghi formati dalle acque che scendono dalle Alpi. Si accusavano altre volte i *Bavaresi* di essere più solleciti della educazione del bestiame che non della coltivazione delle terre; ora però l'industria agraria si è colà svegliata; vi fioriscono società d'agricoltura, e nelle montagne scavansi miniere di rame, carbone di terra, sale e terre porcellaniche. Anche in questo regno il governo è rappresentativo, e il potere legislativo è confidato a due camere, quella cioè dei deputati e quella dei senatori. Dividesi il regno in otto circoli, e le città principali, oltre Monaco che è la capitale, sono Passavia, Augusta, Ratisbona, Norimberga, Bamberga, Wirtzburgo, Spira e Landau.

Stati Austriaci.

Rimane or solo ad accennarsi brevemente a compimento del quadro i possedimenti Austriaci nella Germania. Sono questi il regno della Boemia, il margraviato della Moravia e della Slesia, l'arciducato d'Austria, la contea del Tirolo colle signorie del Voralberg e il ducato di Salisburgo, il ducato della Stiria, e il regno Illirico, del quale però una parte sola è inchiusa nella

Germania. Vasto è il regno di Boemia, esteso sopra una superficie di 110 leghe di lunghezza e 70 di larghezza, circondato dai monti Suditi e dai Boemici. Bagnato questo dall' Elba e dalla Moldava, è diviso in due parti presso a poco eguali, e sebbene il clima sia assai freddo, massime verso le frontiere, il terreno tuttavia è assai fertile in biade, sparso di boschi e di bellissimi pascoli e ricco per le sue miniere. La capitale è Praga; Reichemberga è considerabile per le sue manifatture, Egra per le sue *acque termali*. La Boemia è uno dei primi paesi dell' Europa, ove si è stabilito un catasto o un censimento regolare delle terre. La Moravia è pure un paese agricola; la capitale che è Brinna, Olmutz, Troppau e Iglau, sono anch' esse città ragguardevoli. Una delle provincie più fertili e meglio coltivate della Germania, una delle più industriose e delle più ricche dell' impero Austriaco, è l' arciducato d' Austria, diviso esso pure in due territorj l' uno al di sopra, l' altro al di sotto dell' Ens. Ciascuna di quelle parti ha il suo governo separato ed i suoi Stati, che però non si riuniscono in assemblee se non che per disposizione del Sovrano. Oltre la capitale che è Vienna, nobilitata dalla residenza imperiale, da una grandiosa popolazione e da un gran numero di stabilimenti pubblici d' ogni genere, e specialmente scientifici e politecnici, meritano considerazione Lintz, e Steyer su l' Ens rinomata per molte manifatture di ferro e di acciajo. Contigui alla Baviera, montuosi e assai freddi per circostanze particolari che influiscono sul clima, sono il Tirolo Germanico, il Voralberg e il Salisburghese, che qualche geografo ha collocato tra i paesi più alpestri dell' Europa per l' altezza grandissima di alcune loro montagne, altri non hanno dubitato di paragonarli per le circostanze naturali, specialmente per le ghiacciaje e per le pittoresche situazioni, ai paesi della Svizzera. Vi abbondano in compenso le miniere di molte specie di metalli ed anche di sal gemma, e sebbene la maggior parte delle valli non sieno molto atte alla coltivazione, i copiosi pascoli tuttavia formano coi loro bestiami la ricchezza degli abitanti. La capitale del Tirolo è Inspruch, quella del Voralberg è Bregenz, e Salisburgo è quella del ducato che porta lo stesso nome. Gratz, città popolata ed industriosa, è la capitale del ducato di Stiria, che per le naturali circostanze molto si assomiglia alle tre provincie or

ora descritte. Il regno Illirico comprende la Carinzia, la di cui capitale è Klagenfurt, la Carniola dove sono le celebri miniere di mercurio di Idria, le più ricche che sul globo esistano per quanto sinora si conosce; quel regno è diviso esso pure in due governi, quello di Lubiana e quello Trieste: oltre queste due città, meritano ancora qualche considerazione Fiume e Gorizia. Finalmente il più piccolo stato della *Confederazione Germanica* è il principato di Lichtenstein, situato tra il Voralberg e la Svizzera; esso ha pure una capitale, che porta il nome di Lichtenstein. Degli Stati Austriaci in generale e specialmente dei Germani ha diffusamente trattato il signor Marcel-de-Serres nel suo *Viaggio nell' Austria o Saggio statistico e Geografico su quell' impero*, stampato in Parigi, nel 1814; dopo quell' epoca il Lichtenstern ed altri *Tedeschi* si dedicarono alla illustrazione statistica di quelle provincie, e più recentemente Alessandro La-Borde, noto per un bellissimo *Viaggio pittoresco nella Spagna*, altro ne pubblicò splendidissimo fatto nell' Austria, come il Conte di Brey altro magnifico *Viaggio pittorico* produsse fatto nel Tirolo, nel Salisburghese ed in una parte della Baviera. Da queste opere noi verremo ne' susseguenti capitoli estraendo alcune notizie ed anche le figure che più opportune sembrano alla illustrazione dei costumi, degli abiti, delle arti dei diversi popoli Germanici, ai quali esse si riferiscono.

Altri Stati e città libere.

I ducati di Lauenburgo e di Holstein, appartengono, come già si disse, alla Danimarca. Il primo non ha che l'estensione di 38 leghe quadrate, e la sua capitale, nominata pure Lauenburgo, non è degna di osservazione se non perchè di là parte il canale scavato affine di aprire una comunicazione tra il mare del Nord e il Baltico. Assai più considerabile è il ducato di Holstein il quale, sebbene arenoso e coperto di laude nella sua parte orientale, è assai fertile lungo l' Elba, ed è attraversato dal canale di Kiel. Questa città ne è la capitale, e nel ducato si distinguono altresì quelle di Rendsburgo e di Altona. Tra le città libere celebri furono in tutti i tempi e ancora primeggiano per popolazione e per traffico, Amburgo e Lubecca. Situata la prima su l' Elba, non più di venti leghe distante dalla sua imboccatura, riceve tutte le produzioni della Germania che da quella parte si esportano, e alla Germania stessa fornisce le derrate e le mercatanzie delle altre

nazioni. Avvi un senato composto di vent'otto membri, e investito di grandi autorità. Lubecca su la Traue, lontana soltanto due leghe dalla sua foce, è decaduta dall' antica sua grandezza, ma tuttavia racchiude una popolazione abbastanza numerosa, e il suo traffico è ancora considerabile. Esposto così lo stato geografico, fisico e politico della Germania moderna, piantate abbiamo le basi ed aperta la via a parlare più distintamente della religione, dei costumi, della milizia, delle scienze, delle arti e della navigazione di tutti quegli Stati nel periodo del quale ora si tratta.

Vicende della Religione nella Germania moderna.

Tranquillità della chiesa Germanica sotto Massimiliano I.

Vedemmo già il fiero attacco, che il Cattolicismo nella Germania sostenuto aveva colla formazione e coi progressi della setta degli *Ussiti*, le guerre che suscitate eransi in conseguenza, le divisioni dei partegiani medesimi di quelle novità, e l'influenza grandissima che quelle controversie esercitata avevano anche su la politica *costituzione* di alcuni Stati e su la tranquillità pubblica della Germania. Sedati erano tuttavia que' tumulti, in parte colla massima violenza compressi, nè turbato si vide per contese religiose lo Stato politico di quella regione sotto Massimiliano I. Un *concilio* era stato dal Papa Giulio II. convocato in Mantova, e a questo spedito erasi dall' Imperatore il Cardinale di Gurck che già trovavasi in Roma incaricato dal Re di Francia di invigilare alla elezione di un nuovo Pontefice, poichè sparsa erasi la voce della morte di Giulio. Dalle lettere scritte da Massimiliano stesso a Paolo di Lichtenstern, riferite dal Goldasto, e dalle *storie* del Mariana, si raccoglie che quel Principe ambiva egli stesso la Pontificale dignità, e siccome non ignorava che in Roma già formavansi varj partiti e il danaro da alcuni profondevasi, così già disposto aveva a quell' oggetto 300,000 zecchini, che i banchieri Fugger dovevano somministrare. Troncò quelle mire da prima il risanamento

del Papa, poscia un severissimo *editto* che il medesimo pubblicò, vietando qualunque maneggio nelle elezioni che simoniaco sospettare si potesse. Singolare riesce il vedere che in quella *lettera* l'Imperatore parla non già di ottenere, ma bensì di recuperare la Pontificia dignità, che forse con fino avvedimento riunire voleva col titolo pomposo ed inefficace di *Re dei Romani.* Il Cardinale da esso spedito, più volte fu incaricato dall' Imperatore medesimo non solo di trattare la pace tra il Papa ed i *Veneti*, ma anche di troncare tutte le controversie vertenti tra Cesare e la Romana curia; più ancora, di trattare col Papa medesimo affinchè Massimiliano potesse assumere un coadjutore nell' impero, e così assicurarsi il Papato dopo la morte di Giulio, e divenire sacerdote e quindi Santo, *de devenir prestre et après estre saint*, come egli stesso scriveva a Margarita d'Austria. Tra le *costituzioni imperiali* raccolte dal Goldasto, trovasi un *mandato* diretto alla abolizione dei *decreti* del *concilio* Pisano, che a Massimiliano non era mai sembrato legittimo.

Origine della riforma di Lutero e suoi progressi.

Ma già nell' anno 1483, secondo la più comune sentenza, nato era Martino Lutero, e bene istrutto nelle scuole di Magdeburgo e di Eisenach, e creato professore di filosofia da prima, poi anche di teologia, cominciato aveva a proporre alcune tesi contra l' abuso delle indulgenze, l' occasione cogliendo che da Leone X. queste erano state in tutto il mondo cristiano ed anche nella Germania promulgate, e gravissimi disordini nati erano, specialmente in quella regione, per la indiscrezione dei questori o collettori delle elemosine colà spediti, disordini che ampiamente veggonsi esposti anche dal nostro Guicciardini. Dee però notarsi, che già proposti eransi sotto Massimiliano I. i gravami della nazione Germanica, nei quali molte lagnanze contra la Romana curia contenevansi, ed Erardo De-Marca, Vescovo di Liegi, già una Cristiana ammonizione prodotta aveva intorno gli abusi, come egli diceva, della Romana sede, ai quali studiavasi di arrecare qualche riparo. Trattossi quindi delle tesi e delle opinioni di Lutero in un' assemblea tenuta a Inspruck sino dall' anno 1518, e in quella adunanza medesima il Cardinale Gaetano spedito a combattere la dottrina di Lutero, le insegne cardinalizie in nome del Papa conferì solennemente ad Alberto di Brandeburgo, Arcive-

scovo di Magonza. Nuovo non era certamente nella Germania il pensiero di una riforma ecclesiastica, poichè anche ne' tempi addietro invocata erasi, e Abramo Sculteto in voluminosa opera preteso aveva di provare che anche dai teologi d' Italia più addetti alla Corte di Roma, la necessità di quella riforma era stata pienamente riconosciuta; altri studiati eransi di mostrarne ad evidenza il bisogno, esponendo lo stato della Chiesa dall'anno 1201, sino al 1510, nel quale periodo più volte la riforma era stata dai popoli tentata o desiderata, mentre non mai erasi veduto così infelice quello stato quanto al cominciare del secolo XVI. Fuvvi ancora chi disputò se il ristoramento delle lettere e gli scritti di Erasmo data avessero origine alla riforma; se questa promossa fosse dal Reuclino, dottissimo interpretre delle *Sacre Scritture*, e dai suoi seguaci; se cagionata direttamente dalla *Bolla* di Leone X. relativa alle indulgenze. Lasciando da parte tutte queste oziose quistioni, osserveremo soltanto che il lusso della Romana Corte, la mescolanza del potere spirituale col temporale, il bisogno di raccogliere danaro per le guerre contra gli Infedeli, per la erezione di templi grandiosi o per altre cagioni; la promulgazione da alcuni malamente intesa e la estensione fatta delle indulgenze a nuovi oggetti, gli abusi veri o esagerati nella concessione delle medesime e nelle collette del danaro nelle diverse provincie, gli scandali principalmente de'questori nella Germania delegati, furono credute o apparvero origine di tutte le sette insorte ne' tempi moderni a turbare la pace della Chiesa, e spesso ancora la civile tranquillità degli Stati. In questo modo erasi suscitato l' incendio che avvampò nella Boemia al tempo degli *Ussiti*, e coi medesimi principj e in forza dei medesimi elementi, sviluppossi sotto Massimiliano e Carlo V. il grande scisma da Lutero cagionato. La condanna di Lutero da Leone X. pronunziata, altro non fece che accrescere lo zelo e maggiormente impegnare gli artifizj dei novatori suoi seguaci; essi appellarono quindi al *concilio*, e abbruciate furono pubblicamente le *decretali*; a nulla giovarono i tentativi fatti in varie *diete* anche dall' Imperatore medesimo per ricondurre la pace e impedire i progressi dello scisma. Notabile è il *decreto* in nome di Cesare pubblicato nell' anno 1523, col quale si ingiugneva che l'*Evangelio* in tutta la Germania si spiegasse secondo le interpretazioni ricevûte dalla Chiesa; si costituivano persone idonee

che alle prediche intervenissero e con moderazione correggessero gli errori, e i sacerdoti che le nozze ambissero o l'ordine loro abbandonassero, essere dovevano secondo le leggi Pontificie giudicati; al tempo stesso si guarentiva la pace e la sicurezza alla Chiesa Germanica, sinchè nella Germania medesima si celebrasse liberamente il bramato *concilio*; e Cesare intanto dalla Spagna scriveva al Papa, esortandolo a far ragione ai gravami della nazione Germanica. Ma i partegiani della riforma facevansi ogni giorno più numerosi, e in pubbliche adunanze riunivansi, assistiti principalmente e incoraggiati dagli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo, dai Duchi di Brunswick e di Luneburgo, dai Principi di Anhalt, da molti prelati e sino dal Re di Danimarca. Frustranei riuscirono quindi i *decreti* violenti pubblicati in Vormazia nel 1521, come pure quelli assai moderati che i Cattolici stessi avevano in Ratisbona; frustranei gli *atti* delle *diete* di Augusta dell'anno 1525, di Spira, di Eslinga e di Ratisbona degli anni seguenti; e soltanto per la opposizione fatta da varj Principi e da varie città al *decreto* di altra *dieta* di Spira dell'anno 1529, accompagnata da formali proteste, invalse nella Germania ed anche in altri Stati di Europa il nome che tuttora sussiste di *Protestanti*. Moltiplicaronsi dopo quell'epoca le loro adunanze; promulgossi nell'anno 1530 la *confessione Augustana*, con ardore confutata da alcuni teologi e da altri con grandissimo impegno sostenuta e difesa; molte città le confessioni loro separatamente produssero; formossi ad oggetto di resistere all'Imperatore ed ai suoi *decreti* la famosa *lega Smalcaldica*; invano trattossi da prima in Schwinfurt, poscia in Norimberga nell'anno 1532 della pace religiosa, e questa fu anche in Norimberga sancita; la guerra coi *Turchi*, per la quale i Protestanti promessi avevano sussidj, sospese per qualche tempo i religiosi furori, ma questi risorsero più violenti di là ad alcun tempo; rafforzossi la *lega Smalcaldica*, alla quale si oppose quella di Norimberga; più frequenti e più numerose divennero le assemblee dei Protestanti e i colloquj o le conferenze tra i due partiti, nei quali nulla a vantaggio pubblico si conchiuse. Divampò la guerra nella Sassonia ed in altre parti della Germania, e mentre riunivansi i prelati in Bologna per il *concilio* che poscia in Trento fu celebrato, disputavano i Protestanti in Francoforte e in Ratisbona; tentavasi di

introdurre la riforma nell'arcivescovado di Colonia, e benchè morto fosse Lutero, le imprese dei settarj forzarono Cesare stesso a muovere ad essi la guerra. Benchè dall'Imperatore proscritti, una irruzione fecero essi nel Tirolo, la guerra solennemente a Cesare dichiararono, e combattere si videro sul Danubio, nella Sassonia ed altrove; l'elettorato stesso Sassonico trasportato fu dalla persona di Giovan Federico, fatto prigione e dannato a morte, a quella del Duca Maurizio, del che si fece menzione nel discorso precedente. Celebre è la dichiarazione pubblicata intorno alle materie religiose da Carlo V. sotto il nome di *interim*: tendeva questa a conciliare le parti dissidenti; ma siccome erasi da prima consultato il Papa, e tutte vi si contenevano le opposizioni fatte in Roma alle proposte di alcuni prelati Germanici intorno alla riforma, e siccome tumultuosa era l'assemblea nella quale quella dichiarazione veniva proposta, si volle far credere dai Protestanti che approvata non fosse dalla *dieta*, e perchè stampata in Augusta, nominata fu da molti la *Sfinge di Augusta* o il *parto mostruoso Augustano*. Continuava intanto la guerra cogli alleati di *Smalcalda*, continuavano le assemblee e le conferenze dei Protestanti; la riforma si propagava in tutti quasi gli Stati Germanici e anche al di fuori, e il nome solo di pace religiosa otteneva le disposizioni della *dieta* di Augusta dell'anno 1555, benchè libero si lasciasse l'esercizio del culto loro ai Protestanti, e staccati fossero dalla suggezione al Papa, decorato fosse quell'*atto* col titolo di *riservato ecclesiastico*. Si disse quella una pace religiosa di nome, perchè continuarono i dissidj fra i Cattolici e i Protestanti anche sotto Ferdinando I.; di nuovo si raccolsero i Protestanti in numerose assemblee; specialmente in Francoforte, in Vormazia, in Spira; inutili riuscirono le conferenze tenute tra i teologi dei due partiti in Vormazia stessa, si divisero i seguaci della *confessione Augustana* e gli oppositori loro in varie sette, dette dei *Cingliani*, dei *Sinergisti*, degli *Adiaforisti* ec.; un nuovo *concilio* diverso dal Tridentino implorossi nella *dieta* di Augusta dell'anno 1559; nuove proposizioni si fecero dai Protestanti medesimi in Naumburgo, e Ferdinando I. morì, mentre, giusta le lettere pubblicate nelle *costituzioni imperiali* dal Goldasto, se pure viziate non furono, al Papa chiedeva che la comunione sotto le due specie e il matrimonio dei

sacerdoti agli *Austriaci* concedesse; narrasi per sino che giacendo nel letto di morte, per mezzo di Giorgio Cassandro una conciliazione proponesse tra i Cattolici e i Protestanti, e gli articoli della pace stendesse che, secondo il De-Thou, presentati non furono se non dopo la di lui morte. Anche Massimiliano II., se credere si può allo stesso De-Thou, dal Papa implorava l'uso del calice anche per i laici a favore degli *Austriaci* e dei *Bavari*, ma Pio IV. per mezzo del Cardinale Commendoni a qualunque moderazione delle Tridentine disposizioni e specialmente alle nozze de'cherici opponevasi, e quindi crebbe sempre più colla diffusione dei *dommi* di Calvino la religione riformata, che in tutto il Palatinato si estese, e si propose per sino nelle *diete* la quistione se la pace religiosa anche ai *Riformati* applicare si potesse. *Diete* particolari si tennero dai circoli di Erfurt e di Praga intorno agli affari della religione, e gli *Austriaci* che in parte abbracciata avevano la *confessione Augustana*, la libertà religiosa impetrarono; e benchè dopo la morte di quel Sovrano i Cattolici ottenessero l'abolizione del culto Protestante nella città di Vienna, lasciossi tuttavia ai possessori delle dinastie il libero esercizio di quel culto nelle loro castella e nelle chiese dei loro villaggi.

Continuazione.

Sotto Rodolfo II. pubblicata vedesi una *formula* di concordia nell'anno 1580, ma questa ad altro non tendeva se non che a riunire coloro che istrutti alla scuola di Melantone, in alcuni *dommi* staccavansi dalla dottrina di Lutero e dalla *confessione Augustana*. Conferenze si tennero in Lichtemberga, in Dresda, in Torgau, in altra città presso all'Elba, in un monastero presso Magdeburgo, e finalmente quella concordia fu accettata dai tre Elettori di Sassonia, di Brandeburgo e dal Palatino, da molti Principi, Conti e Baroni, dai magristrati di varie città e da più di 8,000 ministri delle chiese e professori, e tuttavia ad essa si opposero alcuni ordini provinciali nella stessa Sassonia, e tutti i *Brunsvicensi*, i *Luneburgensi*, i *Pomeranii*, i *Prussiani*, i *Danesi* e gli abitanti dell'Olsazia, del Meclemburgese e del paese di Baden; quelli inoltre di Brema e di Anhalt, non solo non soscrissero alla concordia, ma con diverse opere pubblicate la impugnarono. Pericoloso al partito de'Cattolici riuscì sgraziatamente il matrimonio segretamente contratto da Gebardo Truchses, Ar-

civescovo di Colonia, con Agnese figliuola del Conte di Mansfeld, perchè quel prelato, conservare volendo le rendite del suo vescovado, suscitò i Protestanti a chiedere nel territorio di Colonia la libera professione e l'esercizio del loro culto. Condannato dal Papa, ammonito dall'Imperatore medesimo, ma sostenuto da gran numero di Principi Protestanti, pubblicò quel prelato un *editto* nel quale, benchè dichiarasse di non volere aggravare la coscienza di alcuno, dicevasi tuttavia sottratto alla Papale giurisdizione e passato alla vera cognizione della parola di Dio, frase colla quale allora adombravasi il Protestantismo. Fu d'uopo venire alle armi, e lunga ed ostinata fu la guerra, perchè nè mai lasciarono i Protestanti dall'assisterlo, nè i Cattolici dall'attaccarlo, nè egli mai rinunziare volle alla ecclesiastica dignità. Nel capitolo di Strasburgo altresì, ov'egli era decano, grave lotta si impegnò tra i Cattolici e i Protestanti che il di lui partito acremente sostenevano, e Gebardo per lo spazio di ventisei anni la dignità di decano conservò. Anche sotto quel regno, la guerra sempre ardente coi *Turchi* fece tacere per qualche istante le religiose controversie; queste rinnovaronsi però al cominciare del secolo XVII., e di nuovo riunironsi i Protestanti nei *comizj* di Spira, di Fridberga, di nuovo coi Cattolici in Ratisbona, ove inutilmente si tentò di conciliare i partiti, e un regolamento ecclesiastico si propose e lo stabilimento di un giudice supremo per le religiose controversie. Si trattò in quella occasione dell'autorità delle *Sacre Scritture* come sola norma della fede; ma siccome i Cattolici insistevano su la necessità di ammettere la tradizione e le definizioni della Chiesa e del Pontefice, dopo lunghissima conferenza tra i teologi le parti si ritirarono senza nulla conchiudere, e soltanto pubblicati furono gli *atti* di quella *dieta* in Ingoldstadt ed in Virtemberga. I Protestanti si raccolsero di nuovo in Fridberga, in Eidelberga e in Spira, ma limitaronsi a formare una lega per la soppressione delle procedure del giudizio aulico, affinchè nulla da questo tentato fosse contra la libertà religiosa. In altra *dieta* di Ratisbona dell'anno 1608, lagnaronsi i Protestanti che violata fosse la pace religiosa, e negarono persino di rispondere alle inchieste di Cesare, se riparo non ponevasi da prima ai loro gravami, se ammessi non erano al giudizio aulico assessori di ciascuna confessione, se vietato non era agli ecclesiastici,

e specialmente ai monaci, l'intentare azioni contra gli *Evangelici*; se a questi non accordavasi la sepoltura nei cimiterj Cattolici, e se al Romano Pontefice non toglievasi qualunque diritto nell'imperio. Non riuscì adunque possibile l'intavolare alcuna trattativa; si disposero i due partiti alla guerra, e gettati furono allora i fondamenti della unione che *Evangelica* fu detta, alla quale una *lega Cattolica* fu opposta; altra alleanza fu stretta dai Protestanti in Odenwald per la difesa della loro religione, e capo fu costituito l'Elettore Palatino, vicario il Principe di Anhalt, disposte essendosi ancora le somme necessarie alla guerra. Fu allora conceduto agli *Austriaci* il libero esercizio della religione *Evangelica*, ma ben presto fu ad istanza del Papa quella concessione revocata, il che qualche tumulto suscitò, e gli Stati *Evangelici* ricusarono persino il giuramento di fedeltà, se ad essi non accordavasi la libera professione del culto *Augustano*; fu d'uopo adunque che alle istanze loro, quelle aggiugnendosi altresì dei *Boemi* e dei *Moravi*, si facesse una specie di transazione, colla quale di nuovo conceduto fu il libero esercizio del culto *Evangelico* nelle fortezze, nei borghi e nei villaggi, come pure nelle case urbane dei nobili che alla *confessione Augustana* aderivano. Lo stesso conseguirono anche gli Stati della Boemia e della Slesia nell'anno 1609, e con lettere dette *di Maestà*, sottoscritte nella *dieta* di Praga, fu ad essi accordata non solo la libertà religiosa, ma anche il così detto *Concistoro*, il diritto di stabilire ministri e di frequentare coi Cattolici le università. Colle contese religiose e coi progressi della *unione Evangelica*, collegossi anche la quistione celebre sotto il nome di *Causa di Donawerth*, della quale città pretendevasi la restituzione, il che mostra quanto le religiose quistioni influissero su la politica e su le diverse circostanze degli Stati dell'imperio; rafforzavasi bensì la *lega Cattolica*, i di cui socj detti *ligisti* avevano per capo il Duca di Baviera; disponevansi numerosi corpi di truppe, e già vedevansi alcuni movimenti ostili, ma nell'anno 1610 fu stipulata amicizia tra il Duca di Baviera e l'*unione Evangelica*, e licenziate furono tutte le truppe che necessarie non erano alla comune difesa. Gli *Evangelici* uniti di nuovo, si raccolsero in Rotenburgo, e si tentò da Cesare la loro pacificazione; ma si rispose che questa ottenuta non si sarebbe, se non si restituiva Donawerth, e se la

provincia di Passavia e l'Alsazia evacuate non erano dalle truppe; si tornò dunque all'armi, e si spedirono dagli *Evangelici* legati nel Belgio, nella Francia e nell'Inghilterra, benchè al Vescovo di Bamberga ingiunto fosse di non turbare i suoi sudditi per motivo di religione, e a quello di Varmazia di non più introdurre *Gesuiti* negli Stati suoi.

Continuazione. Mitigazione della generale agitazione dopo il trattato *di Vestfalia.*

I gravami o le querele respettive dei Cattolici e dei Protestanti, detti allora per l'unione loro *corrispondenti*, proposte veggonsi nella *dieta* di Ratisbona dell'anno 1613, e in queste colle accuse del culto a vicenda turbato o violato, mescolavansi anche le querele contra il giudizio camerale. La *dieta* confermò il *decreto* per il mantenimento della pace politica e religiosa, e la prestazione ordinò dei sussidj per la guerra contra i *Turchi*; ma i *Corrispondenti* protestarono di nuovo contra quel *decreto*, e i chiesti sussidj per la maggior parte ricusarono, il che pure serve a mostrare quanto i politici negozj concatenati fossero, e talvolta dependenti dalle religiose controversie. I Protestanti riuniti o i Corrispondenti, più forti allora diventarono per l'alleanza contratta coi *Belgi*, e una *dieta* tennero in Norimberga, alla quale intervennero non solo gli ambasciatori *Olandesi*, ma quelli ancora dei Re d'Inghilterra e di Danimarca, e un nuovo ordinamento si ottenne del giudizio aulico. Nell'anno seguente 1617, mentre Paolo V. in Roma un'indulgenza in forma di *giubbileo* proponeva affinchè a Dio si richiedesse la cessazione delle eresie, gli *Evangelici* ad istanza dell'Elettore di Sassonia un solenne *giubbileo* per tre giorni celebrarono; e medaglie altresì furono coniate in quella occasione, delle quali trovasi menzione presso il Ludolfo e il Keuenhüller. Ma fatali discordie suscitate eransi tra i Cattolici e i Protestanti nella Boemia, e questi fierissimi tumulti cagionarono e terribili violenze, in mezzo alle quali vidersi anche tre consiglieri e il segretario del consiglio stesso, mentre trovavansi in pieno consesso, gettati dalle finestre della curia in una fossa profondissima, e quindi perseguiti ancora a colpi di armi da fuoco. Si venne a ribellione ed a guerra aperta, si atterrarono fortezze; nuove alleanze si stabilirono tra i *Boemi* e gli altri Protestanti collegati; nuove *diete* si tennero in Rotenburgo,

e il furore della insurrezione religiosa anche ad alcuni distretti dell' Austria propagavasi. Fu d' uopo venire a trattative di pace coi *Boemi*, e in Egra si aprì il *congresso*, ma la morte di Mattia troncò le speranze che concepute si erano di vedere que' tumulti sedati. Furono, secondo alcuni, le religiose discordie che i *Boemi* stessi e gli *Austriaci* in parte indussero a non riconoscere per qualche tempo Ferdinando II., e i primi ad eleggere in loro Re il Palatino Federico; fu il timore di vedere tolta la religiosa libertà che gli *Ungheri* mosse a guerra, e gli abitanti della Slesia riunì al partito del nuovo Re di Boemia; furono gli scritti dei teologi che la guerra suscitarono dopo la *dieta* dei Protestanti di Norimberga e dei Cattolici di Erfurt dell' anno 1619; furono le faci della religiosa discordia che più volte indussero a riunirsi in *diete* l' Alta e Bassa-Sassonia, che gli Elettori portò a riunirsi in Mulhausen, che l' Austria occupare fecero dal Duca di Baviera coll' esercito della *lega*, la Lusazia dall' Elettore di Sassonia, il Palatinato dalle armi Spagnuole; che una battaglia presso Praga produssero, diversamente dagli storici della *Guerra Boemica* riferita; che la proscrizione cagionarono del Palatino e di nuovo la riunione dei *Corrispondenti* in Heilbrun, dei Cattolici in Augusta. In un *trattato* conchiuso a Magonza nel 1621, fu sciolta l' unione dei Principi detti *Corrispondenti*, e la pace fu conchiusa con varj Stati Protestanti, ma non senza atroci fatti cacciati furono i Luterani dalla Boemia e da tutte le terre Austriache, e un giudizio detto *di sangue* stabilito videsi in Praga, nel quale in un sol giorno dannati furono a morte o a perpetuo carcere quarantasette persone, tra le quali molti magnati, altre colla confisca spogliate de' loro beni, altre perchè assenti proscritte. Continuarono tuttavia le turbolenze nell' Ungheria non solo, ma anche nella Slesia, e gli ultimi sforzi onde sostenere il partito *Evangelico* facevansi dai Duchi di Brunswick, dai Marchesi di Durlach e dai Conti di Mansfeld; ostinati combattimenti accadevano nella Germania e nelle Fiandre; inutile riusciva un *trattato* di pace intavolato in Brusselles; i *Bavari* invadevano l' Alto e Basso-Palatinato affine di introdurvi di nuovo il culto Cattolico, e condotta dal celebre Leone Allazio, la ricca biblioteca di Heidelberga partiva per Roma. Nulla a favore della pace generale e massime per la conclusione della religiosa, stabilivasi

nelle frequenti *diete*; tutta in armi era la Sassonia per la elezione fatta da alcuni circoli del Duca di Brunswick, da altri del Re di Danimarca in loro Sovrano, il che pure traeva origine dalle religiose controversie; tumulti di nuovo suscitavansi nell' Alta-Austria tra i contadini per il vietato esercizio del culto Protestante; si combatteva nella Sassonia, nel paese di Annover, ad Hameln, a Stadtloo; moti ostili suscitavansi di nuovo nella Slesia e sino nell' Alsazia; riunivansi ancora i Cattolici in Erfurt, gli Elettori in Mulhausen, e finalmente la pace concludevasi in Colmar col Palatino, ma questi l' Alto-Palatinato costretto era a cedere alla Baviera. La guerra sussisteva tuttavia nell' Alsazia, e troncata non era se non che colla pace di Lubecca; nuovi tumulti suscitava l' *editto* per la restituzione de' beni ecclesiastici; nuove assemblee tenevansi dai membri della *lega* in Erfurt, dagli Elettori in Ratisbona; e se tutta la Germania fu turbata dalle guerriere imprese di Gustavo Adolfo, benchè quelle guerre medesime sembrassero distrarre l'animo dei *Tedeschi* dalle religiose quistioni, tuttavia non potrebbe revocarsi in dubbio che quell' illustre guerriero era stato già da prima invitato dalla *Unione Evangelica* non solo ad associarsi alla medesima, ma anche ad assumere il comando delle sue armate, nè altro pretesto trovato egli avrebbe per dichiarare la guerra a Cesare. Quindi fu d' uopo che si unissero in assemblee i Protestanti in Lipsia, i Cattolici della *lega* in Dünkelspuhl, e una assemblea pure si intimasse in Francoforte, nella quale la concordia si proponesse tra i due partiti; quindi il fuoco della guerra si estese nella Pomerania, nella Marca di Brandeburgo, nella Sassonia, nella Franconia, nel Palatinato, nella Vetteravia, nella Baviera, nella Boemia, nell' Assia, nella Misnia, e sino nell' Alsazia; quindi nacque la pace di Gustavo coll' Elettore di Brandeburgo, e l'alleanza col Landgravio d' Assia, coll' Elettore Palatino e con diversi altri Stati della Germania; e sebbene tacessero nel corso di quegli avvenimenti le teologiche contese, influivano tuttavia le religiose opinioni su la condotta politica di tutti i Principi, come dopo la morte di Gustavo influirono su le *diete* di Halberstadt, di Francoforte e di Vormazia, su le guerre successive della Svevia, dell' Alsazia, della Vestfalia, della Bassa-Sassonia, della Slesia e della Baviera, su le giornate di Oldendorp, di Steinau, di Warweila, di Lignitz, e di Nord-

linga, su la pace conchiusa coi *Francesi*, ai quali si cedette l'Alsazia, staccata dall'impero Germanico, e su la pace di Praga, colla quale all'Elettore di Sassonia si trasferì il dominio della Lusazia. Molti tra gli *Evangelici* il *trattato* di Praga approvarono e le condizioni ne ammisero, ma tuttavia continuò la guerra nella Vestfalia, nella Vetteravia, nella Bassa-Sassonia, nell'Alsazia e nella Borgogna; si combattè vigorosamente a Vistock, ad Haseburgo, a Rauensberga; tutti que' politici disordini cagionava in gran parte la fatale dissensione intorno alla credenza e al culto, e inutile riuscì il tentativo fatto dall'Imperatore stesso nella *dieta* di Colonia dell'anno 1636 per ricondurre la pace nella Germania, perchè col consueto nodo dei negozj politici ed ecclesiastici volevasi da alcuni degli Stati che le truppe *Francesi* e *Svedesi* dalla Germania avanti il *trattato* partissero, da altri che ammessi fossero alla *dieta* stessa i legati del Palatino Federico e dei Principi Protestanti che parte formavano della *lega Evangelica*. La guerra ebbe a continuare anche sotto Ferdinando III., e più volte ancora in Colonia stessa trattossi della pace civile e religiosa; *trattati* parziali si conchiusero tra Cesare e gli *Assiani*, ma le armi del Palatino la Vestfalia invasero, e mentre nella assemblea degli ordini della Bassa-Sassonia e dell'Alto-Reno la pace di nuovo si proponeva, gli *Svedesi* si innoltravano arditamente nella Misnia, nella Boemia, nella Pomerania, nella Slesia; turbate dai movimenti ostili erano talvolta anche le *diete*; si combatteva ostinatamente a Saalfeld, sul Weser, a Wolfenbüttel, a Schweidnitz, a Lipsia ed altrove, e dopo che preliminari di pace stabiliti eransi in Amburgo, e che già a Munster e ad Osnabruck si avviavano i negoziatori, ancora guerreggiavasi su le terre Austriache, ancora si invadeva parte della Boemia, ancora si pugnava nella Misnia, nella Turingia, nell'Assia, nella Baviera e sul Reno, e le difficoltà maggiori alla conclusione della pace procedevano dalla repugnanza e dal timore che alcuni Principi Protestanti mostravano nello spedire i loro plenipotenziarj al *congresso*. Finalmente si conchiuse il celebre *trattato* di Vestfalia, e con quello fu confermata coi diritti degli Stati respettivi la pace e la sicurezza religiosa, ed insieme cogli *Evangelici* o coi *Protestanti* si ammisero anche i *Riformati*, colla condizione però che oltre la Cattolica, la Luterana e la Riformata,

alcun' altra professione di fede nell' imperio tollerata non fosse. Con questo *atto* solenne che la sua esecuzione tosto ottenne, e che al loro primiero stato restituì varj Principi per cagione delle discordie e delle guerre precedenti spossessati, tornò la Germania a godere della sua tranquillità, e si spensero in gran parte, se non pure le teologiche controversie, almeno le animosità e lo spirito di intolleranza e di acrimonia, che nelle dispute preventive portate si erano, il che lasciava sussistente tuttora il dubbio dai più grandi politici proposto e lungamente ventilato nelle aggiunte fatte dal traduttore Italiano alla *Vita e al Pontificato di Leone X.* del signor Roscoe, se una maggiore moderazione per parte de' Cattolici in generale, per parte dell' Imperatore e della Romana curia, non avrebbe potuto troncare da principio quello scisma che gran parte della Germania e di altre provincie staccò dal grembo della Cattolica chiesa, o per lo meno se di molto non avrebbe diminuiti i tristissimi effetti, provvedendo al tempo stesso alla tranquillità politica e civile, ed evitando lunghissime guerre, infinito spargimento di sangue, le devastazioni di varj Stati, il turbamento della pubblica autorità, lo sconvolgimento politico e tutte le altre funestissime circostanze, che forse contribuirono anche a ritardare il più compiuto incivilimento di quella regione. Senza questo quadro, benchè in gran parte luttuoso, non si sarebbe potuta dare un' idea dello stato e delle vicende della religione della Germania nei tempi moderni, e chiaramente mostrare l' influenza e la connessione strettissima delle religiose dissensioni coi politici rivolgimenti.

Stato della religione sotto i successori di Ferdinando III. Vicende sotto Carlo VI.

Più tranquilli, per quello che spetta alle cose religiose, veggonsi i regni dei successori di Ferdinando III. Benchè molte controversie ardessero tra gli Stati, e benchè ancora continuassero alcune guerre parziali, non vedesi giammai in queste portata quella specie di furore, che solo produceva lo zelo esaltato dei partegiani di ciascuna confessione. Nella generale pacificazione della Germania, fu ancora solennemente confermato il *trattato* di Munster, per quello che alle cose della religione spettava, nè più parlossi di leghe, di confederazioni, di corrispondenze, di assemblee, che cimentate fossero dalla sola diversità di confes-

sione o di credenza. Nel *trattato* di pace di Ryswick si propose soltanto per parte dei *Francesi* la domanda che, ritirandosi essi da varj Stati Germanici, dovesse in quelli mantenersi inviolata la religione Cattolica che essi avevano in que' paesi introdotta, ma a quell' articolo non cessarono di resistere i Protestanti, perchè in qualche modo opponevasi ai precedenti *trattati* di Vestfalia; e di là forse venne che i Principi *Evangelici*, i quali parte facevano degli antichi *Corrispondenti*, lungamente si opposero allo stabilimento del nono elettorato. La controversia insorta tra l'Imperatore Leopoldo I. e il Papa Innocenzo XII., alle cose di religione propriamente non appartiene, perchè cagionata soltanto da una quistione di precedenza nata tra l'ambasciatore Cesareo e il Governatore di Roma; e sebbene si venisse ad alcuni movimenti ostili, tuttavia fu ben presto amichevolmente troncata qualunque contesa, il che serve a mostrare, quale spirito di religione animasse gli Imperatori Germanici anche in quella età, e quale fosse il loro rispetto verso la cattedra di S. Pietro. Agli abitanti della Slesia già era stato conceduto nella pace di Vestfalia il libero esercizio della religione, e questa concessione vedesi confermata ancora dall' Imperatore Giuseppe, allorchè venne a pace cogli *Svedesi*. Ma nuove controversie insorsero tra quell' Imperatore e il Papa, perchè troncate radicalmente non eransi le antiche surte sotto Leopoldo; e l'accesso alla Corte Cesarea negavasi al nunzio Papale, e l'incaricato Cesareo in Roma non solo il soddisfacimento chiedeva delle ingiurie, ma il riconoscimento ancora di Carlo III. in Re delle Spagne. Di nuovo entrarono truppe imperiali sul Ferrarese, e non desistendo queste dall' invasione, malgrado le istanze del Pontefice, questi giunse persino a pubblicare una *bolla* contenente minacce che reputate furono nella Germania ingiuriose. Rispose allora dignitosamente la Corte Cesarea colle armi ad essa prestate dai Germanici pubblicisti, che laica interamente era la materia e l'origine di quel litigio, e che luogo non facevasi all' uso di armi spirituali. Fu quindi occupato dagli imperiali il ducato di Parma, e dagli stessi congiunti cogli *Estensi* presa e tosto fortificata Comacchio, e invano il Papa che il partito dei *Francesi* abbracciato aveva, chiamò all'armi i Principi d'Italia, perchè vedendo le nemiche armate innoltrarsi verso Roma, le condizioni della pace accettò, e Carlo III. Re delle

Spagne riconobbe, lasciando che amichevolmente si componessero le quistioni su i diritti dell' impero sopra Comacchio, che trattate furono anche dal celebre Muratori. In mezzo al silenzio delle scolastiche contese, vedesi ancora una lotta sussistente tra i Cattolici e gli *Evangelici* all' occasione della pace di Rastadt e di quella di Baden nell' anno 1714. Volevano i Cattolici che la conclusione della pace al solo Imperatore si rimettesse; instavano gli *Evangelici* perchè ammesso fosse il voto comune e perchè una deputazione dell' imperio intervenisse. Fu tuttavia all' Imperatore Carlo VI. lasciata la conclusione di quell' importantissima trattativa, ed ammessi non furono altri deputati, se non che quelli della Baviera e di Colonia. Anche sotto quell' Imperatore suscitaronsi contrasti col Papa, che troppo gli *Spagnuoli* favoreggiava, e le *decime* ed altri sussidj contra i *Turchi* a Cesare ricusava. Questa nuova controversia alcuni oggetti religiosi involgeva, perchè l' Imperatore chiedeva non solo che il Papa desistesse dal preteso diritto d' investire i Re di Napoli, e che ad esso si lasciasse libera la nomina di ventiquattro vescovadi in quel regno, ma altresì che i soli Vescovi potessero conferire benefizj ai loro diocesani, nè alcun diritto in questo esercitasse la *Dateria*, nè pensioni imporre si potessero su i vescovadi o su gli altri benefizj dei dominj di Cesare. Molta fermezza mostrò l' Imperatore in quella contesa, che troncata fu soltanto nell' anno 1721 colla *investitura* del regno di Napoli ad esso conceduta. Un felice avvenimento giunse allora opportuno a consolare i Cattolici della Germania, dalle passate discordie e dalle guerre agitati, e questo fu il cangiamento di confessione del Principe elettorale di Sassonia, che dalla comunione *Evangelica* si staccò per tornare in grembo del Cattolicismo; questa conversione fu in breve susseguita da quella del Duca di Sassonia-Naumburgo, e già nel precedente capitolo riferite abbiamo le quistioni puramente politiche, alle quali le suddette mutazioni diedero luogo, tanto rispetto al *direttorio* così detto del *circolo*, quanto alla amministrazione del vescovado di Naumburgo. Composte furono queste differenze, e gli *Evangelici* celebrarono nelle terre elettorali Sassoniche il loro secondo *giubbileo*. Più infelici furono al tempo medesimo i Riformati, ai quali l' Elettore Palatino vietò di pubblicare il loro *catechismo* di Eidelberga col privilegio elettorale, e togliere ne

fece una quistione, nella quale parlavasi della discrepanza tra la *messa* e la *cena del Signore*, ed altre cose contenevansi che scandalo tra i Cattolici generavano. Un antico tempio dello *Spirito Santo* vi aveva in quella città, del quale il coro era posseduto dai Cattolici, la nave serviva all'esercizio del culto Riformato. Piacque all'Elettore di rivendicare ai Cattolici anche la nave, poichè ad essi il coro non bastava, ed offerì ai Riformati non solo l'area per frabbricare un nuovo tempio, ma anche le somme necessarie per costruirlo: risposero i ministri Riformati, che in loro potere non era l'alienare le cose sacre, e i Cattolici violentemente entrati nel tempio, la divisione tra il coro e la nave con furore distrussero, il che fatto si disse da poi per comando dell'Elettore medesimo. Molti Principi alla sorte dei Riformati pigliarono interesse, tra gli altri il Landgravio d'Assia e il Re di Prussia, e sino alla Corte di Vienna fu portata la causa, nè alcun soddisfacimento ottenendo, il Re di Prussia per via di rappresaglia ordinò che i templi e i monasterj Cattolici nelle sue terre Germaniche si chiudessero e che, posti sotto sequestro i beni delle chiese, l'esercizio del culto Cattolico fosse sospeso, il che fecero altresì l'Elettore di Brunswick e il Landgravio di Assia-Cassel. Fu d'uopo restituire ai Riformati il tempio dello *Spirito Santo*, e ad essi accordare sotto certe condizioni l'edizione del *catechismo*; e dee in questo luogo notarsi, che anche l'Imperatore per ben due volte ingiunse che alle domande dei Riformati si facesse ragione ed entro quattro settimane si restituisse il tempio, ritenuto soltanto che i più dotti ministri in qualche parte moderassero la durezza delle espressioni ingiuriose ai Cattolici nel *catechismo* di Eidelberga contenute. Altre lagnanze proponevansi degli *Evangelici* e dei Riformati, perchè i Cattolici soli possedessero nel Palatinato centotrenta chiese o oratorj, e molti beni altresì dei Protestanti avessero rivendicati. Anche queste domande furono ammesse dall'Elettore non solo, ma anche da Cesare, e molti beni i Protestanti riebbero, benchè non tutto allora conseguissero quello che chiedevano. I *decreti* severissimi dei Principi Riformati che il pubblico esercizio del culto Cattolico vietavano, e il rifiuto che essi facevano di revocarli se da prima non si faceva ragione ai gravami dai Riformati e dagli *Evangelici* proposti, indussero finalmente

Carlo VI. a pubblicare un solenne *decreto*, che l'esercizio del diritto di rappresaglia toglieva nelle cause di religione; opponevasi egli al tempo stesso al costume dei Protestanti di formare un corpo singolare nelle *diete*; gli *atti* del corpo degli *Evangelici* annullava, e le prescrizioni rinnovava di un antico *placito* dell'impero, secondo il quale i gravami proposti per titolo di materie religiose esaminare e giudicare dovevansi da una straordinaria deputazione dell'impero medesimo. Non si acquetarono però gli *Evangelici*, i quali i diritti loro vigorosamente sostennero, e persino colle opposizioni loro la riunione di alcune *diete* impedirono, cosicchè l'Imperatore pronto dichiarossi a pigliare in esame i gravami de'Protestanti, e allora questi acconsentirono a recarsi alle *diete*. Una politica unione ebbe luogo nel 1722 tra i Luterani e i Riformati, riprovata però da alcuni Principi, non meno che da varj teologi delle due confessioni, e nello stesso anno l'Imperatore con nuovo *editto* all'Elettore Palatino ingiunse, che tolti fossero di mezzo i reclami degli Acattolici. All'epoca delle trattative della pace *Cameracense* disputossi tra gli *Evangelici*, se meglio fosse il discutere in quel *congresso* le cause della religione, o non piuttosto il rimetterle al giudizio di Cesare; cessato però essendo quel *congresso*, il corpo *Evangelico* a Cesare stesso si rivolse, affinchè una deputazione si spedisse ai diversi luoghi d'onde partivano le querele o i così detti *gravami*. Una grande controversia suscitossi nell'anno 1724 su la celebrazione della *Pasqua*, che regolare volevasi da alcuni secondo il *ciclo Dionisiano* o *Gregoriano*, da altri secondo il calcolo astronomico a norma dei *canoni* di Nicea. Si consultarono le società scientifiche, i più insigni matematici, e in una conferenza tenuta dagli *Evangelici* in quell'anno, non solo si conservò il *calendario* emendato nelle terre dei Protestanti, ma si ordinò ancora che la *Pasqua* si celebrasse giusta il calcolo astronomico negli anni 1744, 1778 e 1798, nei quali dal calcolo astronomico allontanato sarebbesi il *calendario* de'Cattolici, colla avvertenza altresì che mai la *Pasqua* dei Cristiani coincidere non potesse con quella degli Ebrei. Tra i Cattolici altro non avvenne di notabile sotto il regno di Carlo VI. se non che la sede vescovile di Vienna elevossi al grado di arcivescovile, non ostante l'opposizione dell'Arcivescovo di Salisburgo e del Vescovo di Passavia,

poichè al diritto metropolitico del primo il vescovado di Vienna soggiaceva. Ventilata fu quella causa sotto Clemente XI., ma morto essendo quel Papa, pendenti ancora le trattative, Innocenzo XIII. fu quello che il *pallio* spedì al nuovo Arcivescovo di Vienna; a questo formossi un ceto di suffraganei, col consenso ancora dal Vescovo di Passavia, che pure il *pallio* aveva per intercessione di Cesare conseguito, ma opponevasi tuttora l'Arcivescovo di Salisburgo, che violati diceva i suoi diritti come metropolitano. Proposti essendosi i suoi reclami in Roma, in Vienna ed anche in alcune *diete*, si conchiuse alla fine di sottrarre il Vescovo di Passavia alla giurisdizione del Salisburghese.

Vicende religiose sotto i regni successivi.

Il regno dell'Augusta figlia di Carlo VI. e quelli dei successivi Imperatori Giuseppe II., Leopoldo II., e Francesco II. tra gli Imperatori Germanici, I. Imperatore Austriaco, non presentano se non che i monumenti più luminosi della religione e della pietà di que' Sovrani, come pure di tutta la nazione Germanica. La saviezza e la moderazione de' Monarchi, ed i lumi scientifici, generalmente sparsi in tutte le provincie più incivilite dell'Europa, contribuirono a rendere meno frequenti le religiose controversie anche tra i Protestanti, meno contenziosi i teologi, meno inquieti i popoli addetti ai diversi culti, meno litigiosi i ministri; e trionfò sotto que' regnanti il sistema ovunque applaudito della religiosa tolleranza. Non più si udirono lagnanze proposte alle *diete* o al giudizio camerale; non più si accusarono a vicenda i seguaci delle diverse confessioni; non più si parlò di gravami e di rappresaglie, e i sudditi tranquilli, liberamente professando la fede e il culto esercitando de' padri loro, più non influirono coi loro litigi e colle loro dissensioni sul reggimento politico degli Stati. Il culto Cattolico renduto tranquillo, si perfezionò nel suo esercizio, giunse al più alto grado di splendore, e il Cattolicismo è ancora professato dalla metà degli abitanti della Germania, sebbene la più recente confederazione abbia adottata come una delle primarie sue leggi la libertà di coscienza. Se dalla Germania, come osservano molti scrittori, partirono i primi e i più fieri attacchi alla religione Cattolica Romana ne' tempi moderni, si distinsero sempre i Cattolici di quella regione col loro zelo per i progressi e per lo splendore del loro culto, per l'osservanza

delle leggi ecclesiastiche, per il rispetto loro al capo della Chiesa, e Roma stessa ebbe più volte ad applaudire al Cattolicismo, alla fede inviolabile, alla devozione de' Germani. Ma il culto Cattolico, sebbene in gran parte sottratto alle censure che una riforma avevano fatta invocare avanti l'apparizione di Lutero e la formazione di quel grandissimo scisma, non era tuttora alla sua primitiva purità ridotto, e massime negli oggetti disciplinari e in quelle particolari corporazioni ed istituzioni religiose, che nulla avevano che fare colla dottrina de' primi secoli e che deviate erano grandemente dai principj della loro istituzione, mostrava di abbisognare tuttora di alcune operazioni e di alcune massime riformatrici, che stabilire non potevansi se non che col concorso della politica autorità. Questa fu l'origine dei disegni di riforma conceputi dalla mente sublime e provvida di Giuseppe II., ma siccome egli aveva a lottare con sudditi non ancora disposti col mezzo della istruzione e dei lumi filosofici a vedere il bisogno ed a sentire l'utilità delle riforme medesime; le provide cure, forse da esso con troppa sollecitudine pigliate per restituire la chiesa Cattolica al primiero suo lustro, non furono da tutti gustate o apprezzate, e da pochi soltanto applaudite, e la malevolenza di altri molti suscitarono, benchè gli avvenimenti de' tempi posteriori provata ne abbiano ad evidenza l'utilità e la saviezza. Quindi le diverse contese col Pontefice Pio VI.; quindi il viaggio infruttuoso del Pontefice medesimo a Vienna; quindi i diversi concordati relativi a particolari materie ecclesiastiche, quindi le lagnanze di varj ecclesiastici, troppo forse attaccati ai principj curiali ed all' antico diritto delle *decretali*; quindi il trionfo di una classe di teologi, che già levati eransi da più di un secolo contra l' autorità del Papa, che essi avrebbono voluto entro certi termini ristretta e concordante colla libertà delle diverse chiese, specialmente della Gallicana e della Germanica; oggetti tutti su i quali non sarebbe dell' istituto nostro il diffondersi. Basterà solo il notare, che i principj relativi alle religiose riforme adottati dall' Imperatore Giuseppe, quelli erano altresì del di lui fratello e successore l'Augusto Leopoldo, il quale già gli aveva messi in pratica nel suo governo felicissimo della Toscana, e giunto all' imperio non lasciò di secondarli; ed è pure cosa degna di osservazione, che tutte le operazioni da que' Sovrani fatte o tentate

per la riforma della Chiesa, alcuna benchè minima offesa non recarono ai *dommi* Cristiani, nè alcun torto alla pietà de' fedeli o all' esercizio del culto; che anzi questo, non potè che accrescere lo spirito interno della religione, rendere non numerosi ma più rispettabili i ministri, e i Cattolici guidare alla professione della più sincera e più soda pietà. La saviezza, la prudenza, la moderazione dell' Augusto figlio e successore di Leopoldo, hanno fatto obbliare anche le cagioni che altre volte servivano di pretesto alle lagnanze del clero; hanno sopite tutte le religiose controversie, hanno riuniti tutti i partiti, cosicchè il Cattolicismo della maggior parte de' suoi sudditi trionfa nell'unità e nello splendore della Chiesa Cristiana.

Altre sette.

Già si notò di sopra, che all' epoca della pace di Vestfalia, stabilito essendosi o confermata la pace religiosa, ed ammessi cogli *Evangelici* e coi Protestanti anche i Riformati a goderne il benefizio si ritenne come perpetua ed inviolabile condizione, che altra professione di fede mai non sarebbe nell' impero tollerata. Dee questo applicarsi alle confessioni o alle sette particolari, nate dopo lo scisma da Lutero cagionato e promosso: ma a compiere il quadro della religione Germanica ne' tempi moderni, è necessario di aggiugnere, che altre religioni o religiose associazioni preesistenti ebbero a sussistere, ed altre se ne formarono, le quali all' ombra del sistema della tolleranza e in forza dei più recenti secoli, godono tuttora la più perfetta tranquillità, nè punto contribuirono mai a violare la pace civile e religiosa da lungo tempo costituita. Tra le religioni più antiche dee notarsi quella degli *Ebrei* sparsi in gran numero in tutta la Germania, attivi ed industriosi, e dati non solamente al traffico che gli ha in qualche luogo ingranditi, ma anche alla coltivazione delle terre ed alla educazione dei bestiami, le quali pratiche, rompendo per così dire quella linea di separazione, che la società Israelitica staccava dalla universale, ha raddolciti i loro costumi, ingentilite le loro maniere, e le stesse loro massime religiose concentrate in modo, che più l' uomo non si avvede nella società della loro differenza di culto. Tra le sette moderne dobbiamo accennare quella dei *fratelli Moravi*, il di cui culto e lo spirito ancora del medesimo è tutto particolare e degno di molta osservazione,

sebbene riguardati sieno da alcuni i loro stabilimenti come i conventi o i monasterj dei Protestanti. Da poco più di cent' anni si è formata questa associazione, tanto severa ne'suoi costumi, quanto liberale ne' suoi principj. Non vi si fanno voti, ma la libera volontà di ciascuno è quella che determina e mantiene l'osservanza; la società direbbesi ecclesiastica, perchè tutta tende alla religione ed opera per la medesima e si regge coll' autorità della chiesa; ma il matrimonio è permesso, la chiesa loro non ha sacerdoti, e il sacerdozio a vicenda viene esercitato dalle persone più religiose e più venerabili. Avanti il matrimonio gli uomini e le donne vivono separatamente in alcuni ritiri, nei quali regna la più perfetta eguaglianza; il tempo loro è assorbito interamente dai lavori che a tutti egualmente sono imposti, e le azioni della vita dirette sono dall' idea della provvidenza sempre presente. Se un giovane desidera una sposa, si indirizza alla più provetta delle zitelle o delle vedove, giacchè trovansi queste nel luogo medesimo, e chiede quella alla quale vorrebbe unirsi. In questo si fa entrare anche il destino; si gettano le sorti nella chiesa, e se la sorte è contraria, non più si parla di nozze; disposti i *Moravi* alla rassegnazione, non resistono giammai a questa decisione, e mai non vedendo le donne se non che alla chiesa, non provano forse giammai passioni violente. Questo è lo spirito generale del loro culto, e forse il loro più grande errore, perchè invece di attenersi e sommettersi alla volontà del cielo, si imaginano di poterla conoscere per mezzo di ispirazioni o anche col getto delle sorti, il che direbbesi in qualche modo un tentare Iddio. Ma i costumi evangelici sono a un dipresso quali erano nel tempo degli Apostoli nelle Cristiane associazioni; ma le conseguenze che se ne traggono, mantenute sono con fedeltà, e la condotta civile e domestica è sempre concorde coi principj religiosi. Non si può entrare in alcuno dei loro villaggi senza che una specie di sorpresa si provi al vedere la calma che regna tra gli abitanti, la nettezza delle case e delle strade, la modestia delle donne, tutte vestite in egual forma con un nastro intorno ai capelli che indica la condizione loro, se maritate sono, se zitelle o vedove; la gravità degli uomini, tutti vestiti di colore bruno, la regolarità e la tranquillità che regna in mezzo all' industria delle arti o del traffico, che ad essi procura un onorato sostentamento. Gli in-

fermi, i vecchi sono con carità e con diligenza assistiti, e l'individuo che non ha famiglia, una ne trova nel consorzio di tutti i fratelli, giacchè altro nome, altro titolo non si danno que'settarj tra di loro se non quello di fratelli e di sorelle. Invece di campane adoperano essi stromenti da fiato armonici; le chiese non si rivestono di ornamenti lussuriosi, ma si adornano di ghirlande di fiori; non sono bandite da que' templi nè le pitture, nè la musica, e il culto, benchè semplicissimo, ha un aspetto maestoso. Fino nel cimitero si riconosce una perfetta eguaglianza, le lapidi sono tutte uniformi, e su queste altra iscrizione non trovasi se non che quella: nato in un tal giorno, in tale altro tornò nella sua patria; il che in qualche modo si accosta all'antica formola *visse* dei *Romani*. In generale si osserva che il Cattolicismo è nella Germania più assai che altrove tollerante. Questo deesi in parte alle disposizioni della pace di Vestfalia; ma la mescolanza stessa dei diversi culti serve grandemente a diffondere e mantenere lo spirito della tolleranza generale. Ben si appose chi disse che nelle opinioni religiose come nelle politiche, l'uomo si crea sovente dei fantasmi che si dissipano colla presenza, e trova al contatto degli eguali, ove altro non vedeva se non che nemici.

Conclusione.

Non si potrebbe ragionevolmente chiudere questo quadro della religione Germanica ne' tempi moderni, senza introdurre una osservazione che sfuggire non potrebbe alla penetrazione dei filosofi, e che mentre le vere cagioni ci addita del grande incendio nella Germania suscitato che il distacco portò di una metà di quella vasta regione dalla Cattolica fede, si collega al tempo stesso colle notizie che già date abbiamo ne' precedenti periodi dell' indole e del carattere di quella nazione. Nel desiderio ardente di una generale riforma, nelle replicate domande della medesima, nelle lagnanze di continuo portate alle assemblee contra gli abusi e i disordini del clero, scorgesi apertamente quel carattere franco e generoso dei Germani antichissimi, che ne' tempi più remoti una religione pura e semplice affettavano, e un Dio o più Dei non adoravano se non che sotto le volte del cielo, nè ammettevano che la Divinità potesse chiudersi tra anguste pareti o con artefatte immagini rappresentarsi. All' epoca della riforma e dopo lo stabi-

limento della medesima, scorgonsi que' Germani medesimi, che o lottanti coi *Romani*, o ad essi assuggettiti, benchè sempre inquieti, liberi ne' loro pensamenti e ansiosi di recuperare la libertà loro civile e religiosa, sprezzarono quella folla di Numi che i *Romani* sul fondamento della Greca mitologia avevano ad essi portata, e poche Divinità ammisero, o forse quelle soltanto che cogli elementi, coi pianeti, col corso delle stagioni o coi naturali fenomeni collegandosi, già divenute erano oggetto del loro culto e della loro adorazione. Nei Principi e nei popoli della Germania che, abbracciata avendo la riforma da un ardito teologo proposta nel momento in cui giudicata era necessaria e generalmente implorata, acremente sostennero i principj della riforma medesima, intolleranti da principio mostraronsi ed avversi alle altre professioni di fede, e quindi vennero ad aperta guerra con una specie di accanimento, con uno spargimento grandissimo di sangue, e colla perdita sovente o col manifesto pericolo di perdere i loro Stati i Principi, e i sudditi i loro possedimenti, veggonsi que' *Sassoni* che vigorosa resistenza opposero a Carlomagno, venuto dalla Francia a combatterli sotto il pretesto di far loro abbracciare un nuovo culto; veggonsi quegli eroi del medio evo che per le più piccole controversie correvano alle armi, sovente ancora per un vano titolo di onore o di precedenza; veggonsi que' Germani che, animati tuttora dall' antico loro amore della independenza, repugnavano a qualunque oppressione, e lungi dal sommettere la ragione all' autorità, preferivano di commettere alla sorte dell' armi e di decidere su i campi di battaglia le loro contese. Sgraziatamente l' autore della riforma ed i primi di lui seguaci, irritati dallo stato deplorabile della Chiesa in que' tempi, troppo innoltraronsi ne' loro divisamenti; e le loro censure, le loro riforme spinsero oltre i dovuti confini, quistioni dommatiche introducendo, e allontanandosi da qualunque sistema di tolleranza e di moderazione; sgraziatamente la via della moderazione fu sprezzata da tutti i partiti, trascurati furono i veri mezzi di conciliazione, e alcuno forse tra i Cattolici stranieri, non conoscendo il carattere della nazione Germanica e la sussistenza, almeno in parte, di quell' indole guerriera e talvolta feroce che distinti aveva i Germani dei secoli precedenti, non si avvisò che da una piccola scintilla nascere potesse quel grandioso incendio, che in tutta la Germania

avvampò. Ma sebbene l' incivilimento fosse in quella regione ed in tutta Europa molto innoltrato, non ancora in que' tempi formavasi un giusto calcolo della forza della opinione, che nelle materie religiose principalmente è grandissima, che colla opposizione si rinforza, e urtata o combattuta con violenza, passa ai più veementi eccessi, e produce quindi effetti tristissimi e talvolta irreparabili per la influenza ch' essa esercita su le cose politiche, e su l' economia degli Stati e di tutta la umana società. Siccome però avviene non di rado che dalle sciagure sorga qualche vantaggio, così non riuscirà strana nè inutile l' osservazione che se nella Germania scoppiò la rivolta contra il capo della Chiesa, se nella Germania arse più fiera la lotta tra i diversi partiti, se nella Germania turbata fu la pubblica tranquillità, se inondate furono le campagne di sangue, se il furore religioso portossi ai più violenti eccessi e finì con una fatale divisione di sentimenti e di credenza che tuttora sussiste; ebbero in compenso libero il campo a mostrare la loro fede e il loro attaccamento all' unità della Chiesa i seguaci delle antiche dottrine; si illustrarono col loro zelo, si infiammarono di nuovo ardore, e più puri si rendettero i loro sentimenti, più sinceri i loro affetti, più luminosi i loro esercizj di religione e di pietà. Al tempo stesso le religiose controversie, benchè la pace fatalmente turbassero, e le chiese non solo, ma gli Stati e le famiglie dividessero, gli ingegni acuirono, le gare letterarie insieme colle teologiche suscitarono, gli studj accrebberro, un diligente esame del testo *biblico* portarono in conseguenza, e quindi l' applicazione alle lingue orientali, alle lingue dotte in generale ed alla più solida erudizione; nè mai si videro di fatto quanto dopo l'epoca della riforma tanti prodigj di sapere tra i *Tedeschi*, tanti erculei faticatori, tanti interpetri e commentatori de' classici Greci e Latini, delle leggi, dei canoni, degli *statuti*; tanti pubblicisti dottissimi, tanti letterati d' ogni genere che la nazione grandemente onorarono, e dei quali i più grandiosi meriti si accenneranno là dove si parlerà delle scienze e delle arti della Germania moderna.

Costumi ed Usanze dei Germani moderni.

Ingentilimento generale de' costumi ne' secoli XV. e XVI.

Il risorgimento delle lettere delle scienze, l'invenzione della polvere e quella della stampa, la scoperta del nuovo mondo, e un generale impulso che le nazioni più incivilile dell'Europa ricevuto avevano verso il vero, il bello, il grande, l'utile e tutto quello che servire poteva al perfezionamento della specie umana; raddolciti avevano e in gran parte ingentiliti i costumi della nazione Germanica, e sebbene ardessero ancora ben sovente le guerre, e allora appunto si accendessero più violente le religiose controversie, sparita era tuttavia l'antica rozzezza delle maniere come degli abiti, scemati erano i grandi delitti che quasi per sistema si commettevano, cambiato erasi lo stile diplomatico e per così dire l'indole e l'aspetto delle società; lo spirito marziale, non formando più l'anima di tutti, ceduto aveva il campo a sentimenti più tranquilli, e il volgo stesso, allontanandosi dall'antica semplicità, non insensibile divenuto era alle attrattive del lusso, e tutti se non altro gustavano assai meglio che in addietro i comodi e i piaceri della vita. Sussistevano tuttavia alla fine del secolo XIV. e si mantennero in tutto il seguente alcune usanze che ancora si risentivano, non tanto della barbarie dei secoli precedenti, quanto dello spirito cavalleresco che formato aveva uno dei caratteri distintivi di quei secoli, e un esempio ne vediamo nella monomachia o nel duello coraggiosamente sostenuto dall'Imperatore Massimiliano contra un semplice Cavaliero Francese, detto Claudio La-Barre, che osato aveva di sfidare pubblicamente tutti i *Tedeschi* a singolare tenzone. Giova osservare a questo proposito, che dopo l'invenzione delle artiglierie e massime delle piccole armi da fuoco, cessati erano, come si notò altrove, nella Germania le giostre o i *tornei*; ma pure questi trasformati in sem-

plici giuochi di destrezza e in pomposi esercizj di equitazione e di armeggio, si mantennero per lunga età, e il diligente viaggiatore pittorico Alessandro La-Borde avvedutamente osservò che i *tornei* cangiati eransi negli spettacoli detti dai *Francesi Carrousels*, voce che è stata dai *Tedeschi* stessi, non dagli *Italiani*, adottata. Luminosa prova di questo formano le pitture fatte eseguire da Massimiliano medesimo in una delle sale del palazzo imperiale di Schoënbrun, nelle quali si rappresenta tutta la solennità di uno di quelli spettacoli, tutto il corteo, tutto lo stuolo dei suonatori, quelli degli araldi, degli scudieri e finalmente la schiera dei guerrieri pronti a combattere, che divisi veggonsi in dodici compartimenti. Queste pitture si sono da noi riprodotte nella Tavola 83 e 84, tanto perchè servono in generale alla illustrazione dei costumi di quella età, quanto perchè un gran lume spargono altresì su le diverse forme degli abiti e delle armi che a quel tempo si adoperavano, del che si ragionerà a suo luogo. Di queste pitture delle quali si conosce l'epoca precisa, terremo conto altresì là dove si ragionerà delle belle arti dai *Tedeschi* nei tempi moderni coltivate.

Carattere della nazione. Variazioni accidentali.

Sviluppato aveva intanto la nazione Germanica un carattere di lealtà, di franchezza, di sincerità, che ben si riconosce in un gran numero di fatti registrati nelle storie, e che mantenuto sovente anche in mezzo alle agitazioni politiche, alle turbolenze, alle guerre quasi continue, sommamente onora le relazioni sociali e gli uomini di quella età, i politici e i guerrieri, le pubbliche e private negoziazioni, i grandi e i piccoli, le classi più elevate e il volgo, il corpo e gli individui della nazione medesima. I frequenti tumulti suscitati anche sotto i regni successivi tra i contadini delle vicinanze di Spira e di Colonia, di Aquisgrana, della Vestfalia, della Sassonia ed anche dell'Austria, generare potrebbono una sinistra idea dei costumi del minuto popolo in que' tempi, che ridonderebbe in qualche modo a discapito della supposta moralità nazionale. Ma è d'uopo avvertire, che que' tumulti insorsero d'ordinario per gli abusi del clero e per le angherie imposte dai Principi ecclesiastici; che già sparsi erano i semi della riforma, e colla produzione di continui gravami istradato erasi in qualche modo lo scisma che la Germania tutta in appresso di-

Migliavacca inc.

Pitture di un Torneo di Laxenburgo ec.

Migliavacca inc.

Continuazione del Torneo di Laxenburgo

vise; che diffuso erasi lo spirito delle religiose controversie, del quale nulla vi aveva che più atto fosse a turbare le menti, ad inasprire gli animi, a ricondurli all' antica ferocia, ad arretrare i progressi medesimi dello incivilimento; che i costumi del clero Cattolico ben lontani erano dal potere in quell' epoca contribuire alla generale edificazione, alla pace religiosa, all' ordinamento della società, del che si vede una prova luttuosa nei già riferiti eccessi di Gebardo Truschses che fino una guerra cagionarono; e che, se alcun disordine si vide in appresso nell'ordine pubblico in quella regione, se si rinnovarono le fazioni, le scorrerie, le rappresaglie, se più frequenti divennero i delitti ed esempj si videro di crudeltà e di furore; tutti furono questi tristissimi effetti della fatale discordia, che portata aveva nei diversi popoli il fanatismo religioso, o lo zelo eccessivo che ciascun partito mostrava per il sostenimento delle opinioni da esso abbracciate e professate per vere. Se dunque tornò a comparire nei secoli XVI. e XVII. qualche vestigio dell' antica barbarie, non fu questo prodotto se non che dalla reazione dell'entusiasmo religioso sul sistema morale e politico; e come puramente accidentali debbono riguardarsi i rivolgimenti, nella morale pubblica e nello spirito nazionale avvenuti per cagione di quelle funeste dissensioni. Al che dee pure aggiugnersi, che essendo sempre stato federativo il sistema della Germania, e non avendo essa come altre nazioni un solo centro comune di lumi e di spirito pubblico, quella divisione per se stessa troppo disposta era a favoreggiare gli slanci dell'immaginazione di qualunque genere, e quindi, come altri scrittori una specie di pacifica anarchia trovarono in punto di opinioni letterarie e metafisiche, così questa tumultuosa mostrossi nelle cose di religione, e spesso, benchè con passaggiere scosse, la morale pubblica sovvertì.

Osservazioni generali.

Troppo difficile sarebbe il presentare un quadro esatto dei costumi Germanici ne' tempi moderni, perchè riunire non potrebbonsi sotto un solo punto di veduta i costumi di tanti diversi paesi e di tanti popoli, alterati ancora sovente dalla diversità dei climi, delle religioni, dei governi. Inutile e forse importuno sarebbe lo attribuire, come altri fecero, un carattere tutto diverso ai Germani originarj ed agli *Slavi*, e il supporre questi guidati

dalla semplice imitazione, i primi all' incontro conservatori dell' antica loro indole ed originali nelle loro maniere; sarebbe altresì un errore lo staccare, quanto ai costumi, la razza Germanica dalla razza che detta fu *Latina*, perchè ricevuta aveva dai *Romani* la lingua e l' incivilimento. Questo potrebbe con qualche apparenza di ragione asserirsi, se i *Romani* esteso non avessero il loro dominio, e così le arti loro e le loro istituzioni civili e religiose nella Germania; ma ritenuta questa mescolanza delle nazioni, da noi già esposta nella seconda parte di quest' opera, vano sarebbe il volere soltanto per cagione della lingua staccare il carattere e l' indole dei Germani da quella dei popoli che la lingua dei *Romani*, perchè più vicini al Lazio o più docili al giogo dei Latini, adottarono. Così pure gli *Slavi*, uniti sino dai secoli di mezzo e alcuni anche fino dai tempi più remoti con relazioni strettissime alla nazione Germanica, non possono a tutto rigore credersi separati per carattere, giacchè l'incivilimento ad un' epoca medesima e da una fonte comune ricevettero; nè a stabilire quella supposta dissonanza d' indole e di carattere gioverebbono alcuni tratti parziali, sovente troppo minuti, e non abbastanza caratteristici dei loro costumi. Piuttosto potrebbe stabilirsi, qualora si osservasse in grande, una analogia di carattere tra tutte le nazioni di origine Teutonica, tra le quali annoverare si debbono anche gli *Inglesi*, giacchè in tutte si riconosce uno spirito di gravità e di dignità sociale, un carattere di lealtà, di generosità, di fermezza, la riunione di quei principj che la reputazione loro stabilirono nelle antiche, come nelle moderne storie. Non seguiremo nè pure da vicino le piccole variazioni che passano, anche rispetto ai costumi, tra la Germania settentrionale e la meridionale, tra le città date al traffico, e quelle ove fioriscono gli studj e le università, tra le grandi capitali e le piccole città di provincia tra i piccoli Stati e i più vasti. Osserveremo soltanto che numerosissime, come ha notato anche il Müller, sono nell' Alemagna le città capitali, e che tuttavia queste appunto per la moltiplicità loro non influiscono direttamente su lo spirito della società, come nè pure sul gusto e su i costumi, il che soltanto avviene dove una sola capitale in mezzo ad un regno vastissimo forma il centro di tutte le relazioni, e quindi il modello di tutte le società.

Esame dei rimproveri fatti talvolta alla nazione.

Si è rimproverato alcuna volta ai *Tedeschi* una eccessiva considerazione ed una specie di deferenza per gli stranieri; questo rimprovero non può giustificarsi se non che in parte, e una prova affatto contraria forniscono i tempi a noi più vicini, nei quali più assai che in passato la Germania fu invasa e per alcun tempo e in alcuna parte ridotta sotto il dominio e l' influenza degli stranieri, e tuttavia si vide ancora risplendere quel carattere di fedeltà, di costanza, di attaccamento alle antiche istituzioni e quell'amore della nazionale independenza, che sviluppato erasi ne'secoli più remoti e anche sotto i *Romani* medesimi. A questo fondo permanente di indole e di carattere, non porta alcuna alterazione la passaggera adozione di qualche moda straniera, o anche di qualche sociale costume; quello che dee dal filosofo osservarsi, è il carattere leale e sincero, è la fedeltà inviolabile, è lo studio di adempiere esattamente i proprj impegni; e in questo non allontanaronsi giammai i *Tedeschi* dai loro antichi principj, dal loro sistema, dal loro spirito nazionale. Si sono accusati i *Tedeschi* di una certa durezza, di una specie di inflessibilità, e questa appunto dee servire ad escludere l' imputazione ad essi fatta di troppo deferire agli stranieri, perchè essi in generale non ebbero mai quell' ardita pieghevolezza che all' interesse assoggetta talvolta la verità e il dovere. I *Tedeschi* conservarono in oltre in tutti i tempi due grandi tratti caratteristici, l' abitudine cioè alla riflessione, e la resistenza talvolta ostinata alla fatica.

Continuazione.

Si è attribuita ai popoli Germanici una specie d' inerzia o almeno una lentezza nella maggior parte delle azioni della vita. Questa deriva in parte dall' abitudine stessa di riflettere che forma, come già si disse, uno dei tratti caratteristici della nazione, in parte da una certa fermezza che non permette alla natura di piegarsi all' istante per superare qualunque difficoltà che si incontri. Ella è cosa tuttavia degna di particolare osservazione, che se un *Tedesco* ti risponde, il che accade non di rado, essere una cosa impossibile, nè l' allettativa di un guadagno, nè il timore prodotto da una minaccia, giovano punto a smuoverlo dal suo avvisamento; e se un cieco rispetto egli mostra al potere, questo avviene soltanto perchè l' idea del potere confonde ed immedesima

coñ quella del destino. Da alcuni si è celebrato lo spirito poetico, o come altri direbbono, la poesia dell' anima, caratteristica dei *Tedeschi*. Quegli scrittori però non hanno fondati i loro ragionamenti se non su l'amore e su l'inclinazione che anche il minuto volgo nella Germania conserva per la musica; i contadini *Boemi* specialmente non si pongono in viaggio colle loro famiglie, che alcuno non porti su le spalle un' arpa grossolanamente fabbricata, dalla quale si traggono talvolta i suoni più armoniosi; e anche nell' Austria i pastori accompagnano e custodiscono le gregge loro, sonando dolcemente il flauto. Difficilmente però potrebbe da questo amore della musica istrumentale dedursi una conseguenza favorevole allo spirito poetico, come nè pure dai fiori dei quali le contadine ornano il capo loro e talvolta le braccia nei dì festivi, il che è comune ad altre regioni; giacchè spesso l'abitudine più assai che l'immaginazione può aver parte al loro abbigliamento. Egli è vero bensì, che nelle feste tutto il minuto popolo si adorna in un modo sovente contrario alla ordinaria semplicità e quegli ornamenti medesimi che sono reliquie degli antichi costumi, hanno una certa gravità che desta l' interesse dell' osservatore in favore dei più miseri contadini. Egli è per questo che noi abbiamo esposti nella Tavola 85 alcuni contadini dell' Austria che in giorno di domenica si recano alla chiesa. Devoti essi e rispettosi verso il Creatore, assidui nelle cerimonie auguste della religione, sono ancora rispettosi ed officiosi verso gli stranieri e verso le persone di un grado superiore, e agli stranieri principalmente mostrare vorrebbono coi segni esterni il desiderio loro di rendere servigio. Si osserva generalmente una specie di contrasto tra le nuove istituzioni ed i lumi ovunque sparsi dalla filosofia, ed alcuni avanzi del regime feudale, che però non influiscono su l' essenza delle relazioni sociali. Nella Tavola suddetta si sono anche esposti que' contadini medesimi intenti ai lavori agrarj, il che serve non meno ad indicare gli abiti loro ordinarj, che ad offerirne il confronto cogli abbigliamenti dei giorni solenni.

Spirito guerriero. Distinzione delle classi.

Un contrasto si è pure trovato da alcuni tra l' aspetto guerriero di tutta l' Alemagna, e una specie di amore che sembra regnare in tutte le famiglie per il riposo e la domestica tranquillità. Si temono generalmente le fatiche e le intemperie, e tuttavia la

Contadini dell'Austria che si recano alla Chiesa.

Migliavacca inc.

Contadini dell' Austria al lavoro

Mighavacca inc:

maggior parte delle istituzioni tendono a formare una nazione guerriera. Si disse persino che le stufe, l' uso continuo della birra e il fumo del tabacco, formavano intorno al popolo una sorta di atmosfera pesante, dalla quale esso non usciva se non che con pena. Potrebbe immaginarsi che quell' atmosfera nuocesse qualche volta all' attività, non meno forse del coraggio necessario alla guerra; sembrava pure ad alcuni scrittori che allo spirito militare, massime nelle classi inferiori, nuocere dovesse la distinzione delle classi, più assai che altrove nella Germania renduta sensibile, o come i *Francesi* scrivono, pronunziata. Questa tuttavia temperata era dalla naturale onestà e da una ingenuità tutta propria del carattere nazionale, e in tutti i tempi si sono veduti i *Tedeschi* sprezzare i pericoli e correre animosi alla guerra, il che se un tempo fu l' opera del fanatismo religioso, nelle età a noi più vicine fu prodotto certamente dall' amore della patria e della nazionale independenza, e dall' amore della gloria, che invano da alcuni contrastare si vorrebbe ai *Tedeschi*, perchè tutti non hanno un solo centro, una sola capitale. Negli odierni *Tedeschi* si ravvisano ancora i Germani di Tacito, che a difesa della loro libertà, del loro onore nazionale, de' loro possedimenti, volavano animosi alla pugna, alle scorrerie, alle conquiste, e tornavano quindi a giacere, spesso indolenti e sonnacchiosi, intorno ai loro focolari, finchè l' amore della gloria, o il pubblico bisogno non chiamavali a nuove imprese. La religione domina nell' Alemagna in fondo ai cuori; ma dolce ora e tranquilla, non porta più l' amarezza nè pure nelle teologiche discussioni. Se all' Alemagna manca un centro solo o una capitale, non manca già il legame politico e sociale, non manca la forza morale, non manca il sistema federativo, e questo basta per animare tutta la nazione alla difesa di quel sistema, che essa riguarda come il palladio della sua politica libertà. Nè gioverebbe il dire che la federazione è composta di forti e di deboli, di cittadini e di servi, di rivali e forse di nemici; perchè il carattere di giustizia e di perseveranza della nazione, la sua equità e la sua lealtà, non permettono che alcuna politica istituzione, fosse essa pure in qualche parte viziosa, cagionare possa alcun danno. La storia della Baviera offre un esempio luminoso di queste virtù nazionali. Il Duca Lodovico, partire dovendo per l' armata del-

l'impero, l' amministrazione degli Stati suoi confidò a Federico il *Bello*, suo rivale, che nelle antecedenti guerre aveva fatto prigioniero; e al suo ritorno ebbe occasione di lodarsi di quella scelta, che ad alcuno in tutta la Germania non aveva cagionato stupore. La probità degli individui pone talvolta riparo alla debolezza e alla complicazione delle leggi e delle istituzioni. Non dee quindi sembrare strano, che il *codice feudale* abbia potuto quasi senza alterazione sussistere anche in mezzo alla diffusione dell' incivilimento e dei lumi, perchè non vi aveva alcuna ingiustizia nell'applicazione di quelle leggi in origine difettose, e l' imparzialità nella esecuzione compensava l' ineguaglianza del principio. Non potrebbe quindi trovarsi il contrasto, che uno de' più recenti scrittori suppose tra lo spirito ed il carattere dei *Tedeschi*, dei quali si disse che il primo non tollerava alcun limite, il secondo a qualunque giogo si sommetteva. Che il primo fosse atto a tutto intraprendere, lo prova col mezzo di copiosi monumenti la storia, lo mostrano le scienze e le arti; che il secondo sia timido, questo non può in alcun conto ammettersi, qualora pure non voglia chiamarsi timidità la fedeltà più costante, la lealtà, il rispetto all'autorità, l' attaccamento ai principj costituzionali, alle più salde leggi del sistema federativo. Male a proposito si è detto che i lumi dello spirito non imprimono una robustezza al carattere, e che la vastità delle cognizioni ne' tempi moderni altro non fa che indebolirlo; egli è appunto lo spirito della riflessione, l' abitudine già accennata alla riflessione caratteristica della nazione, che docile la rende, non già a sottomettersi a qualunque giogo, come imprudentemente si asserì, nel quale caso più frequenti e più sensibili vedute sarebbonsi le variazioni nel sistema politico; ma a mantenere costante e inviolabile la suggezione a quell' ordine pubblico, a quel sistema, dal quale col maturo giudizio e coll' esperienza de' passati tempi riconosce essa il principio della sua tranquillità, della sua grandezza, della sua gloria. Sono ancora oggidì i Germani di Tacito, che liberi in ispirito, che coraggiosi, che talvolta feroci, soggiacevano tuttavia ai loro capi, ne seguivano volenterosi le insegne, ne vendicavano i diritti, e sotto il comando loro opponevansi a qualunque invasione straniera.

Donne Germane.

Troppo favorevole al suo sesso, una donna celebre che nei

romanzi ha portata la filosofia, e nelle filosofiche meditazioni il romanticismo, ha esaltate non solo la generosità, la sensibilità e l' influenza delle donne al disopra delle stesse morali qualità osservate negli uomini, ma ha ancora tentato di stabilire una decisa superiorità delle femmine ne' paesi ove gli uomini, non chiamati dalle istituzioni politiche all' esercizio di tutte le virtù militari e civili che ispira l' amore di patria, sono in qualche modo dannati all' inerzia o ad una cieca subordinazione all' altrui volere. Questo, come già vedemmo, non potrebbe dirsi giammai della Germania, che nel sistema federativo altro non vede se non che una patria più grande e più dignitosa e un doppio eccitamento alle virtù sociali; ma egli è pur d'uopo convenire con quella rivale dei più eleganti moderni scrittori, che le donne Germane posseggono una grazia tutta particolare, un suono di voce per lo più dolcissimo, una pronunzia felice che abbellisce il linguaggio, bionde chiome sovente assai belle, colori assai vivaci; ch' esse in generale sono modeste, ma meno timide di quelle di una nazione e meno ardite di quelle di altre, e che forse meno di tutte possono paventare i severi giudizj del pubblico. Esse studiansi talvolta di piacere per mezzo della sensibilità, più di rado di destare l' interesse col soccorso della immaginazione; molte conoscono il linguaggio della poesia e delle arti belle, ma non portano all' entusiasmo, come si osserva altrove, le dimostrazioni dello spirito e lo studio di piacere. Forse la lealtà caratteristica della nazione rende l' amore meno pericoloso, e forse le donne vi si abbandonano con maggiore confidenza, perchè ad esse apparisce rivestito di forme e di colori romantici, che non lasciano luogo a temere sovente il disprezzo o l' infedeltà. Non per questo direbbesi che l' amore fosse nella Germania una specie di religione poetica, che troppo è disposta a tollerare le scuse della sensibilità. Nelle provincie ove domina il culto Protestante, più volte si è detto che la facilità del divorzio attenta alla santità del matrimonio; ma que' cangiamenti avvengono nel modo più tranquillo; il carattere stesso della nazione non permette che l' amarezza si mescoli in quelle separazioni, e tutto avviene con una specie di calma, il che però non serve a stabilire la tesi da qualche scrittore arrischiata, che presso i *Tedeschi* domini più l' immaginazione che non la vera passione, perchè quella tranquillità non

dipende se non che dallo spirito e dalla abitudine caratteristica della riflessione, dalla equità e dalla sincerità naturale, e turbata sarebbe all' incontro dagli slanci della immaginazione, se questa avesse alcuna parte in quegli avvenimenti. Ad alcune donne *Tedesche* è stato rinfacciato un esaltamento troppo facile delle idee, per cui le espressioni spinte sino all' affettazione, smentiscono tutto quello che proprio sarebbe dello spirito e del carattere nazionale. Ma questi sono parziali fenomeni in una grande famiglia, e quelle donne medesime, se perdono la naturale franchezza, non si allontanano tuttavia sostanzialmente dalla verità, perchè veggono bensì gli oggetti in una forma diversa dal vero, ma sempre sono d' accordo con loro medesime. Nella stessa leggerezza esse conservano un carattere sentimentale. Nelle classi più distinte o più agiate, l' educazione tende ognora a coltivare la naturale purezza dei sentimenti dell' animo, ad ispirare un vero interesse per le azioni grandi e generose, a stabilire una piena confidenza in tutto quello che destare potrebbe fondate speranze di un vero godimento. Se manca talvolta in quelle femmine la rapidità delle idee che anima i trattenimenti e le conversazioni, trovasi tuttavia una specie di eloquenza in pubblico, e una soavità nel colloquio più intimo; manca forse quello che in Francia si nomina talento di conversazione, ma quello non manca che serve all' urbanità, alla pulitezza, alla discussione degli affari, alle espressioni dell' amicizia.

Spirito cavalleresco.

Lo spirito cavalleresco dei bassi-tempi, che consisteva nella difesa del debole, nella lealtà dei combattimenti, nel disprezzo della frode e dell' inganno, in una specie di fraterna carità che i riguardi all' umanità dovuti portava anche in mezzo ai furori della guerra, in somma, in tutti que' sentimenti che lo studio dell' onore sostituirono all' ardore feroce delle pugne; quello spirito, nato secondo alcuni scrittori nel settentrione, e nella Francia ed altrove abbellito soltanto colle grazie dell' amore e della poesia, ebbe a sussistere nella Germania anche dopo l' estinzione dell' antica cavalleria, e la feudalità medesima contribuì alla conservazione delle massime cavalleresche in quella regione. Nella Germania non si videro ne' tempi moderni così frequenti come altrove le monomachie o i duelli; ma l' amore si elevò o si mantenne nel grado di una passione assai più seria, e la poesia,

le belle arti, la filosofia stessa si riunirono per formare di quel sentimento una specie di culto terrestre, che una sorta di delizia sparge su tutta la vita. Col passare dei tempi ed anche delle idee cavalleresche, non si distrussero il sentimento e la moralità presso il volgo medesimo, come non perì presso i grandi. La lealtà naturale e caratteristica della nazione formò la guarentigia della costanza negli affetti, e da questi credonsi talvolta più strettamente obbligati i *Tedeschi* che non dai loro doveri medesimi; una onorevole delicatezza fedeli li rende anche alle promesse che guarentite non sono dalle leggi. Non ingannossi adunque chi disse che lo spirito cavalleresco ancora dominava tra i *Tedeschi*, perchè incapaci erano ad ingannare, e la lealtà loro caratteristica anche nelle relazioni più intime si ravvisava, sebbene un leggero vestigio si conservasse di quella energia che agli uomini tanti sacrifizj ingiugneva, tante virtù alle femmine, e la vita intera animava e dirigeva con un medesimo pensiero.

Passeggi pubblici.

Affine di presentare una idea genuina dei costumi Germanici, gioverà su le traccie di quella donna illustre e coi suoi colori medesimi dipignere brevemente la giornaliera passeggiata del *Prater* a Vienna. I *Tedeschi* sembrano avere adottato il costume Italiano di una passeggiata, che giornalmente si fa nello stesso luogo e nell' ora medesima. Bello è il vedere, come quella donna si esprime, una nazione cittadina riunita sotto l'ombra di alberi maestosi, o stesa su l'erbetta che la vicinanza del Danubio mantiene verdeggiante. Colà si riducono grandi e piccioli, gli uni in cocchio sfarzoso, gli altri in modesti attiragli, il volgo a piedi, e per quanto uniforme sia quel divertimento, il popolo gode il vantaggio di non esserne giammai annojato. Il *Tedesco* porta nella dissipazione l'esattezza medesima che si osserverebbe nei negozj più serj, e il tempo si perde metodicamente al pari di quello che utilmente si spende. Se tu entri in uno di que' ridotti ove si danno, massime ne' dì festivi, danze pubbliche pei cittadini, tu vedi uomini e donne eseguire con gravità l'uno rimpetto all'altro que'passi che per una tacita convenzione si sono ingiunti; sovente la folla urta e separa la coppia danzante, e tuttavia essa continua in quell'esercizio come se fosse un dovere imposto dalla coscienza; ciascuno si reca soletto a destra o a si-

nistra, avanti o indietro, senza punto imbarazzarsi del compagno che dal canto suo eseguisce con eguale scrupolo i suoi passi; solo di tempo in tempo si ode qualche grido di gioja, ma la coppia rientra ben tosto nella gravità del suo trattenimento. Quel passeggio di una grande capitale annunzia la prosperità degli abitanti. Si è detto che essa in confronto di altre città egualmente popolose consumava una quantità molto maggiore di alimenti; forse questa asserzione non è mal fondata, e di fatto si veggono famiglie intere di cittadini, trafficanti o artigiani, che su la sera recansi al passeggio per gustare una merenda campestre, che equivale ad un pranzo di qualunque altro paese; il danaro che essi possono spendere, prova quanto essi sieno laboriosi, e la dolcezza al tempo stesso del governo al quale soggiacciono. La sera migliaja di uomini tornano abbracciati colle loro spose e tenendo per mano i loro figliuoli, nè alcun disordine, nè alcuna contesa turba giammai quella moltitudine, di cui tanto silenziosa è la gioja, che appena qualche voce si ascolta. Ma quel silenzio non deriva già da alcuna disposizione trista dell'animo, bensì da una certa calma, e da un fisico soddisfacimento, che in una gran parte della Germania fa pensare alle sensazioni che si gustano, come altrove ed anche nei paesi più settentrionali della Germania stessa si pensa alle idee che si concepiscono. Nulla però dee condurci alle frasi esagerate, e tale è quella con cui volle attribuirsi al mezzodì dell'Alemagna una esistenza vegetativa, e al settentrione una esistenza contemplativa; nella Germania settentrionale egualmente come nella meridionale, avvi nello spirito degli abitanti una calma, un riposo, in qualche luogo una specie d'indolenza, e dappertutto la riflessione e la gravità. A lode di queste riunioni dee notarsi, che il lusso e lo sfarzo dei grandi non nuoce alla mediocrità dei piccoli; che i cocchi più sfarzosi sono sovente arrestati o ritardati nel loro corso dalle più sdrucite vetture; che la famiglia stessa imperiale segue anch'essa la fila, e non vuole essere considerata nel pubblico divertimento se non che al pari dei privati. Bello è il vedere in quella folla gli abiti nazionali mescolati cogli *Ungheresi*, coi *Pollacchi*, coi *Russi* e sovente cogli orientali; questi diversi oggetti risvegliano l'immaginazione, e di tanto in tanto i suoni più armoniosi danno alla riunione medesima l'aspetto di una festa lieta ad un tempo e tranquilla. Non

mai si vede colà un mendicante; la beneficenza pubblica e privata è condotta con molto ordine e con uno spirito di giustizia e di avvedimento, e il popolo stesso intelligente ed industrioso, non perde giammai di vista i proprj destini, e gli oggetti che potrebbono condurlo alla infelicità. Tutto dipende dalle basi dell' edifizio sociale, che in tutte le sue parti è antico, buono e rispettabile.

Società.

La società è generalmente condotta in Vienna ed in altre capitali della Germania collo stesso ordine e colla stessa regolarità, che dirige le riunioni e i divertimenti, dei quali si è parlato sin' ora. Si è rimproverato alle conversazioni dei grandi la severità dell' etichetta ed una specie di orgoglio; ma quell' accusa non è ben fondata, perchè dappertutto trovasi ingenuità, urbanità, pulitezza e quella lealtà che è caratteristica della nazione; vero è bensì che lo spirito d'ordine si trova nelle più piccole circostanze e nelle riunioni più limitate, come nelle assemblee più rumorose e nei negozj più importanti. Si è detto altresì che non vedevansi sovente mescolati nella società i nobili e i letterati: questa separazione, se pure una volta esisteva, ora è tolta di mezzo, e più non potrebbe asserirsi che i letterati mancassero di buona grazia, come i nobili di istruzione. Forse sono in qualche luogo troppo frequenti le grandi assemblee, che cagionano certamente una grande perdita di tempo, ed una eccessiva distrazione dalle idee più serie e più importanti. Ma dee però notarsi, che la severità dei costumi e la naturale tranquillità degli spiriti, concentrando in gran parte della Germania gli affetti nel seno delle famiglie, non permettono d' ordinario che a quelle assemblee si vada per incontrare l' oggetto al quale si bramerebbe di piacere; non vi si accorre nè pure per ambizione, ma piuttosto per abitudine, perchè molti preferiscono per sistema di annojarsi coi loro simili, anzichè crearsi alcuna occupazione, o alcun divertimento da loro stessi. Quelle grandi società non servono nella Germania, come altrove, a svegliare, nè a sviluppare lo spirito; gli uomini più assennati non vi trovano se non che una specie di vôto mescolato col rumore; molti di questi se ne astengono; e le sole donne ne sembrano invaghite, perchè in esse trovano forastieri, che apprezzare sanno le grazie del loro trattenimento. Domina sempre una

franchezza, una eleganza, una nobiltà nelle maniere, massime delle femmine più colte; ma in quelle società invano si desidererebbe qualche varietà; la monotonia nel ritiro serve a tranquillare l'animo, nel gran mondo all' opposto opprime lo spirito.

Linguaggio e sua relazione coi costumi.

La conversazione ci conduce a parlare della lingua e delle sue relazioni coi costumi e collo spirito di società. La lingua Tedesca, meno assai della Francese e di alcune altre delle lingue che diconsi Romane per la loro origine, si presta alla precisione ed alla rapidità del discorso nella conversazione, e per la natura stessa della sua costruzione grammaticale il sentimento non può intendersi spesso se non che al fine della frase. Questo porta di conseguenza, che il piacere, o l'incomodo, o la villania che dir si voglia, di interrompere, non può esistere nella Germania, e se altrove rende la discussione più animata e più rapida l'enunciativa delle idee, la sua negazione rende nella Germania il trattenimento più posato, giova sostanzialmente alla cosa ed alla espressione delle idee, ed impedisce che violata non sia l'urbanità. L'urbanità, la cortesia medesima, non sono suscettibili di tutte quelle modificazioni che altrove si osservano, ma sono più franche e più sincere, e non mancano giammai delle necessarie precauzioni. Fu detto che la lingua Tedesca è spiritosa nella poesia, abbondantissima nella metafisica, ma sincera e positiva nella conversazione. Il Tedesco non mostra tanta smania di piacere, quanto timore di cagionare noja o disgusto; per questo la civiltà si è assuggettita nella Germania, in quanto almeno era possibile, a certe regole, e la lingua, libera ed ardita negli scritti e nei libri, è ridotta nella conversazione ad una specie di servitù per le numerose formole delle quali si è caricata. Narrasi che un professore di filosofia nella Sassonia citasse mille volte Leibnitz nelle sue lezioni, perchè l'argomento lo richiedeva, e non mai lo nominasse senza aggiugnere il titolo del *signor Barone di Leibnitz*. Forse non senza bastante fondamento si è detto che quella lingua serviva assai meglio alla poesia che alla prosa, e alla prosa scritta meglio ancora che al discorso: molti scrittori però hanno riconosciuto essere quella lingua uno strumento che serve ottimamente, allorchè si vuole pingere tutto o tutto esprimere, benchè leggermente non si possa passare, o come i *Francesi* dicono, *glisser*

su tutti gli argomenti, intorno ai quali si vuole usare di qualche riserva o di qualche reticenza. Alcuno ha riguardato come uno svantaggio della costruzione dei periodi *Tedeschi*, quello di non poter sempre terminare la frase colla espressione più sonora o più luminosa; i motti propriamente detti o i bei motti, non sono della lingua Germanica, nella quale è d' uopo ammirare i pensieri, e non lo splendore che ai pensieri si aggiugne colla parola. Benchè sovente si preferisca l' espressione astratta, perchè è la più scrupolosa e la più conforme al vero, la conversazione tuttavia non riesce incomoda nè per chi parla, nè per chi ascolta, soltanto essa corre il rischio di diventare troppo metafisica, allorchè il parlatore si scosta dagli interessi della vita comune, ed entra nella sfera delle idee; si pretende che in quella lingua non trovisi un intermedio tra le cose volgari e le sublimi, e tuttavia l' arte di discutere in quel solo intermedio si esercita. La lingua Tedesca, giocosa per se stessa, non è renduta timida dalla società, non depravata dai cattivi costumi: quella giovialità è tutta nazionale, ed è comune a tutte le classi; la bizzaria dei suoni delle parole, la loro antica ingenuità, sono gli elementi che costituiscono una piacevolezza pittoresca, che il volgo assapora egualmente come le persone più istrutte. La scelta delle espressioni molto non costa ai *Tedeschi*, perchè la loro lingua, non essendo stata molto usata nelle grandi società, non è ingombra di quelle parole, che la sorte, o una applicazione o una allusione qualunque possono rendere ridicole; nè vi ha parole, che passate essendo per tutte le avventure sociali, sieno giustamente proscritte o non possano più essere onestamente ammesse. La collera in Tedesco non si esprime giammai per mezzo del sarcasmo, o della derisione, e le parole, essendo tutte ancora nella loro verità e nella loro forza originale, rendono l' uso della lingua più facile e meno pericoloso, poichè non danno luogo ad alcun equivoco, ad alcun artifizio malizioso o fraudolento. La lingua Germanica sostanzialmente è meno delle altre flessibile, e non si presta alla menzogna, come non si presta ad una certa grazia nascente dalla pieghevolezza, perchè ingombra di molte consonanti, complicata nella sua costruzione, troppo dotta nella sua grammatica: si disse persino da alcuno che quella lingua irrigidivasi contra l' intenzione di colui che volesse con essa tradire la verità, quindi è che il

celebre Goëthe nel suo romanzo intitolato *Wilhem Meister*, fa dire ad una donna Tedesca, che ben s' avvede volerla il suo amante abbandonare, perchè le ha scritto in Francese.

Insussistenza di una distinzione tra la Germania settentrionale e la meridionale quanto ai costumi.

Si è posta in campo più volte una supposta distinzione tra l' Alemagna meridionale e la settentrionale, e mentre a questa si sono prodigati gli elogj d' ogni specie e si è celebrato lo spirito e la penetrazione de' suoi abitanti, la loro disposizione al coltivamento delle scienze o delle arti, la loro piacevolezza nella società, si è preteso di trovare nel mezzodì un maggiore attaccamento ai godimenti della vita fisica, una maggiore trascuratezza nel coltivamento dello spirito, una specie di monotona contentezza. Si è detto che le delizie del mezzodì assopivano gli animi, e trattenevano gli slanci generosi dello spirito, mentre nel settentrione la rigidezza medesima del clima scuoteva violentemente l' immaginazione; si è detto perfino che surti erano anche nel mezzodì grandi ingegni, ma formati eransi alla applicazione, agli studj, alla dottrina nelle provincie settentrionali. Questa non è tuttavia una giusta maniera di vedere, o se pure lo era in qualche epoca lontana, non è più certamente applicabile allo stato presente delle cose nell' Alemagna. Vero è bensì che ne' paesi, ove regna la tranquillità, ove un' agiata sussistenza è guarentita dal clima e dal suolo a tutte le classi dei cittadini, molto non si pensa d' ordinario ai godimenti puramente intellettuali, e che assai più si opera in que' luoghi per il dovere che non per la gloria, e poco si curano le ricompense della opinione. Potrebbe altresì ammettersi che la Svevia, la Franconia, la Baviera, uscite appena dal periodo del medio evo, e non irradiate tra le prime dai lumi del sapere diffusi in una gran parte dell' Europa, fossero per qualche secolo paesi languenti e monotoni, nei quali poco fiorissero le lettere, niente le arti, a riserva della musica, rozza fosse la lingua, poco atta alla pronunzia degli idiomi derivanti dal Latino, e quasi nulla la società amabile, riducendosi tutt' al più alla riunione di grandi assemblee, ove le cerimonie e le etichette soffocavano la gioja ed il piacere. Ma già da più di un secolo l' aspetto di quelle provincie è interamente cangiato; si sono fondate ottime scuole ed università floridissime, la società Palatina, l' accademia eletto-

rale di Monaco ed altre società scientifiche e letterarie, hanno in quelle province diffusi i lumi, del che si parlerà ove l' argomento ci porterà a trattare della letteratura Germanica; la società tutta si è ingentilita, raddolciti si sono i costumi al pari della lingua, la monotonia è sparita totalmente, e più non si è potuto alla Germania applicare la frase, piuttosto elegante che vera, che i climi temperati più adatti fossero alla società inerte, i più rigidi alla poesia, cioè agli slanci dell' ingegno. Le città letterate trovansi ora nel mezzodì, come nel settentrione; dappertutto scorgesi lo spirito, l' attività, l' energia, come in tutte le classi trovasi la bontà dell' animo, la lealtà, la schiettezza. Se gli uomini si limitano a bramare la continuazione del modo di esistere ch'essi finora sperimentarono, questo può generare una dolce calma negli spiriti, non mai una spiacevole monotonia; questo non toglie l' attività della persona nè del pensiero; questo è comune tanto all' Alemagna settentrionale, quanto alla meridionale; nè l' uomo inquieto sul modo della sua esistenza sarebbe atto alle filosofiche meditazioni, alla letteratura, alla poesia, ai negozj, nè a formare o a sentire le delizie della società. Egli è altresì vero che le città studiose del settentrione, o come le appella l' ingegnosa Corinna, le *città letterarie*, non offrono spesso alcun genere di divertimenti, non spettacoli, non assemblee galanti; il tempo, essa dice, vi scorre a goccia a goccia: e come dunque potrà rinfacciarsi una monotonia alle provincie del mezzodì? Le città applicate interamente al traffico meritano alcuna particolare considerazione rispetto ai loro costumi; esse non danno alcuna idea di quello che forma la gloria e l' interesse della nazione, se la gloria si ripone nello spirito della letteratura e della filosofia. In altre regioni in mezzo alle negoziazioni e al traffico si trova qualche piacere di società; ma i *Tedeschi*, più di tutti gli altri popoli capaci di meditazioni astratte, portano tanto metodo e tanta gravità nelle negoziazioni, che non ne traggono alcuna idea generale; mantengono bensì nel traffico la lealtà loro caratteristica, ma si consacrano interamente a quello che forma il suggetto della loro occupazione, e non cercano nella società alcuna distrazione; si direbbe che essi si rassegnano alla noja sotto forme gravi e monotone. Non per questo potrebbe asserirsi che i negozj sieno sempre trattati parzialmente, e che i trafficanti se ne occupino in modo puramente meccanico,

perchè in questa forma i negozj stessi non prospererebbono, e contribuito non avrebbono allo straordinario incremento di alcune città, come un esempio luminoso ne presentano le città altre volte anseatiche, ora città libere dell' impero.

Costumi particolari di alcune provincie.

Rimane or solo a parlare dei costumi particolari di alcune provincie, onde meno imperfetto ne risulti il quadro generale. A torto alcuni scrittori del settentrione accusarono gli *Austriaci* di una specie d' indolenza, di una mancanza di emulazione e di una trascuranza dei godimenti intellettuali, attribuita in origine allo stato comodo, se non pure agiato, dei cittadini di qualunque condizione. Le guerre dei passati secoli hanno ad evidenza mostrato, quanto gli abitanti dell' Austria operato abbiano per il dovere non meno che per la gloria: il riposo della pace e le dolcezze della vita hanno potuto bensì rendere gli uomini in qualche modo insensibili ai grandi avvenimenti delle nazioni straniere, ma non mai giunsero ad estinguere il vero patriottismo, l' attaccamento al Sovrano, lo spirito guerriero. Altre volte si disse, che non vi avevano nell' Austria se non che ottime cose, eccellenti istituzioni, più scarsi i grand' uomini; ora vi fioriscono numerosi i chiari ingegni, vi si veggono persone attive, un popolo intelligente e laborioso, e non tanto l' uomo si affatica per migliorare la propria situazione o per ottenere cariche, quanto per meritare le ricompense della gloria. Non più si verifica che le prediche gustate sieno per il solo spirito di religione, non per l' eloquenza dell' oratore; che gli spettacoli sieno negletti, e più di tutto trascurata la tragedia; col rinascere delle scienze e delle arti, coll' ingentilirsi della società, è rinato il buon gusto, e si è acquistato in ogni genere il sentimento del bello. La pubblica amministrazione è condotta con molta giustizia e molta saviezza, ed il metodo rigoroso che si osserva, le regole invariabili de' procedimenti, il silenzio profondo nella trattativa degli affari, hanno fatto dire a qualche viaggiatore, che appena poteva alcuno avvedersi dell' influenza degli uomini nelle cose pubbliche. Nè già quel silenzio è l' effetto del timore, perchè là dove regna una calma perfetta negli spiriti, non havvi alcun interesse di ragione e di discutere. L' industria, la vita agiata, i godimenti domestici, sono gli interessi principali degli *Austriaci*; la gloria che essi hanno

acquistata nelle guerre colla perseveranza e col valore, prova ad evidenza che lo spirito militare è penetrato in tutte le classi della nazione. Molto si è lodata dagli scrittori la buona fede degli abitanti della Sassonia; si sono commendati altamente il loro carattere tranquillo, la loro abitudine alla riflessione, e si è detto altresì che le città letterate della Sassonia erano, quelle, nelle quali trovavansi una maggiore benevolenza, una maggiore semplicità di costumi; si è detto persino, che l' amore dell' applicazione e dello studio ispirava una specie di candore e di timidezza, che l' amore generava della vita domestica, cosicchè nè pure la vanità degli artisti, dei letterati o anche dei più celebri scrittori, punto non si attaccava alla brama di riuscire nella società, a questo forse preferendo il destare l' interesse dei posteri. Alcuno ha osservato altresì, che gli studiosi e i trafficanti o le persone intente a tutt' altro che alla letteratura, troppo erano nella Sassonia separati gli uni dagli altri, cosicchè i primi alcuna cognizione non mostravano delle cose del mondo, mentre gli altri sorridevano dolcemente ai sentimenti generosi, che i primi portavano ad errare nello spazio delle illimitate meditazioni. Quanto alla buona fede dei *Sassoni*, basterà il citare un esempio luminoso: un abitante di Lipsia aveva piantato a canto al pubblico passeggio un pomo, che giunto ad una età vigorosa cominciava a produrre frutti copiosi; egli accontentossi di affiggere all' albero uno scritto nel quale chiedeva che quelle frutta non gli fossero tolte, e nel corso di dieci anni nè pure uno gliene fu involato. Fosse pur quello stato il pomo delle *Esperidi*, esclama un viaggiatore; l' oro al pari delle frutta non sarebbe stato tocco da mano rapace!

Continuazione. Prussia.

La Prussia, al dire di alcuni scrittori, offeriva al pari di Giano un doppio viso, un doppio aspetto, l' uno militare, l' altro filosofo. Creata in qualche modo, cioè ridotta al più elevato incivilimento da Federico il *Grande*, Tedesco, come alcuno elegantemente scrisse, per natura, Francese per educazione, ricevette influenza di questi due principj; ma se tutto quello che dall' origine Germanica derivava, si conservò per intero nel carattere e ne' costumi della nazione, non egualmente perenni rimasero le traccie delle Francesi istituzioni. Quel Sovrano introdusse nel settentrione della Germania la libertà di pensare, la tolleranza, una

saggia amministrazione, una perfetta independenza dell' ordine giudiziario, formò un' armata numerosa, formò lo spirito militare della nazione; egli volle riunire due opposti elementi, l' armata e lo stato civile; la saviezza dei suoi successori camminò in qualche modo su le sue pedate, ma tuttavia vide talvolta l' immagine di due nazioni riunite, e i pregiudizj de' tempi feudali ebbero a sussistere a canto ai principj filosofici sparsi in tutta la nazione. La Prussia in generale conserva in oggi la gravità, la semplicità Tedesca ne' suoi costumi, mescolata colla piacevolezza e coi benefici effetti dei lumi filosofici che sparsi vi sono in copia; sotto un provido governo che protegga l' industria, la libertà civile e la sicurezza pubblica, fioriscono le virtù del popolo, e il popolo stesso è più morale perchè è più colto e più illuminato. La prosperità pubblica nello stato civile guarentita dalle istituzioni, è la più durevole, la più atta a mantenere la tranquillità e la calma negli spiriti, la moralità e la gioja nel popolo. Berlino è una città ridente al tempo stesso per la sua novità, magnifica per i suoi edifizj, pregievolissima per le sue istituzioni, rispettabile per la moralità de' suoi abitanti, e per un aspetto di giovialità spiritosa che tempera in qualche modo la gravità Germanica. La società è la più gentile, e singolarmente nobilitata dalla amenità della famiglia reale che si mescola sovente nelle riunioni, e s' identifica coll' amore della patria in tutti i cuori. Gli spettacoli erano negli ultimi tempi in quella città i più distinti, i più ben condotti della Germania; nei conviti, nelle riunioni più illustri non si osservavano così rigorosamente come nel resto della Germania le distinzioni dei gradi e delle condizioni, e spesso vedevansi raccolte le persone di talento di tutte le classi. La società delle donne è più riservata, e quella osservatrice che già abbiamo più volte citata, credette di trovare che non abbastanza amalgamata fosse con quella degli uomini. Essa notò pure, che gli uomini molto non ragionavano se non che tra di loro, il che attribuì ad una certa durezza acquistata collo spirito militare, che vieta il mostrarsi assai compiacente nella società femminile. Essa avrebbe amato di vedere le conversazioni più animate, perchè i giovani militari che in quella capitale si trovavano in congedo, non mostravansi appassionati se non che per la danza e per i giuochi; e scarse essendo le persone che avessero lo spirito

o il talento della conversazione, le grandi assemblee non offerivano molto interesse, cosicchè per quello che chiamasi costume del gran mondo, essa preferiva Vienna a Berlino. Se però la forza di una nazione consiste in gran parte nel carattere, questo carattere nella Prussia è assai più sviluppato, più nobile, e direbbesi per sino più esaltato che altrove, e nelle ultime guerre ancora si sono veduti esempli di eroismo.

Provincie settentrionali.

Le vicine provincie che costituiscono la Germania settentrionale, e quelle massimamente ove si professa il culto Protestante, molto si assomigliano ne' loro costumi alla Sassonia ed alla Prussia; dappertutto domina una gravità caratteristica della nazione, una tranquillità di spirito, un amore dell'ordine, che dai grandi si diffonde anche nel popolo, e che moderando tutti gli eccessi morali, porta uno spirito di gravità e quasi direbbesi di raccoglimento sino negli spettacoli, nelle feste pubbliche e in tutte le riunioni che hanno per oggetto il solo divertimento. Due cose contribuiscono principalmente a questo felice andamento della società, a questa conservazione della morale pubblica. La prima consiste nelle scuole e nelle particolari istituzioni di educazione, ben organizzate, e ben condotte, ben dirette, e tendenti tutte a spargere e a radicare nel popolo i lumi della religione e le massime che maggiormente conducono alla saviezza e alla regolarità della vita; la seconda è riposta nelle numerose istituzioni di beneficenza, che tolgono di mezzo al tempo stesso la mendicità, l'ozio e i delitti. In alcun luogo non si è posto mente ad escludere la mendicità con viste filosofiche e con mezzi veramente filantropici quanto ad Amburgo. Negli stabilimenti di carità non si è mai introdotto nè il despotismo, nè la parzialità, nè alcuna speculazione economica, e colla sola dolcezza e col ragionamento si sono indotti i poveri a domandare essi medesimi il lavoro, che altrove imperiosamente se ne esige. I fondatori e i direttori di questi benefici stabilimenti hanno mostrato col fatto che ad essi importava maggiormente il rendere gli uomini migliori, che non il renderli più utili, e col migliorarne la moralità, se ne è anche insensibilmente accresciuta l'operosità e l'industria. Il Barone di Voght ed alcuni suoi collaboratori, hanno fatto vedere colla esperienza, che senza grandi sacrifizj, senza l'inter-

vento dello Stato, le particolari beneficenze, le limosine private ben distribuite, bastare potevano in qualunque paese al sollievo degli infelici. E poichè il discorso ci ha condotti a parlare di Amburgo, gioverà accennare un fatto che meglio assai di qualunque altro illustra, non solo la moralità di quel popolo, ma anche lo spirito di lealtà, caratteristico, come già si vide, di tutta la nazione Germanica. Per lunghissimo tempo ed anche per alcun periodo d opo il risorgimento dei lumi, le imposte di quella città non furono stabilite dalla legge, nè raccolte e ricevute da esattori a quest' oggetto destinati. La legge prescriveva soltanto che ciascuno contribuisse in proporzione de' suoi possedimenti, della sua ricchezza; e queste contribuzioni che servire dovevano ai bisogni dello Stato, versate erano da ciascun privato in una specie di cassa o di tronco, come quelle nelle quali si ripongono le limosine per le chiese o per i poveri. Più volte si fece il calcolo delle somme in quel tronco deposte, e si trovò un prodotto non inferiore a quello che avrebbe potuto procurare la legge finanziera più rigorosa. Quella pratica si sarebbe potuta appellare degna dell' età dell' oro, se in quell' età immaginaria si fossero potute supporre esistenti imposte e ricchezze dei privati.

Altre provincie.

Le provincie situate vicino al Reno, e quelle generalmente che formano le frontiere della Germania, si risentono maggiormente della vicinanza delle nazioni colle quali trovansi in continua relazione, e quindi i loro costumi partecipano sovente della mescolanza che in tutte quelle relazioni e talvolta fino nel linguaggio si ravvisa con quello che è proprio dei paesi e dei popoli più vicini. Così i Paesi-Bassi, popolati altre volte da uomini di Germanica origine, dominati da Principi Germanici, ora costituiti in un regno, abbastanza vasto divenuto per la riunione dell' Olanda e potente per il possedimento di lontane colonie e per lo spirito del traffico che in tutte le età ha distinto ed arricchito quei popoli navigatori, presentano una felice combinazione del carattere Germanico con quello dei *Francesi* loro vicini e in diversi periodi loro dominatori, una mescolanza della gravità e della lealtà Germanica colla eleganza e colla gentilezza Francese, le virtù severe de' loro padri e la piacevolezza e l'amabilità de' loro vicini, gli *Olandesi* soli conservano alcuni tratti dell' antica

fisonomia che le diverse vicende di quella nazione e i cangiamenti stessi dei governi mai non giunsero ad alterare, e quindi una maggiore gravità o posatezza, una maggiore severità di costumi, forse in parte dovuta ai principj religiosi, una maggiore riserva nelle maniere e in tutte le relazioni sociali, una maggiore abitudine alla riflessione, un linguaggio che procedente in origine dal Teutonico, non molto se ne allontana. Ed è pure degna di osservazione agli occhi del filosofo quella stretta relazione, e quella specie, quasi direbbesi di uniformità, che passa tra il linguaggio e i costumi, i quali qualche mescolanza e qualche conseguente alterazione soffrono ovunque un popolo adotta, o promiscuamente adopera, il linguaggio de' vicini, mentre più puri e in tutta la loro integrità si conservano unitamente al carattere nazionale in que' paesi in cui intemerata si mantiene l'antica favella, il linguaggio originale che il popolo ha ricevuto in retaggio dai suoi primi fondatori. Alcune delle provincie Renane sono nel caso medesimo dei Paesi Bassi, e facilmente vi si scorge la mescolanza dei tratti caratteristici della nazione Germanica con quelle diverse tinte o con quelle modificazioni che necessariamente sono state prodotte dalle frequenti o anche continue relazioni cogli stranieri più vicini. Ed è pur bello il vedere che così avveniva ancora a' tempi di Tacito, perchè fino in quella età, e fors' anche in epoca anteriore, i Germani che vicini erano alle coste marittime o alle frontiere, sovente per cagione del frequente commercio cogli stranieri non conservavano la severità dei costumi nazionali, e a differenza degli abitatori dell' interno permettevansi il traffico, l' uso del vino e di altri liquori la ricerca di pelliccie più fine, di vestimenti migliori, insomma una specie di mollezza, che non accordavasi coi costumi degli altri Germani e tra di essi era affatto sconosciuta.

Baviera e paesi adjacenti.

La Baviera ed alcune altre provincie, massime del Reno e della Germania meridionale, offrono un curioso esempio di costumi tra di loro opposti, o una specie di singolare contrasto tra le città, massime la capitale, e i contadi o le campagne, e più specialmente le regioni montuose. Nelle prime la civiltà può dirsi portata al grado più elevato; domina il lusso, si fa ricerca della maggiore delicatezza nei comodi della vita, si coltivano in qua-

lunque modo gli ingegni, e le scienze e le arti e la universale cultura rendono più florida, più interessante, più deliziosa la società. Nelle campagne all'incontro, nei villaggi, e spesso ancora in quelle scarse riunioni di abitazioni, alle quali per motivi particolari, per privilegio o per abuso, si è attribuito il nome pomposo di città, trovasi ancora la rozza semplicità dei Germani di Tacito, trovansi i costumi patriarcali, trovasi una certa grossolanità, congiunta colla sincerità dei sentimenti e colla frugalità della vita. Il Conte di Brey nel suo recente *Viaggio pittoresco nel Tirolo, nei paesi di Salisburgo e di Reichenhall, e in una parte della Baviera*, ha inserito diversi quadri dei costumi particolari e del carattere degli abitanti delle regioni che egli ha percorse. Nel paese, dic' egli, di Berchtesgaden il contandino è generalmente buon uomo, semplice, laborioso, industrioso ed ospitaliero. Un genere tutto particolare d' industria, cioè la formazione di piccioli lavori d' intaglio in legno in ossa ed in avorio, eseguiti con grande delicatezza ed infinita pazienza, lo rende più agiato e tuttavia egli non conosce altri alimenti che il latte, il butirro, alcuni legumi e in generale i cibi più semplici. Il carattere si altera alquanto nella contea di Verdenfels, perchè gli abitanti in gran parte emigrano e vanno a cercare altrove in un commercio non sempre condotto dalla buona fede, una agiatezza che corrompe i loro costumi, e sino in quelle valli pacifiche introduce un lusso distruttivo di quella originaria semplicità che tanto onora gli abitanti delle montagne. Essi sono tuttavia poveri in gran parte, perchè la terra produce assai poco, e le procelle e le nevi dominano in gran parte, dell' anno. I montanari che sanno ristringuere i loro bisogni, trovano colà un tranquillo soggiorno e un suolo che basta alla loro sussistenza. Scarsi sono i loro godimenti, i loro piaceri, ma nella loro sincerità medesima hanno una specie di grandezza. In uno stato di incivilimento meno perfetto, i principj di una religione dolce temperano l'asprezza primitiva dei costumi, e sviluppano il germe delle virtù, massime dell' ospitalità. La vita pastorale ha per essi grandissime attrattive, e in quella trovano l' utilità, come il piacere. Non avvi pastorella di quelle Alpi, che non abbia il suo amante; giunto il sabbato o la vigilia di qualche festa, ciascun pastore si avvia alla capanna della sua diletta, ed essa da lungi ode il suono della consueta canzone; tal-

Vivien inc.

Contadini del Salisburghese

volta un imeneo non tardo corona quegli amori; tal' altra il solo legame dell' amistà li tiene per molti anni riuniti, e vivono per lungo tempo come sposi promessi, nè mai avviene che queste volontarie riunioni rotte sieno da alcuna infedeltà. Le canzoni stesse racchiudono sentimenti morali, e bello riesce il vedere in esse una mescolanza di semplicità e di astuzia, giacchè la sincerità fa dire con grazia molte cose, che nel gran mondo esprimere non potrebbonsi senza artificiosi periodi. Il Consigliere Hazzi alcune di quelle *canzoni* sentimentali ha raccolte in una sua *statistica* dell' Alta-Baviera. L' abito di que' montanari è piuttosto elegante; le fanciulle portano cappelli verdi a distinzione delle donne maritate che gli hanno neri; gli uomini vestono abiti grossolani, ma assai netti e decenti; essi sono altronde ben fatti, ed hanno una fisonomia che annunzia la schiettezza. Nella Tavola 86 abbiamo esposto un bel gruppo di contadini e contadine del Salisburghese, che può dare una giusta idea degli abiti di que' montanari. Vi si veggono due giovani vestiti alla leggiera, con cinture però molto ornate e con calzamenti gentili, che si arrestano a complimentare due donne, una delle quali secondo il patrio costume porta un peso sul capo, ed è pure vestita con molta decenza. L' altra che è probabilmente una fanciulla, è più elegantemente abbigliata, e col braccio diritto sorregge un paniere di fiori e di frutta, mentre nella sinistra tiene il suo largo cappello di color verde. Svelta e non inelegante è l' acconciatura del capo della giovane, mentre l' altra ha i capelli raccolti in una specie di cuffia o di berretto. In lontananza vedesi una mandra di animali bovini condotti da un pastore e da una pastorella, che porta sul capo secondo l' uso di que' paesi un piccolo mastello. Conviene credere che in questo quadro delineato da Röesel, siensi rappresentati gli abiti di un giorno festivo, perchè gli animali cornuti che veggonsi da un lato del medesimo, sono tutti inghirlandati di fiori, forse a norma del patrio costume, non altrimente che se fossero vittime destinate a solenne sacrifizio. In altra Tavola sotto il *num.* 87 si è rappresentata la discesa nelle celebri miniere di sale di Hallein, non tanto per far vedere l' abito succinto dei minatori, che formano una gran parte della popolazione di quel villaggio, quanto per mostrare le usanze e i costumi dei minatori medesimi, e dare al tempo stesso una idea

di quella celebre miniera, del modo in cui vi si discende, degli artifizj della geometria sotterranea che sorreggono le volte di quelle grotte, di uno in somma degli oggetti più importanti che in quel *viaggio* sono a lungo descritti.

Tirolo e sue vicinanze.

In tutta la Germania meridionale non si solennizza una festa, senza che si tiri al bersaglio; questo costume è ancora più generalmente sparso nel Tirolo, ove alcuni giovani abilissimi in questo esercizio, si formano una specie di ricchezza e talvolta una rendita, accumulando i premj che ne'diversi luoghi si distribuiscono. Il loro abito non molto si scosta da quelli che esposti abbiamo nella Tavola 86, e tutto il lusso consiste in un cappello ornato di nastri e di fiori. A norma di quello che nella Baviera si costuma tra le femmine, i giovani portano d'ordinario un cappello verde, e talvolta coperto da una bella stoffa serica di quel colore, mentre gli ammogliati lo portano nero. Le correggie o le fettuccie che dalle spalle scendono a sostegno delle brache, sono, come può ravvisarsi nella Tavola 87, una delle parti più eleganti dell' abito Tirolese, non che di quello dei montanari della Baviera; d'ordinario quelle fettuccie sono di seta verde ed assai larghe. L'abito è sovente di color verde o violetto, le brache di pelle nera, le calze di cotone bianco o di seta verde, e alle scarpe nei giorni festivi si pongono grandi fibbie. Non molta eleganza si ravvisa d'ordinario nelle femmine; molte portano calze grossolane con istriscie trasversali, un giubbettino largo e assai corto, e il seno sempre velato con grandissima modestia; sul capo, massime uscendo, pongono un'enorme berretta di cotone col pelo di color bianco o celeste, che talvolta si innalza a forma di un pane di zucchero. Nelle loro case esse hanno sempre la testa scoperta, e i capelli, semplicemente ma non senza eleganza pettinati, dietro il capo si rannodano col mezzo di una grande spilla. La fisonomia dei *Tirolesi* è al pari di quella dei *Bavaresi* loro vicini gaja ed aperta; i lineamenti indicano la robustezza; e i giovani hanno bellissimi colori, che però col crescere dell' età perdono la loro freschezza, la loro vivacità e cedono il luogo ad un colore bruno giallastro, il che da molti si attribuisce alle fatiche ed alla azione del sole su quelle montagne oltremodo sensibile. Si pretende che l' esercizio continuo di salire su le rupi

Stanghi inc.

Discesa nelle miniere di Hallein

scoscese e di scendere per sentieri rapidissimi, dia alle ginocchia loro una curvatura assai riconoscibile nelle parte anteriore, ed una specie di movimento in cadenza, non che una certa ondulazione del corpo che necessaria è forse a mantenerne l'equilibrio. Del resto la gioja, l'ilarità dei *Tirolesi* si annunzia con qualche strepito; essi cantano con piacere diverse arie nazionali, alcune delle quali sono anche dagli stranieri applaudite; e singolare affatto è il loro costume di passare sovente dal tuono di voce più grave al più acuto, il che forse si è introdotto ad imitazione dei suoni irregolari della cornamusa dei montanari. Si vede che que' suoni, come nelle Alpi della Svizzera, sono inventati dai pastori affine di trasmettere sulle pendici opposte, e provocare attraverso le valli più profonde le voci dei loro compagni. Ne' paesi più montuosi la natura stessa de' terreni non permette che si diano grandi possedimenti; gli abitanti sono quindi meno ricchi, ma più tranquilli, più semplici, più morali e forse più contenti che non altri popoli del loro modo di esistere. Alcuno non sarà disposto ad impugnare quello che il Conte di Bray dice della bontà ed ingenuità naturale dei *Tirolesi*, ma per lo meno esagerato si troverà quello ch' egli asserisce nel luogo medesimo che, sebbene provincia Germanica, il Tirolo ha il carattere e i costumi essenzialmente distinti. Nasce il primo inganno dalla opinione non ben fondata di quello scrittore che gli abitanti dei diversi paesi dell'Alemagna molto tra di loro differiscano, eccettuati alcuni punti essenziali nei quali tutti si ravvicinano; mentre all'opposto il fondo del carattere è sempre lo stesso, e le differenze cadono appena sopra alcuni tratti o lineamenti accidentali, sopra gli abiti o gli abbigliamenti femminili, sopra il modo di conversare, di complimentare, di camminare, derivanti spesso dalla natura dei paesi medesimi e dalle sole diversità di situazione. Altro inganno di quello scrittore deriva dal non avere egli ben distinto il Tirolo Tedesco dall'Italiano, i paesi dai quali escono frequenti e talvolta periodiche emigrazioni, da quelli ove gli abitanti sono stazionarj, finalmente i paesi dell'interno ove intatta si conserva l'antica semplicità de' costumi, da quelli di frontiera ove il frequente commercio cogli stranieri altera spesso i costumi medesimi, e una diversa fisonomia imprime alle maniere alle usanze, se non pure una diversa tinta anche al carattere nazionale. In proposito delle emigrazioni noteremo ch' esse si fanno

per lo più nella state da alcune valli, anche da quelle vicine all'Italia e che periodiche sono quelle che si fanno dalla valle di Montafon. Forse non si potrebbe ammettere a tutto rigore il calcolo di quello scrittore che a 30,000 e fino a 40,000 fa ascendere il numero dei *Tirolesi* che emigrano e tornano ogn' anno ai loro focolari. Del rimanente per queste emigrazioni, e più ancora se destinate sono ad importanti speculazioni, si formano alcune società; e queste, composte d'ordinario tra gli abitanti di un medesimo villaggio, strette talvolte tra negozianti ed operaj o lavoratori, di rado convalidate dallo scritto e spoglie di tutte le formalità legali, sono la prova più luminosa della buona fede, della probità caratteristica di quel popolo. Partono gli associati che tentar debbono la sorte del lavoro o del traffico, partono talvolta per lungo periodo, giacchè se ne sono veduti alcuni passare nell' America e fino alle Indie, tornano dopo un tempo indefinito ne' loro villaggi, e i guadagni loro dividono fedelmente coi loro compagni, nè mai sorge alcuna contesa, ne mai avviene alcuna distinzione nel riparto, nè mai si rende necessario l' intervento di stranieri, di curiali o di arbitri. D'ordinario quello o quelli che ritornano dal viaggio, gettano su di una tavola il danaro riportato; ciascuno ne piglia la porzione che gli è dovuta in proporzione di quello che ha contribuito; tutti i conti rimangono in questo modo saldati, e l' assemblea finisce collo strignersi tutti a vicenda amichevolmente la mano, e talvolta con un frugale banchetto, ove i cibi conditi sono dall' amore fraterno, e spesso ancora si concepiscono e si discutano i disegni per una nuova peregrinazione. Accorderemo al Conte di Bray che i *Tirolesi* sieno devoti, non mai ch' essi sieno superstiziosi e che tuttora credano ai sortilegi, e le storie favolose ne combinino coll' apparenza degli antri più spaventosi, colle fenditure delle rupi più solitarie, colle cime dei monti sempre ingombre di nubi; se altre volte ebbero luogo que' delirj d' una immaginazione vivace e mobilissima, ora più non ne rimane alcun indizio, e soltanto può con quello scrittore ammettersi a gloria della nazione, che se quelle aberrazioni della fantasia si ravvisarono in passato in alcuno di que' montanari, mai non esercitarono alcuna funesta influenza sulla tranquillità e sulla moralità in generale di quella regione.

Costumi religiosi.

Tutto il Tirolo, la Baviera, il Salisburghese, l' Alta-Austria, ed anche la Stiria, la Carinzia e la Carniola hanno per cagione de' loro pubblici monumenti una apparenza religiosa che serve talvolta ad ingannare i viaggiatori, ed a far credere supertiziosi i popoli che sono solamente devoti. Le pubbliche vie, i ponti, le cime dei colli, le case medesime, sono d'ordinario sparse con profusione di croci, di immagini e di altri monumenti di devozione. Veggonsi qua e là piccole cappelle o oratorj, immagini della Vergine, e soprattutto Crocefissi aspersi di sangue, ai quali i grossolani artisti si sforzarono di dare una fisonomia che annunziasse il dolore, e talvolta diedero invece una espressione spaventosa. Qualunque casa, anche la più meschina, porta sovente al di fuori l' effigie di un santo protettore, e le chiese stesse sono ripiene di pitture e di immagini, non sempre di buon gusto, che addossate sembrano persino le une alle altre. Questa moltiplicità di monumenti di devozione annunzia lo spirito religioso, non già la superstizione dei popoli. I semplici e rozzi abitanti dei paesi montuosi hanno bisogno di frequenti rappresentazioni, alle quali rivolgere possano i loro affetti e le loro preghiere, massime allorchè scossi sono dalle grandi scene, dai grandi fenomeni della natura. Quindi è che quelle croci, quelle immagini, non sono segni semplicemente amuletici, ma spesso veggonsi lungo le strade persone o anche intere famiglie, che adorano e pregano, e l' ajuto della Divinità invocano o la ringraziano dei benefizj ricevuti. Sovente al piede di una statua o di un crocefisso, sgorga una fontana, che talvolta determinò il collocamento dell' immagine; e l' uomo semplice nelle sue idee e ne' suoi pensamenti, vede il benefizio accanto al simulacro del benefattore. In quelle regioni ove la natura presenta di continuo all' uomo le più grandi scene e lo spettacolo più imponente, e imprime nel suo carattere una fisonomia più energica, aspra talvolta e quasi feroce; troppo era necessaria una religione consolante nelle sue promesse e ferma nella sua morale, per soggiogare e convincere quegli animi sinceri, ma rozzi; e i segni esterni e le pratiche religiose fissarono le idee loro sopra una serie ordinata di principj e di verità. I sensi di que' montanari dovevano essere fortemente colpiti; togliere dovevasi l' incertezza del dubbio e l' immaginazione occuparsi con oggetti sensi-

bili, affinchè compiuto fosse il soggiogamento degli spiriti. Ma quella disposizione alla religione, ben diversa dalla cieca ed imbecille superstizione, opportuna riesce e in qualche modo benefica per gli abitanti stessi di quelle regioni e per i loro governi. Si è detto assai volte che la religione era la morale del popolo; ma se vero è che un popolo irreligioso sarebbe senza morale, gli abitanti dei paesi montuosi non sono giammai senza religione. Quindi nasce che quegli abitanti sono i più scrupolosi osservatori delle sociali convenzioni, e sono al tempo stesso severi nei loro costumi. La straordinaria loro attività esclude l'ozio e l'abitudine dei vizj, e non permette agli individui di staccarsi dai loro originarj sentimenti di probità. Si è parlato poc'anzi delle frequenti emigrazioni di que' montanari; alcune sono assai lunghe, e pure non avvi esempio che un marito al ritorno abbia trovata la moglie infedele o alcuna disunione nella famiglia. Le relazioni tra i giovani non sono talvolta irreprensibili; la semplicità stessa delle maniere apre la strada ad una confidenza che non sempre è esente da pericolo, non sempre ristretta entro i dovuti limiti; ma se quegli amori imprudenti producono qualche conseguenza, non manca giammai il matrimonio che vi pone riparo. Nelle feste, nei banchetti, nelle riunioni giocose, accade talvolta qualche rissa, ma questa viene ben presto terminata ed anche obbliata, come la cagione che la fece insorgere, e non havvi esempio di odio per lungo tempo conservato, nè di vendetta meditata. Sul limitare della chiesa d'ordinario e ne' dì festivi, l'aggressore chiede all'offeso il perdono, e qualunque querela è troncata con quella scusa sincera e cordiale.

Spiegazione di alcune figure.

Poichè ravvicinate abbiamo queste diverse regioni, e già esposti i costumi di una parte dei loro abitanti, soggiugneremo alcune altre rappresentazioni, che servono a compimento del quadro degli abiti, come dei costumi dei popoli della Germania. Altrove presentati abbiamo un gruppo di contadini dell'Austria in atto di avviarsi alla chiesa, ed altro gruppo dei contadini medesimi intenti al lavoro di un campo: nella Tavola 88 vedrannosi ora raccolti i riti loro delle nozze, e le loro danze in occasione di qualche festa o di altra dimostrazione della pubblica gioja. Queste rappresentazioni, tolte dal *Viaggio Pittoresco* del La-Borde, ser-

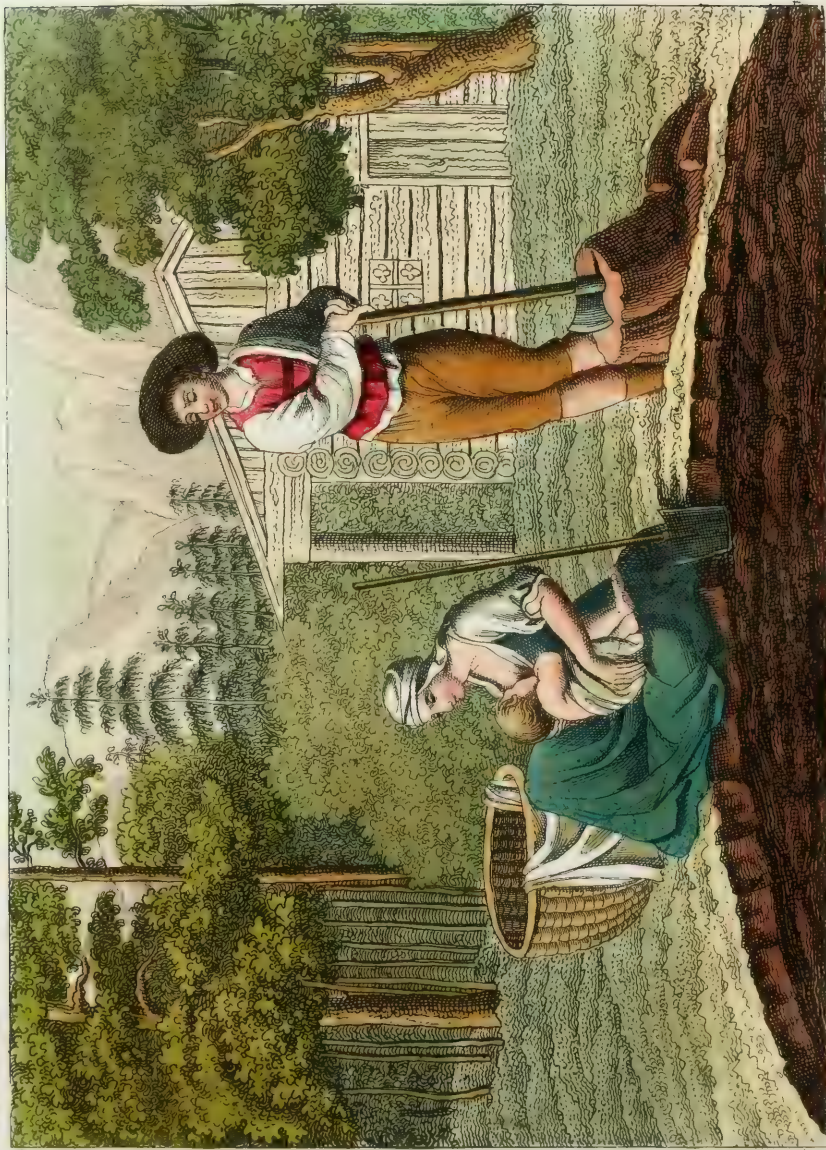
Migliavacca inc.

Nozze di Villaggio dei Contadini dell' Austria.

Migliavacca inc.

Danze dei Contadini dell'Austria

Migliavacca inc.

Famiglia dei Taglialegna nell'Austria

vono non tanto a indicare e porre sott' occhio la forma più comune degli abiti, e quelli specialmente delle nozze e delle festose comitive, quanto ad illustrare il carattere della nazione da noi già esposto, perchè in mezzo alla gioja, alle danze, ai divertimenti, scorgesi tuttora quel contegno serio e grave che anche in mezzo ai giuochi e ai trastulli distingue la nazione Germanica dalle altre più ad essa vicine. Nella Tavola 89, nella quale al di sopra si è rappresentato un acquedotto singolare dell' Austria, del quale verrà occasione di parlare là dove si ragionerà delle arti Germaniche in generale e di quel paese in particolare, al di sotto si è esposto il quadro curioso ed animato di una famiglia di taglialegne, che mentre lascia luogo a discernere anche gli abiti di questa classe numerosa dei contadini *Austriaci* e alcuni ne presenta anche in viaggio, offre una scena della semplicità domestica, atta a destare il più vivo interesse. Alcuni abiti singolari della Stiria e della Carniola si sono riuniti nella Tavola 90: sotto il *num.* 1 vedesi un minatore di Eisenerz nella Stiria col curioso suo abito, che è quello degli operaj nominati generalmente *bergmann* nelle regioni metallifere della Germania, con un grosso cappuccio fatto per difendere il capo dagli urti che nelle vie sotterranee e nella oscurità ricevere si potrebbono coll' incontro delle pietre nelle volte più depresse, e con parte de' suoi stromenti inservienti allo scavamento dei minerali. Gentile è l'abbigliamento di una contadina dell' Alta-Carniola sotto il *num.* 2; essa è vestita del suo abito svelto e leggero d' estate, e ha il capo coperto da un semplice lino; il petto è ornato di fiori, le gambe sono guernite di calze rosse con scarpe che rimontano fin sopra il collo del piede, e nelle mani essa reca un canestro con manico o un paniere della forma in quel paese più usitata. Altra donna dell' Alta-Carniola vedesi nella figura *num.* 4, ma questa è vestita de' suoi abiti dei dì festivi. Le calze sono egualmente rosse, ma la gonnella, il grembiule e il giustacuore sono più ornati; una cuffia elegante copre il capo; in questo abbigliamento semplicissimo più di tutto si distingue la bianchezza della camicia, che ornata si vede con molta decenza, e stretta con nastri rossi alle maniche ed al collo. Originale affatto ed atto a mostrare in tutta la sua verità l' abito de' contadini dei dintorni di Leoben nella Stiria, ed anche di altri paesi vicini, è la figura collocata sotto

il *num.* 3. I leggitori nostri non lascieranno di osservare i caratteri di quella testa pigliata dal vero e che molte ne ha di somiglianti in quel paese, testa ben formata ed espressiva, con lunghe chiome bionde che pendono dai lati; un giubbone rosso semplicissimo sta sotto ad una sopravveste verde, alquanto ampie anche nelle maniche, allacciata sul petto con una specie di cintura, tutta di color verde, che nella sua semplicità riunisce il comodo ad una discreta eleganza. Verde è pure l'ampio cappello, ornato di fiori, e di nastri o fiocchi pendenti da un lato. Per ultimo sotto il *num.* 5 si è esposto l'abito semplice e modesto, e non del tutto inelegante di una contadina dei dintorni medesimi di Leoben; non veggonsi in questo le calze rosse, ma una specie di veste allacciata con nastro sul petto scende dagli omeri sin sotto la metà della gamba, un fazzoletto rosso copre il collo e una parte del petto, e la testa è pure coperta da un ampio cappello ornato di nastri e di fettuccie. Cangiano gli abiti ed i costumi nelle Tavole 91 e 92: nella prima vedesi sotto il *num.* 1 una contadina delle pianure della Moravia presso i confini dell'Ungheria nel suo abito d'estate. Questo si avvicina in qualche parte all'abbigliamento da noi esposto nelle figure 2 e 4 della Tavola precedente, appartenenti alle donne di contado dell'Alta-Carniola, se non che invece delle calze rosse le gambe sono munite di una specie di stivali che rimontano fin sotto al ginocchio, al qual punto solamente discende la gonnella semplicissima, ed ornata solo di qualche striscia colorata alla sua estremità. Ancora si scorge il lino candidissimo che copre il petto e le braccia, e che gentilmente vedesi ricco di pieghe e annodato con un nastro presso le mani; I capelli sono raccolti graziosamente in un velo o fazzoletto bianco, annodato esso pure dietro il capo. Sotto il *num.* 2 miransi aggruppati due cittadini *Sassoni* di Hermanstadt nel loro abito nazionale. L'uomo munito di grossi, stivali è coperto di ricca pelliccia, con picciolo cappello triangolare sul capo: la donna vestita semplicemente, porta su le spalle un giubberello pure guernito di pelliccia, e ricamato nobilmente all'intorno con maniche pendenti. La testa è anch'essa involta in un berretto guernito di pelliccia, e il braccio sinistro sorregge un elegantissimo panieretto. Un contadino del circolo di Egers nella Boemia compare nella figura 1 della Tavola 92; si distinguono nel suo abito le brache

Acquedotto

Migliavacca inc.

Abito dei contadini della Stiria e della Carniola

Migliavacca inc.

Abiti dei Contadini Moravi ec.

Migliavacca inc.

(Abiti diversi dei Boemi e dei Sassoni)

larghissime, una specie di giubbone fermato sul petto da diverse cinture, e una sopravveste che di dietro finisce in una figura quasi rotonda. Un cappello pure rotondo, assai ben ornato, lascia vedere una parte delle bionde sue chiome. Sotto il *num.* 2 è effigiata una contadina della Boemia; porta essa calze rosse con picciole scarpe che appena coprono la punta del piede; scende la gonnella sino alla metà della gamba con un grembiule sul davanti; il petto è stretto entro un giustacuore rosso, e nuda rimane la metà delle braccia, delle quali il destro sostiene un vaso di latte, il capo è coperto da un ornamento che partecipa al tempo stesso della forma di un berretto e di una cuffia. Aggruppate veggonsi pure nella figura 3 due giovani signore *Sassoni* di Hermanstadt; la semplicità dei loro abiti non nuoce punto all' eleganza: l' una ha il capo scoperto, ma porta nelle mani un piccolo ombrello; l'altra ha il capo coperto, da un fazzoletto o altro ornamento che partir sembra da un berretto che le scende sin dietro le spalle, e mentre l'una ha il seno ornato di rose, l' altra ne reca un mazzetto nelle mani. Dee farsi attenzione alla decenza della calzatura; le scarpe gentili sono formate di stoffe dei più vivi colori e munite' di fibbie. Si sono adunque in queste Tavole riuniti gli abbigliamenti di diverse provincie, di diversi distretti, ed anche di diverse età e condizioni, e di differenti esercizj, donne, fanciulle, persone agiate, contadini, operaj, minatori, affinchè una chiara idea acquistare si potesse degli abiti non meno che delle diverse professioni in que' paesi esercitate, e degli stromenti che d' ordinario accompagnano la pratica delle medesime.

Abiti delle persone distinte.

Difficile oltremodo sarebbe il presentare per mezzo delle figure gli abiti delle persone più distinte, dei Principi, dei Grandi, dei personaggi più illustri o più agiati delle diverse provincie. In questi, massime ne' tempi moderni, col raffinamento del lusso si sono introdotte le mode, pigliate anche spesso ad imprestito da paesi stranieri, e variate ad ogni istante dal capriccio. Gli abiti veramente nazionali e caratteristici non si conservano d' ordinario se non che nelle classi inferiori, nelle quali non entra così facilmente la servitù delle mode, e a qualunque straniero gusto o a qualunque idea di lusso prevale d' ordinario lo studio di vestirsi e di abbigliarsi all' antica maniera del paese, e secondo il gusto ed il

costume degli antenati. Tuttavia affine di rappresentare almeno gli abiti delle diverse dignità, e di quelle ancora che più non esistono, ne' tempi moderni, si è esposta nella Tavola 93 sotto il *num.* 1 la figura dell' Imperatore Carlo V. in abito imperiale, e vicini ad esso veggonsi sotto il *num.* 2 Sigismondo, Arciduca di Austria, ornato delle insegne Arciducali, e sotto il *num.* 3 Matteo Langhe Arcivescovo di Salisburgo, nel di cui abbigliamento si troverà la riunione degli abiti episcopali colle insegne e coll'armatura di un guerriero. Queste figure, come altresì le seguenti, sono tolte dal libro dello Schrenck intitolato: *Imagines Imperatorum, Regum, Archiducum, Principum, Comitum etc.* Nella Tavola 94 compare sotto il *num.* 1 Federico Conte Palatino del Reno e Duca di Baviera in abito elettorale; sotto il *num.* 2 Filippo Landgravio d' Assia, anch' egli nell'abito della sua dignità; e sotto il *num.* 3 Guglielmo Duca di Cleves, vestito ed armato interamente da guerriero, con che può acquistarsi una giusta idea delle armature più nobili e più distinte del secolo XVI. Finalmente nella Tavola 95 sotto il *num.* 1 si sono esposti Giovanni Federico Duca di Sassonia in abito elettorale; sotto il *num.* 2 Gioachimo II. Marchese ed Elettore di Brandeburgo, in abito parimente elettorale e con tutte le sue insegne di famiglia, e sotto il *num.* 3 Federico Conte di Fürstenberg nell'abito della sua dignità, affine di offerire un saggio ancora dell' abbigliamento dei Conti dell' impero. Ma per quello che spetta agli abiti e ai distintivi dei diversi ordini civili e militari, noi ci riserbiamo a parlarne nel ragionamento che siamo per intraprendere intorno alla milizia dei Germani ne' tempi moderni, nel quale si esporranno ancora le figure a quegli ordini relative.

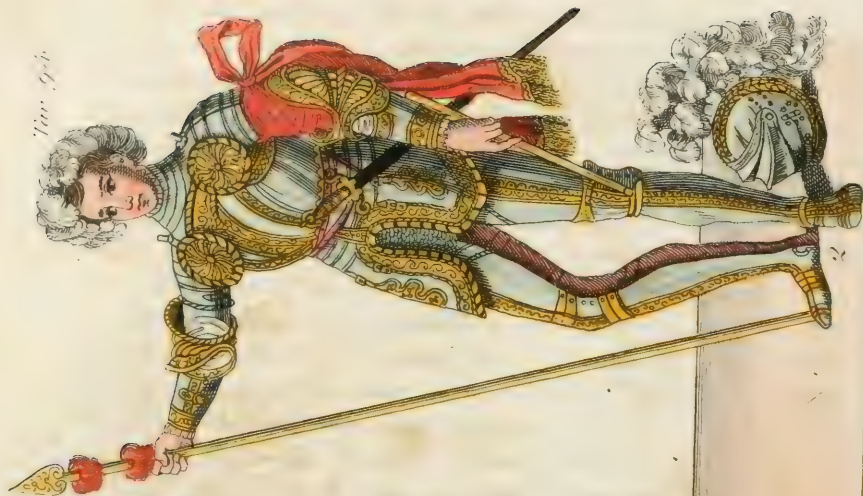
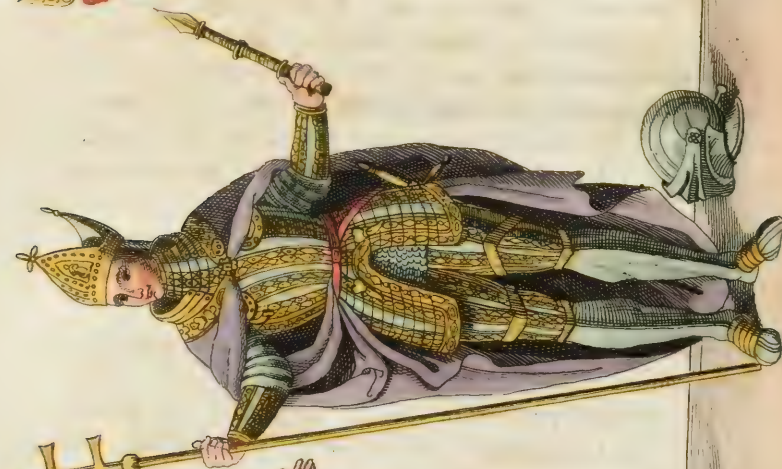
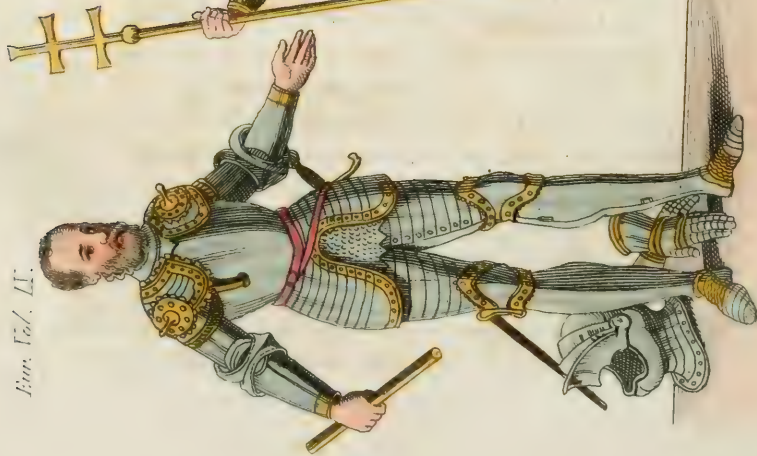
Della Milizia dei Germani dei tempi moderni, e degli ordini civili e militari.

Cambiamento della tattica.

L'invenzione della polvere e la introduzione delle diverse armi da fuoco, cagionata avevano una generale rivoluzione come nella

Carlo V. Imp., Sigismondo Arciduca &c.

Migliavacca inc.

Federico Conte

tattica, così ancora nelle milizie di tutti gli Stati dell'Europa. Cessò allora in gran parte il conto che in addietro facevasi della forza e del valore individuale; sparvero gli antichi rozzissimi mezzi di lanciar pietre o dardi con macchine male immaginate e malissimo costruite; fu d'uopo cambiare totalmente il sistema delle fortificazioni, e nelle armate fu d'uopo introdurre nuovo ordine e nuova disciplina, da che tutta la forza principale consisteva nel movimento e nella azione simultanea delle file riunite. In breve tempo disparvero anche le antiche armature, le quali dopo di avere lungamente e non sempre con eguale successo guarentiti i guerrieri dalle ferite di punta o di taglio, non resistevano ai colpi delle artiglierie, e se pure non cedevano all'urto delle palle, cagionavano contusioni assai più pericolose delle ferite. Era quella appunto l'epoca, in cui la Germania impegnata trovavasi nelle più terribili guerre cogli *Svizzeri*, coi *Francesi* cogli *Ungheri*, coi *Turchi* e sovente ancora in guerre intestine, e quindi più presto forse che non in altri paesi dovettero le Tedesche milizie accomodarsi al nuovo ordine di cose, ad un nuovo ordinamento delle squadre, ad una nuova disciplina, e in quelle guerre appunto si videro i primi esempli di armate ben condotte e ben disciplinate, e più rapidamente si estese in quella nazione l'uso delle artiglierie, in gran parte nella Germania medesima inventate. Durarono tuttavia per lungo periodo, almeno in parte, le antiche armature, come può raccogliersi dalle pitture del torneo fatte eseguire da Massimiliano I. nel castello di Laxenburgo, da noi rappresentate nelle Tavole 83 e 84, e già altrove citate alla pag. 396, sebbene per errore siasi in quel luogo nominato invece di quello di *Laxenburgo*, il castello di *Schoënbrunn*. Nè già potrebbe dubitarsi che quelle pitture riferire si potessero ad epoca più antica, perchè in uno di quei quadri Massimiliano stesso volle essere rappresentato. Comincia il corteo con un drappello di fanti, poi seguono i sonatori di diversi stromenti, gli scudieri con parte dell'antica armatura, varj cavalieri tutti vestiti di ferro, con elmo e visiera calata, alcuni con scudi ripiegati che coprono tutta la persona, il Re d'armi che è lo stesso Massimiliano, pure coperto dall'antica armatura dalla quale è guernito in parte anche il cavallo; i soli che armati non sieno, nè coperti dallo scudo, sono un sacerdote ed il chirurgo, destinati nelle giostre a

prestare soccorsi ai feriti o ai moribondi. Vedesi parimente un'intera armatura, singolare anche nelle sue forme e ne' suoi ornamenti, nella figura di Guglielmo Duca di Cleves da noi esposta nella Tavola 94. Molti altri esempj citare se ne potrebbono anche ne' secoli XVI. e XVII., ma a poco a poco quelle ricche e pesanti armature cedettero il luogo ad abiti più leggeri e più svelti, che grandemente facilitarono i movimenti delle truppe, a più lunghe marcie le abilitarono, e lentamente condussero gli abiti e le armi loro e il loro modo di agire allo stato che al presente si osserva.

Conseguenze del medesimo.

Dopo quella rivoluzione seguita nell'arte militare si avvidero tutti i Sovrani, e particolarmente quelli della Germania inpegnati in guerre accanite, che la forza di uno stato dipendeva in gran parte da quella delle armate che esso poteva disporre, e quindi il numero degli uomini si stabilì ben tosto in proporzione della popolazione, della estensione, e de' mezzi economici degli Stati medesimi. Nacque però allora nei diversi governi una specie di gelosia, per cui difficilmente potevansi con esattezza conoscere le forze militari che capaci essi erano a riunire; e divenuta essendo la cognizione di questo oggetto uno dei più importanti segreti politici, non si ebbero in appresso se non che notizie incerte su lo stato militare di ciascun paese. Sotto il regno di Massimiliano I. cominciarono per la prima volta a comparire i reggimenti di fanteria; quell' Imperatore aveva già riconosciuta la confusione che regnava nell'ordinamento militare, e quindi introdusse un sistema di divisione in reggimenti ed in compagnie. Difficilmente può ammettersi l'opinione di alcuni scrittori, che un *Infante* di Spagna, del quale non si indica nè pure l'epoca precisa, vedendo l'armata del padre suo disfatta totalmente dai *Mori*, riunisse frettolosamente un corpo di soldati a piedi, alla testa dei quali respignesse i nemici, e quindi si traesse il nome di *infanteria.* Massimiliano inventò ancora o introdusse diverse macchine, che in quell' epoca utilissime riuscirono alla artiglieria, e l'uso e gli effetti grandemente ne estesero. Fu pure ai di lui tempi, che Giorgio di Fronsberg, Generale di quel Sovrano, formò un corpo di fanti armati di lunghe lancie, i quali mostrarono ad evidenza a tutta l'Europa che la forza delle armate più ormai non con-

Duca, Marchese ed Elettore.

sisteva nella sola cavalleria, come da prima reputavasi. Que'fanti lancieri riguardati furono nella Germania come le truppe migliori, e i nobili stessi staccaronsi dall'antico pregiudizio che indegno fosse della nascita loro e del loro coraggio il combattere altrimente che a cavallo. Il celebre nostro Montecuccoli sostenne in seguito a lungo nella sue *Memorie* quella grande verità, dai *Tedeschi* pienamente adottata, che tanto nei combattimenti, quanto negli assedj, la fanteria formare doveva la base ed il sostegno di un'armata, e comporre la parte più considerabile delle sue forze. Non fu se non se dopo il suo insegnamento, che i reggimenti di fanteria, massime nell'Austria, formati furono di drappelli o compagnie, ciascuna composta di cento uomini, benchè questa organizzazione sia stata in tempi posteriori esposta a grandissimi cangiamenti.

Formazione dei corpi di frontiera.

L'Austria trovò necessario di fortificare le sue frontiere contra le invasioni dei *Turchi*, e quindi nacque un nuovo metodo di armamento dei paesi e dei popoli di frontiera, e questi disposti furono alla foggia delle Romane colonie, riguardati essendo al tempo stesso come soldati e come coltivatori. Conosciuti per lungo tempo sotto nome di *Croati*, di *Dalmati* e di *Rasciani*, essi formarono e formano tuttora in qualche luogo una specie di truppe irregolari, comandate dai capi o dai principali personaggi del paese, che nelle armate ottenevano il grado di officiali superiori. Ma siccome que' corpi o que' reggimenti erano generalmente disciolti alla fine della guerra, questo impediva che quelle truppe fossero ben disciplinate e ben esercitate, e questo diede luogo in epoca più recente alla formazione dei reggimenti di frontiera.

Mutazioni nella cavalleria.

Ne' primi tempi della monarchia Austriaca, la cavalleria era interamente composta di nobili, i quali al cominciare di una guerra chiamati e convocati erano dal Sovrano. Godendo essi di molti privilegj e di molte prerogative, alcuno stipendio non ricevevano, e facevano la guerra coi loro proprj cavalli, mantenendo essi medesimi i cavalli e gli scudieri. Non fu se non che nel secolo XV. che distribuiti furono in reggimenti e in compagnie, e si crearono allora degli *squadroni*, due dei quali costi-

tuivano una divisione; più tardi, cioè nel secolo seguente, si formarono compagnie di *carabinieri*. Allorchè Carlo VI. salì al trono, a ciascun reggimento di *corazzieri* fu aggiunta una compagnia di *carabinieri*, che riguardossi allora in qualche modo come una compagnia scelta. Di tutte le truppe di cavalleria che facevano parte delle armate Germaniche, i *corazzieri* sono quelli che più anticamente sono stati riuniti in corpi regolari, dal che si vede con quanto studio conservare si volessero le antiche armature anche dopo che le cose della guerra potevano dirsi interamente cambiate. Nel secolo XVI. nuovi corpi di cavalleria crearonsi, che detti furono *lancieri*, e Rodolfo II. ne trasse gli *archibugieri*. Cosa è degna di osservazione, che questi pigliati furono da principio dalle sole montagne del Piemonte, giacchè in tutti i tempi moderni si videro stranieri nelle armate Germaniche; ma ben presto si ammisero in quel corpo anche molti nazionali; i reggimenti de' lancieri diventarono numerosi al pari di quelli de' *corazzieri*, ma il modo loro di guerreggiare e persino il loro nome si perdette nella guerra celebre de' trent' anni. Ad essi sostituiti furono i dragoni, armati e riuniti per la prima volta in corpi regolari dal famoso Mannsfeld, comandante generale dell' *Unione Evangelica* della Boemia, della quale altrove abbiamo parlato. Una differenza essenziale si riconobbe tra i *corazzieri* e i *dragoni*, in quanto che questi smontavano sovente da cavallo per combattere a piedi in mezzo alle truppe di linea, e questo militare esercizio eseguivano essi particolarmente, allorchè incontrando i primi il nemico, studiavansi di trattenerlo e di dare il tempo necessario di arrivare alla fanteria. Essi furono anche tra i primi a far uso delle bajonette, in quell'epoca medesima inventate. I cordoni che in appresso non servirono se non che di solo ornamento ai soldati di quell' arme, destinati erano da principio a legare i fasci dei foraggi.

Ussari. *Leve di soldati*

Meritano una particolare menzione gli *ussari*. Questi comparvero sino dall' anno 1417 sotto Mattia Corvino Re d' Ungheria, il quale stabilì che venti contadini o lavoratori di terre fornirebbono all' armata un soldato di cavalleria, che nella lingua del paese nominossi *huzzar*, cioè il ventesimo. La cavalleria Ungherese conservò sempre in appresso quella denominazione, e gli *usseri*

continuarono a servire con onore i Sovrani *Austriaci* succeduti alla corona d'Ungheria. L'ottimo servizio di quella cavalleria portò di conseguenza che molti degli Stati dell'Europa vollero avere cavalieri armati in quel modo e indicati sotto il nome medesimo, e que'nuovi *usseri* conservarono l'abito nazionale Ungherese, che tuttora richiama alla memoria l'antica loro origine. La leva delle truppe e il reclutamento delle armate nelle provincie Germaniche e nella Gallizia, eseguivansi per mezzo della milizia o di una specie di coscrizione militare, dalla quale esenti tenevansi i gentiluomini, come pure le persone in carica, i figliuoli dei dignitarj, i figliuoli unici dei cittadini e anche dei contadini, e finalmente gli operai necessarj alle fabbriche ed alle manifatture. Quel reclutamento diretto era generalmente dai commissarj di distretto; e le persone dichiarate esenti dalla legge, e gli stranieri che abbracciare volessero il servizio, liberi erano di scegliere il corpo e l'arme che ad essi maggiormente convenissero. Ma quel sistema non si è mai stabilito nell'Ungheria come nell'altre provincie, perchè la fanteria come pure i reggimenti degli *usseri*, che il regno dee fornire, non si levano se non in virtù di *decreti* del Re e degli Stati, benchè in parte si formino cogli arruolamenti volontarj, che i diversi magnati fanno nella estensione dei loro possedimenti. Le *diete* convocate dal Sovrano, deliberano secondo le circostanze su la proposizione che ad esse vien fatta di levare nuove truppe.

Stato militare dell'impero d'Austria. Fanteria.

Senza entrare in una lunga ed inutile disamina delle forze militari di tutti gli Stati Germanici, accenneremo soltanto che l'Austria può disporre di un'armata superiore in numero a 400,000 uomini, e che il suo stato militare è composto di reggimenti di fanteria e di cavalleria, di corpi di artiglieria e del genio, ai quali si aggiungono alcuni battaglioni di marina e altri di soldati del treno. Al tempo in cui scriveva il signor Marcel De Serres, che ci ha dato un ottimo *Saggio statistico e geografico su l'imperio dell'Austria*, cioè nel 1814, l'infanteria era composta di 53 reggimenti, dei quali 15 *Ungheresi*, 16 *Boemi*, 9 *Moravi*, 7 *Galliziani*, 5 *Austriaci*, 2 *Stiriani* e 1 della Carintia, ai quali converrà pure aggiugnere i reggimenti *Tirolesi* e gli *Italiani* di nuova formazione. Ciascun reggimento componevasi di 12 compagnie di *granatieri* e di 16 di *fucilieri*, il che for-

mava una divisione dei primi e 3 battaglioni de' secondi. Un reggimento Tedesco compiuto comprendere doveva 3264 uomini, un reggimento Ungherese 3584. Una compagnia di *fucilieri* Tedesca era composta di un capitano, di un luogotenente, di un sotto-luogotenente, di un porta-insegne, di un sergente, di sei caporali, di otto comandati, di due tamburi, di un zappatore, di tre impiegati e di 180 *fucilieri*. Nei reggimenti *Ungheresi* eravi pure un egual numero di soldati per compagnia, ma ciascuna compagnia di *granatieri* era di 120 uomini. Lo stato maggiore di un reggimento era costituito da un luogotenente-colonnello, da due maggiori, da un ajutante maggiore, da nove guide, da un uditore, da un quartiermastro con molti forieri, da un chirurgo maggiore con molti aggiunti; il primo e il secondo battaglione avevano ciascuno sei compagnie, il terzo non ne aveva che quattro. Ai suddetti reggimenti di fanteria debbono aggiugnersene altri undici, detti delle *frontiere*, dei quali due *Croati*, tre *Schiavoni*, due *Bannatici* e quattro *Transilvani*. Ciascun reggimento Croato fornisce 2723 uomini all' armata; ciascun reggimento Transilvano 2482. Avevanvi ancora 9 battaglioni di *cacciatori*, ciascuno di 600 uomini, e 4 battaglioni detti di *guernigione*.

Cavalleria, *artiglieria*, *altri corpi*.

Componevasi la cavalleria di 8 reggimenti di *corazzieri*, ciascuno di 6 squadroni; 112 cavalieri montati formavano lo squadrone cosicchè il reggimento risultava di 824 cavalli. I reggimenti dei *dragoni* erano al numero di 6, ciascuno parimente di 6 squadroni in numero eguale a quello dei *corazzieri*. I reggimenti degli *usseri* erano 12, dei quali 11 composti di 8 squadroni e di 1162 cavalli, e uno di 6 squadroni e soli 864 cavalieri. I reggimenti dei *cavalleggieri* erano 6, ciascuno di 8 squadroni ed egualmente di 1162 cavalli, componendosi ciascuno degli squadroni di 128. Tre soli erano allora i reggimenti di *ulani*, portati poscia a maggior numero, e ciascuno era composto di 8 squadroni, e al pari dei suddetti di 1162 cavalli. L' artiglieria di campagna formata era da 4 reggimenti, ciascuno di 16 compagnie e di 2320 uomini; di un corpo di *bombardieri* distribuito in 6 compagnie, di altro corpo di artiglieria di 8 compagnie, ciascuna di 220 uomini col suo stato maggiore, finalmente dall' artiglieria di guernigione comprendente 2110 uomini in ruolo. Altri corpi com-

ponenti lo stato militare dell' Austria, erano quello degli *ingegneri*, costituito da 6 colonnelli, 8 luogotenenti-colonnelli, 16 maggiori, 73 capitani e 34 luogotenenti; il corpo dei *minatori* consistente in 6 compagnie in tutto di 721 uomini; quello degli *zappatori*, egualmente di sei compagnie, ma di soli 660 individui, e lo stato maggiore del quartier mastro generale, composto di 5 colonnelli, 6 luogotenenti-colonnelli, 12 maggiori, 24 capitani e 12 luogotenenti. A questi debbono ancora aggiugnersi un battaglione di *guastatori* di 6 compagnie ed 840 uomini, altro di *pontonieri*, pure di 6 compagnie e 875 uomini; altro di marina, diviso allora in 5 compagnie destinate all' armamento di una flottiglia ed al servigio dei *pontonieri* al numero di 1068 uomini, che è poi stato accresciuto per lo stabilimento marittimo di Venezia; il corpo dei *trasporti militari*, nel solo tempo di pace limitato a 6000 uomini; il corpo degli *invalidi*, ripartito in diverse città e portato allora al numero di 10,000, e finalmente i battaglioni detti di *cordone*, formanti da 3 in 4000 uomini, e destinati ad impedire il contrabbando su le frontiere della Boemia, dell' Austria, della Stiria e della Carintia. Noteremo in proposito dell' artiglieria che quella detta di *campagna*, fu creata nel 1772, e i *bombardieri* destinati al servizio degli obizzi e de'mortai da bomba, riuniti furono in corpo nel 1786. Dal corpo dell'artiglieria si trassero in tutte le epoche gli officiali e i soldati addetti al corpo de' *minatori*; quello degli *zappatori*, formato nel 1760, fu nel 1772 riunito a quello del genio, che già era stato organizzato sino dal 1717.

Altri stabilimenti relativi alla milizia.

Il consiglio supremo di guerra residente in Vienna, dirige sotto l'occhio del Sovrano le operazioni di tutti que' corpi, e sceglie gli uditori de' reggimenti tra le persone distinte per le cognizioni loro nella giurisprudenza. Il Vescovo di S. Poelten era incaricato di fornire a tutti i corpi respettivi limosinieri o cappellani; i chirurghi addetti non erano ai corpi suddetti senza avere da prima studiata la teorica e la pratica dell' arte nella *Accademia Imperiale di chirurgia della capitale*; e qui il signor Marcel De-Serres, diligentissimo osservatore, non ha accennati i meriti grandissimi dell' Imperatore Giuseppe II., fondatore magnanimo di quello stabilimento utilissimo, che dal suo nome trasse quello di *Ac-*

cademia Giuseppina. Gli stranieri ammessi erano al servizio delle truppe Cesaree per uno spazio di tempo limitato, non mai minore però di sei anni, in capo al quale liberi erano di ritirarsi, sempre tuttavia che chiesto fosse il loro congedo in tempo di pace, e in occasione della grande revista che una volta l'anno facevansi. I soldati nazionali non potevano ottenere il congedo, se non che divenendo possessori di terre che pagassero un' imposta, o abbracciando una professione alla quale abili fossero riconosciuti. Gli ufficiali ed i cadetti potevano in qualunque tempo chiedere il loro congedo, e quanto ai congedi limitati, questi in tempo di pace facilmente accordavansi e prolungare potevansi sino a dieci mesi. Stabilito era opportunamente che gli officiali non potessero contrarre matrimonio senza superiore licenza, ed affine di ottenerla tenuti erano a prestare una cauzione al grado loro proporzionata; i sotto-ufficiali e i soldati non abbisognavano per ammogliarsi se non che del consentimento del loro colonnello. I militari renduti inabili al servizio dalle fatiche della guerra o dalle ferite, trovavano un rifugio negli stabilimenti degli invalidi, e gli officiali ridotti alla situazione medesima, godevano una pensione, liberi di soggiornare tra gli invalidi, o di vivere nel seno della loro famiglia. Tutte le cose concernenti il militare servigio, o l'amministrazione dell' armata, deferire dovevansi al consiglio supremo, composto di un Presidente e di dieci consiglieri, dei quali tre dovevano avere il grado di Generale, gli altri sette pigliati erano tra gli officiali civili. Un consiglio particolare di guerra era pure attribuito a ciascun corpo, e composto dal colonnello Presidente, dall' uditore, e da dodici giurati scelti a due a due in ciascun grado, cominciando da quello di capitano. Questi parziali consiglj destinati erano a giudicare di tutti i delitti, ed infliggere tutte le pene consuete, ma gli ufficiali superiori dovevano essere giudicati da giurati stranieri al corpo di cui facevano parte, e le sentenze si pronunziavano ad alta voce, con porte e finestre aperte. Que' consiglj o tribunali che dire si vogliano, estendono la giurisdizione loro non solo su i militari arruolati nei reggimenti, ma ancora su le mogli, le vedove, i figliuoli, gli orfani o i pupilli dei militari; dai tribunali civili ordinarj dipendono soltanto i soldati o ufficiali stranieri, e le persone dello stato civile addette al supremo consiglio di guerra. Alcuni tribu-

nali particolari, detti *giudizj, delegati militari misti*, stabiliti erano a Vienna, a Praga, a Brunn, a Agram e ad Hermanstadt, affine di giudicare le cause civili delle persone che non trovavansi in attività di servigio, come dei Generali o colonnelli lontani dai loro reggimenti, degli ufficiali dello stato maggiore generale e di tutti i militari ritirati dal servizio.

Altre disposizioni.

Gli ufficiali scelti erano per sistema dal corpo dei cadetti o dalla classe dei sergenti, allorchè più non trovavansi individui nel primo, il che sovente è avvenuto nell'ultime guerre. I soli Principi come esenti riguardavansi da questa generale disposizione, e dalla loro nascita credevansi portati come di diritto ai gradi superiori senza obbligo di passare per gli inferiori. In due classi distinti erano i cadetti, la prima di cadetti ordinarj imperiali e reali, figliuoli tutti di nobili o di vecchi officiali, ai quali era attribuito uno stipendio più considerabile che quello dei soldati; la seconda detta dei cadetti privati, che non ricevevano quello stipendio, e che obbligati erano ad armarsi ed equipaggiarsi a loro spese anche nella cavalleria. Non esistevano altrevolte se non che le scuole militari di Vienna e di Neustadt, ma avendo questi prodotti i più felici risultamenti, il governo ne ha stabilite di nuove, le quali tutte contribuiscono a formare officiali distinti.

Attitudine dell' impero d' Austria ad avere ottime truppe.

Osserva lo scrittore accuratissimo, dal quale pigliate abbiamo queste notizie, che l'Austria per la bontà assoluta e la diversa natura de' suoi possedimenti, gode, anche in confronto di altre potenze, i maggiori vantaggi per riunire, disporre e far muovre all' uopo numerose armate. Essa nelle produzioni del suolo delle sue provincie e nelle loro manifatture, trova tutto quello che può abbisognare al vestito, all' armamento, al mantenimento delle sue truppe, e non è costretta a dipendere dagli stranieri per alcun oggetto relativo al militare servigio. Moltiplicate sono a dismisura le fabbriche di armi di ogni specie, e alcune di queste manifatture sono state portate ad un alto grado di perfezione, cosicchè quelle fabbriche sonosi trovate in grado di fornire armi in copia ad alcune potenze straniere. Alcune particolari commessioni stabilite in diverse città, provvedono a tutto quello che è relativo al materiale allestimento, all' armamento ed alla montatura dei

diversi corpi; la principale risiede a Stockerau, e questa per mezzo delle fabbriche e dei diversi operai posti sotto la sua direzione, fa lavorare tutto quello che abbisogna al militare esercizio. Le numerose razze di cavalli che il Sovrano possiede, e quelle ancora che appartengono agli *Armeni* o ai *Greci* nell'Ungheria, nella Gallizia e nella Boemia, forniscono abbondantemente ai bisogni della cavalleria leggiera; i cavalli destinati alla cavalleria pesante, si fanno venire pressochè tutti dalla Boemia o dalla Moravia. Quanto al soldato in se stesso, trova il citato scrittore che i popoli della Germania, e massime i sudditi *Austriaci*, sono giunti a quel grado di incivilimento, che è il più adatto a formare buoni guerrieri. Tra i sudditi dell' Austria, i *Croati* e gli *Schiavoni* dotati sono di molta destrezza e di sufficiente intelligenza, il che atti li rende al servigio che si esige dalle truppe leggiere. Gli *Ungheresi*, i *Transilvani*, i *Polacchi* in gran parte, i *Moravi* e i *Boemi*, nascono, dic' egli, tutti soldati, e la maggior parte di essi è accostumata dalla prima infanzia al maneggio de' cavalli. Robusti d' ordinario e accostumati dalla prima gioventù alle fatiche, (non diremo con quello scrittore *alla vita nomade* che più non si conosce in que' paesi), que' popoli sopportano facilmente le fatiche delle campagne, e le frequenti privazioni che lo stato di guerra sovente impone; la vita militare non è per essi in qualche modo se non che la continuazione di quella alla quale sono accostumati, e il focolare di un *bivacco* non è per essi molto dissimile da quello delle loro misere capanne affumicate. Basta ad essi un tozzo di pane, del lardo o del grasso, perchè limitati sono i loro bisogni, e quel frugale nutrimento contribuisce a rafforzare la loro naturalmente robusta costituzione.

Disciplina attuale dell' armata Austriaca.

Più non reggono al presente le osservazioni che il Marcel De-Serres, lodando in generale la composizione dell' armata Austriaca, fatte aveva intorno la sua disposizione al maneggio dell' armi e la sua disciplina, massime sul campo di battaglia. Accordato aveva egli, che quelle truppe fossero già molto innoltrate nella precisione e nella destrezza delle manovre, per quello massime che spettava all' armeggiare, alle diverse evoluzioni e a tutte le diverse parti dei militari esercizj; ma trovava che le istruzioni

e i regolamenti relativi ai diversi movimenti, riuscivano di una applicazione difficile alla guerra, e potevano rare volte essere con buon successo posti in pratica contra al nuovo sistema militare, sotto il qual nome ben si vede che egli intendeva quello degli agguerriti suoi connazionali. Trovava egli nei regolamenti suddetti, che forse non vide compiuti, e massime in quelli appartenenti all' esercizio delle diverse truppe, alcuni meno utili precetti, e tanto complicate le evoluzioni, che a stento, diceva egli, eseguite si sarebbono su di una piazza d' armi, e forse impraticabili si sarebbono rendute in presenza di un nemico accostumato ai più rapidi movimenti; lagnavasi egli più di tutto di non trovare in quel *codice* descritto il modo in cui si potesse convertire rapidamente una linea di battaglia in colonna d' attacco, e di difesa; senza punto alterare l' ordine delle sue linee. Osservava parimente che quei regolamenti non parlavano se non che dei movimenti dei piccioli corpi di truppe, come dei reggimenti e dei battaglioni, e tacevano interamente sopra quelli di altri corpi maggiori, delle divisioni e dei grandi corpi di armata, e su la maniera altresì in cui quelle masse formare si dovevano, svilupparsi e stendersi sul campo di battaglia. Ma se dalle cose diligentemente dal suddetto viaggiatore in quell' epoca osservate, derivavano una certa lentezza nell' ordinamento delle truppe in linea di battaglia, la difficoltà di eseguire dopo il loro ordinamento altri movimenti fuor di quelli di avanzare e di retrocedere, non potendo esse allora rompersi, dividersi, appoggiarsi o riunirsi all' istante, tutti questi vizj o difetti del sistema, o dei regolamenti, o della pratica applicazione, sono già da qualche tempo spariti; una nuova tattica e una nuova disciplina militare si è introdotta in quelle truppe, ed esse, celebri già da gran tempo per la loro fermezza e per la loro attitudine a resistere ai più violenti attacchi, si sono ora accostumate ai nuovi esercizj, alle più rapide mosse, ai cambiamenti improvvisi di fronte, alle più pronte evoluzioni e a tutte quelle operazioni, che poste le hanno in istato di rivalizzare coi corpi più valorosi e più esperimentati delle moderne nazioni guerriere.

Milizie di altri Stati.

Non potendo noi discendere partitamente a parlare degli stati militari di tutte le diverse provincie Germaniche, non possiamo

tuttavia passare sotto silenzio le forze militari della Prussia, le quali, create in gran parte da Federico II., servirono all'ingrandimento maraviglioso di quel regno, e a stabilirne e mantenerne la possanza anche in mezzo alle più terribili vicende guerriere ed a fronte dei più formidabili rivali. Quel Sovrano filosofo fu quello appunto che, approfittando della naturale disposizione da noi più volte accennata della nazione Germanica, seppe formare de' suoi sudditi, ancora non numerosi, schiere copiosissime di ottimi guerrieri; quello fu che introdusse un nuovo sistema di tattica, un nuovo armamento, una nuova disposizione delle milizie; una nuova disciplina, e che alle potenze Germaniche non solo, colle quali ebbe da principio a sostenere fierissime lotte, ma alle altre nazioni ancora più incivilite, più istrutte in ogni genere d'arte e di scienza, e più esercitate nel maneggio delle armi, insegnò col suo esempio i veri principj pratici dell' arte della guerra. Si osservò persino da alcuni scrittori, che troppo attribuito aveva egli al militare sistema, che troppo generallizzato lo aveva e che agli Stati suoi dato erasi da quel Sovrano un aspetto tutto guerriero; ma di questo aspetto, di quel sistema abbisognava egli appunto nei suoi vasti disegni di estendere i suoi dominj, il suo potere; e coll'accrescere le sue truppe, col dar loro nuovi regolamenti; e coll'elevare la milizia ad un grado altissimo di considerazione e di splendore, innalzò al tempo stesso un monumento alla sua gloria, e alla sua famiglia preparò un retaggio, che nè la forza, nè l' invidia avrebbono potuto intaccare giammai. La Prussia conserva tuttora uno stato militare imponente, e con questo si è collocata tra le prime potenze dell' Europa; essa fornisce presso che 80,000 uomini per il solo suo contingente all'armata dell'impero, mentre l' Austria ne somministra circa 95,000, ed essendo questo contingente stabilito in esatta proporzione coi possedimenti e colle forze militari che da ciascuno degli Stati possono levarsi, ognuno vede quale attitudine possegga la Prussia a formare una grandiosa armata, mentre le storie, anche dei tempi più recenti, ne offrono la prova con replicati esempj. Soggiugneremo in questo luogo, affine di dare un' idea del complesso delle forze degli Stati principali, che il regno di Baviera fornisce per il solo suo contingente all' armata dell' imperio 35,600 uomini, il regno di Sassonia 12,000, 13,054 ne manda il regno di Annover

Granatieri e Cacciatori

e 13,955 il regno di Wirtemberga. Tra gli Stati minori, 10,000 ne somministra il Granducato di Baden, 5679 l'Assia-Elettorale, 6195 il Granducato di Assia-Darmstadt, 3600 i ducati di Holstein e Lauenburgo, 3580 il ducato di Meclemburgo-Schwerin, 3038 quello di Nassau. Tutte in generale le truppe Germaniche sono bene armate, bene esercitate, e non mancano di coraggio e di valore; e questo ha portata la conseguenza che ricercate fossero in varj tempi quelle truppe come ausiliarie da diverse potenze straniere; che diversi Principi ne formassero un traffico lucrativo, e che numerosi corpi passassero a guerreggiare anche fuori dal continente. Questo prova ad evidenza quello che abbiamo più volte in quest'opera annunziato, che i Germani sono stati in tutti i tempi e in qualunque periodo i medesimi guerrieri, robusti, animosi, sprezzatori dei pericoli e delle fatiche, pronti ad accorrere ad ogni istante ove l'amore della gloria gli appellava, valorosi nelle pugne, tranquilli nei campi, fedeli all'onore, attaccati con una specie di religione ai loro capi, obbedienti ai loro ordini, fermi ed inalterabili nella difesa e nella custodia delle piazze e dei campi, cosicchè anche nei Germani odierni riconoscere si possono molti caratteri degli antichi descritti da Tacito, e se non più la ferocia e l'amore delle prede, il complesso almeno di quelle qualità o di quegli attributi che formano l'onore e la gloria delle nazioni guerriere.

Ordini cavallereschi ed altri distintivi di onore. Ordini Austriaci.

In una ragione ove tutti, come da alcuni fu detto, nascono soldati, ove a tutti è aperta la carriera dell'onore, ove molti l'abbracciano e numerosi si rendono gli eroi, impossibile era che ricompense e distintivi d'onore non si distribuissero ai valorosi guerrieri, e questo ci chiama a parlare, come promesso avevamo, degli ordini cavallereschi civili e militari in quella regione medesima istituiti. Il più antico è l'*ordine Teutonico*, eretto in favore dei soldati *Tedeschi* che coperti si erano di ferite all'assedio di S. Giovanni d'Acri nel 1190, sul modello di quelli dei *Templarj* e degli *Ospitalieri*. Di quell'ordine insigne si è già parlato nel *Costume dei Francesi*, ove vennero descritti gli ordini religiosi e militari fondati al tempo delle crociate; e ivi pure nella Tavola 18 *num.* 11 trovasi delineata la croce portata dai cavalieri dell'*or-*

dine Teutonico. L'abito dignitoso dell' *ordine del Toson d'oro*, istituito nel 1430 da Filippo il *Buono*, duca di Borgogna, e passato nella casa d'Austria coll' unica figlia di Carlo il *Temerario*, fatta sposa di Massimiliano Arciduca d' Austria, poscia imperatore, fu pure rappresentato nella Tavola 23 *num.* 1 del *Costume della Spagna*, e nella medesima, si riportò il gran collare di quest'ordine che anticamente portavasi e la decorazione che ora è di costume. Veggonsi nella Tavola 96 sotto il *num.* 1 la decorazione dell' *ordine della croce Stellata*, fondato nell' anno 1668 per le nobili matrone, e sotto il *num.* 2. quella dell' *ordine di Elisabetta Teresa*, fondato dalla vedova di Carlo VI. nel 1750 a favore di venti ufficiali superiori, che servito avessero trent' anni nelle truppe Austriache. Nella Tavola medesima riunite abbiamo le insegne dell' *ordine di Maria Teresa*, fondato nel 1757, pure a ricompensa degli ufficiali dell' armata, sotto i *numeri* 3 e 4; quelle dell' *ordine di S. Stefano*, anch' esso istituito dall' imperatrice Maria Teresa a ricompensa dei servigj civili e militari nell' anno 1764 sotto i *numeri* 5 e 6; sotto il *num.* 7 quelle dell' *ordine della corona di ferro*, dichiarato dall' imperatore Francesco I. nel 1816 facente parte degli ordini dell' Augustissima sua casa; sotto i *numeri* 8 e 9 quelle dell' *ordine di Leopoldo*, istituito esso pure dallo stesso Augusto Sovrano nell' anno 1808; sotto i *numeri* 10 e 11 alcune decorazioni portate nella Germania da diverse persone e che credonsi appartenere ad un capitolo dell' *Ortenau*; sotto il *num.* 12 quelle dell' *ordine di S. Ruperto di Salisburgo* creato da un Arcivescovo di quella città nel 1701, e confermato e dotato da Leopoldo I.; finalmente sotto il *num.* 13 la *croce d' onore* dall' Augusto regnante istituita nel 1801 per gli ecclesiastici che si distinguono negli esercizj del culto religioso su i campi di battaglia ed in presenza del nemico. Una medaglia d' onore militare detta *del merito e della bravura*, era stata dall' Imperatore Giuseppe II. distribuita in oro o in argento ai sotto officiali e soldati; altra dell' *onore civile* fu destinata da Francesco I. a ricompensare le persone dell' uno e dell' altro sesso che in modo particolare si distinguessero, e la figura se ne vede nei *numeri* 14 e 15; altra ne fu dallo stesso Augusto accordata a tutti i militari che partecipato avevano alle campagne degli anni 1813 e 1814, e nello stesso anno altra conceduta sotto il nome di *croce di*

Ordini e distintivi d'onore.

Stanghi inc.

Boemia ai nobili di quella provincia, che formata avevano intorno ad esso una guardia particolare. Così pure ai sott' officiali e soldati dell' armata Italiana che conseguita avevano la decorazione della *corona di ferro*, fu nel 1815 accordata una *medaglia d' oro o d' argento* portante da un lato una *spada*, dall' altro le parole *pro virtute militari*.

Ordini di altri Stati Germanici.

Passando ora agli ordini cavallereschi degli altri Stati della Germania, ricorderemo l' *ordine della Fedeltà* fondato dal Margravio di Baden Carlo Guglielmo nel 1715; quello del *merito militare*, fondato come militare ricompensa dal Granduca Federico nel 1807; quello del *lione di Zahringen* istituito dal Granduca Luigi Federico nel 1812, e una *medaglia del merito* più recentemente stabilita dal Granduca Carlo Federico in premio dei servigj civili e militari. Molti ordini conta la Baviera, quello di *S. Uberto*, fondato sino dall' anno 1444 da Gerardo Duca di Giuliers, rinnovato dall' Elettore Palatino e nella Baviera trasferito dall' Elettore Carlo Teodoro; quello di *S. Michele*, istituito nel 1693 e confermato dall' ultimo Re defunto nel 1812; quello di *S. Giorgio* difensore dell' *Immacolata Concezione della Vergine*, fondato probabilmente nel 1729; quello di *Elisabetta*, destinato alle nobili signore; quello del *Palatinato* ai servigj civili e militari attribuito nel 1768 da Carlo Teodoro Elettore Palatino; quello del *merito militare di Massimiliano Giuseppe*, eretto dal defunto Re nel 1806; e quello del *merito civile della corona di Baviera*, dal medesimo istituito nel 1808. Il regno di Annover vanta l' *ordine dei Guelfi*, fondato dall' attuale Re d' Inghilterra, mentre tuttora era Principe reggente nel 1815, e una *medaglia del merito* destinata ai sott' officiali e soldati, non meno che l' ordine suddetto, affine di riconoscere la bravura sul campo dell' onore. Un ordine per la virtù militare avvi pure nel Granducato di Assia-Cassel, istituito nel 1769 dal Landgravio Federico II., ed altro del *lione d' oro*, fondato dal medesimo nel 1770; altro più recente eretto solo nel 1814, porta il nome e l' insegna di un *caschetto di ferro*, ad imitazione della *croce di ferro di Prussia*; ha pure il Granducato di Assia-Darmstadt l' *ordine di Luigi* istituito nel 1807. Un Principe di Hohenlohe, giunto all' età di cent' anni, e vantando nel suo casato quattro

Imperatori, fondò l'ordine di cavalleria detto *della Fenice*, del quale non si conosce l'epoca precisa, ma curioso è il motto: *in senio*; così i Principi di Limburgo-Lussemburgo, quattro Imperatori contando essi pure nella loro famiglia, istituirono gli ordini dei quattro Imperatori, o dell' antica nobiltà; del *lione di Limburgo*, e di *Holstein* o del *merito*. Nel regno dei Paesi-Bassi trovansi l'*ordine militare di Guglielmo* e quello del *lione* per il merito civile, l'uno e l'altro istituiti nel 1815 dal Re Guglielmo I. Numerosi sono pure gli ordini cavallereschi nella Prussia; avvi quello dell' *aquila nera*, fondato nel 1701 da Federico I.; quello dell' *aquila rossa* nel 1734 istituito dal Margravio Giorgio Federico Carlo di Brandeburgo; quello per il *merito militare* da Federico il *Grande* sostituito ad altro che da prima esisteva sotto il titolo *della Generosità*; l' *ordine Prussiano di S. Giovanni di Gerusalemme*, fondato nel 1815, affine di onorare la memoria dell' antico Gran Priore di Brandeburgo; l'*ordine civile e militare della croce di ferro*, eretto nel 1813; quello di *Luigia* da *Federico Guglielmo III.* destinato a ricompensa delle signore e donzelle di qualunque condizione, che nelle ultime guerre date avessero prove di patriotismo e di umanità; ed hannovi pure altre onorifiche distinzioni, come l' insegna dell' *onore militare*, attribuita nel 1806 al merito ed alle azioni distinte; quella dell' *onore civile*, creata nel 1812, e *medaglie civili e militari*, nel 1813 e nel 1814 accordate *ai valorosi guerrieri Prussiani*, come a scritto su le prime, *al dovere ed alla fedeltà*, come leggesi su le seconde. Eccoci alla Sassonia, ove pure si contano l' *ordine della nobile passione o di Querfurt*, istituito nell' anno 1704; quello di *S. Enrico*, creato da Augusto III. nell' anno 1738; quello della *corona di Sassonia*, accordato da Federico Augusto ai soli Generali collo statuto del 1807; quello del *merito civile* dello stesso Federico Augusto istituito nel 1815; *medaglie militari, civili e del merito.* L'*ordine di S. Gioachimo*, creato nel 1755 da quattordici magnati Germanici, appartiene ai Duchi di Sassonia-Coburgo Saalfeld; e bello è il vedere che in mezzo alla virtù militare e alla beneficenza, i Cavalieri sono obbligati con voto alla tolleranza verso tutte le religioni; al ramo di Sassonia-Weimar-Eisenach appartiene l' *ordine del Falcone bianco, o della Vigilanza*, istituito nel 1732 con

Verico inc.

Corrazzieri, Ussari, Cavalleggieri e Dragoni

Eur. Vol. IX.

autorizzazione dell'Imperatore Carlo VI. Per ultimo accenneremo che nel regno di Wirtemberga esistono l'*ordine reale dell'aquila d'oro o della grande caccia*, fondato dal Duca Everardo Luigi sino dal 1702, rinnovato dal Re Federico I. nel 1806; l'*ordine del merito militare*, creato dal Duca Carlo Eugenio nel 1759 e dal suddetto Federico I. nel 1799 ristabilito; l'*ordine del merito civile*, dal medesimo fondato nel 1806, e alcune onorifiche decorazioni, delle quali altre accordate in forma di *medaglie d'oro e d'argento* ai sott'officiali e soldati, altre pure in forma di *medaglie* ai militari in generale in nome del Re e della patria, ed una sotto forma di una *croce d'oro smaltata di bianco*, destinata ai capi benemeriti delle famiglie nobili del regno. Strana sembra la combinazione o la rassomiglianza dei fatti e delle circostanze dei Germani antichi esposte da Tacito, con quello che in oggi si osserva e che noi abbiamo in queste ultime pagine accennato. Stipendj non ricevevano i più illustri giovani tra gli antichi Germani, che i capi loro seguivano nelle militari spedizioni; che una specie di guardia d'onore formavano intorno alle loro persone; che non solo con essi dividevano le fatiche e i pericoli, ma gelosi erano altresì della loro conservazione, cosicchè se morto era il duce o prigioniero, alle case loro vergognavansi di ritornare. Ma in luogo degli stipendj, oltre un largo vitto, ricevevano que' giovani donativi ed altri segni di distinzione, come *collane*, *braccialetti*, *monili*, *spade* o altre parti dell'armatura, che gloriosi portavano sino in quell'epoca remota, come monumenti del loro valore, e della benevolenza de' Principi, della fedeltà loro; del loro attaccamento ai capi e della gloria ne' campi acquistata. E di que' donativi appunto, di quegli onorevoli distintivi rammentati da Tacito, tengono il luogo ne' tempi moderni gli *ordini civili e militari*, gli *ordini cavallereschi*, gli *ordini* soprattutto del *merito*, nella Germania surti sino nei bassi-tempi e grandemente moltiplicati, e le *insegne* loro, le loro *decorazioni*, i *collari*, le *fascie* o i *cordoni*, le *croci*, gli *stemmi*, le *medaglie d'onore*, del *merito* ec.

Figure di alcuni corpi militari delle truppe Cesaree.

Affine di compiere degnamente questo articolo, e di presentare altresì le figure delle moderne armature, come già esposte abbiamo le antiche, e gli abiti altresì degli odierni corpi di

truppe, crediamo opportuno di riunire nelle Tavole 95*, 96*, 97 e 98 le rappresentazioni dei principali corpi di truppe che ora compongono le Cesaree armate. Nella Tavola 95* esposti veggonsi e pittoricamente aggruppati alcuni drappelli di *granatieri* e di *cacciatori*, coi distintivi ancora dei diversi loro gradi. Nella Tavola 96* compajono altri gruppi, egualmente disposti, di *corazzieri*, di *ussari*, di *cavalleggieri*, e di *dragoni*, tutti parimente distinti coi loro abiti e colle insegne respettive. Ci lusinghiamo che piacevole riuscire possa ai leggitori nostri il vedere la Tavola 97, nella quale si è nobilmente rappresentato un corpo di *ulani* correnti a tutta carriera in atto di attaccare. Finalmente nella Tavola 98 si sono esposti coi loro abiti e coi diversi loro stromenti, alcuni *zappatori*, alcuni *minatori*, *guastatori*, *pontonieri* ec., il che serve a dare un'idea di tutti que'corpi, di tutte quelle arme, e di tutto in generale l'armamento delle moderne milizie Germaniche.

Delle Scienze, Arti, Navigazione e Commercio dei Germani nei tempi moderni

Introduzione.

Lasciati abbiamo i Germani al finire de'bassi-tempi e all'epoca del risorgimento delle lettere, delle scienze e delle arti, in uno stato che, ritenendo ancora i vestigj dell'antica rozzezza e dell'incivilimento non perfezionato, mostrava tuttavia l'attitudine di quella nazione ad emulare le più dotte e le più industriose nel coltivamento delle lettere e delle scienze, delle arti più utili, ed anche delle arti di piacere e di imitazione L'invenzione della stampa, nata nella Germania, quella della polvere e di molti artifizj appartenenti alle artiglierie, la costruzione di macchine per que'tempi maravigliose, l'insistenza nei lavori meccanici più lunghi, più minuti e più difficili, la formazione delle prime stampe in legno, i sussidj sino da que'tempi semi-barbari prestati alla

Verico inc.

Ulani!

Verico inc.

Zappatori, Minatori, Guastatori e Pontonieri

cosmografia, alla geografia ed alla navigazione, oggetti tutti da noi accennati nel rendere conto di quel periodo, bastavano a mostrare, che quella nazione rimasta non sarebbe nell'inerzia, e che gareggiato avrebbe con tutte le altre nello approfittare dei lumi scientifici risorti, nello applicarli, nell'estenderli, nell'accrescerne la massa ed i vantaggi. Ora entriamo in un campo piacevole, e ci accigniamo a far vedere come compiute si sieno le speranze che que' primi sforzi dell'ingegno Germanico e la conservazione presso quella nazione di alcune arti e di alcune dottrine anche ne' tempi più tenebrosi, portavano a concepire.

Stato della letteratura Germanica all' epoca del risorgimento de' lumi.

Vedemmo già che lo studio della filosofia *Peripatetica*, e quello del diritto pubblico e della giurisprudenza Romana nella Germania fiorivano anche avanti il ristoramento delle scienze e delle lettere; che coltivato vi era lo studio delle materie ecclesiastiche, e che le religiose controversie, infiammando gli animi de' teologi e stimolando gli ingegni a trovare fondamenti e sostegni alle diverse opinioni, generato avevano uno studio ardentissimo di interpretare le *Sacre Scritture*, e fatti quindi germogliare gli *orientalisti*, gli *ermeneutici*, gli *interpreti* e i *commentatori* dei libri divini e anche dei primi e più celebri scrittori ecclesiastici. Quindi diffuso erasi generalmente l'amore della critica erudizione; quindi dati eransi i teologi non tanto a continuare le antiche dispute scolastiche, quanto a trovare i veri fonti della dottrina nei così detti *luoghi teologici*; quindi nate erano le scuole dei teologi *Reali* e *Nominali*, e questi assuggettite avevano ad esame anche le basi legittime delle diverse podestà e delle autorità nella chiesa; quindi collo studio della teologia occoppiato erasi quello della storia ecclesiastica, dei *Padri*, dei *Concilj* e di tutto il complesso delle ecclesiastiche discipline. Lo studio delle umane lettere risvegliato erasi col ritrovamento e colla pubblicazione dei grandi originali Greci e Latini, e incoraggiato era dal bisogno che ne avevano e dai vantaggi che ne traevano i controversisti. Tra i diversi rami della filosofia, dalla quale è d'uopo di cominciare il ragionamento delle scienze Germaniche giacchè questa in tutti i tempi influire dovette sommamente su lo sviluppamento degli spiriti, su la letteratura e le arti, sul carat-

tere nazionale e sino su la religione, quel ramo che particolarmente attraeva ed occupava lo spirito de' *Tedeschi*, era la metafisica. Se questa vuole dividersi, come da molti si è fatto, in tre parti, l'una diretta a scoprire il mistero della *Creazione* o l'infinito di tutte le cose, l'altra a studiare la formazione delle idee nello spirito umano, la terza a stabilire l'esercizio delle nostre facoltà independentemente e dalla loro origine e dalla loro sorgente; si troverà che il primo di questi studj, quello cioè che ha per oggetto di scoprire il segreto o il sistema dell' universo, è stato particolarmente coltivato dai *Tedeschi*, come lo fu in tempi più remoti dai *Greci* filosofi. La nazione Germanica, forse più tardi d'ogni altra, si avvide che quella ricerca, benchè sublime nel suo principio, fatta era per svelare ad ogni istante l'impotenza dello spirito umano, e scoraggiare quegli sforzi che giugnere non potevano ad un chiaro risultamento. Non lasciarono i Germani al tempo stesso di immergersi nelle meditazioni metafisiche, che dirigonsi su la natura dell'anima nostra e su l'origine delle nostre idee; sentirono vivamente tutto l'interesse che destare doveva quella indagine, e non trascurarono al tempo stesso le osservazioni metafisiche che si limitano alla conoscenza degli atti del nostro intendimento, accompagnandole anche sovente colle esperienze e colle osservazioni giornaliere. Egli è un gran passo di qualunque nazione e di qualunque filosofo, quello di rivolgere il pensiero sopra se stesso, di osservare l'andamento e i progressi del proprio spirito; tuttavia i *Tedeschi* lanciaronsi talvolta nelle più ardite speculazioni, e tentarono di scoprire se lo spirito agisse spontaneamente, o se non potesse concepire il pensiero se non se provocato da oggetti esteriori, e quindi spinsero le loro ricerche anche sul libero arbitrio dell'uomo, e per conseguenza sul vizio e su la virtù. Nacque di là tra quei filosofi un gran numero di quistioni morali e religiose, dependenti per la maggior parte dal modo in cui si considera l'origine della formazione delle idee. I filosofi Germani si crearono allora un sistema, diverso totalmente da quello di alcune altre nazioni, e siffatta differenza, dalla sua origine propagandosi in tutte le conseguenze che ne derivavano, produsse la filosofia di Leibnitz, che grande imperio esercitò su tutta la Germanica letteratura.

Disposizione alla filosofia di Leibnitz.

La metafisica dell'intelletto umano può essere considerata nella sua teoria o ne' suoi risultamenti. L'esame della prima ci condurrebbe ad indagini troppo elevate, ma troppo chiara è l'influenza che le opinioni metafisiche esercitano su lo sviluppamento dello spirito e del cuore. Secondo quel sistema, altro non può essere se non che un sofisma tutto quello che tende alla immoralità; la vita nostra non ha alcun prezzo, se non giova alla educazione religiosa del cuore, se essa non dispone l'uomo a più alti destini colla libera scelta della virtù su la terra. Quindi la metafisica, le istituzioni sociali, le arti e le scienze, non possono essere apprezzate se non in quanto contribuiscono al morale perfezionamento della specie umana, e questo esame è conceduto all'ignorante non meno che al dotto, perchè se la cognizione dei mezzi non appartiene se non che ai più istrutti, i risultamenti sono da tutti gli uomini conosciuti. Ben videro i filosofi Germani, che il metodo geometrico di ragionamento necessario era per le dimostrazioni metafisiche, giacchè in questa scienza, come anche in quella del calcolo, l'obblio di un anello, quantunque minimo, della grande catena distrugge quella connessione che conduce all'evidenza. Benchè vago sia talvolta l'oggetto dei metafisici ragionamenti, essi sono sovente più astratti e tuttavia non meno precisi di quelli delle matematiche; nella metafisica è d'uopo riunire due facoltà che sembrano opposte, l'immaginazione e il calcolo; non ingannossi chi disse, che quella era una nube che misurare dovevasi coll'esattezza medesima che praticata si sarebbe su di un terreno; e siccome questo studio esige più di qualunque altro grande intensità di attenzione, i *Tedeschi* disposti per natura a questo esercizio, meglio forse dei filosofi di altre nazioni vi riuscirono. Nella dottrina dei *Tedeschi*, come in quella di Platone, il sentimento viene riguardato come un fatto, come il fatto primitivo dell'anima, e la ragione filosofica è unicamente destinata a indicare il significato di quel fatto. Quindi è che il celebre Fichte, illustre pensatore, richiesto di esporre il suo sistema di morale, anzichè il metafisico, rispose freddamente, che l'uno dall'altro era indivisibile. Molti in addietro dati eransi a ricercare l'origine dell'universo, e molti s'avvidero di errare in un laberinto di pensieri; l'origine del pensiero medesimo occupò in appresso tutti i veri filosofi, e sgrazia-

tamente alcuni si ingolfarono nelle quistioni, se una o due nature vi avessero nell'uomo; se una essendo questa natura, nell'anima consistesse o nella materia, e qualora due si reputassero, quale fosse la derivazione delle idee, se innate fossero o generate dai sensi, o se non piuttosto una mescolanza esse fossero dell'azione degli oggetti esterni sopra noi medesimi, e delle interne facoltà che noi possediamo; e con siffatte quistioni tornarono all'esame, se il libero arbitrio o non piuttosto la fatalità presedesse alle umane risoluzioni. Ma il fato degli antichi procedeva dalla volontà dei Numi; e presso i moderni, spogli delle idee mitologiche, convenne attribuirlo al corso e alla combinazione delle cose. Nell'antico sistema la fatalità sussisteva col libero arbitrio, perchè la volontà dell'uomo lottava contra gli eventi, e invincibile era la resistenza morale; ma il fatalismo dei Germani filosofi dovette distruggere la supposizione del libero arbitrio, perchè se le circostanze ci formano quali noi siamo, noi non potremmo opporci alla loro influenza, e se gli oggetti esterni sono la causa di tutto quello che passa nell'anima nostra, non si potrebbe supporre alcun pensiero da quegli oggetti independente. Sembra che i *Tedeschi* si sieno particolarmente attaccati alla ricerca, se l'uomo abbia veramente una responsabilità delle sue azioni, e in quali relazioni trovisi la potenza della volontà coll'impero delle circostanze; sentirono però essi vivamente che nulla sarebbe la nostra coscienza, se altro non fosse se non che un prodotto dei colori, dei suoni, delle circostanze di qualunque genere, dalle quali siamo sino dall'infanzia circondati.

Progresso delle idee filosofiche. Filosofia speculativa. Comparsa di Leibnitz.

La filosofia speculativa trovò sempre molti partegiani tra le nazioni Germaniche, come la filosofia sperimentale ne trovò forse un maggior numero, almeno ne' passati secoli, tra le nazioni che diconsi Latine; e in questo ancora sembrano i Germani essersi maggiormente avvicinati ai *Greci* che non ai *Romani*. La spiritualità dell'anima e tutti i pensieri che ne derivano, sembrano aver trovato sino dai bassi-tempi un più facile accesso presso le nazioni del settentrione, e tra queste i *Tedeschi* si mostrarono sempre più di qualunque altro popolo inclinati alla filosofia contemplativa. Mentre gli *Inglesi* vantavano il loro Bacone, i *Francesi*

il loro Cartesio, levossi tra i *Tedeschi* il Leibnitz, ingegno dotato di tutte le qualità che formano la gloria di un filosofo, di una erudizione immensa, di una piena buona fede, e di un certo entusiasmo, nascosto sotto le forme e le apparenze più severe. Profondo nella teologia, nella giurisprudenza, nella storia, nelle lingue, nelle matematiche, nella fisica e nella chimica, persuaso egli mostravasi che l' universalità delle cognizioni necessaria fosse per rendersi superiore in qualunque parte dell' umano sapere, e rivale di Newton nella teoria del calcolo, applicato aveva le cognizioni matematiche agli studj metafisici, mostrandosi convinto che il ragionamento astratto non esisteva in tutta la sua perfezione se non se nell' algebra e nella geometria. Per questo, riunendo la scienza delle leggi e delle forze dell' universo, affine di studiare l' uomo in tutte le sue relazioni, acquistò una superiorità incontrastabile sopra Locke e Condillac, e non lasciò qualche trionfo alla metafisica di Cartesio, se non perchè questi era al tempo stesso grandissimo metafisico e chiarissimo matematico. Oltre gli scritti nelle scienze esatte, che formano la prima parte delle sue opere, altre ne pubblicò il Leibnitz su la filosofia teologica, e su la filosofia che direbbesi dell' anima. Egli espose una plausibile teoria dello spirito umano, trattò dell' origine del bene e del male, della prescienza divina, e lanciossi talvolta in quelle quistioni primitive che oltrepassano l' umana intelligenza. Egli credette di avere fatta una grandissima scoperta colla sua *armonia prestabilita*, e lusingavasi in questo modo di spiegare le relazioni dell' anima e della materia, l' una e l' altra considerando come stromenti preventivamente accordati, che si ripetevano, si rispondevano e si imitavano a vicenda; quel sistema è stato confutato, ma non per tanto da tutti riconosciuto ingegnosissimo; lo stesso può dirsi delle sue *monadi*, delle quali faceva gli elementi semplici dell'universo; esse non sono se non che una ipotesi tanto arbitraria, come le altre tutte delle quali si è fatto uso per ispiegare l' origine delle cose. L' idealismo di Pitagora e di Platone sembrava essersi in quell' epoca impadronito delle menti Germaniche; Leibnitz era anch' egli un idealista, che però il suo sistema non fondava se non che sovra il raziocinio, e quindi venne che egli spinse troppo lungi le astrazioni, e non sempre appoggiò la sua teoria su l' intima persuasione, sola e vera base di quello che superiore trovasi

all' umano intendimento. Nelle quistioni più astratte il sentimento è quasi sempre in contrasto col raziocinio, dal che alcuno trasse la conseguenza che questo era fatto affinchè l' uomo imparasse, che quello che incredibile sembra nell' ordine delle cose create, era forse la verità suprema, considerata nelle sue relazioni generali. La *Teodicea* del Leibnitz tratta particolarmente della prescienza divina, e della cagione del bene e del male; e benchè da molti combattuta, quella è una delle opere più profonde e più ragionate su la teoria dell' infinito. Se alcuna cosa può a quel grand' uomo rimproverarsi, egli è di avere applicata troppo sovente a quello che non ha limiti, una logica della quale suscettibili sono soltanto gli oggetti circoscritti. Religioso nel suo cuore, egli credevasi obbligato a stabilire le verità della fede sopra ragionamenti matematici, onde fondarle su le basi che ammesse sono nel dominio della esperienza; ma in questo errore medesimo si ravvisa un rispetto che non si scopre negli spiriti mediocri, i quali spesso studiaronsi di convincere a modo loro e la certezza cercarono soltanto negli argomenti della forma logica. Gli scritti metafisici che fondati non sono sull' esperienza, nè sul sentimento, altro non fanno se non che affaticare il pensiero; Leibnitz all' incontro volle che i suoi leggitori facessero uso della coscienza, come di una prova, e di una dimostrazione, e spesso, attenendosi ai soli ragionamenti astratti, volle esigere dagli spiriti una intensità di sentimento e di attenzione, della quale la maggior parte di essi era incapace. Alla natura umana convengono assai più gli scritti metafisici ad un tempo e religiosi, eloquenti e sensibili, perchè lungi dall' esigere che le nostre facoltà sensitive rimangano nella inerzia per dar luogo a tutto l'elaterio della facoltà di astrazione, chieggono soltanto che il leggitore pensi, senta e voglia, onde tutta la forza dell'anima lo ajuti a penetrare nelle più profonde meditazioni. Gli uomini per la maggior parte rinunziano alla astrazione che richiede uno sforzo, e quindi nacque l' errore di molti che nulla ammisero al di là di quello che è visibile. La filosofia sperimentale è compiuta in se stessa, ma limitata; e l' uomo è forzato ad attenersi al ragionamento, come nelle umane cose è ricevuto ed ammesso: l' immortale l' infinito non sono all' incontro sensibili se non che per l' anima, che sola può spargere qualche fiore o qualche interesse su quella che si nomina *alta*

metafisica. Ma non sussiste, che quanto più astratta è una teoria, tanto più debba essa preservare l'uomo da qualunque illusione, perchè essa può indurre in errore; l'incatenamento delle idee si piglia talvolta come una prova, e il solo sentimento trovasi al di sopra della filosofia sperimentale, come pure della speculativa, e solo può portare il convincimento al di là dei limiti della umana ragione. Per quanto ammirabile fosse dunque la forza e la profondità dell'ingegno del Leibnitz, si è desiderato da molti un maggior grado di immaginazione e di sensibilità negli scritti suoi relativi alla teologia metafisica, affinchè il pensiero riposare potesse, come alcuni avvisarono, per mezzo della emozione. Quel grand'uomo temeva l'immaginazione come un mezzo seduttore in favore della verità; e certamente ingannavasi, se il sentimento in quel genere di argomenti e di quistioni è la verità stessa. Più chiari e più luminosi sono gli scritti di quel filosofo su la formazione delle idee nello spirito umano; essi concernono un mistero, nel quale è dato all'uomo di penetrare sino a un certo punto, giacchè meglio può egli conoscere se stesso che non l'universo, il suo principio e le sue relazioni. Se vero è, come si sono sforzati di provare i filosofi della Germania, che il libero arbitrio riposi su la dottrina che l'anima ritoglie alla influenza degli oggetti esterni, e che la virtù esistere non possa senza la perfetta independenza della volontà, le opinioni di Leibnitz tendono più di tutto al perfezionamento morale; egli ha combattuto con tutte le armi della dialettica il sistema di Locke, che le nostre idee tutte attribuiva alle nostre sensazioni. Erasi messo in campo l'assioma, che nulla vi aveva nella intelligenza che da prima esistito non avesse nelle sensazioni; lo ammise il Leibnitz, ma vi aggiunse una sublime restrizione, quella cioè che nulla vi aveva nella intelligenza che proceduto non fosse dai sensi, se non l'intelligenza medesima; e da questo principio è derivata la nuova filosofia, che tuttora esercita grandissima influenza su gli spiriti della Germania; filosofia che è altresì sperimentale, in quanto che si attacca alla cognizione di quello che dentro noi medesimi avviene, e altro non fa se non che sostituire l'osservazione dell'intimo sentimento a quella delle sensazioni esteriori. La dottrina di Locke trovò tuttavia partigiani nella Germania, tra coloro specialmente che quella dottrina studiavansi di conciliare coi sentimenti religiosi del filo-

sofo Inglese. Il Leibnitz ne previde le conseguenze, e la sua gloria accrebbe col mantenere costantemente nella Germania la filosofia della libertà morale contra quella della fatalità sensuale; difensore dichiarossi egli dell' idealismo, ma difensore illuminato di quel sistema, come l' ingegno suo lo concepiva, nel che totalmente staccavasi dal sistema di Berkley e dai sogni degli scettici *Greci*, che l'esistenza impugnavano della materia, e manteneva in questo modo l' essere morale nella sua prima independenza e in tutti i suoi diritti.

Spirito filosofico dei Tedeschi.

Si scorge nei *Tedeschi* una siffatta tendenza alla riflessione, che quella nazione da alcuni fu detta metafisica per eccellenza. Il numero degli uomini che trovansi in grado di intendere le quistioni più astratte, produce l' effetto che il pubblico piglia una specie d' interesse per gli argomenti dei quali si fa uso in quel genere di discussioni. Ciascun uomo di spirito tuttavia ha una particolare maniera di vedere nelle quistioni filosofiche; vi ha scrittori nella Germania, che direbbonsi di secondo o di terzo ordine, e che dotati sono di cognizioni abbastanza profonde per essere altrove capi di una scuola. Frequenti sono, come altrove, nella Germania le dissensioni e le rivalità; ma alcuno non osa giammai presentarsi alla lotta, senza avere provato da prima cogli studj più solidi l' amore della scienza che professa, e senza avere meritato di essere ammesso alla lotta medesima. I *Tedeschi*, indulgentissimi su le mancanze che apparire possono nella forma e nella disposizione di un libro, sono d'ordinario giudici imparziali e severissimi del suo valore reale, e allorchè si avveggono di qualche superficialità nello spirito o nella dottrina di uno scrittore, non lasciano di combatterlo coll' arme più terribile, con quella del ridicolo, il che prova che lo spirito filosofico in natura è più generalmente sparso nella Germania che in qualunque altro paese. Questo era lo stato delle cose anche all' apparire della filosofia di Kant, e questa dottrina surse a combattere al tempo stesso il sistema di Locke, come tendente al materialismo, e quello di Leibnitz, come quello che tutto riduceva alla astrazione; ma avanti di parlare di quella nuova dottrina che cagionò tanto strepito, è d' uopo far parola de' suoi predecessori.

Predecessori di Kant.

Sublimi erano i pensamenti del Leibnitz, ma i suoi discepoli, alla testa dei quali può collocarsi il Wolfio, gli scritti suoi commentarono colle forme logiche e metafisiche. Le nozioni che a noi giungono per mezzo dei sensi, erano secondo il Leibnitz, confuse, e le sole chiare erano quelle che appartenevano alle immediate percezioni dell'anima; con questo egli additare voleva che le verità invisibili erano più certe e più in accordo e in armonia col nostro essere morale, che non tutto quello che noi ricevevamo dalla testimonianza dei sensi. Il Wolfio e i suoi discepoli ne trassero la storta conseguenza, che ridurre dovevasi ad idee astratte tutto quello che occupare poteva il nostro spirito. Questo idealismo mal fondato il Kant sostenne ed illustrò con tutto il calore, e una parte aggiudicò all'esperienza, come alle facoltà innate, e con molto artifizio applicò la sua teoria a tutto quello che desta negli uomini il maggiore interesse, alla morale, alla poesia, alle belle arti, e più ampia ne fece vedere la generale influenza. In questa carriera filosofica egli era stato preceduto da tre chiari ingegni, da Lessing, da Emsteruisio e da Jacobi, che una scuola non ebbero, perchè non avevano prodotto un nuovo sistema, ma che cominciarono la guerra côntra la dottrina dei materialisti. Il Lessing non aveva messo in campo opinioni nuove, nè ardite; ma non poteva coll'esteso suo spirito chiudersi entro que' limiti, che esigono una rinunzia totale alle verità di una più alta sfera. Con uno spirito di controversia, che da alcuni fu chiamata *onnipotenza polemica*, egli propose dubbj su tutte le quistioni più importanti, e nuove ricerche in ogni genere introdusse. Non era egli forse nè materialista, nè idealista, ma spinto trovavasi da un continuo bisogno di esaminare e di studiare, affine di conoscere; giugneva egli a dire, che se l'essere supremo tenuta avesse in una mano la verità, nell' altra la ricerca della medesima, preferito avrebbe egli di chiedere la ricerca della verità, anzichè la verità stessa. Egli esprimeva le sue opinioni con vivacità e con calore, e con uno stile chiaro al tempo stesso e convincente. L' Olandese Emsteruisio fu il primo che verso la metà del passato secolo indicasse chiaramente negli scritti suoi la maggior parte delle idee generose, su le quali è fondata la nuova filosofia Germanica; esiste tuttavia un contrasto tra il carattere

del suo stile e i pensieri che egli espone, massime là dove il Lessing mostrossi entusiasta con un linguaggio matematico. Non si trova d'ordinario se non che tra le nazioni Germaniche il fenomeno degli scrittori, che la metafisica più astratta consacrano alla difesa dei sistemi più esaltati, e sotto una logica severa nascondono la più viva immaginazione. Emsteruisio troppo sovente spiegò le verità filosofiche colle formole dell'algebra, ma nelle sue opere si scopre un sentimento morale, un amore purissimo del bello e del vero, e forse meglio d'ogni altro si avvide egli dell'unione che passava tra l'idealismo o il libero arbitrio dell'uomo, e la morale stoica, sotto il quale aspetto la nuova dottrina Germanica acquista una grandissima importanza.

Dottrina di Jacobi.

Avanti l'apparizione di Kant, il Jacobi erasi mosso a combattere la filosofia delle sensazioni, e più ancora la morale fondata su l'interesse. Senza astrignersi esclusivamente ne' suoi libri alle forme astratte del raziocinio, egli produsse una analisi dell'anima umana, che fu da molti lodata come piena di eloquenza, e se non meritò come filosofo una gloria tutta particolare, le sue opere illustrò colla esposizione della morale più pura. Molto versato era egli nella storia della filosofia antica e moderna, studio favoreggiato dai *Tedeschi*, come vedremo in appresso, e i suoi studj diresse in particolar modo al sostenimento delle più semplici verità; il primo forse tra i suoi contemporanei, fondò tutta la cognizione della natura nostra intellettuale sul sentimento religioso, e il linguaggio dei metafisici e dei dotti adoperò nel rendere un omaggio costante alla virtù ed alla divinità. Egli si oppose anche alla filosofia di Kant, ma non lo attaccò giammai come partigiano della filosofia delle sensazioni, che più recentemente nella Germania fu nominata *empirica*; al suo avversario non rimproverò se non che di non appoggiarsi abbastanza alla religione, riguardata da esso come la sola filosofia applicabile alle verità che oltrepassano l'esperienza. Giova osservare a questo proposito, che la dottrina di Kant ha incontrati molti altri oppositori, i quali però la conoscevano a fondo, e ben si guardarono dal confutarlo, come fare si volle in altri paesi ed anche in Italia, colle opinioni di Locke e di Condillac; forse questo derivò dalla preponderanza che acquistata aveva nella Germania la filosofia di Leibnitz, la quale

ai suoi connazionali imponeva un rispetto per le opinioni analoghe alle sue. Per dieci anni continui non si fece che commentare la dottrina di Kant; ma ora i filosofi *Tedeschi*, adottando con Kant medesimo l' attività spontanea del pensiero, formaronsi a questo riguardo varj sistemi particolari. Ciascuno volle studiare se stesso ed intendere quello che egli era secondo le sue forze; ma siccome l' uomo ha fornito sempre un numero infinito di spiegazioni diverse del suo essere, così per diverse vie procedettero i *novatori* in quell' esame filosofico, tanto più importante a conoscersi quanto più disparati ne furono sin' ora i risultamenti.

Filosofia di Kant.

Il celebre Kant che visse sino alla decrepitezza senza mai essere uscito da Koënisberg, in mezzo ai diacci del settentrione sortita aveva un' anima ardente, nè mai stancossi di meditare su le leggi dell' umana intelligenza. Dotto in tutte le scienze, versato nella letteratura, istrutto in molte lingue antiche e moderne, senza punto ricercare la gloria, gustava nella solitudine il piacere tacito della riflessione, la sua stessa anima contemplava con una specie di raccoglimento, e nell' esame del pensiero trovava il più solido appoggio della virtù. Pubblicò egli da prima molti scritti su le scienze fisiche, e il primo previde l' esistenza del pianeta *Urano*, il che lo stesso Herschel ebbe in appresso a riconoscere. Per qualche tempo fu sconosciuto o trascurato il suo trattato della natura dell' umano intendimento, intitolato: *Critica della ragione pura*; scoprirono finalmente i più illuminati filosofi della Germania che un tesoro di idee esso conteneva; e quel libro tanto scosse gli animi di tutti, che si può dire aver esso dato l' impulso a tutto quello che i *Tedeschi* produssero in appresso, tanto nella letteratura, quanto nella filosofia. Scrisse egli quindi la *Critica della ragione pratica*, e in questa si aprì vasto campo ad esporre il suo sistema di morale; nell' altra sua opera intitolata: *Critica del giudizio*, pigliò per oggetto la ricerca della natura del bello, e in tutti quegli scritti mantenne per base la stessa teoria, che abbraccia ad un tempo le leggi della intelligenza, i principj della virtù, e la contemplazione delle bellezze della natura e delle arti. La filosofia, o piuttosto il sistema filosofico dei materialisti, aveva sottoposto l' umano intendimento al dominio degli oggetti esteriori, la morale all' interesse personale,

e il bello alla sola sensazione del piacere. Kant volle emancipare gli spiriti da questo soggiogamento; egli volle ristabilire nell'anima le verità primitive e la spontanea attività, la coscienza nella morale, e nelle arti l'ideale. Allorchè scrisse la *Critica della ragione pura*, primeggiavano due sistemi: quello di Locke che tutte le idee alle sensazioni attribuiva, e quello di Cartesio e di Leibnitz, che stabilivano la spiritualità e l'attività dell'anima, il libero arbitrio e tutta la dottrina che detta era degli *idealisti*; le prove però addotte da que' due filosofi, erano puramente speculative. Kant concepì un grandioso disegno, quello cioè di indicare con precisione i limiti dei due imperj, dei sensi e dell'anima, della natura esterna e della natura intellettuale. Que' limiti stabilì egli certamente in modo migliore che non gli altri tutti che preceduto lo avevano; egli non si perdette in nuovi sistemi su la creazione dell'universo, rispettò i confini allo spirito umano imposti dagli eterni misterj, e lungi dall'usare argomenti pigliati dalla metafisica, studiolla a fondo soltanto per mostrarne l'insufficienza. Distrutte aveva il Locke le idee innate, facendole nascere soltanto dalle cognizioni sperimentali, ma trascurato aveva l'esame della ragione pura, cioè delle facoltà primitive, di cui l'intelligenza è composta. Riconobbe anche il Kant l'insussistenza delle idee innate, ma si diede ad esaminare quali fossero le leggi e quali i sentimenti, che independentemente dalla esperienza costituiscono l'essenza dell'anima umana. Egli studiossi di scoprire, se la certezza assoluta acquistare potevasi dallo spirito umano, e non ne trovò il principio se non che nelle leggi del nostro intendimento, la di cui natura è tale che nulla ci è dato di concepire se non nel modo che quelle leggi ce lo rappresentano. Forme *imperative* del nostro spirito sono nel sistema di Kant lo spazio e il tempo, e a queste due forme egli assoggetta tutte le nostre percezioni; sono esse adunque, dic'egli, in noi medesimi e non negli oggetti, e sotto questo aspetto l'intelletto nostro dà legge alla natura esteriore ben lungi dal riceverne; quindi la geometria che misura lo spazio e l'aritmetica che divide il tempo, sono di una evidenza perfetta, perchè si appoggiano alle nozioni necessarie del nostro spirito. L'immaginazione potrebbe talvolta formare qualche eccezione a quelle verità, che acquistate si sono colla esperienza, e che tuttavia non portano seco loro una cer-

tezza assoluta, ma l'immaginazione stessa non potrebbe alcuna cosa supporre fuori dello spazio, e del tempo; le sensazioni possono essere dubbie o incerte, ma il prisma dell'intelletto attraverso il quale le riceviamo, è immutabile. Alla primitiva intuizione dello spazio e del tempo possono assegnarsi per base i principj del raziocinio, senza dei quali nulla potremmo comprendere giammai; e questi sono le leggi della nostra intelligenza, la combinazione delle cause e degli effetti, l'unità, la pluralità, la totalità, la possibilità, la realtà, la necessità, e tutte le diverse nozioni necessarie dell'intendimento, alle quali Kant ha dato il nome di *categorie*, non elevando al grado delle scienze, se non quelle che fondate sono immediatamente su questi principj, giacchè in questi soltanto può esistere la certezza. Le forme del raziocinio non ottengono alcun risultamento se non se applicate al giudizio degli oggetti esterni, e in questa applicazione sono soggette all'errore, ma sono tuttavia necessarie, perchè noi non possiamo in alcuno de' pensieri nostri allontanarcene. Nella filosofia Tedesca chiamansi idee *soggettive* quelle che nascono dall'intelligenza nostra e dalle sue facoltà, *obbiettive* quelle che eccitate sono dalle sensazioni; il Kant stabilisce una sola primaria distinzione tra le forme del nostro intendimento, e gli oggetti che noi conosciamo a norma di quelle forme, e così separa totalmente quello che a noi viene dalle sensazioni, da quello che appartiene all'azione spontanea dell'anima nostra. Falsamente si è attribuita al Kant la supposizione di cognizioni impresse nello spirito nostro avanti che noi potessimo acquistarle; credettero di fatto alcuni filosofi Germanici, attaccati al sistema di Platone, che il tipo del mondo fosse nello spirito umano, e che l'uomo non avrebbe mai potuto concepire l'idea dell'universo, se innata in esso non ne fosse l'immagine; nulla però di questo si ravvisa negli scritti del Kant. Egli riduce a tre tutte le scienze intellettuali; alla logica, alla metafisica ed alle matematiche; incontrastabili egli reputa i principj della logica, perchè essa riposa su le leggi medesime dell'intelletto; accorda però che essa nulla insegna per se stessa, e che non può se non che nella sua applicazione alle idee e alle cose condurre alla verità. Dell'esistenza della metafisica mostrasi appena persuaso, perchè il ragionamento non può avere luogo se non se entro la sfera dell'esperienza.

Prova finalmente che le matematiche dipendono immediatamente dalle nozioni dello spazio e del tempo, cioè dalle leggi dell'intelletto anteriori all'esperienza; egli non le riguarda come una semplice analisi, ma come una scienza sintetica, positiva, creatrice e certa per se stessa, senza alcun bisogno della esperienza. Lungi però dal rigettare l'esperienza, egli è d'avviso che tutte le operazioni della vita non sieno che l'azione delle nostre facoltà su le cognizioni che a noi vengono dall'esterno. Nulla, dic'egli, sarebbe l'esperienza senza le leggi fondamentali dell'intelletto, ma queste non hanno per oggetto se non che gli elementi forniti dall'esperienza; la metafisica adunque nulla potrebbe insegnarci al di là de'suoi limiti, e al solo sentimento debbono attribuirsi la prescienza e il convincimento di tutto quello che esce dal mondo visibile.

Continuazione.

Pieno di rispetto per le verità della religione, benchè persuaso di dovere riferire al sentimento anche la cognizione delle verità transcendenti, il Kant nella *Critica della ragione pratica* ha sviluppati i principj della morale più pura e più austera, ravvicinando costantemente l'evidenza del cuore a quella dell'intelletto, e su la sua teoria astratta della natura dell'intelligenza appoggiando i sentimenti morali più semplici e più robusti. Se la coscienza acquistata fosse per mezzo delle sensazioni, potrebb'essere dalle medesime soffocata; ma il Kant ha mostrato che si degraderebbe la dignità del dovere, se dipendere si facesse dagli oggetti esterni, e che il sentimento profondo di questa dignità è la condizione necessaria dell'essere morale, la legge per cui esso esiste. Le sensazioni, e le perverse azioni che esse producono, non possono in noi distruggere la nozione del bene e del male, e in qualunque situazione che l'uomo si trovi, esiste una forza di reazione contra le circostanze, che nasce dal fondo dell'anima, giacchè nè le leggi dell'intelletto, nè la libertà morale, nè la coscienza, in noi non derivano dall'esperienza. Lo stesso sistema il Kant ha applicato ai piaceri della immaginazione nella sua *Critica del giudizio* o nel *Trattato del sublime o del bello.* L'anima stessa è quella che si manifesta nelle scienze, nella morale e nelle belle arti, e in queste e nella poesia, cioè, nelle arti degne al pari di questa di pignere il sentimento per mezzo di

immagini, il Kant riconosce due generi di bellezza, una che si riferisce al tempo e alla vita dell'uomo, l'altra all'eterno e all'infinito. Da questa applicazione del sentimento dell'infinito alle belle arti, egli fa nascere l'ideale, cioè il bello, da esso riguardato non già come la riunione e l'imitazione di quello che avvi di migliore nella natura, ma come l'immagine realizzata di quello che l'anima nostra ci rappresenta. In questo modo egli ha rigettato tanto l'opinione dei filosofi *materialisti*, che il bello giudicavano sotto il solo aspetto dell'impressione piacevole da esso cagionata, e quella dei filosofi detti *spiritualisti*, che tutto riportando alla ragione, vedevano nel bello la perfezione, e alcuna analogia ne trovavano coll'utile e col buono, che sono i primi gradi della perfezione. Il bello confuso col piacevole, sarebbe ristretto entro la sfera delle sensazioni, e quindi sommesso alla differenza dei gusti; e altronde il vero carattere della bellezza è un consentimento universale; così pure il bello definito come la perfezione, esigerebbe una specia di giudizio eguale a quello che forma la base della stima; e l'entusiasmo che il bello ispira, non dipende nè dalle sensazioni, nè dal giudizio, ma è una disposizione quasi innata, come le nozioni necessarie della intelligenza, e noi riconosciamo la bellezza al vederla, perchè è l'immagine esterna dell'ideale, il di cui tipo risiede nel nostro intelletto. La differenza dei gusti può applicarsi a quello che è piacevole, perchè le sensazioni sono la sorgente del piacere, ma tutti gli uomini sono costretti ad ammirare quello che è bello nelle arti e nella natura, perchè nell'anima loro hanno i sentimenti infusi, o di origine celeste, come Kant gli appella, che la bellezza risveglia e dei quali essa forma un godimento. Il sublime, secondo quel filosofo, consiste nella libertà morale in contrasto col destino o colla natura. La potenza illimitata ci spaventa, la grandezza ci opprime, e noi non possiamo sottrarci al sentimento della nostra fisica debolezza se non col vigore della volontà. Il potere del destino e l'immensità della natura, sono in contrasto colla misera dependenza della creatura su la terra; ma una scintilla di un fuoco primario nel nostro seno trionfa dell'universo, e ci fa resistere a tutte le forze del mondo. Il primo effetto del sublime è quello di opprimere l'uomo; il secondo quello di sollevarlo. Una procella che sconvolge il cielo e la terra, lontani an-

cora dal pericolo ci spaventa; ma in mezzo al furore della natura l'uomo sente una energia interna, che può sciogliierlo da qualunque timore per mezzo della volontà o della rassegnazione, dell'esercizio o dell'abdicazione della sua libertà morale; e questa coscienza medesima lo rianima e lo incoraggia. All'udire un'azione generosa, o la costanza colla quale uomini fedeli alla loro opinione sopportarono tormenti inuditi, il nostro pensiero rimane confuso da quelle grandi immagini; ma a poco a poco noi ripigliamo le forze nostre e, simpatizzando colla grandezza dell'anima, siamo condotti a sperare che noi pure sapremmo trionfare delle miserabili sensazioni di questa vita mortale. Supponendo tuttavia il sublime alla sommità della nostra esistenza, noi non saremmo mai in istato di comprenderlo, e come un semplice fiore darebbe motivo ad una contemplazione inesauribile, l'uomo non giugnerebbe mai a conoscere perfettamente tutto quello che l'idea del sublime in se stessa racchiude. Conciliare volendo altronde il Kant la filosofia sperimentale con quella degli *idealisti*, guardossi dal sottoporre l'una all'altra, ma a ciascuna separatamente attribuì un nuovo grado di forza; in questo modo le belle affezioni dell'animo difendere seppe col rigore dei ragionamenti più astratti, e in mezzo alle aride dottrine far rivivere l'entusiasmo, e i sentimenti consolatori dell'esistenza. Alcuno disse, forse non a torto, la filosofia di Platone più poetica, quella di Malebranche più religiosa di quella di Kant; ma il filosofo Tedesco in confronto dell'uno e dell'altro rialzò la dignità morale dell'uomo, e distrusse l'opposizione che far volevasi della ragione al sentimento; conchiuse le grandi alleanze intellettuali, e dell'anima formò un centro in cui tutte le facoltà si accordano.

Successori di Kant.

I più celebri filosofi che a Kant succedettero, furono Fichte e Schelling; vollero essi semplificare il suo sistema, ma a questo sostituirono una filosofia più transcendente. Volevasi togliere di mezzo il così detto *dualismo* filosofico, che l'impero stabiliva dell'anima e quello delle sensazioni, giacchè Kant asseriva l'esistenza di un'anima e quella di una natura esteriore, delle quali l'una su l'altra un'azione a vicenda, secondo certe date leggi, esercitava. Fichte portò innanzi più di qualunque altro il sistema dell'*idealismo*, e dell'attività dell'anima formò l'universo intero;

tutto da essa sola derivando, fu tacciato persino di incredulità. All' anima nostra indistruttibile, testimonio dell' anima sensibile, attribuiva Fichte il dono dell' immoralità, e una potenza creatrice, o piuttosto, secondo il suo linguaggio, *radiativa* in se stessa dell' immagine dell' universo: il mondo esteriore riguardava egli soltanto come un confine dell' esistenza nostra sul quale si aggirasse il pensiero. Spogliando l'*idealismo* del sentimento, volle egli eccitare al più alto grado l' attività dello spirito; ma la natura e l' amore tutto perdono in questo sistema, perchè gli oggetti che noi vediamo e gli esseri che amiamo, altro non sono se non che l' opera delle nostre idee. La sua morale tuttavia è stoica e non ammette alcuna scusa, perchè tutto viene in quel sistema dall' uomo; egli esercita al tempo stesso il pensiero con tanta forza e tanta sottigliezza, che l' uomo, studiando quel sistema, acquista una abitudine di attenzione ed una sagacità di analisi, che ad altri studj può applicarsi. Schelling mostrò di conoscere meglio la natura e le belle arti, e la sua immaginazione vivacissima non si accontentò di idee astratte; ma al pari di Fichte volle ridurre l' esistenza ad un solo principio, il nome di filosofia non accordando se non che ad un sistema in cui tutto si riunisce e si spiega. Per arrivare alla unità, egli spogliossi della idea di una doppia vita fisica e morale, e mentre Fichte tutto faceva uscire dall' anima, tutto ei volle riferire alla natura. Il sistema di Schelling allettò per alcun tempo l' immaginazione, ma vi si riconobbe una analogia colla *Spinosismo*, perchè egli in luogo di far discendere l' anima sino alla materia, studiossi di sollevare la materia sino all' anima, e tutta la sua teoria appoggiando alla natura fisica, mostrossi tuttavia sommamente idealista. All' intelligenza e alla materia, come pure alla immaginazione e alla esperienza, sostituì egli nel suo linguaggio l' *ideale* e il *reale*, e nella riunione di queste due potenze o facoltà, poste in perfetta armonia, riconobbe il principio unico ed assoluto dell' universo organizzato. Quell' armonia credette egli di trovare nelle belle arti come nella natura, e nell' esame dell' anima studiossi di mostrare, che le sensazioni e i concepimenti dell' intelletto si confondono nel sentimento che riunisce tutti gli atti involontari e i riflettuti delle une e degli altri, e che forma in questo modo tutto il sistema della vita. Da alcuno dubitossi che la sua dottrina conducesse al

panteismo, o all' opinione di que' filosofi che alla natura accordano gli attribuiti della Divinità; ma affine di conservare le idee religiose in mezzo all'apoteosi della natura, la scuola di Schelling fu obbligata a supporre, che in noi perisse l' individuo, ma che le qualità intime che noi possediamo, rientrassero nel tutto della eterna creazione: non a torto disse alcuno, che quella immortalità si assomigliava in modo terribile alla morte. Per quanto strano però possa sembrare quel sistema, belle sono le conclusioni che quel filosofo ne trae su la necessità di coltivare nell' anima nostra le qualità immortali che sono in relazione coll' universo, e disprezzare in noi medesimi quello che dipende soltanto dalle nostre circostanze. Nella filosofia Germanica in generale degno è di ammirazione l' esame che essa di continuo ci guida a fare di noi medesimi; essa risale sino all' origine della volontà, sino alla sorgente sconosciuta della nostra vita; ma que' sistemi che tendono a spiegare al tempo stesso l' uomo e l' universo, non si possono chiaramente analizzare; le parole non si prestano sovente alle idee, nè pure per i loro autori, e ne risulta una profonda oscurità.

Influenza di que' nuovi sistemi su lo sviluppamento dello spirito.

Un oggetto però degno di particolare osservazione, è l' influenza che la nuova filosofia Germanica esercitò su lo sviluppamento dello spirito. Le idee astratte esigono un grande sforzo di meditazione, e qualora vi si unisce l' osservazione più esatta e più perseverante degli atti interni della volontà, d' uopo è lo impiegarvi tutta la forza dell' intelletto. Di questa attenzione straordinaria capaci erano appunto i *Tedeschi*, e la filosofica sottigliezza che ci porta a scoprire le più tenui fila dei nostri pensieri, è quella precisamente che doveva maggiormente acuire il loro ingegno. Quella filosofia altronde era senza dubbio più d' ogn' altra favorevole ad estendere lo spirito, perchè, tutto riferendosi all' anima come ad un centro, e considerandosi il mondo retto da leggi il di cui tipo esiste in noi stessi, non si saprebbe ammettere il pregiudizio che in modo esclusivo sembra destinare ciascun uomo a un dato genere di studj. Anzi i filosofi *idealisti* sostengono che non ben comprendere si potrebbe un'arte, una scienza, una parte qualunque dell' umano sapere, senza cognizioni universali, e che dal minimo fenomeno fino al più grande nulla potrebbe

essere dottamente esaminato, o poeticamente descritto, senza quella grandezza ed elevazione di spirito, che fa vedere il complesso delle cose anche nelle più minute osservazioni. La teoria dunque dell' intelletto delle scuole Germaniche è la più favorevole agli ingegnosi ravvicinamenti tra gli oggetti esterni e le facoltà dello spirito, giacchè tutte le cognizioni partono come raggi da un centro; gli assiomi fisici corrispondono alle verità morali, e la filosofia universale presenta in mille modi la natura unica e sempre variata, che tutta intera si riflette in ciascuna delle sue opere, e imprime nelle più piccole come nelle più grandi l' impronta dell' universo. Questa filosofia presenta singolari attrattive, perchè le scoperte che l' uomo fa in se stesso, destano sempre il più vivo interesse, e maggiore curiosità ispirare debbono, se vero è che rischiarare possano i misterj del mondo creato. Derivò quindi dalla Germania da alcuni anni una quantità di idee nuove sopra gli argomenti letterarj e filosofici; e quegli stessi difetti che rimproverati furono ai *Tedeschi* nella società, la lentezza e una specie di pedanteria, sparirono tra i discepoli delle scuole moderne; l' eleganza fu riconosciuta inseparabile dalla immaginazione poetica e dal genio delle belle arti, e la pulitezza delle maniere fondossi su la cognizione del talento e del merito. Vero è che alcuni partigiani delle moderne opinioni surriferite, mostrarono talvolta un disprezzo per coloro che non le intendevano, o che ricusavano di approfondirle; ma essi riguardarono sempre l' ignoranza e la frivolezza, come malattie di una infanzia adulta; e mentre più volte lottarono cogli stranieri, anche tra di essi vennero a contesa per un grado maggiore o minore di astrazione o di profondità. Disse alcuno che quanto essi erano valenti nel penetrare colla fiaccola dell' ingegno nell' interno dell' anima, altrettanto incapaci mostravansi a far penetrare le loro idee nella mente altrui, perchè forse i mezzi non ne conoscevano: di fatto il talento di esprimersi con metodo e con chiarezza, che fornirsi ad essi non poteva dagli studj speculativi, assai raro era nella Germania, perchè abbastanza non uscivano que' dotti dai loro proprj pensieri, e con ingenuità e candore cercando il vero, dominati erano sovente da uno spirito ardentissimo di setta in favore della dottrina da essi ammessa.

Influenza su la letteratura.

Quella nuova filosofia esercitò altresì una influenza grandissima su la letteratura e su le arti. Benchè non sembri che questo accadere dovesse in un paese ove tutto si riferisce alle leggi immutabili dell' esistenza morale, tuttavia nelle scuole Germaniche la filosofia sembra avere data una nuova vita alla letteratura. La parte dello stile che si attacca alla verità del sentimento, non è stata veramente dai *Tedeschi* tanto coltivata, quanto quella che dipende dalla correzione grammaticale; egli è per questo che i *Tedeschi* molto non si curano del modo in cui un libro è scritto, e mentre la filosofia sperimentale lo apprezza per la forma ingegnosa sotto la quale le materie sono presentate, quella degli *Idealisti* all' opposto non piglia interesse se non a quello che è relativo alle funzioni dell' anima. L' abitudine di scandagliare i misterj più reconditi del nostro essere, accostuma a una profonda riflessione e talvolta conduce alla oscurità del pensiero, e per questo i *Tedeschi* sostituirono spesso la metafisica alla poesia. La nuova filosofia ispira il bisogno di elevarsi sino ai pensieri ed ai sentimenti più illimitati, e questa impulsione, se favorevole riesce all' ingegno, non lo è tuttavia se non che ad esso solo, e spesso generò pretensioni, per cui nulla di straniero sembrava ai *Tedeschi* potersi elevare alla sublimità della nuova dottrina. Una generale disposizione a considerare in tutte le cose l' immortalità e l' infinito, seconda maravigliosamente lo sforzo del pensiero; ma nella letteratura è più facile lo stabilire dei limiti che non il generare emulazione. Benchè inclinati per sistema alla metafisica, i *Tedeschi* manifestano un gusto per il genere semplice ed ingenuo, e questo nasce perchè essi portano la filosofia in tutto ed anche nella immaginazione, e uno dei primi caratteri dello stile ingenuo è quello di esprimere ciò che si pensa o che si sente, senza prevedere alcun risultamento o tendere ad alcuno scopo, e in questo si accorda la teoria Germanica della letteratura. Il Kant aveva già separato il bello dall' utile, ma egli studiossi di provare, che non era della natura della poesia e delle belle arti il dare lezioni di morale. Il bello, diceva egli, fa nascere sentimenti generosi che conducono alla virtù; ma se alcuno si propone di porre in evidenza colle immagini un precetto di morale, necessariamente si distrugge la libera impressione che producono i capi d' opera

dell' arte, perchè uno scopo conosciuto arresta ed incatena la fantasia. Non voleva già il Kant deprimere il valore morale di quello che è utile, ma bensì fondare l'ammirazione in qualunque genere sopra un assoluto disinteresse. Pretendono alcuni *Tedeschi*, che la mitologia degli antichi diretta non fosse allo stabilimento della morale, nè alla proposizione di oggetti edificanti, che le interpretazioni morali date dai moderni a molte favole antiche, altro non provino se non che questi avevano più scarsa immaginazione; e quindi nacquero e si propagarono presso di essi molti sogni del romanticismo. I *Tedeschi* in generale non considerano l'imitazione della natura come il principale oggetto dell' arte; pongono essi la bellezza ideale come il principio di tutti i capi d'opera, e in questo modo la loro teoria poetica si accorda con quella dell' *idealismo*. Credono essi che l'impressione prodotta dalle belle arti non abbia alcuna relazione col piacere che desta qualunque imitazione, e che l'uomo abbia nell' anima sua sentimenti innati che mai gli oggetti reali non potrebbono soddisfare, e a que' sentimenti l'immaginazione dei pittori e dei poeti può dare una forma e una vita. Perchè mai coltivano i *Tedeschi* con tanto ardore la musica? Perchè di tutti i doni della Divinità, secondo essi quello è il più magnifico, appunto perchè sembra il più superfluo, tutte le bellezze della natura servono in qualche modo all'uomo, e la musica non riguardata sotto l'aspetto di alcuna utilità, ci commuove per questo più profondamente; quanto più essa si allontana da qualunque fine, tanto più si ravvicina a quella intima sorgente dei nostri pensieri, che l'applicazione ad un oggetto, qualunque ei sia, sembra frenare nel suo corso. Egli è in forza dei principj medesimi, che la teoria letteraria dei *Tedeschi* si allontana da quella delle altre nazioni, perchè gli scrittori non assoggetta a costumanze, nè a restrizioni, che essi non dubitano di nominare *tiranniche*. Vogliono essi una teoria creatrice, una filosofia delle belle arti, che lungi dal restrignerli entro certi limiti, dia ad essi il campo di errare a libertà nel tempo e nello spazio. La natura, dicono essi, non ha attesi i lumi della filosofia; il fatto ha preceduta l'osservazione del fatto, ma poichè si è voluta fondare su i fatti medesimi una teoria, noi dobbiamo tenerci in guardia contra quelle che soffocare possono i talenti.

Continuazione.

Anche gli ammiratori di questa nuova teoria filosofico-poetica, riconoscono che danni essenziali derivati sono dalla applicazione di que' principj filosofici alla letteratura. Gli scrittori accostumati alla lettura dei libri di Kant e degli altri filosofi, riguardano talvolta l'oscurità come una chiarezza, e alle opere della immaginazione non danno quella lucentezza che ad esse è tanto necessaria. Vorrebbono essi portare nei godimenti che le arti producono, le idee astratte che esigono una continua attenzione, e non si avveggono che i parti della immaginazione non richieggono nei loro ammiratori nè sforzi, nè riflessioni; che le emozioni sono involontarie, e che si tratta in quelle arti di piacere e non di ragionare, poichè lo spirito filosofico può bensì richiedere l'esame, ma il talento poetico dee produrre l'emozione. Avviene quindi talvolta nella Germania, che filosoficamente si provi che un parto poetico non debba piacere, e piaccia tuttavia; che si provi coi medesimi principj che un dramma debba riescire interessantissimo e tuttavia sia spregiato; nè i più dotti si avveggono talvolta, che il giudizio del pubblico nelle arti debb'essere rispettato, perche l'impressione popolare, come alcuno lasciò scritto, è più filosofica ancora della filosofia medesima. L'imitazione degli antichi ha pigliata presso i *Tedeschi* una direzione assai diversa da quello che è nel rimanente dell'Europa; essi si studiano di non mescolare l'ingegno moderno coll'antico; le finzioni e le favole trattano talvolta come si farebbe della verità, e questa stessa disposizione applicano alla cognizione esatta e profonda dei monumenti antichi che ci rimangono. Lo studio dell'antichità nella Germania, come quello delle scienze e della filosofia, riunisce a così dire i rami divisi dello spirito umano che entrano nei loro sistemi. Veduto abbiamo l'Heyne abbracciare con una perspicacia sorprendente tutto quello che ha relazione colla letteratura, colla storia, colle belle arti; il Wolfio all'opposto, cui siamo debitori di tante recenti opere filologiche, trae le più ardite conseguenze dalle più acute osservazioni, e non punto soggiogato dall'autorità, pronunzia i suoi giudizj su l'autenticità degli scritti dei *Greci* e sul loro valore. Generano certamente maraviglia gli immensi lavori che ogn'anno si pubblicano nella Germania intorno ai classici Greci e Latini. Il Villers, lo Schöell ed altri hanno riempiuti grossi volumi soltanto coi loro

annunzj; i *Tedeschi*, come alcuno è d'avviso, si innalzano in qualunque genere di studj al grado di contemplatori, e non sembra che al loro secolo appartengano, mentre le riflessioni loro e tutto il loro interesse si rivolgono verso un'altra epoca del mondo. Se fondata fosse l'asserzione, che il migliore tempo della poesia è stato quello dell'ignoranza e che passata è per sempre la gioventù del genere umano, potrebbono i *Tedeschi* vantarsi di una giovinezza nuova e rinascente nei loro scritti, quella cioè che può derivare dalla scelta fatta in ogni genere dopo che tutto si è conosciuto. Ma converrebbe provare altresì che nella età de' lumi avvi una età o un periodo di innocenza, e che se nell'infanzia del genere umano l'uomo non credette se non che alla sua anima, si debba tornare a questa cieca confidenza allorchè tutto si è imparato.

Influenza della nuova filosofia Germanica sulle scienze.

La filosofia degli *idealisti*, conducendo al raccoglimento e disponendo lo spirito (nel linguaggio loro) a ripiegarsi sopra se stesso, dee certamente aumentare la sua penetrazione e la sua insistenza nei lavori intellettuali; dubitarono però alcuni, che quella filosofia riescire non potesse egualmente favorevole a quelle scienze che consistono nella osservazione della natura. Sebbene nel passato secolo trionfato abbia presso le altre nazioni la filosofia sperimentale, che a tutte le scienze ha procurati grandi progressi, e sino la nascita di alcune scienze nuove; i *Tedeschi* non sembrano essersi avveduti per lungo tempo della sua importanza, e appena il Keplero e il Leibnitz hanno portate a far grandi passi le scienze esatte e le scienze naturali. Gli inventori della polvere, della stampa, e di altre primarie scoperte, hanno rivolti in generale i loro ingegni verso l'*idealismo.* Sommettendo essi la natura alla osservazione, preferirono sovente la considerazione dei suoi fenomeni in generale, fatta in un modo vasto e animato, troppo forse presumendo delle loro opinioni metafisiche, che il bello e il vero non ammettevano se non che nel sublime concepimento dell'universo. In tempi però più recenti quello spirito di universalità che si è veduto dominante nei letterati e nei filosofi, si è esteso anche tra i fisici e i naturalisti; avanti l'esistenza dei moderni metafisici, il Keplero e l'Hullero seppero osservare la natura e talvolta indovinare i segreti; Schilling, Bauer, Schubert ed altri, pubbli-

carono in appresso opere, nelle quali le scienze fisiche sono presentate in modo atto a cattivare la riflessione al tempo stesso e l'immaginazione; e ai giorni nostri il celebre Humboldt, osservatore esatto nei viaggi de' quali sprezzò i pericoli, seppe nelle sue relazioni destare l'interesse dei fisici, dei politici, dei letterati, degli storici e dei poeti. I dotti *Tedeschi* che sono al tempo stesso filosofi, spargono un interesse singolare su la contemplazione dei fenomeni del mondo; essi non interrogano la natura per accidente e secondo il corso eventuale delle esperienze, ma preveggono col pensiero quello che l'osservazione dee confermare. Due generali principj pigliano essi per guida nello studio delle scienze: l'uno che l'universo è fatto sul modello dell'anima umana, l'altro che l'analogia di ciascuna parte dell'universo col tutto è tale, che la stessa idea si riflette costantemente dal tutto in ciascuna parte e da ciascuna parte nel tutto. Bella idea è quella certamente che tende a trovare la concordanza delle leggi dell'umano intendimento con quelle della natura, e considera il mondo fisico come una pianta in rilievo del mondo morale; ma l'assuggettire l'ingegno a questa sola idea, sarebbe un pretendere che l'intelligenza che ha formate la natura e l'anima, avesse fatto dell'una l'emblema dell'altra; e forse è un vano sforzo dell'immaginazione il paragone dai *Tedeschi* istituito dei nostri sentimenti coi fenomeni esteriori, della tristezza col cielo nuvoloso, della calma coi raggi argentei e taciturni della Luna, della collera coi flutti agitati dalla procella, come quello degli assiomi fisici che corrispondenti si vorrebbono alle massime della morale. Troppo si sono perduti essi nel ricercare le analogie dei diversi elementi della natura fisica, l'unità nella varietà e viceversa, le relazioni dei suoni e delle forme, dei suoni e dei colori, e a fortificare queste idee servirono le esperienze del Chludni che mostravano i grani di sabbia riuniti sopra una lamina di vetro, messi in moto dalle vibrazioni de' suoni, cosicchè i tuoni puri producevano nei granelli di sabbia forme geometriche regolari. Troppo ligj mostraronsi al principio che ciascuna pianta, ciascun fiore, contiene il sistema dell'universo, che un momento della vita chiude nel suo seno l'eternità; che il più piccolo atomo è un mondo, e che il mondo altro non potrebb'essere che un atomo; che ciascuna porzione dell'universo sembra uno specchio, in cui tutta intera è rappresentata la creazione.

Continuazione.

Debbono tuttavia gli scienziati dell'Alemagna dividersi in due classi; la prima di coloro che tutti interamente si consacrano alla osservazione della natura; la seconda di coloro che aspirano all'onore di scoprirne e prevederne i segreti. Tra i primi merita certamente di essere nominato il celebre Werner, che grandemente promosse lo studio della mineralogia, e da questa trasse varie cognizioni relative alla formazione del globo ed alle epoche della sua storia; debbono pure nominarsi con onore Schroeter, Bode e Zach, insigni astronomi, i chimici Margraff e Klaproth, ai quali ora molti si aggiungono cultori e promotori di quella scienza importantissima; e numerosa è pure la classe dei fisici filosofi, tra i quali si distiguono Schelling, Ritter, Bauer, Cartheuser, Steflens ed altri molti. Si è osservato che i dotti più distinti delle due classi si ravvicinavano e si intendevano tra di loro, perchè i fisici filosofi facevano il debito conto dell'esperienza, e i profondi osservatori della natura apprezzavano i risultamenti delle più alte ed anche astratte contemplazioni. L'attrazione e la repulsione hanno formato argomento nella Germania di nuovi e profondi esami, e se n'è fatta colà una felice applicazione alle affinità chimiche; e benchè la luce riguardata fosse da molti come un essere intermedio tra la materia e lo spirito, si sono tuttavia alla medesima applicate grandi viste filosofiche, e altamente si è commendato il lavoro di Goëthe su i colori. Dappertutto è surta l'emulazione nello studio delle cose naturali; ma troppo smaniosi mostraronsi alcuni di riunire la filosofia sperimentale colla speculativa, e di ingrandire in questo modo la scienza dell'uomo con quella della natura. Nella Germania più che altrove si analizzò la dottrina di Browne, e ai *Tedeschi* piacque per lungo tempo quel sistema di azione e di unità centrale, tanto fecondo nelle sue conseguenze. Una specie di rivoluzione nella fisiologia cagionò ancora il Dottore Gall, e dalla struttura del cervello volle desumere una diversità degli organi del pensiero, e quindi far derivare la memoria e il calcolo, l'attitudine a una o altra scienza; il talento per l'esercizio di una o di altra arte, e tutto quello che serve di strumento all'intelligenza Il medico Koreff produsse considerazioni affatto nuove sul principio della vita, su l'azione della morte, su le cause della pazzia, e formò quasi una rivoluzione anche nella maniera

di considerare le scienze; certo è che i *Tedeschi* guidati dalla immaginazione, non risparmiano alcuna ricerca, alcuno studio, alcuna fatica, e nel più alto grado riuniscono due qualità che sembrano in aperto contrasto, l' entusiasmo e la pazienza. Alcuni pretesero di stabilire il movimento spontaneo della natura, rigettando anche l' ipotesi dei fluidi, i di cui effetti apparterrebbono a forze meccaniche; altri considerare vollero la natura come una intelligenza, ma la distinsero dal pensiero dell' uomo, consistente nella facoltà di ripiegarsi sopra se stesso, e all' intelligenza della natura prestarono un andamento simile all' istinto degli animali; stabilirono quindi una intelligenza senza riflessione, una potenza attratta sempre al di fuori; d' onde vennero a dedurre che la natura cristallizza secondo le forme più regolari senza conoscere le matematiche, o almeno senza avere in se stessa la coscienza di conoscerle. Altri attribuirono alle forze fisiche una individua originalità, e questo li condusse ad ammettere i fenomeni veri e supposti del magnetismo animale, e l' influenza della volontà dell' uomo su la materia e specialmente su i metalli, senza alcun atto esteriore. Questi sono tutti effetti della dottrina che riunisce l'uomo coll' universo, e di questa trovansi gli indizj nei misterj *Eleusini*, nel culto degli *Egizj*, nel sistema delle emanazioni presso gli *Indiani*, nell' adorazione del Sole e degli elementi, nell' armonia dei numeri su la quale è fondata la dottrina di Pittagora. Il celebre Goëthe disse ben con ragione, e forse lo disse in seguito a una profonda osservazione fatta su i suoi connazionali, che la perfettibilità dello spirito umano s' innoltrava di continuo, ma però in linea spirale; i *Tedeschi* maggiori progressi fatti avrebbono nella filosofia sperimentale, se talvolta non si fossero lasciati trasportare dall'*idealismo*; essi hanno realizzata sovente la sentenza di Emsteruisio, che lo spirito amante del maraviglioso dee talvolta superare lo spirito geometrico. Le nuove teorie delle scienze hanno tuttavia prodotto negli spiriti Germanici uno slancio somigliante a quello che la metafisica cagionato aveva nello studio dell' anima. Forse l' ardore per lo studio delle scienze è stato in essi aumentato dall' idea di rannodarle ad alcune idee principali: se vero fosse, come alcuno avvisò, che l'universo si assomigliasse piuttosto ad un poema che ad una macchina, egli è certo che nel concepirlo maggiormente si avvicinerebbe alla verità l'immaginazione,

che non lo spirito matematico e la fisica osservazione. Alcun effetto vantaggioso ha tuttavia prodotto nella Germania questa maniera di vedere, perchè essa ha stabilite solide relazioni tra i diversi rami delle umane cognizioni; colà dove una filosofia centrale collega in un modo sublime tutti i pensieri, gli scienziati penetrano nei segreti della natura col soccorso dell' immaginazione, i poeti trovano nelle scienze le vere bellezze dell' universo, gli eruditi arricchiscono i poeti colle antiche memorie, i dotti colle loro analogie.

Influenza sul carattere e sulla morale.

Grande è stata l' influenza della nuova filosofia, non solamente su lo spirito, ma anche sul carattere dei *Tedeschi*, perchè lo spirito filosofico ha ad essi insegnato a conoscere in qualunque circostanza la causa e le conseguenze di tutto quello che avviene; alcuno lagnossi tuttavia che un troppo gran numero di nuove idee sparso si fosse nella Germania; ma che fatte non essendo queste se non che per un piccolo numero di pensatori, un' eccessiva distanza stabilivasi tra i dotti e gl' ignoranti, e scarse erano, a così dire, nella circolazione le idee comuni che fanno conoscere gli uomini e le cose, e che necessarie sono alla condotta della vita. Quindi alcuno lasciò scritto che quantunque i discepoli della nuova scuola più atti fossero ad acquistare una certa vigorìa nel carattere, tuttavia la filosofia Germanica insufficente era a formare una nazione. Certo è che in quel nuovo sistema si combatte la morale fondata su l' interesse privato o anche su l' interesse nazionale; non si ammette che la felicità temporale sia il fine della nostra esistenza, e tutto riconducendosi alla vita dell' anima, al solo esercizio della volontà e della virtù si riferiscono le nostre azioni e i nostri pensamenti. Molti sistemi di morale scientifica sono stati nella Germania pubblicati, ma alcuni ripieni di eccessive sottigliezze; il Jacobi, combattendo la morale fondata su l'interesse, diede per principio alla sua il solo sentimento religioso, filosoficamente considerato, allontanandosi dalla opinione di Kant, che tutto riferiva alla legge inflessibile del dovere; e altri, facendo della rivelazione la base di tutta la loro morale, riunire vollero il sentimento e il dovere con una filosofica interpretazione. Alcune di queste opinioni portarono una disposizione romanzesca anche nelle affezioni del cuore.

Letteratura Germanica.

Egli è tempo ormai di ragionare particolarmente della letteratura Germanica. Questa, come si è fatto a rispetto ad altri paesi, può essere divisa in varie epoche, sebbene poco coltivate in addietro le lettere nella Germania meridionale, e poco apprezzate nella Prussia da Federico il *Grande* che gli scrittori Germanici non curava, non sieno giammai state riunite in un centro, e non abbiano trovato un solido appoggio nella autorità. Schiller lagnavasi che la poesia Germanica sdegnata fosse da quel Sovrano, il più grande, diceva egli, tra i figliuoli della patria; ma soggiungneva che essa si sentì fiera e capace di creare da sè stessa la sua gloria; che il poeta independente più non ammise per legge se non che le impressioni dell'animo, più non conobbe per Sovrano se non che il proprio ingegno. Qualora si tenga dietro all'andamento della lingua, può dirsi che essa già da dieci secoli incirca fu coltivata dai monaci; poscia dai cavalieri o piuttosto dagli uomini addetti alle cavalleresche imprese; in appresso dagli artigiani all'avvicinamento della riforma, e finalmente dai dotti, che più di tutto studiaronsi di formare una lingua che si accomodasse a tutte le sottigliezze del pensiero. A queste epoche diverse possono riferirsi anche i progressi della letteratura; di fatto anche nei tempi cavallereschi fuvvi nella Germania una specie di trovatori, che cantavano le vicende amorose e le prodezze dei combattenti: recentemente fu scoperto un *poema evico* intitolato: *Nibelungs*, composto per quanto si crede nel XIII. secolo, nel quale campeggiano l'eroismo e la fedeltà, e i versi scritti con semplicità, sono assai più chiari che non quelli che ora si fanno. L'Imperatore Massimiliano studiossi di rianimare lo spirito cavalleresco ed anche la poesia, ma le contese religiose rivolti avevano tutti i pensieri verso la metafisica. Lutero perfezionò singolarmente la lingua, anche servendosene nelle discussioni teologiche, e talvolta diede al suo stile la verità e la concisione poetica. Hagedorn, Gellert, Weiss ed altri, vollero ingentilire la lingna e lo stile, ma a questi si rimproverò una eccessiva imitazione degli scrittori Francesi, e ad essi si negò persino la originalità; per questo Bodner, sostenuto dall'esempio del celebre Haller, studiossi di mostrare che meglio coll'ingegno Germanico accordavasi la letteratura Inglese che non la Francese, nella quale opinione fu vigorosamente combattuto da Gottsched.

Balenò tuttavia da quella contesa un raggio vivissimo di luce, e alcuni grand'uomini cominciarono da loro medesimi ad aprirsi una via; Klopstock ottenne il primo posto nella scuola che Inglese dicevasi, Wieland nella Francese; ma il primo dischiuse una nuova strada ai suoi successori, e non ebbe chi nel suo genere di poesia ad esso si rendesse eguale. Klopstock, imitando da principio gli *Inglesi*, giunse a svegliare l'immaginazione e il carattere particolare della nazione Germanica; e quasi al tempo stesso il Winkelmann nelle arti, il Lessing nella critica, il Goëthe nella poesia, fondarono una vera scuola Tedesca, benchè questa scuola ammetta forse tante differenze, quanto diversi sono gli individui e i talenti. Il Wieland avvicinossi talvolta all'Ariosto ed al Voltaire: nei suoi *romanzi* filosofici portossi troppo rapidamente all'analisi, al ragionamento, alla metafisica; nei suoi *poemi* sviluppò maggiore grazia ed originalità, maggiore fuoco d'immaginazione, sebbene con troppa severità trattasse talvolta l'amore. L'ingegno di Klopstock erasi infiammato alla lettura dei *poemi* di Milton e di Young: religioso egli per carattere, scrisse molte *odi* che riguardare si possono come *salmi* cristiani, per quello che concerne la *Messiade*, fu detto, non senza fondamento, che i Padri della Chiesa ispirato avevano Dante, l'*antico Testamento* il Milton, ed il *Testamento nuovo* il Klopstock, il quale dalla divina semplicità del *Vangelo* attinse molte bellezze poetiche, che punto non ne alterano la purità. Il Lessing perfezionò l'arte dello scrivere in prosa, e trovò le parole più acconcie ad esprimere la profondità dei pensieri; egli coltivò la drammatica, la filosofia, l'antiquaria, la teologia, e studiossi di rendere classica la sua lingua; una delle sue principali opere è il *Laocoonte*, ove con una sagace estetica caratterizzò i suggetti che convenivano alla poesia ed alla pittura. Ma il Winkelmann operò nella Germania una vera rivoluzione nel modo di considerare le arti e per mezzo delle arti la letteratura, e colla bellezza del suo stile collocossi nel primo grado tra gli scrittori Germanici; egli studiossi altresì di applicare al teatro della sua nazione le tragedie dei *Greci*. Uno dei maggiori suoi meriti è quello di avere sbandito dalle belle arti in Europa la mescolanza del gusto antico col moderno, di avere esercitata una uguale influenza nella letteratura, di avere sviluppati i veri principj del bello ideale ammessi nelle arti, di avere ne' suoi scritti riunito sotto un medesimo punto

di vista il poetico di tutte le arti suddette. Mentre però desideravasi in Klopstock una immaginazione creatrice, e troppo dicevasi perduto dietro l'ideale, mostrossi Goëthe, che giunse ai più sublimi concepimenti senza staccarsi mai dalla sensibilità, e quindi produsse un nuovo genere di immaginazione; non a torto disse alcuno che egli poteva rappresentare tutta intera la letteratura Germanica. Ne' suoi principj egli si lasciò trascinare dall'ardore dell'emozione, che gli inspirò il *romanzo* di Werther; ma in appresso diede anima a tutto col solo calore de' suoi pensieri; diventò col tempo spettatore egli stesso, e maggior pregio attribuì ai quadri che dipigneva che non alle emozioni che egli provava: giunse persino a pretendere che uno scrittore trovare dovevasi in perfetta calma, allorchè componeva un' opera piena di passione, e che un' artista conservare doveva un sangue freddo, affine di agire con maggior forza su l'immaginazione degli spettatori. I principali caratteri dell'ingegno Tedesco, tutti veggonsi raccolti negli scritti del Goëthe, una grande profondità di idee, una grazia che nasce dalla immaginazione medesima ed è per ciò tanto più originale, una sensibilità talvolta fantastica, ma fatta sempre per destare l'interesse dei leggitori, che cercano di evitare la monotonia e trovare vogliono nella poesia stessa una idea del vero. Lo Schiller riuniva un raro ingegno ed una buona fede impareggiabile; ammirato per le sue virtù, come per i suoi talenti, amava la poesia, l'arte drammatica, la storia, la letteratura in generale; fu detto persino che la sua coscienza era la sua Musa, e che nel genio portava l'innocenza, nel candore la forza; quindi nelle sue opere si scorge un carattere dolce e tranquillo, infiammato dal solo talento, l'amore della libertà, il rispetto per il sesso, l'entusiasmo delle belle arti, l'adorazione della Divinità, e questi i soli elementi erano dei suoi concepimenti. Benchè dopo G. G. Rousseau siasi ripetuto che le lingue del mezzogiorno erano figlie della gioja, quelle del settentrione del bisogno, e la lingua Tedesca siasi detta da alcuni troppo filosofica e non del tutto scevra di una certa durezza che altri poi per rozzezza interpretarono; tuttavia nella Germania si è portata ad un grado superiore l'arte di tradurre, e mentre Voss ha trasportate nella sua lingua con grazia e con esattezza le bellezze dei poeti *Greci* e *Latini*, lo Schlegel ha tradotti con una verità mirabile di colorito i mi-

gliori poeti *Inglesi*, *Italiani* e *Spagnoli*, il che prova bastantemente che quella lingua si presta a tutte le versioni. Quanto alla versificazione, la lingua Germanica, sola tra le moderne fornita di lunghe e di brevi, e piena di epiteti variati e per la maggior parte assai belli, non difficilmente si presta a qualunque metro, fuorchè ai versi così detti *Alessandrini*, che da Klopstock sono stati banditi, e che scemano anzi che accrescere il merito delle poesie stesse dell'Haller. Del rimanente i poeti *Tedeschi* posseggono bastantemente il dono di rivelare per mezzo della parola le emozioni che si risentono in fondo al cuore, essi, riunendo ad un tempo la immaginazione e il raccoglimento contemplativo, sono più forse dei poeti di alcune altre nazioni disposti alla poesia *lirica*; e sebbene non abbiano propriamente un *poema epico*, conoscono profondamente il poetico linguaggio per descrivere nobilmente anche gli oggetti che meno si prestano alla immaginazione. Sgraziatamente si è introdotta recentemente nella Germania la distinzione tra una poesia detta *romantica*, che derivata si pretende dalle canzoni dei *Trovatori* e nata dalla antica cavalleria e dal Cristianesimo, e la *classica*, o quella degli antichi. Tuttavia alcune poesie di Goëthe e di Bürger, poste in musica, si ripetono dalle sponde del Reno sino ai lidi del Baltico; ma i *romantici* costretti sono a confessare che, sebbene quella poesia abbia le radici del patrio suolo, sebbene esprima una religione augusta e richiami alla mente la storia del paese, essa non pertanto è suscettibile, e forse abbisogna, di essere perfezionata, e secondo il loro linguaggio, è la sola che possa crescere e di nuovo vivificarsi. Una sorgente inesauribile di effetti poetici nella Germania è il terrore: gli spettri, i fantasmi, le stregherie, piacciono al popolo non meno che agli uomini illuminati; ma questo, come da alcuni si osservò, è un retaggio della mitologia settentrionale, è una disposizione che naturalmente ispirano le lunghe notti di di quei climi, e sebbene il Cristianesimo combatta tutti i vani timori, le superstizioni popolari conservano qualche analogia colla religione dominante. L'ingegno ed il buon gusto possono talvolta presiedere a que' racconti; ma si richiede tanto maggiore talento nel modo di trattare quegli argomenti, quanto più essi sono volgari, e in questa sola riunione consiste forse tutto l'effetto dei *poemi romantici*.

Quadro della letteratura Germanica del Tantini.

Un nostro Italiano, il Dottore Tantini, nel suo ritorno da un viaggio fatto pochi anni addietro nella Germania, ha presentato un *Quadro dello stato attuale delle scienze e delle belle lettere in quella regione*, che si riduce sostanzialmente ad una *lista* nominativa dei più grand'uomini nelle diverse facoltà con alcune brevi osservazioni. Di questi nomi noi sceglieremo i più illustri, onde completare questo nostro lavoro. Nella *prefazione* ei loda il celebre Mendelshon e l'Herder, già trapassati, e ben molti avrebbe potuti rammentare, specialmente il Busching tra i geografi. Tra gli astronomi vi figurano il Barone Zach, allora residente a Seeberg presso Gota, Harding, professore a Gottinga, scopritore della *Giunone*; Olbers di *Pallade* e *Vesta*; Herschell, scopritore di *Urano* e natio di Annover, benchè stabilito in Inghilterra; Schroeter, autore di una *topografia della Luna*; Bessel suo assistente; Bürg professore a Vienna; Burckhart passato a sedere nell'Istituto di Parigi e di recente mancato ai vivi; Bode, editore di un *Atlante celeste*; Wurm, Bohnenberg, Schubert, Bernoulli, Koch, Beittler e Alessandro Humboldt, che viene pure nominato tra i luminari della *fisica*, della *storia naturale*, della *botanica*, della *geografia* ec. Nella fisica dopo di esso si fanno primeggiare Mayer di Gottinga, Fischer di Berlino, Chladny, Gehlen, Vieth e Goëthe, dei cui talenti poetici e letterarj abbiamo altrove parlato. Tra i chimici veggonsi con onore rammentati Klaproth, già da noi pure menzionato, Crell, Jacquin, professore a Vienna, Lampadius, Trommsdorff, Scherer, Göttling, Hildebrandt, nominato ancora tra gli anatomici, Buchholz e Stromeyer. La medicina presenta i nomi di Giovan Pietro Frank e del di lui figliuolo Guseppe, di Vogel, di Rey, di Marcard, di John, di Marcus, di Himly, di Reymarus, di Conradi, di Faust, di Gruner, di Albers, di Stieglitz, di Grohmann, di Harles, di Autenrieth, di Schnurrer e di Formey; e perchè non quelli di Plenck, di Quarin, di Weichard, allora viventi, e di cui i nomi gloriosi vivono tuttora? La chirurgia vanta i Richter, i Prochaska, i Schmitt, i Beer, gli Stärk, i Loder, gli Stein, gli Osiander e i Langenbeck. Nell' anatomia illustri compajono i due Walter, il Loder sunnominato, il Wrisberg, i Blumenbach, citato con onore anche tra i naturalisti, il Soëmmering, il Prochaska e il Rey, già lodati l' uno fra i chi-

rurghi, l'altro fra i medici, il Rosenmüller, il Langenbeck già nominato, l'Hempel e il Gall, passato ora a segnalarsi in Parigi; così nella anatomia comparata veggonsi distinti i già nominati Blumenbach, Soëmmering e Albers, e il Meckel professore ad Ala. Torna il Blumenbach a comparire tra i coltivatori della fisiologia umana coll'Ackermann, col Creve, coll'Henke e coi citati Prochaska e Rey, come tornano nella fisiologia vegetabile a primeggiare il Goëthe e l'Humboldt, col Medicus e col Link. Come scrittori illustri di veterinaria si registrano l' Hauemann, il Naumann, l' Ammon, il Pessina, il Walz e lo Zipf. Primo nella mineralogia si rammenta il Werner; vengono poi il Klaproth, il Leonhardi, il Karstens, l' Hausmann, il De-Moll, il De-Buch, il Waldstein, il Pallas, allora soggiornante nella Crimea, il Voight, il Batsch, il Trebra, il Charpentier, l' Hoffmansegg e il Zois. Seguono i naturalisti, e primi tra tutti il Blumenbach e il Pallas, poi il Fischer, lo Zimmerman e il Langsdorff, ai quali ben molti dovrebbono ora aggiugnersi; così può dirsi dei botanici, tra i quali si nominano soltanto lo Sprengel, l' Hoffmmann, lo Schraeder, il Kitaibel e il già lodato Humboldt. Tra i matematici veggonsi distinti i nomi di Gauss, di Hindenburg, di Klugel, di Pfaff, di Pfleiderer, di Cammerer, di Kraft, di Tuff e di Kramp. Giureconsulti e statistici di primo ordine si fanno Schlözer, Murr, letterato insigne a Norimberga, Häberlin, Storch, Canzler, Voltar, Heuse, Brandes, Hugo, Leyt e Martens, collettore quest' ultimo insigne di monumenti diplomatici. Nella tecnologia il Tantini accennò soltanto il Beckmann, professore a Gottinga, ma molti altri avrebbe potuto registrare insigni in questa nuova scienza, tra i quali nomineremo solo per onore della facoltà il professore Prechtl di Vienna, direttore dell' *Istituto Politecnico*. Il Müller, lo Sprengel già citato, l' Heeren, il Sartorius, il Fiorillo, il Bouterweck, l' Eichorn, il Meiners, l' Ideler, il Lüder, l' Archenholz, l' Oelsner; il Tiedemann, lo Spittler, il Kotzebue, lo Ständlin e Federico Schlegel, primeggiano tra gli storici; tra i cultori della letteratura Greca, Latina, Etrusca e patria, l' Heyne, il Voss, il Wolf, il Böttiger, il Jacobs, lo Schütz, il Manso, il Lenz, il Buttmann, l' Heindorf, lo Schneider, l' Eichstaedt, il Burmanno, l'Hermanno, il Jagemanno, il Fernow, il Fessler, e di nuovo Federico Schlegel col fratello Augusto Gu-

glielmo, col Wieland e col Goëthe. Nella letteratura orientale e nella teologia si nominano l'Eichorn e lo Ständlin, già lodati tra gli storici, il Paulus, lo Schultesius, il Wahl, il Rüdiger, il Bruns, il Klaproth, figliuolo del chimico e versatissimo nella lingua Cinese, l' Hencke, l' Ammon e il Niemayer, ai quali orientalisti ci permetteremo di aggiugnere il dotto cons. Hammer. Lascieremo da parte la schiera lunghissima dei traduttori, dei quali abbiamo parlato in generale, e passeremo ai poeti, tra i quali vediamo notati con lode il Wieland e il Goëthe, Augusto Schlegel, lo Stolberg, due Jacobi, il Voss, il Tiedge, il Kleist, il Kretschmann, il Gotter, il Gleim, il Matthison, il Falck, il Kotzebue e il Collin; ommettendo pure i numerosi scrittori di *romanzi*, verremo ai viaggiatori, tra i quali distinguonsi i già lodati Pallas e Humboldt, il Niebuhr, il Seetzen che viaggia tuttora, l' Hornemann, il Langsdorff, già citato tra i naturalisti e che fece il giro del mondo col Krusenstern, il Link, altro Hoffmansegg, il Bartels, il Seume, il Moritz, l' Hesse, il Meyer, il già nominato Fischer, il Sierstorpf, il Reichardt, il Kotzebue, l'Ebel e il Goede. Tra i geografi finalmente vediamo distinti Ebeling a Normann, Mannert, Bruns, Fabri, Gaspari, Leonhardi, Sotzmann, autore di un globo dei più perfetti, il Bertuch e il più volte lodato Humboldt; e tra i promotori della educazione il Salzmann, il Niemayer, il Becker, l' Andrè, il Gutsmuths, il Campe e il Pestalozzi. Non si è fatta menzione dei numerosi ed illustri storici della filosofia, che questa parte dell' umano sapere coltivata hanno assai meglio nella Germania che altrove. Basta solo il rammentare l' opera celebre del Bruckero, che in sei grandi volumi comprese tutto quello che l' antica erudizione fornire poteva a quel riguardo; la storia dell' astronomia del Weidler, e quella della filosofia greca del Buhle. In una *appendice* dal Tantini si commendano quai fisici, chimici e naturalisti, il Ritter, l' Oken, il Froelich, il Koehler, il Thibaut; tra i medici l' Unzer e il Bernt; tra gli antiquarj il Becker e il Nemnich; tra gli scrittori drammatici l' Iffland e la Weissenthurn. Le università nella Germania, massime nella settentrionale, numerosissime, delle di cui fondazioni parlammo altrove, sostengono tuttora l' antica loro reputazione, e ridondano di chiari ingegni che tra di loro gareggiano nell' insegnamento non solo, ma nel

Corsi inc.

Nuovi bagni a Vienna ec.

procurare l' avanzamento altresì delle scienze, e il più vantaggioso diffondimento dei lumi.

Belle arti

Nella sua applicazione alle belle arti, il buon gusto è qualche volta totalmente diverso da quello che si applica alle sociali convenienze; il gusto nelle belle arti è strettamente collegato colla natura, dee al pari di essa mostrarsi con un ingegno creatore, e i suoi principj sono ben diversi da quelli che dipendono dalle relazioni della società, e che non ottengono tra gli uomini se non che una considerazione passeggiera. Nella letteratura e nelle belle arti fa d' uopo di una maggiore ampiezza nella composizione, essenzialmente necessaria a commuovere fortemente l'animo e l'immaginazione; fa d'uopo di tutto il buon gusto che è conciliabile coll' ingegno, e non avvi importanza ove manca l' interesse, il movimento, l' emozione. Sgraziatamente non può il buon gusto nelle arti acquistarsi per via di metodico insegnamento; non si ottiene un felice sucesso nelle arti senza uno spirito creatore. Ma venendo alla pratica delle belle arti, osserveremo, che nè il sistema dell'*idealismo,* nè le speculazioni troppo astratte, non hanno privata la Germania di grandi artisti, che l' architettura vi è sempre stata coltivata con frutto, e che sebbene modelli di natura loro imperfetti presentassero le numerose fabbriche dello stile detto *Gotico*, o di quello detto *Sassonico*, tuttavia in molti edifizj si ravvisarono ben presto le bellezze e gli ornamenti della moderna architettura; che sebbene, come altrove si è accennato, siasi dubitato da alcuni se esatta fosse nella storia pittorica la denominazione comunemente adottatta di *scuola Tedesca*, pur tuttavia il celebre Alberto Durero e quindi Luca Cranach, Giovanni Holbein ed altri, ebbero numerosi discepoli, seguaci ed imitatori; che Tedesca era la celebre Maria Sibilla Merian, pittrice di storia naturale; Tedesco tuttochè vissuto in Roma, Anton Raffaele Mengs; che tra i più recenti pittori si distinsero i Tischbein, i Függer, i Gessner; tra gli incisori i Darnstedt ed altri molti; e che se a grandissimo onore salirono le scuole *Fiamminga* ed *Olandese* colle opere di Crayer, di Jordans, di Rubens, di Vandyck, di Brower, di Teniers, di Swanefeld, di Brill, di Steanwich, di Van Voss, di Spranger, di Breughel, di Teniers il figlio, per quello che concerne la prima; di Luca di Leida, di Van Venn,

di Bloemaert, di Brennberg, di Vouwermans, di Van der Velde, di Pietro di Laar, di Gerardo Dow, di Nicola Berghem, di Rembrandt, di Van der Werf e loro discepoli per la seconda; queste appartengono a nazioni in origine Germaniche. Non mancò nè pure la Germania ne' tempi moderni, e massime in quelli a noi più vicini, di valenti scultori, e numerosi vi fiorirono gli intagliatori in rame, gli incisori in pietre dure, i fonditori in bronzo, i plasticatori, i cesellatori ed altri illustri professori delle arti che alla scultura appartengono, o da essa derivano. Lungo sarebbe il tessere il catalogo dei famosi intagliatori in legno e in rame che la Germania ne' passati secoli illustrarono, e al presente ancora nominati sono con grandissima lode; tra gli incisori in gemme basterà nominare il Krafft e Giovanni Pichler, che nato in Roma, era pur esso figlio di un Tedesco. Accademie di belle arti fioriscono all'ombra della munificenza dei Sovrani nell'Austria, nella Baviera, nella Sassonia, nella Prussia ed altrove. E perchè non si dubiti della nostra parzialità, esposte abbiamo nella Tavola 99 la fabbrica dei nuovi bagni a Vienna di ottimo gusto, il cortile dell'accademia di Neustadt, e la facciata dell'accademia Giuseppina, e nella Tavola 100 la vista dell'Imp. palazzo di Schoënbrunn dal lato de' giardini, onde offerire una idea non tanto della moderna architettura Germanica, quanto della grandiosità e del buon gusto che si osserva negli edifizj, nei pubblici passeggi, nei giardini, ed in tutto quello che concerne il comodo ed il piacere degli abitanti. Saggi della scultura Germanica e della pittura in ismalto dopo il rinascimento delle belle arti, sono il monumento sepolcrale e specialmente il ritratto di Federico IV. apposto al medesimo, e uno smalto di quella età stessa in cui è rappresentato S. Giorgio, pubblicato dal Laborde nel suo *Viaggio pittorico nell' Austria*. Il monumento suddetto, lodato forse un po' troppo dal Laborde, è quello in cui meglio vedesi l'arte rinata nella Germania; esso è lavoro di Nicolò Lesch di Strasburgo, che ottenne egli pure l'onore di un monumento a Neustadt; vi si veggono alcune parti condotte sul gusto e su la maniera dei secoli precedenti, ma in generale l'esecuzione è bella e i lavori di figura sono assai lodevoli. Un basso-rilievo grandioso ed assai bello vedesi pure sulla porta dell'ospizio di Maria Zell; ignoto ne è l'autore, ma probabilmente appartiene al secolo XVI.; esso

Vista dell' Imp. palazzo di Schöenbrun

Corsi inc.

è stato descritto dal Fischer nella sua grand' opera, già da noi commendata.

Arti meccaniche. Industria. Navigazione. Commercio.

Già si notò in quest' opera che all' uscire dal periodo de' bassi-tempi, la nazione Germanica distinguevasi tra l' altre tutte per l' esercizio dell' arti meccaniche, e prova evidente ne sono le invenzioni più famose nate nella Germania medesima, le ingegnose macchine in essa costruite, i più minuti e più difficili lavori in essa con somma fatica, con lodevole insistenza, con incredibile pazienza eseguiti. Essa non ha lasciato di sostenere la sua reputazione nell' arti meccaniche anche ne' tempi moderni, e quindi si è sempre segnalata nel lavoro principalmente de' metalli, pigliandoli all' uscire loro dalle viscere dei monti, e conducendoli per tutti i gradi della metallurgia e della docimastica, fino alla formazione dell' opere più perfette, dei più minuti lavori, degli strumenti più adattati ai più comuni bisogni, dei quali si è trovata in grado di fornire col mezzo del traffico le vicine nazioni, che per avventura avean difetto di metalli, o di industriosi operaj. Al tempo stesso si è mantenuto nella Germania il gusto dell' alta meccanica, l' arte di costruire le macchine più utili, e talvolta le più strane e le più complicate, del che si hanno prove negli orologi e nei planetarj singolarissimi che sparsi si veggono in quella regione, nelle curiosità che s' incontrano ne' musei, nei numerosi automi colà fabbricati, in quello che giocava a scacchi, lavorato dal Barone di Taubenheim ec. Al tempo stesso si estesero e si nobilitarono i tessuti; e le lane copiosissime di que' paesi, e i lini finissimi della Slesia e di altre provincie Germaniche, in mille modi lavorati ed anche ne' più fini e più eleganti, fornirono l' occupazione a numerosissimi operaj, ed un fondo altresì inesauribile al traffico. Non fu trascurata la fabbricazione delle così dette mercanziuole, degli strumenti e delle masserizie più adattate ai comuni bisogni, nè si lasciò di produrre negli oggetti medesimi opere di lusso, ricchissime ed eleganti. Ma allorchè si perfezionarono le scienze naturali, specialmente la fisica e la chimica, e di queste come delle matematiche e specialmente della meccanica, si fece un utile applicazione a diverse arti; allorchè le nazioni più industriose, la Francia, l' Inghilterra, l' Italia, ricevettero un nuovo impulso, e l' industria loro estesero grande-

mente e migliorarono colla introduzione delle macchine, colle nuove preparazioni, col ritrovamento di nuove forze motrici, colla produzione renduta più agevole di filati, di tessuti finissimi, di bellissime tinture, di opere d'ogni genere maravigliose; si videro ben tosto i *Tedeschi* elevarsi ad un grado eguale a un di presso di splendore coll' incremento dell' industria, adottare e appropriarsi l'uso delle macchine più utili e più perfette, aggiugnervi opportuni miglioramenti, e rivalizzare con quelle nazioni medesime nelle manifatture più eleganti, più variate, più atte a soddisfare il genio e talvolta il capriccio de' consumatori. I governi illuminati concorsero a favoreggiare questo slancio generoso della nazionale industria, e il Sovrano dell' Austria in particolare animò le fabbriche d'ogni genere, ricompensò i talenti, accordò privilegj, e privative e premj agl' inventori, o perfezionatori di nuovi metodi; un *Istituto politecnico*, ottimamente disposto e grandiosamente formato, si stabilì in Vienna; un *Museo politecnico*, nuovo tempio alla gloria delle arti meccaniche, si eresse da un Principe dell' Augusta famiglia, e le arti d'ogni genere trionfarono nella capitale non solo; ma anche nei più remoti angoli delle provincie.

Continuazione. Conclusione.

L'artigiano Tedesco, docile, mansueto, laborioso, paziente, frugale d'ordinario e tollerantissimo di qualunque sorta di fatiche e di stenti, contento è per lo più di una tenue retribuzione; quindi è che ridotta a minore dispendio in confronto di altre regioni la così detta *mano d' opera*, a minor prezzo possono fornirsi e versarsi in gran copia nel traffico gli oggetti fabbricati. Questa è una circostanza e, quasi direbbesi, un carattere tutto particolare del traffico della Germania, per cui i suoi lavori sostennero la concorrenza con quelli delle altre nazioni, allorchè portati non erano a un alto grado di finezza, di solidità e di precisa esecuzione; ed ora molto più onorevolmente la sostengono da che tutte le arti si sono ingentilite, raffinati i lavori, e in parte ancora col mezzo delle macchine renduti più pronti e più agevoli ad eseguirsi. Gli antichi Germani non trafficavano se non se scarsamente, e tra di essi soltanto i pochi vicini alle frontiere; molto non erasi esteso il commercio nè pure ne' bassi-tempi, inceppato o impedito per lo più dalle guerre; ne' tempi moderni

erasi ingrandito col progressivo sviluppamento dell'industria, colla moltiplicazione e col raffinamento delle manifatture; ma trattandosi di un paese mediterraneo, non poteva fiorirvi il traffico come in altre regioni, perchè difficili erano in addietro i trasporti e in generale vi aveva difetto di buone strade e di canali. Ora le strade sono rendute facili anche attraverso le montagne, si sono aperti varj canali, massime nel settentrione; si è estesa e migliorata la navigazione de' fiumi, e la marittima ancora ha acquistato grandissimo incremento. Circolano per ogni dove e passano ancora alle straniere regioni, oltre le materie prime, i metalli, i legnami, le granaglie, i bestiami e le pelli, anche i panni, le stoffe d'ogni genere, le tele, i merletti, i tappeti, i cuoi, le carte di diverse foggie ed anche dorate, stampate o dipinte, i cristalli, le porcellane, le mercanziuole ed altri minuti lavori in legno, in ferro, in acciajo, in bronzo e così pure in oro, e in argento, in pietre dure, in gemme; il transito solo arreca agli Stati diversi copiosi benefizj. Le fiere di Francoforte e di Lipsia sono celebri in tutta l'Europa, e nella seconda si vede l'ampiezza del commercio librario della Germania. La navigazione è da alcuni secoli floridissima in Amburgo, Lubecca, Danzica, Brema, su i lidi della Pomerania e su quelli dell'Illirio, le navi imperiali scorrono tutti i mari, e alcune giunsero recentemente alle spiaggie del Brasile, altre a quelle della Cina. Può dunque la Germania gloriarsi di possedere al pari di alcune altre nazioni le più perfette istituzioni sociali, gli stabilimenti più grandiosi d'industria, gli emporj di commercio, i porti di navigazione, le comunicazioni più facili e più sicure. Se gli ingegni di una classe si distinguono nelle scienze, nelle lettere, quelli d'altra sfera si adoperano incessantemente ad accrescere l'industria agraria e manifatturiera, il traffico, la navigazione, i più solidi fondamenti della prosperità nazionale. A' tempi di Tacito non vi avevano dotti, non artefici industriosi, non trafficanti, ma tutti erano guerrieri, generosi, intrepidi; ancora sussiste quel carattere, quello spirito nazionale, vigoroso, tollerante, grave, riflessivo, ferino e costante nel proposito, instancabile nella fatica, imperterrito a fronte degli ostacoli. Non più sussistono le rivalità dei popoli, le incertezze del potere, le guerre continue e nè meno le lunghe discordie dei secoli più recenti; e quello spirito sempre dignitoso, sempre ro-

busto ne' suoi pensamenti, conservando l'antico valore, l'antica fedeltà, l'antica lealtà di sentimenti e di maniere, con quell'ardore col quale un tempo esercitava nelle continue lotte le proprie forze, con quella insistenza, con quella gravità, con quella costanza medesima, si è rivolto alle arti pacifiche, ai più utili studj, alle fonti più sicure della pubblica felicità, e in tutte quelle applicazioni segnalandosi, è salito al più alto grado di splendore. Così le grandi nazioni conservano onorevolmente il loro carattere in mezzo al corso dei secoli, alle fasi politiche, alle vicende più funeste, più disastrose!

FINE

INDICE

delle materie contenute in questo nono ed ultimo volume dell'Europa.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE.

STORIA ED ANALISI

DEGLI ANTICHI

ROMANZI DI CAVALLERIA

E DEI

POEMI ROMANZESCHI D'ITALIA

CON DISSERTAZIONI

SULL'ORIGINE, SUGL'ISTITUTI, SULLE CERIMONIE

DE' CAVALIERI

SULLE CORTI D'AMORE

SUI TORNEI, SULLE GIOSTRE ED ARMATURE

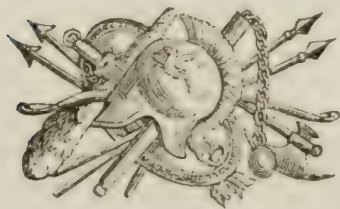
DE' PALADINI

SULL'INVENZIONE E SULL'USO DEGLI STEMMI ECC.

CON FIGURE

TRATTE DAI MONUMENTI D'ARTE

DEL

DOTTORE GIULIO FERRARIO.

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI E FIGLI

MDCCCXXIX.

I cortesi associati alla fiorentina edizione della grand' opera intitolata: il *Costume antico e moderno*, avranno ormai per lunga prova potuto conoscere la diligenza perseverante e sollecita da noi posta nel corrispondere degnamente alla loro fiducia. Per dimostrare ad essi la nostra riconoscenza degli incoraggimenti da loro prestati alla nostra impresa, noi facciamo un' offerta, con la quale noi non intendiamo già d' imporre ad essi un' obbligo nuovo, ma solamente soddisfare l' obbligo nostro, aggiungendo alla edizione del Costume tutti que' perfezionamenti ch' ci era in nostro potere d' aggiungervi.

Il Signor Dott. Giulio Ferrario ha testè pubblicata l' opera dilettevolissima, il cui titolo sta in fronte al presente Programma, la qual può considerarsi come una opportuna appendice al *Costume antico e moderno*; e sarà da noi, a comodo di quegli associati che amassero possederla, stampata in seguito al *Costume* d' Europa, del quale essa verrà a formare il decimo Tomo.

Ma quest' aggiunta, noi lo ripetiamo, dev' essere considerata come un' offerta di miglioramento, non come un dovere che noi vogliamo imporre a' nostri gentili associati. Quelli di loro pertanto che amassero di possedere la detta Appendice, noi li preghiamo di dirigersi a' distributori rispettivi del *Costume antico e moderno*, e farci per tal mezzo giungere il loro desiderio e il lor nome. Quanti sono gli associati che vorranno possedere la *Storia ed analisi degli antichi Romanzi di Cavalleria*, tanti, e non

più, saranno gli esemplari tirati dell'Opera; e ciascuno esemplare porterà in fronte stampato il nome, cognome, titoli e luogo di dimora dell'associato che ci avrà fatto conoscere il suo desiderio. Il prezzo di tutto il volume sarà circa venti franchi. Questo si nota, perchè noi crediamo che ai soscrittori giovi sempre conoscere i limiti della spesa da farsi. Il volume, al solito, si pubblicherà per fascicoli.

Per offrir poi un' idea dell'Opera che noi presentiamo, porrem quì i titoli delle dissertazioni, e gli argomenti de' rami.

DISSERTAZIONE PRIMA

Degli antichi romanzi di Cavalleria e singolarmente di quelli che hanno per fondamento le origini de' Franchi, le imprese di Carlomagno e de' Paladini; e dell'uso che ne fecero i principali Poeti Italiani.

Storia della vita di Carlomagno e di Rolando estratta dalla cronaca attribuita all'Arcivescovo Turpino.

Cenni sulla vita di Carlomagno, sulle imprese d'Orlando, e sulle costumanze di que' tempi, secondo la verità storica.

DISSERTAZIONE SECONDA

Sull' origine de' Cavalieri e sull' istituzione della cavalleria. Cerimonie, gradi, giuramenti, voti, distintivi, privilegi, rivalità, superstizioni, virtù, vizi e decadimento de' Cavalieri.

DISSERTAZIONE TERZA

Relazione della cavalleria e le corti d'Amore. Loro oggetto. Onde ebbero principio. Costumi licenziosi del secolo. Quistioni d'amore nelle avventure de' trovatori. Avventure di Giuffredo Rudello, ed altri Cavalieri. Varie corti d'amore. Corte d'Ermengarda Viscontessa di Narbona. Della regina Eleonora d'Equitania. Di Maria di Francia, Contessa di Sciampagna ec. — Cavalieri sovente associati colle Dame per pronunziare sentenza. Composizione delle Corti d'Amore, e formole che vi si osservavano. Codice d' Amore. Materie trattate nelle Corti d' Amore. Disposizione dell' Amore, lasciataci da alcuni trovatori. Incadimento delle corti d' Amore ec.

DISSERTAZIONE QUARTA.

Armadure de' Paladini, castelli, fortezze, rocche, assedj, macchine militari ec.

DISSERTAZIONE QUINTA.

I tornei, le giostre, i cavalieri della tavola ritonda ec.

DISSERTAZIONE SESTA.

Insegne, arme, stemmi gentilizj ec.

DELLE TAVOLE PARTE PRIMA.

I. Combattimento di Rolando e di Ferracuto. Il signor Luigi Sabatelli professore di pittura, inventò e disegnò.

II. Morte di Rolando in Roncisvale. Inventata e disegnata dal signor Angelo Monticelli pittore di storia.

III. Figure di Carlomagno. Tratte dai monumenti d'arte. Disegnate dal signor Giuseppe Bramati.

IV. Corone e spade di Carlomagno: antiche figure d'Orlando e di Oliviero ec. Tratte dai monumenti d'arte e disegnate dal signor Giuseppe Bramati.

V. Due Paladini che, sul punto d'intraprender nuovo viaggio in cerca d'avventure, danno l'ultimo addio alle loro damigelle. Architettura del signor Alessandro Sanquirico, figure del signor Bramati.

VI. Cerimonie per la creazione di un cavaliere. Architettura del signor Sanquirico: figure tratte da un antico monumento e disegnate dal signor Bramati.

VII. Combattimento fra il ciamberlano di Tancarville ed il Barone di d'Harcourt con veduta del castello di Tancarville. Architettura del signor Sanquirico, figure d'Orazio Vernet.

VII. N. 2. rappresentante i monumenti sepolcrali de' Cavalieri, d'invenzione e disegno del signor Alessandro Sanquirico.

VIII. La scoperta del codice d'amore. Inventata e disegnata dal Pelagio Palagi.

IX. Arresto della regina Eleonora contra una Dama accusata di venalità dal deluso amante. Inventata e disegnata dal signor Francesco Hayez.

PARTE SECONDA.

I. Armi e cavalieri armati del secolo IX al X.

II. Armi, soldati ec. tratti dalla tappezzeria della regina Matilde e da altri antichi monumenti.

III. Elmi, cimieri, berretti di maglia ec.

IV. Elmi, corazze, giachi di maglia, sorcotti ec.

V. Spade, stocchi, pugnali, sciabole ec.

VI. Scudi, rondelli, brocchieri, targhe, pavesi ec.

VII. Mazze, accette, magli, martelli, armadure di cavalli ec.

VIII. Dardi, giavellotti, balestre, verrettoni ec. (NB.) Tutte le suddette tavole sono disegnate dal pittore signor Giuseppe Bramati.

IX. Sala d'armi del medio evo, di composizione e disegno dell'architetto e pittore scenico signor Paolo Landriani.

X. Interno di un castello del medio evo, di composizione e disegno del pittore scenico signor Alessandro Sanquirico.

XI. L'assalto di una fortezza del medio evo, di composizione e disegno del signor Giovanni Migliara.

XII. L'Orifiamma di San Dionigi, della casa d'Harcourt, ed altri stendardi ec. di composizione e disegno del suddetto signor Giuseppe Bramati.

XIII. Il Carroccio, di composizione e disegno del pittore ed incisore signor Gallo Gallina.

XIV. Antichi bassi-rilievi in avorio rappresentanti giostre ed altre romanzesche avventure ec., disegnati dal pittore signor Angelo Monticelli.

Sogno di un cavalière armato ec.

XV. Giostra.

XVI. XVII. } Combattimenti sulle mura di una città ed ai piedi delle medesime.

XVIII. Apparecchio per una caccia.

XIX. Cavaliere che rappresenta la testa di un cervo ad una principessa.

XX. Antiche miniature rappresentanti giostre ec. disegnate dal suddetto Monticelli.

XXI. Torneo celebrato in occasione del solenne ingresso in Parigi della regina Isabella di Baviera, disegnato dal suddetto signor Monticelli.

XXII. Torneo celebrato in Inghilterra sotto Enrico II, disegnato dal signor Giuseppe Bramati.

XXIII. XXIV. Torneo dipinto nel castello di Laxemburgo per ordine di Massimiliano I, disegnato dal suddetto signor Monticelli.

XXV. Varietà delle forme, de' metalli e colori degli elmi e degli scudi secondo l'arte del Blasone, tavola disegnata dal signor Biasioli.

Prezzo del presente centesimi 10.